




BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
M 9
16 A
56

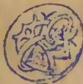


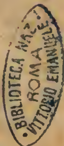
HISTORIE DI M. MARCO GVAZZO

DI TVTTI I FATTI DEGNI DI MEMORIA NEL MONDO SVCCESSI DAL MDXXIIII. SINO A L'ANNO MDXLIX.

Nouamente reuiste & con somma diligenza corrette & in piu luoghi emendate, con la Tauola di tutto quello, che si contiene ne l'opera.







CON PRIVILEGIO.



IN VINETIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARII MDXLIX.

INCOMINCIA LA TAVOLA DI TVTTO quello che ne l'opera si contiene.



B

N

O

P

S

T

V

IL FINE.



HISTORIE DI MESSER MARCO GVAZZO DI TVTTE LE COSE DEGNE DI MEMORIA DELL'ANNO M.D.XXIIII. SINO A QVESTO PRESENTE M.D.XLIX.





'IO SCRIVENDO L'opere di eterna memoria degne che dal anno. M.CCCC. XCIII. ſino al preſente nel mondo ſucceſſe, ſia per far coſa proficeuole nol ſo, pur pigliando ardire, dalla nobiltà, & grandezza da gli huomini che in queſti tempi con le loro uirtu ſono fatti illuſtri, & immortali, & piu hauendo da parlare dal primo Imperatore del mondo, non mancherò con la uerita di ſeguire queſte noſtre hiſtorie. tolendo tal principio, per ritrouarſi allhora il tempio di Giano tutto aperto di quello uſcendo fuori la guerra tutta gonfia, & piena di tanta rabbia, che ſino a queſt'hora preſente non ha potuto amollire tal gonfiaſone, ne di porre il ſdegno, hora ad un affanno le furioſe mani adrizzando, hora ad un'altro il malegno penſiero uolgendo, & ad un'altro gli occhi fiſſando quai piu che di baſiliſco ſono mortali. Et io la ſua ſtrana gonfiaſone uedendo eſſere deriuata da tanti incendi, ſtrage, ruine, morte, ſtupri, ſacrilegi, & altri mali di che pregna ritrouauaſi, quai d'anno in anno parturendoli ua, ſi come uera madre, & origine di tutti loro ho uoluto da tal diſerramento a queſte mie hiſtorie dar principio, quai in piu li-

bri sono diuise, questo essendo l'ultimo al nascere, e primo al la luce posto: incominciando alla uenuta nella Italia del christianissimo Re, & fu nel principio del mese d'Ottobre del anno. M. D. X X I I I I. Il christianissimo Re Francisco hauendo fermamente terminato nella Italia il suo passaggio addrizzare, si per fare acquisto del Ducato di Milano quanto per leuare la guerra che era nel suo stato gia incominciata, & con l'esser cito suo passando i monti, quai la Gallia dalla Italia diuideno. E l'Ausonia uota delle Imperiali gēti trouādo, con molta facilita di Milano e del Ducato suo fuor che della città di Pauia prese la signoria, & nel fine del mese di Ottobre. M. D. X X I I I I. Gli Signori Venetiani odendo la uenuta nella Italia del Re, mādarono alle loro confine per conseruatione del loro stato Francisco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, e di tal signoria general capitano, con i loro proueditori, & loro genti cosi da piedi come da cauallo.

Venuta del Re di Francia ī Italia.

Hora il christianissimo Re considerando che l'acquistato Milano la compiuta uittoria non gli daua, & intendendo che'l signor Antonio Leua nella città di Pauia era ridotto, e con essolui il signor Vria dell'armata Imperiale nella Italia gran maestro, & il gouernatore di detta città il signore Melchione Bolognese, & altri signori, e capitani, quai caualcando d'intorno le mura di quella città, oue un luogo, o per uecchiaia, o per qualche altro accidente essere diuenuto debole uedeano, di subito quello con farli portare uasi di terra e di luto pieni, e con aggiungerli legni, fortificare lo faceano, accio poi a tempo e bisogno non cosi ageuolmente la misera Pauia da i loro nemici espugnata fusse, & non solamente i deboli luoghi a fortificare attendeano, che anchora l'artelaria da caualli tirata hora in questa, & hora in quell'altra parte con gran diligenza ordinare faceano, perche quando la necessita richieduto l'hauesse, uoleano che i Galli fussero in modo offesi, che d'hauer contro di Pauia la uittoria portata non si uantassero, anzi piu presto con obbrobrio, e danno e strage loro se n'andassero, & a tutti i suoi secondo la loro conditione gli allogiamenti assegnarono. A gli uintiotto d'Ottobre la Maesta del christianissimo Re nel monastero della Certosa fece l'intrata, luogo non piu che cinque miglia dalla città

Prouigione per la difesa di Pauia.

Assedio di Pauia

di Pauia lontano,& allhora la detta Pauia fu da Francesi circõ data. Essendo dalla parte Orientale i Suizzari alloggiati, de quai uno Lorenzo il capitaniato tenea, caualliero senza dubbio e d'in gegno, e d'ardire, e di possa molto dotato. E perche cosa e ragio neuole che gli alloggiamenti secondo la conditione de gli 'allog giati siano, di tutti questi Suizzari a i primari,& piu nobili furo no dui monasterij concessi, quai di giardini, chiostri, e d'altre ho noreuole,& commodate stanze abondeuoli si ritrouauano, l'uno che fu S. Giacopo oue i frati minori osseruanti habitar solea no, l'altro S. Spirito di monachi neri. Nel conuento poi di San Paulo, nel quale gli Heremitani habitauano il Duca d'Albania il gran Malischalco di Franza, Monsignor dalla Pallissa,& alquan ti Capitani de Suizzari alloggiarono. Et il luogo di Santo Apolli nario di Monsignor Monfortio fu albergo, qual di alcuni prouẽ zali era capitano. Dalla parte settentrionale in Mirabello,& in un'altra uilletta non piu che cinquecento passi da Pauia disco sta alcuni fanti Francesi stanciarono, in compagnia de quai gli erano gli huomini d'arme del signor Galeazzo Sanseuerino. Dal la Occidentale parte in santo Lanfranco Abatia molto bella, e commoda, furono piantati i superbi padiglioni della Maesta del christianissimo Re,& del Re di Nauara, e d'intorno quelli di molti altri signori, e baroni,& leuata dalla Certosa sua Christia nissima Maesta con i suoi ui prese alloggiamento, tal luogo a giuditio de tutti risguardanti a simil personaggi piu che ad ogni altro conueniasi, per esser da una parte dal fiume Tesino, e dal l'altra d'alcuni profondissimi torrenti circondato. Et cosi da ogni assalto d'ogni gente nemica e straniera piu sicuro. Poi il Prence di Lorena con i suoi Lanzichenech nel monastero di san Saluatore il loggiamento prese,& appo sua signoria in alcune al tre case diuerse nationi de fanti. Vltimamente dalla parte di me zo giorno piãtarono e tende e padiglioni quei soldati Italiani, e Francesi quai alla ubidienza del Signor Michel Angelo Marche se di Saluzzo, e del Signor Federico Gonzaga Signor di Boz zuolo si trouauano. E cosi la meschina Pauia d'ogn'intorno ac campata si uedea.

Assalto di Mõsi. Mamoransi a Pauia.

In questo medesimo giorno mentre che'l Sole inclinandosi al uespero se auicinaua Monsignor Mamoransi cõ una bella e ben

disposta compagnia di genti da piedi al bellissimo ponte qual so pra del fiume Tesino passaua con tanto furore ad assaltarlo si mosse, e con tanta terribilita de gli assalitori che assai di quei che alla guarda del Ponte dimorauano sconzamente furono feriti,& cō essi loro ancho i sani al fuggire costretti,per il che detto Monsignor d'ardire e franchezza pieno,a piu potere ingegnauasi con suoi soldati per forza d'armi nella città entrare, ancho che uanamente la sua fatica reuscire si uide, che al colmo di tal furore giungēdo il conte Giouanbatista di Lodrone,& il signor Conrado Neh con le loro compagnie di uarie nationi e lingue, & l'uno istesso uolere alla loro difesa parate,con grādissimo dāno di Francesi combattendo Monsignore Mamoransi d'indi a partire sforzarono.

Molini rumati in Pauia. La seguente giornata il gia detto Monsignor Mamoransi, & il signor Federico di Bozzuolo da due compagnie di gēti da pie di seguiti,nel borgo che oltre Tesino al ponte e congiunto ferono l'entrata,& a uiua forza d'armi ciuffandoli con Cesarei presero quella parte del ponte che piu dalle mura discosta trouauasi,& presa che l'hebbero piantaronli piu grossi pezzi d'artellaria della sua armata,molto sinistramente Spagnuoli,Tedeschi,e Itāliani colpegiando,quai con marauigliosa ordinanza insieme ristretti l'altra parte del ponte ualorosamente difendeano.Alhora Antonio Leua con alcuni sapientissimi Tedeschi,e specialmēte con il signor Glurno consigliatosi,fece nel mezzo il ponte di subito tagliare,e dopoi nella città ritornare tutti quei soldati, la uita e salute de quai a lui era desideratissima.Questo gli Francesi uedendo,al tutto di fare l'acquisto di Pauia deliberaronsi,e per nō lasciare cosa alcuna che per adimpire il suo desiderio noceuole fusse,il penultimo giorno di Ottobre cominciarono con artelarie,farsi,traui,& altri sinistri strumenti nell'acqua i molini sommergere,quai continoamente nel fiume Tesino masinando di farine la città di Pauia abondeuolmente manteneano, & non tutti però furono dall'acque copertati,ma una parte con artificiosi fuochi consumati.Cio uedendo Antonio Leua nel quale maggior l'ingegno ne i maggiori pericoli gli mostraua, in uari luoghi della città fece molini terrani con solecitissima cura adrizzare,le rote de quai erano con qualche ageuolezza e dā

caualli e da huomini uoltare, nel principio tal molini nelle ſcuole del ſtudio di Pauia furono piãtati, e dopoi in piu e diuerſi luoghi della citta, per iquai mai di farine in tal aſſedio per il loro uiuere hebbero diſagio.

A i dui del meſe di Nouembre pur. M. D. X X I I I I. i Franceſi ſopra il Teſino con naui un ponte fabricarono, l'un capo del quale acoſtauaſi alla ripa che piu all'albergo del Re era uicina, accio con maggior commodità quelli e dell'una e dell'altra ripa aiuto donare ſi poteſſero, & che ancho biſognando a tutte l'hore ciaſcuno poteſſe alla regia corona ricorrere. L'altro giorno dopoi furono da Franceſi meſſe ad ordine tutte le coſe ad una eſpugnatione d'una terra biſogneuoli. E cio fatto gli altri dui giorni ſeguenti coſi dalla Orientale come dalla Occidentale parte non molto diſcoſto da i muri di Pauia groſisſimi canoni ui piantarono, oue tutto il ſeſto e ſettimo giorno di detto meſe con ſtrepito e furore fu la città da dui lati ad un punto percoſſa, & quanto piu i colpi in quella ſe adoppiauano, tanto e con maggior preſtezza le percoſſe mura ſi fortificauano dalle uigilãte mani di Tedeſchi, Spagnuoli, Paueſi, & altri Italiani quali ui erano, e legni, e terra appoggiandoui, & non ſolamente a quei ripari gli huomini, ma le femine anchora ui ſi trouarono, tra quale donneſcamente non ſdignoſſi di appreſentarſi il nido d'ogni uirtu la ſignora Hippolita Malaſpina di Scaldaſole dignisſima marcheſa, qual ſoura ogn'altra ſolecitisſima con quelle ſue bianche e delicate mani arena a i baſtioni portaua, & con alcune ſportelette a tal biſogne fatte, & da tanto eſſempio moſſi, & i cittadini, & i ſoldati gagliardi alla muraglia, & audacisſimi, e giubilanti con i loro intrepidi cori correano. *Battaria di Pauia per il Re di Franza.*

Ne l'hora che le ſtelle da maggior ſplendore offuſcate a ſparire incominciano del detto meſe all'ottauo giorno i Franceſi auidisſimi il fine della abbracciata impreſa uedere, piu del ſolito le mura, & i baſtioni colpeggiarono, e di tal colpeggiare il ſtrepito che nell'aria ſpauenteuole ribombaua, tutte le torri, tutte le chieſe, e tutte le caſe della miſera città di ruina crollandoſi minacciauano, e del commune timore ch'iui ſe ui truouaua ampia teſtimonianza rendeano i miſerabili pianti, & le amare lagrime, che dalle damigelle, e fanciulli uſcire ſe uedeano, & quel tirare *Aſſalto terribile alla citta di Pauia.*

delle infernali,& ruinose machine per spacio d'hore cinque, & piu continuando durò dalle quai in tre luoghi le difese & le mura fino i fondamenti furono spianate,& una guerreggieuole squadra seguendo da' Francesi ordinata ad uno horribile assalto dette principio,ad ogni modo sperando al dispetto di quei che al loro uoler pugnauano,nella città nanti il nascondere del Sole commodatamente alloggiarsi. Al contrasto del tanto furore gli Italiani,Spagnuoli,& Alemanni piu tosto de l'honore che della loro uita uaghi,quai alla difesa di quella città essere si trouarono,le loro lanze,& i loro scoppi contro i loro gagliardi nemici gagliardamente addrizzarono. Ancho che alhora dui audacissimi Alfieri de Galli le maltrattate mura ascendessero, & con una loro mirabile alterezza le insegne spiegando gli altri soldati a salire alla ruinata muraglia essortassero,pur il loro ardire con le loro gagliarde parole la disiata uittoria non gli concessero. Imperoche quelli con molti de suoi in quel luogo furono con l'armi e con sassi assai sinistramente feriti,& semiuiui nelle fosse sepolti. Quella tanta roina de i suoi uedendo una compagnia de Italiani,& Francesi meschiati,i morti corpi con i piedi calcando alla zuffa presentossi,& gli Imperiali con archibusi, & altre cose da guerra danneggiandoli,da li loro luoghi ispinsero, a sue spalle però lasciando non pochi de i suoi alla terra rouersciati. Ma mentre che la fortuna in guisa tale le cose dell'appiciata guerra conducea,il Conte Altozorlen gia di una sua graue infirmita risanato,oue trouauasi la mischia essere maggiore ui giunse, & con esso lui Giouanni Au,Michiel dal Trinch,Giorgio d'Ostan, & Elilechio di Risac tutti capitani di Tedeschi, e non cessaua a ciascuno ricordare che in modo alcuno sbigottire non si douessero,anzi co'l solito ardire a i nemici quanta la sua fede fusse chiaramente con le loro uirtu,& con il loro ingegno dimostrassero, ne meno gioueuoli furono a simil bisogne Giarcimandrico,Don Francisco Sermineo de caualli Spagnuoli capitani, & il Marchese di Scaldasole Francesco Malaspina, imperò che ciascuno a i suoi essortandoli dicea. Se uoi cosi ualorosi ui mostrate come da me tenuti sete fratelli miei,hora che'l tempo lo richiede ualorosamente l'assegnarete, questo ne gli animi uostri tenendo impresso,che l'huomo senza gran fatica in pregio & fama salire nō

puole, alla uaghezza dellequai se'l pensier uostro riuolgerete nõ temo che mai se non per battaglia uinti, la città a i nemici uostri arrenderete, & senza dubbio se uoi farete come anchora per il passato fatto hauete, non solamente gli auersari uostri uoi uederete tardi del ardir suo pentiti, & di danno, & di uergogna abondantissimi, & nui tutti nella fine di ricchi doni guiderdonati rimarremo. Fu adunque per tal rispetto per spatio di due hore cõ danno di ciascun delle parti combattuto, assai piu fu de Francesi la mortalita. E non essendo anchora queste tumulto espedito, quei che dalla parte Occidentale si trouauano essendo in dui luoghi gia le mura ruinate in presenza del loro Re una noua e terribile battaglia incominciarono, nella qual tant'era delle saette, pallotte, spade, e lanze la moltitudine che per l'aria sdruscire si uedeano, che cosa impossibile parea a i risguardanti che la citta ispugnata restasse, alla difesa di quella allhora iui trouaronsi il cõte Battista di Lodrone, Henrico di Gastaldo, Burgardo di Buransen, Michel Martel, Gaspar Suelger, Volfango Honel, Matteo di Beccaria, Bartolameo Eustachio, Roderico di Varga, Sancilope, Francesco di Ponte, Tomaso Sancen Baetia, il Sign. Vria, Nicolo di Clandestin, & innanti a tutti Antonio Leua, ciascuno de quai molto prudentemente combattendo con cenni, & con parole a i loro soldati le loro passate uittorie ricordaua, alla battaglia d'hora in hora raccẽdendoli, & perche sempre la loro ordinanza osseruarono furono i Francesi a mal loro grado rebattuti, & assai tra le ruine mal conzi rimasero, & chi non mori, lasso, & di stordigione pieno tutto sbigottito al suo loggiamẽto aggiũse. Quei che appresso le mura suenati della facione Frãcese giaceano, furono da trecento cõ il banderaro de caualli leggieri della guarda del Re, & con esso lui Monsignor di Lungauilla, & ancho che cosi aspra e crudele battaglia stata fusse, non piu di quei che alla difesa della citta si trouarono che otto Tedeschi, sette Spagnuoli, & noue Italiani morirono, & non gran quantita feriti. E di cio Antonio Leua tanto rallegrossi quanto il Re se ne duolse, & tanto piu duolsesi che sua Maesta hebbe nõ ua p una spia come sette mila Tedeschi e tutti huomini da guerra erano a Lodi a nome del Imperatore gionti. All'altra parte Antonio Leua era tutto pieno di contentezza hauendo ueramẽ-

Morte di Monsignore di Lungauilla.

te inteso come a uinticinque del prossimo mese di Decembre la città di Pauia dal essercito del Imperatore haueua ad essere soccorsa.

Presa, & sacco di Busse.

Il Signor Giouanni de Medici nobile Firentino in questo medesimo tempo con le sue genti cosi da piedi come da cauallo alla terra di Busse accostatosi, quella a uiua forza d'armi fra poca hora a se fece suggetta, & suggiugata che l'hebbe, ugualmente a i suoi soldati la pose in mano & a loro discretione. Quai senza alcuno indugio tutta a sacco la missero. E saccheggiata che fu la miserabile terra, ad alloggiare iui con tutti i suoi sopraftette, per alcuni giorni, per essere stato ad un sol tempo si per nome de l'Imperatore, e come del Re di Franza addimandato: alcuni suoi messi aspettando, quai all'hora nell'uno e nell'altro essercito erano andati.

Giungere del S. Giouanni di Medici nel armata Francese.

Essendo il Re molto desideroso d'hauer al stipendio suo Giouanni de Medici, quello il quarto giorno del mese di Decembre, M. D. XXIIII. da gran numero de fanti, caualli leggieri, & genti d'armi accompagnato nella Gallica armata robustissimo aggiunse, & cō l'accordo fatto per nome di sua Signoria co'l Christianissimo Re per un Francisco Albuci nobile Firentino, & non molto discosto da Pauia uerso l'Occidente alloggiando de quindeci sue bandiere spiegate all'uno, & all'altro essercito tutto superbo fece altiera & minacciosa mostra. Quanto grata fusse l'andata sua nel Gallico essercito, il loro Re e tutti gli altri nobili, signori, baroni, capitani, & la minuta gente euidētissimo segno le dimostrarono, il Re piu & piu fiate abbracciandolo. Di cio alhora parue che i soldati della assediata Pauia non molto curassero, anchor che in tāta miseria la citta diuenuta fusse, che a gran fatica alle beccariē carne de caualli e d'asini si ui trouassero, & che una gallina un ducato d'oro in oro ui si ui uendesse, & che Antonio Leua fusse da piu trauagli trauagliato, hor una cosa mancandoli, & hora l'altra, & da soldati per uoler danari molestato, alle quai cose con sapientissimo consiglio a tutte gaghardissimamente prouedea.

Mentre che del nostro Omnipotēte Signor, & uero Iddio del suo Natale le feste si celebrauano, per Alfonso Duca di Ferrara al Re molte some di polue d'artelaria fur mandate, all'incontro

della qual polue Giouanni de Medici per la securta di quella an dò,& accio che la strada impedita non gli fusse & per forza tol ta,come in simil casi sole spesso intrauenire, cosi tutto à saluezza fu nel campo del Re condotto,subito che Francesi uiderò tal monitione con gridi,e con suoni di trombe grandissima animo sitade a dimostrare incominciarono, ne puoco numerò fu di q̃l li,quai si derono uanto di cacciare con tal monition i repari e le mura della citta di Pauia in trita polue, e dopoi con loro gran d'agio & picciola fatica in quella entrare. Per tal rispetti tanto i Pauesi si sgomẽtarono,che per tutta la città uedeansi i fanciul li,i uecchi,& le femine piu la loro morte che la uita desiderare, & con piatose lagrime,& amarissimi sospiri la loro miseria e la loro calamità piangere. E cio uedendo & udendo Antonio Leua poi c'hebbe ordinato che i religiosi & le damigelle con continoe orationi Iddio pregassero,accio che sua Maestà di tutti loro pia tosa risguardatrice fusse. E fatte che furono alcune diuotissime procesſioni incominciò con suauissime parole il popolo tutto dol cemente a confortare. Dicendo ch'essi punto smarrire non si do uessero,ma in colui sperassero il poter del quale e assai maggio re di quello del Re di Franza,e d'ogn'altro Prencipe terreno, & che quando anchora si uolesse solamente alle cose humane ri guardare,ch'essi non haueano alcuna cagione per la quale tan to timore dimostrare douessero, perche i suoi soldati di quel istesso ardire e franchezza si trouauano, che sino a quell'hora presente trouati si haueano, & doueano esser certi che Francesi non potranno piu per l'auenire di quello che per il passato han no potùto,ancho che in guisa gli erano andati a salire che se ti mide puttane,& non huomini robusti,& nudriti nell'armi come erano i loro soldati, hauessero pensato di trouarsi all'incontro, No a richiamarsi d'alcuna riceuuta ingiuria iui comparsi sono, ma presa hauendo sconueneuole occasione dalle marauigliose forze che a tempo per quantita senteno al loro Imperio aggiun te,se la quantita forze addimandare si puole: & per la picciolez za nostra inanimati sono cosi si di questa uostra città alla di struttione. Ma di cio punto sgomentare non ui douete,perche se uui credeste che'l uero ualore stesse co'l numero delle genti in non piccioli errori auiluppati sareste. I proueduti auedimenti,i

Oratione del Signor Antonio Leua in Pauia.

tengano, ne che Isola si diserta bagni il Mediterraneo mare, che qualche smarrito almeno qua oltre balestrato non habbia. Et io per tante e tante ragioni del tutto di futura nostra uettoria ui affido. Poscia cio detto il sapientissimo capitano per dimostrarli che piu tosto rallegrarsi che smarrire si doueano, nel Senato Pauese alcune littere in quelli giorni riceuute alhora fece palesi, per le quai littere a lui da Don Carlo della Noi Vice Re di Napoli, & dal Marchese di Pescara gli era significato come il Duca di Borbone su'l territorio Veronese era gia comparso cō belle genti si da piedi come da cauallo, & artelaria da campagna in buona quantita, & tantosto ch'essi insieme adunati si fussero, dalla citta di Lodi sarebbono partiti. perche con altri pezzi d'artelaria, & altre cose al guerreggiare bisogneuoli iui se trouauano, & uerso di Pauia senza alcuno tramegio di tempo sarebbeno auiati per uoler quella dal Gallico assedio al tutto liberare, & con quelle & altre cose anchora per alcune altre littere, che da un fantacino Spagnuolo li fur portate, il tutto di nuouo le fu confirmato, il qual fantacino tre giorni continui nel loggiamento d'un suo amico dimorato hauea, qual ne l'armata Francese militaua, & oltre le littere molte e diuerse cose che nel essercito Gallico uedute & udite hauea, succintamente gli narrò.

Sino al decimo giorno di Genaro. M. D. X X V. furono piu e piu assalti alla citta di Pauia mossi per i ferocissimi Francesi, quei dentro con gagliardissimo animo e mirabile ingegno difendendosi. L'istesso giorno per uoler far di se chiara mostra, gli assediati che non solamente per schermirsi, ma ancho per assalire i loro nemici erano basteuoli, della citta di Pauia uscendo con mirabilissimo ardire adosso se auiarono di quei che alla guardia dell'artelaria erano di fuori, & assai hauendone uccisi, tutti pieni di contentezza nella citta ritornarono, con esso loro dui fatti pregioni conducendo, da quai hebbero come il Re hauea deliberato Pauia non piu per forza d'armi tentare, ma di q̄l la in stretezza tenendola farsi padrone, & cosi alquanto numero di giorni passarono.

A gli uintisette di detto mese il Duca di Borbone con una guerreggieuole gente appresso della citta di Lodi comparse, per il che il Re la seguente mattina fece condurre alcuni pezzi d'ar

telaria ad uno certo passo, qual fra la citta di Pauia e quella di Lodi è posto, perche l'essercito Imperiale d'iui cõ suo mal agio e non senza pericolo passare potesse, & oltre di cio a tutta la sua gente d'arme & caualli leggieri quai in piu uille & castella allogiauano, che all'armata sua si riducessero & presto, un capitale comando fece fare.

Resa di castel san t'Angelo al Marchese di Pescara.

Il medesimo mese & a gli uentinoue. l'Imperiale essercito da Lodi partendosi di uolere andare uerso Milano fece sembiante, & cio uedendo il Re per ordine di sua Maesta Monsignor dalla Pallissa, & Suizzeri, & Prouenzali uerso di Milano se auiarono. Il giorno seguente il Marchese di Pescara con le sue gente Spagnuole di piu Italiani mischie a sant'Agnelo castello di bastioni & fosse cinto all'improuisa appresentossi, & a quel l'artelarie piãtate nanti che'l Sole nell'Oceano mare si tuffasse patteggiando fecesi di tal luogo signore.

Il giorno della Purificatione della sempre immaculata madre del Omnipotente nostro signore, tutta la Cesarea armata a dieci miglia lontana da Pauia & non piu firmossi. Alhora i Francesi & giorni & notti con le loro spiegate insegne alla battaglia di continuo parati stauano, & d'ogni intorno di trombe, & di tamburi gli minacciosi strepiti per l'aria ribombare si udiano. Quelli di Pauia in tal tempo alla scaramuzza con quel guadagno & perdita che la fortuna gli prestaua, molte & molte uolte usciron o fuori.

La Imperiale armata a gli tre di Febraro. M. D. X X V. a quattro miglia alla citta di Pauia & non piu acostatasi, quel medesimo giorno dui messi al signor Antonio Leua furono mãdati di cio c'hauea da fare puntalmente auisandolo. aggiunta che fu tal nuoua nella città di Pauia quella in se tanto potere alhora tẽne, che i suspiri quai nella assediata terra spesso se udiano, & le amare lagrime tutti in dolci suoni, & altissimi canti furono mutati, l'essercito del Imperatore caualcando appresso di Pauia a men di dui miglia prese alloggiamento anchor che nel passare alcuni luoghi & d'acque & di luto pieni hauesse trouata non picciola resistenza, pur al dispetto di quanti lo contrastarono assecurandosi con l'armi la strada, ui giunse. Tal fatto il Christianissimo Re udẽdo, i bastioni quai l'armata di sua Mae

sta circondauano, fece senza perdita di tempo inalciare, anchor quei proportionalmente ingrossando, & cosi tutta la notte lauorarono gli huomini d'armi, i caualli leggieri, & la gente da piedi tutti uigilanti essendo, & fino all'ottauo giorno di detto mese non mediocre scaramuzze furono fatte.

La seguente notte del ottauo giorno di Febraro di detto anno quaranta gianettari de gli Imperiali, ciascuno de quai sopra la groppa del cauallo un sacchetto di polue d'artelaria ui tenia, spiccandosi & mo questo & quell'altro luogo girando, & per il mezzo di tre loro nemiche compagnie passando, nel apparir del giorno nella citta di Pauia tutti insieme senza alcuno lor danno furono entrati, cosa ad Antonio Leua di sommo contento essendo, ritrouandosi com'era di tal polue bisognoso. Et hauuta c'hebbe tal polue con corde & altri ingegni fece alcuni pezzi d'artelaria tirare sopra quel torrone del castello che uerso il campo del Re al dritto guardaua, & non guari stando incominciorono i Suizzari & gli altri quai nella Francese armata dimorauano con grosissime palle di ferro sinistramente a colpeggiare, & tanto di tal percosse l'impeto ritrouossi, che molti corpi d'huomini e de caualli in piu pezzi spezzati rotolare in diuersi luoghi si uedeano. E subito che a i Cesarei il terribilissimo suono di q̃l le diaboliche machine alle orecchie aggiunse, senza alcuno trameggiamento di tempo porui, con le loro trombe & tamburi i Francesi alla battaglia con smisurato ardire inuitandoli addimandauano, alcuni huomini d'arme Spagnuoli con le loro lanze restate uerso le loro nemiche schiere correndo se auiarono, & di cio Francesi auedutosi con furore grãdissimo a quei Spagnuoli uolgendosi molti ferirono, & ribattuti a retirarsi in luogo sicuro i costrinsero. Questo mirando trecento huomini d'arme Borgognoni contro al smisurato ardire de Francesi si mossero, quai tutti sbigottiti rimassero, & ritirandosi e gridando soccorso ad dimandauano. Al suono di tal gridore furono diece bocche di fuoco Francese ne gli Borgognoni sparate, per il che l'una, e l'altra parte con qualche loro danno, alle loro bande ritornarono.

A gli uentisette di detto mese alla citta di Sauona smontarono alcune gẽti da piedi del Signor Renzo Orsino da Cerri, quai

per unirsi con la Francese armata andauano. Era anchora nella citta d'Alessandria Gasparo de Maini, & Belardino da Cereto cõ alcune altre compagnie Italiane a difesa di quella per nome di Francesco Sforza Duca di Milano,& intendendo il passaggio di tal genti uscirono di Alessandria,& tra quella & la citta di Sauona ad assalire gli andarono,& cosi ben fatta a gli assalitori andò la cosa che de gli assaliti senza troppo adoperar l'armi tutte le insegne acquistarono,quai furono al numero di diece & otto, hauendoli seguiti fino a Castellato non picciola uittoria riportando, con molti pregioni nella citta d'Alessandria ferono l'entrata.

Dalla nona giornata di Febraro fino a uinti di quello gli dui esserciti che nella citta di Pauia & non lontano da quella troua uansi,cõ leggieri scaramuzze passarono, & con nõ molto danno de l'una & de l'altra parte. Hora a gli uinti di detto mese il ualoroso Giouanni de Medici essendosi con la sua compagnia quasi sotto le mura di Pauia spinto,ad una scaramuzza molto superba dette principio,contro del qual si trouarono dui Capitani di caualli Spagnuoli Giarcimandrico, & Don Francisco Sermineo con le loro compagnie,& Giorgio di Ostan,& Etilechio di Risac Capitani di Tedeschi,& dall'una & dall'altra banda uedeasi gli archibusi sparare,quai non picciola quantita d'huomini & di caualli alla terra rouersarono,poi lanze,spade,& mazze con incredibile prestezza di qua & di la colpeggiare, hora una parte, & hora l'altra cacciare & hora retirarsi,& mentre che in piu furore la battaglia ritrouauasi o con qualche auantaggio del detto signor Giouanni,fu quasi in un istesso tempo nella diritta coscia sua signoria da un schioppo ferita,& morto il ualoroso giouane Anibal Testa Paduano,qual una sua insegna de caualli leggieri meritamente portaua,oue per tal fatto il detto Giouanni de Medici a retirarsi fu sforzato,& retirato che fu, nella citta di Parma per risanarsi portare si fece.

Morte di Anibal testa sot to Pauia

Presa di Casal-maggio re.

Essendo gia per inanti alla diuotione del Re Giouanludouico Pallauicino accostato,& a nome di sua Maesta essendo in Casal maggiore castello sopra del fiume Po situato, & molto gli Cremonesi danneggiando,il Duca di Milano,qual nella citta di Cremona allhora dimoraua,ad Alessandro Bentiuoglio l'espeditio-

ne contro il detto Giouanludouico impose. Qual da Cremona a gli uintiuno di Febraro. M. D. X X V. partendosi d'alcuni fanti accompagnato,& dalla guardia de caualli leggieri del Duca di Milano,& da gli huomini d'armi del Duca di Camerino a Casalmaggiore aggiunse,& lo aggiungerli, & l'acquistarlo fu quasi una cosa istessa,& non solamente fece di tal terra acquisto,che ancho le genti che a tal guardia trouauansi, sconfisse & uccise,& con Giouanludouico Pallauicino alcuni fece prigioni. Poi altri che alla fuga s'erano dati nel acque del fiume Po se affogano. Et cio fatto la seguente mattina tutti li pregioneri furono al Duca di Milano presentati.

Passato che fu quel giorno che i pregioni sopradetti furono al Duca condotti,il Marchese di Pescara hauendo fra se al tutto proposto di uoler personalmente tentare in che maniera d'ordine & parecchiamento l'essercito del Re alla difesa essendo assaltato si ritrouasse, & tra le tre & le quattro hore di notte con due compagnie Spagnole e Italiane da un lato assaltò le Francese artellarie,& uccisi c'hebbe quei che alla loro guardia ritrouauansi,& quelle per comando di sua signoria sparate, & a rouerscione in una fossa gettate che furono, a tanto rumore i Francesi suegghiati,al contrasto con esso lui guari non stando ritrouaronsi, sua signoria che d'archibusieri abondeuolmente era fornita,insieme fatta una grosissima scaramuzza con danno, e de Spagnuoli,e de Francesi di qua e di la se ritornarono, l'honore restando appresso del Marchese di Pescara insieme con il Capitano di detta artellaria pregione,con mortalita de Suizzari, & Francesi al numero di piu di cinquecento.

A gli uintidui di detto mese i Cesarei Capitani all'armi i soldati Francesi ferono dare,& udito c'hebbe cio Antonio Leua, il piu contento huomo del mõdo alhora essere dimostrossi,& quasi della futura uittoria indouinando tutte le compagnie si Tedesche come Spagnuole e Italiane,con l'artelarie e tutte l'altre cose da guerra apparate,fece regulatamẽte all'ordine porre i Cittadini & popoli Pauesi della loro citta guardiani lasciando.

La giornata seguente, qual fu a gli uintitre di Febraro, del tutto passata essendo,& l'hora della meza notte giunta, l'Imperiale essercito i suoi loggiamenti abbandonando uerso di Pauia

ad inuiarsi incominciò,& alle mura del Barco accostatosi con al cune traui quella muraglia in tre luoghi con repentino furore pose ruinata a terra,& in quelle rotture tutto animosissimo fe ce l'entrata. E cio per il Re inteso, di subito fece comando che l'artelaria uerso Mirabello auiare se douesse,il perche parea che i Cesarei soldati a quel luogo di tiro andassero,& uuole che Suizzari & Monsignor di Obeguino,Anibal Guasco Alessandrino,& Francisco Monsignor di San Polo a quella strada marchiassero, dopoi le squadre della gente d'armi e caualli leggieri in ordinanza pose,fra quai eran i Lanzchenech della banda nera,& prouenzali,con Italiani in un battaglione insieme ristretti.E cosi l'essercito Francese per comando di sua Maesta con grand'ordine fu distinto.Vedendo Francesi che gli Imperiali animosissimamente con l'artelaria addosso gli andauano, senza punto indugiare uerso di quelli assaissime bocche di fuoco spararono, per il che molti soldati Imperiali furono e morti e disordinati, & alcune compagnie a retirarsi ancho sforzate, & benche Antonio Leua per il fumo grandissimo che ne laria montando ascendea,quello che i dui esserciti facessero uedere non potea,nondimeno il furore & il strepito delle genti e delle artelarie udendo, con alcune bocche di fuoco,& con tutti i suoi soldati saltò fuori di Pauia, & non guari stette che in alcuni caualli leggieri de Francesi incontrato trouossi,& in quelli urtando con non molta difficulta a fuggire i costrinse,& rotti & fugati lasciandoli, per ritrouare il resto francamente a caminare si pose.Era gia alhora il crudelissimo fatto de armi cominciato,& la antiguardia de Francesi innanti a piu potere procedea,de qual gli erano Capitani Mōsignor dello Scu,Monsignor di Brion, & Federico di Bozzuolo, che a gli suoi soldati l'hauute uittorie racordauali,& con simile parole al combattere essortandoli dicea.Hoggi fratelli & figliuoli uedrasi quanta sia la uirtu uostra per me gia piu fiate alla real presenza del Christianissimo nostro Re narrata, & non uolendo in cio mancare,inanti che molte hore passano,me farete delle laude a uoi date ueriteuole, & uoi di gloria eterna, & di prede ricchissimi.Tanto fauore appresso la Maesta del nostro Re ottenendo che'l minimo di uoi da molti Capitani molto sara inuidiato,ancho che nella uirtu tutti uguali ui tengo,benche di grado dife-

Giornata di Pauia.

Oratione del Sig. Federico da Bozzolo.

do diferenti essere ui trouiate. Hor questa essere io ueggo quel la giornata che tutti secondo le loro opere hauranno e di hono re e di ricchezze meriteuole guiderdone, dunque del debito uo stro, figliuoli in pun'o alcuno non mancate, che qui la robba la uita, & piu l'honore, contra la morte, & la dishonoranza mettere si deue, & altra esperienza dare ad hora non uoglioui che di me medesimo. E cio, detto senza altro indugio poruiil ualoroso signore entrò nella battaglia, e di maniera animoso, che i suoi soldati alle loro spalle ogni timore di morte lasciando, tanto ualorosamente si adoperarono, che per quelli furono l'artelarie dell'armata imperiale fra tanto impeto acquistate, i loro nemici con le loro armi, e loro fuochi tanto danneggiando che sforzatamente a retirarse incominciarono, & a si che in tal principio per la loro mirabile uirtu la fortuna a Frãcesi essere di molta lunga fauoreuole dimostrossi. Allhora il Marchese di Pescara cio uedendo, d'ingegno, d'ardire, & di franchezza abondeuole, al uice Re di Napoli don Carlo della Noi, & al Duca di Borbone di subito un messo a cio sufficiẽte ui mandò, con dire che il tempo della battaglia allhora era uenuto, & che quel giorno era quello nel quale se sue signorie le loro prodezze mostrauano, la uittoria la sua & la sconfitta del Re esser douea, & poi a suoi soldati riuoltato disse, fratelli hora e il tempo di fare a tutto'l mondo conoscere quanta sia la ualorosita uostra, & facendo hoggi secondo l'usanza uostra, i uostri nẽmici di subito in gran ruina cadere uedrete, & uoi ricchi e di tesoro, e di eterna gloria rimarrete, & con simili & altre parole tutti i suoi alla battaglia dispose, & piu per farli del combatter uaghi sua signoria ne di saette, ne di lanze, ne di palle d'artelaria curando, ma solo del honor suo conto tenendo, qual famelico leone nel armento cosi tra nemici fu cacciato, hor questo & hor quello alla terra battendo, & da i pedestri suoi in tante strage seguito con archibusi, & haste ferrate ne i Suizzari urtando, & ne i Lanzchenech della banda nera ferocissimamente si mescolarono, & l'una & l'altra parte quella ualorosita usando che ad huomo da bene e da guerra combattendo usare conuiensi, pur tanta fu la fierezza di sua signoria, che a quella i Suizzari non potendo resistere, le spalle uoltando, & della morte paurosi fugati si ruppero, a i

ſpietati & crudelisſimi colpi laſciando i Lanzi, e Italiani che per il Gallico ſtipendio militauano. E mentre in tal guiſa gli cacciaua, la gente d'armi Franceſa con gli Imperiali inſieme alla battaglia furono meſſi, & ancho che gli Imperiali meno per quantita de i loro nemici fuſſero, ad un lato tutta la tema laſciando, & del Gallico furore nulla curando, come fermi ſcogli al mare al loro furiare fermi rimaſero, & gia l'una & l'altra parte combattendo cinquecento archibuſieri Imperiali ch'erano ſtati nel mezzo de gli huomini d'armi molto auedutamente poſti, cominciarono loro archibuſi a diſerare, piu & piu Franceſi alla ſanguinoſa terra de i loro ſpirti priui trabocando, & non per queſto reſtarono il uice Re & il Duca di Borbone di combattere prudentemente contro alcuni altri gran Baroni Franceſi. Il chriſtianiſſimo Re da ſuoi gentil'huomini circondato queſte poche parole d'intorno prima gli occhi girando diſſe, Signori, oue tutta la ſperanza mia eſſere poſta io ſento, ſe me per uoſtro Re a caro tenete, ſe l'honor uoſtro, ſe le faculta di, ſe le moglie, ſe figliuoli, ſe patri, ſorelle, & fratelli uolete ſecuri ne loro ſtati laſciare, hoggi quanta ſia la grandezza del animo uoſtro con l'armi uoſtre a noſtri nemici lo dimoſtrarete, ne creggio che a cuori per uirtu loro & per antico legnaggio nobili come i uoſtri ſono, habbiano in cio di miſtieri d'eſſortatione alcuna, ancho ch'io ſia moſſo uerſo di uoſtre ſignorie con queſto breue ragionare, pur a ſapere ui faccio, che de nemici noſtri eſſendo noi ueri uincitori, come ſpero in uoi non mancando la uoſtra inuata ualoroſita ſaremo, difenſori della ragione, & del noſtro ueri recuperatori con uerita chiamare ſi potremo, & altramente facendo uili, & codardi, & delle noſtre faculta, & del noſtro honore eſpresſi nemici reputati ſaremo, & perche'l tempo piu oltre di ragionar non mi conciede, carisſimamente pregoui, & comandoui per l'ubidienza per uoi a me data, che me & le ueſtigie mie ad hora ualoroſisſimamente ſeguire uogliate. E cio detto ne gli Imperiali percoſſe, il capitano d'inſegna del conte Sumo d'una compagnia Alemanna correggitore con le ſue real mani ucciſe, le ſue grandisſime prodezze fra gli altri dimoſtrando, & da i nobili di ſua Maeſta ſeguito, fece non picciolo danno nella Imperiale armata, & acciuffato eſſendo con Don Ferrante Caſtriotta, quello con le

Oratione del Re di Fräza.

ferocissime & Real braccia a morte spinse. Il che il Marchese di Pescara uedendo, anche ch'era nella faccia, nel uentre, & nella sinistra gamba ferito, di maggiore ardire tutto racceso, i sbigottiti suoi soldati confortando noua gente, oue il bisogno essere maggiore uedea di subito rinfrescaua. Dall'altra parte il Duca di Borbone a quelle compagnie Tedesche de quai era capitano Giorgio Frintespergh, di Cesare consiglieri, & a quelle de fortissimi Borgognoni riuoltato dicea. Carissimi fratelli non crediate ch'io a cosi graue impresa ui hauesse pazzamente condotti, se prima l'ardire e la ualorosita uostra conosciuta non hauesse, & percio punto mi disfido che uoi debbiate temere questa poca di furia da costoro fatta, che piu tosto e per tema di peggio, & per prezzo che per uaghezza, c'habbiano d'honore, o d'amore dal suo Re combatteno, & ben son certo, che se essi non si confidassero nella loro moltitudine, con la qual di gran lunga ui passano, se ne sarebbero horamai fuggiti, ma la quantita sua pero, smarrire non ui deue, che uoi a loro e d'ardire, & d'ingegno superiori di gran pezza sete, cosa in uero che fermamente hoggi & l'utile & l'honore essere il nostro ci assegna. Et senza altro parlamento per allhora fare, fra nemici fu il primo che ui corse, ancho che per innanci per gran spacio di tempo combattuto hauesse, & un'hora & piu che tal combattimento fu durato, incominciarono de i Francesi a fuggire, molti di loro essendo feriti, & fugati & rotti ritrouandosi, assai prigioneri per i uittoriosi soldati Imperiali furono fatti, per il che la gloria, & il guadagno tra le mani de capitani, & de gli Imperiali soldati al tutto rimasero. E mentre che la uittoria i uittoriosi seguiuano, il Marchese di citta sant'Angelo della facione Cesarea tra gli uccisi ucciso rimase, qual di gente d'armi era ualoroso capitano, & con esso lui in la battaglia ancho morirono d'intorno ad ottocento soldati Imperiali, & Don Ferrante Castriotta dell'artelaria Imperiale capitano. E de l'armata del christianissimo Re quasi tutti gli Italiani, & Lanzchenech della banda nera, & mille e cinquecento Suizzari esangui rimasero, & tutti gli altri a loro nemici per uinti se aresero, cinquecento trahendone che per la morte fuggire nel fiume Tesino istessi se affogarono. Et in tal conflitto tra l'una & l'altra parte d'intorno ottomila huomini rimasero morti,

Oratione del duca di Borbon.

Rotta de Francesi.

Morte del Marchese di citta santo Angelo & altri signori.

fra quai ui furono l'Armiraglio del christianissimo Re, & un suo figliuolo, Monsignor della Pallissa, Monsignor dalla Tramoia, Mõsignor di Busti, Monsignor di Chiamon, Monsignor Bubansi, & il signor Galeazzo Sanseuerino.

Benche la Maesta del Re in questa giornata di Pauia molte cose oltra modo marauigliose facesse, nondimeno il suo cauallo ch'era grauemente ferito mancandoli, & alla terra sotto di quello essendo caduto, & piu del aiuto uedendosi al tutto dispe rato, al uice Re di Napoli Don Carlo della Noi di arrẽdersi fu forzato, & fatta che fu pregionera sua Maesta, & con essa lei il Re di Nauara, il gran Bastardo di Sauoia, il legato del Papa, Mõsignor Mamoransi, Monsignor di Florenge, Mõsignor dello Scu, Mõnsignor di Bonaualle, Monsignor di san Polo, il signor Galeazzo Bisconte, il signor Federico di Buzzuolo, il Prence di Lorena. Monsignor di Brion, Mõsignor di Obegnino, il signor Frãcisco fratello del Marchese di Saluzzo, & molti altri nobilissimi Baroni. Et innanti come uide i Suizzari morti e fugati e tanti altri Francesi Monsignor di Lanson con quatrocento lanze il camino uerso la Franza prendendo, al tutto da tanta strage libero si fece ancho che dopoi percio fu fatto decapitare. Et i uittorio si Imperiali cõn i loro fatti pregioni, e gran ricchezze nella per loro liberata Pauia d'immortal gloria carichi ritornarono. E cosi hebbe sanguinoso fine il tanto lũgo, & mortal caso, i pregio neri che in tal conflitto furono fatti, le loro tolte taglie pagando chi piu presto, & chi piu tardo liberi si ferono.

Fu dopoi della città di Pauia il Re leuato, & a Picegatone ca stello condotto, & iui con bona guardia tenuto fin tanto che per le poste tal noua alla Cesarea Maesta fu portata, qual intendere fece a i suoi capitani che sotto la custodia d'una bona guarda in Spagna lo cõducessero, per il che Carlo della Noi uice Re di Napoli, & il signor Alarcon con buon numero de soldati da Picegatone sua Maesta leuarono, uerso Genoua il suo camino solicitãdo, & a quella aggiunti & imbarcati che furono, l'onde marine solcãdo a Barcellona peruẽnero, d'indi a Valenza andarono, & da Valenza ad un castello Madrillo chiamato, rimanendo della sua libertà il Re priuo sotto la guardia di cinquecento sol dati. L'Imperadore per l'hauuta uittoria presentò a Don Carlo

della Noi,uice Re di Napoli due non picciole città nel Abruzzo poste,delle qual l'una e Sulmona, & l'altra Ortona che sopra la marina tra Sangueno,& Francauilla siede,di quelle Prence facendolo a perpetua memoria della liberalita di quella.

Dopoi la giornata di Pauia oue i Francesi rotti & fugati, & pregioni con il loro Re rimasero,la uittoria lasciando nelle mani de prudenti capitani,& soldati Imperiali,essendo fra tal battaglia rimaso tra gli altri morto don Ferrante Castriotta signore Napolitano come habbiamo detto,& leuato che fu dal sanguinoso terreno & in un deposito posto per uolerlo i suoi nella citta di Napoli portare,il signor Marchese di Pescara del suo ualore,& della prudenza forsi hauendo l'instabile fortuna preso non picciola ammiratione & sdegno,& con le prece sue hauendo mossa quella laqual con l'adunco ferro il tutto indiferentemente atterra,da una mortale egritudine aggrauato reseal sommo fattore la gratiosa sua alma, & messo in un'altro deposito furono insieme dui degni signori nella citta di Napoli portati, oue hebbero il loro condegno honore,di se lasciando al mondo eterna fama, ma assai piu l'uno di l'altro. Et fu al Pescara fatto tal Epitafio. *Morte del sign. Marchese di Pescara.*

Quis gelido iacet hoc sub marmore? maximus ille
Piscator belli gloria,Pacis honos.
Nunquid & hic Pisces cepit? non. Ergo quid? Vrbes,
Magnanimos reges,opida,castra,duces.
Dic,quibus hæc cœpit Piscator retibus? alto
Consilio,intrepido corde,alacriq; manu.
Qui tantum rapuere ducem? Duo numina,Mars,mors.
Vt raperent quis nam compulit? Inuidia.
Cui nocuere? sibi,nam uiuit fama superstes.
Quæ Martem & Mortem uincit & inuidiam.

Preso che fu il Re,il Conte Giouan Battista di Lodrone con Lanzchenech a piedi al numero di duomila,& il Capitan Crauera con duicento Archibusieri,& Giouanni Leua con duicento caualli leggieri di Pauia si partirono,alla uolta di Piamonte la loro strada pigliando,& i fugati Francesi seguendo quai alla sfilata senza ordine parte,& parte in ordinanza uerso Franza andauano,tra quai erali Monsignor di Lanson con huomini d'armi

quatrocento,come gia detto habbiamo. Hora gli Imperiali sol dati per me nomati il suo camino solecitando a nome della Cesarea Maesta,presero Moncaliero,Carmegnuola,Raconis,Scarnafis & Saluzzo, del qual il Marchese Michel Angelo fuggendo in un castello assai forte Roel nomato retirossi.e dopoi passò ne la Franza,& se non era il suo fratello Monsignor Giouanni Luigi,qual la parte Imperiale tenea, il piu di Saluzzo rimanea diserto, pur per il mezzo suo assai bene le cose se adagiarono, & tai soldati Cesarei in que luoghi le loro guarnigioni a loro modo pigliarono.

Ruina di Scrissa per Turchi.

Per uoler notare la rouina del Castello di Scrissa, qual era del Conte Giouanni Carlouich,& fu del M. D. X X V. il penultimo di Febraro, il loco & la qualita di quello narreremo. Scrissa dunque era terra alla marina con buon porto manualmẽte fatto,doue Scrissani teneuano sue barche,& ancho entrauano quelle de forastieri ch'iui giungeano,qual Scrissa era da l'Isola di Pago non piu che dui miglia discosta,& da Arbe, dui & da Segna cinquanta & da Zara altre tanto,& haueua da treccento fuochi cõ una rocca,nella qual stauasi un Castellano cõ suoi seruitori,qual non haueua altro di che hauer cura che di guardar detta rocca,& scuotere le gabelle delle mercantie quai facesi in detto loco,fu detto Castello nel tempo passato del Re di Ongaria,& glie lo tolse un Conte Carlo Carlouich Stauano q̃lli di Scrissa in molta liberta,& non erano obligati a niuna angaria,& eranui da uinti casate nobili,delle quai ogni anno legeuasi dui giudici che teneano ragione con autorita di poter far morire,impregionare,sbandire & assoluere quei che male uiueano,& male operauano, & detti giudici erano fatti nel loro consiglio, nel quale entrauano da uinti Cittadini ancho che solo de i detti nobil se potean fare i dui giudici. Era ancho detta Scrissa molto aboondante di biaue,mele,cere,& carne d'ogni sorte domestica,& di saluaggine,che gli andauano di Corbauia,di Lica, & di Bussane,& forniua di gran lo Arbe,Pago,Cherso,Vria, & molte altre terre ch'erano su le Isole,perche dette terre conduceano a Scrissa uini,sali,& ogli,& gli uendeano,ouer faceano barato con grani,con farine,carne,mele,& cere. Hora essendo Corbauia distrutta p Turchi del M. C C C C XCIIII. dopo fatta

una giornata nel conflitto d'Ongaria, nella qual ui morirono da uintimilia christiani,& piu Turchi, ma molto fu maggior il danno de christiani per esser quelli di mãco numero assai, & ancho per esserli morti molti Capitani, & cio fatto, & preso maggior animo Turchi scorsero per molti Castelli, & Ville ch'erano di diuersi Signoretti quelli cacciando in ruina, per il che non faceuasi piu quelli bazzari,& trafichi in Scrissa che soleano,& cio nõ facendosi molti habitatori di quel Castello uoleano d'indi leuarsi,& pigliar altroue altra habitatione, ma giuntoui un comandamento, che sotto la disgratia del S. Giouanni Carlouich niuno hauesse d'iui a leuarsi per andar ad habitar altri luoghi, & cosi ciascuno ui rimase, facendo le guardie lungo la marina, & fra terra di miglia cinque d'intorno del Castello. Et essendo gia stati presi dui primi cugini della casa di Perusich nobili di Scrissa l'uno detto il Conte Giouanni & l'altro il Conte Gasparo, & comperata la loro liberta con ducati mille e cinquecento l'uno, Aggiunsero di Turchia a Scrissa, per loquale giungere tutto q̃l Castello fu in grandissima festa, ancho che gli dui germani gli apportarono noua che Turchi haueano l'animo di andare alla ruina di quel luogo,& che senza fallo gli aspettassero. Hauẽdo i Scrissani molto bene inteso quello ch'erano p uoler far Turchi, li giudici di tal luogo raddoppiarono le guardie,& hauẽdo grã fede in quei dui gẽtil'huomini Perusich, p esser huomini molto gagliardi de la uita li mãdarono fuori di Scrissa adun palagio cõ trecẽto huomini era il luogo sassoso,& per la sua natura tãto asproschei trecento christiani erano assai a uietare il passo a diecemila turchi c'hauessero tẽtato d'iui passare a forza. Era la domenica q̃l giorno di carneinsale ch'ei piu de christiani usano le feste,& i balli,& il ben godere oltre l'usato, ma la stagione de tẽpi die corregere il tutto. Hora i dui gentil'huomini aggiunti al palagio attesero a dare i consueti honori a carneinsale,& in cio continuarono sino passato il mezo della notte, rimanendo con quindeci altri huomini appresso di loro,& gli altri aloggiati in altre case se addormentarono. Hauendo come haueano detto i dui gentil'huomini Perusich, i Turchi nel animo di brugiare, & de predare il castello di Scrissa a quello se auiarono,& hauendo bene inteso come i Scrissani feano d'intorno al loro castello

le guardie a cinque miglia di spazzo, a longarono il loro uiaggio sopra quindeci miglia, & ui aggiunsero il penultimo giorno di Feuraro che fu il luni di carneinsale di pari con l'apparir del Sole, & in numero di mille & cinquecento con tanto rumore & grida che parue in quel luogo la terra in ruina cadere uolesse, assalendo quelle misere case ad un tempo, & co'l ferro, & co'l foco, rubando & amazzando ogni sesso, nõ hauendo in quel principio risguardo ad etate alcuna. Et per tanto rumore alcuni christiani risuegliati, & essendosi di cio fatti accorti cõ alcune loro barchette fuggirono, & tanto poteano fare gli dui gentil'huomini Perusich, essendo com'erano commodati di barca, ma farlo nõ uollero, & tratti dal sonno presero l'armi mettendosi alla difesa nella loro gagliardezza fidandosi. Vedendo i Turchi quai combatteano detto palagio il loro sforzo niente montare, corsero al foco, & a tutti quattro i canti del palagio ue lo accesero, & crescendo repentinamente sotto al tetto quello di modo consumò che forza fulli a cadere sopra la prima trauatura con spauentosa ruina. Et uedendosi i dui gentil'huomini Perusich dal ferro si, ma non dal fuoco potersi riparare a gli uincitori, & inhumani Turchi se aresero rimanendo pregioni, gia tutto il misero castello di Scrissa era pieno di morti, di foco, & de suoi nimici quai hauendolo cacciato in tanta calamita d'indi si partirono con essi loro menando i dui conti Giouãni & Gasparo Perusich, & tra donne & huomini & fanciulli al numero di duicento, & cosi segui il miserabil fine di Scrissa. Dopoi essendo detto conte Giouanni menato pregionero a Costantinopoli, fu fatto libero dal Lorenzo Gritti nobile Venetiano per lui pagando ducati mille, & fatto libero andosene a Venetia oue patendo mal di pietra quella lo fece morire, & fo sepolto nella chiesa di San Frãcesco della uigna. La matre del conte Gasparo andata dal figliuolo, & messasi in loco suo fin tãto che quello prouedesse del dinaro che tolto si hauea di pagare, ella essendo di molti anni carica, & non usa starsi priua di liberta ui mori, & il conte Gasparo andosene al stipendio del Re Lodouico Re di Ongaria.

Presa di Rimino per Sismondo Malatesta.

Sismondo Malatesta di Pandolfo figliuolo maggiore, essendo stato piu & piu giorni con il padre fuori di Rimino per innãti cacciati, di ritornare in casa al tutto deliberato hauendo que-

st'anno. M. D. X X V. al principio del mese di Maggio da uillano trauestito sopra un cauallo con un fasso d'herba a se di nanti posta, in detta citta fece l'intrata, & entrato che ui fu, & in una colombaia asceso, & p un giorno e mezo ui stette nascoso, sino che alcuni amici di sua signoria ferono d'huomini un adunamento, & con quelli uscendo di tal colombaia di notte, cominciarono Sismondo Sismōdo & Malatesta Malatesta agridare, & cō tal gridi insieme uniti, & restretti al palagio andarono, & iui aggiūti il gouernatore Papale fu di subito p essi loro preso & legato, & alla rocca di detta terra menato, con minaccie di tuorle la uita se quella nelle loro mani nō li daua, alla qual rocca essendosi acostati, il preso gouernatore dalle minaccie spauentato dādo al castellano il segno tra loro posto, il signor Sismondo di tal rocca fece signore, qual hauutola al suo dominio. Aluigi Bucciacarino nobile Paduano per suo nome in quella fece castellano, rimanendo sua signoria della citta di Rimino al tutto per allhora signore.

Fatta che fu la sanguinosa giornata di Pauia, qual fu a gli uintiqnattro di Febraro. M. D. X X V. & la presa del Re di Franza tutti i soldati de Venetiani a i loro loggiamenti retiraronsi. Il Duca d'Vrbino al stato suo cō licenza di tal Signori de quai era general Capitano se ridusse, & cosi in pace l'Italia stette alcuni mesi sotto una certa specie di triegua non so a che modo fatta. *Tregua in Italia.*

Del mese di Settembre di quest'anno. M. D. X X V. nella citta di Troia nel regno di campagna, & del Re di Franza suggetta, luogo bello, & di molta grandezza, & ben popolato qual con la Borgogna, con Balio, & con Lorena confina, un smisurato fuoco si ui accese in tre luoghi di detta citta, & in una medesima hora, & quasi irreparabile, di natura tale, che a q̄llo essendo ogni prouigione scarsa cotal terra meza & piu di meza se abbrugiò, & allhora & da indi in qua mai s'ha cō uerita potuto intendere se tal fuoco a mano posto gli fusse, o fusse dal cielo miraculosamente piouuto. *Fuoco ne la citta di Troia.*

Dopoi conclusa la parentella tra Carlo quinto Re de Romani eletto Imperadore, & il Re di Portogallo hauendo accettato Cesare la Signora Isabella figliuola del detto Re per sua legiti- *Nozze del Imperadore, & trionfo.*

ma consorte,& ella lui a gli tre di Marzo. M.D.XXVI. aggiunta che fu sua signoria a sposare con la Cesarea Maesta alla citta di Suiglia,& smontata d'una ricchisima lettica alla chiesa di santo Lazzaro fuori della detta citta fu receuuta dal Duca di Archos gouernatore di Siuiglia,& dal regimento di quella accõpagnati da i cauellieri, & nobeli di detta citta, tutti molto riccamente uestiti,& bacciarono ordinatamente le mani a sua serenita, qual stauasi uestita di raso bianco ornata con tante gioie che di gran tesoro teneano la ualuta. Dopoi montata a sedere sopra un cauallo leardo bellissimo, ornato d'oro,& d'argento, andossene alla porta della citta detta Macarena, & Signori del regimento quai erano uintiquatro & giurati della citta, la receuerno sotto uno Baldachino di brocato d'oro rizzo sopra rizzo. ilquale haueua in mezo le arme de lo Imperadore, recamato di gioie,& perle grosissime di gran pretio, messo sopra uinti haste tutte fornite d'argento cõ mirabile artificio,& con lei uenneno l'Arciuescouo di Toledo,& il Duca di Calabria, il Duca di Berzere, il Marchese de uilla reale,& molti altri signori de titulo, di Portogallo,& Castiglia tutti accompagnati da molti cauallieri, & ornati con si ricche cathene, gioie,& ueste, che representauano il potere della Dea Iunone.

Il gran regimento,& populo de la detta citta per honore (come conueneua) alla intrata de cosi alta Imperatrice, oltra i grãdi ornamenti delle strade,& altri spettaculi,& signali de publica letitia, che furono infiniti, gli fecero sette ornatissimi Archi trionfali, nel mondo,& ordine seguente. il primo era posto a la detta porta Macarena dedicato a la prudentia regina di tutte le uirtu, sopra laquale era la statua de l'Impadore, uestita di azurro colore celeste, che teneua il mõdo sotto i piedi, dipoi in la parte dinanzi di detto arco, era la prudentia c'hauea lo specchio in mano,& teneua la ignorantia sotto i piedi che haueua serrati gli occhi, con una benda, con queste inscrittione latine, Diui Caroli Maximi prudentiæ incomparabili. S. P. Q. Hispalensis dicauit.

PRVDENTIA.

Carole, quòd mundo Imperitas, fœlicia quòd tu,
Fata etiam cogis rebus adesse tuis.

Quod te Turcha ferox,quod timet Africa tellus.
Et uidet exitio,te superesse suo.
Hoc tua diue facit Prudentia,quæ tibi laudis
Hic sacrata suæ,maxima testis erit.

Da l'altro canto gli erano queste parole in Spagnuolo. Honore che il Regiméto,& populo de Siuiglia,dedica a la incõparabile prudentia de'l Max.Imperatore CARLO. V. Re de Romani:A man destra a la prudentia stauano le uirtu che sempre accompagnano le opere della prudentia,che sono, Vigilantia,Consiglio,Ragione,& uerita,& a la sinistra stauano gli uitii contrarii a la prudentia,che sono,Negligentia,Vanita, Errore, & Mendatio,& le uirtu erano coronate,& gli uitii inchatenati, & cadauno haueua il suo nome,perche se potesse conoscere. Erano congiunti al detto arco,dui altri archi piccioli, cõ inuentióe,& motti a torno,in lode de l'Imperadore ,& de la Imperatrice,con uersi Latini & Spagnuoli.

Il secondo arco era posto a la chiesa di santa Maria, dedicato a la Fortezza,la quale uirtu dipoi la Prudentia . piu conuiene a gli grandi Imperadori,che nissuna altra , in la parte suprema del arco staua la imagine de lo Imperadore,armata a tutte arme,con la spada nuda in mano,& in la fronte di esso arco,era la fortezza armata,che teneua la superbia sotto gli piedi,laquale pareua se uolesse sforzare di leuarse, con littere che diceuano.

Cæsareæ fortitudini,quæ Christianam Rempublicam tenetur, S. P. Q. Hispalensis arcum Triumphalem insignem dicauit.

FORTITVDO.

Non nos quod uictum ui debellaueris hostem
Hæc damus auspiciis Carole magne tuis.
Non quòd spes omnis in te inclinata recumbit,
Ne lacerent auidi uiscera nostra lupi.
Sed qui uincendo te,sis te fortior,inde
Laudibus hæc crescunt pegmata celsa tuis.

Da l'altro canto gli erano parole in Spagnuolo di questa sententia.

A honore,& gloria de la insuperabile Fortezza di Carlo Imperadore,il Regimento , & populo de Siuiglia hanno dedicato

questo arco Trionfale,& a mano destra de la fortezza stauano le uirtu che accompagnano le opere di fortezza, cioè. Amore, Vigore, Vergogna,& Costantia, coronate con gli suoi nomi, & palme in mano, sotto de gli quali era. Penes potentiam est uictoria, Et a la mã sinistra stauano feriti,& morti tutti gli uitii, che sono contrarii a la fortezza, che sono, Prosontione, Disprezzo, Temerita,& superbia erano congiunti a detto arco, dui altri archi piccioli, in uno de gli quali era la Vittoria coronata di lauro con uno motto Spagnuolo che diceua.

No temays Rey soberano
Ser uencido pues que dyos
Me manda que os, siga a uos.

In l'altro era uno Horatio Cocles, che armato defendeua il ponte contro a tutta Toscana, con uno motto Spagnuolo che diceua.

Tu para toda Toschana.
Màs el Cesar sin segundo.
Solo para todo el mundo.

Il terzo arco era posto a la chiesa di san Marco, il quale era dedicato a la Clementia Virtu propria de gli grandi Imperadori, & molto necessaria a gli Re,& Regni, perche come, per la forza sono temuti, cosi per la clementia deueno esser amati, del qual al la sumita staua lo Imperadore armato senza elmo,& senza guãti, gli quali teneua dinanci a i piedi, con la spada cinta, & sotto di lui staua la Clementia, che porgeua la mano destra,& haueа la Ira sotto gli piedi, con gli sequenti titoli, che diceano.

Clementiæ Caroli Imperatoris semper Augusti, quæ subleuat uictos, quos fortitudo prostrauerat. S. P. Q. Hyspalensis uirtutis honorisque ergô posuit.

CLEMENTIA.

Non minor est uirtus, quàm debellare superbos,
Quàm spolia ultori uincta refferre Ioui:
Parcere subiectis, hæc est tua gloria Cæsar.
Conuenit hæc fronti laurea sola tuæ.
Fortis homo es, Prudens, Rex, at clementia sola
Ex homine,& rege, te facit esse Deum.

Et da l'altro canto staua la medesima figura, con parole in Spa-

gnuolo che diceuano il medeſimo, & a mano deſtra erano le uirtuti che accompagnano gli atti de Clementia che ſono Generoſita, Manſuetudine, Perdono, & Benignita, con uno detto Latino che diceua.

Fœlici uirtutum Societate.

Et a la mano ſiniſtra ſtauano incathenati tutti gli uitii, che ſono contrarii a Clementia, che ſono Furore, Turbatione, Pertinatia, & Vendetta con una littera latina che diceua.

Vitia perpetuis clauduntur carceribus.

Et a quello arco erano congiunti dui altri archi piccioli, in uno era uno Leone, che ſcherzaua con una cerua picciola, & la littera diceuà.

Manſuetis Clemens.

Et in l'altro era uno Leone che amazzaua una Tygre, & la littera diceua.

Superbis Ferox.

Et gli erano tutte le altre inuētione, & detti Spagnuoli, uno motto Spagnuolo che diceua.

La Clementia Imperial.
Da perdon a los uencidos.
Y Leuanta los caydos.

Il quarto arco era poſto a la chieſa di ſanta Catherina dedicato a la pace, perche da la Clementia naſce la pace, ſopra del quale ſtaua la imagine de lo Imperadore ueſtito con una toga, che è habito di pace, con le mani giunte, & ne la fronte de'l detto arco era la Pace che teneua ſotto gli piedi la Diſcordia, con dui pugnali, con le punte uoltate contra ſe medeſima, con queſto titolo latino, Feliciſsimæ Paci, Prudentia, Fortitudine, & Clementia Diui Caroli partæ fugata ex orbe chriſtiano Diſcordia. S. P. Q. Hyſpalenſis aureā ætatem agens, optimo principi poſuit.

PAX.

Ergo erit ut Taurum, cum Tygride iungat aratro.
Paſtor, & Inocuo nubat ut agna lupo,
Prælia dediſcat miles, pax omnia paſsim.
Occupet, & terras Incolat alma ſuas.
Omnia debemus tibi pacatiſsime Cæſar.
Cuius ab aſpectu pax ſine labe fluit.

Da l'altro canto stauano le medesime figure, con littere in castigliano che diceuano il medesimo,& da l'altra parte, destra stauano depinti arbori de oliue,carichi de frutti,& uno cāpo pieno di frumento,con littere Spagnuole che diceua.

Con la guerra.
Mucho dāno se recrece.
Con la paz todo bien crece.

Da l'altro canto staua una citta che se brugiaua,con littere Latine di questa sententia.

Regnāte discordia,omnia uastantur.

In quel arco staua la Liberalita in figura di una donna,con molte altre donne che sonaueno,& cantaueno una eccellente musica.Il tornello de la quale diceua.

Cantamos tus excellentias.
Que son tales
Qual no uieron lor mortales.

Il quinto arco era a la chiesa di santo Isidoro,intitulato alla IVSTITIA Virtu,da la quale nasce la gloria,sopra del qual staua la imagine de l'Imperadore armata cō la spada in la man destra,Et uno scettro in la sinistra,& in la fronte de lo arco era la iustitia,con la spada in la destra,& la billanza.in la sinistra, con la ingiuria sotto i piedi,& a la mano destra erano le uirtu, che accōpagnano la Iustitia,che sono,Equalità,Concordia,Premio, & Castigo,con scettri in mano,& a mano sinistra stauano gli uitij contrari a la Iustitia,che sono,Tyrannia,Violentia,Rapina, & Crudelta,c'haueano leuata la testa dalle spalle,& ligate le mani,con uno titulo Latino.

IVSTITIAE DIVI CAROLI,

Quæ bonos extollit,& malos deprimit, S. P. Q. Hyspalensis, Iustissimo Principi posuit.

IVSTITIA.

Vna Dei in terris est omnipotentis Imago
Vna est in cœlo candida Iustitia.
Illa hominum cœtus,scelerosis excita factis.
Fugerat ad summum cum Ioue uecta polum.
Nunc eadem duce te,rerum o Iustissime Cæsar
Vera est in terris aurea Iustitia.

Erano nel detto arco molte altre inuentione, in lode de la Cæsarea Maestà, & fra l'altre uno pastore, che ammazzaua un lupo, con una littera.

QVI OVES AMAT IN LVPOS SAEVIT.

Il sesto arco fu fatto a la piazza di santo Saluatore, che fu una officina di gloriæ, tutto pieno di fiacole ardente, in la fronte delquale era la Fede che faceua una corona di ferro, con questo motto.

Fides ferrum mollit.

Et la speranza che diceua.

Spes sinceritati congruit.

Et la charitade che ne lauoraua una d'oro, che diceua.

Charitas pretiosior auro.

Et da lo canto erano le dette tre uirtu, con littere Spagnole che diceano il medesimo, & gli era la Eternita che scriueua.

Diuus Carolus, & Diua Helisabeth.

Con una lettera spagnola.

Para perpetua memoria

En la tierra y en gloria

Et la littera di questo archo diceua

Officina gloriæ

Et questi uersi Latini seguiano

Nulla est uirtutum species, quæ maxime Cæsar
Non colat ingenium nobilitate tuum.
Illæ omnes unum corpus formare paratæ
Dotibus immodicis, corporis, atque animi;
Formauere tuum corpus sanctissime Cæsar
Atque in te sedes disposuere suas.

Lo arco settimo & ultimo, Era a le scale de la chiesa maggiore intitulato a la Gloria, in cima del quale era la fama sopra'l mondo, con una tromba in mano, in mezo a dui grandi braseri di ottimi perfumi, con una bandiera, ne la quale erano scritte le littere, c'hauea scritto la eternità in la Officina de la gloria, cioè.

Diuus Carolus, & Diua Helisabeth.

In la fronte de ditto arco, staua la Gloria con due corone in mano, & ne poneua una a lo Imperadore, che staua a la destra, & l'altra a la Imperatrice, che era a la sinistra, con questo detto La

tino.S. P. Q. Hyſpalenſis fœlicisſimis Imperatoribus. qd uniuerſus debebat orbis, perſoluit.

GLORIA.

Gloria reliquias hominum, poſt ſecula nulle
Suſcitat, & uiuas uiuere ſola facit.
Illa dedit Fabios nobis, dedit illa Camillos
Hæc peperit ſtirpis robora Cæſareæ
* Nunc autem illa tuo pectore maxime Cæſar
Omnibus in rebus, quas facis, exoritur.

Et ſimili parole erano da l'altra parte in Spagnuolo, erano in detto arco molte figure, coſi di huomini, come di donne, ueſtite a la Romana, a la Spagnola, a la Alemanna, a la Moreſca, & a la Indiana con ſue inſegne, ſopra de le quali erano fatte certe nubæ artificioſisſimamente, doue ſi leggeuano littere che diceuano.

Vincit. Regnat. Imperat.

Et uno arco picciolo giunto a quello, era la rota di Fortuna, & lo Imperadore gli ſedeua ſopra, & la Fortuna con uno martello, & cō chiodi inchiodaua la Rota, di modo che ſi faceua immobile, con littere Spagnole, che eſſa Fortuna diceua.

Tu alto mereſcimento
Che te leuanto en nu Rueda
Me manda tenerla queda,

In l'altro arco picciolo, ſtaua Hymeneo coronato di hedera, con una torza in mano acceſa, con littere Latine che diceuano.

Huc ades, o hymeneæ himen.

Et molti altri uerſi Latini, & Spagnoli, che ſarebbeno troppo lunghi da raccontare, tra gli altri era la imagine de lo Imperadore, in una ſedia Imperiale, & molte uirtu a torno che lo coronauano con uno motto ſpagnolo che diceua.

La companna que os guiò
Haſta a qui con tanto bien
Os porna en Hieruſalem.

In tutti gli altri ſtauano l'arme de lo Imperadore, poſte ſopra el mondo, con dui uerſi Latini che diceuano.

Maximus in toto regnat nunc Carolus orbe;
Atque illi merito machina tota ſubeſt.

Et per

Et per detti archi,con grandisſimo trionfo allegrezza,& plau ſo di tutto'l populo peruenne, la Sereniſsima Imperatrice, a la chieſia cathedrale,& iui l'Arciueſcouo,canonici,& dignità, con le croci,& ueſte ſacerdotale,gli furono incontro fin a la porta, doue gli Signori Eccleſiaſtici haueano fatto fare uno belliſsimo & ricchisſimo arco,con il cielo,in mezo del quale uſciuano mol ti Angeli in forma de uirtuti,che receuerono, & accompagnaro no ſua Maeſta ſino alla capella maggiore,con dolci canti, & fat ta la oratione uſci de la chieſa per un'altra porta, & fu a la caſa reale ſplendidisſimamente alloggiata.dal detto di ad otto gior- ni,che fu ſabbato a dieci di de Marzo,l'Imperadore entrò in Si uiglia,con ilquale u'era a pare il Reuerendisſimo Cardinale Sal uiati Legato del Papa.Et con ſua maeſta andauano grandisſimo numero de Prelati,Duchi,Marcheſi,Conti,Signori,& Cauallie- ri & fu incontrata due leghe fori della porta da i prefati Signo- ri:il Duca di Archos,Regimento.xxiiii.& giurati di Siuiglia, & infiniti altri Signori tutti ricchisſimamēte ueſtiti,come è ſopra detto,& anchora andarno ad incontrarlo tutti gli huomini de le arte,de la Citta,& terre,& uille de Siuiglia, ueſtiti di uarie li- uree,cō loro bandiere in ordinanza,& era tanta la moltitudine, che non ſi poteua andar per le ſtrade. Era lo Imperadore ueſti- to de un ſaio di uelluto,pieno de liſte d'oro per tutte le parti, ſo pra uno bellisſimo cauallo,con una bacchetta di oliua in mano, & approsſimato a le porte il Duca di Archos, & i ſignori del re- gimento per ordine i bacciarono la mano, & furono receuuti cō benignita,& bona ciera da ſua Maeſta.Dopoi ſopra uenne l'Ar- ciueſcouo di Siuiglia,& prima che lo Imperadore intraſſe in la citta giurò la confirmatione de i priuilegii di Siuiglia, & inconti nente fu receuuto ſotto un baldachino, non manco ricco, che fuſſe ſtato quello della Imperatrice, & paſsò per tutti gli archi trionfali,& le ſtrade riccamente impacciate,cō molte muſiche, & diuerſi Iſtrumenti Reali, riceuuto con la medeſima pompa, che fu la Sereniſsima Imperatrice,& fatta la oratione fu a la ca- ſa Reale andato eſſendo gia d'intorno alle tre hore di notte, & mutato di ueſte,fu a uiſitare l'Imperatrice,& fatte le prime ſalu tacione,& intrati in ſala,il Reuerendisſimo Legato Saluiati i pre ſe le mani,fece le parole,& i ſpoſo incontinente, Dopoi paſſata

C

meza notte l'Arciuescouo di Toledo, disse la sua messa,& esse maestate, come Principi Christianissimi, hauendosi prima confessati presero el sacratissimo Sacramento de la communione, & dopoi benedetti dal prefato Arciuescouo, cō le beneditiōi nuptiali, furono a celebrare le loro santissime nozze.

Huomini in questi tempi Eccellenti.

golinus Girolamo Bagolino della citta di Verona Medico eccellente, qual alcune bellissime annotationi ha scritto su la Priora d'Aristotile, & ancho piu uolumi di Greco in Latino di Alessandro Aphrodiseo tradotti, il libro de fato, de intellectu, & le questioni naturali.

emoria Francesco Memoria Bergamasco Medico eccellente, qual in piu studi leggendo di se fu mirabil conto fatto.

rte Matteo Corte Pauese d'ogni dottrina pieno huomo nella medicina singolare, q̄l ha ridotta & in piedi messa la dritta uia del medicare secondo Hippocrate & Galeno; ancho ne studi di Pauia, & di Padua honoratamente ha letto. Et da Papa Clemēte Settimo con gran doni, & gran promesse per suo medico fu condotto.

rotus Giouanni Grotto di Mōferrato per le sue uirtu in Bologna, in Pauia,& in molti altri studi leggendo gran laude, & honore tra uirtuosi meritamente ha riportato, del qual i scritti in Iure ciuili sono molto da gli huomini dotti appreggiati.

uinus Carlo Ruino d'Arezzo quasi in tutti i studi d'Italia con grā prouisione ha letto, & per le uirtu sue non mediocre honore ha riportato.

Decius Filippo Decio Milanese qual in piu studi d'Italia,& nella Valenza,& nella Franza ha letto,& sopra tutte le parti di ragion ciuile,& canonica ha scritto, del qual & i scritti & i consigli in grā d'auttorita essere si trouano.

ontesdoca nispanus Giouanni da Monte d'Oca di natione Hispana Philosopho dignissimo.

imara Marco Antonio Zimara d'Ottranto dignissimo Philosopho del qual molte questioni a stampa si trouano, una de primo cognito,& una d'intellectu, ancho per lui fatte se trouano le cōtraditioni oue tutti i luoghi d'Auerois in philosophia cōcorda, & i theoremi, opere con uerita di molte laude degne.

Giouanni Manardo Ferrarese Medico dignissimo qual molti libri di bellissime Epistole medicinali ha composte. *Manardo*

Giouanni de Fabri Parigino in philosophia dottissimo qual Aristotile in Loica & philosophia ha tradotto, & sopra fattogli una paraphrase. *Faber*

Mariano Socino Sanese, cognominato nipote a diferenza de l'altro Mariano zio di questo Mariano, huomo in esplicare le cose delle legge di sottilissimo ingegno, i scritti del quale & per dignissimi & di uerita pieni sono da gli huomini dotti tenuti, & per la sua dottrina ne i studi di Siena, di Pisa, & di Padua cō molta reputatione a leggere fu chiamato. *Mar. Socino*

Pietro Paulo Parisio Consentino huomo nelle leggi dottissimo cosi nella ciuile come nella canonica, della qual uirtu i suoi scritti essere ciò gli dimostrano, & ancho auditore di Roma benemerito è stato, & ne i studi di Padua, & di Bologna leggendo grandissimo honore ha riportato. Et finalmente fu creato Cardinale. Di quest'anno. M.D.XXVI. Hauendo contratta noua parentela Carlo eletto Imperadore, con il Re di Franza qual all'hora nel castello di Madrillo nella Spagna suo prigione ritrouauasi, dandoli per sua legitima donna & consorte la sua carnal sorella Madama Leonora, & uolendo andare a Cesare per cotal parentella concludere, sei bellissimi muli da caualcare, & una lettica con dui altri muli di buona grandezza, che quella portauano sua Cesarea Maesta a donare mandô al Christianissimo Re, & dopoi otto giorni da Toleta partitosi, & non troppo lontano da Madrillo giungendo, con il detto Re Francisco ad incontrare si uenne, oue e l'uno e l'altro con le loro barrete in mano, cosi a cauallo con segno di grande amoreuolezza se abbracciarono, & abbracciati che furono, tra sue Maesta nel ricoprirse il capo nô picciolo contrasto gli nacque, che l'una & l'altra d'esse essere a ponersi la baretta in testa l'ultima uolta, & dopoi le loro assai parole fatte d'accordo ad un istesso tempo se coprirono, & coperti che furono, altra discordanza nel pigliar il luogo della destra mano nascere, si uide, pur al fine il Christianissimo Re da una piaceuolissima forza sforzato prese la diritta mano, & cosi sua Maesta sopra d'un muletto, & la Cesarea Maesta sopra una chinea essendo, al detto castello di Madrillo insieme se auiaro- *P.P.P.* *Parentel la tra lo Imperadore, & il Re di Francia.*

no,& a q̃llo aggiunti in ſegno di cõtentezza grã numero di groſ ſe & di mezane artelarie furono ſparate,& dopoi nel caſtello entrati,& al palagio ſcaualcati,inſieme ad una menſa quella ſera cenarono,di molte & diuerſe & non ſpiaceuoli coſe ragionãdó. Il terzo giorno ſeguente di quel luogo partironſi,& ambi dui di par uolere ſopra una bella & ricca lettica montati in Ileſch dalla detta Madama Leonora andarono,il ſeguente giorno il Chriſtianisſimo Re diede la mano con la fede a ſua ſignoria,acio eſſendo preſente il Marcheſe de Senet gran camerlengo della Ceſarea Maeſta,Monſignor di Rau gran maſtro di caſa, il ſignor Mingoual conteſtabil di Caſtiglia,& il ſignor Alarcon,con altri ſignori Marcheſi Duchi Conti,& gran gentilhuomini con quelle ſolennita che a tante & tal nozze meritamente conueniano, & p.tre giornate cõtinoe corte bãdita ad ogni cõditiõe di gẽte fu tenuta.La quarta mattina iui la nouella ſpoſa rimanendo, & i loro acordi fatti,per andare nella Franza il Re parti, & da piu di cinquecento pasſi fu dalla Ceſarea Maeſta accompagnato,& l'uno dall'altro partiti,l'Imperadore uerſo la ſpagna cõ la ſua corte caualcando fu auiato,& uerſo la Franza il Re dal ſignor Mingoual,& dal ſignor Alarcon accompagnato,il ſuo camino preſe, eſſendo ſua Maeſta ſopra d'un bello,buono,picciolo, & piaceuole muletto,quella ad un luogo peruenne qual Fõterabi ſi noma, che ſopra d'un brazzo di mare d'acqua morta poſto ritrouaſi, & a quello aggiunta trouò una nauicella alle biſogne del paſſare tal acqua accommodata,& dall'altro lato una ſimile parata eſſere ritrouauaſi, & in quella ch'al ſuo lato era poſta ſcaualcato che fu con alcuni de i ſuoi ſoura ui fu montato.Et dall'altro lato dui ſuoi figliuoli quai per oſtaggi nella Spagna andauano, come ne i loro capitoli contengonſi nell'altra nauicella allhora mõtarono,& ad un ſolo tempo dalle due ripe i detti legni ſe ſcoſtarono,i figliuoli ſu quello della Spãgna,& il Re ſu quello del regno di Nauara paſſando,& a mezo di tal acqua & l'uno & l'altro legno eſſendo,i piccioli figliuoli in piedi eſſendoſi leuati le loro teſte chinando ſua Maeſta honorarono. Hora ſmontato di tal nanicella il Re, & ſoura le caualcature eſſendo montato ſino a Baiona citta del regno di Nauara ſette leghe da tal paſſo lontana ſenza fare alcuno alloggiamento caualcò. Et coſi i figli

Liberation del Re di Frãcia.

uoli di sua Maesta fino in Ilesch caualcarono,& iui rimasero da la nouella sposa: che come fussero essi stati nel proprio uetre generati,gratiosissimamente gli hebbe raccolti.

Del mese di Giugno di quest'anno,M.D.XXVI.Papa Clemente fece una buona quantita d'huomini d'armi, de caualli leggieri, & de pedoni uerso della citta di Rimino auiare, nella qual il signor Sigismondo Malatesta gia piu d'un anno haueа signoreggiato,& uedendosi non la poter tenire,& non hauer quantita di huomini a tal dominio sudditi alla diuotione di sua signoria ,di uoler tal citta abbandonare prese per il suo migliore,& di quella uscendo a le genti ecclesiastiche la lasciò,quai a nome del Papa in quella citta entrarono , alla sua ubidienza di nuouo riducendola . *Presa di Rimino per Papa Clemēte settimo.*

Gridata , & publicata nella città di Angulemia i.22 . di Giugno.M.D.XXVI.fu una lega di tal tenore.Nel nome del omnipotente Iddio & della santissima sempre uergine Mariá a perpetua gloria,& essaltatione della republica christiana, & principalmente accio che ne segua uniuersal concordia , & riposo della christianita,è stata fatta & felicemente stabilita buona secura, & fedel amicitia,lega & perpetua intelligenza tra lo Signor nostro Clemente settimo Pontefice massimo,il christianissimo Re nostro signore,l'altissimo & potentissimo prencipe Henrico per la gratia di Dio, Re d'Inghilterra , signor d'Ibernia , difensor della fede catolica , eletto protettore & conseruatore della detta lega , la Serenissima Signoria di Venetia ; & lo Illustrissimo signor Francesco Maria Sforza Duca di Milano,nella quale è stato riseruato luogo honoreuole allo Augustissimo principe Carlo per diuina prouidenza elletto Imperadore, & Re di Castiglia , & altri potentati di essa christianita, con le conditioni & conuentioni quanto al detto Imperadore espressi , e nella prefata lega , mediante la quale certamente ogn'uno deue sperare con l'aiuto del altissimo Iddio la pace uniuersale douer seguire , per la felicita di tutti i christiani. Et sono espressamente intesi nella detta lega i signori de i Cantoni delle antiche leghe della Allemagna essere nominati , & compresi fin dal presente , & altri compresi , & nominati nella detta salutifera lega . Data in Angulem a i uintiuno del mese di Giu- *Lega di piu sign. fatta in Augulen.*

Assembramẽto nella Franza. Gridata & publicata che fu la sopradetta Lega Michiel Angelo Marchese di Saluzzo per passare della Franza nella Italia parecchiatosi con huomini d'armi seicento,& buon numero di caualli leggieri,& di gente a piedi sotto piu capitani diuisi, quai furono Monsignor di Obegnino Monsignor della Cleta,i signori Renzo Orsino,Federico da Buozzolo,Giulio Sanseuerino,Bernabo Bisconte,& altri capi Italiani. Ancho in questi tempi il Re di Nauara preparossi per andare alla uolta di Pampalona, & fare potendo del suo perduto regno acquisto. Ancho nella Franza ordinossi con il mezo del Duca di Gheldria & di Anglesi di rõpere guerra all'Imperadore dalla parte di Tornai,p uoler quella citta,& è stato mandato danari per assoldare Suizzari alla summa di diecemila per condurli a nome della sopradetta Lega a danno del Imperadore.

Mouesta di dui esserciti nella Italia. Il Duca d'Vrbino de Venetiani general capitano,di quest'anno.M.D.XXVI.alla fine del mese di Giugno nella citta di Verona aggiunse,& essendoui giunto sotto nome di fare una rassegna generale de i suoi soldati,mandò un editto,che tutti i capitani a sua signoria sudditi,ou'era quella,con le lor genti se auiassero,quai in cosa alcuna non mancarono. Allhora ritrouandosi nella citta di Parma il signor Guizzardino a nome di Papa Clemente,& il Conte Guido Rangone delle genti da guerra gouernatore,& Ludouico da Fermo luogotenenente del Marchese di Mantua,& ch'era della chiesa general capitano,qual con esso lui tenea huomini d'arme al numero di duicento sotto quatro parte partiti,la prima sotto sua signoria, & il restante sotto i strenui tre capitani. Il conte Francesco da Gãbara Bressano, & Carlo Nuuolone,& Francesco Rozzone nobili Mantuani. Erali ancho sotto il detto signor Ludouico da Fermo il capitano Paulo Luzzasco Veronese con trecento caualli leggieri.

Assedio del duca di Milano. Di cio sentendo Antonio Leua, & il Marchese del Vasto che erano per l'Imperadore nella citta di Milano,senza indugia alcuna il Conte Giouanbatista di Lodrone, il capitan Crauera, & Giouanni Leua mandarono a dimandare, quai nel Piamonte al-

loggiauano,& la dimanda sentendo con quella celerita ch'ei più usare potero uerso di Milano seguirono la strada, & aggiunti, ne i borghi di porta Senese,& iui alloggiati,i Milanesi di tal loro uenuta tutti turbati, le botteghe a serrare incominciarono, & serrate che furono Duca Duca carne carne a gridare straboche uolmente se missero,& di maniera che i Lanzchenech a suon di tamburi corsero all'armi,& in bella & stretta ordinãza alla uolta di santo Giouanni, & di santo Felippo Giacopo marchiarono,& iui con il popolo di Milano furono al menar de mani, & con l'armi ciuffati essendo,dalle finestre, & sassi & legni abondantissimamente sopra i Lanzchenech pioueano,& con non loro picciolo danno,& cosi tutta quella seguente notte fino all'hora della terza del seguente giorno fecero insieme una graue scaramuzza,l'una parte Duca Duca,& l'altra Imperio Imperio gridando il campanon & l'altre campane di Milano con tanto tremore sonando,che quel suono,& il gridare delle acciuffate genti, & il strepito delle percosse armi il pouero Milano alla citta di Dite assimigliare faceano. In quel mouimẽto Francesco sforza Duca di tal città,il conte Massimiliano Stampa,il signor Girolamo Morone Cremonese, il capitano Manara Parmesano, Giouanni Mella,Giouan Paulo da castello Bolognose, Bologna da Creualcore,& altri capitani,& genti nel castello di Milano a gran fatica furono retirati. La gia incominciata scaramuzza seguendo,& il rumore piu aumentando, il signor Antonio Maria Criuello,& il signor Frãcesco Biscõte furono a cauallo nel maggior impiccio di tal briga montati, gridando non fate figliuoli, non fate,che le cose a nome del Imperadore se adatteranno, & cio diceano perche la terra in ruina non cadesse, per il che i dui signori,& dal popolo,& da gli Imperiali soldati piu fiate al punto d'esser morti se trouarono, pur quando piacque a quello che il tutto puole,con il mezo di quelli parue che tal sanguinosa mischia cessasse,al loro uolere per sua humanita inclinandosi Antonio Leua, & il Marchese del Vasto, pur con gran danno del popolo Milanese si de gli huomini quai in tal ciuffa morirono, quanto ancho nelle loro facultati che da rapina, & da fuoco furono consumate.

Le cose sopranotate accadute essendo,& come habbiamo gia

Presa & sacco di Lodi. detto ritrouandosi il Guizzardino nella citta di Parma gouernatore & con esso lui il conte Guido Rangone, & le genti del Marchese di Mantua. Et in Verona il Duca d'Vrbino con tutte le genti, & capitani, quai al stipendio della signoria di Venetia militauano, tutti dui esserciti insieme si unirono al principio del mese di Giugno, la cauallaria drieto al fiume Oio prese alloggiamento, essendo però Malatesta Baglione con duomila fanti, & tra huomini d'armi, & caualli leggieri mille nel castello di Crema, qual dopo nō molti giorni per commissione del Duca d'Vrbino alla citta di Lodi fu auiato, & per il mezzo d'un Ludouico Vistarino nobile di tal terra, hebbe quella citta con non gran difficulta presa, la notte di santo Giouanni a gli uintiquatro di Giugno. & entrata, che ui fu sua signoria pose in fuga i fanti del capitan Fabritio Maramao, e d'altri capitani, quai si retirarono nella rocca di detta citta, fatti furono pregioneri molte gēti da piedi per i uincitori, quai poco dopoi liberati & datoli soldo, i remissero diuisi per le loro cōpagnie, ancho per quelli furono guadagnati con alcuni caualli, molte altre robbe. fra quel mezo i capitani de Venetiani a condurre l'artellarie attendeano per scontro al castello, dubitando di quello che poco dapoi gli auenne, che essendo à Milano tal noua con subito uolo aggiunta il Marchese del Vasto, & il capitan Giouanni d'Vrbino terminarono con ogni loro diligenza ricuperar Lodi, & messonsi con una banda de caualli, & una de fanti galoppando in camino, per strada di continuo auisati dal Maramao, qual uedendoli esser giunti animosamente essendo della rocca uscito. entrò nel fosso della citta, e scaualcate le mura, la porta qual è a canto de la rocca ui aperse, qual porta i soldati Venetiani non poteano difendere per, la propinquita della rocca, cosi come gli Imperiali facilmente nō poteano uscire nella citta per la porta della rocca per esserui i loro nemici al contrasto. Aperta che fu la porta a i Spagnoli, fra quai erano più di trecento huomini da cauallo, & a piedi smontati con grandissima braura entrarono nella città, al loro rimpeto trouando Malatesta Baglione con i suoi qual tanto sinistramente gli riceuette che in somma dalle scoppettate, alle piccate, e coltellate si strinsero, oue furono rebatuti dalla loro poco auui guadagnata portà, con morte de Spagnoli, anche che de Ita

liani nõ ue ne nascessero, tra quai ui mori il capitano Errera del la fattione Imperiale, qual fulli da un'archebusata, anche le mas selle leuate con tutti i denti, e con quatro ferite rimase Fabritio Maramao, mentre che cotal trauaglio seguia, stauasi a detta por ta, & a cauallo il Marchese del Vasto e Giouãni d'Vrbino quai i suoi con parole a tai bisogne atte essortauano a spingersi innã ti, e quelle & i fatti non riportando frutto alcuno che per essi lo ro fusse buono, con le loro reliquie a Milano furono ritornati, lasciando la citta di Lodi nelle mani de uincitori, e poco ui man cò che tutta non la saccheggiassero, e dopoi tal sacco poche gior nate il Duca d'Vrbino, il signor Giouanni de Medici della feri ta c'hebbe sotto Pauia fatto sano, & il cõte Guido Rangone cõ il Guicciardino si leuarono, & al Marignano ad alloggiare fu rono andati, oue essendo il detto signor Giouanni da un caual lier Spagnolo sfidato a correre una lanza, il scontro fu di ma niera tale ch'oltre meza la lanza del signor Giouanni passò per il petto del male auenturoso cauallier Spagnolo, dopoi tal genti leuandosi dal Marignano andarono a Triulci oue la essendoui, i Spagnuoli uscirono di Milano per la uia di san Donato cõ una buona compagnia de caualli per la strada hauendo e dall'una e dall'altra banda imboscati buon numero d'archibusieri, speran do a uista de loro caualli spingere si douessero i soldati della le ga, & essi retirandosi quelli ne gli aguati condurre, oue fussero mal menati, ma di cio auedutosi il Duca d'Vrbino & gli altri ca pitani, mandarono due bande d'archibusieri nascosamente a i fianchi de gl'imboscati Spagnoli, e dato il segno il signor Gioua ni de Medici con due grosse bande di caualli leggieri se misse so pra la strada maestra lasciando alcuni huomini d'armi, per suo soccorso, e senza altra indugia se spinse alla uolta de li compar si Spagnoli dandoli una sinistra carica, & in un punto fu la baruf fa appicciata in tre luoghi, dalle bãde con gli archibusieri, e di mezo cõ i caualli: oue segui una superba scaramuzza, della qual fur perditori i Spagnoli, quai uedendosi il loro disegno rotto, di sordinatamente fuggirono in Milano, e fino entro le sbarre, e fi no a mezo i borghi hebbero da caualli della lega l'incalzo sem pre essendo tra primi uincitori il signor Giouanni de Medici, & dopo tutti a saluezza nella loro armata tornarono, i Spagnuoli

Morte del Capitan Errera.

Stragge ma- contra



da piedi essendone morti oltre cento, per uarie uie se remissero in Milano,& uinti di quelli che s'erano reducti in una casa d'un uillano con quella la entro furono brugiati. Oltre il signor Giouãni de Medici molto ualorosamente se adoperarono il conte Pietro Maria Rosso di san Segondo, il signor Camillo Orsino, il conte Pietro Honofrio,& il Conte Bernardino d'Antignuola. La seguente mattina a quella giornata,usci di Milano una bãda di Scoppettieri Spagnuoli piu animosi che prudenti,senza hauere grosso presidio alle loro spalle,e di cio assentito il signor Giouãni de Medici,& fatte le debite prouigioni, per inuilupparli da piu bãde se gli calò adosso,oue assai n'uccise,e assai furono fatti pregioni seguendoli sino ne i borghi di Milano,nella qual scaramuzza portossi ualorosissimamente il Signor Alessandro Vitello. Poi d'indi partitosi l'altra mattina il campo de la lega andossene alla Abbatia di Chiaraualle ad alloggiare, furono quel de Venetiani diecemila fanti,ottocento lãze,nouecento caualli di lieue armatura, quelli della chiesa diecemila fanti, seicento huomini d'armi e seicento caualli leggieri,& a gli otto del mese di Luglio a Milano con loro molto furore,& con loro genti e cõ loro artellarie se accostarono di quello credendosi impadronire. Il Duca di Borbone la notte innanti era nella città di Milano entrato che della Spagna ne uenia, & smontato di nauiglio, che fu a Genoa con cento archibusieri che con esso lui si trouauano,ad Alessandria inuiatosi a quella aggiunse,& da Alessandria a Vegeuene,oue con le torze accese per essere di notte il fiume Tesino pasô,& riscontratosi con il Marchese del Vasto, & il Conte da Gaiazzo:quai teneano huomini d'armi quattrocento,& seicento caualli leggieri,insieme quei grã signori con grãde amoreuolezza se abbracciarono,& nella città di Milano fero no l'entrata,& com'ho gia detto i dui esserciti del Papa, & de Venetiani accostati che furono a Milano,& quello con l'artellaria battendo, il Duca di Borbone, Antonio Leua, il Marchese del Vasto,& il Conte di Gaiazzo,& il Prence d'Orange con i loro Capitani, & loro soldati al suono di buone archibusate cominciarono a salutare, & con un saluto di maniera sinistro, che al dipartirsi furono sforzati. Il smisurato ardire di quelli grã Signori uedendo il Duca d'Vrbino,al Conte Carlo di Soia,

Venuta del duca di Borbone di Spagna in Milano.

no il tutto fece a sapere, & che all'armata retirar si douesse, qual con altri capi di caualli leggieri, che sotto il suo Colonello militauano per segurta del loro campo uerso il Nauiglio a Biagrasso trouauasi, & cio quello inteso alla loro armata ridusse & a quella aggiunto, a Marignano tutti insieme caualcarono, & dal Marignano a l'Ambra furono uenuti.

Per seguire poi l'impresa di Cremona regulatamente, diremo come di quest'anno. M.D.XXVI. alla fine del mese di Maggio alcuni fuorausciti della citta di Siena a i piedi del sommo Pontefice Clemente settimo prostrandosi cō le loro ragioni per rimetterlsi nella sua patria soccorso addimandarono, alla qual il Papa inclinandosi parue che con tutto il cuore la sua supplicatione abbracciassi. & questo la Sanese republica intendendo per tal fatto uietarli ad ordinarsi incominciò, non uolendo però alla fede forastieri Capitani far di sua liberta compromesso, al loro stipēdio uolendo solo che un Salustio Romano di cento & cinquanta fanti correggitore, dalla sua buona fama mossi, & dalle preghiere del Signor Giulio Colonna qual a i seruigi di detta republica di cento & cinquanta caualli capitano trouauasi, & da questi dui in fuora, altri forastieri essi assoldare non uollero, dando solamente il carico a loro cittadini, l'antiche uestigie Romane imitādo, assoldarono Giouanni Maria Pini, Gerardo Saracini, Virginio Massaini, Sozzino Benzi, Giouanbatista Palmiero, & Enea Sacchino: ciascuno de quai il carico di cento pedoni li derono, fuor che'l Pino che di dui tanti guida fu fatto. Et perche diuersi tempi di pace e di guerra diuerse leggi, & diuersi ministri di quelle simigliantemente richiegono, furono dal principio piu strasordinari ufficii creati, & che per tutto'l tempo della guerra durassero, quai cosi prudentemente prouisero a cio che di mistiero si facea, con tanto ordine il corpo della terra diuidendo, che a pena era possibile di nascere dentro da quella alcuno non tosto reparabile disordine, & del mese di Luglio ne i primi giorni sentendo che tutte le genti cosi da piedi come da cauallo a Proceno haueano gia la loro massa fatta, & d'indi dal conte di Pitigliano mosse, & dal conte de l'Anguilara, & d'altri signori, & condottieri guidate insieme con i sbandeggiati cittadini Sanesi oltraggiosamēte per la strada Romana a danni della citta an-

darono, per innanti da conseruatori della loro liberta per tutte le terre nella detta strada poste o ueramente a quella confine, & per quella della Valdechiana furono seminati i comissari, accio che da qualunque impeto che in tal passaggio l'essercito nemico potesse fare, le monissero, & fossero difese. Vsci dopoi per publici bandi del collegio di detta città di Siena un editto per il quale dichiarauasi che della loro patria, & nemico & ribello essere se intendea, quel cittadino ouer suddito cō loro nemici nel suo imperio i piedi di porgere se arrischiaua.

Il nome di tal impresa era di mettere nella citta di Siena i loro sbandeggiati cittadini, de quali & il numero essere si ritrouaua di tal essercito alla summa de caualli seicento, & pedoni d'intorno settemigliaia, quai entrando al principio del mese di Luglio nel Sanese terreno presero auiso tal armata in due bāde partire, & per poter quella piu commodatamente nutrire, per due strade spingersi alla citta: delle qual l'una con tutte le gente d'armi, & quatromila fanti & parte de sbādeggiati seguissero per la uia Romana, l'altra co'l rimanente de cittadini & d'altre genti, che erano alla somma di tre mila fanti passessero per mezzo Valdechiana sotto la scorta del S. Brazzo Baglione, & carreggiassero l'artelarie che di Perugia & di Montepulciano haueano tratte, & per la uia di Valombrone alla citta di Siena se accostassero. Hora l'essercito in cotal guisa partito, quella bāda qual tenne la strada Romana procedendo innanti alla terra detta S. Quirico primieramente preuenne, quale trouò, & dishabitata & sola conciosia che gli habitatori di quella non ben salui tenendo si in cosi debil sito, & le persone, & le robe a piu securi luoghi haueano fuggite. iui per tal cagione hauendo fatto breuissimo soggiorno, a Mont'alcino i capitani di tal gente le loro schiere addrizzarono, & anci che alla detta citta aggiungessero. Lazzaro Maluicino general comissario del campo comandatoriamente a cittadini di quella citta fece intendere, che senza indugio per tutte le sue genti & alloggi & di qualunque cosa oportuna al uito haueßero prouisto, al cui comando Mariano Finetti di Mont'alcino comissario insieme con cittadini in cotal modo risposero, che cosi non era la mente de loro signori, alla qual non intendeano di contrafare, & che per altra maniera a le loro bisogne

Battaria di Mont'alcino.

prouedessero. La risposta con simile parole fatta, il Conte Pitigliano, & il Conte de l'Anguilara cio intendendo le loro genti in nanti fino alle mura allhora spinsero, & a quelle le machine da guerra accostando a duodeci di detto mese di Luglio nel hora terza del giorno dalla banda della rocca con impeto mirabile la battaglia appicciarono, & nel primiero assalto la porta del reuellino della rocca cade a terra, & tutta fiata con scale, e traui, & grate, & antenne, & altri simili artefici faceuano forza de impadronirsi d'un'ala di muro, la quale in suo potere uenuta, ciascuna altra difesa della terra stimauano per nulla. Et in altra parte con picconi & altri ferramenti faceano le mura scalzare, per potere piu ageuolmente cosi scalciate alla terra gettare. I terrazani che da tutte bande le muraglie difendeano piu che cento de loro auer sari quel giorno uccisero, pur certamente uana saria stata ogni loro pũta, ogni loro difesa, se punto piu tarde fussero state a giungere le genti in loro soccorso dalla loro signoria mãdate: essendo uno picciolo popolo alla guardia d'uno cosi largo cerchio, conueniuali dalla fatica uinti non potendo piu durare a i loro nemici arrẽdersi, quãdo nel nuouo giorno il capitan Salustio Romano nella terra fu con la sua banda entrato, alla qual giunta tutto quel popolo di cio merauiglioso tanto ardire riprese che terminò a i loro nemici ostare, & fino alla morte difendersi. Il che nella armata di fuori inteso & dell'impresa disfidandosi, & stanchi, & uinti dal disagio, che per il uitto patiuano il monte abbandonarono, & la oue Bonconuento sopra il corrente Ombrone siede, furono auiati, al qual luogo peruenuti & uedendolo de forte mura, & de cupe fosse tutto torniato, & sapendo come di salmarie & de gẽti era bẽ munito nõ uollero la fortuna cõ tãto loro disauãtagio tentare, ma lungi da quello il fiume passando á poche miglia appresso alla citta di Siena si spinsero, maggior parte delle uittuaglie hauendo per ordinamento di fuorausciti da i loro casali & uille.

L'altra parte della loro armata, che per altro sentiero tutto ad un tempo alla uolta della citta di Siena andaua, piu abondantemente fu prouista, ne per camino un minimo disagio sofferse, & passato tal gẽti c'hebbero le Chiaue in Asinalunga i forausciti da quelli huomini con incredibil letitia furono riceuuti, & da

quelli fecero l'artellarie Perugine & Montepulciane insino alle mura di Siena carreggiare, & iui hauendo fatto breuissimo interuallo, per le foci di Rigumagno & piu piana uia, & piu difesa da gli accesi raggi solari d'alcun'altra c'habbia la detta ualle, mossero il campo accresciuto da quatrocento pedoni, & tutti Asinalunghesi, & anci che arriuassero appresso di Lucignano castello munitissimo, & per arte & per natura del luogo forte, & piu per la copia di huomini feroci, per un trombetto feceli alcuna somma di pane addimandare, quai largamente cio negarono. Et essi in battaglia ristretti il suo camino seguitarono sino che con l'altre genti insieme se unirono, & il giorno dopoi alla citta di Siena non piu che tre miglia lontano, entrarono a i delettosi colli della diua Reina nomati, & iui se alloggiarono.

Haueano dui giorni per innanti gli ufficiali della guerra nella citta di Siena fatto ad ordine il popolo tutto mettere, & ad un suono di tromba & per le piazze & per le strade uscire con superba & minacciante mostra, nellaqual tāto animo, & tale unione de cittadini se uide che tutte le nemiche forze hebbero in dispreggio, & in quei i conseruatori alcuni editti publicarono quai in somma conteneano che a ciascuno ch'ardiua di ragionare di acordo o alcuna conuentione con quei di fuori trattare, cadeano di subito alla pena capitale, & sotto la istessa pena fecero prohibire, che alcuno si temerario non fusse che per la terra di gridare prosumesse altro nome, che questi dui, Imperio, & Liberta, & fecero sopra delle porte, & dell'alte mura l'insegne Imperiali innalzare.

In questo medesimo tempo Ruberto Puci general commissario della republica Firentina nell'armata di fuori aggiunse con genti da cauallo, & da piedi, & molte machine di fuoco & tutti insieme sopra la citta di Siena uerso Firenza se accamparono, & nel borgo qual distendesi nanti alla porta di tre qual ha Camilla anzi ch'ella adito doni a uiandanti di ueder la citta desiderosi. Ne i Monasteri i primari alloggiando, & i fuorausciti, & la gēte d'armi nel palagio de Turchi, & altri in altri palagi & casamēti le loró stanze pigliarono, & le fantarie sotto le loro tende, & frascate se adagiarono, & l'artellarie furono alla summita del

poggio condotte che'l prato dalla ualle trameggiá,non piu che duicento passi dalla citta lontani,& dal poggio sopradetto, & dalla muraglia della prima porta difesi & sicuri che la citta dal l'alte torri o dalle mura in alcun atto offendere non gli poteaī. Et iui accampati, che furono hebbero deuiate due abondantissime uene,che per condutti nella citta acqua metteano, l'una delle quai i bianchi & intagliati marmi di fonte Gaia si bagna, & l'altra che di quella è maggiore con limpidissime onde & soauissimo mormorio,per entro i celati canali uersando ne ua a pie di dell'alte case,facendo chiarissimi & blanda fonte, tal che piu di fiume che d'altro sembianza tiene,del che non picciolo sconcio a piu contrade successe, non però alla citta penuria messe, & cosi stando spesso quei della terra alla scaramuzza usciuano, & il piu delle uolte con guadagno nella citta faceano ritorno, dal l'artelarie del portiglione ouer torrazzo ad ogn'hora aiutati, il qual il poggio & il prato signoreggia,& di maniera ch'alcuno di quelli de gli auersari suoi affacciare non lasciaua,che subitamē te da quei ministri di Vulcano che l'haueano in difesa tolto, imberciato a morte non fusse.Ne concedeano che la grossa artellaria di la dal poggio,& nel basso,& uicina alle mura fusse piantata,& oue esse erano poste per la distāza,& per l'altezza del luogo niuna o picciola lesione patiuano,cio uedendo i ministri del l'armata di fuori,ogni loro opera & studio ad espugnare il detto Torazzo riuolsero,& nella prima uigilia una notte messo che hebbero il loro essercito in ordinanza,una bāda d'archibusieri ui mandarono,che da lungi & da presso lo combattessero, quai secondo l'ordine dato da tutte bande fu la scaramuzza appicciata,gran moltitudine d'archibusi sparando, & i defensori di tal torrazzo arditamente alle loro botte rispondeano, & fra tanto rumore i guardiani delle mura al palagio derono di cio subita contezza,il qual dato il cenno della campana,tutto il popolo in un momento in armi ritrouossi,ciascuno pensando che'l campo alla battaglia generale andasse,era in tanto de gli assalitori una buona parte nella Castellaccia entrata,borgo tra il torrazzo & la porta della gabella posto,& ne gli orti di santa Croce di uerso tramontana,haueano gia le scale poggiate,& di salire suso p quelle al torrazzo faceano punta,quando i mastri bombardieri

quai ui erano sopra con loro falconetti,& altre maniere d'artel-
larie mentre che gli auersari poterono di offenderli se ingegna-
uano,ma quelli con i scunci recchini accostati,& ch'essi grande
hora s'erano schermiti temendo al fine di restare dalla souer-
chia moltitudine oppressi,con una accesa torza alla citta chiese
ro soccorso,il qual cenno non prima uide il Capitan Enea Sacchi
no alla guardia di tal porta in quel tempo dimorante, inconta-
nente da la sua schiera seguito impetuosamente saltò fuori gli
oppugnanti hosti rebuttando,& di maniera,che mai piu per l'a-
uenire hebbero ardimento in cio di tentar la fortuna. Gli comã
datori dell'essercito di fuori uedendo che l'intendimento loro
in tal modo fallito gli uenia,per dirittura ferono uoltare in q̃l-
la parte le piu sconce bocche di fuoco,che con essi loro addotte
haueano,& senza alcuno trameggiamẽto di tempo il grosso mu
ro a battere incominciarono.

Vedendosi i Sanesi in tanto & tal trauaglio,& da i gia loro cõ
federati,& da i loro cittadini fuorausciti tanto uesati, & d'ogni
soccorso priui,come gia per altra uolta essi haueano fatto ricor
sero all'aiuto diuino,& elessero Giouanni Taghacci,& Alessan-
dro Politi nobili di tal citta,che per nome di tutto il loro colle-
gio andassero da una madonna Margarita della progenie di Bi-
chi,per suoi meriti appresso alla gloriosa Vergine molto grata,
pregandola che di far per loro oratione uolesse esser contenta,
& di quanto debbiano fare ella gli comandera tanto faranno, al
le quai parole la Veneranda donna alquanto ritrosa stando,pur
fatta l'oratione disse ch'essi chiamare douessero tutto il loro
maggior Senato detto il consiglio del popolo, & che dinanti da
tutti manifesteria quello,che da parte della Vergine Maria pu-
blicare uolea,qual dimanda al collegio parue molto dura, pen-
sando essere il tẽpo a cio tutto disforme,& cio sentendo la det
ta madõna Margarita le disse che quei che a loro paresse si chia
massero,& quei odissero quanto dinanti a loro farebbe esporre,
& che sopra l'udite cose prendessero dopoi a loro senno consi-
glio. Di commun uolere non punto tardarono a mettere cio in
essecutione,& dietamente discesa la loro signoria in concistoro
& appo quei entrarono i conseruatori, & molti nobili cittadini
tanto ch'al numero di settãta e dui si trouarono. Et appresso un
loro

loro canonico intromettet ferono,che la entro ragionare doueua,& iui intesero come l'altissima donna del cielo hauea lasciato a i loro nemici largo il freno, perche potessero contro la sua citta prouare le loro armi,& le loro ire,essendo di cio stato cagione molte ingiustitie & altre non poche mende. Ma che mossa finalmente a pieta dalle penitentiose lagrime del pericolante popolo,ma piu dalla innocenza della tenera etade, liberatione & uittoria dei loro auersari la doue di cattiuãza,& sterminio erano degni apportaua a quelli.Ma non prima concedere loro gratia intendea,che la Republica a certe conditioni obligata si fusse,alle quai obligationi con uno istesso uolere la Republica humanamente consentir uolesse,& cio fatto,furono tutti i cittadini in assetto a i luoghi suoi deputati da i loro superiori ciascuno il comandamento aspettando,tutti d'una camicia bianca p piu chiaro contrasegno adobati,& quando parue lor tempo missero i capitercieri tutto'l popol in battaglia scẽdendo in piazza ciascuno da per se in maestreuole ordinanza, ne era certamente di mestieri a i loro Capitani fare essortatione alcuna per accrescer loro animo,conciosia che forse con troppo smisurato ardire ad una cotal fattiõe procedessero,tal che s'essi stati sicuri della uittoria non fossero,& certi di trouar i loro auersari ligati, o nel sonno auolti,gia non doueano gir con maggior baldãza, che si gissero allhora: piaceuole cosa era a uedere, ma d'una acerba amarezza cõdita,che gran numero,di nobilissimi giouani se impalmauano insieme,dando & riceuendo la fede l'uno dalll'altro mai scompagnarsi,o abbandonar uiui la battaglia,anzi o che p morte,o per fuga a loro robuste braccia ceduto hauessero le nemiche schiere,altri con giuramento di ferir senza pieta chiunque cercando scampo, ne piedi presumesse di uolger al nemico le spalle.

Erano in punto tutte le genti,& ogn'altra cosa che faceua loro mestiero per la battaglia,ne altro se attendea che'l comandamento di saltar fuori, quando nouamente ancho si mossero alcuni di piu stimati cittadini a tal andata contradire, alla qual contraditione,a destarsi nel loro palazzo & discordie, & seditioni incominciarono,alcuni de capitani similmente o perche paresse loro essere troppo inferiori al nemico,& massime de caualli-

ri,o perche uedessero i regimenti disgiunti, o per qualche altra cagione si derono anch'essi il partito a biasmare,& sbottar parole, che di mal animo fecero tutti quelli, che cacciauano innanti l'assalto. E tutto cio essiimputauano quei cittadini quai di stroppiare il conflitto se argomentauano,& di mal talento pieni, fieramente a contédere con quelli incominciarono,& per si fatta maniera che sel timore del nemico, che troppo era in fatto, non hauesse posto freno all'ire, forsi che senza qualche scandolo quella notte non trapassaua, uedendosi al fine quei che assalire altri credeano, da tanti stroppi assaliti, & per tal guisa trarotto il loro auiso che piu non sperauano di poterlo compire, dismesso quello al tutto,& le genti pagate,& i cittadini da quelli licentiati furono, tutti attoniti,& smarriti,& disperati alle loro habitationi tornarono.

Battaria di Siena. Haueano in tanto i loro nemici il portiglione battuto, & in guisa tale, che non solamente i smucci & il muro nouamente fatto, ma la uecchia muraglia ancho che grosissima fusse,& reputata inespugnabile, franiata, fessa, & rotta tutta l'haueano, & ogni botta d'artellaria seco un pezzo in terra ne trahea, talmente che i bombardieri che difendere la soleano impauriti ne discesero, ne piu suso ritornare ui uollero. Ma i cõseruadori il greue danno stimando che di tal perdità alla citta risulterebbe, a gran fatica trouatine dieci altri per forza d'ingordi premi suso ue gli missero,& dalla banda di dentro faceano in quella parte le mure de cupi fosfi,& de materiosi bastioni cingere, grã quantita de guastadori a cotali ripari continuamente tenendo occupati, perche perduto il torazzo che brieue stagione difendere si potea, improuisi,& senza difesa non fussero giunti, tra molti colpi d'artellaria di quella del torrazzo con non picciolo danno nelle genti assembrate furono dui piu notabili, & da un bombardiero istesso in un istesso giorno uscirono, il qual drizzãdo un grosso canone alla casa d'un Virgilio Cinughi che sopra del prato era posta, quella da banda a banda pasò, una gran moltitudine de fanti scunzando ch'iui a loro giochi, & tresche erano ridotti, quai subitamente spullezzar fuori furono ueduti, & se punto la botta piu bassa giungea, de loro piu morti sotto tal tetto rimaneano, d'indi un'altro al portiglione della Madonna cosi detto

uolgendoui niun riparo per forte che ce fusse da quelli di fuori, fatto, pote far resistenza, che quelli, & la porta il rotōdo & affo cato ferro non passasse, & quanti per la diritta strada aggiunse nō uccidesse, ouer stroppiasse.

In questi giorni i commissari dell'armata di fuori una bāda di gente, & quatro carri d'artellaria a Montereggioni haueano mā data, accio che quello combattessero, & con tutte loro forze di espugnarlo puntassero, perche essendo detto castello da Siena sei miglia lontano, per la strada qual a Firenza si ua, & le genti che dentro ui erano ogni giorno nel passare le uittouaglie & salmarie che nel loro campo Firentini mandauano, fuori saltauano, & quelle assaltate, & dipredate, & le loro scorte rotte, & in fuga messe alla terra condotte l'haueano, oue i commissari de gli assalitori per tuorsi dinanti tal noioso ostacolo presero il sopradetto auiso, le quai genti arriuate che ui furono a strengerlo, & a battere le porte, le mura, & le case dentro, fieramente incominciarono.

Essendo il termine spirato a sei cittadini nella citta di Siena, & fatto in suo luogo altri sei quai i conseruadori erano detti ad espeditione della guerra, & sommamente erano desiderosi di mettere in proua l'armi, & hauendo fatto pensiero di assalire il campo da due bāde, similmente pensarono che buono auiso fusse di trar le genti di due porte di tal città, l'una parte per quella porta qual Camilla e detta, & l'altra parte per l'altra porta Fonteblāda nomata, & tutta la cura di tal cosa comissero ad un loro nobile Fisico de Tantuzzi detto, & ad un Alessandro Politi, a ciascuno di quelli assegnando che numero di genti, & quai & di che porta hauessero a spinger fuori quel medesimo giorno, & a qual hora, che piu a loro conueneuole paresse. Et a gli Gonfalonieri magnifici, & a gli capitercieri de quai fidare se poteano auisarono che in punto si stessero, & come prima sentiano dare all'armi mettessero il popolo con douuto ordine fuori alle spalle di quell'altre genti che a quel tempo haurebbero dato principio all'assalto, & armare facendo per entro le case la uolontarosa giouentu, tenesser loro sino a tanto celata la cagione, che con le genti forastieri passato di fuori egli hauesse fatto la battaglia appicciare, perche, che nouamente l'ordine turbato nō fus-

se. E cio fatto auicinandosi gia l'hora alla speditione ordinata, il Massaino, il Benzo, & il Palmieri con tutte le loro genti a Fonteblanda discendere fece, doue accozzati insieme fece Alessandro Politi in un momento spianare i ripari della porta, & le genti in maestreuol ordinanza fuora uscire, & per la strada procedendo qual diritta alla fiumara Tressa se distende, & giunti alla uertice uollero a destra per la uia del Rosaio chetamente, & con lento passo alla uolta del campo caminãdo, da Alfonso Borghesi, da Andrea Landucci, & dal conte Tolomei centurioni con parte de loro archibusieri, & da una picciola schiera di Fonteblandesi non molto dopo seguiti. Non cessauano intanto i collegi di sopra nomati da tutti gli opportuni prouedimenti, & hauendo fatto guarnire le genti d'armi comãdarono che subito per Fonteblãda alla battaglia essi uscissero, hauea similgiantemente il Tãtuccio per Camilla tratto il rimanente delle salariate gẽti, & piu di Nardogogni con tutta la bãda di Lucignanesi, & una bella squadra di nobilissimi giouani Sanesi, & oltra questo in uno picciolo drapello ristretti alquãti de seguaci giouani della ueneràda donna Margarita una bãdiera biãca seguitãdo, nella qual da maestreuol mano industriosamente della gloriosa uergine Maria la effigie ui si uedea, e dopoi uolendo a gara uscire bo: a moltitudine d'armati cittadini che a tal effetto dalle uicine rughe erano corsi, ciascuno biasmo eterno reputando, & grã fallo il risparmiare in tal caso la loro uita, & riserbarla ad altro non fallibil colpo de l'importuna terminatrice di tutte l'humane cure, essendo loro porta occasione di potere gloriosamente i loro giorni finire. Ma il dotto Camillo Politi, che a tal guardia era messo a tempo piu oportuno riserbãdoli, non uolle tal cosa consentire, & non potendoli in altra guisa ritenire fece alla porta le chiaue uoltare. adunate adunque le sopradette genti nella castellaccia di quelle i conducitori insieme se ristrinsero per prendere del assalto compiuto consiglio, & in brieue spatio di tempo il tutto diuisato, in tre schiere tutte tal genti furono partite, l'una de quai fu l'ardita cõpagnia di Salustio, & che fusse aggiuntoui di piu cinquãta archibusieri di quei di Gioan-Maria Pini. Nella seconda missero le genti di Gerardo, & quelle di Enea con l'auãzo di quella di Giouãmaria. Et la terza cõ-

piano i giouani Sanesi,& le fantarie di Lucignario. Ma anzi che oltra piu proceda debita cosa parmi di scriuere,& diuisare il sito del luogo doue i dui piu famosi popoli di Toscana con l'armi si prouarono, non gia nouelle, ma molte altre uolte ne tempi corsi si sperimentate tra loro. Accio che quelli massimamente quai dotti non sono,piu facilmente apprender possino quanto appresso scritto leggeranno.

Quella porta della citta di Siena qual da Camillo dittatore Romano per hauer sino a quel termine i Francesi perseguitato, ch'egli scacciò di Roma,Camilla e detta,dirimpeto alla quale si era l'hoste suo nemico attendato,ben che con torto sguardo risguarda l'amenissime regioni,onde il grato Fauonio spira, alla cui destra mano una gran ualle scende quella parte della città circondāte che alle perpetue neui che sotto al pigro Arturo eternalmente biancheggiano e opposta,questa per lunghezza di mille passi sopra la detta porta,& insino a gli alti giuoghi di Vico si spenge,& per larghezza sino a l'altre mura si stende, & sopra quelle alle streme sponde termina dalla maestra uia drittamēte da quelli calpistata, quai d'indi partendo i lombardi campi disiano di trouare. Dalla sinistra mano della porta un'altra nō cosi ampia ualle scende,qual l'herbose pratarie che tra la prima & la seconda porta giacciono parte dalle mura della terra in fondo a quella appiattata si uede una uia qual conduce intorno a seicento passi per quello uerso i paesi australi caminando alle copiose acque de Peschiera,& indi per piu profonda ualle qual per trauerso quest'altra recide,declina principiando uerso l'odorate contrade orientali,alla uertice della quale facemo mentione,& terminando uerso quella parte onde il Sole a detta città si cela,a le pendice che dentro da loro l'essercito conteneano, su per quella le genti andauano, quai usciti per Fontebrāda Alessandro Politi seguiano,stanzando adunque il campo nella ualle a mezzo giorno uolta, malageuolmente d'altroue che da due bande dalle genti che uscissero della citta potea essere assalito, & l'una,& l'altra di uerso Oriente,cioè da basso per lunghezza della ualle,& d'alto per trauerso del prato,& del poggio,ma da ciascuna con grandissimo pericolo,& manifesto disauantaggio de gli assalitori,imperò che entrando le genti per la ualle den-

tro a i termini del campo conuenia loro i nemici approuare non tanto da fronte: ma dal destro similmente, & dal sinistro corno, essendo quei non meno signori de poggi che si fussero de fondi, a tal che buono effetto per quella uia si potea non difficilmēte sperare. ma incomparabilmente maggiore il pericolo era, & piu pauentoso il fatto, tal cosa tentando dalla banda di sopra per il prato, conciosia che primieramente a gli assalitori conuenissero acquistare il poggio ou'era l'artelaria piantata, & cio acquistare non si poteua se prima non se opponeuano all'horribil furia di quella, ne tal pericolo era solo che d'altra parte similmente poteano essere oltreggiati, anci che del detto poggio posseditori diuenissero, perche hauendo gli auersari loro quel muro qual trauersa la larghezza del prato, & quello uerso le calde regioni d'Etiopia per lunghezza termina a tal uopo in molte parte pertuggiato, dopo quello stando al sicuro appiattati le manesche artelarie poteano dal sinistro fianco ferire chiunque al detto poggio di salire ardiua. Ma l'uno & l'altro passato restaua il terzo de gli altri non minore. Et questo era che presa c'hauessero i Sanesi l'altezza del poggio, come prima cominciassero a scoprir si al basso declinando, cosi feriano & feriti & uccisi da i spessissimi schioppi & archibusi de i loro nemici, quai piantati stauano drieto gli argini della uia che de la dal poggio, & alla radice di quello giace, tutti questi trauagliosi passi i Sanesi a uiua forza conueniano trapassare, anci che i loro auersari affrontare potessero, ne d'altroue poteuano essere assaliti, conciosia che dalle parte di Austro i poggi inculti & seluaggi sono. Da quelle di Aquilone il borgo ch'è dinanti dalla prima porta il qual termina l'una & l'altra ualle ben guardato rendeasi loro sicuri. Ma d'Occidente per la natura asprissima de paesi & per i molti pericolosi passi che nella grā uolta se trouano, dopo le spalle circonuenuti essere non poteano.

Hora hauendo i Sanesi capitani le loro gente tripartite, nel modo che di sopra detto habbiamo, fecero secondo l'ordine dato, Salustio con la sua bāda de gli orti del Ottorengo nella ualle settentrionale discendere, accio che scorto dall'armata nemica all'incontro di lui quella si scaricasse in parte, ne premesse con tutte sue forze le gente guidate da Alessandro che d'altra ban-

da & doue il nemico essercito era doueano assalire, & a tale effetto messe simigliantemente in douuto ordine l'altre due bande,& innanti,che'l campo fusse in armi per entro la castellaccia i condottieri girare le faceano,onde per la seconda porta poteano molto bene essere uedute da quei, che soura il poggio alla guardia dell'artelaria dimorauano,accio che'l campo insino a tanto tratenuto che da destra & a sinistra fusse la battaglia appicciata,non era di gran lũga Salustio dalle mura lontano, quã do da una turma di guastadori si uide essere scoperto che d'una casa posta ne fondi di malitia luogo cosi detto,quai in camiscia d'iuisbucarono con non credibile prestezza la ualle trauersando,& di correre mai restarono insino che alla cima del poggio,& entro al borgo furono peruenuti,sempre da lungi con altissime uoci gridando,aiuto dimandauano,tal che in un momẽto fecero il campo loro tumultuare,& per tutto dar all'armi, & correre chi u'era piu prossimano disordinatamente,si come per caso si trouauano a quatro, a sei, a otto a uinti, a cento uerso quella parte oue i guastadori fuggiti se n'erano. In un'altra casa a meza piaggia fondata,dieci archibusieri si trouauano,quai il trespeggio delle genti udito uolendo di quella uscire dui alla porta furono morti, gli altri dalle finestre di drieto giu calati senza armi al campo si ridussero.Gia Salustio una grossa banda di genti dinãti uedendosi,quai sotto di quatro insegne n'andauano senza molti altri fanti che disordinatamẽte iui ei an corsi, & che'l procedere piu innanti non potea essere se non a i suoi dãnoso,& per la moltitudine de nemici, & per la qualita del luogo,fermate & le genti,& le insegne per uno de suoi dette auiso al capitano Giouanmaria pini in che termine egli se trouaua, & che partito pigliare douesse addimandaua,al che rispondere fece il detto capitano che di quel luogo mouesta non fesse,a tãto ch'egli & Alessandro alla battaglia entrassero,allhora formontando ne i nemici desse oue speraua di farli maggior oltraggio. Salustio ubidiente mai di quel luogo si mosse insino al tempo determinato,& le gente che gli erano derimpetto ancho punto nõ si mossero,stando l'una,& l'altra parte su gli auisi con piu paro le uillaneggiandosi.

Erano in tãto le Sanese genti uscite per l'altra porta nõ mol-

to lontane ad una picciola capella, detta la madonina del Rosaio, quando essendo scorte dall'antiguarda del loro nemico campo qual era una banda di fanti Corsi che sotto Gulielmo, & Desiderio Corsi, & loro capitani guerreggiauano, & in due schiere essi cō bel ordine si missero, l'una delle quai, per la detta uia del Rosaio, l'altra piu basso pel fondo della ualle procedea, da ueruna altra cosa separate che da un limpido ruscello, qual p breue spatio alla detta capella soprastante diriuando giu per la ualle fino al fiume Tressa discende, & peruenuti in parte oue poteano offendere i Sanesi, & da quelli essere offesi incominciarono dall'una parte, & dall'altra primieramente di lontano con i fuochi loro a salutare le Sanese genti, che non crederno essere cosi presto danneggiate, quai furono constrette alquanto indietro a retirarsi l'ordine mutando, perche procedendo tutte per la strada in cotal guisa nello scontrarsi co i nemici erano da quella parte delle genti da fronte offese, che per la istessa uia loro s'erano opposte, & dal sinistro lato di quella banda oltreggiate, che de la dal riuo quasi sicuri da gli arbori, & dalle intricate seppi haueano difesa, & contro di loro combattea, partita adunque la schiera de i Sanesi capitani, & hauendone tradotta una de la da l'acqua, & a ciascuna delle loro nemiche una hauendo opposta, derno i Sanesi principio al secondo assalto nel quale cosi intrepidamente perseuerarono nel ben ferire, che i loro auersari ferono a forza loro rinculare, insino ad un stretto sentiero qual sopra la capella la ualle trauersa. Doue nouamente i Corsi hauendo preso uigore con ualoroso ardimento la mortal contesa rinnarono, & tanto fu l'empito loro in quella parte che non potendo i Sanesi sostenirgli, la seconda fiata a quelli & cedere & alquanto retirarsi gli conuennero. Ma subitamente per uirtu d'Alessandro, & de Capitani reintegrato il quasi rotto ordine, spinsero innanti, & a furia di buone piccate, & archibusate corsero i Corsi dal forte passo del sopradetto sentiero, & la banda di sopra fino alle fonti di Peschiera incalciarono, & quella di sotto fino ad alcune case che al cominciamēto del erta son poste in cima a gli altri poggi, a quai posa il bel prato disopra nominato, onde facilmente diuetar poteno a i Sanesi il passo che non procedessero piu innanti. Et iui & piu fiera che fusse ancho stata ri

cominciarono là tenzone. In tanto Alessandro uedendo che oltre il douere nella citta di dare all'armi si tardaua, & che troppo indugiaua l'andare alle sue spalle l'ordinato fauore, a cauallo montato sempre correndo uerso la porta della citta per fare & l'uno, & l'altro affetto auiossi, ma scontrato tra uia il signor Camillo Colonna, che pur allhora da cinquanta caualli leggieri accompagnato alla battaglia usciua, cō esso lui indrieto se riuolse ageuolandoli la strada, essendoli per le non conosciute contrade fidata guida, indrizzandolo al fine su per il rosaio, & in luogo oue il campo de i loro auersari piu fallire non potea. Poi per porre a fine quanto primieramēte haueā pensato di fare, per la medesima strada a pieno corso indrieto di nouo se riuolse quando trauiato fu la seconda uolta dal signor Giulio, quale col rimanente de suoi caualieri era di fuori saltato, & con lui uoltato, & passata la uetrice lo misse per il poggio de castagneti in maniera che'l signor Camillo hauendo preso il destro, & il signor Giulio, il sinestro corno metteano ambi in mezo la ualle quello a Peschiera, & d'indi al prato, questo altro di posta nel mezo del campo tra i spessi nemici douendo peruenire, cio fatto Alessandro auegna che nō potesse ualersi de caualli per torre i Corsi del passo oue con molta cura erano fatti forti, facendoli la natura del luogo inhabili alla battaglia, ma quelli hauea in parte spinti oue piu utile operatione sperarne egli ui potea, & parendoli per questi dui atrouati intertenimenti esser troppo tardato allhora mutando consiglio di non tornare nella terra deliberossi, massimamente hauendo sentito il cenno che al palazzo il campanile di san Dominico sonando hauea dato, al qual rispondere douea la maggior campana della torre, & a mano a mano usci fuori il popolo armato. Et egli a i suoi che nel impiccio hauea lasciati fece ritorno, quai in tal tempo ogni possibile sperienza d'acquistare il passo haueano fatto per tuorsi quel ostacolo da fronte, & rompere innanti, ma tutto in uano haueano lauorato, perche uedendosi i Corsi su l'auātaggio, si per le case, entro alle quai parte di essi recatisi in fortezza si erano, & da basso per la corte da non alte mura atorniata, & da alto per le fenestre senza punto scoprirsi, i Sanesi scoperti, & da niuna tal cosa difesi poteano offendere, si ancho per la moltitudine de i loro, che in loro fauore so

pra il poggio gia erano comparsi presti a donarli soccorso, solo che di quello hauere bisogno uigorosissimamente a i Sanesi con trastando ripugnauano, a cotal termine la cosa essendo ridotta, non sapeano i Sanesi piu che partito prendere essi si douessero, uedendoli tutti a i loro bisogni del tutto scarsi, conciosia che il uolteggiar largo, & passar innanti non ualeano lasciandosi coloro dopo le spalle per esser poscia combattuti, & dalla fronte, & di drieto, il che seriali stato non reparabil danno. Il tentare di pugnare casamenti, & a uiua forza di quelli i nemici trarne fuori haueano gia fatto, ne altro profitto gli era seguito che di l'una, & di l'altra parte molto spargimento di sangue. Et il uoler insister di nuouo, altro non releuaua che metter le genti ad ispresissima morte, & tornare a dietro a niun patto essi non uoleano. Mentre che in forse di cio che fare douessero, & in cotal ambascia dimorando una artellaria delle muraglie della terra uscendo tra quei che sopra il poggio erano, & di risguardare la pugna haueano diletto, in guisa percosse che sparpagliati tutti, chi qua chi la fuggendo in un momento disparuero. Il che i Corsi uedendo, ne potendo pensare da che altra cagione si subita fuga procedere potesse, stimarono che noue genti uscite della citta loro adosso sopraueni ssero, adunque impauriti, & di non rimanere iui tutti uccisi dubitando il passo abbandonando con le case, & la battaglia insieme, con solecito passo altri per la ualle altri per il poggio seguiti, & incalciati sempre non restarono per insino a tanto di fuggire ch'altro duro intoppo nanti di loro ui comparse. Ma innanti ch'io seguitando piu oltre il fatto ragioni cio che di questi auenne, le genti uscite per la porta di Camilla mi chiamano. Come prima Salustio disceso in uerso l'alte roccie d'Apenino di se hebbe, & delle sue genti al loro hoste nemico fatto minacciosa mostra, & che di uerso il mar Toscano da Alessandro fu alla ciuffa dato principio, Giacopo Vgolini da una delle due torri quai entro la porta di Siena con la loro altezza al cielo minacciono, diede il segno della battaglia alle genti della castellaccia tra loro prima ordinato, ilquale da tutti udito, Giouanmaria Pini, all'autorita del quale, & per l'eta, & per l'esperienza le turbe pedestre tutte cedeano. Chiamato a se tutti gli altri conducitori con i giouani cittadini, & asceso in par-

te oue da tutti facilmente poteua parlando eſſere inteſo, fatto con mano a i congregati di ſilentio cenno una ſimile oratione gli fece.

Perche molte uolte per chiariſsima ſperienza ho ueduto non picciol profitto hauer fatto ne gli animi de combattitori l'acconze parole da ſaui & eſperti Capitani in cotal atto uſate, & io ſchiffando per la ſtrettezza del tempo che d'eſſere breuiſsimi ne coſtringe i lunghi ragionamenti a i magnanimi fatti contrari,& molti detti notabili,che d'huomini addottrinati in tal meſtiero al noſtro propoſto ſaprei addattare, dipingendoui a che maniera di guerreggianti hauiate a contraſtare, qual ſia la cagione di tanta mortal conteſa,& che ſe ne debbi ſperare, dirò poche ma pure,& uere,& non artificioſamente ne anzi tratto pēſate parole. Dauanti a gli occhi uoſtri famoſi guerrieri come ciaſcun puo uedere ſono poſti o per piu uero dire alle ceruici uoſtre altieri in atto ſopra ſtāno gl'empii & inhumani uoſtri auerſari,che non ben ſapendo io ſe piu ſuperbi,che inſolenti dire me li debba. Quai da fiere crudeli, & da perfidi ladroni qua ſono comparſi,fidandoſi dalla debolezza uoſtra nata dal diſcordante uolere de cittadini,a diſtruttione di queſta citta per trarſi la fame & le ſete,& l'una & l'altra inſatiabile che lunga ſtagione de beni uoſtri & del uoſtro ſangue hanno ſofferta. O almeno a ripiantar di nuouo dentro a quelle mura il mal nato ſeme indi per uertu delle deſtre uoſtre diuelto, oue per lungo ſpatio di tempo abbarbicato il bel giardino della Republica in ſaluatichito haueano tutto & fatto ſterile,& infruttuoſo. Niuna altra cagione di queſto loro mouimento ſapendo aſsignare,che ſi ſapeſſero i rapaci pardi,o i fieri Leoni dimādati perche cagione con tāta brama procurino di sbraniare le ſemplice Dāme, & gli innocenti Caprioli. Hauendo per legitimi proteſtamenti a tal guerra conueneuoli uſati i molti incendi,le ſpeſſe rapine, & altri fieri oltraggi,le quai coſe quanto ſien giuſte nō uuo dire, gli huomini che d'huomini hanno qualche ſembiāza,& che da lunge almeno habbiano tal uolta i coſtumi humani ſalutato,o udita per ſorte humanità ricordare, ma i ſitibondi d'humano ſangue Scithi,ma gli empi Paflagoni,ma gli horrendi Ciclopi uaghi tutti d'empirſi il uentre d'humana carne, e s'altra piu be-

Oratione di Giouan maria Pini.

ſtial progenie uiue ſotto'l cielo concedo che ne dia ſentenza, Imperò ch'elle ſon tali che i cieli mi creggio io che ne reclamino & gridin uendetta, & nell'inſenſate pietre non che a gli animali ragioneuoli & a gli immortali Iddii penſo che diſpacciano, & ne ſia loro uenuta empiezza. Ma ſe uoi ſiete legitimi figliuoli di quei famoſi padri, & ueri heredi del loro alto ualore come certamente per ſucceſsione del medeſimo Imperio ſete poſſeditori, di quei dico che con il ſangue de coſtoro tinſer roſſe l'acque chiare del nobilitato da tanta clade Arbia fiume, & a guiſa di greggi entro a quel gran cerchio pinſero i piu famoſi popoli di Toſcana, nella gran rotta fatti pregioneri. Se dopo molte altre memorabil proue, & da i uoſtri maggiori & da uoi ſteſsi fornite anchor ſalde & intiere durano quelle franche ſpade che nouamente quãto alle man uoſtre ſian da temere gli ſcelerati patrici prouato hanno, ſe impiccioliti non ſono quei animi altieri quai niuna altra coſa auerſa pote mai ſgomentare, niuno aſſalto della fortuna per greue che ſi fuſſe auilire o piegare a coſa men che degna di tanta altezza. Certo che nella preſente giornata non ſolo uerra fallito l'intendimento di coſtoro, ma cõ piu notabil rotta ancho de gli auerſari farete oſcura la gloria de uoſtri maggiori. Et aggiungendo altra obbrobrioſa benda all'abominate tempie de nemici, adornerete le uittorioſe fronti uoſtre di nouella corona. Ne uoglio che ui porga terrore alcuno, o ſpauento la numeroſa moltitudine loro, da gran parte de gli Auſonii regni a i danni uoſtri concorſa, che uoi ne d'imperio, ne di gloria, ne di caualleria a popolo alcun cedere nõ douete, eſſendo diſceſi p antichiſsima origine dal nobiliſsimo ſangue Romano, & ſe non ſete di tanto imperio heredi, entro a uoſtri petti pur ritenete almeno uiue le fauille del loro natiuo ualore. Non prima riſguardaranno le faccie uoſtre di generoſo ſdegno tinte, com'io ſpero biaſmeuol proua renderanno del loro non douuto ardire, & in uece del oro, del argento, & de molti teſori quai credeno ſtrarre dalle caſe uoſtre, & girſene carchi a loro magioni, uoi portarete nelle uoſtri mani la loro morte rachiuſa. Ne uoglio che pẽſate, che cio ch'io parlo di pſente ſien coſe orpellate, & nõ uere, ma p accreſcerui animo come a i capitani ſi cõcede aſtutamẽte finte, conciosia che con uoi masſime ne debbo, ne uoglio, ne uo-

lendo ancho potrei usar menzogna alcuna. Ma trouandomi, per lunga sperienza mezanamente almeno dotto ne l'arte di cauallaria, come che mi si conuegna o no, accioche sbandeggiate da i petti uostri ogni timore, se alcuno la dentro ne facessi albergo m'è parso di dire il mio parere. Et apertamente ui dico che incomparabil uantaggio in cotali fattioni tiene l'unita uirtu da un popolo incatenato insieme con tanti legami come uoi sete, pur che per proua sappi che cosa sieno armi, & non sia della fatta de Salmaci molli, o de gli effeminati Milesi, posto all'incontro d'un'essercito nouo di tanta diuersita di costumi, & di uoleri formato quanto sono uarie le nationi, & sangui, che in esso si contengono, tra quai non uuo dir amista, ma semplice contezza l'un de l'altro difficilmente trouareste. Che magnifiche proue d'altra parte di uoi si sieno uedute, & di che strabocheuoli pericoli con prospereuole auenimento siate usciti, solenne stoltitia sarebbe la mia a uolere a uoi stessi raccontare, che gloriosamẽte fornite l'hauete, questo solo non mi par di tacere ch'elle sono tali, che tutta Europa senza fine fanno di uoi merauigliare. Ma che uarrebe cio che infino a mo magnanimamente adoperato hauete, se neghittosi a si gran uopo lasciaste in un punto miserabilmente perire il glorioso acquisto di molti anni, cessi da me ch'io debbi mai credere, che chi non è auezzo a sostenere le picciole uergogne uogli le grãdissime sofferire, & chi non è usato di patire una lieue, uoglia una grauissima offesa senza giusta uendetta trapassare, a ciascuno di uoi ottimi guerrieri per molti hoggi combattere conuiene, non uuo dir tanto per la moltitudine de gli auersari uostri che'l numero uostro di gran lunga auanza quanto perche molte sono l'ingiurie che ui ricchieggiano di uendetta, & molti gli oblighi, che ciascuno da per se meritamente ui spinge alla battaglia, ma quai & quanti sieno i riceuuti oltraggi non tanto che a uoi di ragione dotati & d'intelletto, & che per pruoua, ne sete dotti celati sieno ma quei tempi, quei palazzi, mi creggio che ne parlino, & alle streme spõde della terra penso, che ne sia peruenuta la fama. E che cosa possibile ad imaginare alle menti humane è rimasta in drieto, che questi nõ habbino in uostro disfaccimento tentata. Qual ruina hanno pẽsato di poter far cadere sopra quei tetti, ch'essi di uolgerla-

ui addoſſo ingegnati non ſi ſieno, ſuperbisſima gente & fuor di modo di ſe ſteſſa preſuntrice. Queſta a ſe uuol eſſer lecito ogni coſa: giuſtisſimo cio che di ſuo arbitrio ſi facci. Dar norma a gli altrui popoli in che maniera, & per quai reggitori debbino go uernarſi. Niente per tutte le circonſtanti ragioni douerſi tratta re che da queſto Delfico oraculo primieramente non s'habbia a prendere conſiglio. In fino a tanto mantenitrice di amiſta, & di patti quanto duri il lor profitto & non piu oltre. Et perche io non uada pe tempi andati diſcorrendo. Queſti finalmente par te de l'armi uoſtre ui hanno contra riuolte, quei cittadini contra la pouera patria fauoreggiando quai da uoi sbandeggiati nõ è gran tempo furono, per non poterſi piu oltre tollerare la maluagita & nequitia loro. Quei dico ch'al ſuperbisſimo loro principato per iſtorta maniera la libera patria ſottomiſſa haueano. Quei Satrapi, quei Metelli che di nobili a loro ſoli attribuiti s'erano il nome, riputãdo tutto il rimanẽte de cittadini populazzo uile, & oſcuriſſima plebe. I quai auenga che a molti chiari ſangui di nobiltà uera, di uera gloria, & di uerace ſplendore in queſta citta cedino, non uuo però negare che nobili anch'esſi non ſiano. Ma nobili Mezzenzi nobili Sinoni, & nobilisſimi tiranni ſi ponno nominare. Queſti ſimigliantemente parte de ſudditi uoſtri ui hanno fatti ribellare, & prender le ſcelerate armi contra de i loro ſignori. A gli amici & perpetui uoſtri tributari romperui fede, & uolgeruiſi contra, ne è ſtato aſſai il farui nemici quaſi tutti i Prencipi d'Italia quai fauoreuoli per loro ſteſſi ui ſariano ſtati, che l'altisſimo Imperadore altreſi della terra ſotto il cielo ſingular uoſtro refugio, con menzogne, & frode, & calumnie indignisſime, & falſe, dandoli a uedere quel che non era, & di mouerlo contra la a ſe tanto diuota citta, a non merita to ſdegno argumentati ſi ſono. Queſti largisſimo hauendo la ſciato il freno a i loro ſuggetti, che a loro dilio oltraggioſamente diſcorrino dentro a gli uoſtri confini, il bello imperio uoſtro col fuoco, col ferro, con gl'incendi, con le rapine, con i ſtupri, & col ſangue hanno contaminato tutto, & uanno continuamente per tal maniera contaminando che a pena ui è rimaſo luogo alcuno oue ſicuramente potiate il piede fermare. Nel uſo ſolamente della terra ne ſuol queſto elemento ui hanno leuato, che il ſe

condo elemento ancho,& le nauigabili & salse,& le dolci, & potabili acque simigliantemente leuate ue hanno, il fuoco pur riseruãdo p poter battere alla terra quelle mura,& per distrugger con quello il rimanente di cio che non potesser trasportar. Gratie infinite a i primi fondatori di questa citta rendute sieno, che forsi di questi tempi presaghi, in parte cosi eminente la pose ro, che in ogni a uenimento,& quando ogn'altra cosa tolta gli fusse l'aria almeno non gli potesse essere leuata. Ne dubito punto che se fusse loro possibile di torcere il Sole da l'usato camino, o comandar a quello che sopra di noi non lucesse, ch'essi del la luce ne priuarebbero, ne d'hauer fatto assai è paruto loro empiamente uiolate hauendo le leggi diuine & humane, che a quelle ancho della natura hanno uoluto in qualche parte esser molesti, hauendone prohibito al tutto il comercio humano, e d'ogn'intorno rotte le strade. Ne essendo rimaso altro oggetto a tãta loro smania, son uenuti finalmente a torui del mondo, & s'altra cosa dopo la uita ne rimane. Se queste cose non moueno uoi, quai piu lieue cagion molte fiate u'ha posto l'armi in mano. Ho speranza che si moueranno quei monti, quelle torri, quelle mura, quei sassi a soppri mere & sepelire con disusato essempio tãta maluagita, tanta nequitia, tanta crudelta, di maniera che uestigio alcuno o alcuna imagine sopra la terra mai non ne rimanga. Ma quando le sopradette cose cessassero tutte, la dolcissima patria posta in tanta sollecitudine di se medesima,& angoscia si non cessa ella di chiamarui alla sua difensione, a cui ciascaduno del proprio sangue tante uolte quante bisogno gli ne accade è debitore, il douere,& la ragione, ch'ogn'huomo in fino a morte difender deue ui pone l'armi in mano. La liberta senza cui nõ so a chi possi essere il uiuer grato, ue inuita a romper i duri lacci, d'ogn'intorno tesi per prenderui. L'honore che ciascuno huomo piu che la uita suole in pregio hauere in campo ui conduce. Ah se uoi poteste un poco uedere l'amate mogliere, i uecchi padri, e i cari uostri piccioli figliuolini, come non sapendo quanto die seguire temorosi,& con incerto cuore si stanno, quelle di nõ cangiare i legitimi,& casti a stranieri & scelerati abbracciamẽti, questi di non finire lontani dalla patria i brieui giorni c'hãno a uiuere in lagrimoso essilio. E gli ultimi di non prouare con

subito riuolgimento di fortuna quanto sia dura cosa il seruire a chi è usato di comandare, certamente che per ricomprarli da tãta miseria ogni breue dimora lunga, ogni greue pericolo seggiero ui parebbe a sott'entrare. Ma posto che & la patria & tutt'altre cose cessassero, l'alta Reina uostra quella che del cielo è uera donna & Reina, si non cessa ella di spingerui contra gli auersari suoi alla giusta difesa del suo stato, del quale hoggi è il q̃rto giorno che ella uolle essere inuestita nel modo ch'altra uolta odo che anticamente fecero i nostri maggiori. Laqual inuestitura non penso che fatta indarno stata sia. Ma piu tosto ch'ella habbi cosi uoluto per hauer cagione di piu ragioneuolmente difensarui & come cose sue. Ma che dico io penso c'habbia a succedere cosi, conciosia ch'ella di propria bocca non fallibil uittoria, & indubitata, ispressissimamente promessa n'habbia, & chi fia quello cosi discredente adunque che nõ uadi sicuro sotto cotali parole? se gli antichi Romani & i Greci prestauano tanta fidanza a i fallaci responsi de loro bugiardi Iddii che non haurebbero in alcuno atto preuaricati i loro comandamenti, che douete far uoi sapendo certo che i uostri ueri & non falsi sono. Et se qua pur fusse alcuno cotanto disgratiato, & uile, che ricusasse di combattere sotto cosi fidata scorta, tornisi pur dentro mentre che senza suo picolo gli è lecito ad essere resparmiatore & guardia della propria uita, se uita potra esser detta q̃lla qual da eterna ignominia e dishonore eterno, accompagnata se troui. Et in suo dispregio da l'alte torri risguardi al meno le magnanime proue di questi altri, che di uoler contrario sono bramosi di spãder il proprio sangue per sanar con quello la patria da cosi fatta lebbra. O gran benignita del sommo Iddio. O singolar amore, & a qual altro popolo fu gia & gran tempo detto da chi non puo mentire. Hora ua & uincito son teco tu non puoi perire. O che beata militia, auenturosa pugna, nella quale andando uoi securi della uittoria, quei di uoi faranno minor acquisto che rimarranno uiui & uittoriosi al campo non meno carchi di gloria, & d'honore, che de ricchi arnesi de gli auersari dentro a quelle mura rientreranno trionfanti. Su dunque poi che piu tardar non lice, & anzi che molte cittadinesche schiere quai sono in punto cosi fatta uittoria non ui tolghino di mano, stringhinsi

i rilucenti

i rilucẽti ferri & ciaſcaduno ratto ſi moua a ſdebitarſi tutto un tempo di molti oblighi, che ui moueno all'armi, ſe ui è cara coſa. che d'eſſer cara ſia degna, i uoſtri petti & gli animoſi uoſtri cuori ſien quelli che me lo dimoſtrino.

Acceſero in tanto gli animi de gli aſcoltanti le non men piatoſe che uere parole, del ualoroſo guerriero con ſdegno pronunciate, che a pena il tutto hauendo potuto aſcoltare gli aſcoltatori, ſi come a caſo diſordinati ſe trouauano mouere ſi uollero, del errore non accorgendoſi per hauere tutta la loro fantaſia alla uendetta intenta, il che Giouanmaria conoſcendo, & fatto li areſtare, tutti a l'ordine primiero maeſtreuolmente i riſtrinſe, & dopo comandò all'una delle due bande, che uerſo Peſchiera calaſſe, & l'altra per il conquaſſato portiglione sbocaſſe, & tutti ad un tempo in diuerſe parti de i loro auerſari nel campo feriſſero.

Stimarono da principio i baroni & i capitani del eſſercito di fuori ſentendo il tumulto nato da le genti di Malitia, che fuſſe un leggiero aſſalto d'un Capitano de Saneſi Enea detto, qual quaſi ogni giorno era ſolito la loro armata di tentare. dopo ſentendo la coſa eſſere piu del conſueto gagliarda, ignorando oue tal fatto all'hora riuſciua, ſi fecero innanti per uedere con i loro propri occhi, & per prouedere a cio che di biſogno fuſſe. Ma poco piu appreſſo ſentendo che da mezzo giorno con l'antiguardia era la battaglia appicciata, & di cio le loro proprie orecchie facendo fede, dal horrendo ſuono percoſſe de uiolenti fuochi qual di quella parte uſciua, della coſa ſi come ella era ne furono allhora certi, & che la citta di Siena quel giorno tutte ſue forze metterebbe fuori. Onde con merauiglioſa preſtezza fatto dar all'armi uniuerſali, al meglio ch'eſſi poterono in tanta ſtremita di tempo ordinarono le loro ſchiere, da fronte tutte l'eccleſiaſtiche fantarie mettendo, & nel retroguardo le Firentine, i caualli fecero tutti atteſtare in una ſpiaggia dietro al palazzo de Turchi, gli alloggiamenti del campo ſignoreggianti, onde ageuolmente & per ſtrada & in fra ualle rompere poteano, & porgere a i loro opportuno ſoccorſo. Et le ſpauentoſe machine di Vulcano ch'al mal conzo Torrazzo tutte le difeſe haueano leuate, fecero alla porta baſſare, & baſſate che furono

ſparare le ferono per figurarſi che d'indi gente d'alcuna maniera fuori non uſciſſe,ma tal auiſo a quei fu molto ſcarſo , che piu di ſette palmi ſopra dell'altezza d'ogni grand'huomo tirauano.I uenditori di uarie merce all'uſo del loro cãpo neceſſarie gli artefici di piu maniere,& brieuemẽte tutta la ciurma all'armi diſutile,a pena hebbero ſentito il nome del aſſalto,che per la piu eſpedita uia uiliſsima fuga incominciarono.

Moſſerſi paſſo paſſo da principio le due ſchiere Saneſe in un medeſimo tempo laſciatoſi il borgo dopo le ſpalle , quella che uſci del portiglione qual compiuano i Saneſi,& le genti di Lucignana paſſata che fu tutta di fuori ſecondo l'ordine dato in diuerſe diuiſe,& l'una delle due ſubitamente alla primiera porta corſe,& l'altra ſopra del poggio aſceſe,ſempre al diritto de l'artellaria andando,ma la banda qual lungo le mura diſceſe uerſo le fonti di Peſchiera,a pena ſei uolte cento paſsi caminando per la celata uia della porta dilungata s'era, che uolgendo a deſtra doue piu facile la ſalita trouauaſi, tutti ſopra del poggio ſaltarono,& quello in un uolger d'occhi trauerſando ſenza punto ſoggiornare da l'altra banda all'incontro de i loro nemici calorono.Il Colonneſe Camillo anch'egli non guari ſtette nel piato a comparire,& iui tra piu folti auerſari nella ualle ſe miſſe.il ſignor Giulio ſuo Zio,qual p i poggi de caſtagnetti l'altra ſquadra condotta hauea,con non picciolo terrore poco dopo al campo ſi appreſentò,& tutto ad un tempo da piu bande con mirabiliſsimo empito la battaglia hebbe principio.Hauendo il capitano Giouanmaria come habbiamo gia detto di tutte genti ſgombrata la caſtellaccia,fece per il portello qual è alla deſtra mano uſcendo del torrazzo Saluſtio nel prato poggiare, & indi appreſſo per la prima porta fuori lo ſpinſe.

Morte di Guglielmo & Deſi-rio Corſi.

Gli Corſi,quai ſenza ordine alcuno rotti ſe ne fuggiuano dal la furia d'Aleſſandro,a tempo giunſero che di ſopra & di ſotto per tutto erano i paſsi preſi,& doue i miſeri ſperauano refugio, & ſcampo iui fuor di loro credenza ne i loro nemici ſe abatterono,da quai & l'uno & l'altro loro conducitori ucciſo rimaſe, & eſſendo diſordinati,& dal molto affanno uinti,che nel abbattimento,& nel corſo ſoſtenuto haueano, & trouandoſi dauanti iſchierati, & freſchi,& uittorioſi nemici,& da gli altri alle ſpal-

le seguiti,quasi senza contrasto alcuno di loro gran parte furo no morti,& gli altri per pregioneri si arresero. Allhora ad uno punto solo cento,& piu trombe,& altretanti tamburi di graue suono l'aria impirono,& altiero concento interrotto dal horribil ribombo de gli artificiati tuoni,quai dalle diserrate infernali machine procedeano,il discordante strepito del armi de caualli,& delle percosse,& delle humane grida creggio che a molti circonstanti popoli molto terrore porgesse,quanti cadere senza anima uedere si poteano,& molti con angoscia in fieuoli uoci languire se udiuano,in una parte i Sanesi cadere & retirarsi,al troue i loro auersari in rotta fuggirsi in un medemo tempo si uedea,terrore per tutto,per tutto morte andaua discorrendo,& gia le uezzose piaggie di natiui colori dipinte da morti corpi attrauersate tutte miseramente d'humano sangue grondauano. Quella parte della bipartita schiera,qual disotto al conquassato torrazzo era fuori uscita,quella dico,che per la strada corse,& giunta che fu alla porta,& i graui cabbioni per la loro molta terra tagliati,& ogn'altra maniera di ripari gettati giuso,una grossa banda di gente a loro auerse,che nella strada ordinati,& prõti a combattere dimoraua,aspramente affrettandosi a ferire insieme incominciarono,l'altra parte nel poggio salita senza molta contesa,& di quello,& di tutta l'artellaria che suso ui era ordinata,se ne fece signore,& sopra quello nella cima la bandiera biãca della uergine Maria ui fu piantata,& appresso quella,quella di Lucignanesi,& poscia nel sentiero a pie del poggio scendendo iui dal destro fianco nella nemica gente a ferire incominciarono,qual sentendosi tutti ad un tempo,& da fronte,& da banda assalire abandonando la porta a mezzo del borgo se ritrassero,doue restringendosi insieme contro la squadra de cittadini Sanesi,che & da lungi & da presso assai gli molestaua,furono da i medesimi un'altra fiata indrieto & rotti,& rebuttati con non picciola uccisione loro,& perdità delle loro insegne. Lucignanesi erano intanto nella ualle calati,doue in diuerse parti del campo crudel macello faceano,& l'altra banda uscita della castellaccia,& le genti per Alessandro guidate,& il signor Camillo aspramente combatteano,quiui & dall'una, & dall'altra parte non cessauano i capitani,& con essempi di loro stessi, & con efficacis

Oratione del Conte del Anguillara.

ſime parole di innanimargli alla battaglia, & uedendo il conte de l'Anguilara general capitano delle eccleſiaſtiche genti, che a poco a poco perdendo i ſuoi del campo ſe ritirauano, con nõ poca rabbia a quei coſi dicea. O che honore, che fama uoi hoggi acquiſtate che pretioſa corona ui mettete in teſta, & doue uolete mai piu comparere ſuergognati, ſe per tal maniera uilisſimamẽte cedete, nõ ſapendo a cui? conſiderate un poco chi ſete uoi, & chi ſono queſti che ui cacciano, & pure almeno arrosſirete in faccia Le forze adunque della potentisſima republica Firentina aggiunte a quelle dell'altisſimo Prencipe de gli eccleſiaſtici debbano, & da cui? da Siena reſtare ſchernite & uinte? Ma che dico io da Siena quanto i ſuoi primi cittadini, & la nobilta uera di q̃lla con l'armi in mano ſi truoui qua in campo tra noi, & ſe la dentro de tali ne ſono rimaſti, che pochi ui ſono, ma tutti che ſieno in fauor uoſtro potete eſſere ſicuri. Dalla plebe dunque ſola, da i ſoli artefici che mai piu forſi ſnudarono ſpade ui fuggite uoi. Voi dico che in tal meſtiero gia molti anni conſumati hauete, uoi uſati di riportar honore d'ogn'alta impreſa, & che ſete paſſati, & non ſo in che modo per mille trauaglioſe, & formidabil auenture. Sono queſte l'opere che l'altiere uoſtre parole, & gli animoſi uanti ne prometteano cotanto audacemente. quando con tanta brama dimandauate faculta di aſſalire le minacciate mura. Ecco mo che non ponti, o traui, o ſcale, ui ſono uopo p aggiungere l'auerſario uoſtro, non fiume, o foſſo, o muro, o alcuno altro riparo ue l'impaccia. Ma per minor briga (non ſo ſe piu uoſtra uentura, che ſua follia) l'ha fatto ſcendere al baſſo, & ſpinto in parte oue con quel uantaggio contro di lui potete gire, che una torma di famelici Lupi trouare andrebbe le manſuete mandre del minuto grege. Su dunque auanti, che hora è tẽpo di compire glorioſamente queſta impreſa, & ſe non mancarete al debito uoſtro per queſta ſera inuitati ſete tutti a cena entro quei palazzi, & dimane carchi d'honore, & d'oro ue ne potrete alle caſe uoſtre tornare. Con queſte & altre ſimiglianti parole tentaua il Conte di ritornare la ſmarrita uirtu ne petti, oue ella gia ſi giua lontana. Ma Giulio Colonna a i ſuoi in cotal guiſa dicea. Hor ſi par bene che uerace, & non finto era quel uoſtro ſmiſurato ardimento, quello a cui ne altrui minaccie, ne

alcun forte periglio poterno mai mettere il freno. Gloriansi a loro diletto i miei famosi Romani, d'un Oratio, d'un Fabio, d'un Camillo, che a me par di uedere, che qua tanti sieno di quelli, ch'io ho detto, tanti i Scipioni, i Cesari, & i Marcelli quanti a no uero sono i Sanesi combattitori, & non meno. Ma nulla haureste fatto se a cosi alto, & bel principio non bene corrisponde re faceste il mezo & il fine, imaginatiui che nel mezo di quella ualle ogni uostro bene richiuso dimori, ilquale raggiungere mai potrete se per mezo i nemici armati con uertu, & col ferro non ui farete la uia. Dubitarete forsi di cacciar della campagna, quei che del non giusto loro padronaggio, & de ben guardati pa lazzi, & di quelle mura, entro alle quai adusati erano di comandare tutt'un tempo, & a uiua forza traheste fuori. O questi altri temerete forse che uenuti sono a ricoprire le uergogne de i loro padri con una maggiore di loro medesimi loro ueri figliuoli, & ad ingrassare del sangue loro i uostri poggi se quei altri del loro ingrassarono i piani. non sia chi creda che le paurose lepri, mai partorischino i feroci Leoni. Ne che le Cerui ce habbino i Leonfanti generati. Eccoui gia il nemico rotto, eccoui la uittoria in mano, innanti ualorosamente. A tal parole ad incomparabile ardire i Sanesi guarniti con sopra humano ualore, il campo loro nemico da piu bande assalirono, qual di duodece uolte tanto di numero gli superaua. Hor iui il rumore, il menar de mani, il trar de ferri piu acrescere incominciarono, & in tal maniera buon spatio di hora processe che tutto'l campo in un momento fu rabaruffato, tutti gli ordini cõfusi subitamẽte si ruppero, da ciascuna banda i Sanesi, & sbarragliati, & rotti i loro nemici cacciauano, & in confuso, & meschiati insieme i pedoni, & i caualIieri per lungo, & per trauerso fuggiuano, ne a sentiero alcuno guardando: ma per quella uia che meno da fuggitori impedita trouauano alla recisa essi a piu loro potere correano, l'uno l'altro nella gran stretta ferendosi, l'argute trombe, & ogn'altro sonoro instrumento taceano, sol strepito d'huomini, de caualli, strepito d'armi, & rumore, & gridi spauentoli si udiua, & solo polue, & fumo si uedea. Ruberto Puci della republica Firentina commissario, fece da principio cio che puote per ritenir le genti, & ritrarle oue l'insegne mal difese suentilauano, per ripor l'es-

Oratione del sign. Giulio Colonna.

fercito in ordine quadrato,& allo empito ostare. Ma poco i preghi,& poco le minaccie gli ualsero & non men di lui il conte Ludouico Pitigliano,Braccio Baglione,& Tito Mosca faceano,ma se una schiera da una banda riteneano, due da un'altra banda ne sbietauano,& uedendo al fine che poco frutto faceano dando luogo alla furia con essi loro fuggirono fra il maggior scompiglio, fra'l maggior disordine del mondo. I uincitori Sanesi buona pezza,& uccidendoli,& cacciandogli, & facendo di loro prigioneri i seguirono,& al cadere de i loro auersari, & nell'abbandonar del campo gran parte de uincitori al guadagno si derono,di molti arnesi rimasi in loro potere, di che molti fecero non picciolo bottino,alcuni facendosi padroni di smaltati, altri di gran numero di bisanti d'oro, alcuni de pretiosi uestimenti, alcuni altri di caualli,d'armi,& altri guarnimenti,altri quai piu l'honore stimarono che l'hauere,le disordinate torme di perseguitare non cessarono fino a tanto ch'oltra duo miglia, & di la dalla ripa,& da Volpini dileguate si furono. Oue al giouanetto Colonnese la fortuna di tanta sua gloria inuidiosa,mētre che uigorosamente tra le squadre auerse si trauagliaua, tra quelle, & nella faccia ferito,& pregionero rimanere lo fece. In tal battaglia della citta di Siena d'ogni cento che morirono, mille de gli altri & piu uccisi rimasero.

Vedendo le genti quai erano d'intorno a Montereggioni si dishonoreuolmente fuggire il loro campo tutto disordinato, & rotto,pensarono si come era da stimare che da grossissima gente incalciato fusse,oue di se medesimi dubitando, la terra & l'assedio subitamente abbandonarono,una delle loro artellarie che iui condotta haueano lasciādo,qual la chimera chiamauasi,che poi ne prossimi giorni i cōseruatori della città di Siena nella loro terra carreggiare,& ponere la ferono,& tra l'altre d'intorno le mura nell'istesso giorno tolte.

Qual fusse la gioia & l'allegrezza nel tornar nella citta di Siena le uittoriose schiere Sanese, impossibile cosa è poterlo al pieno discriuere,& forte a pensare. Subito mutamento d'habito & di aspetto in quella haureſti potuto quel giorno uedere, ne repentino auolgimento dall'auersa fortuna Temenza & horore poco innanzi per le strade & per le piazze discorreano,& diletto

gioia allhora quelle & i bei palagi & i superbi tempii reimpiano, i ui le uiue musiche sentire si faceano,& gli artificiosi strumenti d'ogni maniera da maestreuol mani subito furono tutti desti, le campane mutarono l'horribil tuono all'armi prouocante in suauissimo tintino di dolcezza pieno, le mense per le strade di pretiosi uini carche, & di splendide uiuande, all'uso commune di chiunque n'hauea disio indiferentemente dimorauano, le torri accese nelle notturne tenebre d'ardenti fuochi a i circonstanti popoli,& alle lontane regioni di tale loro felice auenimento indi tio dauano, i spesseggianti raggi souentemente l'aria d'artificiati uapori empiano. Ad uso de trionfanti & maestreuolmente schierati uollero i uincitori nella citta entrare, facendosi innanti le uittoriose insegne portare, dopo lequai duodece bandiere alle loro contrarie genti a uiua forza tratte di mano, alla terra trascinate erano, & quatordeci machine di fuoco quel giorno acquistate dopo a tutte le genti fecero sopra i gracidanti carri trainare, procedeano innanti loro pedoni,& i cauallieri appresso seguiano,& tra questi & quelli i pregioneri da i duri lacci auinti tramezzando piu superbo il trionfo faceano. In cotal guisa diuisati per la lunga strada di Camilla alla principale piazza discesero, abbracciati per uia da i cittadini per souerchia letitia lagrimanti, Doue peruenuti furono al publico palagio le nemiche spoglie al sacro tempio ragioneuolmente debite offerte con plauso & letitia del popolo incomparabile. Fecero i conseruatori di Siena per tutta la loro citta da publici banditori comandare, che per tre giorni il popolo tutto attendesse a festeggiare, ne alcuno artefice a tal decreto contrafare ardisse, i quali anniuersari fussero,& come anzi tratto promesso haueano di osseruare per memoria d'un tanto dono alla non maculata concettione di Maria Vergine eternalmente solenni, ne altri ufficii in que tre giorni per tutti i tempii della Citta, che quei che dalla Romana chiesa in honore della uera & santa & pura. Virginale concettione sono ordinati s'odissero cantare. Il simigliante & ne gli anni futuri,& nel presente per tutta la Sanese giuriditione si douesse osseruare,& che immantinente tutto il loro Imperio sgombrare douesse chiunque a tal decreto dare essecutione ricusasse. In questo tempo i signori da tutti i collegi anzi da tut

ta la Citta accompagnati.ciascuno delle frondi di Minerua coronato facendosi un uerde ramo innanti portare,al sacro Tempio della feconda Vergine per render debite gratie a quella & offerir le acquistate spoglie se ne girono, le quai offerte,& offerto lo holocausto al sommo Iddio, sempre il uittorioso stendardo seguendo della candidissima concettione con tutto'l chiericato per tutta la Citta andarono a processione cantando continuamente a gli immortali spiriti uersi celestiali,& riempiendo il popolo tutto,& huomini,& donne, & piccioli,& grandi l'aria del gratioso nome di Maria, Maria per le bocche de uecchi, Maria per quelle de giouani risonaua, a lei i semplici fanciulli, a lei le tenere Pulcelle dauano lode, beatissima uoi dicendo ad una uoce, beatissima uoi che ne per uostra ne per altrui colpa all'ira diuina fusti giamai suggetta.Beatissima madre dell'uniuerso, & molte altre meriteuole lode i derono,co'l suo santissimo figliuolo pregādola che da futuri mali la Citta di Siena col popolo suo si come l'haueua liberata Libera la tenga, qual liberatione fu a gli. XXV. Del mese di Luglio del Anno. M. D. XXVI.

Morte de sei giouani Sanesi.

Fatte per l'hauuta uittoria il popolo Sanese le gran solennita,tenendosi d'hauere si com'era ad un punto solo & l'honore, & la uita,& le facultadi con l'armi in mano osseruate, & non tāto per quelle quanto per la gratiosa immaculata Vergine Maria,a sei giouani Sanesi in tal battaglia morti, & nobilmente nati,ferono le funerali pompe,che in quelle forsi niuno eccelso Re defunto,& niuno inuitto Augusto inuidiar poteno,quai sei Curtii,ouer sei Oratii dire se gli potrebbe,il primo fu Angelo di Boninsegni, e dui germani della nobile famiglia de Luti,l'uno Girolamo,& l'altro Giulio detto,il quarto Girolamo de Saracini, il quinto Nicodemo Piazzese,& il sesto Fabio Alegreti. I cari loro amici,& parenti di mestitia, & di gioia per la loro morte in un medesimo tempo faceano sembiante. Dura cosa il restarne a tempo senza,dolce d'hauerne fatto eterno acquisto loro parea.O chiari,o eterni lampi di uirtu uera,di uera fortezza, & uerissima pietade, o di uerace gloria uaghi splendori, beatissimi uoi ueri uincitori,& trionfanti ueri, uoi non pauentaste d'opponere i corpi uostri al fuoco,& al ferro, & sostenere dalle nemi-

che mani percosse asprissime, & mortali, & render finalmente le gloriose anime a gli immortali secoli, perche saluo, & intiero, & uiuo dopo uoi il publico honore, & la publica gloria rimanesse, si come dopo una breue tempesta hor sete giunti salui al porto de gli eterni beni, cangiata hauendo la mortale a sempiterna uita, & tolti dalla terrena della celestiale patria sete fatti cittadini, coronati la su di quella gloria che l'opere uostre leggiadre, & i bei costumi hanno meritato in terra, dimorar possiate uoi sempre con piatosa fama ne cuori humani, ne la consumatrice eta co' denti di uecchiezza roder un qua possa la fama uostra, ne il tempo con tutto il leggier corso suo a lungo andar i nomi uostri inuoli.

Venuta del Marchese di Saluzzo in Italia.

Essendo il campo della chiesa, & quello de i signori Venetiani Alambrà come gia detto hauemo. L'essercito del qual gia ui par lai, che nella Fraza sotto piu Capitani s'era ridotto, quai all'ubidienza del Marchese di Saluzzo per comãdo del Re cedeano, in questo tempo giunto nell'Italia, & Alambrà con le due armate Ecclesiastica, & Venetiana si messe.

Morte del Conte di S. Lorẽzo.

Dopò la giunta del Marchese di Saluzzo a pochi giorni su la strada, qual da Milano Alambrà mette capo, una assai grossa scaramuzza fu fatta, & di maniera, che se l'hora tanto tarda stata non fusse, senza dubbio alcuno potea la giornata seguire, nella qual scaramuzza tra quei che morirono morti restarono il cõte di S. Lorenzo, & Gentil da Carbonara di genti da piedi della signoria di Venetia capitani.

Liberation del Duca di Milano.

In questo tempo ritrouandosi il Duca di Milano nel suo castello assediato, & in estremita del uiuere, per il consiglio di quei capitani che con esso lui assediati se trouauano al Marchese del Vasto, & Antonio Leua di arendersi prese per partito, & ui mandò Giacopo Sacco, & reso che fu salue le uite, & le minute robe, sua eccellenza Alambrà con gli altri suoi all'armata della Lega se ridusse, doue fu molto honorato, & nel padiglion del Duca di Vrbino alloggiato. Dopoi per tutti i gran capitani, quai in tal luogo si trouauano fu fatto consiglio di strengere Cremona, nella qual essere alla difesa ritrouanansi il capitan Coradino, da Glurnes colonnello, con duomila, & cinquecento Lanzchenech, & mille buoni soldati Italiani, Tomaso Sancen Baetia, Sarra

Colonna capo di genti d'armi, Guido Guaino con caualli leggieri, & altri capitani per la Cesarea Maesta pagati. Nella rocca poi di detta citta, di Cremona erali Annibale Pizzenardo nobile Cremonese a nome del Duca di Milano.

Battaria di Cremona per Malatesta Baglione.

Fatto che fu di strengere Cremona l'ultimo consiglio per il Duca di Milano, & d'Vrbino, & tutti gli altri capitani, che d'essere a tal bisogne chiamati sono degni. Accio elessero Malatesta Baglione general capitano delle genti da piedi Venetiani, & Giulio Manfrone di genti d'armi capitano. Quai con le sue genti cosi da cauallo come da piedi inordinanza a caminare cominciarono, & aggiunti sotto Cremona ch'essi furono, a dui lati con l'artellaria ad un punto sinistramente la strinsero, Malatesta appresso della rocca, & Giulio alla porta della mossa se accãparono, grandissimamente colpeggiandola, & pche che quel luogo ou'erasi Giulio messo, men de gli altri allhora trouauasi proueduto, & di modo eraui la muraglia bassa, che quasi a cauallo ui si harebbe potuto entrare, & fatto il saggio della fossa per sua signoria, ne ui trouando ne per acqua, ne per luto alcuno impedimento che d'importanza fusse, fece a Malatesta il tutto allhora intendere, & per darli battaglia presidio di fanti anchodimãdolli, non ritrouandosi lui a cio numero che a sufficienza fusse. Ma di mandarli fantarie, & che se gli desse la battaglia a Malatesta non parue, per il che fu Giulio in grãdissimo sdegno entrato, & tanto piu che da fuggitiui della terra intese che quei capitani che per difender quella haueano prese l'armi, non hauendo hauuto tempo di ripararsi a quel lato, di potere uietare l'entrata poca speranza teneano, per chiari segni che di quelli usciano. Ma come uidero darsi tempo il gia perso animo rihauendo tal luogo fortificarono, & a difendersi attesero, & di maniera che in diuerse uolte essendoli dati diuersi assalti il capitano di genti da piedi Alessandro Marcello nobile Venetiano, combattendo a gli uintitre del mese di Agosto ui fu morto, & non molto dopò il capitan Macon da Correggia, & di altri ualenti soldati in non picciolo numero. E cio uedendo il Manfrone, il quale quantunque per il sdegno preso deliberato hauesse a Malatesta il carico di tal impresa lasciare, & attendere alla sua compagnia di genti d'armi, pur desideroso d'honore, & del seruitio de i suoi signo-

Morte del magnifico Alessandro Marcello, & Macon da Correggia.

rí,& del Duca di Milano al qual portaua gran seruitu a piedi cō una rotella si conducesse alla detta citta dare un superbo assalto, da alquanti de i suoi huomini d'armi, & altri capitani da piedi seguito,& a uiua forza sopra d'un riparo essendo saltato,& ualorosamente contra il capitano Tomaso Sacen Baetia, & il capitan Camillo Carrazzo,& Andrea capitano d'insegna del Colonnello con le sue genti,& Lonardo da l'Olmo combattendo forsi la fortuna del suo troppo ualore inuidiosa uerso lui un arcobuso addrizzando di quei che nell'assediata Cremona trouauasi, qual sparato cō repentina morte l'uccise,la qual fu di tāto attristamento cagione,che abbandonādo la cominciata impresa i capitani,& militi Marcheschi,che in quella si trouarono, senza alcuno trameggiamento di tempo retiroronsi, molti huomini di armi feriti rimanendo.

Morte del sign. Giulio Manfrone.

In questo tempo Lorenzo Cibo,& il conte Claudio Rangone a Monza con una banda di caualli leggieri,& una d'archibusieri aggiunsero,& aggiunti che ui furono con grandissimo empito quella terra assaltarono,alqual assalto quei Spagnoli, che di tal luogo alla difesa si trouauano ualorosissimamente il risposero, graui & sinistri & mortali colpi dando, & togliendo, con tanto ardire che per buona pezza ugualmente senza alcuno uantaggio combatterono, pur nella fine la fortuna a quei di fuori piu fauoreuole mostrosi,che a forza d'armi di cotal terra se impadronirono,non potendo alla loro furia fermarsi il capitan di tai Spagnoli,nella rocca con il piu delle sue genti fu retirato,& con fermo proponimento di difensarla fino alla morte. E cio uedendo il Cibo,& il Rangone,& parendo nulla hauer fatto se tal rocca in sua potestade non haueano,senza alcuna dimora a quella essendoti accostati con tutte le loro genti ad espugnarla incominciarono,il capitan,qual con molti de suoi in tal rocca retirato si era per quella con esso lui difensare,al contrasto de gli assalitori si misse,& tanto ualorosamente con i suoi combattendo diportauasi,che di tal pugna assignaua l'honore essere il suo. Ma mentre che nel piu colmo della battaglia ritrouauasi,fu il detto capitano da una archibusata nella fronte accolto & morto, & fu a i suoi di tanto danno tal morte, che parue non lui solo mancato fusse, ma che col spirito suo tutta la uirtu ad un punto

Presa di Monza per Lorē zo Cibo.

de i ſuoi mancaſſe, & gli aſſaliti retirandoſi, & a gli aſſalitori dando luogo quai in tal rocca entrando il piu de gli aſſediati Spagnoli uccisero, & gli altri pregioneri facendo di quella rocca furono ſignori.

Preſa de la città di Buda.

. Di queſt'anno. M. D. X X V I. per fare tutte le coſe regulatamente paſſare, narraremo come Soltan Solimano Imp̃adore de Turchi hauendo terminato a danni del Re Lodouico Re de gli Vngari andare, & con duicento mila huomini da guerra tra cauallaria, & pedoni ſi moſſe, & nella citta di Belgrado, che fu giunto il pouero Re Lodouico ſolo che da Papa Clemente ſettimo ſoccorſo, qual una non molta quantita di fanti Boemi gli pagaua, & coſi Alemanni, da tutti gli altri chriſtiani eſſendo abbandonato, maggior parte in altre guerre p̃ eſſere occupati come regulatamente ſcriuemo. Terminò ſua Maeſta di uoler cõtro del nemico ſuo andare piu preſto sforzato da neceſsita fatale, che da ragion di guerra, o ſperanza di poter uincere, non mancando però all'infelice Re alcune parti da potere la guerra allũgare, & cercar piu preſto di perdere terreno, che con la uita laſciarui il tutto, & tanto piu, che Giouanni Vaiuoda della Traſiluania, aſpettauano che di gia auiato ſe hauea con una buona banda di genti a combattere con Turchi molto aduſate, & maeſtre. Ma Paulo Tomoreo Arciueſcouo Colloceuſe frate di ſanto Franceſco, huomo aſſai ualente della perſona, & troppo gagliardo di ceruello ogni conſiglio ſturbaua, & creggio per troppa auidita d'eſſere con Turchi alle mani. Queſto Tomoreo facea del capitano, perche ſpeſſe uolte s'hauea con l'armi alla frõte de Turchi ritrouato, & con quei non picciolo utile, & molte lode guadagnato, pur però in corrarie, & ſcaramuzze tumultuarie, & non gia in giornate di campo reale. Dopoi la morte del Re Mattia uirtuoſiſsimo, & felice Re, gli Vngari ſempre ſono andati perdendo la loro reputatione ſino a Re Ladiſlao del Re Mattia figliuolo, qual pian piano annichilare ha laſciato la diſciplina militare, & l'ordinãza del padre, & di maniera che gli Vngari del Re Ludouico non haueano ſolo, che una pazza brauura non fondata nella pratica de l'armi, & tutti con una beſtial fierezza alloro primo incontro credeano i Turchi con facilita fracaſſare. Eſſere in tutto trouauanſi le genti coſi da cauallo co-

me da piedi quai erano con il Re Lodouico al numero di uintiquatro mila huomini,& non piu,& aggiunto il pouero Re ad un luogo Mogaccio nomato sopra il Danubio fondato a mezo del camino di Buda,& Belgrado sopra la corrente strada qual da una all'altra citta dirittamẽte aggiunge, hebbero le sue guardie uista dell'antiguarda de Turchi ch'era condotta dal Berglebei Sangiacio di Belgrado, che uintiquatro mila caualli con esso lui tenea,& quelli in quatro bande partiti, di sei hore mutandoli cõtinuamente tenendo piena la campagna de caualli importuni,& molesti nel scaramuzzare, e di maniera che l'armata de gli Vngari percio era sforzata a starsi nelle carrette serrata, non hauẽdo pur ardire di beuerare i loro caualli, ancho c'hauessero il Danubio non piu che d'un tiro d'arcobuso sopra la sinistra mano lontano ogn'uno di tal armata fu sforzato per essere de l'acqua molto bisognosi a cauar per quella ritrouare pozzi. In quel tempo l'Imperadore de Turchi innanti con tutte le sue genti se spinse, conducendo i soldati tratti della Romania Abrain Bassa, & quelli di Natolia Brecan Bassa. Il Tomoreo percio non essendo punto smarrito ancho che tanto per numero a i Turchi disuguale se trouasse, terminò hauendo hauuta licenza dal Re di uoler far la giornata,& tentar la fortuna con tanto suo disauãtaggio. Tutte le genti in due battaglie ordinatamente diuise, lasciãdo alla guardia delle carrette le genti, quai erano alla guerra manco pratiche, mettendo nella prima battaglia gli reuerendi prelati Strigonia, & Verandino, & Ambrogio Sarcone,& Giorgio carnale fratello di Giouãni Vaiuoda della Trasiluania. Dopoi misse il Re Ludouico con una banda de mille cauallieri eletti per susidio della sua real persona, & a paro di sua Maesta fece l'altra banda fermare, doue egli come capitano dinanti se gli pose.

Gli Turchi nel suo aggiungere ben due uolte spararono la loro artellaria, qual tanto alta fu liuelata, che a pena toccò la sumita delle lanze de christiani,& creggio a posta fusse cio fatto per essere tutti i bombardieri christiani de quai il gran Turco se ne serue. Dopoi andaronsi con la furia de caualli ambe l'armate primiere ad inuestire innanti hauendo però quelle poche artellarie del Re Ludouico fatto non picciola mortalita de Tur

chi. Hora essendo la battaglia appicciata, gran furia fu quella de Turchi, & maggiore quella de christiani, ancho che per la gran desuguali a poco gli le giouasse, pur di se ferono tanto bel parangone che cosa fu assai mirabile a uedere. Strigonia & Verandino quai faceano quello di sue persone, che nõ a prelati, ma a tãti ualorosi capitani sarebbeno troppo, ne men il signor Giorgio, & il signor Ambrogio in tal battaglia si adoprarono, de i loro auersari non picciolo numero essangui alla terra cacciando. Et mentre che questi gran signori con i loro soldati faceano di se mirabilissime proue, una gran squadra de Turchi alle carrette de christiani fece un furioso assalto, del qual accorto il Tomoreo & dalla necessita sforzato a soccorrere quella parte mando quei elletti mille caualliei quai erano in ogni euento di buona o trista fortuna deputati al presidio della persona del loro Re; & cio fatto egli con l'altra sua squadra ne i loro nemici si spinse. Gia la prima squadra de christiani era tutta per la gran moltitudine de Turchi a retirarsi intenta, non potendo il souerchio peso i loro debil homeri piu sostenere, erano Strigonia & Verandino in piu luoghi gia buona pezza feriti, quai in quel retiro furono de i loro caualli morti alla terra messi. Di cio quasi nulla curando l'animosissimo Tomoreo tra Turchi con tanta furia se spinse che a loro forza furono sforzati a retirarsi, facendo il detto Reuerendo tanta strage di quelli con una sua spada anzi spadone da una mano & mezza, benche spesso tutte due ue le mettea, ben beato quello teneasi qual di darli la strada commodita & tempo trouaua. In quell'hora istessa furono per i Turchi le carrette de christiani tutte sbaratate, & tutte loro guardie uccise. Il pouero Re Ludouico tãta roina, & mortalita de suoi uedendo, & appresso di sua Maesta non trouandosi la scorta, & della salute sua al tutto disperato fuggendo ad una palustre fossa aggiunse, qual la strada attrauersata gli tenea, & in quella tutto pauroso cacciatosi uolendo all'altra ripa montare il suo cauallo cio fare non potendo addosso rouersone gli fu caduto, & per esser sua Maesta grauemente armata, & nõ potendosi per se stessa soleuare cõ si sgratiatamente in quella fossa dette fine a i gioueni, & infelici suoi anni. Hora il picciolo numero de i combattimenti christiani non potendo alla gran moltitudine de Turchi

Morte de gli reuerendi Strigonia, & Verandino.

Morte del Re Ludouico Re di Vngaria.

contrastare ualorosamente pian piano retirandosi moriano,ha uendo gia lasciati alla sanguinosa terra de i loro spiriti priui Ambrogio Sarcone, & Giorgio del Vaiuoda della Transilua- nia fratello.

Morte del sign. Giorgio, & del signore Ambrogio Sarcone.

Il Tomoreo uedendosi totalmente & rotto & fracassato, & il piu de suoi alla terra nel loro proprio sangue bruttati,& tardi acorgendosi del suo tanto errore in che era caduto qual la morte del suo Re & de tanti Signori,& de tanti ualorosi soldati hauea causato,come huomo che del uiuere nulla curasi,anzi tutta la uita sua con smisurato odio a sdegno tuole, per forza di sproni, & di spada solo nel mezo di quello essercito infedele s'hebbe cacciato,oue della gaiardezza sua di ceruello rimase pagato,tutte le fanterie Alemanne,& Boeme,& il piu della caualla ria morte ui rimasero in quel tanto sanguinoso & disugual conflitto,qual fu a i uintiotto d'Agosto. M. D. X X V I. L'Imperador de Turchi dopò l'hauuta uittoria forte della paccia del Re Ludouico merauigliossi, qual con si poca gente hauesse aspettato un campo di duicentomila persone com'era il suo. E dopoi alla citta di Budà con tutto il suo essercito presentossi, qual citta insieme con la rocca intendendo la morte del loro Re & la rotta & fraccasso & morte delle loro gēti,salue le loro robbe priuate,& le loro persone si arresero,& arresi che furono ; & entrato Soltan Solimano nella citta di Buda di quella, & della rocca facendosi padrone, fece leuare di tal citta due statue di bronzo gia per comando del Re Mattia da eccellenti maestri fatte, & a Costantinopoli quelle condotte sopra la piazza con bello ornamento di marmo per trofei dell'hauuta uittoria piantare le fece, essendo anch'egli per la uicina uernata in Costantinopoli ritornato.

Morte del reuerendo Tomoreo.

Il Duca d'Vrbino hauendo mandato come gia per innanti narrato habbiamo Malatesta Baglione sotto la citta di Cremona per stringerla cō buon numero de soldati,& con esso lui Giulio Manfrone, qual un assalto dando alla citta ui fu morto, & quello intendendo di andarui personalmente hebbe terminato, per ogni modo uolendo far di quella citta honorato acquisto, & leuatosi con tutta l'armata sua senza piu indugiare, & a quella aggiunto,& accampato,sinistramente e giorni e notte a bat-

Battaria di Cremona per il Duca di Vrbino.

terla incominciò. Erano fatte alcune trenciere che la rocca dal la terra patiuano, oue ogni notte, & ogni giorno assai grossa guardia de le genti di fuori ui staua. erauì anchora in detta rocca a nome del Duca di Milano Annibale Pizzenardo huomo, & di ingegno, & di ualore molto dotato. Il Duca d'Vrbino la terra battendo una notte Spagnoli, e Tedeschi, & alcuni Italiani tacitamēte fuori di Cremona uscirono a gli otto di Settembre uenendo gli noue, & nelle gia dette trenciere entrati, & alla guardia di quelle trouando i Capitan Cerpelon da Perosa, il Capitā Giulio Brunat da Bressa, & il Capitan Moro con buon numero de loro prouigionati tutti uccisero, & non con altr'armi che con spadoni, & allabarde & alcune haste di poca lunghezza con le punte ferrate, & cio fatto tutti nella citta furono ritornati. D'indi indrieto il Duca ogni notte quindeci huomini d'armi di tutto pezzo armati con azze in mano a tal guardia andare ui facea. Inquel tempo Giouan Paulo Manfrone padre del gia morto Giulio, essendo in l'eta in che si trouaua, piu di riposo che da guerra, parue a Venetiani gia per innanti di fare ch'egli la compagnia delle genti d'armi, della qual era Capitano al S. Giulio il carico lasciasse. Et la morte del suo unico figliuolo poscia egli odendo, di singular gratia a detta Signoria dimandò di potere all'armata di quella, & al gouerno delle sue genti d'armi far ritorno, & creggio cio uolle per essere piu l'addolorato uecchione della morte che della uita uago. Et tal licenza hauuta all'impresa di Cremona ritrouossi, & iui dal Proueditore Pietro della casa de Pesari, & dal Duca d'Vrbino, & dal Duca di Milano fu molto carezzato & ben uisto, della morte del suo figliuolo dolēdosi. Hora seguendo la gia cominciata battaria il Duca d'Vrbino per un trōbetto mandò nella terra a dimandare a quei che difesa la teneano, se arrendere si uoleano. alla qual dimanda il Capitan Coradino da Clurnes delli per risposta ch'ogn'altra cosa pensauasi di fare che di darli la citta per accordo, qual parole a tanto sdegno il Duca mossero che senza altro interuallo quattro pezzi grossissimi d'artellarie piantare ui fece, al cui sparare tutta la citta e tutta la terra intorno tremaua: & doue le palle giungeano, gran parte de i ripari alla terra cacciauano. In tanto uedendo i Capitani, che la citta difendeano, insieme ristretti

Morte di tre capitani sotto Cremona.

Presa di Cremona.

ti deliberarono di renderſi con li infraſcritti capitoli,& coſi furono accettati.

Prima i Capitani & gente di guerra quai erano nella citta di Cremona liberamente rendendoſi prometteno di dar la detta citta per tutto il meſe di Settembre in mano de i prefati Duca d'Vrbino,& il Proueditore Pietro de Peſari per nome della Lega. Item detti Signori & Capitani,& genti prometteno non torre ne leuare di detta città roba alcuna di qual ſorte eſſere ſi uoglia che ſua non ſia . & ſe eſſi haueſſero debito alcuno ſe denno ſodisfare,o no,ſe rimetteno al Duca, & laſciare l'artellarie, & le munitioni,& i ſtrumenti bellici in detta citta , quei di mano per ſe riſeruandoſi . Item tutti i prefatti capitani & genti da guerra ſe obligano & prometteno di dare dodici oſtaggi de loro nationi. Item che ſubito che ſaranno ſottoſcritti i prefatti capitoli da i ſignori Duca,& Proueditore & per le parte d'eſſi ſignori capitani coſi da piedi come da cauallo d'ogni natione ſe habbiano a dar oſtaggi com'è di ſopra detto , & a quell'hora ſi habbiano le offeſe a leuare & dall'una & dall'altra parte , & ſia in faculta del Duca & Proueditore per nome della Lega di mandare dui ſuoi gentil'huomini nella citta di Cremona ſino che detti Capitani & genti entro ſtaranno,quai che non ſe lauori de ſorte alcuna,ne per offendere,ne per difendere a prouedere hauranno,& inſieme con i loro Maſtri di campo oſtino che ad alcuno di detta citta uiolenza non ſi facci. Item i detti ſignori Duca d'Vrbino , & Proueditore prometteno a quei di Cremona franco ſoluo condotto & ſcorta conueniente a le loro biſogne per andare in Alemagna,& uolendo le genti d'armi,& caualli leggieri, & pedoni nel reame di Napoli ancho paſſare i detti ſignori gli prometteno che'l general luogotenente del Papa fara a quei che lo uorranno ſaluo cōdotto di potere per le terre & luoghi di ſua ſantita liberamente paſſare . Et il Duca,& Proueditore uogliono & concedeno a i detti Capitani,& genti che poſſano andare con le loro armi & caualli,& altre loro robe proprie,ma con le loro inſegne ſerrate ſenza ſuono di tromba o di tamburo, ſolo, che nel leuarſi le genti da luogo a luogo . Item che tutti quei, che ſono in detta citta di Cremona di qual grado & conditioni ſi ſia che fuſſero ſtati a i ſeruigi della Ceſarea Maeſta ſenza im

Capitoli della reſa di Cremona.

pedimento alcuno possano stare & siano assecurati & remessi di ogni cosa passata, & per caso che in altro luogo, & non nella citta di Cremona gli piacesse di stare, & non siano a i seruigi de i nemici della Lega lo possano fare, & che non siano nella loro uita & ne i loro beni molestati pur che per tempi passati dal Duca di Milano essere sbandeggiati non si trouino, & questo particolarmente per Nicolo Varolo se intende. Item conciedesi licenza a gli prefati Capitani, & le loro genti di poter mandare quatro de i loro huomini con uno di quei della Lega nella citta di Milano che per tutto'l mese presente hauranno a tornare, & il seguēte giorno essi Capitani & le loro genti di Cremona debbiā si partire se essercito bastante non hauesseto in sua compagnia da leuare la Venetiana armata dall'impresa di detta citta. Item il Duca & Proueditore, a i sopradetti Capitani, & a i loro agenti concedeno licenza di poter mandare a Milano le loro paghe a solecitare, & cosi furno conclusi & firmati i detti capitoli a i uintiquatro di Settembre. M. D. X X V I. Et sottoscritti dal Duca & dal Proueditore per nome della Lega. Et da quei ch'erano nella assediata citta di Cremona, cioè il S. Coradino da Clurnes Colonello, Comendador Orias, Anciuit Capitano, Tomaso Sancen Baetia, Pietro da Mecardo, Rodorigo de Vargas, Petro Vsorio, Sarra Colonna, Guido Guaino, Pietro Andrea de sommo, Camillo Carazzo, Arce, & Aluarado de Copras. Et dopoi furono dati gli ostaggi nelle mani de gli Illustrissimi signori per nome della Lega, prima della natione Alemana Anciuit, Andrea capitano dell'insegna del Colonello Coradino, Giorgio luogotenente del Baetia, Bastiano sargente, Leonardo da Olmo, Michiel Francesco ingegniero, poi di Spagnoli, & Italiani cosi da piedi come da cauallo gli ostaggi furono questi. Arce capitano de caualli, Lopez Orio Alferes, Consaluo Girardo luogotenente, Giouanni Antonio, Vidal Contador, Andrea Guaino luogotenente, Giouāni Tomaso Capuzefallo Alferes. Sottoscritti che furono i detti capitoli & passato il detto mese di Settembre senza innouar altro gli detti signori per nome della Lega di Cremona rimasero padroni, & quei signori quai entro u'erano a i loro uiaggi se auiarono, il Duca di Milano nella Rocca fece l'entrata una buona guardia mettendo nella citta, hauendo ancho tutti gli ostagg

resi,& i promessi salui condotti adimpiti.

Non piu che dui mesi dopoi che all'armata della Lega fu Cremona resa,nella Italia Giorgio Frintesperg della Alemagna essendo con trentamila Tedeschi pedoni passato,& con esso lui hauendo Nicolo Varolo nobile Cremonese con duicento buoni caualli di leue armatura armati, nel territorio Veronese prese al loggiamento, tra dui castelletti l'uno Valezzo & l'altro Caualcaselle nomato, & d'indi passò su quello di Federico Gonzaga Marchese di Mantoua ad un luogo detto Goit Castello sopra del Menzo posto, & di buona fortezza. Questo sentendo il Duca d'Vrbino fece Camillo Orsino con le sue genti d'armi nella citta di Vicenza alloggiare,e tutto'l resto dell'armata fu a Pioltella ridotta.

Venuta del sign. Giorgio Frintesperg in Italia.

Per seguire tutta regulatamente questa non men ammiranda che crudel guerra narraremo come al principio d'Agosto. M. D. X X V I. I signori Colonnesi tutti essendo Imperiali & sentendo la Lega fatta per Papa Clemente settimo,il christianissimo Re,la Signoria di Venetia, Henrico Re d'Inghilterra, & Francesco Sforza Duca di Milano,& altri a danni dell'Imperio, per leuar le genti della Chiesa ch'erano nella Lombardia di rõpere la guerra al Papa terminarono Il Cardinal Colonna e molti altri signori Colonnesi con un Capitano Spagnolo Don Vgo di Moncada nomato, retiraronsi alle loro Castella essendosi partiti da Roma, & a soldare pedoni e caualli incominciarono. cio odendo il Papa frezzosamente nella citta di Roma fece da sei mila pedoni,de quai era Capitano maggiore il conte de l'Anguilara di casa Orsina dopoi la rotta c'hebbe sotto di Siena, & sotto di lui erano il Capitano Paulo Paleone Romano, il Capitan Coggia Firentino,& alcuni Corsi,le quai fantarie fece pigliare alloggiamento alla porta di san Giouanni Laterano nella strada qual diritta destendesi dalla citta di Roma al reame di Napoli, e cosi sterono d'intorno ad un mese. Fra tanto Vespasiano Colonna fu di Prospero,tentò d'essere a parlamento con el Papa,e cio gli uenne fatto,& abboccatosi insieme Vespesiano a dirli con simil parole incominciò. Beatissimo padre sapia la santita uostra che noi tutti di casa Colonna insieme, e ciascaduno p se & Don Vgo Moncada sono di quella fideli e suiserati sugget

Guerra tra gli Colonnesi & Papa Clemente settimo.

ti, ueri e buoni figliuoli della sacra santa Romana Chiesa, & uostra santita in cio non pigli ammiratione alcuna, ne in punto alcuno dubiti di noi, che quello che di nascoso hauiamo preso auiso di fare, a uostra beatitudine hora farollo tutto palese, cio è che quelle genti che noi fatte habbiamo nō a danno della santita uostra, anzi a difensione di quella in ogni euento di buona, & mala fortuna adoperate saranno, ancho che per mandarle nascosamente nel Regno di Napoli sono fatte, & uuo che uostra santita fedelmente cio a me creggia, come uero padre die conferma credenza alle parole del buono esperimentato figliuolo credere, & non altrimenti. Alle quai parole il Papa chinādo il capo le disse, & cosi io ui creggio, & alla bon'hora nel Regno di Napoli le mandarete, & mandate che uoi l'haurete io ancho a quel le qual sono per me fatte subita e buona licenza darolli, & cō tai promisioni l'uno dall'altro se partirono.

Essendo stati a parlamento il Papa & Vespesiano Colonna, come habbiamo di sopra detto, i signori Colonnesi con Don Vgo Moncada con le sue genti cosi da piedi come da cauallo nel Reame di Napoli si furono retirati, il che intendendo ueramente il Papa, fece tutti i sei mila fanti quai al stipendio suo ritrouauansi di subito licentiare. Licentiate che furono dette genti, & hauendo Don Vgo Moncada & i Colonnesi del tutto particularmēte auiso, senza alcuno trameggio di tempo spinsero tutti i loro caualli leggieri alla uolta di Roma, quai presero tutte le strade che da Napoli a Roma metteno capo, non lasciando persona alcuna passare, perche del loro auiso la noua all'orecchie del Papa non giungesse, & fra tanto le loro genti da piedi con molti uassalli della casa Colonna oue erano detti caualli leggieri arriuassero, quai arriuati insieme buona pezza marchiarono, dopoi i caualli spinti innanti, & a Roma aggiunti, presero le porte di santo Giouanni di santo Paulo, & ne l'apparir dell'aurora, perche quelle per tempo se apreno per l'uscita de muli & d'altre bestie quai per le bisogne della terra uanno per legne, & prese c'hebbero dette porte, tanto in sua balia le tennero, che le fantarie con essi loro se agiuntarono, che mai quei della citta della presaglia de tal porte hebbero alcuno auiso, per essere quelle piu di cinquecento pasi dalle case lontane. Hora i pedoni con i fanti uni

ti entrarono nella citta di Roma,al gouerno de quai erano Vespesiano Ascanio & Sarra tutti della casa Colonna, & ancho di detta casa tre fratelli Marcello,Giulio,& Pompeo Cardinale, & molti altri,fra quai trouauasi Mario Orsino ch'era allhora del Papa espresso nemico,& Cesare de Sebetini Romano, & piu gentil'huomini Romani,& entrati che furono in Roma passarono ponte santa Maria,& per Transteuero tirarono alla uolta di santo Primo dou'è il palazzo del Papa,& in quello furiosamente entrarono.Il Beatissimo padre ciò sentendo per il corritore nel castello fuggendo, poco mancô che preso non ui fusse, i signori & i soldati Colonnesi non hauendo potuto il Papa nelle mani hauere,incominciarono il palazzo a saccheggiare,e saccheggiandolo gridauano libertà libertà, e dopoi borgo uecchio e borgo nouo saccheggiarono,quai sono tra il Palazzo del Papa & il Castello. Mentre che cio i Colonnesi feano, alcuni Romani uollero far dar campana a martello,perche il popolo a rumore si leuasse,& contro i detti signori, & i suoi, quai in uero non erano molti,& la piu parte uillani,ma accio il Papa assentire non uolle, di assai peggio dubitando per il gridare libertà libertà qual feano i Colonnesi.Erano allhora i Signori Orsini fuori di Roma a le sue castella,solo che Renzo da Ceri,qual all'Aquila ritrouauasi per rimetter nelle loro case alcuni ch'erano di quelle scacciati: E cio sentendo detti gli Orsini per andar a Roma in soccorso del Papa cominciarono à far genti, al che sua santita assentire non uolle per hauer gia cominciato a ragionare con Don Vgo Moncada di trattar pace,ouer buono accordo,e mentre che cio trattauasi,i Colonnesi in un luogo dimandato termine,qual è un gran uacuo appresso porta maggiore,si tirarono,& iui si fermarono per tre giorni, oue il popolo stette in forse piu uolte di leuarsi contro di loro,& ancho leuauasi sel Papa in quello non hauesse sottoscritta la dimanda fattali per il Moncada, qual fu che sua santita douesse lo essercito suo riuocare ch'era nella Lombardia come gia detto habbiamo a cio che uolle il Mõcada,& i Colonnesi consenti allhora il Papa,& fu cagione principale questa che'l castello era malissimo e de huomini, di monitioni,e di uittuaglie munito.Sottoscrito c'hebbe il Papa la dimanda del Moncada,& de i Colonnesi tutti con il loro esserci-

to uscirono fuori di Roma cō essi trahendo il loro bottino qual fù di molto ualore, parte retirandosi uerso della bella Partenopè, & parte alle loro castella poi che le guadagnate robe hebbe ro partite. Et questo fu del mese di Decēbre. M.D.XXVI.

Essendo a Pioltella nella Lombardia in questo medesimo tempo ridotta tutta l'armata della lega come dinanti habbiamo detto, & iui una cerneda per i capitani fatta a Vauri sopra del fiume Ada prese il Marchese di Saluzzo allogiamento con tutte le sue genti, & con esso lui Giannes campo fregoso, & alcu ni altri capitani de Venetiani. E nella citta di Parma il campo della chiesa retirossi. Poi passò il Duca d'Vrbino l'Adda con Giouanni de medici, Luigi Gonzaga fu del signor Ridolfo, Mer curio Bua, Giouanni Naldo, Pietro Longhena, & Malatesta Baglione. Et alla uolta di Giorgio Frintesperg insieme auiaronsi, qual era ad un luogo del Mātouano Borgoforte detto, & iui aggiunti ch'essi furono, ad una grossa scaramuzza con gli Alemāni derono principio, e di maniera che sino alla notte senza tra-meggio di tempo sempre aumentare, se uide scaramuzzando l'una e l'altra parte discendeano alla uolta d'un castello chiamato Gouernolo, qual sedesi sopra del Menzo, dal Po non molto lontano, oue il Frintesperg prese alloggiamento, & dal duca di Ferrara per il Capitan Masino dal forno di piu pezzi d'artelaria, e monitioni fu soccorso.

Mentre cio procedea essendo nella citta di Milano Antonio Leua, il Marchese del Vasto, il Prencipe d'Orange, il Duca di Borbone, il conte di Gaiazzo, & altri capitani. Come molte uol te suole intrauenire, il Prence d'Orange & il Conte di Gaiazzo insieme una mattina essendo di parole alterati, tutto sdegnoso il detto Conte toltosi dalla diuotione imperiale con le sue genti nella citta di Parma nell'armata della chiesa si messe, dal Guizzardino, dal conte Guido Rangone, da Ludouico da Fermo, da Paulo Luciasco, & da tutti gli huomini di grado, quai in quella citta si trouauano, fu con lieto fronte accolto, & uisto.

Vna domenica mattina fu a gli uintiquatro di Nouembre l'anno. M.D.XXVI. Giouanni de medici, Aluigi Gonzaga, & i caualli leggieri del Duca d'Vrbino di andare a ritrouare il Frintesperg al tutto terminarono, qual non molto lontano d'iui si

era alloggiato,& per essi sopragiunti detti Alemanni a Gouernolo che gia per auiarsi erano leuati,ad una piu che mezana scaramuzza dierono principio, al qual impicio fu repentinamēte di risonanti tamburi,di sparati archibusi,& artellarie,& del fumo che di quelle uscia con le uoci che all'armi gridauano la quieta aria tutta d'intorno turbata.E tra tal trauaglioso maneggio il ualoroso Giouāni de Medici fu in una gamba da un moschetto mortalmente ferito,qual sinistro infortunio misse ne gli assalitori un non so che,che quelli la scaramuzza abbandonando furono tutti a dietro retirati.Et il ferito & ualoroso S.Giouāni in Mātoua fu sopra un lettica portato.Il Frintesperg ad Hostia castello del Mātouano il Po passando a Fiorenzuola sotto Parma prese alloggiamento.

Morte del sign. Giouanni de Medici.

Essendo il ualoroso Giouanni de Medici nella gamba percosso da un moschetto fu sopra una lettica portato in Mātoua, come habbiamo ricordato,alloggiossi nel palagio del signor Luigi Gonzaga,oue l'istessa sera uisitollo il Duca d'Vrbino qual molto l'amaua , e messa sua signoria nelle mani di piu ualenti huomini che si trouassero,quai per sua salute conclusero di tagliarli la gamba,& egli ne fu contento. Ma uenendo il tempo e compariti i ualorosi huomini con gli artefici atti al bisogno, disfero che trouassero al men dieci che lo tenissero sin che duraua del segare la uiolenza,ancho uinti,egli sorridendo disse, non mi terrebbeno,& recatosi la con fermissimo uolto,presa la candela in mano nel far lume a se medesimo,& solo che due uoci misse, e dopo con gran festa a i suoi disse io son guarito, e se non che'l signor Duca d'Vrbino non uolle,si facea portare oltre il piede col pezzo della gamba.E procedendo il male di male in peggio trauagliatamente presso alle noue hore del penultimo di Nouēbre l'anno.M.D.XXVI. mori , & hauendo per inanti hauuti tutti gli ordini della chiesa , solo che l'estrema untione quella addimandò,e riceuuto tal sacramēto disse fra questi impiastri non intendendo di morire,onde acconcio un letto da campo,& iui posto,mentre il suo animo dormiua,fu occupato dalla morte. Cotale fu il fine del gran Giouanni de Medici , qual l'anno suo uigesimo ottauo non hauea ancho ben fornito. Hebbe questo signor dalle fascie quanto hauer si potea di generosita,era il

Capitani Tibaldo da Fabriano, Giouan Battista da l'Aquila, Paulo & Palcone fratelli,& Marcello quai sono Romani e della casa de Palconi. Et Legato di tal armata trouauasi il Cardinal Triulci,& tutte tal genti per comando del Papa se spinsero a danni de Colonnesi,il piu andando in campagna di Roma, & un comissario detto Giuliano Leno gentilhuomo Romano,qual con Ranuzzo di Farnese con i suoi ducento caualli leggieri, e tre Capitani di gente da piedi cioè Tebaldo da Fabriano, Marcello Paleone,& Giouanni battista dall'Aquila andò a Piperno, luogo da Roma lontano miglia cinquanta e da Gaeta uinti. Eraui ancho in detto Piperno un cittadino Paduano Michiel Angelo Chinello nomato,qual della signora Cirolama moglie che fu di Mariano de conti era gouernatore,& prouedea all'armata della Chiesa di biade da cauallo,e de farine perche doue quella era non se ne ritrouauano per essere stati tutti quei luoghi bruggiati,e saccheggiati,e poi da Roma nõ potea hauere cosa alcuna perche,che i Colonnesi teneano diuerse fortezze appresso la campagna di Roma,& con caualli,& con genti da piedi rompeano le strade,& nella rocca di Rocca di papa, riduceansi, & nelle castella Candolfo,& Zagarolo. Erano ancho in Piperno molte gente ridotte di que luoghi uicini e della Chiesa, come Terracina,Sezza, & ancho d'alcune castella quai sono de gli Orsini,& faceano molti danni à i luoghi de i Colonnesi, & furono i danneggiati castel di Sonino,Zulgiano,san Stefano, & san Lorenzo & Val di corsa.

In que tempi nella citta di Roma trouauasi un signor de la casa Orsina nomato Napolione,figliuolo che fu di Giouãni Giordano de principali di detta casa. Era ancho detto Napolione Abbate dell'abbatia di Farfa,luogo quaranta miglia da Roma lontano,qual Abbatia al detto Abbate scudi sedecemila all'anno d'entrata rendea,& altretanta hauea di patrimonio qual trabeua d'alcune castella che sono d'intorno di Roma,ancho hauere suolea trentamila scudi d'entrata all'anno del contado d'Albà, e Taiacozze della dotta di sua madre ql fu figliuola naturale del Re di Napoli il Re Federico di Ragona,quei luoghi sono in confino di terra di Roma,& fulli leuato per il catholico Re Ferdinando Re di Spagna,& dati a Fabritio Colonna,& suo figliuo-

lo Afcanio qual ancho in quefti tempi i posfiedono,& quefto fu per effer gli Orfini della parte Francefca. Hora queft'Abbate di Farfa ch'altramente niuno lo chiamaua. Effendo a ragione con la Sig. Felice figliuola che fu di Papa Giulio fecondo,& gia moglie di Giouangiordano delquale hebbe dui figliuoli mafchi & una figliuola,& matrigna ritrouauafi del detto Abbate,qual Signora Felice dimandaua le due parti del padre loro, & ancho dimandaua la fua dota, terminata di uoler lafciare il figliaftro molto alla leggiera del patrimonio ueftito,pur era nõ poco il detto Abbate da Papa Clemente fettimo amato,& di maniera che fua fign.ad ogn'hora che a quella piaceua entrare & ufcire della camera del Papa poteua,qual liberta puoco mancò che nõ lo feffe decapitare,perche fu imputato d'hauer opinione o di prendere,o di far con ueneno morire il Papa,a compiacẽza de fignori de cafa Colonna,quai prometteuanli dar per moglie la fignora Vittoria Colonna,gia conforte del fignor Marchefe di Pefcara,qual è forella di Afcanio Colonna,& ancho inueftirlo del cõtado d'Albi,& di Taiacozzo che gia furono di fua fignoria per laqual imputatione il Papa lo fece pigliare,& in caftel fant'Angelo impregionare,& fel rifpetto non era di Renzo da ceri qual gli era cugnato, & d'altri fignori di cafa Orfina, & maffime il Cardinale, che era molto amato dal Papa, fenza dubbio alcuno ui lafciaua la uita, pur ufci dopoi di prigione come noi diremo.

Mentre che Papa clemente faceua le per noi gia narrate genti,i Colonnefi in quel medefimo tempo furono alcuni capitani de caualli leggieri,quai furono Pirro di Farnefe di caftel di Piero Carlo conte Giouanni Battifta conte Cefare de Feletini, & Sarra,& Camillo Colonnefi & altri con gente a piedi. Hora effendo le genti del Papa fuori di Roma ufcite,piantarono l'artellarie a torno la Rocca di Montefortino,che prima non haueano hauuta quando brugiarono la terra,qual terra era di Giulio Colonna fopra d'un monte pofta,& d'indi a fei miglia lontano, ancho batteano un'altro caftello detto Paliano,qual è fopra di un altro monte non poco difficile da montare, & era detto luogo di Vefpefiano Colonna,i foldati ecclefiaftici effendo a cio intenti.Don Carlo della Noi effendofi partito della Spagna con

trenta naui,sopra delle quai eraui il S. Alarcone con diecimila huomini da guerra fra Spagnoli,Italiani, Tedeschi, & ancho leuato hauea nel reame di Napoli il Duca di Traieta, il Conte di Montelione,il Marchese di Menafrio,il Prence di Bisagnana, & quello di Salerno.Et aggiunto sopra Ciuita Vecchia,qual è miglia quaranta appresso di Roma,& il Papa di cio hauendo noua & non poco di Roma dubitando,fece al suo essercito per messi, & per lettere significare qual era in campagna di Roma, che senza alcuna indugia leuare si douesse,uerso di Roma retirandosi,qual era da quella trenta miglia lõtano,il qual essercito senza cio contradire tutto ubediente attese,& in quello medesimo tempo all'altra parte del stato in Marema a Piperno ancho & messi & lettere a cio spazzati furono, indrizzati a Giuliano Leno qual la comissione del Papa intendendo a parlamento con Michiel Angelo Chinello si hebbe secretamente restretto,e tutti di tal subito comando ammirandosi, consultarono sino alla mattina seguente uòler diferire il loro parlamento, & tal noua aggiúseli all'hore quatro di notte a gli diecenoue di Decembre, tenendo il tutto in se secretamente celato a cagione che'l popolo in fuga non si fusse messo,& ancho perche, che'l detto Michiel Angelo hauea quel medesimo giorno hauuto d'alcuni suoi che a quaranta miglia d'indi lontano nõ gli era gente a loro nemica.E di non mouersi di Piperno hauendo consultato,senza altro tramegio di tempo il detto Michiel Angelo montato a cauallo,& ad un castello andato non piu che dui miglia d'indi lontano qual dimandasi Roccasecca,sopra d'un monte posto, ch'era della gia detta signora Girolama moglie che fu di Mariano de Conti, & aggiunto che ui fu in diuersi luoghi diuersi huomini hebbe mandato per uedere s'alcuna cosa di nuouo intendere potea,& nulla intendendo,che in contrario gli fusse, il tutto con messi Giuliano Leno significaua, & a non mouersi di Piperno sommamente confortandolo il persuadea, & ancho a non scoprire a tal popolo l'hauuto comando del Papa, sperando le cose in loro bene succedere douessero,poi la seguente mattina d'intorno a due hore doppo l'apparir del giorno hauendo sopra la Rocca di detto castello un suo huomo mandato,qual Rocca bona ueduta hauea del mare per non essere da quello piu che duo

quello il Cardinal Colonna cō le sue genti, qual s'erali per dar ui tuaglia all'armata Imperiale, & non meno dette auiso al Vitello. E parendo al Leno, & al Chiniello che'l Triulci, & il Vitello non si risoluessero cosi presto ne di mandarli dette bande nere, ne di negargliele, terminarono che'l detto Michiel Angelo personalmente gli andasse, qual andato che ui fu, assignò al Triulci, & al Vitello con sue ragioni che hauendo con esso lui dette bande nere, sarebbe di pigliar Fondi bastante, & il Cardinal Cōlonna, al che fatti contenti il Triulci, & il Vitello gli dierono le dette bande nere, & hauute che l'hebbe, con quelle se auiò, & la medesima sera ad un castello detto Frosolana aggiūse, oue per quella notte si fermarono, terminati la seguente mattina di uoler fare di Fondi, & del Cardinal Colonna repentino acquisto.

Essendo aggiunto come detto habbiamo Michiel Angelo Chinello con esso lui le bande nere nel castello Frosolana, hauendo preso auiso di uoler la seguente mattina alla terra di Fondi andare, quella medesima mattina d'intorno di Frosolana tutta la caualleria Imperiale ui giunse rompendo il gia fatto disegno, & come egli pensaua d'essere lo assalitore, fuori di sua credenza fu l'assalto, perche dopo la caualleria, con il uice Re giunsero tutte le genti da piedi, & alcuni pezzi d'artellarie ui piantarono con le quai battendo le mura di Frosolana una buona parte in ruina cacciarono, & mentre tal battaria seguiua, Luca Antonio da Fermo, & Battista Farina Corso Capitani delle bande nere con i suoi e con botte, con traui e con terra a fortificarsi attendeano & cosi per diece giornate continue continuando processe la battaria di Frosolana qual hebbe principio a gli uinti Decembre. M.D.XXVI. fra quel tempo nell'armata della Chiesa aggiunse con le sue genti Renzo da Ceri, & intendendo come il uice Re era d'intorno a Frosolana, & che tal luogo sinistramente battea, per soccorrerlo con tutte le genti si mosse. Et di cio auisato il uice Re da quella impresa leuossi, & con non picciolo disordine, & di maniera che di quei di Frosolana essendo saltati fuori a uiua forza d'armi dui pezzi d'artellaria mezana, & molte bagaglie gli tolsero, & se Renzo a i suoi Capitani di far giornata assentiua, quai di farla erano molto desiderosi, & con essi

loro tutto l'essercito Papale,d'essere stato sotto di Frosolana il uice Re s'harebbe pentito se i fatti a i uanti & alle parole fussero secondati.

Partitosi il uice Re dall'Impresa di Frosolana,con l'Imperiale armata retirossi ad una terra Castro dimandata, & a quella approssimandosi il campo della chiesa,quello lasciando buona guardia in Castro d'iui leuossi,& passato c'hebbe una fiumara ad un castello detto Ceperano,qual parte il reame di Napoli,& terra di Roma prese alloggiamento. Et è quattro miglia lontano,& non piu ad un'altro castello dimandato Pose,alloggiarono tutte le genti della chiesa oue consumarono quella inuernata,assai piu patendo l'ecclesiastico essercito,che quello Imperiale,& delle cose pel uitto de caualli necessarie, & di maniera che sforzati furono in luogo di strame,& d'orzo darli le uide pestate,& pur n'haueßero hauute,ancho che Giuliano Leno proueditore,ouer commissario fusse alla marina,& con lui Michiel Angelo Chinello quai a piu loro possa di uittuaglie prouedeano, & quelle mandauano per montagne,& con gran loro difficulta p esserli alcuni castelli de Colonnesi che alla prima furia alle genti della chiesa si arresero,con auiso di fare come ferono, & come il prouerbio dice,passato lo ponto gabato lo santo: Intendendo il uice Re de Napoli come Giuliano Leno a piu possa sua al suo nemico essercito di mandar uittuaglie sforzauasi, fece l'Alarcone con sei mila huomini da guerra per leuarli quel sussidio alla uolta di Piperno auiare,& aggiunto che fu non più che otto miglia da tal terra lontano,intese come un castello detto Prese a nome della chiesa si teneua,qual era molto bene, & di huomini,& munitioni munito,oue firmatosi l'Alarcone tre miglia, da quel castello lungi, hauendo passato per alcune montagne, & prima il fiume qual diuidea gl'imperiali da quei dalla chiesa ad un luogo Pontecorbo detto,quando da Ceperano con i suoi s'hebbe partito. Non gli poteua il campo della chiesa senza suo gran sinistro,& pericolo seguire,bisognando ritirarsi a dietro piu di sedeci miglia,& passare un ramo di ualle qual ua in quello di Piperno,& non bisognauasi leuare da Pose ne smembrarsi in alcun modo per esserę l'imperiale essercito a Ceperano a quatro miglia a Pose uicino. Hora Alarcone alloggiato che fu dal

castello di Prese tre miglia lontano, per quindeci giornate conti nue mandò delle sue genti ad assaltarlo, & quei di Piperno ancho spesso saltauano fuori dando nella coda de gli assalitori facendoli col gridare piu che con l'armi danno, d'indi a poche giornate al tutto l'Alarcone terminato d'hauer quel castello di Prese, stringendolo con tutte le sue genti gli dette un superbissimo assalto, pur con mano, per non hauer artellaria da caualli, tirata, per essere tutto quel paese montuoso, & la piu parte sterile, & molto malageuole da passare, pur di maniera quei Spagnuoli lo strinsero, che i difensori uedendoli le mura montare con scale, che con loro haueano portate, del tenirsi erano fieramente disperati, & stando in forsi di addimandare patti per uolersi arendere, aueduтamente Michiel Angelo Chinello essendo passato da Piperno a Roccasecca, & iui tolto da sessanta uillani, e dui tamburi, & uno trombetto per le montagne passò sopra di Prese, & come fu da cinquecento passi a quello auicinato, fecene i dui tamburi dare, & cosi nella tomba, & leuare un smisurato gridore assembrando quei sessanta uillani ad un numero quasi infinito, & in quello medesimo tẽpo de gli assalitori Spagnoli alla coda ancho gli aggiunse Ranuzzo di Farnese uscito di Piperno con i suoi duicento caualli, & con quel piu rumore, che ad usare fu possibile, & udendo & uedendo i guerreggianti Spagnoli essere a dui lati in un sol punto assaliti, con assai piu prestezza smontarono le scalate mura di quello che nel ascendere haueano usato, fermamente credendo che tutto'l campo della chiesa gli fusse soprauenuto, & mezi disordinati leuandosi, nella ualle furono retirati, & nel loro retirarsi quelli di Prese saltarono fuori, & gli tollero due insegne, & con mortalita di piu di cinquanta Spagnoli con uno Alfiero dell'una delle due prese insegne. Dopoi parue Alarcone non hauẽdo pezzo d'artellaria, d'indi per non correre in maggior danno leuarsi, e cio fatto all'armata del uice Re con le sue genti fu ritornato, e dall'altra parte Vitello fece di Piperno leuare Ranuzzo con i suoi caualli, & i dui capitani Marcello Paleone, Tebaldo da Fabriano, & andare nel campo a Pose, & solo rimase a Piperno il detto commissario Giuliano Leno, & il capitano Giouanni Battista da l'Aquila con cento e cinquanta prouigionati, & Michiel Angelo Chinello

quai cio uedendo ferono raunare piu genti a Piperno delle terre della chiesa a quello uicine,& con loro andauano a Zugliano,a santo Stefano,santo Lorenzo,& a Val di Corsa luoghi de colon nési,& ancho che per innãti fussero stati brugiati,pur gli erano, nelle fosse molti grani,quai feano macinare,mãdãdo le farine al loro campo.

Sacco di borgo Sandonino pergli Imperiali.

Il Duca di Borbone,il Marchese del Vasto,& il Prence d'Orange,& altri signori fuori di Milano,e di Pauia con le loro gẽti furono usciti dal mese di Genaro.M.D.XXVII.uerso la città di Piasenza se auiarono,sperando di tal città non difficilmẽte impadronirsi.Ma nãti la loro giunta il Guizzardino con buona parte della ecclesiastica gente, qual era in Parma fu in Piasenza entrato , e tal entrata del tutto il disegno delle imperiali genti hebbe rotto,che uedendosi in cio l'auiso suo essere fallito,à Borgo Sandonnino passarono,& quello tutto, & con ammirãdo furore,& con smisurata strage saccheggiarono,& saccheggiato che l'hebbero,con Giorgio Frintesperg a Fiorenzuola se aggiuntarono,& insieme per quello di Parma passarono,& essendo ad un luogo loggiati,qual Bonporto si noma, ad un castello del Modonese,il Finale detto non piu che dieceotto miglia da Ferrara lontano,il Duca di Borbone,& il Duca di Ferrara furono a parlamento insieme,& parlato c'hebbero i dui principi,il Duca di Ferrara alla sua antica residenza fece ritorno,& Borbone all'armata sua qual a Bonporto ritrouauasi luogo sopra il canale di Modena posto,& la seguente mattina a san Giouanni tal genti presero alloggiamento , & iui dal sinistro tempo astretti quindeci giornate ui sterono,le uettouaglie sempre copiosamente dalla citta di Ferrara,& da altri luoghi di Ferrarese hebbero,quai furono cortesemente pagate. Mentre che l'Imperiale armata sforzata dal tempo sinistro quiui alloggiaua, il Frintesperg dall'Apoplesia caduto,nella città di Ferrara portare si fece,& con lui il Marchese del Vasto astretto da una quasi intollerabile febre quartana,qual piu giorni dopo i alquãto fatto sano, & imbarcatosi nella città di Napoli rimettere si fece.

Il Duca di Borbone con tutta l'armata leuatosi da castello santo Giouanni di Bolognesé,& alla città di Bologna aggiunto, nella qual era il Marchese di Saluzzo, che cõ sue genti da Vauri leuato

leuato iui era andato,fu molto male accarezzato , il passo negã doli i Bolognesi tutti ingagliarditi per le genti Francesi, che in la citta essere si trouauano,&cio uedédo Borbonei a castello san Pietro fu auiato,qual di tal passaggio ancho creggio sinistramẽte resentesi,& cosi Lugo,& Bagnacauallo,& maggiormẽte Brisighella, che alquãto di cõtrasto uollero tal gẽti a quella armata usare,& non come quello anzi piu la trista Meldola se ne dolse: che tutta fu,& dal fuoco,& dal ferro consumata.

Nanti il cominciamento della guerra de Colonnesi, & di Papa Clemente,Oratio Baglione fu a nome del Prence de gli ecclesiastici impregionato,& mentre era il campo della Chiesa a Pose,& quello del uice Re a Ceperano , come detto habbiamo , il Papa spregionare lo fece,& cõ una assai lunga, & bella diceria di escusatione,& di promesse piena, lo fece di duo mila huomini da piedi capitano,& fu del.M.D.XXVII.del mese di Genaro,e nella fine,& cio fatto a danni delle terre del regno quello mandò,qual Oratio andosene di tiro con le sue genti a Piperno. Ritrouauasi la maritima armata in que tẽpi , in quei mari dei Venetiani , della qual era proueditore Aluigi d'Armer, & ancho erali Andrea d'Oria capitano di quella del christianissimo Re, alla qual armata Venetiana Oratio fece a sapere che leuare con le sue genti lo douesse il proueditore,accostosi con l'armata a Terracina citta non piu che diece miglia da Piperno discosta,& sopra ui montò con le genti il Baglione,quella prima hauendo di monitioni ben monita,& aggiunta insieme quella armata cõ quella di Andrea d'Oria dicono serua andarono alla uolta di Napoli,& di prima giunta giunsero ad un castello detto Amare, & quello,& altri luoghi presero,& dopo saccheggiarono, & saccheggiati che gli hebbero smontò Oratio dell'armata alla terra,e con gran prestezza fece di Salerno acquisto , & acquistato, che l'hebbe la maggior parte di quella citta dette a i suoi soldati in preda . Dopoi auiossi per la diritta strada alla citta di Napoli,seguitato da molti fuorausciti di quel regno,quai con esso lui se unirono,in quel tempo tutto quel paese trouauasi di soldati uoto,& men dar soccorso il uice Re gli potea , per essere con l'armata a Ceperano,a rimpeto di quella del Papa qual trouauasi al castello di Pose.Intendendo quei di Napoli l'andata d'Ora

Presa di Salerno per il si. Oratio Baglione.

tio Baglione,& il non molto numero de suoi soldati uscirono de la citta d'intorno a ottomila huomini, quai tutti ad incontrare l'andarono,& come ueri nemici a salutare con l'archibusate se incominciarono,& fatti piu uicini essendosi,& al maneggio del l'armi dati tra essi,con sommo ardire appicciarono una superba battaglia, laqual buona pezza di tempo con ugual uantaggio,& perdita processe,poi pian piano quei di Napoli ancho che per numero di buona lunga a gli altri fussero superiori, incominciarono a retirarsi, & al fine spezzati disordinatamente uerso di Napoli presero la fuga, & fuggendo da i Baglioneschi, & da i fuorausciti del regno,furono gran parte della strada seguiti con loro gran mortalita,qual cosa parue ad Oratio bonissimo augurio di futura uittoria, rimettendosi in Salerno con le sue genti.

Era in quel tempo medesimo in un castello de colonnesi detto Sonino cinque miglia sopra di Piperno, un capitano nomato Giouanni Chiapo Napolitano, qual per colonnesi eraui stato messo,& a i quatro del mese di Febraro per andare all'imperiale armata di quel castello fu partito.Michiele Angelo Chinello essendo a Roccasecca,& tal sua partita intendendo, terminò di uolere a detto castello di Sonino andare, & di cio dette auiso a Piperno a Giuliano Leno,qual senza metterui mezo fece porre ad ordinè il capitano Giouanni battista dal Aquila, & le genti di Piperno,& altre de altre terre del Papa che gli erano uicine, & in Piperno ridotte quai erano alla somma de mille huomini da facione,& Michiel Angelo da duicento,& piu huomini all'or dine messe,& a Sonino prese con quelli per la montagna la strada,& Giuliano,& Giouannibattista con quelli di Piperno per il piano si auiorono,& fu nel oscurir del giorno,essendo aggiunti questi e quelli a Sonino & scoperti che furono dalle guardie di quel castello,tutti quei castellani per la rocca se ne fuggirono al la montagna uerso di Fondi con le loro femine,e con quello che portare con loro poterono. Erano le porte di Sonino allhora tutte murate,e nella rocca trouauansi da uinticinque huomini, & non piu,pur di detta terra,& aggiuntoui le ecclesiastiche genti cominciarono i loro archibusi a diserrare contro le non guardate mura,e con smisurato ardimento non udendo, ne uedendo

persona alcuna che per la loro difesa gli fusse, ferono proua con alcune scale di uolerui montare, & con picchi ancho dismurare le murate porte, & cio gli uenne fatto. Et entrati che furono in Sonino con gran uigoria ancho ch'erano le persone di tal luogo fuggite, & con gran rumore scorsero sino alla piazza. Quelli che stauano alla guardia della Rocca sentendo con tanta gagliardezza le animosissime genti hauer fatto nel castello l'entrata, tutti smarriti a gridare chiesa chiesa incominciarono. Ma gli insuperbiti uincitori per l'hauuta uittoria udire non gli uollero. tutti dati al guadagno, & quinci & quindi olei, formenti & casi, robando, con fermo proposito di uolere il tutto leua re, e dopoi con il fuoco porre il castello in estrema ruina. Giuliano Leno mentre cio feasi, fece a sapere con sue littere ad una terra Terracina nomata qual è non piu che sette miglia da Sonino lontana, che tutte le genti di quella citta andassero a Sonino l'hauuta di tal castello significãdoli. Gli soldati ch'erano in Sonino entrati dopoi il loro sacchegiare, indebellare galline, & qualche pizzo ne con ogni loro diligenza attesero. Et di quelli di Sonino che erano di detto castello fuggiti, alcuni di ritrouare il capitano Giouanni Chiapo terminarono, qual era d'indi partito & non molto lontano andato, e quello trouato, & il tutto narratoli, egli con le sue genti a Sonino fu ritrouato, all'hore quatro di notte entrando nella rocca, & fatto a tutti i suoi mettere le camise biã che sopra l'armi, buona parte di quelli saltarono nella terra alla piazza oltre passando, oue trouarono il luogotenate del capitan Giouannibattista da l'Aquila, che con cinquanta soldati alla guardia di quel luogo s'era messo, alla qual giunta senza fallo furono all'armi, & nel primo impiccio fu detto luogotenenteda un'arcobuso ferito & morto, & tre altri con esso lui, & dieci fatti pregioneri, al qual rumore fu dato all'armi, & tutti i Papalisti, corsero alla piazza, non seguendo piu oltre i colonnesi quai con i fatti pregioni nella Rocca furono retirati, tra tanto alcuni di casa Orsina che cõ Giuliano Leno trouauãsi a cacciar fuoco in piu & piu case messi di maniera che la maggior parte di Sonino attendeasi a bruggiare. Et quei del capitano Giouanni chiapo & sei, & sette & otto uolte all'hora saltarono della Rocca scaramuzzando con quei di i fuori, & in guisa che le genti disutili di

ſordinatamente al baſſo fugate correano, perche tal terra dalla piazza in giuſo tutta pendente ritrouaſi, ſolo gli huomini da be ne alla difeſa rimanendo, talmente ch'erano tutti per il continuo affanno, e molli, e laſſi, e di maniera che del loro eſſere andati a tal impreſa molto pentiti ſi trouauano, & ad ogni aſſalto qualcheduno di loro morto ui rimanea. Quei di Sonino, quai alla montagna nel apparir degli Eccleſiaſtici fuggirono, erano al caſtello ritornati, e con alcune facelle in man di Venchi, quai de li s'uſano, & non menoardendo di torce acceſe, il monte ſcendeano gridando carne, carne, colonna, colonna, e con ſimili gridi la terra circondauano, e circondata al monte poggiauano, & a pena a quello ſaliti di nuouo giuſo calauano, pur con tal facelle & con tal gridi, ne per cio reſtauano quei ſoldati della Rocca di ſaltar fuori alla ſcaramuzza, oue q̃i della chieſa uinti da una inſoportabile ſtrachezza ſi trouauano, ſi per le grida di quei di fuori, quai dal monte ſcendeano, come per i ſpeſſi aſſalti di quei della Rocca che trauagliati i teneano, fermamente dubitauano che cio fuſſe la moueſta di tutto'l mondo a i loro dãni comparſa, ancho che la tornata in Sonino del capitano Giouãni chiapo non ſapeſſero, il ſcaramuzzare era mortale, il gridare tremendo & il fuoco ſpauentoſo, qual molte caſe ardendo conſumaua, & coſi proceſſe fino all'undecima hora della notte. In quel hora hauendo il capitan Giouãni chiapo hauuto auiſo che Veſpeſiano colonna cõ buon numero de ſoldati per ſoccorrerlo andaua, per poter meglio quelli della chieſa accoglere, alle continue ſcaramuzze fece dar fine. Et Giuliano Leno, Giouãnibattiſta da l'Aquila, & Michiel Angelo chinello riſtretti inſieme ſopra cio a ragionare incominciarono, & uedendoſi non hauer poluere per i loro archibuſi, & conſiderando alle ſue inutil genti, di ritirarſi fuori di Sonino alla finita terminarono, & ſmurata che hebbero del tutto una porta, & meſſi alcuni ſoldati alla guardia della piazza, quai della loro partita nulla ſapeano, all'aperta porta furono retirati, & iui aggiunti buona pezza ui ſterono, non uedendo piu quei della Rocca fare alcuna moſſa come per innanti haueano fatto, & non ſapendo che in quella fuſſero ſoldati come u'erano ſtimãdoli gente di Sonino, laſciãdo il gia loro pigliato auiſo, di nouo retirati a ſtretto conſiglio conſultarono fino al-

la mattina diferire la partita loro.assiguãdo che quelli di Terracina aggiungerebbero,& le bottinate robe trahendo di Sonino remarriano uittoriosi,& cio hauendo terminato, & uolendo alla piazza ritornare,una di quelle case oue era il fuoco impicciato non potendosi piu in piedi sustenere con non picciolo rumore cadde in ruina,alla qual caduta tutte quelle gentaglie in spauenteuole fuga si missero,& fuggẽdo Michiel Angelo Chiuello, che dinanti da quelli per affirmargli gia s'era messo urtarono alla terra,e di maniera che quello rotolãdo aggiunse in un luogo di prima pieno,che d'enteme de letti saccheggiati era tratta, oue di quella uscendo d'un nuouo Dedalo diede di se chiara mostra. Hora con grandissima furia fuggendo & la montagna calando uerso Piperno pigliarono la strada. Quei di Giouanni Chiapo uscendo della Rocca,& Sonino scorrendo d'ogn'intorno alcuni per il guadagno,& altri per leuare il fuoco che le case ardendo consumaua,trouarono di quei della chiesa,che per fuggire le loro fattioni in alcune case erano nascosti,& gli hebbero uccisi:& nel mezzo della piazza in un montone l'uno sopra l'altro i posero. Poi nel apparir del giorno quei di Terracina quai addimandar hauea mandato Giuliano Leno,alla sfilata giunsero a Sonino,in quello,quelli della chiesa credendo gli fussero,& di cio i Colonnesi essendo aueduti gli hebbero tutti & presi, & morti,quai furono piu di cento & cinquanta huomini. A Vespesiano essendo tal nuoua aggiunta, qual in soccorso di Sonino andaua a Ceperano ritornò,& dopo quei di Sonino, & quei di Ceperano eran quasi cottidianamẽte all'armi cõ i loro nemici. Il cãpo della chiesa astretto dalla molta penuria del uiuere fu sforzato a Piperno ridursi, & a quello ritirandosi un tal disordine nacque fra i soldati,che fur piu uolte per fuggirsene uolti. seguiti però dall'armata del uice Re di Napoli, qual non molto lontano da Piperno prese alloggiamento,& con diuerse scaramuzze passarono fino a i primi giorni di Marzo l'anno. M. D. XXVII.

Coronatione di Ferdinãdo Re de la Boemia, & dell'Vngaria.

Mentre che tanti & tali fatti nella Italia passauano, astretti noi dalla ragione poi che'l tempo lo richiede, quei per hora lasciando narraremo come a gli sedeci del mese di Genaro. M. D. XXVII. Ferdinando di Carlo Imperadore carnal fratel-

lo,& eletto Re di Boemia & dell'Vngaria insieme con la Reina di sua Maesta unica consorte dalla citta di Vienna partitosi il suo camino per la Morauia addrizzando finitima prouincia, qual suo uiaggio scriuere a pieno non si puole con quanto gaudio con quanta contentezza per ogni uilla per ogni castello, per ogni citta furono raccolti,a gli uintiquattro del detto mese arriuarono alla citta d'Iglara,& il seguente giorno ad un fiume di tal nome detto,qual la Boemia,& la Morauia diuide, & ad un ponte sopra tal acqua da maestreuol mani fatto stauano alcuni baroni & piu nobili del Regno, quai tendeano alla uenuta del Re cō mirabil desiderio,accōpagnati da una bella & ricca cōpagnia di caualli ch'erano al numero di seicēto.Et nāti che il re al pōte fusse giuto,però nō molti passi lōtano essendo,essi furono tutti a piedi smōtati,& a piedi il detto pōte passando sino a i cōfini di Morauia aggiunsero,qual cosa ferono non tāto per costuma,o per loro debito,ma in dimostratione d'una solenne amoreuolezza,a i quai essendo il Re,& la Reina giūti, le loro benignissime mani gli hebbero porte, humanissimamente riceuendoli, & cio fatto quei cosi a piedi il Re accompagnarono, & al fine della Boemia peruenuti,il Re & la Reina in luogo piu de gli altri eminente ambi dui si posero, oue con quello honore, & con quella riuerenza che a tanto loro grado meriteuolmente conuenia,con un facondo dire & elegante oratione gli accettarono. E dopoi il fine di detta oratione il Re smontato nelle mani de suoi primari si misse,& sopra gli altri al signor Camiron Casimiro,quale & il capello della testa & la spada dal fianco gli hebbe leuati, poscia il S.Giroslao Scalemberg sopremo camerier del Regno in littera latina scritto portolli il giuramento, il tenor del quale tale ritrouauasi,che la liberta del Regno instituta,& consueti costumi,& priuilegi anticamente acquistati,perpetuamente seruar douesse, si come inuiolabilmente fecero i suoi maggiori, la qual cosa il Re Ferdinando a piedi essendo,& la Reina a cauallo con la destra mano il petto percuotendosi disse di fare cio che quelli gli addimandarono,& il tutto osseruare,& a pena essendo tal parole al suo fine giunte,tutto quel luogo di piu sonore trombe fu ripieno. Dopoi il Re & i Baroni rimontati,quel medesimo giorno giunsero ad un castello Teutonica proda nomato,oue i Baro

ni della Boemia erano iui ridotti, cioè i signori Giroslao Idislao Berke, Leip maggior giudice del Regno, Adam Neuenau del Regno maggior cancelliero, & altri assai che io lascio, perche male nella nostra lingua pronontiare & peggio scriuere si ponno. Eranoui ancho alcuni de l'ordine equestre con il grã notaio del regno.

Di detto mese l'ultimo giorno ad una citta Tschefzla uia detta, delle ragioni del regno con l'antedetta compagnia il Re & la Reina aggiunsero, oue da un colle a quella citta propinquo piu di dieci mila huomini parte operari, & parte agresti contra gli andarono, quei huomini a niuna altra podesta che del Re sono sottoposti, & una parte di quelli in Contemberga a cauare oro, & argento attendono, & da soldati allhora uestiti comparsero, scudi & bandiere portando, & aggiunti al Re che essi furono, l'hebbero com'era costuma salutato, & dopoi gli addimãdarono che sua Maesta dignare si douesse di osseruare intuiolabilmẽte, & difendere i loro instituti priuilegi, & le loro leggi, & la loro liberta, alla qual dimanda il Re chinãdo la fronte rispondendo, il tutto gli promisse di fare.

Il primo giorno di Febraro ad una citta pur giuriditiõ del regno Cutemberga nomata il Re & la Reina & tutti gli altri per noi detti peruennero, & a quella essendo non piu che di mille passi lontani in dieci Baroni che di quella erano usciti il Re riscontrossi, quai la piu eminente sede del regno habitano, & furono il S. Voitsch Benistain, i signori Henrico & Laurẽzo Sclikem & altri che da piu di duicento caualli erano compagnati & tutti delle loro corte, quai hauendo il Re salutato, de i loro abietti uestimẽti & de il loro poco numero si scusarono, con dire che l'andata di sua Maesta essere cosi presta in tal uiaggio nõ credeano. Appo quei sei cozzi di matrone, & di donzelle seguiuano, & poi alla Reina poscia che hebbero salutata sino alla citta, drieto n'ãdarono, erano dette dõzelle, & matrone nobilissime & nobilissimamente uestite di pelle preciosissime, di panni scarlati, & di gemme & d'oro guarnite, & seguendo con tal ordine alla citta andarono, nella region della qual stauano molti armati a modo de triari, cioè retroguardia, & di archibusi & de scudi con le loro insegne honoratamente armati.

Il quinto giorno d'intorno all'hora meridiana il Re,& la Reina Praga citta e capo del regno appropinquandosi in contra con il merauiglioso ornato,& splendor d'armi gli andarono il capitan della cittadinanza di Praga con duicento e cinquanta caualli d'armi leggiere guarniti,& con loro balestre in mano ,& quarantasette caualli eri in armi bianche con le loro lanze alle coscie addrizzate,poi seguiuano le corti principali della nobilita, & prouincia di Boemia,quai erano caualli ottantasei, & di uari Boemi,& di uarie famiglie di uesti nere per la morte del loro Re ornati cento e otto caualli,di Molizzan caualli di diuersi habiti ben uestiti duodeci,uarie corti di Slesia,& Lusatia di nero dobbate cento & quaranta quatro caualli. Il signor Leon Castellano,che seco tenea con habiti diuersi caualli alla leggiera armata duicento & ottanta,& seguiti erano da caualli trentadui della nation Boemica ulteriore,il Marchese Casimiro Burdeburgēse famigliare del Re seguiua con cinquanta caualli, & drieto il Vescouo Tridentino con caualli quaranta,poi di diuersi famigliari,cioè Cortegiani,seguiua una ornata ma confusa corte de caualli cinquantaq̃tro alle spalle de quai eranli de i baroni di Roseburgentio egregiamente ornati caualli cento & uinti , & dell'Austria inferiore oltre il fiume Oeno cioè Stiria,& Charinthia caualli ottanta,& di quelle istesse prouincie huomini d'armi di nero uestiti caualli trecento, & de i famigliari de quelli una corte confusa de caualli cento & sessanta,del cōtado di Tirolo huomini d'armi cinquanta,schiaui sopra caualli del Re molto belli cinquanta,baroni del gia morto Re di Boemia,& cortegiani sopra gli altri pomposamente uestiti caualli uintiquatro, trombetti,& tamburi,& zuffoli caualli quatordeci , & altri nobeli della Boemia caualli trentadui,& fatto ciascuno la debita riuerenza al Re,& alla Reina con bell'ordine se auiarono, drieto da quei seguiuano dieci trombetti del Re Ferdināndo,quai con sua Maestà erano andati,& dopo l'Heraldo,& il capitan delle cerimonie con la reale insegna con caualli quatro,quai seguiua il.S. Giroslao Scalemberg maggior del regno in absenza del Re , e Miniscalco reale,qual innanti del Re,e della Reina la spada portaua, & il Re & sua signoria un'istesso habito, & d'un istesso colore uestiano in segno di amoreuolezza.Era quel giorno il Re d'ar-

me bianche,& scoperte guarnito, & il cauallo qual era leardo morsato di lastre d'accialo bardato,fra la guardia reale d'huomini d'armi al numero di cinquanta,& tutti nobilmente, & uestiti,& nasciuti,& sempre sua Maesta la Reina appresso tenea,& le matrone,& le donzelle de i luoghi secreti della reina a cauallo seguiano,& furono al numero di uintidui,drieto le quali i famigliari del Re andauano,& quei de i luoghi piu secreti quai furono uintiuno,& tutti ben montati. La lettica Regia di seda negra copertata,& da dui bellissimi caualli portata seguiua, accompagnata da diece cozzi,quai da quaranta caualli erano tirati, & di donne,& di donzelle carchi, alla coda di quelle andauano i guardiani del re in armi bianche,quai furono caualli ottanta,& della Boemia cento e sesanta caualli alla leggiera armati,& parte di nero,& parte di giallo uestiti,drieto da quei trenta Borgognoni al loro modo guarniti, & uinti altri caualli di diuersi colori uestiti,da sessanta altri caualli di cortegiani di nero uestiti seguiano,& dopoi camelli carichi undeci & altritanti senza carico alcuno,& alla fine tra ufficiali & cortegiani,caualli cinquecento & di diuersi nobili & plebei prouenzali caualli quatrocento mostra in uero da uedere mirabilissima.

Erano ancho della citta di Praga in quello medesimo giorno usciti, & incontro al re,& alla reina andati Hebrei al numero di piu di mille honoratamente uestiti, la piu parte de i loro habiti erano pontificali secondo la loro antica usanza,& le tauole della legge di Mose in pãni d'oro auoltate portando,con diuerse gemme,& grossisime perle in testa,sotto un'ombrella da dui chori accompagnata,alcuni salmi & himni in la loro lingua cantando,& al re aggiunti di gratia speciale gli addimãdarono che sua Maesta essere contenta uolesse sotto la loro Ombrella nella citta di Praga far l'entrata, la qual cosa non hauendo potuto ottenere, supplicarono che sua grandezza se dignasse per sua innata bonta di conciederli che uiuere potessero secondo i dieci comandamenti della legge Mosaica, & institution del uecchio testamento come a giudei huomini da bene partiene, & che sopra il tutto sua Maesta propitia gli fusse,a il che il re di cio fare non gli desdisse.

Per mezo il primo cospetto della porta della citta di Praga

hebbe il Re scontrati i molti ambasciadori di diuersi re, princi-
pi,& uniuersita, con i Senatori, & consoli della noua & uecchia
citta quai tutti riuerentemēte toccandoli i piedi in un bacino di
oro le chiaui gli presentarono,& fino a mezo del ponte l'accom
pagnarono, qual sopra il fiume Moldauia per il trauerso con uin
tiquatro archi di pietra uiua si distende, & aggiunto a mezo il
detto ponte sua Maesta fu risconṭrata ne i consoli, & senatori
della terra & minore citta; quai le chiaui di quella riuerentemē
te salutandolo le donarono. Trouasi la citta di Praga in tre
citta diuisa,& però le chiaui in tal guisa appresentate le furono,
& cio fatto per il mezzo della citta il re,& la reina passarono fra
squadre d'huomini armati, che insegne & scudi de capitani, &
archibusi,& diuerse armi di mano teneano,& con trombe, tam
buri,& timpani il tutto risonare faceano, per i quai ordini uerso
il castello procedendo, alla chiesa di san Vido sue real Maesta
smontarono, oue una mirabil sepoltura di san Vuentezestai è
posta,& in tal tempio entrati, & al maggior altare ginocchiati,
furono cantati alcuni salmi con grandissimo, & uniuersale con
tento. usciti dopoi di tal chiesa,& a cauallo montati, nella roc-
ca di tal citta ferono l'entrata, nella qual il consiglio subitamen
te raunossi.

A gli uintiquatro Febraro nell'apparir del Sole il re Ferdinā
do con l'habito arciducale, con una ueste di diuersi colori uesti
to, lunga fino ne i piedi,& d'armelini fodrata, usci fuori della
rocca con la mitra in testa arciducale, qual alla summita una
croce tenea,& da tre reuerēdi principi ecclesiastici accompagna
to trouauasi, quai furono Olomocense, Vratislauien, e Tridenti
no,& da dui Principi seculari il Marchese Casimiro, & il Signor
Giorgio suo germano, poi sei presidenti,& molti conti,& baroni
ricchissimamente uestiti,& con Heraldi de trombetti che d'o-
gn'intorno risplendeano, poi tutti i Canonici, Abbati,& Preuosti
con bel ordine seguiano, nanti de quai erano i Vescoui, che nel
le loro mani alcuni calici, alcune pattene, alcune croci,& reliquie
de santi,& altre cose da chiesa portauano, oltra di questi tre ba
roni a cauallo seguianouno; de quai un uaso d'oro pieno di uino
nella miglior mano tenea, secondo l'usanza e costumi del Re
Melchisadech,& gli altri dui, dui pani d'oro portauano, & alle

ſpalle loro tutta l'ordinanza della cauallaria andaua, fra qual eraui un gran barone Apel nomato con la reale, & nuda ſpada nella deſtra mano, tenendo uerſo del cielo di quella la punta leuata, & era ſeguito da un'altro gran barone Diſlauio detto primo giudice del re, che nella ſua miglior man il ſcettro portaua, & appo quello eraui un'altro baron di non minor grado Adam detto, qual un ſcudo tenea, che l'arma del Re entro u'era ſcolpita. Et dopoi il ſignor Leon caſtellano tra dui baroni l'uno detto Reſen, & l'altro Bergem con la real corona nella deſtra mano. Poi da i reuerendi Veſcoui, & orationi del Re d'Inghelterra accompagnata la Maeſta del re ſeguiua, & dopoi dui Marcheſi, & gli oratori d'Ongaria con una grandiſſima compagnia de baroni, & de gentil'huomini, & de caualieri, & che per i loro ueſtimenti d'oro, & di gemme, & d'altre coſe pretioſiſſime copertati rendeano mirabile ſplendore, oltre le pelle qual furono d'infinito ualore ſtimate, & con tal ordine alla chieſa ſe auiarono. Subito che fu la Maeſta del re nella chieſa entrata, quella alla ſedia che dinanti all'altare maggiore era parata, & diuinamente ornata inginocchioſſi, intorno della quale ſtauaſi i piu nobel del regno, & fatta l'oratione all'uſanza chriſtiana inſieme con il Veſcouo Olomocenſe, & alla ſedia poſtaſi poi a ſedere. Il Signor Leon caſtellano con parole uolgari, & con alta uoce in tal maniera a i circonſtanti diſſe. O uoi tutti non deſiderate che queſto illuſtre Arciduca Ferdinãdo ſia il noſtro re, alqual da tutti fulli riſpoſto, nui il uolemo, nui il dimãdiamo, nui l'accettiamo, & nui lo deſideriamo, & in quel riſpondere tutti i trombetti con le loro trombe ſonarono, & dapoi fatto il ſilẽtio, Bernardo Gleſio propoſito Tridentino d'una ueſte di cãzãte ueſtito, & ſentato ſopra d'una ſedia di riſplendente oro fornita, cõ grauita una molto elegãte oratione in commendation del re hebbe recitata, l'argumento dellaquale tolſe la ſimilitudine del Sole, qual quando alla terra il ſuo calore non preſta, ogni coſa & aſpra & ſterile douenta ſenza frutto alcuno, ſimilmente accader ſuole a quei popoli c'hanno i loro re non buoni, non giuſti, non ſanti, pche mai coſa alcuna ſi fa ne in publico, ne in priuato, che d'alcuna lode meriteuole ſia, mai faſsi l'orationi a Dio pertinenti, mai bene per l'anime loro ſi fanno, & con altre aſſai parole poſe alla

ſua oratione fine,& finita che la fu,al ſuono di trombe, & d'altri ſtrumenti,& con uoce concordanti alcuni himni cantarono, & il medeſimo Veſcouo qual fece l'oratione a cantare la meſſa eſſendoſi di prima paratodette principio,& cantato che fu gloria in eccelſis,la maeſta del Re leuata dalla ſedia, ou'eraſi meſſa'a ſedere,andoſſene all'altare,& iui inginocchiataſi,& hauẽdo ſopra la terra poſta la bocca,punto non ſi moſſe ſin tanto, che i Veſcoui,& preſidenti con un ſuaue canto le letanie cantarono, dopoi riciataſi in ginocchioni,dal predetto Veſcouo cõ oglio ſacro la teſta le mani,& la ceruice le furono onte.cõe s'uſano a fare i Re,& cio fatto,& in piedi leuata ſua Maeſta alla ſiniſtra mano dentro un tabernaculo,ſi miſſe , qual tutto fatto era di tela d'oro,& tanto ui dimorô che la piſtola della meſſa fu cantata, & ſpogliatoſi l'habito Arciducale ; & del reale ornato, anzi piu preſto ſimile al pontificale,addimandato in lingua latina paludamentum,col quale habito fu all'altare menato,& dopoi molte prece diuine dette.quel uaſo d'oro,& quei dui pani d'oro , e cento ducati d'oro,& il reſto di quelle coſe di ualore,quai furono per diuerſe mani alla chieſa portate,hebbe il detto Veſcouo al Re date,qual tolte,& nelle mani d'alcuni baroni hauendole meſſe,per il medeſimo Veſcouo fulli la nuda ſpada nella deſtra mano poſta,& la uagina dal ſiniſtro lato cinta,& cio fatto,il Re con ambe mani quella nel fodro rimeſſe,& poi il Veſcouo ſopra la real teſta la corona ui poſe, qual era d'opera antichiſsima, & di molte,& uarie gemme pretioſe ornata, & dopoi nella deſtra mano il ſcetro,& il mondo nella ſiniſtra ui miſſe,& cio con artificioſi ſuoni,& humani,& ſuaui,& quaſi diuini canti fu tratto a fine. Tornata poi la maeſtà del Re nel ſuo luogo a ſedere hauendoli innanti il ſignor Apel la ſpada leuata della uagina , i Veſcoui il meſſale gli portarono , & nanti ſua Maeſta hauendo tal libro aperto, quella la corona diponẽdo l'euangelio di ſanto Giouanni leſſe,& poſcia per il Veſcouo fu cantato, finite che furono l'altre coſe della meſſa ſino alla leuatione del ſacrificio, il Re di nuouo all'altare andato,& in ſegno di religione proſtrato ſi communicò,& per il Veſcouo ancho fatta la communione il Signor Leone caſtellano in paleſe,doue tutti i nobili , & ſignori erano,un'altra uolta ad alta uoce coſi diſſe.il fa dibiſogno a tut

ti quei c'hanno disio d'ubbidire la maesta del Re giurar per la real corona perpetua fede osseruarli,& cio detto,tutti i signori, tutti i baroni, tutti i nobeli della cauallaria,& finalmente tutti i presidenti delle prouincie ad uno ad uno al Re Ferdinando andarono,& con dui diti della loro destra mano la corona toccādoli con gran ueneratione di accettarlo per loro Re giurarono, & da tutti fatto tal giuramento,il Signor Apel qual all'altare hauea al Re della uagina la spada tolta allhora a sua maesta la rese,con la qual spada quella questo,& quello toccando a diuersi nobili diuerse dignita concesse, quai i dui primi, dui Merchesi furono,& dopoi diece fanciulli fece nobeli quai dal principio sino al fine della messa haueano il fuoco ministrato, le quai cose fornite il Re d'habito reale,& della corona ornato,& con la sopradetta compagnia fu della chiesa uscito,& al palagio ritornato,& nel luogo,ou'erano le parate mense poste, qual luogo era grandissimo,& d'una merauigliosa credentiera ornato:& secondo i gradi de gli huomini erano le tauole gradate. Prima al Re poi alla Reina,& da un'altra banda a gli ambasciadori,a i Principi,a i Primari,cioè Presidenti,& poscia a gli altri di mano in mano.La Reina che in tal giorni hauea per la morte del Re Germano le mestissime ueste portate,di quelle spogliatasi con una ueste ricchissima,& splendidissima per molte gemme, quai u'erano sopra ligate,comparse in quel luogo da molte matrone, & damigelle accompagnata , che per i loro uestire , & per loro bellezze , & per i loro costumi d'esser con somma attentione mirate erano degne,& salutata c'hebbe la maesta del Re per la sua felicissima coronatione,tutti con mirabile armonia d'ogni sorte di musica alle mense si missero, & con lautissimo apparato,i Primari della nobilta con grand'ufficio seruendo tutti ministrauano.

Del medesimo mese di Febraro,& a i uinticinque la Reina in ueste d'argento nella quale tutta era risplendente con delicatissime pelle dorate,& accōpagnata da matrone, & di real sangue donzelle nel esquisito habito usci fuori,a cui il Re dalla destra in ueste d'oro,di pelle di zebellini foderata,con forma realisima mostrossi. Era la Reina ancho dal Marchese Casimiro accompagnata,qual per la destra mano la tenea, & di drieto il Signor

Giorgio del Marchese Germano, che con grand'ufficio i panni gli accoglieua. Andossene ueramente sua Maestà con quella cõpagnia alla chiesa con la quale il giorno innanti eraui la maestà del Re andata, oltra ch'erali presente l'ambasciadore de l'Imperadore qual allhora, & dopo la coronatione del Re era giunto. Andaua nanti la Reina il baculo reale, & tutti gli altri ornamenti, & l'insegna reggia fuor che la spada, & essendo al tempio giũti, il Re, & la Reina all'altare, maggiore sparsero le loro prece. Dopoi il Re alla sua reale sedia a sedere si pose. La Reina stando longamente inginocchioni fino che le solennita furono per i Vescoui essequite, sua Maesta ad una sedia nel mezo della chiesa adornata d'oro dopoi se misse, alla qual non guari stãdo una badessa con la reale corona in testa andolli, & aggiuntaui la Reina all'altare tornossi, & dinanti da quella postasi inginocchioni & la faccia poco men che alla terra chinando, la badessa, & una altra gran matrona standosi d'intorno fin tanto che'l Vescouo Olomocense con la solenne, & christiana imprecatione l'hebbe lustrata, aggiunte le prece, & la sacra ontione con laqual, & le mani, & le ceruice gli onse. Allhora la Reina quel uasello d'oro, quei pani dorati, & l'oro puro offerse, & fatta l'offerta, & da quei al tabernaculo condotta gli hebbero d'ogni conciero la testa nudata, & la indorata capigliatura gli sparsero, qual fra piu gemme auoltata tenea, & quella sciogliendo molte deprecationi ui giunsero. Allhora il Signor Leone castellano con lunga & ornata oratione laudandola fu a i baroni, & al popolo con uoce interrogatoria uoltato dicendoli se a tutti era grato di conoscerla, & di hauerla perpetuamente per Reina, in risposta di quella oratione fu con simile parole, & con chiara uoce esclamato, nui la dimandiamo, nui la desideriamo, & nui la uogliamo, & tra queste esclamationi la reale corona alla Reina per le mani del Vescouo Olomocense in testa fu posta, & datoli nelle mani il scetro reale, & il mondo cantandosi quel hymno di santo Ambrogio, & di santo Augustino con merauiglioso, & quasi immortal suono, & tante, & degne cerimonie al fine condotte, con la Maesta del Re, & con la detta compagnia con gli capelli & sparsi & rutilanti la Reina con tutte le insegne, & habito reale alla Rocca fece ritorno, doue si come i giorni innanti ce

lebrarono con tutte le gran madonne con tutte le donzelle &, baroni un sontuosissimo, & lietissimo conuiuio d'ogni delicatezza pieno.

Nella notte del giorno seguente nella amplissima corte reale qual è di lunghezza di ottanta & sette passi, & di quaranta larga, fu di caualli una bellissima mostra fatta, & sotto una loggia d'alcuna colonna non sostenuta, al splendore d'accese torze di cera candidissima, spettaculo in uero e superbo e merauiglioso da uedere. Erano uintisei caualleri annouerando fra quei la Maestà del Re, duodeci con lei fra quai erano il Marchese Casimiro, il Signor Giorgio Brandeburgense il conte Bertoldo da Hennemberg, il conte Nicolo menor da Salno, il Signor Andrea Vnghena, il S. Giorgio Augsperger, & tutti di ricchissimi, & di piu colori diuisati uestimenti uestiti, con caualcature non men forte & non men agili & non men ben guarnite quanto belle esser se trouauano. Gli altri duodeci erano guidati dal Don Pietro di Corduba pur riccamente di diuersi colori uestiti quai erano tutti & Belgi, & Spagnuoli. E secondo che'l palagio da tutte due le bāde tiene grādissimi cenaculi, il Re fuori dalla destra mano, & Don Pietro dalla sinistra nella loggia comparsero, essendo ueramente il palagio in forma di teatro di piu di trenta gradi adorno, quai tutti allhora erano di superbia reale pieni, & aspetto da tutte le bāde donauano. La Reina con le Matrone, & con le nobilissime Donzelle con tanta magnificenza guardauano & erano guardate, che certo niuna altra cosa ne piu bella, ne piu nobile mai da occhi mortali fu ueduta. Era la parte da basso del palagio da traui, & da sedie circondata oue i Baroni d'indi con loro gran commodita guardare poteano. Allhora uennero fuori le resplendenti due squadre, & all'incontro l'una di l'altra correndosi con le loro lāze ferono il loro primo, & superbo incontro, & quelle spezzate alle loro spade le ferocissime mani dādo, di sua ferocita chiarissimo segno mostrarono, & di maniera, che ad un tempo solo, & cadere, et rileuarsi, & stare ne gli arcioni pendenti tutti i risguardanti uedere poteano, et principalmente fu la uirtu, et desterita del re ammirata, di maniera che i Boemi di quella ad un tempo et piacere, et speranza, et merauiglia prendeano, & cosi le due ualorose squadre buona pezza con-

Tornamento nella citta di Praga.

corſero, che certo ad un uero combattimento ſi potea il loro ſcherzo aguagliare. Dopoi tutti firmandoſi, & le uiſiere del le loro celade alciādoſi al ſuono di piu di trenta ſonore trom be, che il fine di tal abbattimento ſegnauano, al cenaculo furono ritornati, & iui l'armi depoſte al palagio andarono, oue i balli nanti del Re & della Reina hebbero luogo con gran dignita, & alla citta di tutti quelli che con gratulatione & a plau ſo guardauano.

Vittoria di Oratio Baglione in Salerno.

Eſſendo come habbiamo detto entrato e dopoi retirato in Salerno Oratio Baglione, qual ſeco trouauaſi dui mila ſoldati pedeſtri, & piu galee Venetiane, e Franceſi ſtauano alla ſpiaggia, et eſſendo andato in corſo e d'indi partito Monſignor di Valdimonte, & rimaſeui quatro galere Venetiane, & ſolo ſeicen to ſoldati col Signor Oratio. il Prence di Salerno cio udendo, al remetterſi in caſa terminò di uoler la fortuna tētare, & alla uol ta del ſuo patrimonio e natio luogo con mille e cinquecento ſol dati a piedi, & del ſtato ſuo d'intorno da tremila huomini auioſ ſi, & con lui il conte di Sarno con il ſuo luogotenente Lorenzo Mormino, e molti altri gentilhuomini, quai hauea tratti di Na poli, & alla guardia della ſua perſona trecento ſpagnuoli tenea, de quali duicento erano archibuſieri, & con tal quantita de ſol dati eſſendo a Salerno aggiunto, tacitamente in quella citta fe ce per la Rocca l'entrata, qual ſopra d'un monte è poſta, & a no me ſuo teneaſi & ſotto la guardia del Signor Hogeda, hora en trati, che furono tal gēti ſenza rumore alcuno in detta roc ca, & in bella ordinanza, uerſo la terra diſcendendo, ancho che tal luogo trouaſi molto all'aſcendere e diſcendere ſiniſtro, la lo ro uia tenendo a canto del muro caſtellano, e di tal armata una parte a Franceſco aggiunſe, e l'altra addrizzosſi per il monte, oue alquanto e d'una forma di nallicella. Di queſto le guardie della terra accorgendoſi, cioè quelle dal Baglione, a quella cō al te uoci ſignificarono, qual ſenza perdita di tempo una banda di archibuſieri in quel luogo ui ſpinſe, quai a combattere con quel li incominciarono, ancho che di ſoccorſo biſogneuoli fuſſero p loro nemici, che gli ſoprabondauano. Di cio auedutoſi il Sign. Oratio, alcuni altri archibuſieri con gran celerita ui hebbe ſpin to, & quelli ancho uedendo a tal frontiera non eſſere baſteuoli

un

un suo capitano Vicenzo nomato con tutta la battaglia in tal luogo auiollo,& col rimanente de suoi archibusieri e sue lanze spezzate all'altro lato,oue il Prence calaua ualorosamente percosse in quelle genti,e di maniera,che a uiua forza quelli hebbe adrieto,e con gran loro sinistro spinti,però aiutato dall'infernali machine che erano sopra di tre di quelle galere che alla spiaggia si trouauano,de quai erano Sopracomiti i tre gentilhuomini Venetiani Gioanbattista Grimani, Giacopo Baduaro, & Pellegrino Bragaino. Hora in quello istesso tempo all'altra parte meno del S. Oratio non fece il capitano Vicenzo,a si che i Salernitani allhora tutti,ouero la maggior parte smarriti si derono al fuggire, e da i Baglioneschi seguiti. Tra tal fuggimento, & ancho innanti molti di quelli morti ui rimasero,tra quai furono il. S. Hogeda della rocca gia gouernatore,& altri huomini qualificati, & assai però ualorosamente combattendo furono fatti pregioni,cioè Lorenzo Mormino,Annibal di Ruggieri,Ruberto di Serino,lo Abbate Giacopo rasica, Gioan Francesco Morasidin, Cesare Nigrone,Roberto di Lembo, Gregorio Caluo.Hercule Pelicello. Hestor Piscicello,& Antonio di Ruggieri, ilqual dopo pso ui fu morto. Il Prence,& il Conte di Sarno per una strettura di monte se ne fuggirono,che forsi le Camozze seriano di tal passaggio di sanimate,& rotti e fugati se partirono,& a non uolere incio mancare di uerita diro che al discendere della rocca, & al retirarsi le tre galere Venetiane come habbiamo detto con le loro artellarie continuamente gli uessarono,& in maggior parte della ruina del Prence quelle furono cagione.

Dal tempo noi astretti hauendo dato luogo alla coronatione del Re di Boemia,& di Ongaria seguiremo, come di quest'anno. M.D.XXVII. essendo a Piperno il campo della chiesa come detto habbiamo,delqual era legato il Cardinal Triulci,& non troppo d'indi lontano quello del uice Re Don Carlo della Noi,& intendẽdo il Papa come l'armata del Duca di Borbone procedea alla uolta di Roma, tentò d'essere a parlamento con il detto uice Re, & per segurtà di quello nella citta di Fondi per ostaggio mandò il Triulci,& riduttosi in Roma al uice Re del mese di Marzo,& ristrettosi a parlamento col Pontifice conclusero,che le genti Imperiali qual erano su quello di Roma anda- *Accordo del Papa,& de Vice Re di Napoli.*

re a Napoli doueſſero,& ancho che l'armata di Borbone piu innanti non procedeſſe, facendo il Papa al uice Re una carta di fede come comandaua alla citta di Firenze, che tanto faceſſe quã to ſua ſignoria a quella addimandaua,& dopoi promeſſe riuocare tutte le genti quai hauea nel regno di Napoli con Oratio Baglione,& coſi quelle, quai erano a Piperno,& con tal promiſsioni, toltoſi l'uno dall'altro il Papa piu preſto che pote, fece Oratio Baglione del regno con le ſue genti leuare,& coſi gli altri capitani,& genti da Piperno,& come giungeano nella citta di Roma, coſi gli daua buona licenza, delle quai gẽti alcuni andarono nel l'armata di Borbone. E cio fatto per il Papa, il uice Re tutte le ſue genti ch'erano ſu quello di Roma fece nel reame di Napoli retirare. Hora eſſendo le narrate coſe per noi in tal guiſa paſſate,& ſentendo il Papa come il Duca di Borbone con l'armata ſua il ſuo uiaggio ſeguia, uolle che'l uice re che ne la citta di Roma allhora trouauaſi all'incontra gli andaſſe, facendo tal armata nella Lombardia ritornare. Qual hauuta la gia promeſſa carta Papale, di Roma partendoſi preſe la uia per Firenze. Hauea ſolo il Papa per ſua guardia allhora tenuto ſeicento huomini de le bande quai furono di Giouanni de Medici, de quai era capitano Luca Antonio da Fermo.

Il uice re di Napoli hauuta c'hebbe la Papal carta andoſſene dalla miſera citta di Roma a quella di Firenze, & con quella piu celerita che uſare gli fu poſsibile,& a Firentini moſtratola, qual a quei facea comando che tanto faceſſero, quãto del uice re era l'opinione, ſignificandoli la pace tra loro ſeguita, & a ritrouarli duicento mila ducati i perſuadea,& di paſſo,& uettouaglie accõ modandolo accio faceſſe il Duca di Borbone con l'armata ſua piu oltre non procedeſſe, quai dinari per ſodisfatione del Papa furono quaſi in un momento per i Firentini accolti,& dati a don Carlo della Noi, qual hauutoli tolſeſi di Firenza alla dritta per ritrouare Borbone piu oltre caualcando.

Preſa di Brazzo Baglione. L'armata di Borbone cõ gran fatiche,& affanni li neuoſi mõti,& con molto ſuo diſagio hauendo paſſati, & con ruina di piu luoghi quai furono per i ſuoi diſerti mentre tal coſe correano, & eſſendo gia per inanti in Arezzo di Toſcana Brazzo Baglione a nome del Papa con cento caualli alla leggiera guarniti,& eſſen

do auisato del passaggio di quella armata, uolle la fortuna ualo rosamente tentare, & di Arezzo saltato fuori con la sua compagnia a fastidire quelli di Borbone quai nel retroguardia trouauansi merauigliosamente dette principio, con tanta uigorosita, & tanto buon reggimento, che in quelli fece non picciolo dãno, dandoli non poca occasione di dubitare. E uedendosi i fatti tan tó fauoreuoli, di maniera in quelle genti auilupòssi che cõ il piu de i suoi caualli al fine rimase prigionero. In quello medesimo punto a tal armata aggiunse Don Carlo della Noi, qual da Roma, & da Firenze s'era partito, & fu per i soldati di quella quasi a morte tratto, per dirli l'accordio qual hauea con Firentini fatto, a loro promessi per il Duca di Borbone a sacco, & cio bene gli auenia sel detto Duca di tal impaccio fuori non lo trahea. Ma liberato, & salutato che l'hebbe, molto insieme se abbraccia rono, & accarezzarono, & da parte tratti lungamente parlãdo di quãto hauea operato il uice re al Duca di Borbone dette particu lar auiso, annũciãdoli cõe Roma senza soldati se ritrouaua. Do poi l'uno dall'altro licentiati il uice re alla citta di Siena con la sua corte auiossi, & a quella aggiunto fu commodatissimamen te alloggiato.

Non picciola mutatione per tal successi fece allhora la citta di Firenze, tali liberta liberta, & tali Imperio Imperio gridando. Il campo della lega che insieme erasi per innanti messo, & quello di Borbone seguiua. Mentre cosi sconzo tumulto era nella cit ta di Firenze leuato, il Duca d'Vrbino capitano molto saputo con uinti mila soldati, & tutti gente scelta improuisamente con il Marchese di Saluzzo, il conte di Gaiazzo, il S. Federico da Bozzuolo, & il conte Guido rangone al primo del mese di Maggio fece l'entrata, & entrati che furono Federico da Bozzuolo aggiunto su la maggiore piazza di detta citta con un'ornato, & modesto sermone il popolo Firentino con somma prudenza fece allhora allhora racquetare.

Tumulto in Firenze.

Hora racquetato che fu il popolo di Firenze in quel tempo Borbone con tutti i suoi capitani, & soldati aggiunto sul territorio Sanese, le loro fatte uigilie, e le loro accolte fattiche restorã do, a i suoi a dire un giorno il magnalmo Duca con simile parole incominciò. Generosi, & prudentissimi miei capitani, & uoi di

Essortatione di Borbone agli suoi militi.

ogni grado strenui soldati hoggi tutto'l secreto mio per l'amor ch'io portoui,& per la fede che in uoi tengo come miei fratelli, come miei figliuoli,anzi come honoratissimi miei padri,ne quai l'honor mio,& la uita mia dal uostro ualore riconosco, cō breuissime parole uoglioui far palese,dandomi, merce delle uirtu uostre,tal uanto che in pochissimi giorni arrichendoui della superba Roma padroni farui promett'io, nelle uostre gagliarde mani mettendoui la plebe,i patritii,le donne,i prelati,il concistoro de Cardinali con il loro hauere,insieme con Clemente di tal nome settimo che'l luogo di san Pietro non so quanto degnamente possiede. Perche ad un punto solo siano le fatiche uostre restaurate,& cio per hora uoglio che ui basti. Alle qual parole tanta baldanza,e tanta uigorosita nacquero in quelli soldati,che in quel tempo con tutto'l mondo hauriano tolto a guereggiare. Quai col suo Duca per quello de Sanesi il suo uiaggio sicuramēte addrizzādo se auiarono. Il Prence d'Orange,che de caualli della lieue armatura di tal armata il principal capitaniato tenea il caualliero Giouanni Chiuchiari a se dimandato l'impose, che con cinquanta caualli de i suoi a Viterbo n'andasse, & che in tal luogo le uettouaglie ad ordine fossero, perche nel passare de l'essercito loro, quello non hauesse da patire. Il prudente caualliero hauuto il comando con i cinquanta suoi caualli andossene alla citta di Viterbo,& con il comissario di quella tanto sepe ben operare,che nulla a drieto rimase di quello ch'era andato per fare,& aggiuntoui l'essercito,quello per una notte con gran d'agio ui alloggiò.

Sacco della Pieue, & di rōciglione.

Il campo della lega sentendo quello di Borbone innanzi, & che alla uolta di Roma procedea,partitosi da Firēze da una spessissima,& continua pioggia accompagnato,& alla ualle di Valdarno aggiunto,& per quella passato a rezo di Toscana facendo un alloggio,tutti & molli,& lassi la loro fortuna bestiemmaua no,& piu se doleano non essendo da i popoli ben uisti, & peggio accolti,& percio i Francesi a tanta rabbia ascesero,che uedendo si al castello della Pieue la uettouaglia negare, quello furiosamente con l'armi assalsero,& per battaglia uintolo,tutto lo posero a sacco,mettendo al filo delle loro spade gli huomini di tal luogo,che furono al numero piu d'ottocento,& in quel medesi-

mo tempo l'armata di Borbone da Viterbo partita, & a ronciglione aggiunta quello saccheggiando, in preda de gli Alemanni le donne, & la roba furono date.

Appresso di roma sopra Beluedere a i cinque di Maggio. M.D.XXVII. essendo giũto il Duca di Borbone, & a Santo Honofrio con le sue genti hauendo fatto alto, le schiere per ordine diuise, per dar la seguente mattina a l'antiche muraglie di Roma un'impetuoso, & superbo assalto, di quella al postuto creden do d'impadronirsi, & iui a tutti i suoi huomini da guerra generalmente cõ simile parole alla battaglia persuadendoli fece una ornata, & brieue oratione, nella quale istesso annunciolli come ne tempi andati da un saggio Vaticinio pronosticato fulli, che infallibilmente all'acquisto d'una gran città il suo fiero ascendente di morte lo minacciaua, e quella egli essere Roma credendo nulla di morire curaua, pur che morendo il corpo di se eterna fama per ogni emispero lasciasse. E cio detto le guardie tutte ordinatamente diuise, mai la gagliarda anima di pegritia nemica, cessando per l'oscurita della notte di riuedere ogni luogo della sua armata, le scolte solecitando, & con tali essercitii il sonno da se spingendo, tutte l'hore della notte cõsumò. Poscia che furono da maggior splendore le notturne stelle cacciate, & le schiere al l'ordinanza messe, con l'armi in mano alle mura di Roma a biãco uestito, fattoseli acosto per egli istesso saggiare e uedere uolle de che maniera quelle se trouauano, & come hebbe la sera detto, ben gli auenne, che la inuidiosa anzi traditora fortuna fece, ch'una palla d'arcobuso nel sinistro fianco l'accolse, & a morte feritolo, ancho che l'essere gli toghesse, la magnanimita però d'un sol puntò scemare gli pote, dico sino c'hebbe il ualoroso corpo sentimento. & bene con la propria sua lingua allhora dimostrollo, che essendo per tal percossa caduto l'animosissimo capitano di piu lode degno, generosamente ad alcuni suoi piu fidi, commesse che trauolto in alcuni panni d'indi lo portassero, perche di non seguire la cominciata impresa a gli altri la morte sua non fusse cagione, & mentre cio dicea cõ tanto animo come huomo d'alcuno male non maculato a i suoi ultimi mortal giorni il suo ultimo termine pose. Quanto fu il comando del magnanimo capitano, tanto de suoi fidi non senza singulti, & ama-

Valorosita di Borbone.

Morte del Duca di Borbone.

re lagrime fu la loro ubidienza. E cio fatto con spauentosi ululi,& superbe,& miserabil uoci la terribile battaglia incominciossi, alla qual ne l'impiccio una subita nebbia leuatasi, che cõ il rumore de i combattanti,& de i sparati fuochi,& delle innanimatrice trombe,& tamburi ne l'aria ascese, certo del prossimo, & futuro male pronuntiatrice.

Hauendo a i sei di Maggio. M. D. X X V I I. il Duca di Borbone à suoi ultimi giorni posto fine. Vergara capitan Spagnolo, Giouanni d'Vrbino, il Conte di Giara, il Catinaro, & Verzana con altri capitani essendosi ristretti con gli prudenti & ualorosi conducitori di Italiani quai erano Fabritio Maramao, Marcoantonio Napolitano, Luigi Culla,& Federico Caraffa, co'l capitano Coradino quai con i suoi Lanzcheuech ancho nell'assedio di Cremona ritrouosi,& il Prence d'Orange Filiberto general capitano de i caualli leggieri,& altri assai, con impeto mirabilissimo però usando la sua solita prudenza le mura di Roma furiosamẽte assalirono, in quelle p ogni modo de intrare per forza di armi ualorosamente sforzandosi, oue a Beluedere a il loro incõtro trouarono Tebaldo,& Giouannibattista Bolognese ch'al loro debito in punto alcuno non mancarono, colpi a colpi rispondendo, quasi di pari menando la sanguinosa battaglia, nel colmo della quale fu il detto Giouãnibattista da un'arcobuso sinistramente ferito,& in quella i stessa hora a Fazzaforte Nicolin Fiorentino fu a morte tratto. Renzo Orsino da Ceri per la difesa di roma ualorosamente combattea. Allhora la miserabile citta del tutto parea al suo ultimo fine essere condotta, tanto erano i rumori delle machine infernali, i gridi de i combattenti, il lamento de feriti, il percuotere de l'armi, il clangore delle trombe, il strepito dei battuti tamburi che alla battaglia i pedestri innanimauano,& i spesseggianti tuoni de ruinosi picconi che nella muraglia percoteano, accio piu ageuolmente gli Imperiali in quella entrare potessero che di gran ruina minacciauano. Il capitan Fabritio Maramao, Sarra & Camillo Colonnesi. & Pietro Aluigi Fernese quai erano gia nelle contese passate, & per noi narrate, questo & quello con le sue genti uccidendo,& di maniera gridãdo che a i suoi aggiũgẽdo forze a forze, tal terrore ne gli assediati soldati metteano, che nell'oppressa citta furiosamente a fare

sforzeuole entrata incominciarono, il signor Coradino fece del la sua persona quella giornata quello ch'è quasi d'incredibile credenza. Allhora a piu doppie il rumore a grãdire incominciosſi, & tra tanto combattimento i capitani Cuio Firentino, Giulio Ferrarese, Tofano da Pistoia, & Chechin da Pontesisto cõ il piu delle loro genti ui morirono, quai alla difesa della miserabil citta di Roma se trouarono. Entrati gli assalitori nella gia tanto trionfante citta a gridare carne carne, serra serra incominciarono, & i Romani fuggendo le loro imprese abbandonarono, & cõ tanta finestreuol fuga, che molti & molti, & calpistati & affogati i loro ultimi giorni ui finirono. In tanto miserabile rumore, furono le catene del castello frettolosamẽte tirate, sotto lequai non picciolo numero di uarie gẽti ui rimasero morte, & poco ui mancò che'l Cardinale Armelino senza rinuntia il capello non lasciasse, & ben lo lasciaua se d'alcuni suoi famigliari non fusse stato con una fune nel castello tirato. Et ancho il Santiquatro poi ch'una bona pezza fu dal suo cauallo strascinato, essendo cõ l'un de piedi nella staffa auiluppato nel castello a grã fatica sal uossi, il primo Cameriero del Papa, Paulo d'Areggio appo se lasciando tra i morti morto. Apparue in quel tempo nel mezo de la strada uerso Pontesisto di piu signori un nobile colõnello tra quai gli erano Giouanni Antonio, & Valerio Orsini, & Girolamo Matteo con circa duicento altri bene montati, che per tenire quel passo haueano pigliata l'impresa, al rimpetto de quai il Prencce d'Orange con le sue genti si spinse & insieme ramescolati che furono, l'una & l'altra parte ualorosamente combattendo i Romani non molto dopoi a poco a poco il preso passo abbandonando tutti spauiti alla fuga si missero. Hora ogni cosa in gran ruina andando, il fuoco che in Mõtegiordano eraui per le mani de Spagnoli acceso a consumarlo incominciò, & con esso lui la maggior parte di Montefiore, cio uedendo, & della loro salute dispe rati, Renzo Orsino, Braccio Baglione che non di troppo era fatto di preggionero libero, Ranuzzo Farnese, Fabio Petrucci Sanese, Giouanni Lion da Fano, & Tebaldo, & Alfonso Perugini con molti altri, che buona pezza haueano contro i nemici il debito fatto, in castel sant'Angelo alla sfilata, & rotti furono a retirarsi sforzati, maladicẽdo in quel punto, & il Papa, & la credenza sua

Morte de piu Capitani sotto Roma.

che data al Vice re hauea, della loro mala fortuna lamentandosi. Allhora fu per il Papa fra tutti i sopradetti Capitani le guardie del castello partite, ancho che commettesse che Renzo Orsino, & a Oratio Baglione tutti gli altri dessero ubidienza. Poi di fuori del castello nella suggiugata roma gli Hispani, gli Tedeschi, & altre nationi a i furti, alle rapine, a gli homicidi, al stupro, & a i sacrilegi si derono, del honore & delle facultadi la misera citta spogliando, a grado, ad etade, & a sesso alcuno nõ portando rispetto. Dopo gli abomineuoli fatti, che nella infortunata Roma erano succesli, essendo il Papa alcuni giorni stato ad aspettare quel soccorso che mai gli uenne, spronato ad uoler ricuperare la sua persa libertà, paruegli non uedendo miglior strada a parlamento con gli Hispani douersi ridurre, & fatto cegno di uolere il parlamento, & con il Prence d'Orange abboccatosi addimandò con il Vice re d'esser affacciato per uenire ad un qualche buono acordio, & cio per il Prence promesso con una littera senza metterui punto di trameggio un messo per le poste mandò à Siena con il uoler del Papa a Don Carlo della Noi.

Presa & sacco di Roma.

Qual letta c'hebbe detta littera & inteso quãto il Prence l'auisaua da Siena partitosi a roma cõ grã celerita aggiunse. Et essendo insieme con il Prence terminarono d'essere col Papa a parlamento erano gia per innãti cosi dalla parte del castello, come da quella di fuori tutte l'offese leuate.

Giunto che fu in Roma il Vice re di Napoli, & trattando col Prence d'Orange di essere a parlamento col Papa, & cio per gli Hispani inteso quelli a modo niuno cõsentire non uollero, & tra loro con assai contrasto & parlamento conclusero che'l fratello del gran cancellieri il Catinaro nomato, insieme con l'Abbate di Nager tal carico togliesse, quai con il Pontefice a parlamento essendo mezo milione d'oro & per pregioneri tutti gli huomini di chiesa & soldati addimandarono, parue al Papa essere tal dimanda cosa insopportabile, pur di riferire con gli huomini gradati quai nel castello trouauansi termine idoneo tolse, la risposta promettendoli.

Accordo del Papa con glimperiali.

Hauendo il Papa la dimanda del Catinaro, & de l'Abbate di Nager molto ben intesa, & a i suoi huomini di cio degni con le lagrime ne gli occhi narrata, quai piu presto di morire con l'ar-

mi in mano terminarono, che sotto a così graue giogo uolere uo lontariamente gli homeri porre. Parue al Papa percio di non restar di tentar per la sua persa liberta rihauere, & piu fiate a par lamento con l'Abbate di Nager, & con il Catinaro essendo stato, & dopoi le molte & diuerse dimande & risposte alla fine con clusero che la taglia essere douea di cinquecēto mila ducati, sal uo, il loro hauere & persone, dandoli per ostaggi il Cardinal Pisa ni Venetiano, & il Cardinal Triulci, & Giacopo Saluiati cugnato del Papa, quai ostaggi furono mandati a Napoli, tolendo tem po idoneo a pagare tal taglia, & sua santita si ridusse in Oruieto de i Spagnoli il piu ritironsi nel reame di Napoli, & così successe gli ammirandi fatti.

Il campo della Lega innanti passo passo essendo processo, & sotto Todi aggiunto, & al castello Ilez alloggiatosi hebbe le noue come l'armata di Borbone era in roma a uiua forza d'armi entrata, pur d'indi leuato & aggiunto al'Isola non piu che sette miglia da roma lontano prese alloggiamento, & alcuni giorni tal alloggio tenne senza far cosa alcuna che di memoria degna fusse. Poscia dal'Isola leuato, & a Coldipepo qual sopra del Teuere si dimostra & da Roma uinti miglia da lungi, & il fat to acordo per il Papa con gli Imperiali intendendo a tal castello fu affirmato.

Fatti del Abbadino di Farfa.

Di castello sant'Angelo essendo uscito il Papa, & ritirati nel reame di Napoli la maggior parte di quei che furono al saccodi roma come habbiamo detto Napolione Orsino Abbate di Farfa qual fu per il Papa nel castel sant'Angelo impregionato, allhora ancho fu fatto libero. Qual parendoli di leuarsi la macchia della fronte qual tenea per la imputatione che della sua pericolosa pregionia fu cagione, andò ad un suo castello detto Brazzano non piu che quatordeci miglia da Roma lontano, & iui gran numero de romani a raccogliere attese, quai dispersi, & cacciati dalla mala fortuna andauano. Et con quelli a spogliare tutti gli imperiali soldati si misse quai ne le mani gli capitauano, i Tedeschi & Spagnoli amazzando, & ancho entro di Roma quelli che erano restati o uero da qualche malatia grauati, ouero per pote re piu sicuramente la loro roba di quella citta leuare tutti furo no da lui uccisi, & sino quelli ch'erano per la loro uil conditione

infermi ne gli hospitali ridotti, & dopoi corse fino alla marina cioè ad Hostia luogo da roma duodeci miglia separato,& iui hauendo molti nauigli di Spagnoli trouati quai per uolersene a Napoli andare haueano le loro robe caricate,quei tutti sualiggiati, & gli huomini suenati per suo comando rimasero,& cio fatto ritornossi a Roma,& da roma a Brazzano,simil cose all'orecchio del Papa aggiungendo quale in Oruieto trouauasi quaranta miglia da roma lontano mandò piu genti con comissione di pigliare senza fallo il detto Abbate,& non molto dopo in un fauorito di quello,qual Lorenzino nomauasi furono tal genti abbattute, & ancho che con lui hauesse buon numero di genti fu a forza cõ buona quantita de i suoi preso,& dopoi per comando del Papa ancho con lui come latroni furno appiccati, per la qual cosa detto Abbate essendo come rabbioso diuenuto,da indi indrieto quãti papalisti nelle mani gli capitauano molto sinistramente erano trattati,& uno Ambasciatore del Papa qual a Napoli andare uolea fu da lui & preso & sualiggiato, & dopoi il Cardinale santa croce qual a Napoli andaua fu dal detto Abbate preso & sualiggiato,& dattogli taglia di dieci mila scudi & pagare bisognolli. Era in que tempi il Papa molto pouero de dinari, & male con il detto Abbate contrastar potea,qual seco assai genti tra soldati, amici,& uenturieri tenea,con quai scorrea cinquanta & piu miglia paese a danno di tutti quei,che scontraua con minor forze delle sue. Allhora il Pontefice fu sforzato di fare un Barigello qual temerariamente con duicento caualli a circare si misse q̃llo che attrouare non uolea ne di trouare credea,che'l terzo giorno dell'uscita sua d'Oruieto fu dall'Abbate preso & sualiggiato & datoli taglia di duomila scudi,& pagata c'hebbe detta taglia, l'Abbate lo fece come uil ladrone appiccare. Cio il Papa sentendo & molto di tal caso dolendosi,con gran suo sinistro sforzossi di mettere insieme uno essercito di cinque mila persone, de quai fece capitani Girolamo & il fratello Orsini & ancho fratelli da parte di padre del detto Abbate. Essendo di cio fatto al tutto chiaro l'Abbate fu sforzato ad un'altro suo castello detto Vigoara retirarsi, luogo da roma discosto miglia uintisei, oue a fortificarsi attese, & essendoli le genti & danari mancati & ancho hauendoli il Papa tolta l'Abbatia di Farsa,tramò di le

garsi in matrimonio con una figliuola de Giulio Colonna fratello del Cardinale, dal qual matrimonio risultolli alquanto di fauore. Ma di cio nulla il Papa curando, mandò il detto essercito a Vigoara, quale delli con suo poco guadagno uno grãde & superbissimo assalto, & cio fu per la ualorosita di detto Abbate & delle buone genti che seco se trouauano. Pur al fine da gli amici consigliato cõ intercessione del Cardinal Colonna usci del castello di Vigoara salue le sue genti & le sue robe, lasciando a i suoi nemici & fratelli il castello, & questo fu a gli uinti di Luglio. M. D. X X V I I.

L'Abbate di Farfa essendo stato piu giorni da suo socero Giulio Colonna hauendo lasciati nelle mani de suoi fratelli il castello di Vigoara e Brazzano con il fauore d'alcuni suoi uassalli ritornò in detti castelli tutti per pecci facendo tagliare i ministri quai u'erano per i suoi fratelli ui stauamo, & cosi fece che'l Papa nouellamente fu sforzato a rimettere insieme un'altro essercito, pur stimulato dalla S. Felice matregna del detto Abbate, p il che il pouero signore non ritrouandosi huomini a bastãza per la difesa sua, & men danari consighato da i suoi amici e parenti di nouo alla matregna, & a i suoi fratelli rilasciare il stato con promissione, che quelli douessero dare al detto Abbate tre mila ducati all'anno, e tal accordo fatto, andò nella citta di Venetia, e dopoi nella Franza, oue fu molto dal Re accarezzato, & iui stette alcuni mesi, dopoi all'assedio della citta di Firenze ritrouosi oue a Monterchie fu rotto con le sue genti, come nui diremo.

In questo tempo Don Carlo della Noi essendo stato a Siena da quella partitosi aggiunse in roma, oue d'una non lieue malatia infirmosse, e caualcãdo uerso Napoli quella o poco o nulla curãdo, essendo nella citta di Auersa da tal malatia uessato piu oltre passare non puote, & al letto messosi lasciò ch'egli mancãdo douesse essere in suo luogo Vice Re di Napoli Don Vgo Mõcada, & a quello & sua moglie, & suoi figliuoli ricomandando, quai erano in Napoli, passando pochi giorni appresso peggiorando sie quello qual ogni mortale sforzato è di fare, & dopoi la morte sua hebbe luogo di Vice re di Napoli Don Vgo Moncada. *Morte di Don Carlo della Noi.*

Essendo come hauemo gia per innanti detto il Re di Franza per l'Imperadore liberato, e nella Franza giunto mandò nella Italia a danni della Cesarea maesta il Marchese di Saluzzo. Hora di mandarli noua gente al tutto hauẽdo terminato, & fatto di molte genti general capitano Mõsignor di Lutrech quello fece nella bella e trauagliata Ausonia passare, & passato che ui fu, & aggiunto a Biagrasso, & alcune acque uargãdo & da Milano non piu che tre miglia lontano essendo, uerso di Pauia uoltossi, nella qual eraui per nome di Cesare Gouernatore e capitano, il conte Lodouico Belzoioso, & aggiunto alla sfortunata terra presidio e di genti e d'artellaria per espugnare detta citta alla Signoria di Venetia addimandò.

Venuta di Monsignor di Lutrech in Italia.

Venitiani hauendo intesa la passata di Monsig di Lutrech, & cosi la richiesta p quello fattali. Giãnes Cãpofregoso delle gẽti da terra gouernatore di tal signoria & Giouã Paulo Mãfrone, & altre genti cosi da cauallo come da piedi, & due artellarie basilischi nomati, & altre di non tanta grandezza ui mãdarono, & aggiunti che ui furono i sconzi mettali e le guerreggieuol gẽti, senza altro interuallo di tempo porui solo che una notte, a la citta di Pauia da dui lati in uno medesimo tempo adrizzaronsi le superbe, & infernali machine, e dal lato de la Darsena i Venetiani soldati, e dal lato del castello ou'era una mirabil fabrica le gẽti Frãcese a batterla incominciarno, cõ tãto e tal furore che forsi mai p altri tempi passati il simile fu udito, & mentre che'l grã fracasso delle mura procedea, Giouan Paulo Manfrone essendo intronato dal tanto rumore, per uedere quella una gran battaria ui andò, & a pena giunto nelle Francese genti come uolle sua fatal sorte fu da un'arcobuso repentinamente ucciso. Hora maggiormente seguendo le cominciate battarie, il conte Ludouico Belzoioso sentendosi ad un punto da dui lati cosi sinistramente battere, & del tenirse al tutto disperato, con Lutrech di essere a parlamento ottenne, & mentre che de l'acordo trattauasi, fu a uiua forza un riparo per i Francesi forzato, & per quello hauendo fatta l'intrata la pouera e meschina Pauia con non picciola mortalita d'huomini fu tutta furiosamente saccheggiata, cosa in uero di gran compassione degna a uedere tante innocẽti e donne, e damigelle trascinate, e giouani, e uecchi, e fino i fan-

Presa & sacco di Pauia p Monsig. Lutrech.

Morte di Giouanni Paulo Manfrone.

ciulli da crude mani & aspri ferri uccisi,& la maggior parte del la citta a le fiāme del fuoco ricomādata,& tra tāta strage fu il Conte Ludouico Belzoioso fatto pregionero E cio successi Mō signor di Lutrech nella sfortunata Pauia Pietro Longhena cō le sue genti d'armi a nome de la Lega, & altri soldati per guardia ui si misse,& quella lasciādo,con grosso essercito passò a danno del Imperadore nel Regno di Napoli.

Sentendo Venetiani la morte di Giouanni Paulo Manfrone terminò le genti d'armi che sua signoria tenea,per il mezo diuidere,facendo d'una parte capitano il giouine Conte Odo figliuolo del conte Bernardino da Montone che gia per i molti anni di ch'era carico hauea dismesso totalmente l'armi,& de l'altro mezo il figliuolo che fu di Giulio di Manfrone Giouanni Paulo molto giouinetto,dandoli per gouernatore Pietro Paulo Manfrone del Signor Giulio primo cugino, & d'assai maggiore impresa degno.

L'anno. M. D. XXVII.trouauasi la citta di Genoa sotto il Ducato di Antoniotto adorno, & per la penuria estrema ch'era quel anno armarono Genoesi quatro naui in susidio de i loro uasselli che in Sicilia,& altri luoghi andauano per portar grano alla loro citta, & due di quelle naui la Ferrara, & la Boscaina di Rapallo nel golfo di san Firenze in Corsica furono dalle galee Francese seguitate,& di maniera che furono sforzate per mancamento di uento a dare in terra,le ciurme si saluarono, & i corpi delle naui rimasero brugiati. Hauea detta citta ricuperata la riuiera di Leuante, & Andrea d'Oria era ritornato al soldo di Franza,& fatto general capitano, & Almirante della armata Francese,che diede gran danno a Genoa, qual ben guardaua il luogo di Portofino, & con bastioni,& altri ripari l'hauea fortificato. Molto l'armata del christianissimo Re trauagliauasi di occuparlo, & ancho di occupare il monastero della Ceruara,& misse genti in terra con il Conte Filippino d'Oria, qual mentre ad ordine si mettea per espugnare Portofino, il Duca di Genoa con il consiglio i mandarono di notte all'incontro il capitano della piazza Agostino Spinola con ottocento eletti soldati, & furono alle mani poco lontano dalla uilla di san Michiele, & non troppo discosto da Portofino, & la cosa segui che'l conte *Filippino d'Oria pregione.*

Filippino fu rotto,& fatto prigione,& mandato a Genoa. I Genoesi intendendo che Francesi erano in la ualle di Pozeuera,ferono con le genti il capitano Spinola nella terra ritornare, qual in Portofino non lasciò presidio alcuno,laqual cosa considerando l'armata Genoese di mare ch'iui ritrouauasi, & furono sette galee,& alcune naui,fra le qual eraui la Giustiniana allhora nouamente uenuta di Leuante,rimase molto smarrita,& tanto piu che addosso uenire se uedeano l'Armirante d'Oria con l'armata Francese. Tolendo per il loro migliore quei legni Genoesi si derono a fuggire uerso di Rapallo, ma per il uento contrario hauendo nauigato d'intorno a tre miglia furono sforzati ritornar sene a Portofino,& iui giunti sforzati incominciarono a gridare liberta,non rendendo ubidienza a i loro capitani,gran parte delle genti di quella armata cio uedendo saltarono alla terra, & ui rimasero prese due galee della guardia della citta di Genoa,alle quai commandaua Giuliano dalla riua, due del Gobbo Giustiano che erano patroneggiate da Dominico suo figliuolo, & l'altre tre di Spagna, o uero di Sicilia, con le naui che furono saccheggiate, & cosi rimase la citta di Genoa priuata di Portofino hauendo hauuta la uittoria per terra, & la perdita per mare.

Presa di sette galere, & naui per Andrea d'Oria.

Monsignor di Lutrech hauuto c'hebbe Pauia auiossi uerso di Genoa,& per forza pigliò la terra nominata il Bosco, qual cosa considerando il Duca, & i cittadini Genoesi terminarono dare la loro citta nelle mani de Francesi,& mandarono Vicenzo Pallauicino loro ambasciadore a detto Monsignore a qual fulli grato,& da lui otēne quello ch'egli seppe adimandare solo che la restitutione di Saona al dominio di Genoa, della qual cosa Lutrech gli disse che intromettere non ui si potea,ritornò l'ambasciadore Vicenzo Pallauicino a Genoa,& quanto hauea negotiato a sapere gli fece. Parue al Duca,& a gli cittadini di Genoa di rimouersi di opinione,& nō uoler dar piu la terra loro a Francesi. Fra quel tempo Cesare Fregoso soldato del Re di Franza con huomini tra a piedi,& a cauallo al numero di trecento ui sopra giunse,& mandò un Araldo a dimandar la terra a nome del re, qual Araldo senza alcuna conclusione ritornossi,cio uedendo Cesare Fregoso approssimossi alla citta occupando il monastero di

san Benigno, nel quale ui misse presidio, egli affirmandosi in le circonstantie di santo Pietro d'Arena. Quelli di Genoa tentarono con ingãno, & astutia di pigliare Cesare Fregoso, & di note fuori della terra uscirono, il capitano della piazza Agostino Spinola il conte Sinibaldo di Flisco, & il capitano Martinengo Bersano con la fantaria loro, & alla porta di san Lazaro pigliarono le sentinelle del detto Cesare, dalle quali informati del tutto, montarono al monastero di san Benigno, oue il capitano Boragino pigliarono. che con la sua compagnia iui trouauasi, & gia era fatto giorno. Et cio fatto, i detti capitani di Genoesi calorono per la costa di capo di Faro per andare ad assaltare il Fregoso. & quando furono al fine della discesa, in due parti se diuisero, alcuni per la strada di sopra a man diritta andando, & altri per la uia della marina dalla parte sinistra, & tutti con poco ordine, qual cosa Cesare Fregoso considerando fece testa appresso d'una naue di Grimaldo che su il scalo fabricauasi, & messo che hebbe le sue genti in ordināza, derono adosso a quelli ch'erano della citta usciti, & con poco ordine se n'andauano, & furono all'armi, & fra poca hora quelli della citta rimasero perdenti, rimanendo pregioni il Martinēgo, & il Spinola. Cesare seguitando la uittoria uerso la citta si uenne, et aggiunto appresso del monastero di san Teodoro una bāda de Spagnoli ch'erano di Genoa usciti gli furono dinanti, et con quelli battagliando ottenne la uittoria, & fugandoli, et cio uedendo i Genoesi della citta serrarono le porte, & dopoi, ferono consiglio di dare la terra Cesare Fregoso a nome del Re di Franza, & mãdarono Agostino di Ferrari, et Giacopo Lomelino, che ferono la porta aprire di santo Toma, per la quale in Genoa introdussero Cesare Fregoso, & il Duce Antoniotto adorno in quella istessa hora montato che fu a cauallo ritirossi in castello, et fece libero il conte Filippino d'Oria ch'era prigione, ricomandandoli la citta. Facil cosa era a far prigione il detto Duce, nell'entrata del Fregoso, mai i cittadini della facione cio nol uollero. Il conte Filippino disceso che fu del castelletto nella piazza d'Oria, oue tutti i cittadini feano capo, essortò ciascaduno a mettersi la croce bianca, et essere buoni seruitori della corona di Franza. Per la humanita di Cesare Fregoso fra quella mutatione di statò rimase la citta libera, e paci-

Vittoria del signor Cesare Fregoso.

fica senza effusione di sangue,& solo il palagio fu saccheggiato.
Vero è che l'armata Francesa di mare non era nel porto di Genoa, che se stata ui fusse la cosa cosi leggiera non seria passata. Fra il numero di sei giorni fu mandato al gouerno della citta p nome del christianissimo Re, Teodoro Traulzi Milanese,& quel la communita liberamente diportossi con Cesare Fregoso, al qual diede tre paghe per i soldati,& per la sua persona duimila ducati d'oro,& in uita sua,e d'un suo figliuolo il prouento,& la rendita di duicēto luoghi di san Georgio,& cio fatto d'indi par tisse Cesare Fregoso.

Del mese d'Agosto di detto anno. M.D.XXVII. Il christianissimo Re mandò il collaro, o sia l'ordine di san Michiele all'Almirante Andrea d'Oria, qual con gran solennita quella dignita accettò nella chiesa di san Matteo, nella citta di Genoua, & fece a gran numero di gente uno opulente,& honorato conuito,& cio fatto acadde che un fra Bernardino Francese, & della religion di Rodi nō uolle ubidire all'Almirante in accettare un certo numero di fanti nelle sue galee, cosa c'haueano fatto tutti gli padroni,& capitani dell'altre galee, per il che sdignato l'Almirante, leuolli le galee,& quelle diede ad un gentil'huomo, che l'ordine di san Michiele l'hauea portato.

Andrea d'Oria fatto Almirante.

Presa di Pauia p il signor Antonio Leua.

Non molto dopo la presa & ruina di Pauia fatta per Lutrech, Antonio Leua qual a Milano ritrouauasi & sentendo i molti, & diuersi danni della Infelice Pauia,& come Lutrech alla uolta di Napoli caualcaua, terminossi al tutto di uolere all'ubidienza del l'Imperadore di nuouo ridurre Pauia,& una mattina di Milano uscendo alla uolta di quella cō una bāda de le sue genti fu auiato,& aggiunto che ui fu, a Pietro Lunghena & a gli altri che alla guardia sua per nome della Lega stauano, con tanta facilita le la robò che l'uno & l'altro a gran fatica l'haurebbe saputo dire, i mali guardatori pregioneri,& per sempre odiati da i loro signori rimasero. Ritornāta che fu la trauagliata Pauia all'ubidienza di Cesare per la prudenza del Leua, fulli per gouernatore messo Apontes Spagnolo con buon numero di genti, cosi da cauallo come da piedi,& con lui il Conte Ludouico Belzoioso fatto libero di pregionero, ch'era di Lutrech,& il capitan Pietro Biraga, & cio fatto in Milano con buona compagnia ritornossi.

Trouandosi

Trouandosi l'armate della Lega e per mare, e per terra sotto di Napoli, come habbiamo detto, & essendo anchora tanti altri moti di guerra nella Italia, & de penuria, come erano l'anno. M.D.XXVII. Venetiani di fare un general Capitano determinarono, & ferono Pietro Lando, qual a i diece e noue di Luglio fulli con le solite cerimonie consignato il stendardo, & subito da Venetia partito fra pochi giorni uisitando tutte le terre di Dalmatia con prouederli di cio gli era bisogno, quelle giustamēte regolando cosi nelle cose publiche come nelle priuate, acquistando per ogni luogo gran laude & communa beniuolenza, & solicitando l'espedirsi aggiunse all'Isola suddite a Venetiani e citta di Corfu, a i sette di Settembre, & uintiquatro galee e due fuste hauendo raunate ch'erano in quelle parti, tutte sauiamente riuedere le uolle di loro facēdo la cerca, ouer mostra, accio che se qualcheduna di quelle hauesse huomini men del ordinario, fussero remessi, anchora oltra del ordinario commesse a tutti sopra comiti ouero padroni di dette galee che pigliassero uinticinque huomini per galea di cōditione e buoni marinari, & trouati i mādassero a lui ch'egli gli pagherebbe, e cio adempiuto terminò di passare nella Sicilia, nella qual Isola erano formenti men del solito, ma piu che ne gli altri luoghi per essere quel anno uniuersal penuria, & fatto tuore dieci Schirazzi & i piu grossi che se trouassero in Corfu, quai per poppe delle galere posti a remurchio, a i diece e sette di detto mese d'indi leuatosi andossene a Casopo, oue fermossi, si per fornir d'acqua e di legne le galee, quanto per aspettare alcuna di quelle uintiquatro che per loro bisogne erano rimase a Corfu, & anche per i tempi contrari. & aggiunte, a gli uintitre del detto all'hore diece di notte leuossi sua Signoria & costeggiando la Calauria a gli uintisei del detto mese & al mezo giorno a Capo spartiuento essendo arriuato iui fece dar fondo, & auicinandosi la sera fu per detta armata nel mare quatro grosse naui scoperte, alle quai sua Signoria ui mandò cō due galee bastarde e due sottili Girolamo da Canale detto il Canaletto, che in quel tempo era per Venetiani capitano del Colfo, qual a quelle giunto anchora che mainare non uolessero a forza di canonate le fece mainare, & accostatoseli le lasciò al loro uiaggio andare poi che conosciuto hebbe quelle essere di Ragu-

Pietro Lando fatto generale del mare.

sei. E cio fatto il Canaletto, & con le quatro galee al Generale tornato, all'hore sei di notte quello con tutte le galee e Schirazzi leuossi, e tolta la uolta di Capo Passara, il giorno seguẽte d'intorno alla uigesima terza hora entrò con l'armata nel porto di Lagusta, castello di Sicilia, luogo molto bello, & molto uago sito, qual a farsi Isola quattro passa non ui manca, & è lontano nõ piu che uintimiglia da Saragosa. Aggiunto che ui fu, anchora che fusse la guerra tra l'Imperadore e la Lega per noi detta, qual haueа l'armate si per terra come per mare a danni della Regia citta di Napoli, quel benigno Generale non uolle che danno alcuno nelle persone e nelle robe di quel luogo si facesse, con protesto di pena capitale. anzi mandò sua Signoria al Gouernatore del detto castello un compagno di stendardo d'alcuni altri prouigionati accompagnato, per quello facendoli a sapere che quelli del borgo con le robbe fesso al castello retirare, accio ch'essi nõ receuessero qualche danno dal armata, e ch'egli era iui giunto solo che per cargar formenti & per pretio conueniente pagarleli, addimandando qualcheduno che gli lo consegnasse. Al qual per il Gouernatore di quel luogo fulli risposto che stãte la guerra, qual era tra la lega & il suo Signore, di suo consentimento cosa alcuna dare non gli potea. Et che essendoui sua signoria con tanta armata, & genti arriuata, gli uedea essere non solo il formento, ma il castello nelle mani di quella, ritrouandosi egli allhora mal atto a difensarsi contro tante forze, & con altre belle parole ricomandossi a sua signoria. gli huomini di quei luoghi erano tutti inchinati ad amare, & reuerire quel generale, qual haueа cacciato il Giudeo gran corsaro, ch'era molto molesto a quei luoghi, & hauea reso quel mare sicuro d'ogni intorno. Hora hauuta tal risposta il generale fece sbarcare il capitan Agustin da Parma Paduano, qual cõ duicento fanti hauea da Corfu leuato, e messelo con la sua compagnia alla porta del borgo ch'è molto uicino a quella del castello, & alla strettura del passo che poco fa a non fare tal castello insula, & a quella medesima strettezza anchora alcune galee con le prore a terra ui misse con loro artellarie ad ordine, accioche ne soccorso a quel luogo ne danno alcuno a i suoi potesse esser dato. Dopoi messi a terra gli huomini delle galee, & fatte a forza le porte dei magageni

sbarrare ou'erano li formenti tanto discosti dalla marina, che con li copani delle galee, & barche de i nauigli cominciarono i Schirazzi a caricare, facendo però buon conto tenere delle salme che de detti magageni si traheano. A i diece e otto d'Ottobre furono caricati i nauigli, & ancho le galee tolsero q̄l piu che puotero leuare, & cio fatto il generale auisò il castellano oue ro gouernatore di q̄l luogo, che p i danari de suoi formēti mā dasse, e messo il suo sopramassaro in terra con il pagamēto cō tā ti cōtāti d'oro p la summa di tolti formenti satisfece. cio hauen do fatto il generale, & d'indi partito p tornarsene a Corfu, & so pragiunto da una molto sinistra fortuna, alcuni di quei nauigli scorsero ad Ottrāto, la oue furono ritenuti, & persi cō i formēti c'haueano sopra, glialtri nauigli si auiarono alla uia di Venetia. Fatto non solo quel mare sicuro quel generale, ma ancho molti nauigli ch'andauano con formenti in diuersi luoghi non suddi ti a Venetiani ritenne, & mandolli a Venetia sotto buona guardia, facendo quella citta con grāde auantaggio di formenti abō dante. Rimase a Corfu il generale & dopoi andò al Zante, a Na poli di Romania, & in Candia uisitando, & regolando tutti quei popoli, & di munitioni & uittouaglie munendo le fortezze, dopoi tornossi a Corfu, & ui trouò Giouanni Moro come diremo.

Erano in quei tempi appresso il Re di Franza alcuni fuora-usciti della Sicilia, quai essi con i loro amici gli dauano l'animo, che hauendo uinticinque galee, e quatromila huomini a piedi di fare tal regno a sua maesta suggetto. Per la qual offerta il detto Re addimandò Venetiani sedece galee armate per uoler a tal impresa dar principio, & fulle concesse. Era allhora per Venetiani oltre il generale dui proueditori dell'armata, quai furono Agustin da Mula, e Giouanni Moro, che per il consiglio di Pregadi fu a tal imprese deliberato, & essendo quelli a Lagusta con il generale a tuore de i formenti, come detto habbiamo, quello allhora hebbe spazzato Giouanni Moro assignandoli otto galee sottili, & quattro bastarde, & altretante bastardelle, & un bergantino con il capitano delle bastarde Antonio Marcello. quai essendosi all'ordine messe, all'hora quinta della notte a i noue d'Ottobre. M.D.XXVII. da Lagusta partendosi, tolse la uolta del Faro di Messina, & in quel canale entrato nella prima uigilia della

seguente notte forse con la sua armata a la Catona, & non molto da Rezzo di Calauria lõtana. Il generale poi fatto tempo per sua signoria, quella con il rimanẽte delle galee, & i schirazzi dal formento leuatasi da Lagusta a Corfu fu ritornato. Hora a gli undeci l'hora seconda del giorno, & del detto mese essendo Giouanni Moro con l'armata leuato, & uscito del faro tenendo la uolta della citta di Napoli, d'intorno all'hora uigesima seconda sbarrò un nembo di tanto uento, pioggia, & tempesta pregno che fino alla notte sempre piu furioso si fece sentire, tal che le galee per la minacciosa furia di quello, & per l'oscurita che l'una dall'altra scernere non lasciauano, furono di calar le uele sforzate, e cosi per l'importune onde errando ciascuna per se cercando di saluarsi prese la strada che piu sicura pareuali, oue che parte d'esse a Vulcano, & parte col proueditore a Lipari andarono. La seguente mattina che fu a i duodeci del detto mese essendo i tempi a sua signoria contrari, & hauendo per il suo bergantino inteso come l'altre galee erano a Vulcano, a quel luogo q̃lla con le sue ui andò per esserui bon porto, & aggiuntoui queste quelle, e quelle queste con gran contentezza si salutarono. a i quatordeci poi essendo pur iui sua signoria astretto dal tempo assai men che buono, poco nanti meza notte tre fuste de Turchi per intrar in porto andauano, de le quai due molto piu preste della terza loro conserua, di gran pezza erano a quella innanti, & auicinandosi alla bocca del porto quasi la terra radendo, hauendo nelle uele un poco di uento scopersero una di quelle galee ch'era patroneggiata da Francesco Bõdumiero, che stauasi fuori della bocca del porto, & credendo quelle che quella galea fusse d'alcune altre loro fuste innanti procedeano, sin tanto ch'una guardia di quella galea scoprẽdole altrimente incominciò fuste fuste a gridare, alla qual uoce dãdosi a i remi i galeotti, & a salpar il ferro cõ non picciolo rumore. le dette fuste a cio risentire dãdo de i remi all'acqua, poggiãdo sene fuggirono, e con tanta prestezza che nãti che la galea il ferro salpiasse da q̃lla si tolsero di uista. ancho che drieto gli spararono alcuni falconetti, quai cõ leue offesa passarono, al qual rumore tutte l'altre galee salparono, & p essere la bocca del porto di misera larghezza, di q̃llo uscire nõ poteano, solo che ad una ad una, & come usciuano d'in

torno del scoglio cercando le fuste andauano, e mētre cio succe
dea la terza fusta aggiunseui, che di buona pezza a drieto era ri
masa, qual a i tiri de i falconetti crete che le sue cōserue hauesse
ro qualche nauiglio colto nel porto, e cō tal credēza hebbe le uo
le calate andando a terra a terra alla uolta del porto, e poco lon
tano dalla bocca essendo, trouossi sotto la prora della galea di
Giacopo Baduaro che di la entro usciua, qual credendo la fusta
essere una delle sue galee cominciarono gli huomini da Remo
ad isciare, fra qual tempo scorse la fusta innāti, & aggiunta alla
bocca del porto in quello che di quello con la sua galea usciua il
capitano delle bastarde Antonio Marcello fu male abbattuta,
che la galea qual a tutti remi andaua per il trauerso urtandola,
& caualcandola con tutti gli huomini che dentro u'erano caccio
la nel fondo. Poi la seguente mattina, qual fu a i quindeci drizza
to alquanto il tēpo ne l'hora che'l Sole il mezo corso assigna, il
proueditore, con le galee sue da Vulcano leuatosi, quel rima-
nente del giorno, la seguente notte, e quatro hore dopoi giun
se a Baia porto lontano da Napoli non piu che diece miglia,
oue hebbe trouato nauigli, barche & una nauetta carichi di
formenti, e formazzi, & non uolle assentire, che danno alcu-
no se gli facesse, ancho che tai legni fussero del Imperadore
per hauere in commissione di non offender cosa alcuna di sua
maesta sino che non era abboccato con Andrea Doria qual in
sieme con esso lui doueasi trouare a Ligorno. Essendo detto
prouiditore a Baia per i tempi sinistri affirmato, a gli uintiuno
di detto mese Don Vgo Moncada uice Re di Napoli con una
buona banda de fantarie, e de caualli, con alcuni pezzi d'artel-
larie grossi tolte per lui nel castello di Pozzuolo, ui sopragiun-
se alla costa d'un monte alla summita assai uicina, per il qual luo
go trouauasi superiore la doue era sorta l'armata Venetiana, &
mandato c'hebbe quasi alla radice del monte per i spessi arbori
che ui sono, alcuni suoi archibusieri, quai con i loro archibusi co
minciarono le galee a danneggiare, non essendo da i marinai
ueduti, ancho che quelli tirassero oue uedeano il fumo tra le
fronde da i sparati archibusi inalciare mentre e questi e quel-
li cio faceano fece Don Vgo dar il fuoco a i pezzi grossi, che
erano ad alto, il proueditore allhora molando le palombe-

re per prora zirando i sproni,al monte le galee uoltarono,& con alcuni loro falconi e falconetti gli feano nõ humile risposta,pur hauendo la peggiore per il disauantaggioso luogo, e scaramuzzato hauendo il termine di piu d'un'hora, per ordine del proueditore tutte si largarono, & al castello di Pozzuolo facendosi uicine,e quello trouando sfornito d'artellaria con grand'agio a batter lo incominciarono,& per spazzo di due hore,ch'erano a finire il giorno,nel qual tempo gli ferono molto danno, e nelle case,e nel ruinar de muri, e piu fatto l'hauriano sel mar grosso ch'era da Garbino non hauesse trauagliato i bombardieri, e cio fatto,& essendoui sopragiunta la notte,il prouiditore d'indi leuatosi,a Baia a sorzere fu ritornato,e tanto lontano dal gia detto monte che l'artellarie che stauasi sopra di quello nuocere non gli poteano.La mattina seguẽte, qual fu a gli uintidui del detto mese,partitosi da Baia andossene a Procida, & messe le genti in terra,tutte quelle case ch'erano fuori del castello fece saccomãnare,& addrizzato assai bene il tempo,il giorno seguente leuatosi da Procida,& passato Gaietta essendo di buona pezza il Sole nel Oceano tuffato,di uento,di pioggia, e di tempesta un nembo leuossi di maniera sinistro,che a calate uele errando scorreano le galee con il loro fanò a poppa, a cagione di non si inuestire luna con l'altra nella tenebrosa,e fortuneuol notte, e cio per il spazzo di piu di quattro hore continuò il minaccioso flutto. Poscia il uento da leuante drizzato rese le uele a i uenti, & a i uintiquattro del detto mese poco innãti che Apollo alla sorella desse luogo,giunsero in porto Hercule, castello in quel tempo tenuto per Andrea Doria,& iui posato il prouiditore tutta la notte,alla prima apparuta del Sole quel luogo lasciando andossene a san Stefano drieto del monte Orientale,territorio de Sanesi, e la seguente notte quattro hore nanti che l'aurora la rosseggiante fronte fuori cacciasse d'indi partendosi,nel termine di hore sette giunse a Piombino,senza punto dimorarui seguendo il suo camino nanti che le tenebre della notte la chiarezza del giorno offuscassero,a Ligorno ritrouossi,oue a sorzere fuori del porto andossene alla torre detta il Margioco,tendendo alla giunta del Doria, qual per condur su l'Isola di Sicilia iui imbarcar le fantarie douea.

Il giorno primo di Nouembre l'anno.M.D.XXVII.del Doria giunsero a Ligorno sei galee, e cinque giorni dopoi giũse sua signoria Armiraglio e luogotenente di mare del christianissimo Re di Franza, con duodece altre galee, & a i duodeci di detto mese fra Gianazzo di due galee di Franza capitano anchora arriuolli, & con esso lui Renzo Orsino da Ceri, e dall'altra banda p terra il Conte Filippino Doria con quatro mila fanti sotto piu capitani diuisi, quai subito giunti Andrea Doria ad imbarcarli sopra le sue galee, & sopra quatro Venetiane dette principio, & la notte con tutte quelle leuossi. Il giorno drieto, che fu a i tredeci, per l'altre galee fu il rimanente di dette genti da piedi leuate, e d'intorno alla quinta hora della notte il prouiditore delle galee Venetiane con il resto dell'armata d'indi leuatosi a i quatordeci del mese aggiunse a l'Isola di Lelba, & andossene in porto Ferrara a sorzere, e la notte partitosi insieme cõ l'aurora a Piõbino fu ritrouato, dou'era per innanti arriuato Andrea Doria, qual subito leuossi con l'antedette galee, iui cõ l'altre rimanendo Giouanni moro prouiditore de Venetiani per tuore uettouaglie a loro bisogne necessarie, poi nel mezo della notte ancho ch'el uento gli fusse contrario, tolsesi di quel luogo e contrauento nauicando, qual ad ogn'hora piu ingagliardiuasi a loro incontro, a si che parueli di saluarsi in porto lungo pur ne l'Isola di Lelba, e cio fece, e fu a i sedeci del detto mese. Il seguente giorno il uento rifrescando il prouiditore partisse con quelle galee, & andossene proueggiando contra uento, la sera a sorgere in san Stefano sotto monte Orientale, e passata la notte temporeggiatamente d'intorno a detto monte a remi andando aggiunse a porto Hercule, doue trouô un mandato del Doria che'l douesse andare alla uolta di Ciuitauecchia, che ancho sua signoria ue andaua, & per uoler a quel luogo dare un assalto. E leuatosi il proueditore, e non essendo molto dilungato, il uento da Sirocco a inforzare di maniera incominciossi, che ritornare in porto Hercule lo costrinse, e tanto Doria auenne, che per il medesimo uento ch'era a sua signoria contrario uolendo andare a Ciuitauecchia uoltossi per entrare in porto Hercule, & uisto il proueditore de Venetiani con il resto del armata, e uisto il porto nõ esser capace a tante galee, andossene con quelle ch'erano cõ sua signo

ria paſſato c'hebbe monte Orientale a ſorzere a ſan Stefano, hora continuādo la cōtrarietate del tēpo,anzi ogn'hora piu creſcēdo,a i uintiſette di detto meſe cio uedendo Giouanni Moro, e uedendoſi mancar il pane, ne da luogo alcuno potorne hauere, ancho che Venetiani bona quantita di danari haueſſe mandata a Firenza per tal biſogne al ſuo ambaſciadore Antonio Soriano per cio non fu poſſibile hauerne ſolo che un poco di biſcotto fatto a Piſa,qual a detta armata al piu per uinti giorni baſtaua. E conſultato cio che da far era ſua ſignoria col Doria, e uedendo eſſer impoſſibile a que tempi della dura ſtagione andar in Sicilia e con ſi poco biſcotto,e nō hauēdo ſperāza da luogo uicino ouer lontano d'hauerne p l'uniuerſal penuria che di quel anno trouauaſi,terminarono di paſſar ſu la Sardegna molto graſſa,&di grani,carne,formazzi,& ogni altra coſa al uitto biſogneuole abondantiſſima,& d'alcuno contraſto non dubitādo paſſeriano le loro armate ſino al tempo nouo,e tal deliberatione hauendo fatta,a gli uintiotto di detto meſe di Nouēbre leuosſi tutta la detta armata qual era di galee trentaſei & quatro fuſte, & a ſorzer andoſſene ad un ſcoglio qual ſopra ſtasſi un caſtelletto detto la Pianoſa,oue dimorarono men di tre hore tutta quella notte, & leuati la prima ſera per il contrario tempo andoſene ſotto capo ſan Cipriano ſopra l'Iſola di Corſica,e la mattina d'indi partiti che fu l'ultimo del detto meſe paſſarono poco piu innanti,& a ſorzere in una ualle andarono,per il triſto tempo ſtandoui tutta q̄lla giornata. Poi il primo del meſe di Decembre andarono in porto uecchio pur della detta Iſola di Corſica. E perche alle fantarie qual ſono mal uſe in mare pareuano di patire qualche ſiniſtro ſtando ſopra le galee, terminarono di metterle in terra,e sbarcatele con ordine che andaſſero a Caſtel Bonifacio doue anderia a leuarli l'armata tantoſto come il contrario uento bonazzaſſe. A i quatro del detto meſe il tempo hauendo alquanto l'aſprezza ſua diſmeſſa, leuosſi l'armata da porto uecchio e nel mezo giorno, & andoſſene a ſorzere appreſſo ſanta Manza,e d'indi la notte leuata il primo arriuo fece a caſtel Bonifacio oue è belliſſimo porto con catene ſerrato, e l'altra mattina che fu a i ſette, cadauna galea tuolſe, ſuoi fanti hauuti per innanti, e con quelli paſſarono ſopra l'Iſola di Sardegna al

piu ſtretto paſſo che eſſere ſi troui tra quella e Corſica, luogo detto il caſtelletto(ouer lóngo ſardo) & iui poſe le fantarie in terra e con ordine che andaſſero a caſtel Genoueſe che anchora gli anderia l'armata. Con lequai fantarie il Doria poſe tutti i ſcapoli delle ſue galee ſotto il gouerno di Criſtofanino Doria allhora padrone della ſua galea, e furono al numero di cinquecento, ueramente la piu bella banda che fuſſe tra tutte quelle genti qual era ſempre in camino antiguarda, & alleuarſi retroguarda. Il ſignor Renzo di laſciar per qualche giornata reſtorar i diſagi paſſati alle ſue genti hauendo terminato, innanti che andaſſe a far impreſa alcuna, gli dette ampia liberta di bottinare, & ancho meſſe a terra l'armata di Venetiani le genti come dice il prouerbio con le redine ſopra il collo, come in terra & paeſi de nemici, oue fu gran numero d'animali groſſi amazzati, a ſi che ſopra le galee il piu mangiauaſi carne ſenza pane, perche ch'ogni giorno quello andauali mancando. Erano allhora nelle galee del Doria ſolo che i ſchiaui appreſſo a i remi incatenati, & alcuni pochi che alle guardie delle loro catene ſtauano, per il che addimandò a Giouanni Moro che uoleſſe eſſer contento per ſua ſegurta di darli il ſopra comito Domenico Giorgio che con la ſua galea a canto di continuo gli ſteſſe, per ſecuranza di ſua ſignoria e della ſua galea, perche che i ſchiaui di quella uia non la menaſſero, conoſcendo eſſer piu dell'altre galee Venetiane quella aſſai preſta a i remi & alla uela, e coſi ottenne, d'indi innanti il Domenico Giorgio con la ſua galea ſtauaſi e giorni e notti e in porto e fuori di porto appreſſo di quella del Doria, ancho che ſua magnificenza fuſſe oltre modo grauata di una acerbiſſima febre quartana, qual facendoſi continua al fine l'uccise come diremo.

A gli duodeci del detto meſe il Proueditore della armata Venetiana Giouanni Moro andato che fu dal ſignor Andrea Doria a dire incominciolli, che non era tempo di perdere anzi da fare prouigione d'entrare per forza d'armi in qualche luogo & acquiſtarſi il pane qual era ſopra le ſue galee poco men di tutto mancato, e che non intendea di morirſe ne di fame, per le quai parole inſieme terminarono di fare a ſapere al ſignor Renzo che con le genti da guerra qual con ſua ſigno

ria erano, pigliasse la strada uerso castel Genoese, doue essi ancho con l'armata oltre andariano, delqual castello bisognaua al tutto impadronirsi, o tutti morirli sotto, cosa assai piu honoreuo le che dalla fame lasciarsi tuore la uita. E cio fatto la seguente mattina, anzi la seguente notte, piu di quatro hore nanti l'apparir del giorno il Proueditore & Armiraglio con tutte le loro armate si leuarono, & aggiunte a castel Genoese & non essendoui ancho giunte le genti da terra, soprastarono fino al finire del giorno, perche le fantarie arriuarono ad una grossa fiumara, qual oltre passare non poteuano, per ilche il Signor Renzo fece al signor Andrea Doria per tal passaggio ad dimandar aiuto, & fulli mandato sette galee, & alcuni bergantini e fregate, quai quella notte tragghettarono quelle genti, & all'armata ritornarono, consumata essendo dunque quella notte e due hore del giorno, cominciarono le fantarie per la costa della marina a far della loro andata chiarissima mostra, addrizzandosi alla sfilata uerso castel Genoese qual sopra di una punta di un monticello tiene le piante distendendosi fino alla cima del detto monticello, alla summita del quale siede una Rocca, & iui una porta & il piu stretto luogo da terra, a si che'l detto castello è poco meno d'Isola. Vedendo il Doria l'aggiunta dei pedoni soldati, acostossi alla terra dal lato della Rocca con quatro galee che furono quella di sua signoria, e la padrona, e la donzella, e quella del Giorgio battendo una cortina di muro, e poco piu basso a battere si mise un torione il Proueditore Giouanni Moro con una cortina posta s'un canto della terra, e dal lato di ponente le galee Francese, tal che da tre bande la detta terra ad un tempo era battuta, qual battaria fu di durata fino a uespro. Il signor Renzo hauendo hauuto per una spia auiso, che d'indi nō molto lontano eranui da trecēto caualli, e che buona quantita delle genti dell'Isola ui si raunaua, al che dando l'assalto alla terra per non esser in disordine trouato, per il qual disordine hauesse a conseguirli danno e uergogna, messe tutte le sue genti da terra a rimpetto della rocca in ordinata battaglia, luogo piu de gli altri alto, & strada qual destendesi alla porta della terra, e cio fatto fece al Doria intendere che douesse con gli huomini dell'armata battagliare la terra, qual fece di

re a Giouanni Moro poscia c'hauea i suoi huomini liberi e uolontarosi sopra le sue galee, ad ordine mouere facesse per dar la battaglia alla battuta muraglia, ch'egli pochi pochi in terra puotea mettere, hauendo tutti i suoi con le fantarie in ordinanza come sapea, cio di fare il Proueditore ualorosamente si offerse. Era d'ogni lato fatto assai buona battaria, ma piu dalla banda del Doria, hauēdo messa in fracasso tutta la cortina, ancho che ui fusse un poco di spalto di terra, qual come muraglia difendea i difensori di quel luogo. retiratesi le galee a quel lato de Venetiani, il Doria fece segno che urtassero de sproni a terra, le qual tutte ad un tempo dettero i remi all'acqua e con mirabile prestezza andarono il comando ad essequire, quella di Domenico Giorgio fu dell'altre la prima, & urtato, e messo scala, e lo Copano, ad un tempo il padrone fu il primo, e drieto a quello tutti i suoi scapoli e bona parte de i galeotti, e con scale & alti i legnami furono sotto la muraglia, il simile facendo tutte l'altre galee. erano quelli della terra gia messi per la loro difesa in quel luogo con archibusi e balestre, delle quai in non picciola quantita n'haueano, ma oltre modo feano piouere i sassi che una grandine dal cielo spiccata pareano. Hora ancho che'l sito di tal luogo per se medesimo fusse forte, & al monte posto, e sassoso, & aspero; quei dell'armata gli andarono sotto con loro scale e loro picconi merauigliosa mostra dando della loro ualorosita, cōtinuando la battaglia poco men che a sera, e cio uedendo quei della terra e del difendersi disperati, mandarono uno de suoi al signor Renzo con dirli, che a sua signoria si renderiano, e fariano cio gli piacesse, pur che gli huomini dell'armata nella terra non entrassero. Mentre cio si trattaua, la notte con le sue tenebre incominciò la terra ad occupare, facendosi il cielo tutto nubiloso un uento da griego molto fresco leuossi. Et essendo quel luogo spiazza e senza porto parue al Doria di uoler tutta intiera l'armata conseruare, e fatto chiamare ciascuno in galea d'indi leuossi, & adun scoglio uinti miglia discosto, detto l'Asinaria, in un buon porto che ui è fu con tutte le galee alloggiato, quelli di castel Genoese sentendo il partire dell'armata, della qual molto temeano l'artellarie, ruppero la promessa fatta al signor Renzo, a si che quello, & il tempo turbato uedendo sua signoria termi-

nô in qualche luogo di pigliare alloggiamento, & ad un castello non piu che diece miglia d'indi & dal mare quatro lontano detto Sorsa, posto nel piano con muraglie basse e senza fossa la entro con tutti i suoi soldati si misse, qual castello perch'erano fuggiti era de habitatori uoto, ma di grani, uino, legnami, carne, formazzi, & ogn'altra cosa bisogneuole al uitto molto pieno, oue i soldati riferono le loro passate e sinistre giornate. A li quindeci poi del detto mese qual fu la seguente mattina ritornato il montuoso mare ne i suoi basi termini, l'armata leuatasi dall'Asinaria per ritornare a castel Genoese, & a remi andando cosi a marina, il S. Renzo a farli intender mandolli che piu non bisognauali andare a castel Genoese per uettouaglie per esserne doue era sua signoria in abondanza, e tanta c'hauriano bastato a quatro armate come quella, e cio essendo per il Doria inteso, quello fece sorzere in spiaggia tutte le galee, & alla terra hauendo con sacchi in spalla messi i galeotti, mandolli tutti al detto luogo di Sorsa, oue in quatro giornate furono di formenti, legumi, e uini tutte le galee caricate, e di modo che ciascaduna per tre mesi e piu il uiuere hauea, e mentre cio faceasi a i diece e noue di detto mese nella prima hora del giorno, dalle uedette del signor Renzo una banda di quattrocento caualli fu scoperta, e la maggior parte balestrieri, quai calando d'un monte alla uolta di Sorsa andauano, seguiti da una disordinata moltitudine de uillani, quai passauano da tre mila, con tanto rumore e gridi secondo la loro costuma che l'aria e la terra abbalordiuano. Allhora il Sargente maggiore del Conte Filippino Doria Domenico del Zago Venetiano, tolse appresso di se non piu che cento e cinquanta soldati molto agili nel maneggiar i loro archibusi, e leuatosi con quelli fuori di Sorsa, e messosi fra certi luoghi inculti e di spini e d'altre saluaticuzze piante pieni, oue passare doueano quei caualli che procedeano innanti galloppando, e giunti alla detta imboscata furono sinistramẽte salutati, fra qual sinistro saluto il Capitano di q̃i caualli Bartolo Firẽtino ad un tẽpo e lui e il suo cauallo ui mori cõ il Capitano d'insegna che cõ esso lui era & a tutti dinãti, gl'altri caualli, cio uedẽdo senza far segno alcuno d'offesa ouer di difesa adrieto tutti timidi uoltarono. I uillani quai con tanta furia come rabbiosi del

monte calauano,uedendo i caualli fuggire senza dimandare il perche,rotti e fugati da perse per molte strade fuggirono, che quel monte a diece doppie tante nõ tiene.ne piu alcuno di quel la Isola a tal armate dimostrossi quella medesima giornata essendo i nauigli a bastanza forniti,due hore e non piu nãti lo aggiungere della notte di quella spiaggia essendosi leuati all'Asinaria ritornarono.E la mattina passata che fu quella notte qual fu a i uinti,il signor Renzo con le sue genti da Sorsa partendosi tolse la uia di Sassari terra regale e residenza del Vice Re di quella Isola di Sardegna,qual inteso la rotta e fuga de suoi, e la citta mal forte essendo,non uolendo iui aspettar il campo, se ne fuggi al Cagliero luogo piu forte d'ogn'altro luogo che sopra quella Isola si troui,e fuggito che fu il Vice Re al Cagliero qlli *Resa di*
di Sassari non uollero aspettare battaglia ma di arrẽdersi hauẽ *Sassari*
do terminato incõtro al S.Renzo mãdarono le chiaui della cit- *di Sarde*
ta,qual benignamente le tuolse e in detta terra intrãdo ui prese *gna al*
alloggiamento con le sue genti,e credendo con riposo il tempo *sig. Ren*
passare per essere quel luogo diuitioso, fece contrario affetto, *zo Orsi*
che per la mal'aria e male acque che ui sono,e l'abondanza grã *no.*
de che si ui trouaua, e i soldati con poca continenza mezi affamati di maniera mangiarono che in malatia tale caderono che assai ne morirono. A i uintiuno del detto mese di Decembre l'armata leuossi dall'Asinaria andando alla uolta di capo Cazza,& iui entrata forse in una ualle oue ui stette la notte,e la mattina l'Armiraglio leuossi cõ tutta l'armata per andar a Largier terra posta alla marina,ben munita d'huomini di muraglie, di torroni,e di gagliarde artellarie, credendo ritrouarni il signor Renzo che per innãti cosi haueano dato ordine per uolere qlla citta combattere,ma essendo i suoi soldati infermati quello alla salute loro sperando soprastaua, e tutto il contrario del suo sperare gli auenne,che di giorno in giorno piu in tal malatia cadendo oltre modo morirono. L'armata di mare acostandosi a detta terra fu da quella con l'artellarie sinistramente salutata, L'Armiraglio cio uedẽdo forse in spiaggia tutta qlla giornata tẽdendo alle genti di terra quai non andaronli, non molto d'indi lontano cio uedendo andosene cõ l'armata in porto Conte, pur aspettãdo il S.Rẽzo p adimpire il loro messo ordine, nõ sapẽdo

l'infirmita e morte de i suoi,e mandatoli un messo con direche appresso di Largier l'aspettauano,intesero l'infortunio accadutolo,l'armata la sua andata seguiua per fare l'impresa di Largier,e dopoi andarsene al Caglier per insignorirsi ancho di quello e di tutta l'Isola di Sardegna. A i uintiquattro del detto mese aggiunseui una nauetta di Franza ben ad ordine e ben armata che andaua in corso,patroneggiata da Fra Bernardino,il nepote del quale era con il Doria con due galee, e cosi sterono sino a i diecesette di Genaro. M. D. X X V I I I. c'hauendo dato il signor Renzo all'armata auiso che de suoi tanti u'erano mancati,e tanti u'erano d'infermi che a fare impresa alcuna saria impossibile. Ancho l'armata di mare per i patiti disagi,e che di cõtinuo patiua non essendo pane facendola a fugace agime e mal cotte, e per la maluagita de l'aria e per la tristezza dell'acque poco meno infirmita e mortale era di quella di terra, a si che'l Doria,& il Prouedi tore de Venetiani terminarono di leuarsi di quella Isola,e quel medesimo giorno tutti insieme partendosi di porto Conte all'Asinaria tornarono, e giunti, che ui furono,il Proueditore il giorno dopo quello,qual fu a i diecceotto,partisse per Ligorno lasciandoui l'Armiraglio con la sua armata & Domenico Giorgio & altre tre galee Venetiane si per segurta di q̃lla qual hauea i suoi soldati in terra come habbiamo detto, quãto per leuare quelle poche fantarie ch'erano col signor Renzo e condurle a Ligorno. Essendo il pouero gentil'huomo Domenico Georgio cadduta di febre quartana in continua qual sin tanto il uolle accompagnare, che insieme con la uita abbandonollo,& in quei medesimi giorni Marco Antonio Dolfino padrone d'una galea bastarda Venetiana ancho ui mori.

A i quatro del mese di Febraro pur di quell'anno. M. D. X X V I I I. Il signor Renzo fece a sapere al Doria come douesse a porto Torre andare con l'armata, che iui conduria quelle poche fantarie che uiue u'erano rimase,che in uero non aggiungeano al numero di mille,di quatromila che furono sopra quella Isola condotte,& cosi fenno,& imbarcate le dette fantarie di indi partiti a i sei del detto mese aggiunsero a Ligorno,oue era Giouanni Moro con l'altre sue galee delle quai ui morirono dui padroni Giouanni Giacomo Pisani,& Vettor Baduaro,agli ot-

to che fu dui giorni dopoi la giunta a Ligorno del Doria, il Proueditore de Venetiani hebbe una littera dalla sua signoria che d'indi partire e con le sue galee a Corfu andare douesse, & a i diece partitosi da Ligorno con tempi piu presto contrari ch'altri menti, costeggiando la terra prese la uolta di Napoli: e sorto che fu a Procida a i sedese del detto mese due galee da Napoli, cioè la Calaurese e la Perpugnana quai a Baia erano per guardia, uolendo d'intorno all'hora uentesima seconda a Napoli ritornarsene, fuori della punta di Baia essendosi alquanto dimostrate, sua signoria fatto far fuor tenda, quatro galee drieto ui spinse, che quelle due fugarono fino a poco piu d'un miglio appresso di Napoli, e cio fatto all'altre galee a Procida ritornarono, e ritornate che ui furono il Proueditore leuatosi di quel luogo con bona zeuoli i dieceotto imboccò il Faro di Messina, e innanti scorrendo una parte delle galee la terra costeggiando, & l'altra parte nel mare a largo andando. La notte poi alla Diana guardia la galea che fu di Domenico Giorgio allhora per Alessandro suo fratello patroneggiata incontrossi in una naue di Napoli, che caricato hauea formento alle castelle, alla qual accostatosi, e forsi per essere di notte & alla sprouista senza contrasto alcuno ouer poco la prese. Il Proueditore similmente la mattina drieto, che fu a i diece e noue del detto mese, con le galee che poco da terra lontane andauano, quatro altri nauigli da Napoli sualisarono, la naue con i formenti con essi loro menando. Poscia leuossi la notte un'ostro garbino tanto fortuneuole, che tutte quelle galee l'una dall'altra partirono, delle quai alcune la loro salute circādo alla Valona, parte a porto Palormo, e parte alle Merlere andarono, ancho che nel fine tutte alla Valona si ridussero. E d'indi partite al primo di Marzo giunsero a Corfu, ma molto sinistramente conditionate per gli huomini che morti u'erano, e quelli che infermi si ui trouauano, & il signor Renzo Orsino cō quei huomini che rimasi gli erano a trouare Monsignor di Lutrech fu ritornato, & il Doria uerso di Genoa, & il conte Filippino con otto galee sotto di Napoli andossene.

Come per innanti habbiamo detto, essendo il campo della Lega affirmato a Coldipepo, iui quello di Monsignor di Lutrech aggiunse. Et ritrouandosi in ferma & unita deliberatione il Re,

& la Signoria di Venetia con tutte le loro posse & Napoli, & le citta, & le castella, & uille a tal Reame apertinēte dalla deuotione della Cesarea Maesta leuare Lutrech con l'armata Frācesca per terra ad auiare incominciossi, & cō lui Aluigi Pisani del Veneto cāpo Proueditore con Camillo Orsino & altri capitani cosi de caualli come de pedoni: & il Duca d'Vrbino uerso Lombardia con le sue genti, & con i capitani & soldati della Chiesa ch'iui trouauansi a caualcare si misse. Malatesta Baglione, che de Venetiani delle gēti da piedi il maggior & generale capitaniato tenea, tolendosi dal stipendio di quelli con assai buon numero di soldati nella citta di Perosa fece l'entrata gridando Baglione, Baglione, Malatesta, Malatesta, & con tal modo di quella prese il possesso dal piu de i cittadini soportato. Hora seguendo il camino Monsignor di Lutrech, & le genti de Venetiani per terra, ancho le loro armate maritime a tal impresa andarono Filippino Doria con otto galee a nome del Christianissimo Re come detto habbiamo. Passato c'hebbe Lutrech il Tronto all'Aquila fece il suo primo uiaggio nella qual eraui un caualliero che'l cōte dell'Aquila nomauasi per la intercessiōe del quale quella terra & tutti i luoghi di tal distretto alla Cesarea Maesta se ribellarono, & non solo l'Aquila, ma con lei quasi tutte le terre & dell'Abruzzo, & della Puglia. Cio alcuni capitani Imperiali uedendo andarono uerso la strada che da Roma a loro distendeuasi, togliendosi di quel contorno per unirsi con i Tedeschi, che di Roma gia piu giorni innanti erano usciti, & alla uolta della Puglia allhora a lunghe giornate marchiauano sentendo l'aggiunta de i soldati, & Galli, & Veneti, & di maniera il loro preso camino sollecitarono che & gli Imperiali & i Francesi ad uno istesso tempo ui arriuarono, i Cesarei in Troia, & i Galli passando non piu che cinque miglia da Nucera lontano, andarono alla uolta di Troia, & per spatio di quatromila passi & nō piu i dui esserciti presero alloggiamento, a si che poggiando un non alto poggio quei di Troia largamente i loro nemici uedere poteano, & essendo come habbiamo detto le due armate uicine furō tra loro piu & diuerse scaramuzze fatte, nelle quai le uittorie molto uariate processero, oue un giorno un caualliere Don Gargia detto, del Conte di Montella figliuolo per diffetto del sboccato

Presa di Perosa per il S. Malatesta Baglione.

cauallo

cauallo in una non picciola fossa qual era piu di meza d'acqua rimase affogato,& in quei giorni nella citta di Troia nella casa del signor Alarcone posto ui fu il fuoco oue di sua signoria mol te cose mobili andarono a uolo. Dopoi l'Imperiale essercito d'indi leuato con il meno rumore a loro possibile di fare, & di notte la uia d'Ariano pigliando in Napoli si missero, ancho che da i caualli leggieri de Francesi seguiti fussero. Cio odendo Lu trech & non hauendo ancho la Puglia del tutto pacificata, & es sendo la citta di Melfi con il suo Prence a nome dell'Imperado re, mandò il Conte Pietro Nauara con i Guasconi,& con le bā de nere: quai essere da diecimila poteano cō quattro pezzi d'ar tellaria grossa qual aggiunto che ui fu a battere quella terra si nistramente incominciò. Il Prence qual è di casa Caracciuola a difensione & della sua citta & di se stesso gagliardamente se mi se,& per dui giorni continui sempre l'infernali macchine fieramente lauorarono, grandissimo danno nella colpeggiata muraglia facendo. Dopoi astretta la citta da i militi Galli, & dal Prence difesa & al paragon de ferri ualorosamente essendo ag giunti con smisurate percosse & con ingegneuoli schermi tutti con paro ardire bona pezza se adoperarono, pur alla fine nō potendo il Prence alla quantita & al ualore de gli assalitori durare cominciò a dar luogo a la loro furia & al loro souerchio, quai con minacciose stride & peggior fatti nella terra entrarono con non picciola mortalita & d'una & de l'altra parte, pur con piu di quelli di Melfi, qual poco scemarono tra soldati & genti della terra da cinque mila huomini, rimanendo il loro Prence fra tā to cōflitto pregionero,& dopoi fu menato nanti di Monsig. di Lutrech qual gratiosamente l'accolse,& di maniera che tutto al la diuotione del Christianissimo Re se misse, per il che il resto delle terre della Puglia solo che Manfredonia a Monsignor di Lutrech mandarono le chiaue.

Presa di Melfi p il Conte Pietro Nauara.

A i uinticinque del mese di Giugno. M. D. XXVII. l'armate del Re di Franza,& quelle della signoria di Venetia, cosi per ma re come per terra d'intorno alla citta di Napoli si stesero, quai furono huomini da fatti al numero di piu di sessantamila, & quei che alla difesa della citta si trouarono da quindeci mila nō passarono, ma d'un'animo disposti di fare per la loro uita, &

Assedio di Napoli.

honore il possibile.& a fortificare la terra se missero, sopra una montagna san Martino nomata piu bastioni facendo con quattro belli & grossi & superbi canoni ornandoli,& a la guardia di tal fortezza fu a Fabritio Maramao assignata,che'l capitaniato di ottocento pedoni Italiani tenea,quai per il borgo di S. Spirito destendendosi la porta uerso il castello che per la strada fino al detto borgo aggiunge ancho sotto la guardia sua tenea, & dal castello per la uia dell'incoronata,& quella della Capuana,&de la Vicaria i Spagnuoli pśero alloggiamēto. Et alla porta di san Genaro,& cosi a quella Nouara detta,& ancho al mercato i Tedeschi se distesero. Poi gli huomini d'armi & caualli leggieri in Sellaria,alla loggia,a gli Armeri,& alla piaccia del Olmo se adagiarono. E tutti per tutti i loro quartieri a fortificare la terra cosi di giorno cōe di notte attesero,tal fortificare il spatio di dui terzi di Luna continuamente processe, & fortificata c'hebbero la bella Partenope tanta animosita nel Imperiale essercito naque,che di tutt'il mondo armato tema alcuna non haurebbe hauuto. Erano per difensione della detta citta Don Vgo Moncada di tutto quel regno per l'Imperadore Vice Re,& del essercito general Capitano. Il Prence d'Orange, della caualla ria di leue armatura primo correggitore. Il signor Alarcon delle genti, & tutta l'armata Mastro generale. Il signor Giulamo Morone nobile Cremonese sopra le uittuaglie Proueditore,il Marchese del Vasto di tutte le genti da piedi Imperadore,Giouanni d'Vrbino Spagnuolo sotto mastro di campo,la sopraguardia della notte fu al Prence di Salerno raccomandata,ancho che di pochi anni sua Signoria fusse,& era detto Prence capitano de gli Alemanni,& capo di Colonnello. Poi Capitano del castello di detta citta era un nobile caualliero Don Luigi Icarto nomato, qual appresso di se tenea trecento huomini da guerra, & ancho buona quātita di uittuaglie,& monitioni ch'oltre l'ordinario colte hauea. Erano nel detto castello retirate cō i loro figliuoli la Sign. Principessa di Salmone moglie che fu di Don Carlo della Noi, & la moglie che fu di Don Ramon di Cardona,ancho l'Armiraglio di detto regno,& piu altri Signori,&grā quātita di mercatāti che gran numero di gēti ui si trouaua, ne alcuno però d'entrarui hebbe potere se con essolui non hauea almeno p dui anni

uittuaglie a bastanza. Et per il tutto dire il commendador Icardo della Cesarea armata di mare era general capitano. Hora piu giornate gl'Imperiali soldati con quei di fuori usciuano alla scaramuzza, & in tal scaramuzza parea che la fortuna a i Cesarei fauoreuole fusse. Era nel principio di tal guerra nella citta di Napoli del uiuere grandissima bondanza, & per il loro mal gouerno fulli in brieue tempo il uino mancato, perche, che non solamẽ re quello per l'uso dell'humana specie si adoperaua, che a caualli & mane & sera i piedi se gli lauano, poi quello mancãdo il bisbiglio tra Tedeschi a crescere incominciò, come a dire che i Spagnuoli & Italiani, & non loro del uino haueano, & tanto tal bisbigliare in lunga processe, che per tutta la citta si facesse la cerca fu di mestieri, & oue di quello trouauasi fu a i Tedeschi dato, & di cio non contentandosi fu con gran rumore per quelli un mezo bottino sopra del uino fatto, & di maniera che a castello Capuano, ou'era l'Alarcon loggiato, andarono, & per cercar uino fu la stãza di sua Signoria saccheggiata, con mortalita d'huomini de la sua famiglia al numero d'una decena, & meza, & tanto fu tal disordine che'l signor Alarcon a gettarse giu d'una finestra per fuggire la morte fu sforzato. Con gran fatiche furono tal genti accordate, di tal disordinato mouimẽto i capitani non poco dubitãdo, essendo come trouauãsi da i loro nemici attorniati, ancho furono tal Capitani a darli danari astretti nõ gia ch'altramente di loro temessero, ma cio uollero fare p l'honor suo, del quale piu d'ogn'altra cosa teneano conto.

Essendo messi sotto Napoli monsignor di Lutrech, & Aluigi Pisani Proueditore dell'armata per terra de Venetiani, piu capitani mandarono in diuersi luoghi, cioè il signor Renzo da Ceri Orsino con altri capi nel Abruzzo, & in Betonta Giouanni Clemente Stanga gentilhuomo Cremonese eletto per il christianissimo Re uice Re della prouincia di terra di Barri, & d'intornol di Manfredonia Camillo Orsino con genti da guerra tra pedoni, & caualli al numero di quatromila, & in Salerno eraui Oratio Baglione, & nella Calauria furono mãdati Simon Romano, Federico Caraffa luogotenẽte del Duca di Grauina, & altri capitani, & in diuersi luoghi gouernatori, come in Monopoli Domenico Bolani gentilhuomo Venetiano.

Per non lasciar cosa adrieto che di memoria degna sia, narraremo come mentre che la guerra di Napoli procedea, della Alemagna nella Italia cō buō numero di Borgognoni, & Alemāni il Duca di Bransuich passò, & alloggiato a Pallaciuolo, & a Pont'oio che fu, finse alla uolta di Bergamo di uoler andare, & a Martinengo, & a Roman il loggiamento prese, & dopoi alla uolta di Lodi uoltato con Antonio Leua riscontrossi ch'era fuori con le sue genti di Milano uscito, & insieme con i loro soldati uniti dal lato della rocca alla citta di Lodi il campo piantarono, & per quatro giorni continui con le loro notti con piu bocche di fuoco la batterono, nella qual citta eraui per difesa Alessandro Gonzaga, & con esso lui i capitani Manara da castel Leone, Bernardo dalla corona, Bastian Pelacano Bolognese, & altri, quai con la loro prudenza, & con le loro forze honoratamente la difesero, e di maniera che'l Duca di Bransuich, & Antonio Leua furono sforzati con loro poco guadagno dalla principiata impresa leuarsi. E cio fatto il Duca di Bransuich, nella Alemagna ritornato, & in la citta di Milano Antonio Leua si furono.

Battaria di Lodi.

Ritrouandosi Camillo Orsino sotto di Manfredonia con quatro mila soldati tra caualli, & pedoni sperando quella a forza d'armi acquistare, & essendo una torre, & una chiesa in una terra antica Sipāto nomata, non piu che mille passi d'indi lontana, oue d'acqua dolce un delicato, & picciolo ruscello con suoauissime onde sorge, & nella terra stauasi alcuni soldati Spagnoli & chiunque di quell'acqua togliere uolea, essendoli nemico, era da quei alla sprouista offeso. Camillo Orsino terminato di uoler tal ostaculo di quel luogo leuare, un mastro Giorgio schiauone huomo per suo ingegno da piu capitani lodato, p la ruina di tal torre mandò, alla qual aggiunto, & con piu guastatori, & huomini da guerra che la scorta gli ferono, quella a minare incominciò, & minata che l'hebbe, con polue finissima acconzò la mina, & acconzata con proprie mani il fuoco gli porse, qual nella polue entrato che a cio troppa finezza tenea, quella torre con repētino furore cacciò in ruina, & per la tāta prestezza non solo i Spagnoli, che in quella dimorauano uccise, ma istesso con la maggior parte de i guastatori fu nanti che morisse sepulto.

Ruina della torre di Sipanto.

In que tempi nella citta di Napoli le uettouaglie ad incarire incominciarono, per la mala cura che di quelle hauuta se n'hauea, al pregio di dui scudi d'oro il tumulo della farina era montato, la carne un giulio il rotolo, il uino quatro carlini la caraffa, salumi, legumi, formazzi, & olei erano molto cari, & di maniera che molti molte uolte patiuano, & piu patito hauriano se le corrarie che i Spagnoli & Italiani faceano state nõ fussero, quai piu uolte delle farine, & carne, & altre cose che per il campo di fuori erano condotte, quelle depredando nella terra conduceano, & gia se trouarono i uigilãti soldati fino a Monoruino di Puglia essere corsi, luogo settanta miglia dalla citta di Napoli lontano. Due altre corrarie ferono senza fallo di lunga anzi perpetua memoria degne, l'una che pigliarono tutta la robba del Vescouo di Malfi con q̃lla di piu altri mercatanti che l'armata di fuori andar uoleano, qual fu di ualore de scudi piu di quindece mila, l'altra fu che in Auelino citta discosta da Napoli uintiotto miglia, essendoui corsi, il Vescouo di quella terra con molti altri quai adagiati in quel hora a le mẽse stauano hebbero disagiati, & fatti pregioneri, tanto di quel luogo saccheggiando diuerse robbe tolsero, che per la ualuta di diece mila scudi con essi loro portarono, senza il riscatto de gli huomini, che presero, *Presa del Vescouo di Aueli no.*

I capitani delle genti Imperiali che nella assediata citta di Napoli se trouauano, nel castello di detta citta buona quantita di scale missero ad ordine, & di larghezza quanto dui huomini ad un paro commodatamente montare poteano, & con quelle alcuni ualenti Spagnoli ad assaltare Poggio reale andarono, al qual assalto morirono piu di duicento di quelli con dui loro capi, & creggio dalle spie traditi, quai tutti fallaci d'esser tal luogo ĩprouisto gli affidarono. Hora quei della citta di Napoli con quei del campo di fuori ordinariamẽte, & sera, & mattina scaramuzzauano, per essere, & questi, & quelli non piu di cinquecento passi l'uno dall'altro lontani, & il piu delle scaramuzze alla Patelana fuori della porta del mercato si faceano, da Napoli dui tiri d'arcobuso, & nõ piu discosto, & per la poca lontanezza quei della citta sopra le torri poggiando ogni loro fatto puntalmente uedere poteano, & un molino qual sopra il fiume della Maddalena

ẽ dificato,tal giornata fu & quatro,& cinque uolte acquistato, & perso per l'una,& l'altra parte,pur alla fin del giorno rimanea nella potesta de Francesi,& in diuerse uolte,& in piu giorni buo na quantita di gente ui morirono,& rimasero feriti, & pregioni assai. Vna mattina nel scoprir del Sole oltre del detto fiume nel la spiaggia due galee della lega ui comparsero, & in terra le loro scale hauendo calate,& piu barili di quelle tratti, ne quai per la paga de Galli entro u'erano da duicento mila scudi, i Spagno li di cio accortosi per quelle depredare cō subito mouimento ui corsero,non hauendo però de i danari sentimento alcuno,& ag giunti che ui furono,ad una grossa scaramuzza derono princi pio,& si che nella citta di Napoli ugualmente si missero all'armi,& se Italiani piu presto di cio accorti si fussero,senza dubbio alcuno quel giorno seguia la giornata,pur assai genti però & di una,& di l'altra parte ui morirono.

Nel principio del mese di Luglio pur di detto anno . M. D. XXVII.essendo fuori di Napoli i saccomanni con la loro solita guardia usciti,qual a i Tedeschi era quella giornata tocca, & p la porta del castello per la grotta di Puozzuolo s'erano messi,& ad un luogo distrutto Beluedere nomato essendo giunti, qual è daNapoli otto miglia discosto,& l'uua quasi matura trouando, disordinatamente p i uignali di quella togliēdo n'andarono,& mentre che a cio erano attenti,una imboscata de Frācesi ch'era si in quelluogo messa alle disordinate gēti si mosse,& cō piccio lo spazzo di hora furono i Tedeschi parte uccisi,e parte fieramē te fugati,al che i Saccomāni fatti accorti,& tutti smarriti con i loro caualli inNapoli fuggirono,all'armi all'armi gridādo,a tal gridi gl'Imperiali soldati molto inanimati,oue i loro fugati Te deschi fuggiano si auiarono,& cō i Galli militi acciuffati ualo rosissimamente buona pezza ugualmente combatterono, & nel fine di quel combattimento dieci caualli leggieri de Francesi ri- masero pregioni.

Il giorno a quel glorioso santo dicato,p il quale tant'honore a Gallitia,& al giorno uentesimo quinto di Luglio,è dato, quaran ta due galee Frācese,& Venetiane sopra della citta di Napoli cō parsero,& tāto uicine che le torri del castello a quelle, & quelle al castello piu bocche di fuoco spararono,poi la notte al suo so

lito luogo furono ritornate,& una simil mostra d'indi a nõ mol ti giorni p quelle di nouo fu fatta,pur dopoi al suo luogo ritornãdo,tenendo le uettouaglie impedite che in Napoli entrare nõ poteano,quelle de Venetiani poi andarono parte sotto di Mãfredonia,& altre in altri luoghi di quel regno.

Essendo tra gl'altri pregioneri che furono fatti p gl'Imperiali in una scaramuzza pregionero rimaso un cauallo leggiero da Mõtella,& fattosi menare nãti del Prence d'Orãge disse che a sua signoria di parlare secretamẽte tenea,il qual Prence con detto cauallo leggiero trattosi da parte quello gli disse che piu uolte in un giardino con Fabritio Maramao a parlamẽto era uenuto,& ch'egli haueali promesso di dare a Francesi fra pochi giorni quella porta qual in sua guardia tenea,odute c'hebbe le false,& ammirãde parole il Prence dopoi fatto impregionare il detto caual leggiero,per il Maramao mandò , quello uenutoli alla presenza,da canto con le proprie mani gli hebbe leuata la spada, dicendo della Cesarea maestà uoi sete pregione, alle qual parole tutto fatto ammiratiuo il signor Fabritio come mutolo rimase,però nella faccia mutamento di colore alcuno non mostrando qual d'hauer fallato gli assegnasse. Hora dopoi tolto che l'hebbe la spada , nel castello sotto buona custodia in una camera come pregione fu messo, & leuati i suoi Italiani dalla porta qual per la sua buona guardia stauasi sicura, diede tal carico ad alcuni Alemanni che in Napoli Don Carlo della Noi gli mandò. E cio fatto il Prence, quel caual leggiero due fiate con molta diligenza fece essaminare , nelle quai essamine fu la sua bugia di largo conosciuta, & minacciandolo, per se medesimo confessò non contenirse cosa di uerita in quelle parole che egli detto haueua , & che dubitandosi della uita sua, & tenendo con tal fallimento farla libera, cio hauea pensato di dire. Il Prence allhora chiaramente conoscendo che in dolo il signor Fabritio non era ad un punto la liberta, la porta , & il suo luogo con amoreuole parole gli restitui, tal guardia molto ricomandandoli.

Grã pestilẽza fu l'anno M.D.XXVIII.nella citta di Genoa, & in tutte due le riuiere di quella citta , & di maniera che i piu uecchi Genoesi ch'erano in quel tempo uiui,mai se ricordauano

la simile,dalla qual pestilenza rimase Genoa molto dispopolata, & furono duodeci cittadini eletti per riformare, & regolare le cose di tal republica,& per compire l'unione che per molti anni innanti haueano Genoesi tra essi loro piu uolte ragionato, quai duodeci cittadini furono Franco de Flisco,Battista Spinola,Agostino Pallauicino,Stefano Giustiniano,Simone Centurione, Agostino Lemelino,Filippo Cataneo,Vicenzo da Rapallo, Giouanni Battista di Moneglia,Giouanni di Dauagna,Nicolo di Grimaldi ceba,& Girolamo Doria. Consentiua Todaro Traulci gouernatore in quella citta per il christianissimo Re che cio si facesse, & non senza ammiratione di gente assai. E da sapere che tal citta per molti anni andati gouernauasi sotto certe leggi, & sotto certe regole qual disponeano che'l duce douesse essere cittadino della terra popolare,& gebelino. Tal loro regole anchora ordinauano che tutti i loro magistrati,ufficij dignita, & angarie per meta si douessero stribuire,& in tal guisa,mezi Gebelini, & mezi Gelfi,& i mezi di quelli fussero nobeli, & gli altri mezi popolari,a si che tal citta restaua diuisa in Gelfi,& Gebelini,in nobili, & popolari,i quai popolari erano diuisi,in mercatanti, & artefici pur popolari. Oltra di cio erano in detta citta le fationi Adorna,& Fregosa,quai causauano grandissimo danno in Genoa che andauasi consumando. Allhora i cittadini uollero leuare uia tutte tal fationi,e diuisioni,& unir tutto il popolo in corpo distinto in uintiotto famiglie, quai tutte hauessero titolo di nobilta,& di quelle se hauessero ad eleggere i magistrati, & le dignita del la citta,senza hauere alcun rispetto alle factioni, & alle parti sopranomate, & cio ferono Genoesi essendo sotto la protettione del Re di Franza.

Vittoria del conte Filippino Doria.

Gia come habbiamo di sopra detto essendo le galee de Venetiani,& de Francesi per assediare la bella & gentil citta di Napoli non lontano da quella poste. Il signor Don Vgo Moncada Vice Re del regno, per uolersi al tutto da tal armata liberare, sei galee delle sue, due fuste, tre bergantini, & molti battelli di naue fece di tutto punto & d'huomini & d'armi guarnire, con settecento buoni huomini da guerra di piu compagnie scelti, & nel numero & piu nella loro uirtu confidandosi di fugare i nemici, ouero aspettando disfarli fermamente speraua, & il Marchese

del Vasto, Ascanio,& Cesare Fieramosca, & molti altri famosi cauallieri montarono su le galee. Questo sentendo il conte Filippino Doria,da Monsignor di Lutrech trecento fanti ricercò, & ben gli hebbe. Hora Don Vgo Moncada a Pausilippo facendo uela doue con gran solennita la sera ui cenò,& la mattina seguẽte in Capri passando oue primieramẽte hebbe desinato & al suono di piu strumenti cosi da piacer come da battaglia,& quãtunque che sua signoria non stimasse che'l conte Filippino aspettare lo douesse,pur deliberossi contro il uolere de tutti i padroni di detti legni,& de tutti gli huomini di mare oltre la campanella far passaggio,essortando l'armata a uoler liberare tanti ualent'huomini Spagnoli che alla catena delle galee Genoese trouauansi,& cosi sopra la campanella & l'altro capo picciolo passarono i detti legni.In quel medesimo tempo il conte Filippino Doria i trecento huomini col Capitano Sanremi hauuto,& dal campo a Veteri uicino appresso di Salerno passarono,& a pena furono sopra le galee mõtati,che la Cesarea armata dalla loro guardia de fregate,& bregantini che di se dauano grã mostra fu scoperta,ma poi da i gatti o uogliamo dir gabie che sopra de i grossi legni sono posti,fu del tutto ben considerata, & uedendo che piu di sei galee,tre fuste,& dui bergantini non erano,gli altri nauigli per frascarie stimando, non potea peró pensare il conte Filippino Doria,che ben fornite non fussero,dicendo sei galee uogliono affrontare otto,per certo gran uantaggio denno portare, qual sei galee erano la Capitana,la Gobba,quella di Sicames,q̃lla di Don Bernardino,la Perpugnana,& la Calaurese. Voltato il conte Filippino Doria a suoi con simili parole le disse. Hor su fratelli miei da me quanto la propria uita amati,se si come sempre u'ho tenuti ualorosi in q̃sta battaglia me lo dimostrate dandomi di uostra incomparabil uirtù chiarissimo signo, hoggi di maniera inalcieremo la gloriosa fama del signor Andrea Doria, che quella con i nomi nostri di eternita degna la faremo. Et essendo noi l'ali di tanto personaggio come spero saremo,saranno l'opre nostre nel tempio della immortalita,triõfalmente per holocauste offerte.Et al debito nostro mancando cosa che mai piu fu da occhio mortale mirata & da orecchie oduta,accertoui che con la ruina & infamia nostra in parte abbassaremo quella grã-

Oratiõe del conte Filippino Doria.

dezza della qual sua signoria con lunghe uigilie, & non pochi af fanni ha fatto glorioso acquisto. Deh non patisca gli animi uostri di uoler i nomi uostri con una simile macchia abbruttare, anzi attendette come fermamente tengo che attenderete con la ualorosita uostra a l'honor uostro inalciare, & con non picciolo guadagno fama a fama al Signor Andrea Doria accrescendo, tutta la tema a drieto lasciando qual & di uita & piu di honore ad un punto spogliare ne potria. Mirate uoi con gli occhi quanto a i nemici per numero superiori gli sete, ch'io ancho affidoui noi anchora a quei di gran uantaggio per uirtu superiori si trouiamo, & piu per buona fortuna qual al signor Andrea Doria ha giurato d'essere a sua signoria, & a i suoi sempre fauoreuole però ogni uno pensi d'andare a non dubbiosa anzi certa uittoria iui Andrea Doria non si ui trouaua, & dette le dette parole il Conte Filippino cio che per le bisogne sue gli bisognaua tutto per ordine fece rasettare, & ben intendasi, che ui sono il capo della Cāpanella o uero della Minerua, & quello della Elicosa altramente Leucasia detto l'uno dal l'altro per corda dà miglia sessanta lontani, & ancho sonoui dui altri capi, ma di questi piu piccioli dentro nella luna del arco, l'uno è di quello della Conca, & l'altro è capo d'orso alla terra di Maiore uicino, sotto il detto Capo di orso, & Fontebonridutto non piu che tre miglia da Salerno lontano il Conte Filippino Doria stauasi con le galee nascosto, & come la Cesarea armata si scoperse: che era del giorno d'intorno all'hore uintiuna, & i ponenti gia di maniera dauano fuori, per tirar fuori il Conte Filippino Don Vgo Moncada come che allhora fuggire se ne uolesse fece di subito le poppe di tutti i legni suoi uoltare, perche che lo nemico fuori del capo a largo se retirasse per poterlo poi uoltandosi a piene uele meglio inuestire, & cosi fu, che come fu il conte Filippino sboccato fuori, tutti quei senza perdimento di tempo furono riuoltati. Ma i Genoesi che a cenno se intendeano, in un tratto d'inuestire con cinque galee per partito pigliarono, quai furono la Capitana la Pellegrina, la Donzella, la Sirena, & la Fortuna, & l'altre cioè la Mora, la Padrona, & la Signora à largo mare mādar fuori, assegnando che alla fuga donare si uolessero, & con ordine che col

uento in poppe di giro tornassero ad urtare quell'altre ne i timo ni per trauerso, il che poi la uittoria da peritia d'arte nauale piu che per uera forza gli diede, & a suon di trombe & di tamburi Don Vgo Moncada cō le sue galee, & fuste inuesti le cinque Do rie, & perche la sua capitana era piu di l'altre uolontarosa, quai come biscie all'incanto andauano, di prima & di nanti di quelle incontra alla nemica capitana si trasse, qual con l'altre sue quattro conserue di pari si trouaua. Fu ricordato al Moncada che'l suo maggior canone sparasse, assignādoli che'l fumo di quello allo nemico la mira torrebbe, il qual con alcune sue fredde ragioni gli contradisse, & mentre tali contraditioni usaua, Il conte Filippino il suo Basalisco fece sparare qual dalla prora alla poppa con gran ruina la capitana & imperiale galea passò la corsia quanto era lunga tāto spazzādo, & con morte di piu di quarāta huomini, quai furon il Comitó, il sottocomito, l'alguzzino, & tut ti gli ufficiali, & alla poppa Leon Tassino nobile Ferrarese con Luigi Cosinano musico famoso ch'iui per piacere s'era messo in sieme col Commendador Icardo, con molti altri quai rimasero molto mal trattati, perche, che di paro col basalisco dui mezi ca noni, dui sacri, & dui falconetti furono sparati. Don Vgo all'altro lató fece all'artellarie sue il fuoco dare, che di quei del cōte Filippino solo che'l Comito & il Padrone ferendo fece assai lieue dāno, il perche niuno alla corsia ritrouauasi, & bassi bassi alle posticie se ne stauano cō i loro archibusi lauorādo. in quel tempo tre galee di Don Vgo Moncada la Gobba, q̄lla di Sicames, & quella di Don Bernardo con loro fusti & batteili le galee del cō te Filippino, cioè la Pellegrina, & la Donzella, con tanto impeto, inuestirono che i soldati Spagnoli in quelle entrarono d'alto abas so le bandiere fracassando, mirabilissime proue delle sue perso ne facēdo, & dall'altro lato la Perpugnana, & la Calaurese pur di don Vgo sopra la Sirena del cōte saltarono, che alquāto dalla fortuna trasportata, & da l'altre una bona pezza essendo alar gata stauasi sola, gia tre galee del conte Filippino prese si trouauano, & la Capitana, & la Fortuna molto trauagliate esser giunte in gran pericolo si uedeano. Ma le tre sue galee che di prima di fuori allargate s'erano uoltate addosso alla Capitana di Don Vgo andarono, dandoli la Mora a meza poppa per

Morte di Leon Tassino di Luigi Gosmano, e di don Pietro di Cardona.

fiãco,& la Padrona qual portaua Nettuno al focone,& la Signora al ſprone con tre baſalicate la paſſarono, quella di Nettuno l'alboro ſpiantatoli,qual giuſo cadendo a i ſuoi fece grãdisſimo danno,alla qual furia Don Vgo ritrouandoſi in corſia con ſpada & rotella ogn'uno al ben combattere eſſortando da un'arcobuſo il brazzo dritto,& la ſiniſtra coſcia da un falconetto gli furono paſſate,&con tãto ſuo affanno che nel ſcandolaro piu morto che uiuo a gettarſi fu sforzato,oue appreſſo d'altri ſuoi ſoldati quai dall'archebuſate,da pignate di fuoco, da partegiane, & ſasſi offeſi che dalle gabbie pioueano ſua ſignoria con esſi loro ſuffocosſi,l'imperiale ſtendardo adoſſo alla capitana rimanendo abbattuto,& quella del conte Filippino,& la Mora di ruinarla fornirono,l'altre due la Gobba con una grãdine d'archebuſate rifruſtarono,& morti il ſignor Ceſare Fieramoſca, & il Gobbo,& il capitano Bareda feriti,& i ſuoi tutti uccisi al fine la preſero,& di cento & otto archibuſieri de i ſuoi eletti, ſolo che cinque uiui rimaſero,& ſette uolte l'inſegna ſua Alfiero ſe uide mutare,& d'uno in uno con quella nelle mani ualoroſamente morire:in quel tempo il ponente abbaſſo tirãdo tutte le galee hebbe inſieme ramescolate,& il conte Filippino che da principio prouidamente sferrato hauea tutti i ſchiaui p uirtu di quai fu la Dõzella ricuperata,come leoni ſcatenati contro i loro nemici facendo di ſe mirabil proua,& l'altre due a ricuperare attendeano cio è la pellegrina & la Sirena,& gia haueano le fuſte ruinate & preſe,il che fenno che la Perpugnana & la Calaureſe ſpennachiate dall'altre fuggendo ſe allargarono,il general ſtendardo frã tãte ſtrage uedendo abbattuto.Hora la Capitana preſa,la Gobba ruinata, la Donzella ricuperata, le fuſte perdute i bergantini alla fuga dati, & i battelli sbarratti in tanta horrenda & ſanguinoſa battaglia rimaſero, qual fu in calende di maggio. M.D.XXVIII.

Morte di don Vgo Moncada.

Morte del ſign. Ceſar Fieramoſca.

In quel tẽpo il Marcheſe del Vaſto,con il ſignor Aſcanio Fieramoſca da tre elementi combattuti la galea quaſi sfondata.rotti i remi,i sforzati & ancho i cinquecẽto eletti ſoldati, & i tre capitani Mancidaia,Giouanni di Varra,& Giouãni Biſcanio crudelmente feriti,& ucciſo Giouanni Girolamo da Trani dell'artellaria capitano & il foco al mezo la galea impicciato,& loro da

assaisſime ſaſſate peſti, & mezi dal foco roſtiti, & di ſangue, & di ceruelle tutti ſmaltati, da tanti & coſi crudeli caſi uedendoſi adun tratto aſſaliti furono sforzati a Nicolo Lumelino della galea Mora padrone di arrenderſi, & piu uedendoſi della uittoria al tutto diſperati. Sicames & Don Bernardo di Vallamarino ualentemente combattendo nella crudel battaglia furono morti, & le loro galee nel fondo del mare affogate rimaſero, i Lanzchenech: ſolo che'l capitano Coradino che con la Perpugnana fuggiendo ſaluosſi, ugualmente ui morirono. Durò tal battaglia da la uintiuna ſino ad una hora di notte, ne per innanti mai fu per occhio humano ueduto, ne da orecchio oduto la piu crudele & ſanguinoſa di quella, qual di eterna memoria eſſere degna la ueggo Sono in tãto aſpro abbattimẽto remaſi pregioneri il Marcheſe del Vaſto, Aſcanio Fieramoſca, Camillo colonna, il commendador Icardo, Vauri, il capitan Gogna gia fauorito del Duca di Borbone. Macindaia, Giouãni Biſcanio, Giouãni di Varra d'Vrbino, Felippo Cerueglione, Giouãni Gaetano di Granata, Baredo, Spinoſa, Eruardo, Montagneſe, Gambaro, Diego, Idalgo, & aſſai Alfieri & moltitudine di gente priuata.

La ſopradetta nauale battaglia a i Frãceſi, & a i Marcheſchi, quai aſſediata la citta di Napoli teneano, non fu di men conforto, quanto a gli imperiali aſſediati di duolo & di danno, pur il Prence d'Orange, il ſignor Alarcone Ferrante Gonzaga, & gli altri capitani che nella aſtretta Partenope trouauanſi con loro ſapientiſſime eſſortationi i loro ſoldati innanimarono, & di maniera che non al timore anzi alla loro uendetta tutti intenti ſi fenno, ancho che oltra l'hauuta ſtrage in una eſtrema penuria erano auolti, tal che una gallina di tre ſcudi, & mezo era in prezzo, & ogni picciolo pollo d'un ſcudo e mezo, & un'ouo un giulio, & per la tanta ualuta alcuni nella terra di quei di fuori di tal robbe ui portauano, ancho che con esſi loro la pena della forca conduceano.

Giunto eſſendo a Corfu Pietro Lando generale di Mare de Venetiani, & hauendoui trouato Giouanni Moro come habbiamo detto, & uedendo le galee che con eſſo lui hauea quel Proueditore male ad ordine, con ogni diligenza le fece acconciare, & fatto fare quella maggiór ſomma di biſcotti, che fu posſibile, an

dossene nella Puglia con tutta l'armata, & giunto a Monopoli, & uedendo quella citta la gagliarda armata che uí era giunta, & udendo il buon nome del generale senza contesa si ui rese, & cosi Mola,& poco dopoi Puglignano, & ben prouedute quelle citta delle loro bisogne.uenne a Brondizzo,& l'hebbe d'acordo,& messe le genti fuori di le galee,in comincio a battere con l'artelarie il castello da terra,& hauendoli tolte le difese gli uenne da Venetia un comando che lasciando ogn'altra cosa andasse all'espeditione di Napoli. Molto tra se si duolse questo generale di lasciare quella impresa c'hauea per finita,& piu che hauendo q̃l castello preso,arrendere se gli uoleano il castel da mare, & Otranto,pur ubidiente alla sua signoria abbãdonò quella bella occasione,& andossene a Corfu per fare acconciare alcune galee, ch'erano molto uecchie,& cio con gran prestezza hauendo fatto,& d'indi partito, & aggiunto sotto di Napoli non hauendo risguardo alcuno alla sua propria uita fece molte belle cose.

Andrea Doria a gli serui gi del imperadore.

Teneua in questo tempo il Re di Franza un suo gouernatore in la citta di Sauona,& l'hauea fortificata da molte bãde, & riscotea una certa gabella nomata il dritto reale,& qual il Re persuaso da Sauonesi di leuar Sauona dalla giuridition di Genoa, ordinò che le naui,& gli altri legni a Sauona potessero liberamẽte andare,ch'era pregiudicio,& gran danno dell'entrare de i comertii,& della gabella del sale,& della republica Genoese, & ancho che fusse fatto intendere al Re,che di ragione nõ potea tal cose fare,non facendosi conto delle querele di Genoesi, pareua che cercassi per ogni modo,& per ogni uia con la deprension di Genoesi magnificar Sauona,stimando forsi per tal uia farsi il popolo di Genoa piu suggetto,accio non hauessi mai ardire di tentar nouita alcuna contro di lui. Il detto Re pagaua male il soldo del Almirante Doria,& il capitano Lutrech dopo la uittoria del conte Filippino Doria uolea i pregioni fatti in tal battaglia, & percio ui mandò Giouanni Gioachino di leuanto qual seguiua tal essercito di commission di madamma Aloisia madre del Re,& non gli puote hauere anzi furono mandati a Genoa,& uẽnero in balia del Almirante,qual il Re dimandandoli non gli pote hauere,allhora l'Almirante deliberò leuarsi dal seruigio del Re,& partito da Genoa andò nel castello di Lerice,qual è del uf

ficio di ſan Giorgio,& iui eſſendo, & hauendo il tempo del ſuo ſoldo finito con il Re, alzò la bandiera bianca, qual coſa ſapendo il Re per mezo del conte di Noſeto Pontremoleſe,& di Giouanni Giochino di leuanto,& de gli ambaſſadori Venetiani, & molti altri ſignori cercò di ricõciliarſi l'Almirante, al quale promettea di laſciar Sauona ſotto le giuriditioni della citta di Genoa com'era conſueta di ſtare per i tempi paſſati, & molte altre coſe utile,& honoreuole offeriuali,& cio non pote hauere. Tuttauia trattaua l'Almirante di accordarſi con l'Imperadore, al qual accordo il Marcheſe del Vaſto,& Aſcanio Colonna il perſuaſero, & ſi accordò,& andoſſene in Iſchia,& molto trauagliaua le galee Franceſe. In Iſchia aggiunto con tutte le ſue galee,& con tutti i pregioneri fatti nella uittoria del conte. Filippino, quei nella loro liberta rimiſſe, oue ꝑ i meriti delle uirtu di ſua ſignoria fu dal Imperadore Prence di Melfi dãdoli piu altre citta,& caſtella,& giunto a i ſeruigi di Ceſare cõ le galee Venetiane,& France ſe ſpeſſo con loro artellarie ſe ſalutauano.

Pietro Aluigi Farneſe nella terra di Manfredonia per la Ceſarea maeſta ritrouandoſi nella guerra di Napoli con duomila fanti,& cõ un'altro capitano che di duo mila pedoni era correggitore, ad un tempo,& per mare,& per terra da Camillo Orſino, & d'altri capitani con quatromila huomini da cauallo, & a piedi,& con alcune galee fu aſtretto,& d'aſſai numero,& di diuerſe ſorte di fuochi battuto,& ualoroſamente ſe difeſe. *Battaria di Manfredonia.*

Eſſendo aſtretta la citta di Napoli da Franceſi,& Venetiani, gran mortalita nell'armata Franceſe per terra nacque, ei ſteſſi hauendo la loro morte cauſata, che eſſendo Napoli com'è da una parte da paludi circondata, quei hauendo l'acque trauiate che da i condutti di Poggio reale alle fonti della citta con piaceuol corſo uanno,& in quei paludi auiata, cauſarono la loro ruina, che in quel luogo giunte che furono,& iui morte,& putrefatte, l'aria di tal maniera ad infettare incominciarono, che gli huomini di quel eſſercito, come intropichi nella panza gonfiandoſi moriano, della qual morte Aluigi Piſano della Venetiana armata di terra Proueditore, & molti, & molti altri morirono, tal mortalita con piu aumentatione procedendo, oue ancho morirono Monſignor di Lutrech, Pietro de Peſari ambaſciadore Vene- *Mortalita di Franceſi.* *Morte di Aluigi Piſano.*

tiano appresso di lui,& Michiel Angelo Marchese di Saluzzo, & di cio il campo Imperiale accorgendosi scaramuzzando piu uolte fino a i loro bastioni piu soldati se spinsero. Dopoi la morte de i detti signori tutto il regno di Napoli fu sotto sopra uolto. Il Maramao della citta uscendo con la sua compagnia d'Italiani,& a Soma essendo di notte aggiunto quella a nome di Cesare fece suggetta,in la qual d'huomini d'armi Francesi al numero di cinquanta ch'erano iui alloggiati fece prigione,& d'indi partito,& a Beniuento aggiunto di quello, & d'alcuni altri soldati Galli repentinamente si fece padrone,e dopoi uerso Nucera ritornãdo d'alcune altre terrezzuole fece acquisto.Et per il mezo di alcuni suoi parenti in Nola entrato, messe a sacco per la loro mala sorte quei che ui alloggiauano,il simile dopoi facendo nella citta di Capua.

Morte di Monsig. di Lutrech & il Marchese di Saluzzo.

Presa di piu luoghi per Fabritio Maramao.

Sentendo la morte di Monsignor di Lutrech, & la ruina de Francesi un gentil'huomo di Barletta Bernardin gentile nomato,partitosi della sua terra con gran celerita caminando a Giouanni Clemente Stanga inBetonta aggiunse,qual era uice Re della prouincia di terra di Barri per Franza, & il tutto significãdoli,quella istessa notte con trecento huomini tra caualli,e pedoni da Betonta se partirono,& di prima nella citta di Barletta ferono l'intrata con simulata fronte,dãdo segno di somma allegrezza facendo festeuoli fuochi,& grã sparare d'artellaria come si sogliono per contentezza fare, con dire che Monsignor di Lutrech era fatto a uiua forza d'armi a nome del christianissimo Re della citta diNapoli signore,& senza altro soggiornare il detto Giouanni Clemente scrisse a Camillo Orsino che lasciasse la impresa di Manfredonia,& con le sue genti a Barletta n'andasse, non lasciando littere di sorte alcuna ne uscire, ne intrare in Barletta,se di prima nelle mani sue non capitauano.

A piu & uari modi cotal guerra procedendo,il conte di Borello hauendo inteso che nella Calauria a nome del Christianissimo Re il capitan Simon Romano Colõnello con mille & cinque cento huomini da piedi ritrouauasi,terminò con esso lui fare p il parangon de l'armi conoscere quali di loro dui era dall'altro migliore,& insieme con le loro genti scontrati, furono alle mani ualorosamente,& l'una & l'altra parte combattendo,quasi di

pari

pari bona pezza la battaglia seguendo, pur al fine il capitan Simone Romano dal conte di Borello superato con il peggio da tal battaglia se ritrasse, & per alquanti miglia retirato in Federico Caraffa riscontrossi che a soccorrerlo andaua, qual del Duca di grauina era luogotenente, & insieme aggiunti intesero la morte di Monsignor di Lutrech, & che il suo campo era quasi tutto sbarratato, & morto, & d'ogni parte le citta, & le castella alla diuotione de l'Imperadore si uoltauano, di quello che da fare haueano essendosi consigliati conclusero uerso la Puglia uolere il suo camino addrizzare, tenendo bona speranza che Barletta terra d'importanza, & diuotissima della Christianissima Maesta nõ haueria fatto mouesta alcuna, & piu c'haueriano le terre prossime in fauore come Trani, & Manopoli, che teniuasi & l'una & l'altra a nome de Venetiani, & cosi caminarono tre giornate intiere con le loro notti con breuissimo riposo, & aggiunti a Barletta stettero un giorno & una notte innanti che in quella entrar potessero. il perche i cittadini di detta terra le chiaue delle porte nelle loro mani teneano. Giouanni Clemente stanga cio uedendo, di darli bone parole non mancaua, in quel medesimo tempo Camillo Orsino qual come hebbe la noua della morte di Monsignor di Lutrech leuatosi dall'impresa di Manfredonia cõ assai bel modo quasi pacificamente in Trani fece l'entrata, qual odendo il Stanga ch'era nella rocca di Barletta con i capitani ch'erano abboccatosi, quei fece appresso del castello per la porta falsa nella terra entrare, & entrati che furono, fu Barletta a sacco messa, oue trouarono uini formenti & altre uettouaglie & munitioni, facendo piu pregioni, i loggiamenti a loro discretione pigliando, pur per la bonta de i capitani Federico Caraffa, & Simon Romano furono tutti i fatti pregioni in liberta rimessi, tra qual liberatione per la insolentia d'alcuni soldati, che ubidire non uoleano tre di quei furono publicamente come disubidienti, & ladroni appiccati. Poi la mattina seguente, con il Stãga tutti capitani che in Barletta si trouauano, quai furono Federico Caraffa, Simon Romano, Bastardo Calaurese, Moretto Calaurese, Angelo Calaurese, Nicoletto Corso, Giacopo da Bozzo corso furono stretti a secreto consiglio, & di fare una spianata d'un miglio e mezo d'intorno la terra hebbero terminato, & fas

Sacco di Barletta.

ta tal terminatione in ruina missero fra quel confino fino ne i fondamenti & con gran prestezza tutte le fabriche cō i loro giardini, tra quai ui erano noue belle chiese & grandi & ricche, che furono san Giouanni priorato con i preti della religione, san Lonardo, santa Maria di Nazzaret da preti ufficiata con l'Arciuescouo di Nazzareno, santa Cattarina abbatia de preti, san Francesco, santa Chiara, santo Andrea con i frati galozzanti, santa Croce, & san Domenico. Eraui ancho un'altra chiesa santo Antonio chiamata, qual p alcuni giorni forsi di tal santo gli huomini temēdo fu priuilegiata, pur alla fine l'altre nō hebbero cagione d'inuidiarla. In quel tempo il cōte di Borello essendosi della Calauria partito, & entrato in Andria cō duimila soldati, terra da Barletta nō piu che cinque miglia lontana, facēdo alloggiare l'altre sue genti in Roue, & in Quarata.

Il signor Renzo Orsino da Cerri andando per unirsi cō Monsignor di Lutrech, & con esso lui Giouāni Corado Orsino, il Prencce di Melfi di casa Caracciuola, & il Duca d'Ariano con altri capitani, & la morte sua odendo, & ancho come Camillo Orsino, era ridotto con piu capitani in Barletta, nel Abruzzo retornōssi, & sopra d'alcune marciliane, & dui arsigli fu con tutti gli altri montato, & con piu prestezza che pote a Barletta aggiunse, & in quella entrato a fortificar la terra con bastioni, terrapinti, caualieri, & piate forme tutti attesero. E mentre che cio nella terra faceasi, il conte di Borello d'Andria essendo uscito con alcuni de suoi ben mōtati, & huomini da bene per uedere in che modo si potea a Barletta piantare il campo, da quella uscendo una palla d'artellaria che cosi ben signollo che sua signoria & il suo cauallo tutto di polue imbrattati rimasero, & cosi in Andria fu ritornato, & d'indi a pochi giorni infermossi. Il signor Alarcone della sua infirmita intendendo nel suo luogo si messe, & il Conte fu portato in Barri, oue fra pochi giorni ui mori. Intendendo il signor Renzo Orsino l'andata del signor Alarcone nella citta d'Andria, la terra di Barlétta piu auedutamente a fortificare atese, ponendo in alcuni luoghi deboli & men atti alla defensione guardie sufficiente, facendo dall'uno & dall'altro lato della terra un steccato fino alla marina con dui bastioni di buna fortezza.

Morte del conte Borello.

Parue in quel tempo con consiglio del Prence di Melfi della casa Carraciuola, a Simon Romano & a Federico Caraffa uscire di Barletta, & passare la fiumara di Losanto, & tāto missero, ad effetto, che cō una assai grossa caualcata passarono detto fiume, scorrendo da presso Canosa fino alla Cirignuola giungendo, tutti quei paesi depredarono, conducendo con essi loro in Barletta piu di trentamila pecore, & piu di duicento manzi, oue furono fatte le grida che detta carne insalare si douesse, accio bisognando con quella aiutare si potessero. Dopoi il detto capitano Simon romano fece un assalto ad una terra Quarata detta, non piu che diece miglia da Barletta lontana, qual al difendersi trouolla tanto ben disposta, che piu con danno & uergogna che con utile & honore da quella si trasse, & non potendo altrimente nuocerla quanto fu le forze sue di quel paese messe a sacco, & con quel piu male che possibile fu ad usare, ritornandosi poi in Barletta.

L'armata de Venetiani tutta insieme unita cosi quella del Generale come quella del Proueditore, & essendo a Barletta ridotta, terminarono di far quello qual apertiensi a ueri & buoni soldati, & d'indi partitasi con alcuni capitani di terra andarono ad assalire Molfetta terra sopra la marina posta, & a q̄lla accostatasi una galea, della qual era padron o uogliamo dir Sopracomito Domenico Bembo nobile Venetiano ad urtare nelle mura si messe, & tanto strettamente, che per le antenne gli huomini di detta galea quelle mura montarono, & montati che ui furono senza altra perdita di tempo le loro insegne piantarono, per la qual ualorosita tutti quei di fuori nel ardire crescendo, di maniera combatterono, che gli assaliti tutti fatti timidi loro mal difesi luoghi abbandonarono, & si che la terra repentinamēte fu presa, & in un istesso tempo saccheggiata, & in quella entrata bona quantita di gente cō Federico Caraffa, qual per stracchezza hauendosi la testa disarmata, d'alto sopra del campo spinto da nō so che mani a quello cadde un smisurato & greue sasso, & di maniera ch'una subita & uiolente morte gli diede, cosa di non picciolo duolo a tutta quella armata.

Presa et sacco di Molfetta.

Morte di Federico Caraffa.

Essendo ritornata l'armata a Barletta fatta che fu l'impresa di Molfetta, d'indi a non molti giorni il signor Giouan corado

Presa, et sacco di Nardo.

Orsino il capitan Simon Romano,& altri capitani con quatromi la persone cosi da piedi,come da cauallo,& con l'armata di mare della signoria di Venetia in terra d'Ottranto passarono,& iui smontati presero per forza una terra detta Nardo, & presa che l'hebbero,tutta la saccheggiarono,& cō uoce ch'erali uento soccorso della Franza,alla qual uoce quasi tutte quelle terre circō uicine alla diuotione del christianissimo Re si uolsero. Quello odendo il signor Alarcone mosso d'Andria con huomini trā da cauallo,& a piedi al numero di duodecimila uerso terra d'Ottranto a caualcare incominciò,della qual caualcata intendendo il signor Giouanni Corado,& il capitano Simon Romano, & gli altri capitani sopra l'armata di mare rimontarono,& d'indi partiti,& a Brindese aggiunti,quella terra presero,& saccheggiarono,& dopoi per uolere la rocca di detta terra pigliare, che era ben munita,& d'huomini,& di monitioni, ricercando Simon Romano in qual luogo piu a danno della rocca si potea l'artellaria piantare,& mentre cio diligentemente inuestigaua,da una palla di falconetto fu accolto,& morto,qual usci della rocca, gli altri capitani non per tal morte desanimati per hauere detta rocca ferono il loro possibile,che d'hauerla fu impossibile,& di quella terra tuoltosi uedendo essere l'opera sua del tutto uana, a Barletta ritornarono,& ritornati che ui furono il generale dell'armata maritima de i signori Venetiani a Corfu con le sue galee fu ridotto, il gouernatore a Barletta con le sue galee lasciādo.

Presa, et sacco di Brindese.

Morte di Simon Romano.

Ferrante della nobile famiglia di Gonzaga,& di Fedrico quinto Marchese di Mantua carnal fratello,'essendo dopoi la morte di Don Vgo Moncada fatto generale capitano de i caualli leggieri della Imperiale armata nel luogo del Prence d'Orange, ch'era asceso nella dignita, & imperio che tenere solea il detto Don Vgo Moncada. Per comando del Prence d'Orange con tutti quei,a quai sua signoria comandare potea,di Napoli uscendo a Quarata se nuse,& quotidianamente tra Barletta,& Trani ualorosissimamente scaramuzzaua,& non picciolo utile, & honore riportando. Il Prence d'Orange, dopoi uolle che sua signoria & il Marchese del Vasto,& Fabritio Maramao sotto Barletta si mettessero. Oue alla guardia di tal citta erali andato Giouanni Veturi Proueditore per la Signoria di Venetia, & erani an-

cho per innanti Renzo Orsino da Ceri, Giouanni Cleméte Stanga, il Prence di Melfi di casa Caraciuola, & altri capitani come habbiamo detto, & dopoi leuati di Trani, Camillo, & Giouanni Corado Orsini, & altri s'erano tutti ridotti nella detta citta di Barletta. Hora essendoli stati alcuni giorni d'intorno i capitani Imperiali sopradetti, d'indi leuati a Grauina, & a Mattera se ritirarono. Dopoi la Maestà Cesarea da Venetiani hebbe pacificaméte, & d'accordo Monopoli, Trani, & Barletta con tutti gli altri luoghi, che sue signorie teneano.

Essendosi come habbiamo detto partito Andrea Doria dalla diuocione del Re di Franza, & a quella di Cesare accostato, andossene ad Ischia con sedece galee con speranza di pigliare quella di Franza, & cio gli uenia fatto sel Generale de Venetiani Pietro Lando accòpagnato nòn l'hauesse sino in luogo che'l Doria piu nocere non le puotea, per il che, & ancho per altre sue buone operationi fatte il Re di Franza hauuta del tutto relatione comendò grandissimamente detto generale ragionando con Bastiano Giustiniano p Venetiani ambasciadore appresso sua maestà, qual di cio scrisse a Venetia. Accompagnate c'hebbe il Lando le galee Francesi in luogo sicuro, di fuori uia della Sicilia uenne a Corfu, & hauendo purgati quei mari & hauendo tenuta la sua armata sempre sotto grandissima obidienza, & ordine, mai ui occorse tra lei morte di niuno, ne latrocini, ne odio, & con uniuersal contentezza ritornò a Venetia.

Nel tempo che Ferrante Gonzaga, & il Marchese del Vasto erano con le loro genti in Mattera, & in Grauina retirati, leuossi un sinistro tumulto nella terra di Barletta per gli Corsi, quai le loro seruite e paghe addimãdauano hauendo di cio fatto capo il capitano Giacopo Bozzo, qual fece molti, & molti inconuenienti, dopoi in una assai forte casa retirandosi. Il Signor Renzo, & il Stãga di tal fatto disordine tutti turbati, terminarono di uolere l'artellaria a tal casa dirizzare, & per la bonta del capo de i bombardieri che di cio s'era aueduto, tal fatto nõ successe, che in un pozzo di buon fondo, che buona quãtita d'acqua tenea, q̃lla poca di polue, & di palle c'hauea, ui sommerse, dicẽdo quella monitione per innanti esser stata riposta nel castello, ouero rocca, qual opra fu cagione senza mortalità alcuna di acordar i det

Tumulto in Barletta.

ti Corsi col signor Renzo,& con'il Stanga,quai i promissero ch alla tornata d'un Giouanni Greco che haueano mandato nella Franza gli darebbero denari,& cosi stettero quieti fino a'la tornata sua. E tornato che fu della Franza alla citta di Barletta il detto Giouanni Greco, qual portato con esso lui haueua alcuni scudi per la satisfatione de soldati,& l'accordo fatto tra il christianissimo Re & la Cesarea maesta, & cosi hebbe fine quella guerra di Napoli.

Accordo tra l'imperadore, & il Re di Franza.

Mattio Bellato da Feltre.

Mattio Bellato da Feltre dottore & medico molto eccellente nella sua giouentu l'ordinaria di Filosofia lesse nella citta di Bologna,& a preghi d'alcuni nobili Venetiani uenne nella citta di Venetia,oue fu per le uirtu di sua eccellenza molto adoperato, amato,& honorato,& iui presa habitatione alcune belle opere cõpose,& del anno M.D.XXVIII.ne gli ultimi giorni del mese di Maggio di q̃sta a miglior uita passò in detta cittadi Venetia.

Creatione del signor Frãcesco Marchese di Saluzzo.

Francesco della casa de Monsignori quest'anno M.D.XXVIII.sua Sig.fu del Marchesato di Saluzzo fatto Marchese essendo il suo primo fratello Michiel Angelo sotto di Napoli con altri assai Signori mancato,come habbiamo detto narrando l'assedio di quella citta , ancho che'l Reuerendo signor Giouanni Aluigi suo fratello,& che piu di lui qualche anno hauea,& di beneficì era di buona entrata accommodato,tra quai hauea Staffarda appresso a Saluzzo miglia quatro,san Pietro da l'olmo discosto da Milano miglia sette,Casanoua lontano da Cremignola miglia uno,Impagni qual è una ualle a men di dui miglia a Saluzzo uicina,l'Abbatia di Dragone,l'Abbatia di san Geruaso, l'Abbatia di san Pietro appresso santa Maria dal monte, l'Abbatia di Gargaiana da Cuni non molto discosta,& piu altri luoghi. Et per esser stata sua Reuerenda signoria per innãti dalla propria matre & preso & nel castel di Roel impregionato , p tenire, & amare la parte imperiale. Essendo poi morto come di sopra noi detto habbiamo il loro maggior fratello Michiel Angelo sotto la citta di Napoli,che in quel Marchesato al padre era successo,& in Saluzzo poi che apportata ui fu tal nuoua, tutto il popolo di cõmun uolere hebbe il Reueren.Signor Giouãni Aluigi al dispetto della madre spregionato, & quello per suo legittimo Marchese eletto,qual fece nella carcere ou'era egli stato, a gran

furore la madre cacciare, di cio non cōtēto ancho della uita pri uare la uolea, & bē l'haurebbe fatto, s'el popolo tutto insieme uni to non glie l'hauesse di gratia addimandata. fatta tal gratia & uscita ch'ella si fu di prigione, nella Guascogna se ne fuggi, che di tal natione & sorella di Monsignor di Lutrech era. Mentre tal cose furono in Saluzzo fatte, il detto signor Francesco in Hasti general Capitano d'alcuni altri Capitani essendo, che per nome del Christianissimo Re con uno essercito trouauansi, nel qual essercito duodeci bande nere di Lanzchenech, ui erano sotto il Capitan Giouanni da Galerano, cugnato del conte Massimiliano Stampa, erali ancho quattrocento lanze Francesi sotto piu capitani diuise, tra quai eranli Monsignor Granaualdo, & il Capitan Pichiasan con i loro soliti caualli leg gieri, & questo era perche gli Hastesani al Christianissimo Re mal uolontieri dauano ubidienza. Hora essendo per il popolo di Saluzzo il detto Reuerendo Signor Giouanni Aluigi per suo Marchese eletto, il Re di Franza questo intendendo cō grā prestezza il nouello Marchese mandò addimandare, & nella Frāza che sua Sig. fu giunta, de la sua liberta spogliato rimase, essendoli il suo ritorno del tutto negato. Il Re però hauendoli d'una bona prouigione prouisto. Et cio successo, il detto signor Frācesco cō l'essercito che cō sua signoria tenea, cō dodeci bocche di fuoco a Saluzzo si spinse, in quello credēdo liberamēte entrare, di ostaculo alcuno non temēdo, il popolo d'altra opinione ritrouādosi che'l sign. Giouāni Aluigi per loro Signore uoleano, assegnādo che per esser quello del signore Frācesco per gli anni maggiore, di ragione tal Marchesato gli uenia, p il che il detto signor Frācesco incominciò a stringere con tal gēti la citta di Saluzzo, che mai arrēdere si uolle sino a tāto che la tolta liberta del sig. Giouāni Aluigi nō intese, & intēduto che cio hebbero i Saluzzani, il S. Frācesco cō benigna faccia raccolsero, & di loro & del suo stato per Marchese eleggendo l'affirmarono & di questo anno M. D. XXVIII. Essendo terminato il Christianissimo Re nouamente di mandare noue genti nella Italia a dāno della Cesarea Maesta, hauendo nouamente rifermato con i signori Venetiani, & con il signor Francesco sforza Duca di Milano la Lega per innanti tra loro fatta, fece che Monsignor di san *Venuta di Monsignor di san Polo in Italia.*

Polo con buona quātita d'huomini da guerra,& si da piedi come da cauallo in quella passare,& passato che ui fu, & in Hasti aspettādo danari da i signori Venetiani, che così gli haueuano promesso, sua signoria firmossi. Doue il Conte di Gaiazzo, il Conte Carlo da Soiano con la loro cauallaria,& pedoni di Picigatone si leuarono con Fancesco Contareno, per i Veneti signori Proueditore, qual portaua a Monsignor di San Polo cio che quello aspettaua. E perche che'l Conte Ludouico Belzoioso, il conte Filippo Torniello,& il capitano Pietro da Biraga in Ponte corone stauano alloggiati,per uoler tal passaggio a loro possa interrompere,per le mōtagne di Piasentina il suo camino il Proueditore con la sua compagnia consigliossi di addrizzare, uiaggio in uero sinistro & pericoloso da uolere con un'essercito passare, pur passarono,& calati che furono della montagna di Tortona per andare a ritrouare gli Imperiali ualorosamente si mossero, quai alla uolta del fiume Po per entrare in Pauia s'erano auiati,& cio le Marchesche genti uedendo quei lasciando andare,ad Alessandria il suo uiaggio alla piu dritta tennero, delle fattiche sue in quella pigliando ottimo guiderdone per i loro attrouati boni alloggiamenti,& iui il conte di Gaiazzo rimanendo,il Proueditore con gli altri,& con i danari in Hasti aggiunse,& appresentossi a Monsignor di san Polo,& datoli da parte della signoria di Venetia quelli quello molto l'accarrezzò, & pagato c'hebbe tutte l'essercito che con lui della Frāza era di qua da monti passato,alla uolta di Alessandria insieme a marchiare incominciarono,& nel paese Alessandrino con il conte di Gaiazzo, & gli altri caualli & pedoni per un mese presero alloggiamento, & dopoi uniti alla uolta di Cremona si auiarono,& passato c'hebbero il fiume del Po con il Duca d'Vrbino si missero, & andarono a san Martin di Cremonese, & d'indi in su quello di Crema, & a Lodi il fiume di Adda passarono,a Lodi uecchio trāsferēdosi,& a Riozzo appresso il Marignano presero alloggiamento, doue trouauasi Antonio Leua con tutto il suo essercito, che fuori di Milano era uscito,nel qual luogo piu scaramuzze furono fatte,& al fine Antonio Leua dislloggiādosi à Milano cō tutte le sue genti fu ridotto,lasciādo in castel sant'Angelo alcuni suoi soldati,& in Pauia il cōte Ludouico Belzoioso,& il capitano Pietro da

Biraga con Apontes Spagnolo che di tal città Gouernatore a nome della Cesarea Maestà ui era messo.

Il campo della Lega cio uedendo per non hauere ostaculo alcuno si misse sotto sant'Angelo & per forza l'hebbe & saccheggiollo & ui mori il capitano Giouanni di Naldo,& fu a gli uintiotto del mese d'Agosto.M.D.XXVIII.& dopoi hauendosi messo sotto della sfortunata Pauia,& a quella hauendo piantata la artellaria al canton di Tesino uerso la Darsena,per cōsiglio del Duca d'Vrbino,a battere incominciarono, & tre giorni con le loro notti sempre la miserella citta fu sinistramente battuta, di maniera che l'aria con la terra sino nell'ultimo centro a piu miglia per il tremendo rumore risonare se udiano, & perche su q̄l cantone eraui un bastione, che quella cortina sfiancheggiaua, qual uerso la Darsena battea,il Duca d'Vrbino fece con ingegni alcuni pezzi d'artellarie oltra il fiume Tesino tragghettare, & con quelli bastioni sino alla piana terra in ruina cacciare, & ancho tāto con quelle bocche di fuoco a gli imperiali nocea,che quei resistere non poteano essendoli la battaglia presentata,buō numero di genti da piedi la notte innanti al loro soccorso nella citta era entrato. Hora essendoli appresentata la superba battaglia,quei di Pauia dalla detta artellaria ch'oltre Tesino era tragghettata essendo molto uessati & in disordine posti,il campo della Lega nella spauentata citta combattendo a forza d'armi fece l'entrata,ancho che gli Imperiali ualorosamente combattessero essendo nelle mal trattate mura quasi tutte le genti della Lega passate,un tal rumore, & di maniera smisurato si inalciò, che niun'altro maggiore a giorni nostri sino a quell'hora fu oduto, & non potendo quei della assediata Pauia a gli assalitori resistere, morendo, & combattendo della uita disperati a retirarsi incominciarono,& fatto il loro possibile tutti furono, & morti, & presi,nella qual mortalita il conte Ludouico Belzoioso,& il capitano Pietro da Biraga rimasero della loro uita priui. Il signor Apontes udendo,& uedendo la loro ruina con alcuni pochi soldati fu nella rocca retirato,& dopoi a pati fu reso. Gli soldati quai uittoriosi si uedeano quella misera citta a saccheggiare incominciarono,non hauendo ne a qualità,ne a sesso alcuno alcun rispetto,a i lamēti delle pouerelle, & offese genti l'orecchie chiu

Morte del Capitan Giouanni di Naldo.

Presa & sacco di Pauia.

dendo, fu in quella battaglia mille & cinquecento soldati di quei di Pauia senza i popolari uccisi, & di quei della Lega da mille in suso. Cessato poi che fu la mortalita, & il sacco nella conquassata Pauia, per l'armata della Lega il capitan Annibale Pizzenardo nobil Cremonese, & del Duca di Milano colonnello cō i suoi soldati e capitani fu alla guardia di quella citta messo. E cio fatto Monsignor di san Polo per quella uernata, & sino al mese d'Aprile. M.D.XXIX. in Omelina il suo loggiamento tēne, però la sua residēza facēdo, & con la guardia di sua signoria in un castello sopra del fiume Po fondato, & Valēza detto. L'armata de Venetiani a Bressa, & nel territorio Bressano prese le stanze, & il conte da Gaiazzo in Riuolta si misse.

Dopoi la morte di Monsignor di Lutrech, nella citta di Genoa fauellauasi della mutation del stato, come che la citta fusse malissima contenta del Re per le cose di Sauona, Teodoro Traulci gouernator regio in Genoa, qual per cagione della pestilenza stauasi nel castelletto, cio udendo di quello discese, & ando in la piazza de banchi, oue congregò quanti cittadini congregare ui fu possibile, quelli essortando ad essere fermi nella fede del Re, & cio fatto ritornossi nel castelletto. La notte uenendo il sabbato che fu il duodecimo giorno del mese di Settembre l'anno. M. D. X X V I I I. uenne il capitano Andrea Doria con tredeci galee alla uolta di Genoa, & diede l'anchore alla marina di Sarzano, & gia alcuni cittadini Genoesi erano andati a pregarlo hauesse auertenza a non fare nouita alcuna, & a non mettere la terra in pericolo, perche haueano inteso, che Monsignor di San Polo capitano regio haueua pigliato per forza la citta di Pauia com'era la uerita. Mandò il capitano Doria quella notte istessa i schiffi delle tredece galee con i compagni di galea in terra alla spiaggia di Sarzano perche poche altre genti hauea, accio che douessero intendere quello nella citta si facea, & parendoli douessero in quella entrare, subito che tal gēti hebbero messo il piede in terra, l'armata Francese ch'era nel porto dubitando di futura ruina, alla fuga se misse, pur simulando di combattere, & non di fuggire di quello uscirono. Era la notte molto scura, & il Doria quel che si facesse quella armata scernere non potea, quella non uedendo solo che quando da-

Fuga da Genoa delle galee Francese.

uasi il foco all'artellaria,& per cio fece di subito i schiffi alle ga lee ritornare, temporeggiando fin tāto che'l giorno incominciò al mondo ritornar la luce, in quello che gli occhi haueano campo franco di uedersi d'intorno, la galea ch'era messa alla guardia per il Doria di due galee che ueniano di uerso Soana nauicādo alla uolta di Genoa gli fece segno, oue egli a uela andando se gli misse adosso,& una piglió nel mare con tutta la gente, & l'altra alla terra, sola con i sforzati, & nella spiaggia di Cogoretto, questa fu di fra Gianazzo,& l'altra del Barone, & cio fatto uoltò le prore uerso di Genoa,& mentre a quella nauicaua, a psuasione del capitano. Cristofaro Pallauicino drizzò il stendardo con l'armi del Imperadore, & fu quello che'l conte Filippi nō hauea guadagnato nella uittoria c'hebbe sotto di Napoli per noi detta. Giunto che fu il capitano Doria sopra la Malapaga non molto discosto da terra iui diede fondo, & cio fatto mādò il conte Filippino alla terra qual entrô in Carignano per la uilla di Paulo Sauli, & ancho mandò il Capitano Cristoforo Pallauicino che insieme con il Capitano Lazzaro Doria entrarono nella citta per la porta della Giaretta del molo, & andando innanti scontrarono alla loggia del molo una picciola banda de soldati della citta, della qual era capitano Giouani da Brādo corso,& ferono poca resistēza anzi molto presto in croce rosse le bianche mutarono, & nanti il Pallauicino giungesse al palagio scontrossi con il conte Filippino hauendo l'uno & l'altro con essi poca gente perche, sopra le galee a pena ue n'erano a bastanza, qual hauea pso la porta dell'Arco, & di cōpagnia entrarono in piazza di palagio, oue trouarono d'intorno a cēto Suizzari che alcuna resistēza non ferono,& presero il palazzo. Andauano tal genti del Doria sempre gridando san Giorgio, & liberta uerso la porta di san Toma,& quella presero con poca fatica, si per esserui poca guardia, & di quella poca titrouauasi il capitano, di quella guardia ch'era Girolamo Archinto Milanese nel castello cō Teodaro Traulci. E tutto cio fu fatta a sapere al capitano Andrea Doria ql mādò le galee nel porto, & due Frācese galee ch'iui erano pigliarono,& smōtatо che fu di galea, entrò nella citta p la porta della Giaretta del molo,& d'indi andossene alla piazza Doria doue se ridussero molti Cittadini che per cagione

della pestilenza erano per le loro uille dispersi, fra quali ui erano parte de gli Antiani, & parte del ufficio della Balia, & parte de i duodeci reformatori. Entrato che fu nella loggia de il Doria, il capitano Andrea fece intendere a tutti coloro ch'iui erano come per mettere la patria loro in liberta ui era uenuto, & per operare che la unione, che di gia era cominciata hauesse bono & compiuto affetto, uiuendo sotto stato di libera republica, & non sotto stato tirannico & forastero. Il nome di liberta & uiuere a Republica piacque a molti, non però mancauano alcuni che si sforzauano persuadere il capitano Andrea Doria che della citta si facesse signore, come facilmente fare si ui potea, a i quali egli come buon patritio, & uero amatore della patria non diedeli l'orecchio, hauendosi nel animo proposto di farla libera, e non serua. I Cittadini, ch'erano congregati in detta loggia, fra essi loro hebbero uari ragionamenti, la piu parte anzi quasi tutti concorrendo alla liberta, & ad abbracciare l'occasione che se egli era offerta, stimando essere cosa fatta per operatione diuina, & finalmente conclusero che'l giorno a quello seguente nella sala grande del loro palagio il consiglio generale raunare si douesse, & in quello con commune, & uniuersal concordia terminare ciò c'hauessero da fare in cosa di tanta importanza, & tal cosa conclusa, il capitano Andrea Doria a casa sua andossene. L'altro giorno in detta sala grande raunossi oltre mille e cinquecento Cittadini, & fu messo a partito, & in consulta se si douea accettare quella liberta e quel modo di uiuere a Republica che gli proponea, & offeriua il capitano Doria, & fu concluso con gran contentezza di tutti, & derono il dominio della citta, & delle loro pertinenze a duodeci reformatori, con grãdissima balia, quai furono Franco de Flisco, Battista Spinola fu d'Antonio, Agostino Pallauicino fu di Pietro, Tomaso Giustiniano, Simone Centurione, Agostino Lomelino, Filippo Cataneo fu di Christoforo, Vincenzo Sauli de rapallo, Giouanni Battista de Fornari, Giouanni de Marini Dauagna, Paulo di Grimaldo fu di Lazzaro, & Girolamo Doria fu di Agostino. Ancho fu ordinato in quel consiglio che scriuere douessero al Re di Frãza una littera, scusando si che quello haueano fatto con buone ragioni. Molti di quelli Cittadini nãti se partissero di quella sala se offersero di pre-

Lode di Andrea Doria.

ſtar danari,& in buona ſomma,per mantenimento della recuperata loro liberta. Et al Gouernator regio Teodaro Traulci, ch'era nel caſtelletto furono uſate per Genoeſi,tutte l'humanita & corteſie poſsibile,& coſi tal citta rimaſe libera da ſignorie foraſtiere & tiranniche per la bonta del buon patritio di quella Andrea Doria,qual in cio fare piu uinſe che non hanno uinto i piu degni capitani con loro armi in ſuperar i loro nemici, e ſuggiugar terre,e prouincie,Amore,& pieta ben in lui dimoſtrarono eſſere rari,o ſingolari al mondo,meſſa in liberta Genoa i Genoeſi rihauerono Sauona,Vuada,Noue,& il Caſtelletto,& hauutolo lo ruinarono.

Del meſe d'Aprile.M.D.XXIX. Il Duca d'Vrbino paſsò il fiume Adda à Gurgonzola,poſcia al Marignano ,& con Monſignor di ſan Polo unito alla Abbatia di Ribaldone qual è di monaci biāchi ad alloggiare andarono,oue piu giorni alloggiati ce neſtettero,facendo in quel luogo una dieta tra loro capitani,nel la quale preſero per partito di leuarſi di quei alloggiamenti. Et i Veneti ſoldati a Caſſano,& i Galli all'Andriano le loro ſtrade teſero. Poi la ſeguente mattina Monſignor di ſan Polo d'iui leuatoſi & di tutte quelle genti fatte due bāde, dādo l'antiguardia al conte Guido Rāgone,qual al ſtipēdio del Chriſtianisſimo Re tolto da quello della Chieſa trouauaſi,la retroguardia per ſe tenendo,ad inuiarſi inſieme inſieme incominciarono , & auiati ch'esſi furono,un pezzo delle piu groſſe bocche di fuoco che in tal armata ritrouauaſi in non ſo che modo ſi ruppe,& di cio non eſſendoſi il conte Guido Rāgone aueduto , & tal retroguardia eſſendoſi bona pezza alungata, il ſignor Antonio Leua,che tutta la notte alla coda de Frāceſi era naſcoſamente ſtato ,& tal diſordine uedendo parueli tempo di potere & con grā ſuo honore il ſuo nemico aſſalire,& di quello fare cio che ad un nemico aptiene.Et in quelle Frāceſe genti con tutto l'eſſercito che con eſſo lui di Milano tratto hauea,con impeto,furore,& gridi urtādo à ferire incominciò,alqual ferire, alqual primo menar de mani cō lieue battaglia fu Monſignor di ſan Polo & rotto , & preſo con tutta l'artellaria che con eſſo lui eſſere trouauaſi. Il conte Guido Rāgone dopo il fatto cio udendo,prudentemente con le ſue genti quai ne l'antiguardia ſi trouarono nella città di Pauia ſal-

Preſa di Monſig. di San Polo.

uossi. Oue per tal successo il Duca d'Vrbino a Cassano tra buoni bastioni fece le genti alloggiare.

Morte del conte Odo da Montone.

Il conte Odo figliuolo del conte Bernardino da Mōtone quest'anno. M.D.XXIX. essendo d'anni uintiotto & della sig. di Venetia conduttiero d'huomini d'armi cinquāta, giu d'una scala di sasso cadēdo essendo a Cassano alloggiato di maniera il capo alla ceruice si rupe, che d'indi a puochi giorni per tal pcossa mori; & morto che fu il detto cōte Odo Pietro Paulo Māfrone p i meriti & uirtu di sua signoria fu p il Senato dei signori Venetiani di tal cinquāta huomini d'armi fatto capitano, che se l'inuidiose parche sino alla debita eta, qual p uecchiaia l'huomo è di qui al dipartir sforzato il suo mortal filo non troncano, ingratido condecente alle sue uirtu ascendere lo uedremo.

Pietro Paulo Manfrone.

Venuta del Imperadore in Italia per trattar pace.

Terminato hauendo Carlo Quinto eletto Imperadore di uolere nella Italia a beneficio di quella passare, nella citta di Barcellona essendosi imbarcato, & a Genoa smontato, usci in quello istesso tempo il signor Antonio Leua di Milano, & ad Anzago al l'incontro del Duca d'Vrbino che a Cassano era alloggiato si misse, fuorsi credendo che per tal sua andata il Duca d'Vrbino diloggiare si douesse, & nō essendo l'opinion del Duca, come credeasi il Leua, qual uedendosi fallato il pensiero d'indi a pochi giorni partendosi a Vauri sopra Adda fece un ponte con le barche gettare, fingendo a Bergamo il suo camino uolere al tutto indrizzare, & il Duca d'Vrbino cio uedendo, & hauendo nella citta di Bergamo il piu delle sue genti, parueli di uolere in cotal luogo caualcare, Giouanni Delfino Proueditore, & il conte di Gaiazzo a Cassano lasciando, nella citta di Bergamo sua signoria si misse. Il Signor Antonio Leua, che di uolere andare a Bergamo hauea fatto segno, a Genoa con l'essercito suo dalla Cesarea Maesta si condusse, & questo fu del mese d'Agosto. M.D.XXIX. come diremo.

Venuta del conte Felix in Italia.

D'indi a pochi giorni il conte Felix della Alemagna con una assai grossa gente passò nella Italia & a Lonà su quello della citta di Bressa prese alloggiamento, per il che l'armata de Venetiani tutta nel territorio Bressano all'oposito di q̄i Tedeschi, & Borgognoni corraggiosamente se misse, oue ogni giorno con l'armi in mano nella campagna di Calcina i ua-

lorosi soldati dell'una & dell'altra parte faceano. della loro uirtu paragone. Dopoi il conte Felix di tal luogo partendosi con tutte le sue genti a Gambara prese alloggiamento, & un mese & in piu quel contorno furono piu scaramuzze fatte, poscia da Gambara leuatosi & a Chiari andato, il capitan Paulo Lucia seco essendo al stipendio della Cesarea Maesta con caualli & pedoni, fingendo a Bergamo di uolere andare, a Martinengo prese alloggiamento, & iui stette a tanto che fu la general pace de christiani publicata.

Il Christianisßimo Re hauendo come habbiamo per innanti detto per legitima sua consorte presa la signora Leonora sorella della Cesarea Maesta di Carlo Quinto eletto Imperadore. Qual nella Italia uenuta hauẽdoli i figliuoli per innanti resi che nella Spagna per ostaggi erano stati, desiderosa sua Cesarea maesta di uoler mettere tutta la cristianita in bona & uera pace, di quest'anno .M. D. X X I X. con la sua solita prudenza ha mosso tutta la gente che sotto al Vesillo della santa croce militando uiue; a fare una uniuersal pace. *Pace tra christiani.*

Hauendo il christianisßimo Re i suoi figliuoli hauuti, quai ne la Spagna erano poco men di tre anni per ostaggi remasi, & con essi loro la signora Leonora sorella del catolico Re di Spagna di Aragona &c. Carlo quinto eletto Imperadore, & legitima consorte della sua christianißima Maesta, con tanta solennita, con tanto fausto, con tanta contentezza tal nozze fu nella citta di Parigi celebrata, che forsi altre poche, ouer niuna tãta grãdezza aggiunse, piu giostre, piu torniamẽti, piu feste, piu giuochi, & piu trionfi furono fatti di quel che mille lingue in mille giornate potrebbero narrare, & con tanta amoreuolezza sua christianisßima maesta la sua nouella sposa raccolse, che mai altro segno di beniuolẽza piu di quello maggiore da occhio humano fu mirato. Et la cagione di cio fu la belta, la nobilta, la grauita, la gratia, la uirtu l'accortezza, i leggiadri costumi, che in tãta, & tal Reina di pari essere si trouauano, & piu ancho che mentre i sopradetti figliuoli del christianisßimo Re erano nella Spagna per ostaggi tenuti, dalla Maesta di questa Reina furono di maniera quotidianamente carezzati ch'altra madre che ella essi d'hauere mai cretero, cosa che molto oltre le buone parte che in *Nozza del re di Franza.*

ſua maeſta inſieme ſi ſono,induſſe l'eccellentiſſimo Re ad amar la, riuerirla, & con tutto il core, & con tutte le poſſe, & con tutta la fede ſua perfettisſimamente abbracciarla, & meritamente come di ſua chriſtianisſima Maeſtà come dignisſima cõ ſorte tenirla.

Aſſedio di Vienna per il Turcho. Solimano Imperadore de Turchi,hauendo queſt'anno. M. D.XXIX nel animo diſpoſto di uolere al tutto la città di Vienna eſpugnare,& di quella farſene ſignore,cõ uno eſſercito d'huomini coſi da piedi come da cauallo ad numero di duicento, & cinquãtamila,con ottocento carrette d'artellaria,& grã numero di cameli uerſo di quella il ſuo uiaggio hebbe addrizzato. Il che il Re Ferdinãdo intendendo,i capitani di tal loro nomi degni hauendo cõuocati,fermarono di ualidisſimo preſidio laſciare la città di Vienna con buona quãtità di fuochi grosſi,& mezani,gli antiqui ripari facendo alla terra gettare,i borghi di fuori abbruggiãdo. E cio fatto,& ordinati noui prouedimenti il Re iſteſſo con ſomma preſtezza, & ſingolare merauiglia uerſo Boemia,& Morauia preſe il camino,ꝑ un'eſſercito di uarie prouincie inſieme adunare,& alla ſperata uittoria condurlo,uenendo col grã Turco ad ordinata battaglia. *Capitani alla diſe'a di Vienna.* Partita che fu ſua Maeſtà rimaſero nella città di Vienna i ualoroſi,& prudenti capitani il ſignor Filippo conte,& paladino,il conte Nicolo di Salma,il capitã Rogãdori,il capitan Leonardo di Valſio,il capitan Hettor di Reiſciach,il capitã Io hardech,il ſignor Giouãni Catcianer,il ſignor Nicolo di Thurn,Luis da ualos, & Aquilera, & molt'altri gẽtil'huomini, al numero in tutto tra caualli,& pedoni di uintimila,ſenza il non picciolo numero di Vienneſi, quai alla guardia della loro terra erano parrati,la quãtita delle loro artellarie fu queſta cento bocche groſſe, & da facri in giu ſino a trecento con aſſaiſſimi fuochi artificiati,ma di uettouaglia erano alla leggiera forniti. Hora all'improuiſta i Turchi cõ non credibile celerità ſopra di Vienna furono cãpati,& una grã parte de gli lacangi cioè uenturieri tutto il paeſe ſino a i fiumi Enno,& Alinc con eſtrema crudelita haueano ſcorſo, ogni coſa, & con ferro, & con fuoco conſumando, una moltitudine di genti prendendo quai furono al numero di piu di trentamila anime, uſando le loro inhumane,& ſolite ſtragge. Quei di Vienna allo

aggiungere

aggiungere de Turchi sopra di loro, ualorosissimamente alla sca ramuzza uscirono, facendo cose per la loro uirtu quasi incredibile, pur con non loro picciolo danno a retirarsi nella citta furono sforzati uinti non dalla ualorosita de Turchi, ma dal loro numero, & dalla loro infinita scoppettaria superati, oue con altri assai l'Alfiero del Signor Io hardech morto rimase, & molt'altri furono fatti pregioni, quai dopo la fatta scaramuzza d'habiti Turcheschi per i Turchi uestiti, & per commissione di quei nella citta di Vienna ritornarono, & per persuaderli che arrendere si uolessero, assignandoli che a tanto numero di genti non potranno far resistenza, dicendo che'l loro signore, & men il loro essercito non se fermerebbero nella citta di Vienna, ma che andariano il Re Ferdinando a ritrouare, qual il gran Turco specialmente ricercaua, & non citta che di quelle bisogneuole non era, & non se rendẽdo, & essendo afforza d'armi presi come sperauano che fussero, aspettando la giunta del gran Turcho s'eranno sino nel uentre delle loro madre gli innocenti, & non nati fanciulli, & fanciulle morti, a tal ambasciata quei della citta risposta alcuna dare non uollero, & da indi a tre giornate il gran Turco con il rimanente del suo essercito a Vienna aggiunse.

Presa d'Altaburga.

Nanti che'l grã Turcho alla citta di Vienna con tutto il suo essercito giungesse, Altaburga terra assai bẽ forte uolle espugnare, nella qual erali per guardia quatrocento Boemi sotto il capitan Adar & tutti huomini alla loro difesa ben disposti. Et cacciato sotto di quella terra per il gran Turcho buon numero di persone, quei a battaglíarla incominciarono con il loro solito rumore da imbalordire ogni salda mente. E di cio nulla curando gli assaliti Boemi con i loro scoppi attendeano a ferire la gran moltitudine de Turchi, quai per far uiolenta entrata in Altaburga ogni loro sforzo metteano, ancho che di quei Boemi da quelli di fuori alcuni furono, & morti, & feriti, quai non picciola scoppettaria teneano, pur la peggiore era ne i Turchi assalitori. uedẽdo il gran Turcho la tardezza di tal impresa, & il fuggir del tẽpo al Berlebei, cioè al signore de i signori della Natolia a se chiamato imposo ch'al tutto & presto fesse di quel luogo acquisto, & che piu che potea facesse di quei Boemi pregioneri, che alla difesa d'Altaburga stauano, alqual comando il detto Berlebei con

gran quantita d'huomini senza altro trameggio di tempo alla terra & piu sotto che potessi spinse, quella furiosamente strengendo, i suoi nella sua lingua con ornato dire al ben combattere essortando, ancho facendoli a sapere che'l piu de i combattuti christiani uincendo uiui si lasciassero, che cosi era l'intentione del loro Imperadore, & che desideraua molto un subito fine di tal impresa. Allhora i Turchi ancho che per i scoppi Boemi assai essaminati alla sanguinosa terra cadessero, tanto combatterono che essendo per un falconetto morto il capitan Adar, i Boemi per tal morte spauiti cominciarono i luoghi abandonare, quai p. essi in nanti erano ualorosamẽte difesi. La numerosa quãtita de Turchi allhora a uiua forza in Altaburga cominciarono a fare l'entrata, il terreno cotto a spanna a spanna acquistãdo, & alla fine entrati; di quei Boemi da duicento in suso ferono pregioni, quai per indurre alla deditione i Viennesi in Vienna furono mandati.

Vittoria del capitan Olfang Oder.

Credendo il grãde Imperadore de Turchi Solimano di toglie re la citta di Vienna all'improuisa, di lunga a quella alla dritta se spinse, lasciãdo drieto alcuni luoghi, tra quai l'uno fu Possomia alla ripa d'un fiume situata, nella qual terra era il capitã Olfang oder & con esso lui d'intorno a tre mila soldati Boemi, & d'iui passando alcuni nauigli del gran Turco con la guardia di buon numero de caualli, & pedoni che alla ripa di quel fiume andauano. Il capitan Volfang Oder cõ la maggior parte de i suoi Boemi uscẽdo di Possomia con la guardia de i nauigli ualorosamẽte appicciò una superba, & mortale scaramuzza, anzi asprissima battaglia di tãto rumore, di tãti gridi, di tãti sparati scoppi piena, che l'acqua, & la terra crollãdosi ne l'aria sentiasi spauentosi ululi sopra tal abbattimẽto raggirare, traboccando i corpi morti del'una, & dell'altra gẽte p il sangue humano alla brutta terra, & di dui Sangiachi, cioè grã capitãi ch'al gouerno di q̃l la guardia di nauigli erano, l'uno essendo morto, & l'altro mortalmẽte ferito i Turchi furono rotti, & fugati, ancho che di buõ numero i Boemi sopràuanzassero, quai a loro erano di ualorosita, & di maestrezza, che ne i scoppi teneano di gran lunga superiori, rotta che fu per il capitan Volfang Oder la guardia Turchesca a i nauigli uittoriosi Boemi senza punto fermarsi furono

corsi, & alcuni di quei ne l'acque somersero, & alcuni col fuoco consumarono, quai sopra di loro molti pezzi d'artellaria teneano, che nel letto del fiume a colicar se n'andarono, & con tanta, & tal uittoria il capitan Volfang Oder, & con assai buon guadagno, & honore in Possomia fu ritornato, hauendo in tal battaglia de i suoi non piu che duicento lasciati, & de Turchi piu di seicento morti ui rimasero.

Nel impetuoso & superbo aggiungere del gran Turco sotto della citta di Vienna, i Gianizzeri i borghi brugiati occuparono, tanta & scopetaria & artellaria tirando che in quel luogo parea il mondo in ultima ruina sua cadere uolesse, di maniera che i christiani sopra le mura apparere non poteano. Era l'armata Turchesca in cinque parti partita & separata, & del mese di Settembre a gli sedeci del M, D. XXIX. fu alla citta di Vienna l'assedio posto. Il gran Turco dal lato di san Marco accamposli, il terreno per spatio d'otto miglia Italiani tenendo occupato. Abraim bassà distese le sue genti al monte di Vienna, & poco mẽ spatio tal essercito dell'altro tenea. Il Berlebei della Natolia con l'altra armata alla porta del Purgatorio appresso la Chiesa di san Vlderico prese alloggiamento, la q̃rta parte qual era sotto il Bassa Micalogli distẽdeuasi p la uilla Simeringo con tra la Chiesa di san Vito per l'altura del mõte. La quinta & ultima parte di tal armata se misse drieto alla ripa del Danubio al la porta de Scozzesi, nella qual parte stauasi gli Asapi & i piu ualẽti schioppetteri & arcieri che in tutta q̃lla armata si trouassero & in grã numero. Erasi allhora cõ tal ordine q̃lla grã moltitudine diuisa, qual d'intorno alla citta di Viẽna piu d'una giornata di camino occupata tenea, & piu di tre giornate alcuno andare sicuro nõ ui puotea. Eraui in tal armata piu di quarãtamila padiglioni piãtati, & di pũto in pũto piu gẽti p ogni sentiero correano anco l'armata p l'acq̃ p il Danubio erasi sotto della citta di Viẽna messa, hauẽdo rotti i põti & postasi alla ripa dal lato di fuori in fortezza, dãdo alla terra non picciolo dãno, & di maniera che gli hauea tolta la faculta di mãdare & riceuere & messi & litte re, si p acqua cõ e p terra dall'uno & l'altro lato del Danubio solo che da q̃llo oue se fanno il macello luogo qual è sotto la citta. Era tanto spessa la loro moltitudine, & cosi raunati i alloggia-

menti ch'ogni sorte d'augelli furono d'indi a dispartirsi sforzati. Et ancho non osando i soldati christiani uscir di Vienna per la moltitudine de turchi, & delle loro innumerabili saette, con fossi ad uso d'huomini da guerra s'haueano fortificati. Gli Turchi uedendo le mura di detta citta non hauer fianco alcuno, in uari luoghi con mirabil arte a minare incominciarono, & sotto terra minando penetrare, & piu che nel mezo giorno andarono alla muraglia con i picconi per quella scalciare, ne poteano essere offesi per non essere Vienna sfiancheggiata come habbiamo detto, ne canallieri di sorte alcuna tenea per esserui aggiunto il gran Turco & le sue genti prima ch'essi non credeano, pur ferono con grã fatica uno assai bono caualliero gli arditi spagnuoli, de quai erano capitani Luis da ualos, & Aquilera, & sopra di q̃l lo hauendoli messo un grosso canone con quello sinistramente gli insuperbiti Turchi per la loro quantita danneggiauano, & se tutta l'artellaria grossa qual nella citta haueano hauessero potuta adoperare dall'alta muraglia qual è fatta all'antica, senza alcuno dubbio un bello ingombrare di padiglioni haurebbono fatto. Gli Turchi sotto la torre di Carintia minando non potero fare signalato affetto, perche, che quei di Vienna quai con pari diligenza contraminauano tutti o uer il piu de i loro dissegni al mezo tagliauano, pure un gran pezzo di mura cadde, non si mouendo però in luogo alcuno la torre, per laqual caduta di mura i Turchi si affacciarono con i soldati Christiani, quai con loro gran ualorosita molto danneggiandogli gli ribatterono. Et in quello medesimo giorno Iddio signor nostro Giesu Christo ancho alquanto d'aiuto darli uolle, che della armata infedele un Turco qual gia fu Christiano mosso per zelo della religione uedendo quei di Vienna da tanto pericolo sopragiunti entrò nella citta & tutti i dissegni & consigli del grã Turco a gli assediati capitani fece palese, assegnãdoli i luoghi delle mine, Agli otto di Ottobre hauẽdo dato fuoco i Turchi ad alcune mine dui pezzi di mura caderono, & uerso la Chiesa di santa Chiara, & de gli entrarono furiosamẽte, però p buso nõ molto largo, & di maniera che in grosso squadrone entrar non poteano, & trouãdosi al rimpetto i frãchi christiani in bella ordinãza con auãtaggio della caduta muraglia andarono da scoppettare, a lanciare, & da lan-

ciate, alabardate,& finalmente alle strette con spade,mazze, & scimitarre essendo,grande uccisioni furono fatte, pur sempre i Christiani ribattendo i Turchi della rotta muraglia i spinsero, ancho che in ogni momento di tempo sempre le saette fiocauano,& quei quai o celada,o rotella in capo nõ haueano, rimasero da quelle feriti,& furono di tãto numero le dette saette, che le carra s'haurebbero potuto caricare,poi a gli undeci d'Ottobre una grã pezza di muraglia ancho cadde sotto la predetta torre di Carintia,alla qual caduta i Turchi di cio fattosi allegri saltarono nella detta ruina,& all'armi con i Tedeschi si trouarono, quai essortati da i loro capitani,& ordinati in serrati squadroni tanto eccellentemente si adoperarono quãto altra uolta a giorni nostri combattendo si siano,i Turchi con loro stragge,& con loro confusione ributtarono,& piu ne morirono, che in alcuno altro assalto,quantunque molti de i Christiani feriti & morti rimasero,fra quai esangue rimase il conte d'Ottinga.E cio il grã Turco bene essaminando, & disposto di uolere l'ultima proua uedere,a i quatordeci d'Ottobre fatto a ciascuno a sapere che all'ordine si mettesse,& ordinati che furono,quella quasi innumerabil quantita di gente alla uolta delle rotte muraglie fece cacciare,& con tãta brauura,& con tãto gridore, & con tãto di serramento di scoppi, che tutto il mondo con l'inferno insieme haurebbeno potuto spauentare.Ma i ualorosi Christiani, che alla citta di Vienna si trouauano,quai per la loro uirtu, & per le loro armi tutti riluceano,una estrema possa,una incredibile prudenza,un subito pigliar de partiti in sustenir la furia de i loro rabbiati nemici, un animo inuittissimo,& una singolare discipli na dimostrando,con la loro grossa & assetata artellaria in quella turchesca canaglia larghissime & spauẽtose strade faceano, & di maniera che la smisurata moltitudine a retirarsi incominciò, & al fine tal gẽti le spalle uoltando alla fuga si derono,ne a q̃llo la seuerita de i loro capitani,& l'auttorita della p̃senza del grã Turcho non ualsero,quai comãdaua quei che innãti andare nõ uoleano fussero di subito morti, & a cio non poteano uccidendoli rimedio pigliare,cosa in uero non piu oduta, che al cospetto del grã Turco i suoi soldati per paura nõ habbino hauuto tema di non ubidirlo, & specialmente i Gianizzari,quai di-

Morte del conte de Ottinga.

ceano meglio per man de Turchi che di bombarda de Christia ni essere il morire,& cosi retirati anzi fugati,mai piu di dare altra battaglia alla citta di Vienna hebbero ardire,conoscendo esser altra militia la Germanica,che quella della gente di Soria, di Persia,& del Egitto.

La seguente notte per tal fatto il grã Turco ristrettosi a consiglio per piu cause prese per partito senza strepito alcuno di tal impresa leuarsi,i ripari disfatti lasciãdo, & i dogliosi caualli o de spalle o d'altro,& le psone di salute disperate o p ferite, o p altre malatie amazzãdo,l'essercito in tre parte diuise, & per tre maestre strade auiato si fu,l'una di qual strade uerso Strigonia si tira,& l'altra uerso la Bosina,& l'altra uerso di Gragno, & di giornata in giornata alla sua imperiale residenza accostandosi, la citta di Vienna da tanto assedio libera rimase.

Re Ferdinando,qual non come Re o capitano,ma come Ambasciadore ouer corriero in metter insieme piu genti s'era trauagliato,con la prudenza di sua Maesta coucordando gli animi de quelle discordanti nationi,gia era fatto uicino a sessanta miglia con tal ordine & preparamento a quei che con grã diuotione spettato l'haueano,& cõ essi loro una grossa bastonata al grã Turco dare alla sicura potea,se leuato dal impresa di Vienna nõ lo trouaua,perche trã Alemanni,Boemi,& Moraui erano d'huomini da guerra al numero di piu di cento mila. Ma essendo l'essercito del Turco leuato & buona pezza da lungi, col suo assembramento nella citta di Vienna fece l'intrata con non picciolo gaudio di mestitia misto, gaudio del dipartir de nemici, mestitia di non hauere potuto con essi loro far cõ l'armi di sua uirtu parangone.

Venuta del Imperadore in Italia per la coronatione.

Carlo Re catolico di Aragona &c. Quinto Re de Romani eletto,& Cesare sempre felice & Augusto,di q̃st'anno M.D.XXIX. di passare in Italia p la Coronatione di sua Cesarea Maesta hauẽdo terminato,& del mese di Luglio essendo in Barcelona innauato,con l'ancore salpate,& le uele spiegate,in potestate del uento per cõsiglio de i boni marinari si diede,& da quei sicondato el porto di Genoa si cõdusse,& smontato come gia per innanti habbiamo detto alcuni giorni nella citta che da Giano di Saturno figliuolo fu edificata,prese riposo,poscia d'indi a Piasenza &

da Piasenza a Parma,& da Parma a Rezzo oue alcune giornate ui dimorò,della qual città & di quella di Modena Don Alfonso Duca di Ferrara hauea a sua Cesarea Maestà le chiaui mandate. In questo tempo istesso ancho sua eccellenza positiuamente a fare riuerenza andò a sua Cesârea Maestà,& iui dui giorni ftetero insieme,il mercore mattina qual fu a gli tre di Nouembre da Rezzo sua Cesarea Maestà partitasi la istessa sera ad alloggiare andò a Castel Franco,qual è de Bolognesi a i confini,& sin iui quella fu dal Duca di Ferrara accompagnata. Il giorno a quello seguente nel hora che da maggiore luce oppressa l'aurora se nasconde, da Castel Franco qual è da Bologna da miglia quindeci discosto l'inuittissimo Carlo leuatosi i Bolognesi ad incontrarlo sei miglia dalla citta lontano duicento di loro gentil'huomini gli mandarono, & tutti di ueluto nero uestiti. La santita di Nostro signore Papa Clemente. VII. essendo per tal coronatione per innanti da Roma partito, & in Bologna aggiunto,a dui miglia lontano da tal citta per il mastro di casa & tutta la famiglia di sua beatitudine mãdò ad incõtrare tal Imperadore, & ad un miglio fuori della terra il collegio de Cardinali quello aspettarono,& piu innãti erano alcuni oratori, tra quai erali quello del signor Frãcesco Sforza Duca di Milano,& fu da sua Maestà Cesarea con gran accoglienza accolto, insieme ragionando sino che giunsero oue erano i reuerendissimi Cardinali, de quai il Fernese, & Ancona quatro passi se gli fenno innãti,& gli altri a dui a dui seguiuano. Cesare con la baretta in mano fermato il reuerendissimo Cardinale Fernese discoperto capite alcune parole le disse,& l'Imperadore breuemẽte gli respose,& dopoi sua maestà Cesarea tra i reuerendissimi Fernese,& Ancona entrato di pari se auiarono,& gli altri Cardinali a dui a dui seguiano.

Ordine de l'andata del Imperadore a Bologna per la incoronatione.

L'ordine della andata alla città di Bologna della maestà Cesarea tãto fu di bella ueduta,quãto qui noi cõ la pẽna estẽdere mo. Prima q̃tro mila fanti,& belli,& bene armati,de quai erano capitano il S. Antonio Leua,che nõ essendo p una firmita della uita libero sopra una sedia di raso carmesino copertata positiuamẽte uestito portare si facea. Dopoi seguiano cõ leloro salmarie sedece bocche di foco, & mille huomini d'armi Borgognoni in

ordinanza tutti ben a cauallo,& bene armati con i loro capitani & trombetti,poscia i paggi della Cesarea Maesta, quai furono al numero di uintiquatro sopra bellissimi caualli gianetti cō sa-ioni di ueluto giallo,dopoi seguiua il gran Maniscalco quale il brando di Cesare portaua,& tutto d'armi bianche guarnito sopra le quai, & sopra il suo cauallo era il uestimento di brocato d'oro in campo bianco,la Maesta Cesarea seguiua sopra un bel litissimo gianetto baio oscuro,&tutto armato di finissime arme dorate,sopra le qual teniua un saio di brocato d'oro,con la dritta spalla,& mezo il petto scoperto,& tutte due le braccia che l'armi uedere se poteano,con la testa coperta d'una baretta di ueluto nero,& puro senza pennacchio,& senz'altro ornamento.Il suo cauallo era fino alla testa armato con le coperte di brocato d'oro,& torniato con cordoni cō le nappe tutte d'oro, seguiano poi i Cardinali,& drieto il Marchese d'Astroga, qual della Maesta Cesarea non hauea men bello ornato,con molt'altri,& signori, & cauallieri armati,seguiano dopoi mille cinquecento huomini pure alla Borgognona armati,& d'armi,& de uestimenti bene ad ordine messi, sopra & belli & boni caualli, & tra Italiani, & Spagnuoli fino alla somma di tre mila fanti. Et cosi i sopradetti Cardinali l'accompagnarono fino alla Certosa fuori di Bologna con le cappe concistoriali di zambellotto morello uestiti, & le loro mule con fornimenti pontificali di rosato parate, & alla campagna sua Maesta Cesarea per quella notte prese allog-giamento.

1529 Il giorno seguente che fu,& di uenere,& a i cinque di Nouembre all'hora uintidui sua Cesarea maesta nella citta di Bologna in guisa tale fece l'entrata,la communita di detta magnifica citta a l'incontra mandolli il suo Gonfalonieri tra loro dui rettori del studio uno di legge,& l'altro di medicina con gli otto signori della terra,seguiti da sedeci tribuni della plebe con i loro seruitori innanti di rosso,& di biāco diuisati,drieto da i quai erano i quaranta gentilhuomini del gouerno con dui maccieri innāti,& quelli andarono alla Certosa,& con l'Imperatore,erano tutti & di sopra,& di sotto di ueluto nero uestiti, & finito il loro parlamento si partirono,& il felicissimo Cesare fece nella citta la felice entrata.

Stauano dinanti da tutti duicento huomini d'armi Borgognoni,& di caualli d'armi,& sopraueste di drappi tagliati honoratamente forniti,a loro drieto seguendo il signor Antonio Leua cõ le genti da piedi,& l'artellaria per noi innanti detta,& dopoi dui squadroni d'huomini d'armi con le loro lanze alla coscia di tutto pezzo armati,& i loro caualli di brocato d'oro copertati con le loro insegne,& trombetti innanti, seguiti da uintiquatro paggi,quai gia habbiamo detto belli come angeli,& sopra bellitissimi gianetti montati,& uestiti,del impresa di Cesare,cioè di ueluto giallo,bigio,& morello. Dopoi seguiua il granManiscalco tutto armato,& col brando della maesta Cesarea nella destra mano,& egli,& il suo cauallo di brocato d'argento tutto ad ordine messo,da dui Araldi seguito con le ueste d'Araldi di brocato in ueluto nero tutte ad aquile fatte,drieto erano dui maccieri con bellissime maccie Imperiali,& dopoi quei l'Imperatore sopra d'un gianetto bellissimo,& tutto leardo seguia, & armato, con un saio di brocato d'oro riccio ad una bellissima impresa lauorato,con meze maniche l'armi di sotto mostrando, & similmente il cauallo di sua Maesta copertato,& con l'antedetta barretta,di se mirabilissima mostra facendo. Giunto alla porta della citta Cesare,ou'era aspettato da quatordeci giouani,& piu nobeli della citta di Bologna con un baldochino tutto di brocato d'oro,& con saioni di brocato d'argento coperti di raso bianco tagliato,& con tutte le regole eraui ordinata la processione, & entrata alla porta sua Cesarea maesta il Vescouo della citta a basciare la croce gli porse,& himni,& salmi al proposito cantando,entrò sotto il baldochino,essendo ordinato alle poste di mano in mano altri giouani gentilhuomini per cambio del baldochino,seguendo il camino l'Imperadore hauea dui grãd'huomini uno per lato con due borse di brocato d'oro al collo pendente,piene,& d'argento,& d'oro cuniato,& quei gettauano per la terra,& piu la doue belle donne essere uedeano. Drieto poi della Cesarea maesta seguiuano il Marchese d'Astorga, & il Marchese Nanson con dieci altri baroni tutti armati, & con le loro sopraueste,& quelle de i loro caualli tutte d'argento, dopo quei cento,& cinquanta cauallieri, & signori tutti armati con i loro saioni, & le loro coperte de caualli di brocato d'oro a piu

Entrata in Bologna del Imperadore per la incoronatione.

foggie, tra quai eraui uno che l'elmetto di Cesare portaua tutto copertato d'aquile, & di penne nere, & per tutta la citta Imperio Imperio gridauasi, & molti per tenerezza piangeano, a questi seguiano gli altri huomini d'armi, & fantarie nel ordinanza gia detta, ma piu maestreuolmente, & meglio uestiti. Per la uia fu un Bolognese d'humile cōditione, che alla Cesarea maesta accostatosi gli fece riuerenza, al qual quella tutta benegna gli porse la mano, & detto Bolognese gli la basciò.

Giunta alla piazza di Bologna l'Imperadore il Confalonieri di detta citta presegli il freno del cauallo, & fino alle scale di san Petronio lo cōdusse, oue sua maesta Cesarea scaualcò tenendoli la staffa il rettore del studio di legge, il Gonfalonieri lasciato il freno, i staffieri del Imperadore quello tolse da cauallo, & in fatto duodeci dottori de piu antiqui di Bologna, togati con toghe di ueluto nero con i bauari di pelle di panze di Vaio presero il baldochino, & infino sul piano del palco lo portarono, qual palco era fatto sopra la piana delle scale di santo Petronio positiuamente, di frasche meze secche uestito, col sopra cielo de pāni di lana, & le sedie de Cardinali erano con spalliere di uerdura accontie, & quella del Papa di raso carmesino con fiori d'oro era copertata, oue a sedere stauasi sua santita col piuiale, & la mitra di perle, & di gioie pretiose ornate, & i Cardinali con ueste, & cape rosse, quai col sommo Pontefice erano nanti la giunta di Cesare alle loro sedie andati.

Al salire del palco l'Imperatore a i suoi in Spagnolo che tutti restassero gli disse, & il mastro delle cerimonie persuase sua Cesarea Maesta d'alquanti, & quella con mano accenno a quei primi baroni ch'alcuni d'essi lo seguissero. E dopoi sua Cesarea maesta salita che fu sul palco disse in Italiano adrieto uoltatasi resti il drapello, & con massima grauita al sommo Pontefice quella auiossi, & innanti che a i piedi di sua santita giungesse due uolte fino alla terra chinandosi con il dritto ginocchio fece riuerenza, parendo sua Cesarea Maesta essere nelle scuole di Italia aleuato, & giunto a piedi della santita del Papa tutti dui i principi se impalidirono, & di colore si mutarono, l'Imperadore ingenocchiatosi il piede gli basciò, dopoi rizzatasi gli basciò la mano. Il Pontefice leuatasi la mitra insieme per la boc-

cà se basciarono,& cio fatto la.C.M. ad inginocchiarsi ritornò; & il Papa con gesti d'aiuto diceua,tua Maestà si lieui, & cosi stã do uno gli giunse porgendoli un pezzo d'oro, che della borsa di brocato tratto hauea,& Cesare al Papa in beneficio ogni suo pô tere & tesoro offerendo gli disse ringratiato sia l'altissimo Iddio, qual tanta gratia m'ha concessa ch'io sia giunto a saluamẽ to a basciare il piede di uostra beatitudine, & da uostra santità benignamente,& gratiosamente piu che non meritiamo essere riceuuto,& cosi remettomi nella custodia di quella. alle quai parole il Papa rispondendoli disse tua Maestà Cesarea è stata da noi grandemente desiderata, ringratiamo Dio che ce ha dato gratia che t'habbiamo receuuto,ma non come merita tua Cesarea maestà,& cosi sotto la custodia tua ce mettiamo. Dette che furono simile parole,il mastro delle cerimonie leuò suso l'Imperadore,& alla sinistra mano del Papa lo misse,qual in fatto con la compagnia de Cardinali sua beatitudine se parti, solo lasciando incompagnia, della Maestà Cesarea quatro Cardinali, quai furono Napoli, Saluiati, Rauenna, & Ridolfi; che a fare oratione nella chiesa,& dopoi alla camera Cesare accompagnarono.

Nel palagio de i magnifici signori Antiani della citta di Bologna alla parte occidentale sopra la piazza posto,la santita del Papa,& la Maesta Cesarea furono loggiati,& alla mano destra uerso santo Mamolo sopra la porta alle seconde stanze fu il muro rotto, & un'ampia finestra uguale del suolo fulli fatta, a quella un ponte di legname principiando,& la piazza trauersando al la porta di mezo della chiesa di san Petronio distendendosi, qual a mezo giorno su la piazza è posta. Et per quella il detto ponte continuaua fino all'altare maggiore,tutto & di lauro, & di hedera intertesciuto con molte armi dipinte si di Cesare,quãto del Papa.

Per dui mesi, & mezo essendo il Papa, & Cesare nella citta di Bologna riposati, nel qual tempo fu la pace conclusa per noi innanti narrata tra i christiani, & ancho piu fiate di pigliare le due corone si ragionarono, hora nella citta di Bologna, hora nella citta di Siena, hora nella citta di Roma, & essendo di uolersi coronare nella citta di Roma al fine risoluto

da Bologna molti Cardinali,Prelati, & altri ſignori ſe partiro-
no, poſcia a i uintiquatro di Genaro del anno.M. D. XXX. un
conſiglio generale fece ſua maeſta Ceſarea, nel quale per non p
dere tempo ſi concluſe che tal coronationi fuſſero in Bologna
fatte,& ſenza altro ſoggiornare fece intendere a i Cardinali, &
altri Prelati,& ſignori che era di neceſſario d'interuenirui,& co
ſi a i canonici di ſan Pietro,& di ſan Giouanni di Roma,quai ue
nuti a i uinti di Febraro di detto anno,& di domenica, il Papa
fece a Ceſare a ſapere che ancho non gli conſtaua quello Re di
Romani fuſſe ueramente eletto. Il conte di Naſao di Ceſare
maggior cameriero. Il protonotario Caracciuolo,il ſecretario
domino Aleſſandro renderono giurando teſtimonio Carlo Re
di Spagna &c.eſſere ſuto canonicamente pronontiato quinto Re
di Romani,da gli elettori in loro preſenza l'anno.M.D.XIX.in
Franckfordis,& dopo, il ſeguente anno a uintiuno d'Ottobre in
Aquiſgrana coronato dal Arciueſcouo di Colonia ſolennemen-
te.Il giorno ſeguente la ſantita di.N.S.fece conciſtoro,nel quale
il reuerendiſſimo Ancona della Spagna protettore l'informatio
ne,& teſtimonianza della elettione con le proprie mani appreſen
tò,& molte ragioni,& benemeriti di Ceſare allegando uerſo la
Romana chieſa, prepoſe che per la ſantita del Papa fuſſe co-
ronato, & per gli reuerendiſsimi Cardinali fu terminato che ſi
coronaſſe.

A gli uintidui di Febraro nel giorno di Marte & la mattina
il reuerendiſsimo Lertuſenſe uolgarmente Hincforte detto con
la comiſsione del Papa nella capella di detto palagio ſe n'andò,
qual di ricchiſsimi panni di razza,& di finiſsimi tapeti era ugual
mente ben ornata,ſtauaſi il detto Reuerendiſſimo in habito di
dir meſſa in mezo di otto Veſcoui con paramenti ueſtiti,& con
mitre in capo,alla porta di detta capella Ceſare aſpettãdo, qual
ueſtito di ueſte d'oro riccio uſci fuori della ſua camera con la
guardia di ſua Ceſarea Maeſta in dui ali diuiſa ſino alla capel-
la,& ſeguiano camerieri,cubiculari,oſtiari,commendatori,ſecre
tari,& altri Signori,Principi,Conti,Marcheſi, & Duci tutti ric-
chiſsimamente ueſtiti. Il Marcheſe d'Aſtorga il ſcettro Impe
riale nella diritta mano portaua,& drieto a ſua Signoria il Du-
ca di Aſcalona la ſpada di Ceſare nella uagina con la ponta al

cielo dirizzata. Dopoi seguia il signor Alessandro de Medici con il pomo d'oro che'l mondo affiguraua,& a lui drieto il Marchese di Monferrato con la corona di Milano,qual quella mattina haueua la Cesarea Maestà da pigliare. Hora Cesare nel mezo de i reuerendissimi Medici,& Doria ultimi Diaconi alla capella giunto genuflesso nanti del Sacramento fece oratione. Il Vescouo di Malta che gia era Preposito del Varchero cancellieri di Elemannia hebbe un brieue presentato del sommo Pontefice al Reuerendissimo Dertusense,comãdando che essequire douesse quanto in quello si contenia,qual brieue fu dal Mastro delle cerimonie letto,& dopoi il Reuerendissimo il giuramento gli diede, & esso in forma solita dicendo certe cerimonie giurò. Cesare innanti all'altare il capo inclinando il Reueren. sopra di quello le Letanie hebbe cantate,& fu la Cesarea maestà da i suoi spogliata,& dal Reuerendissimo nel destro braccio unta,& così le spalle con olio essorcizzato con le orationi, si come con le cerimonie,& poscia nella sacristia di detta capella fu condotta & di una uestà di brocato dinanti aperta fu uestita,qual tenia le maniche strette a foggia di sacerdote,& sopra un manto di brocato d'oro riccio morello d'una bellissima fodra fodrato, con il caporio rotondo & senza alcuna apertura,& così della detta sacristia uscendo a sedere sopra una sedia copertata di brocato d'oro se misse. In tanto il gran Vicario del sommo Redentore con il clero,con Cardinali & Prelati ui giunse,come in cose simile per ordinario si costuma,alla qual uenuta Cesare leuato, insino a mezo la capella con la debita riuerenza incontra se gli fece,& per la santita del Papa fatta l'oratione,incominciosli per il Cardinale la confessione,& finita che l'hebbe a i loro luoghi ogn'uno ritornossi,alla sinistra del successor di Pietro la Cesarea Maestà sua sedia tenea,& alquãto piu bassa,i quattro Signori il scettro,la spada,il pomo,& corona sopra del altare essi allhora posero,& con le solitecerimonie fu per uno della famiglia di.N.S.la epistola cantata, l'Imperadore innanti al Papa genuflesso & humile si pose,& essendo sua Cesarea maestà ginocchiata,il Vescouo di Pistoia al Reueren.Cibò porto il stocco qual nudato al Papa lo diede,& toltolo il.N.S. nella mano dritta di Cesare,con la sua destra lo misse,& con le solite orationi gli lo

tinse,dādoli ancho con sua propria mano il scettro, il pomo; & in ultimo la corona, Re della Lombardia facendolo. E pche, che la corona di Milano era alquāto picciola, sopra quella corona di Romani gli fu posta, & in quel punto tutta l'artellaria che sopra la piazza trouauasi, fu con grādissima contētezza sparata, & con q̄lle cose solo che'l stocco qual gli fu discinto, & in mano al Marchese di Moia dato, alla sua sedia fu ritornata, & cātatosi il resto della messa sino all'offertorio, a i piedi del Papa l'Imperadore se misse, & cosi stādo il resto sino alla pace hebbe fine, allhora la Cesarea maestà il Cardinale qual la messa dicea, & dopoi la santita del Papa a basciare andossene, qual Cardinale finita che fu la messa, cō sua propria mano hebbe l'Imperadore cōmunicato, & tutte le cerimonie per allhora furono finite. Oue tutti i famigliari del Papa & di Cesare innāti si auiarono, i signori Cardinali, Prelati ambasciatori, & finalmente il Papa con la mitra episcopale, & col piuiale tenēdo con la sinistra la diritta mano del Imperadore, qual con l'altra il pomo d'oro portaua, & coronato di corona reale, & cosi entrambi alle loro uicine stāze andarono, oue diuidendosi ciascuno al luogo suo fu ritornato. Quello istesso giorno il Duca d'Vrbino prefetto di Roma, & armigero di Cesare nella citta di Bologna aggiunse, & dal maggior domo del Imperadore fu honoratamente riceuuto, & molti altri nobilissimi signori del Papa, & di Cesare ui giunsero, & ancho alcuni Cardinali. A gli uintitre di detto mese nel giorno di Mercurio il Vescouo di Trento del Re d'Ongaria oratore nella citta di Bologna aggiunse, & honoratamente fu riceuuto, quel istesso giorno ancho ui giunse d'intorno allhora uigesima quarta il Duca di Sauoia & di Cesare Vicario, qual fu dal maggiore cameriero con somma letitia accolto & uisto, & dopo al palagio smontato basciò alla Cesarea Maesta la mano, qual allhora nella sala trouauasi, & ancho basciò i piedi alla santita del sommo Pontefice. Dopoi fu alla stanza menato, che per sua signoria parata trouauasi.

Agli uintiquattro di detto mese nel giorno di Gioue, & p santo Mattia celebrato, trāquillo & sereno giorno del nascimento di Cesare auspicatissimo in ogni operatione Cesarea, giunta al palagio tutta la corte del Pontefice, & quella di Cesare Antonio

Leua di Cesare general capitano ancho ui giunse, & cō esso lui tutte le genti da piedi,& parte della cauallaria,con tutti i capitani Alemani,Borgognoni,& Spagnoli in ordinanza tutta la piazza prendendo fece l'artellaria caricare,& tutto il giorno armato stette sopra della sua sedia a sedere,& tra le due ultime colōne del palagio del podesta di detta citta,qual alla parte settētrionale è sopra la piazza posto poi uerso il palagio de i signori Antiani erali un Hercule dipinto con un'Anteo nelle braccia, qual soleuato posto se l'hauea sopra del petto, alle quai figure erano sotto due croce rosse dipinte,& per il trauerso, nel mezo di due colonne con corone imperiali & littere che diceano, Plus oultre, che in latino sonano. Plus ultra. poi di sotto eranoui dui Leoni d'oro fabricati cō un'aquila nel mezo,& nera & grāde,qual una fonte di uino nero gettaua,& ambi i Leoni due fonti di uino biāco faceano,& con uiuo humore sparsero tutto il giorno & parte della notte. Di sopra dalle dette fonti nella maggior sala del detto palagio ui erano huomini che nella piazza tutto il giorno gran copia di pane gettarono. Hora per il ponte da noi discritto d'intorno l'hora quartadecima la famiglia del Papa cominciò ad auiarsi per andare in san Petronio, & la guardia della camera di sua santita fino alla chiesa in due ali si distese,con lungo ordine a dui a dui andarono cubiculari, ostiari, scrittori apostolici, il collegio de dottori leggisti, i caualieri & cōti di Cesare con amplissimi priuilegi nuouamente fatti, con grandissima pompa in uece de uenerandi padri auditori della Romana rota, gli ufficiali in habito di dir messa, Vescoui, & Arciuescoui con paramenti & mitre, & i reuerendissimi Cardinali ancho con mitre,& paramenti a celebrationi pontificali conuenienti. Dopoi era il sommo Pontefice portato sopra una sedia di panno d'oro copertata, con il regno in capo, & manto pretiosissimo tra dui reuerendissimi Diaconi, alla destra Cibò Legato di Bologna, & alla sinistra Celis sotto un baldachino di brocato d'oro, & con tal ordine sua santita fu entrata nella chiesa di san Petronio, & fatta l'oratione, & riceuuti all'ubidienza tutti i Cardinali cominciò terza, & poscia sua santita gli sandali & paramenti pontificali con l'oratione di ciascuno habito uestitasi con solite cerimonie, dopoi quella andossene

a riposare sopra una sede uerso l'organo, di brocato coperta ꝙ qual era di ricchissimi panni di razza,& panni d'oro d'intorno adornata,& nel choro posta. Ne guari stette la Maestà Cesarea per lo gia detto ponte aggiungere essendosi la guardia in due ali dal palagio al Tempio tutta regulatamente distesa, per la quale passarono i cubiculari,ostiari,famigliari domestici,ufficiali, capitani secretari,conti,Principi,Marchesi,Duci,Vescoui,Arciuescoui,& Ambasciadori di tutto il mondo,& tutti ricchissimamẽte uestiti. Il Marchese di Monferrato il scettro Imperiale portaua il Duca d'Vrbino il stocco nel fodro,il Duca di Bauiera il pomo d'oro,il Duca di Sauoia la corona d'oro Imperiale, qual hauea Cesare da pigliare,il ualore del stocco,del scettro, & della corona impossibile seria il considerarlo. Questi quattro signori cõ habiti di seta carmosina lunghi fino a taloni erano uestiti, & ad una guisa fuori che la testa. Il duca d'Vrbino una baretta sopra il capo tenea lũga & nel fine bianca & rottõda da due sbarre rosse trauersata,quai sbarre due croci rosse faceano,gli altri trè haueano le loro barette basse ornate di pelle,& di molte gioie cariche,nel ultimo luogo andauasi Cesare nel mezo di dui Diaconi Saluiati alla destra,& alla sinistra Ridolfi, & d'una ueste di brocato d'oro uestito qual fino alla terra si estendea,in capo tenendo quella corona che dui giorni innanti nella capella del palagio hauea presa,andando per il detto ponte piegò alla destra mano ad una capella fuori del Tempio nel angulo sinistro che santa Maria inter turres era nomata, & fatta l'oratione fu ammonita sua Cesarea Maestà dal reuerendissimo Saluiati quãto a Dio era tenuto,& alla protettiõe della santa Romana Chiesa per aumẽto della Christiana fede,& al beato Pietro,& a i successori suoi,& apertoli il libro de gli uangeli in mano di detto reuerendissimo,Cesare in forma solita giurò d'osseruare quanto hauea promesso,& era obligato,Ego Carolus &c. Et il Vescouo della Cierra mastro di casa della santita del Papa,qual hebbe il gouerno di tutta la giornata,con dui Canonici di san Pietro ponendoli il rocchetto,& pellicio,canonico lo ferono,& con animo fratelleuole al basciọ della pace gli riceuette,& sua Maestà Cesarea riposta se in capo la precedente corona,& lo clero cantando Pater amas me &c.sopra il primo ponte se mise,& giunta alla porta

la porta di mezo del detto tempio,una parte del pōte si ruppe,& drieto da sua Cesarea Maestà,& da piedi sei in otto, oue molti della guardia di quella & altri nobeli giuso ruinarono, ancho che solo un gentilhuomo fiamengo & dui altri morirono,& puo chi feriti rimasero. Et fu non picciolo miracolo,che a tāta ruina & tra tanti armi cosi pochi rimasero offesi. Nella porta del tempio sua Cesarea Maestà ginocchiata fece oratione, erano uenuti per innanti fuori che'l priore dui de i piu uecchi Cardinali che fossero,con sue mitre & piuiali sopra Cesare genuflesso oraua il piu giouane,qual fu il Santiquatro deposta la mitra, disse, Deus in cuius manu &c. finita l'oratione precedente i dui uecchi Cardinali sua Cesarea Maestà leuatasi, in mezo a i gia detti Reuerendissimi Diaconi ad una capella fu condotta che entro la Chiesa alla sinistra mano nel entrare era posta,qual la capella di santo Gregorio rapresentaua,& iui il roccchetto & il pellicio che portano i Canonici sopra la spalla gli pose,& i sandali se mise cioè le scarpe di ueluto carmosino,che d'oro di perle,& di gioie preciosissime erano ricamate,& cosi il manto Imperiale qual è di tāto ᵱtio che in se alcuna stima non riceue, & sopra il primo pōte fu ritornato,nel mezo del qual ponte eraui una ruota, che ruota porfiria si chiamaua. Et iui sopra di Cesare l'altro Vescouo & cardinale piu ᵱ gli anni di riuerēza degno,qual fu Ancona,disse l'ultima oratione,che fu Deus inenarrabilis &c. fu poi sua Cesarea Maestà alla confessione del Beato Pietro menata, oue sopra d'un falstidorio si pose,& i dui Vescoui & Cardinali d'iui partironsi,& a i loro luoghi nella capella andarono, & altri dui Reuerendissimi a Cesare aggiunsero,quai furono il priore de Diaconi il Cibò,& il Campeggio priore de sacerdoti, con piuiali, & mitre parati, & ambi dui genuflessi le letanie incominciarono, & il choro de cantori con alta uoce replicaua, & quelle finite il priore de sacerdoti leuatosi di ginocchioni sopra della Cesarea Maestà disse, Pater noster con altri uersicoli, & solite orationi, & dopoi i Reuerendissimi Priori nelle sue sedie a seder se messero. Et partiti che furono iui aggiunse il Priore de Vescoui, Cardinali,che fu il Fernese, nel mezo de dui Diaconi cioè Saluiati, & Ridolfi col piuiale,stola,& mitra,qual condusse la Maestà Cesarea ad un'altra capella piu oltre,che alla sinistra mano stauasi

del ponte, & era capella di S. Mauritio nomata, oue Cesare da i camerieri di sua Cesarea Maestà del manto Imperiale fu suestita & d'altre sopraueste, & dopoi apertali la destra manica del giuppone per uia d'alcuni bottoni & la camiscia alciata detto reuerendissimo Farnese con la mitra in capo, d'olio della cresma nel dritto braccio lo innunse, & sopra & bambace, & candidissima tela ui pose, & ricopertatoli il braccio per uia d'alcuni bottoni le spalle i dicoperse, & quelle alciata la camiscia nudando, in modo di croce come di sopra lo inunse, & senza mitra disse, Deus omnipotens &c. E cio fatto sua Cesarea Maestà riuestita, & sopra il ponte ricondotta col Vescouo & Diaconi fu al sommo Pontefice menata. Il Vescouo & detti Diaconi con le mitre in mano alla riuerenza del Papa andarono, qual della sede discesò, & all'altare andato al bascio del petto & della bocca tre cardinali tolse, quai furono Cornaro, Santacroce, & Grimano, poscia sopra il faldistorio, Cesare fatta la confessione, il successore di Pietro basciò l'altare, & dopo incensollo, & incensato che l'hebbe, la Maestà Cesarea al bascio del petto, & della bocca, & tre Diaconi riceuette cioè Medici, Doria, & Grimaldi, & cio fatto il Papa alla sua sede fu ritornato, qual era eminēte, & nella estrema parte del choro sotto il Crucifisso posta, e di quella di Cesare piu alta, uerso l'organo posaua, & d'un grado maggiore di quelle de cardinali. Stauasi la Cesarea Maestà da tutti i suoi ministri & principali circondata. Il Marchese di Mouferrato, il Duca d'Vrbino, il Duca di Bauiera, & il Duca di Sauoia all'altare andarono, & nelle mani del sacrista & maistro delle cerimonie il scettro, il stocco con la uagina, & il cingolo, il pomo d'oro, & la corona ui posero. E mentre che l'introito & il chirieleison, il choro cantaua, il sommo Pontefice senza mitra in piedi leuatosi l'introito lesse secondo il costume della messa, procedendo sino alla pistola, qual in due lingue fu cantata, latina dal Reuerendissimo Giouanni Alberini Soddiacono apostolico, & greca dal reuerendo Braccio Martelli camerieri del Papa, & dopoi l'oratione di quel giorno, disse Deus regnorum &c. & detto che fu il graduale, Cesare a i piedi del gran Vicario fu andato con il Saluiati & Ridolfi. allhora il Vescouo di Pistoia dall'altare piglió il stocco, & al Reuerendissimo Cibò Diacono appresentollo, &

quello nudato al sommo Pontefice lo diede, qual a Cesare con la mitra in capo lo porse, dicendo accipe gladium &c. & la maesta Cesarea tolto che l'hebbe, al detto Reuerendissimo Cibò lo restitui, qual nella uagina lo misse, & insieme con il Papa a Cesare lo cinse, dicendo il Beatissimo padre accingere gladio &c. l'Imperadore allhora accinto & caualliero di san Pietro fatto, in piedi leuandosi lo nudò, in alto con la punta leuandolo, & dopo con la punta alla terra ponendolo, & tre fiate alciandolo lo uibrò, & dopoi nella uagina lo rimesse. Poscia il Vescouo antedetto il scettro tolse & al Reuerendissimo diedelo & il Reuerendissimo al sommo Pontefice, & il sommo Pontefice alla Cesarea Maesta nella man destra, qual ginocchioni se era posta dicendo, Accipe uirgam &c. & poi il pomo nella sinistra diedeli dicendo, Accipe pomum &c. & la corona li pose in capo dicendo, Accipe signum glorie &c. allhora la Maesta Cesarea della santita del Papa basciò i piedi, & leuandosi fu della spada discinto, & al Duca d'Vrbino data, & dopoi il sacratissimo Imperadore con la corona, col pomo, & col scettro da i dui Reuerendissimi fu alla sedia imperiale condotto. Il Priore de Subdiaconi apostolici l'Alberini con gli altri Subdiaconi, & capellani della Cesarea Maesta andarono alla confessione del beato Pietro, & ferono le laudi di Cesare dicendo, Exaudi Christe &c. & gli altri quai stauano sopra il choro rispondeano, Domino Carolo &c. & tre uolte furono repetite con certi altri uersicoli & letanie. tutti dopoi a i loro luoghi ritornando si cantò a un tratto & l'Euangelio Latino dal Reuerendissimo Cesarini, & Greco dal Reuerendissimo Arciuescouo di Rodi, & il sommo Pontefice disse il Credo in tutti gli atti le sue cerimonie usando. Et detto l'offertorio Cesare il manto Imperiale, la corona, il scettro, & il pomo diponendo, a piedi del Papa se misse offerendoli trēta doppioni da quatro ducati di l'uno, & all'altare con sua santita se ridusse & come Subdiacono ministrò il calice, la patena, & l'acqua che nel uino s'infonde, & alla destra parte sua Cesarea Maesta fattosi, iui dimorò fino che il Beatissimo padre alla sua sede per communicarsi fu retirato. Allhora il subdiacono apostolico dall'altare alla sede della santita del Papa con due ostie consecrate una grande & l'altra pic-

ciola fu andato,delle quai il sommo Pontefice tolta la grande nelle mani disse domine non sum dignus,& cosi disse Cesare & i dui Reuerendissimi,& fece sua santita due parte & di quelle due una per se tolse ,& toltola cō una canna d'oro nel calice beuette,& de l'altra mita fece due parti,dando una di quelle parte al Cesarini,& l'altra al Subdiacono Alberini,poscia con l'ostia picciola Cesare hebbe communicato,& il Diacono il beuere gli diede,oue il Papa dette c'hebbe alcune orationi alla sua sede fu la Cesarea Maestà ritornata,tanta & tal contritione mostrando ch'ogn'uno prese ferma credenza,che quella fusse da Iddio del la santa fede eletta difenditrice. Hora essendo sua Cesarea maestà alla sede ritornata,il manto,la corona , & le lasciate insegne ritolse,fra qual tempo il successore di Pietro della sua sede discese , & finita là messa sua santita ugualmente dette a tutti la solenne benedittione,& per l'esistente Diacono il Cibò l'indulgē ze furono publicate . Il sommo Pontefice tutti paramenti spogliati con i cardinali & Prelati col piuiale & con la mitra pretiosa cioè il regno,& con la sua sinistra mano la destra del Impera dore tenendo,qual nella sinistra il pomo d'oro portaua, & sotto un'istesso baldochino della chiesa uscirono fuori hauendo Ce sare la uesta imperiale diposta per la grauezza sua , & un'altra piu leggiera tolta. Sappia ciascuno che Monsignor di Nasaò di Cesare maggiore cameriero nella prima & nella seconda corona tione quello fu che la corona di capo alla Cesarea Maestà & gli leuaua,& gli la ponea.

Giunte al fine delle scale di san Petronio il Pontefice ,& la Maestà Cesarea la santità del Papa montando un cauallo Turco di mantel bigio ricchissimamente uestito. Cesare il pomo & l'altre insegne hauēdo relasciate a chi alla chiesa li misse,la staffa gli tenne,& nel freno dopoi pose la mano uolendo a piedi seguire,modestamente quello del Papa ricusando , alcune buone parole Cesare le disse,tal che'l gran Vicario cosi a piedi d'intor no a sei ouero otto passi andare lo lasciò,piu oltre non uolendo, che'l passassi,allhora Cesare fu dal Duca d'Vrbino a montare a cauallo aiutato,& sopra di una chinea learda con i fornimenti d'oro battuto,& di perle,& di gioie tutti recamati , & alla sinistra del successore di Pietro sotto un medesimo baldochino

andaua,qual da i gentilhuomini Bolognesi era portato. Nanti del detto baldochino andauano in ordine processionalmente a dui a dui del Papa,& quei del Imperadore. l'Ecclesiastico alla destra & l'Imperiale alla sinistra mano,& le famiglie de cardinali,de Prelati,Principi,curiali si del Papa come del Imperadore,& i famigliari,& nobeli,& baroni. Et gli stendardi del popolo di Bologna da huomini a piedi erano portati i Tribuni della plebe,cioè Gonfalonieri del popolo seguiano i stendardi rossi portati da cursori. Il collegio de dottori legisti con le collane d'oro,Monsignore da Gambara gouernatore di Bologna con la sua guardia,& col bastone in mano,Angelo de Ranucci Gonfalonieri di giustitia di detta citta di brocato d'oro uestito,& cosi il suo cauallo dell'istesso brocato copertato il stendardo di Bologna portaua,il conte Giulio Cesarino il stendardo del popolo di Roma,quello del Papa il conte Ludouico Rangone di bianco uestito,& quello con l'Aquila Imperiale Don Giouanni Manrich figliuolo del Marchese de l'Anguilara,& l'altro portaua Monsignor di Vtrech della Cesarea Maestà cameriero,& un'altro barone quello della Romana chiesa,l'ultimo era il signor Lorenzo Cibò di beretino uestito senza baretta,con un stendardo bianco con la croce rossa,& a lui seguiua, quatro bellissime, & learde chinee del Papa di brocato d'oro copertate & uote,seguiano poi dui cubiculari secreti col seruiẽte & mitra,& a loro dirieto quatro nobeli con quatro capelli del Papa sopra quatro bastoni di carmosino,& dui altri che portauano sopra due lanze dui cherubini poscia cubiculari, accoliti, secretari, uno con lanterna, & uno con la croce papale. Seguiti da un baldochino da dottori di medicina,& d'altri gentilhuomini della citta di Bologna portato,sotto del quale eraui una chinea learda di brocato d'oro ornata,che tenuua una campanella al collo,& una cassa sopra di se del simile brocato copertata,ou'entro eraui il sacramento,& da un palafrenieri era guidata con duodeci luminari di cera bianca & accesi,il sacrista dopoi con una bachetta,& a lui drieto i cardinali,& tutti i Principi di mano in mano,i secretari, commendatori,ufficiali,signori,Baroni,conti,Marchesi,Duci, Balestrieri di mazza,Re d'armi di Cesare, Re d'armi del christianissimo Re,del Re d'Inghilterra,& del Duca di Sauoia. Seguiano dopoi

Sacram

il Marchese di Monferrato col scettro, il Duca d'Vrbino col stocco nudo Il Duca di Bauiera col pomo d'oro, il Duca di Sauoia senza cosa alcuna in mano, dui Reuerendissimi Cibò, & Celis, un Re d'armi di Cesare senza baretta con un'Aquila grande nel petto, & con bolge piene de piu sorte monete, quai erano da dui ducati, & da uno, & da mezo, fatte d'oro, & altre d'argento da tre ducati, & da dui, & da uno reale, & ancho da mezo quai haueano la testa del Imperadore Carlo Quinto da un lato tratta dal naturale, & di diadema Imperiale incoronata, con lettere che diceano Carolus Impator, & da l'altra parte erano due colonne cō littere simile che diceano. M.D.X X X E quello Re d'armi quelle tal monete copiosamente per tal uiaggio gettaua. Dopo seguiano sotto ad un baldochino, come per innāti habbiamo detto il Papa, & la Maesta Cesarea, drieto i consiglieri di Cesare, & Vescoui Arciuescoui, ambasciadori, & un'huomo d'armi di tutto pezzo armato sotto ad un padiglione a cauallo con la lanza alla coscia, & con tal ordine andarono per la strada maggiore alla strada di san Vitale, oue erano i caualli del Imperadore, che per congiungersi cō sua Cesarea Maesta aspettauano, et per cartolaria noua andarono, et per la strada di san Stefano sino al crucicchio delle chiauature, & iui il Papa partendosi al palagio con tutti i cardinali con tutta la famiglia di sua santita & col sacramento auiossi. E Cesare a san Dominico sorregato, qual era in luogo di san Giouanni Laterano, & sotto un'altro baldochino fu honoratamente sua Maesta Cesarea riceuuta che nella porta di san Giouanni con i canonici l'aspettaua, & basciato che quella hebbe le reliquie de santi fu incensata il Te deum laudamus cantando, & cosi fu all'altare maggiore menata, & sopra un faldistorio posta, sopra del quale trattasi la corona ad orare se misse, & quella tolta in capo fu fatto canonico, et tutti gli receuette al bascio della pace, poscia il stocco sua Cesarea Maesta della uagina dinudādo trasse, & quei ch'essere caualieri uollero sopra le loro spalle percotea, & cio fatto, & a cauallo rimontata andò per la diritta uia nella chiesa di san Mamolo, & d'indi al palagio, oue fece suoi caualieri, quei che gli honorati stendardi portauano, et nel palagio entrando sua maesta Cesarea tutta l'artella-

ria, et tutti gli archibusi con tanto rumore scaricosse, che pa-rue che il cielo, e tutto il mondo di ruina minacciassero. E giunto nella sala di mezo, oue era di mense Reale parata, & di tapezzarie ricchissime, & sopra una di quelle oue stauasi un re alto d'oro furono poste, la corona il scettro, & il pomo, & a quella sua Maesta Cesarea fu sentata, & gli quatro ad un'altra mensa furono messi, cioè il Marchese di Monferrato, il Duca d'Vrbino, il Duca di Bauiera, & il Duca di Sauoia, & da i primi di Cesare furono seruiti, & tutte le uiuande, qual dal apparato si leuarono sopra della piazza da piu mani gettaronsi.

Per non lasciare adrieto cosa che di memoria degna sia i uestimenti de i signori che a tal coronatione se trouarono buona parte narraremo. Sappiasi che da tutte le parti del mondo nella citta di Bologna molti signori, quai per honorar tal atto, & quai per per uedere cosi solenne trionfo erano concorsi, & tutti riccamente uestiti, i cui nomi parte per essere incogniti lasciaremo, & parte per essere men nel dire tedioso, & solo della pompa d'alcuni trattaremo. Il Duca d'Ascalona Marchese di Villena, di Moia &c. il marti era di una ueste uestito di brocato d'oro riccio sopra riccio di gebelini foderata con fila d'oro, & saio di quel istesso brocato con i gironi d'argento, et fila d'oro, et il giuppone, et scarpe, et beretta di ueluto nero con penna, et medaglia di gran ualuta, la mula hauea fornimenti d'argento con coperta d'oro. Il giorno qual a Gioue e dicato tenea una ueste di brocato d'oro, di tela d'argento foderata, et sopra raso bianco tutto tagliato, con corone d'oro battuto per tutta la ueste, et il fornimento del cauallo a quella istessa foggia, et di quei istessi panni, cioe d'oro, et d'argento, et di seta bianca, beretta giuppone, et scarpe di ueluto nero con alcuni bellissimi recami d'oro, et calze di scarlato, et dal ginocchio in suso tutte d'oro, d'argẽto, et di pei le ricamate, i paggi, et i staffieri, con casache di ueluto carmosino, con una lista d'oro che le cingea, barette di ueluto carmosino, giupponi d'oro, et calze di grana. Il Marchese di Astorga il marti era d'una ueste di tela d'oro in morello uestito, fodrata di gebellini con fila d'oro, et d'argento, et saio, et giuppone medesimamente, baretta di ueluto morello con una penna morella, la mula con fornimenti

d'argento, haueua poi il giorno di Gioue una ueste di brocato d'oro riccio sopra riccio fodrata di tela d'oro di carnagione, coperta di raso bianco tutto tagliato con molti fregi di perle, & gioie, & fiori d'oro battuto, con cordoni, con perle grosse, qual erano di pretio inestimabile, calze, & giuppone di raso carmosino d'oro fodrati, & di perle, & di molte gioie coperti, la baretta di ueluto carmosino con una penna d'oro battuto, & cõ una medaglia bellissima di gran prezzo, la mula copertata di brocato d'oro coperto di raso carmosino tagliato a compassi, ricamato di grosse perle, & pietre pretiose, poi erali menato appresso un cauallo rossiglio alla stradiotta con una sella di ueluto carmosino con gli arcioni dorati, & di grosse perle, & gioie ricamati, sopra del quale sua signoria fu montata, hauea dieci suoi caualli eri a piedi con calze, & giupponi di tela d'oro, & d'argento, & fodrati di tela d'oro azurra tagliata, con cappe d'oro, & di damasco biãco fodrate barette di ueluto nero con penne bianche, & azurre. Paggi & staffieri con saioni, & giupponi di ueluto biãco, & azurro con due liste d'oro. Calze di panno di quei i stessi colori di taffetà azurro foderate, con barette di ueluto giallo, & penne bianche, & azurre. Il conte di Saldagna il giorno di marte era di ueste uestito di tela d'oro fodrata de martori, & broccata d'oro, & la mula copertata di ueluto nero di tela d'oro fodrato, hauea una baretta di ueluto nero con perle grosse, & assai, & un bellissimo gioiello. Il giouedi tenea sua signoria indosso una ueste di tela d'argento, & foderata di tela d'oro tutta tagliata con molte stringhe d'oro battuto, & ne tagli erano molte perle a guisa di bottoni, il saion d'oro con lauori d'argento battuto, il giuppone di brocato d'oro foderato d'oro in tela d'argento, baretta di ueluto bianco, penna bianca da molte perle, & gioielli auolta, il cauallo di coperta d'oro tutta tagliata copertato, & d'argento fodrata, i paggi, & i staffieri di ueluto giallo uestiti, & giupponi, barette, & calcioni del istesso ueluto. Il conte di Fuente il martidi era di una ueste di ueluto beretino uestito, & tutta di ueluto bianco con fila d'oro fodrata, casacca, baretta, & coperta del cauallo di quel medemo, le calze di tela d'oro, & d'argento, con fila d'oro. Il giorno di Gioue hauea sua Signoria una ueste di brocato d'oro riccio sopra riccio di tela d'oro in

azurro fodrata,con recami d'argento tirato cō molto oro battuto & grosse perle,tra quale erali pietre di molto ualore, saion di quel medemo, giuppon, & calce di tela d'oro e d'argento a quarti con perle,& gioie ne tagli,il cauallo d'oro,e d'argento tirato tutto guarnito,i paggi,& i staffieri con casacche di ueluto giallo intagliato con panno di lana azurro, & giupponi, & cappe di raso azurro,& barette di ueluto azurro. Il signor don Astolfo Teles padrone di Mont'albano il marti era uestito d'una ueste di tela d'oro in baratino fodrata di martori,giuppon,saion, di quel istesso oro,il giorno di Gioue hauea una ueste di tela di argento fodrata di martori,giuppon,saion, & calze di tela d'oro,& baretta di ueluto carmosino con ponte,& medaglia d'oro & scarpe di ueluto nero,& il cauallo di tela d'argento copertato,i paggi,& i staffieri con saioni,& cappe,& calze di ueluto nero con liste di tela d'oro. Eranui ancho Don Giouanni pacchето,il Marchese di Villafranca. Il commendador maggiore di Leone. Il conte d'Altamira. Il conte del Languilara. Il Marchese di Monferrato. Il signor Alessandro de Medici,il Prence di Astiliano. Il Prence di Bisignano. Il signor Aluigi del signor Ludouico Gonzaga. Il conte di Gaiazzo. Il signor della Mirandula,& altri senza numero di Napoli,di Roma,di Milano,& d'altre terre d'Italia con tāte gioie, cōtāte perle,con tāto oro,& con tāto argento,ch'altra pompa simile a quella mai piu si uide. Hora dopoi i tāti merauigliosi uestimenti,i tāti triomfi,la S. di Papa clemente settimo a gli trenta di Marzo di detto anno. M.D.XXX. & l'inuittissimo Imperadore Carlo quinto con le loro corti fuori della città di Bologna l'un uerso di Roma, & l'altro uerso di Mantua il suo camino addrizzarono,hauendo tra essi loro bene i loro fatti adagiati.

Per non hauer uoluto turbare le coronationi soprascrite habbiamo adrieto lasciato come in que tempi aggiunse nella città di Bologna insieme con i dignissimi oratori del serenissimo Giouāni Re di Portogallo un Frācesco Aluarezzo ambasciatore al la santita di Papa clemente settimo per il serenissimo Dauit Re del Etiopia detto uolgarmente il Prete Gianni,& entrato in concistoro il detto ambasciadore da parte del suo Re alla santita del Papa appresentò la sotto notata littera,& simile tenore.

Ambasfata del Prete Gianni.

Lettera del Prete Gianni.

In nome di Dio padre omnipotente Creatore del cielo, et della terra, et delle cose uisibili, et inuisibili. In nome di Giesu Christo figliuolo di Dio, qual è una istessa cosa cō lui dal principio del mondo, et è lume del lume, e Dio uero di Iddio uero, In nome del Spirito santo d'Iddio uiuo quale processe da Dio padre. Queste litere te mando io Tinghil, cioè incenso della Vergine cosi chiamato dal sacro fonte del battesmo et dal mio principio del receuuto reame Dauit mi chiamo, quali leoni honorano, diletto d'Iddio, colonna della fede, e della stirpe di Giuda figliuolo di Dauit, figliuolo di Salamone figliuolo della colonna di Sion, figliuolo del seme di Giacob, figliuolo della mano di Maria, figliuolo di Nahu secōdo la carne, et Imperatore della grande, et alta Etiopia. O giusto signore e padre santo, potente, puro, et sacro la pace sia teco, qual sei capo di tutti i Pōtefici, et di niuno temi, il perche niuno male dire ti puole, tu sei uigilantissimo sopra le anime, hai cura de peregrinanti, et di quelli sei amico, maestro consacrato, et predicatore della fede, nemico di quelle cose che la conscienza offendeno, amatore di buoni costumi, homo santo che tutti lodano, et benedicono, o felice padre santo io con riuerenza te obedisco essendo tu di tutti la pace, et meriti ogni bene, cosi è giusto che tutti ti prestiamo obedienza, et che te crediamo come a Dio, imperò se dico o padre santo con i ginocchi a terra flessi, et il core sincero che tu sei mio padre, et io tuo figliuolo, o padre santo potentissimo per qual cagione mai niuno m'hai mandato accioche meglio, et piu certo hauesse notitia della mia salute essendo tu pastore, et io tua pecorella. Onde il bon pastore mai del suo gregge si scorda, non son gia tanto distante dal tuo paese, che nō possi tuoi ambasciatori mandare, et conciosia che Emanuel Re di Portogallo tuo figliuolo da remotissimo reame commodatamente ambasciatori mandommi, et sel non fusse stato cosi presto dalla morte tolto, quelle cose quai noi insieme trattauamo senza dubbio felice esito haurebbono hauuto. Ma specialmente ad hora desidero d'intendere per ueri ambasciatori cose prospere, et salute della santita tua, della quale mai ho inteso pure una sola parola, ben alcune uolte, ma rare qualche cosa intendo da nostri, quai per loro improferte uanno in peregrinaggio non da me mandati, ne a nome

mio ritornano, ma ben con buona fede da me sono interrogati, et essi dicono per uoti essere da Gierusalē a Roma uenuti, et le chiese de santi apostoli hauer uisitate, et certo delle loro parole sommo diletto, et somma contentezza pigliare mi sento, perche con una suaue, et dolce cogitatione, ueggo l'immagine et figura del tuo santo uolto, qual d'un uero Angelo me l'assimiglio, et io confesso come angelica creatura amarla, et honorarla, ma certo di maggior contento mi sarebbe s'io potessi le tue sante parole contemplare, quai per tue litere mi fussero mādate, però tua santita con la beneditione di quella si cōtenti di mandarmi uno ambasciatore, accio che'l mio core rallegrādosi pigli spirituale consolatione. Questo ināti tutte le cose mi par di preponere poi che conueniamo in una fede, et religione, te prego ancho che tu uogli esser contento di ponere l'amicitia mia nel secreto del tuo core, come l'anello, qual nel detto te poni, et come l'aurea torque sopra le tue spalle, perche, che la mia memoria nel tuo animo sempre remāga, accio la beneuolēza con parole, et littere aumentando cresca, la qual è bracciata dalla santa pace, da qual ogni humana consolatione prociede, come l'assetato che l'acqua fredda desidera, come habbiamo nelle litere sacre, cosi certo il mio animo desidera i toi ambassiatori, et littere, quai da remotissimi luoghi portate una incredibile contentezza mi daranno, et non solamēte di tua santita s'io udiro cosa alcuna, ma ancho de tutti i Re Christiani pigliando tanto gaudio, quanto pigliano quei c'hauuta la uittoria contro nemici delle loro ricchissime spoglie carchi ne uanno, questo felicemente tu santo Padre puoi fare, puoi che i Re di Portogallo hanno la strada aperta; qual poco innanti mandommi con fortissimi caualieri i suoi Ambassiatori essendo uiuo mio padre et il re Emanuel et d'indi fino ad hora mai ho riceuuto d'alcuno Re Christiano ouero Pō. ne littere, ne ambassiatori benche nelle archiuie di mio proauo ancho la memoria ce conserua di quelle littere quale il Papa Romano detto Eugenio tuo prēdecessore mandò in questo paese regnando il seme di Giacob Re sopra i Re di tutta l'Etiopia, et da esser certo molto temuto, in la somma delle littere auisaua il suo figliuolo Giouanni Paleologo Re sopra tutti i Re de Greci, qual dui anni innāti era di questa uita passato chiamato fu p celebrare la

ſanta ſinodo o uero cõcilio,& cõ eſſo lui Gioſeppe Patriarca Co ſtantinopolitano che ueniſſe con grã numero d'Arciueſcoui Ve ſcoui,& ogni qualita di Prelati,con i procuratori de Patriarchi, cioè d'Antiochia,d'Aleſſandria,& di Gieruſalemme,& che inſie me ſi congiungeſſero nella unita della ſanta fede, & religione Chriſtiana,& che fatta l'unita della chieſa col diuino fauore fuſ ſero leuate tutte le difficulta & queſtioni de tempi andati, quai ſono falſe & contrarie alla fede catolica,la qual coſa ſantamen te conſtituta il detto Eugenio a tutti diede gran conſolatione, & conforto,& mando a uoſtra ſantita queſto libro di Papa Eu genio qual integro hauemo ſeruato, ben mãderei ancho tutto l'ordine della Pontefical benedittione, ſel uolume non fuſſe del la grãdezza in che eſſere ſi troua,qual delle piſtole di ſanto Pau lo e aſſai maggiore.gli Ambasſiatori che queſte coſe portarono furono Teodoro,Pietro,Didimo,& Giorgio ſerui di Gieſu chri ſto,& tu o ſantiſſimo padre ſe leggere farai i libri di tua ſantita, penſo che facilmente trouerai di queſte coſe qualche memoria quai te ſcriuo. Dunque o ſanto Padre ſe tu coſa alcuna me ſcri uerai ſappi certo,che con ogni noſtra diligenza ne i noſtri libri ſcriuere le faremmo,accio che a quei che dopo noi ſeranno, per petua memoria gli fia. E certo quello tengo eſſere beato & fe lice del qual la memoria non è in obliuione poſta,ma ben conſer uata,& ben cuſtodita,& ſpecialmente nelle littere della ſanta cit tà di Roma,& nella ſedia di ſanti Apoſtoli Pietro,& Paulo, per che,queſti de i reami de i cieli ſono ſignori,& giudici di tutto il mondo,& perche coſi io creggio,queſte mie littere ti mando ac cio poſſa gratia appreſſo la tua ſantita acquiſtare,& ancho al Se nato & me ſia data la benedittione ſanta,& accreſcimento di tut ti i beni. Prego ancho molto la ſantita tua, che mandare mi uogli alcune imagine de ſanti,& ſpecialmente della uergine Ma ria,perche,che ſpeſſe fiate il nome della tua ſantita nella bocca mia reſti fermo,& de uoſtri doni perpetua conſolatione pigliare io poſſa,ancho dimando artefici che ſapiano fare imagini,& ſpa de,& d'ogni ſorte d'armi,& ſcultori d'oro,d'argento,& maſtri di legname,& ſpecialmẽte architettori che ſappiano edificare ca ſe di ſaſſi,& di matoni,& tegole di piombo,& di rame,per pote re i tetti con quelle coprire,& oltra di queſto molto a cari me

feriano maſtri di uetri,& d'organi,& ſonatori di fiſtole, & di trombe,& ſpecialmente di quei del tuo palagio io uorrei quelli fuſſero,& ſe gran copia hauere tua ſantita non ſi troua da gli altri Re chriſtiani ne potrai ottenere, perche creggio facilmente quelli alla tua uolonta & imperio obediſcono, & quādo tali uertuoſi de qui ſaranno,da mia liberalita & honorati & largamente remunerati trouéranſi, ne mai per il ſuo dipartire gli ſara negato,ne niuno contro ſua uoglia ſara tenuto,anzi al ſuo dipartire copioſamente premiati andaranno, pur ch'io pigli qualche frutto dall'induſtria loro. Hor queſte coſe da parte diſponendo o ſantisſimo padre te dimando perche non eſſorti,preghi, & comandi a i Re chriſtiani che uogliano l'armi laſciare tra loro adoperate,& eſſere inſieme cōcordi, poi ch'esſi tue pecorelle ſono,& tu di quelle paſtore. Ben ſa la tua ſantita quello che lo Euangelio parla dicendo, ogni regno in ſe diuiſo ſara diſolato. Onde ſe i Re chriſtiani con una certa pace & patto di buon animo conſentirāno inſieme, facilmēte tutti i Maumettani diſtruggeranno,& con eſſi loro il ſepolchro del falſo profeta,qual nella città di Mecha ſe ritroua. Imperò o ſanto Padre noſtro Paſtore ſolecita che fra loro ſucceda una buona,& non ſimulata pace con ottima concordia,& ſantisſima amicitia, & prega quei che mi uogliano aiutare perche,che d'ogni intorno da miei reami, & per tutti i miei confini io ſon da Maumettani circōdato, qual ſono mori ſuperbi,& crudeli,& tra loro bene ſe aiutano dandoſi contro di noi ſoccorſo. Io ho appreſſo di me un certo moro, qual gli altri gli danno armi,caualli,& altri ſtrumenti da guerra,& di cio continoamente grā triſtezza,& moleſtia mi ſprona, & tāto piu quādo ueggo i nemici della chriſtiana religione in in fraterna carita congiungerſi,& tra loro eſſere tranquilla pace. Et i Re chriſtiani miei fratelli di cio nulla ſtima non fanno, nō ſi moueno,ne niuno aiuto mi porgono,come per ragione porgere doueriano,uedendo cio eſſere per i pagani fatto, & che cō le loro mute faculta ſe aiutano. Io non dimando a tua ſantita ſoldati,io nō dimando danari,che di l'uno,& di l'altro grā quātita mi ritrouo hauere,ma ſolo dimando orationi,& eſſere nella gratia tua,& ancho i ſopradetti maeſtri fortemente pregando i miei fratelli i Re chriſtiani gli dimando,& che a cio ſiano con-

tenti,& con essi loro buone amicitia ricercò,perche ch'io sia instrutto bene di quelle cose,qual di sopra ho dimandate,a ruina & destruttione de mori,& infedeli,& che intendano che i Re cristiani, miei fratelli con singolare diligenza aiuto & fauore mi prestano,questo certo apertiensi al commune honore poi che in una fede,& in una religione siamo congiunti,cosi douiamo esse re d'un fermo,& libero consiglio,qual sia di maggiore utilita. Dio adunque adimpisca con il tuo il nostro desiderio contentan do le uoglie nostre in lode di Giesu Christo,& Dio padre, qual sempre di laudare,& ringratiare siemo tenuti. Et tu signor Padre santo abbracciami con tutti i santi di Christo, & nelle loro braccia siano tutti gli habitanti de gli miei reami riceuuti, col spirito di tua santita sia gratia al nostro signore referita:le mani & i piedi di tua santita basciandomi le ricomando. Letta che fu la sopra detta littera fu per la santita del Papa molto accarezza to il detto Francesco Aluarezzo oratore del Re Dauit della Etio pia uolgarmente detto il Pretegianni, & fattoli assai presenti cō modatissimamente con l'ambasciadore del Re di Portogallo al loggiare lo fece.

Creatione del Duca di Mātua. Essendosi partito della citta di Bologna l'Imperatore nella citta di Mātoua il giorno della Nontiatione fece l'entrata, qual fu a gli uinticinque di Marzo.M.D.XXX.nella qual citta a diporto piu giorni ui dimorò, & per meriti di Federico Gonzaga Marchese di quella citta,mossesi q̄llo fare per suo priuilegio di Marchese Duca,conoscendolo essere per lignaggio,& p uirtu di assai maggior grado degno,& cio fatto fu a suono di piu trōbe Federico Gonzaga per Duca nella citta di Mantua publicato,& da indi in qua da tutti generalmente per Duca conosciuto,& do poi tal creatione,& dopoi le molte feste celebrate,l'Imperadore leuatosi della citta di Mantua con le corte sue, & altri grā signori passò nella Fiandra.

Assedio della citta di Firenze. Remasti essendo d'acordo Papa Clemente settimo, & l'Imperadore Carlo quinto dopo le coronationi fatte nella citta di Bologna che Alessandro de Medici fusse a uiua forza d'armi fatto sig.& Duca di Firēze.Il signor Filiberto Prēce d'Orāge fatto essendo del essercito Impiale a tal impresa general capitano,scrisse al sig.del Farnese,qual allhora in Nucera del Reame di Napo

li cō dui mila huomini da guerra ſtauaſi alloggiato, che a lui cō q̄lla piu celerita che uſare potea n'andaſſe,& il ſimile anco ſcriſ ſe al ſignor Pirro Colonna,& a Braccio che gia a Montefalco ſi riducea,et al ſignor Giouanni da Saſſatello detto il Cagnazzo,& al ſignor Giouanni Battiſta Sauelli, & al ſignor Sarra Colonna, & al ſignor Aſcanio,& al conte Pietro da ſan Secondo; quai con piu preſtezza che puotero a ſua ſignoria ſe preſentarono;& ad Hiſpello non molto lungi fu la maſſa di cotal genti fatta, & del meſe di Settembre del anno.M.D.X X X.era di tutti i caualli leg gieri il ſign. Ferrāte Gonzaga general capitano,& delle genti da piedi il Marcheſe del Vaſto,& Commiſſario Bartolameo Valo ri nobile Fiorentino. La Republica Firentina hauea di tutta la gē te ſua fatto general capitano Don Hercule figliuolo del Duca di Ferrara, Alfonſo d'Eſte,ancho che in Firenze nō fuſſe;& gouer natore il ſignor Malateſta Baglione,& altri diuerſi capitāni al ſti pendio ſuo haueano tolti,tra quai erali il ſignor Mario, & il ſi gnor Giorgio Orſini. Hora eſſendo ad Hiſpello il Prence d'Orā ge cō genti ſi da piedi come da cauallo al numero di quindece mila,oue nāti che fuſſe tal maſſa compiutamente finita, furono piu et piu battagliuole fatte tra i ſoldati Imperiali,& i Firentini, & tra gli altri che in quelle ſcaramuzze morirono mori Giouan ni d'Vrbino d'Imperiali fantarie capitano. Il Prence d'Orange ad Hiſpello con l'armata ſua accoſtatoſi alla guardia del qual ſtauaſi Monſignor Leone con quatro ualenti capitani,quai furo no Girolamo della baſtia, Giacomo Tabuſo, Giacomo Felippo Borgheſe,& Ceſarone,quai dal impeto dei loro nemici ualentiſ ſimamēte per una buona pezza ſe difeſero,& al fine della ſaluez za ſua disfidādoſi d'accordo ſalue le loro robbe,& le loro perſo ne ſe areſero. E dopoi Cortona il ſimile fece,hauendo però di pri ma un grādiſsimo aſſalto aſpettato. Et a pena hebbe cio fatto, che quei d'Arezzo gl'Imperiali ueduti anch'ei ſe arreſero. Era al lhora nella citta di Firenza d'intorno otto mila perſone da guer ra ſotto il ſignor Malateſta Baglione adunate. Il Marcheſe del Vaſto mandò il Capitan Ceſare da Napoli a Milano per con durre tra Lanzi, Hiſpani, & Italiani al numero di ſette mila. Et Ramazzotto per commiſsione del ſommo Pontefice per rompere la ſtrada a Firentini a i confini dalla Scarparia ſe miſ-

Morte di Giouan d'Vrbino.

Preſa de Hiſpello di Cortona, & d'Arezzo.

se,& dall'altro lato il Cagnazzo con il signor Alessandro Vitello,& altri assai. In quel tempo il signor Malatesta Baglione nella citta di Firenza a fortificare i deboli luoghi attendea, oue & i terrieri,& i soldati uolontariamente lauorauano,che alle bisogne tali ogn'uno per la loro saluezza,& tema della morte, uolẽtieri se affaticano,& bastioni,& cabbioni fabricãdo cosi nel mõte,come nel piano,& dimaniera ch'alcuno,nella citta senza esser citio allhora ui rimase, o lauorãdo,o comandãdo,secõdo i loro ingegni,& i loro gradi se adoperauano,& la terra alquanto fortificata essendo,il signor Malatesta fece intendere a Pauluccio Perugino general sargente,che la seguente mattina la generale rassegna uedere uolea. Fatto il comando il detto Pauluccio a tutti gli huomini da guerra della futura rassegna, & essendosi ad ordine messa,al monte Miniato tutti i capitani con le loro gẽti ridussero,qual prima fu il signor Malatesta Baglione,dopoi il Signor Stefano colnnna,& i dui signori Orsini,cioe il signor Mario,& il signor Giorgio,seguiti da i dui capitani,& fratelli Ottauiano,& Checo Signorelli,& altri assai di mano in mano ordinariamẽte con loro soldati,& insegne passarono,& passati che furono tutti alloggiarono secondo de la citta tale le bisogne portauano. La giouentu Firentina fece allhora tra loro una somma di tre mila giouani,de quai fu maggiore sargente Giouãni Battista Calaurese,& ordinato fu per il loro consiglio al piu bisogneuole luogo,oue per battaglia il rumore si leuaua,quei soccorressero. Aggiunto Filiberto Prence d'Orãge,con l'essercito sotto Firenze, per quindeci giorni continui alle muraglie segui la battaglia hora quatro hore,hora cinque al giorno,& piu & meno secõdo il loro potere,& uolere,per la dura stagione che freddo & pioggia menaua cõ grã pãtani fece al Prence alloggiamento mutare,il Gallo & Giramonte prendendo per essere col nemico piu ad ogn'hora alla fronte,& appresso di sua signoria alloggiaua il Marchese del Vasto,& il signor Ferrante Gonzaga, & mentre che se alloggiauano giunsero in tal armata dui capitani che furono Andrea da Castaldo, & Monsignor d'Ascalino. Hora all'incontro di santo Miniato uerso mezo giorno alloggiarono il signor Alessandro Vitello,il signor Sarra Colonna, il Cagnazzo,& i dui capitani che mentre se alloggiaua il campo, ui

aggiunsero.

aggiunſero. Poi uerſo Ponente,il conte Pietro Maria ſan Secõdo,& il ſignor Martio Colonna preſero alloggiamento,& piu nel baſſo il ſignor Pirro Colonna,il ſignor Giouanni Battiſta Sauelli,& il ſignor Braccio,& piu innanti pur uerſo ponente il colonnello de Lanzi. Et a ſan Pietro Gattolini tutto il colonnello de Spagnoli,& in ſimil guiſa fu la citta di Firenza aſſediata. Quei che alla difeſa di tal terra trouauãſi tra gli altri loro luoghi ordinarono di uolere a tutto loro poſſa Prato & Piſtoia tenere, & tai dui luoghi di buona gente fornirono,& poſcia molti capitani d'uſcir della citta di Firenza terminarono per eſſer con i loro nemici all'armi,& coſi facendo ad una groſſa ſcaramuzza derono principio,& di maniera che l'una, & l'altra parte inſieme rameſcolate che furono,parue che in quelle parti il cielo & la terra nel baſſo centro cadere uoleſſero,in l'armi riſonauano, iui i tamburi con loro ſtrepiti fantacini alla battaglia rincorauano, iui il tuono de i ſparati archibuſi il tutto abbalordiuano, facendo oue giungeano le loro palle l'armi di fragil uetro o uero ghiaccio parere,il clangore delle trombe,& caualli,& cauallieri innanimauano,& tanto alle mani ſterono,che gli archibuſi da gli archibuſieri non hauendo piu ne polue,ne palle,in uece di mazze furono adoperati,& queſta & quella parte fuggendo,& cacciando ſino all'oſcurrire del giorno con aſſai mortalita cotanto ſanguigno rameſcolamẽto durò,& piu durato ſarebbe ſe le tenebre della notte gli adirati animi non partiuano. Hora i dui hoſti ritirandoſi coſi quel della aſſediata Fiẽza come quel del Prence d'Orange, ſino alla noua alba con l'armi indoſſo i uigilanti ſoldati rimaſero,hauendo cõ fermo propoſito terminate di uolere al primo apparere del nuouo Sole a nuoua ſcaramuzza dar principio,ne mẽ del loro uolere ſegui l'affetto,& andati che furono a ricozzarſi inſieme & ualoroſamente combattendo delle genti di Marzoco quaſi ad un ſol punto il capitan Bartolomeo da Fano, & il capitano Giacometto corſo furono di queſta all'altra uita con l'armi ſpenti,tra i feriti ferito rimaſe il conte Pietro maria ſan Secondo.Et con aſſai mortalita di l'una & di l'altra gẽte hebbe la crudel ſcaramuzza luogo. *Morte di Bartolameo da Fano, et Giacometto corſo.*

Il Prence d'Orange mentre che'l tempo tra tal ſcaramuzze paſſaua, odendo che'l paeſe della Laſtra per Firentini ſi tenea, *Aſſedio della Laſtra, & preſa di quella.*

O

castello assai forte,& assai bello,qual alla sinistra mano del Arno in dilettevol piano siede,oue alla guardia di quello tre capitani stauano che furono Michiel Angelo del Monte, Fierauante da Pistoia, & Ottauiano da Bertinoro,a quai per il Ferrucci commissario fu comandato che quei paesi tutti scorressero,& a i loro nemici le strade rompendo le uettuaglie a forza d'armi depredassero,percio per partito prese il Prence d'Orange di mandare dui colonnelli di Spagnoli soldati a ruina di quel luogo, quai al castello giunti che furono senza faruı alcuna battaria,& senza trameggio di tempo ui appoggiarono alcune scale,che con essi loro condotte haueano, & appoggiate che furono a battagliarlo sinistramente incominciarono,quei del castello,quai pochi entro allhora si ritrouauano perche,che il piu di loro a bottinare fuori erano andati,ualorosamente con l'armi in mano alla loro difesa se missero,& ancho che di picciolo numero si uedeano,piu presto che a darsi de i loro nemici nelle mani terminarono di morire,ancho che di polue & palle,& d'ogn'altra cosa che al combattere opportuna sia uoti si trouassero,facendo Fierauãte da Pistoia, Ottauiano da Bertinoro, & Michiel Angelo dal Monte capitani alla difesa di quel luogo,delle sue persone mirabilissime proue,& tutto quel giorno,& buona pezza della notte durò l'aspra battaglia,& piu durata saria se l'oscurita che ui sopragiunse trameggiata non l'hauesse,oue furono i gagliardi assalitori dalle mura percio retirati,& da quelle non molto lontano presero alloggiamento,quei della Lastra tutto il rimanente della notte senza alcun pezzo d'armi spogliarsi cõ nõ picciola tema dimorarono.Dopoi al ritorno della noua alba tutti i Spagnoli,& delle loro armi & d'un uolere istesso guarniti alla noua battaglia si misero,i capitani assediati per nome chiamando di morte minaciãdoli se arrendere non se uoleano,& rendẽdosi quãto saranno le loro cõuentioni tãto di osseruare gli affidauano. Allhora a tal dimanda i tre capitani quai nella Lastra si trouauano al tutto della loro difesa disfidandosi di uoler dare la terra a Spagnoli promissero,se quelli lasciarli andare sani & salui cõ le loro robbe,oue ad essi pareano,dãdoli la fede gli affidauano.Et hauendo cotal acordo luogo,& tra essi loro data la fede, la porta di tal terra allhora allhora all'essercito Hispano fu diserata, &

in quella entrato,furono per i detti Spagnoli i tre capitani presi che alla guardia di detto luogo si trouarono,& il resto delle gēti loro al filo delle spade,messero,& in maniera tale l'assedio & presa del castello della Lastra successe.

Hauendo inteso il signor Malatesta Baglione l'andata de Spagnoli all'impresa della Lastra(qual narrata habbiamo) fece ad ordine mettere Pasquino,& Amico d'arsoli con le loro genti da piedi,& Giorgio da santacroce,& Giacomo bichi cō i loro caualli leggieri,& dall'altra banda fece mouere le genti che in Pistoia & in Prato si trouauano,quai furono il sig.Otto da Mont'acuto & il fratello Federico,Stefanino, & Nicolo Sentinate, & il soccorso della Lastra gli comisse. Il giorno dopoi la presa della Lastra un tāburino de i uittoriosi Spagnoli nel tāburo battendo fece l'armi dare,perche in quel punto erano aggiunte le sopradette genti Firentine,qual tutte insieme s'erano congiunte,& appresso de la Lastra arriuate,oue della presa di quella hebbe per una spia il capitano Pasquino auiso,per ilqual auiso tutti quei capitani d'accordo in stretta battaglia adrieto uoltarono. Ma non tanto presto che gli Hispani non fussero cō essi loro all'armi,doue che & scaramuzzando & quei di Marzoco retirandosi cō dāno & di quelli,& di questi,i soldati Firentini dal loro comissario diuisi furono in Pisa,in Firenza,& in Prato retirati.

Essendo in Borgo Sansepolcro a nome de Firentini l'Abbadino di Farfa qual tutti i passegieri che d'iui passauano erano da quello, o morti, o presi,& sualeggiati .Nel tempo della presa della Lastra la santita del Papa fece a sapere al signor Alessandro Vitello, che uerso la citta di Castello caualcare douesse , per far passaggio alla citta di Borgo Sansepolchro, & a danno del signor Abbadino di Farfa, qual signor Alessandro per essequire il ponteficale comando con breuissimo soggiornare si mosse. Et cio inteso nella citta di Firenze il signor Stefano Colonna della terra deliberādo uscire fece di molte genti da piedi all'ordine porre, tra se affirmando uerso di mezo giorno dopoi il nascondere del Sole il suo proponimento seguire,& cō esso lui menare i capitani Biagio stella,Bin Mancino, Giudicel corso,Barbarossa Toscano,Francesco Corso, Tomagino & Zagone. Poi a san Pietro Gattolini il signor Otta-

uiano Signorelli ad ordine se misse, che nella istessa hora con i suoi capitani anch'egli hauea ad uscir fuori,& Giouanni da Turino poi da san Giorgio,& a san Francesco il signor Mario Orsino con Pauluccio Perugino con comissione del signor Malatesta qual dette ordine che'l signor Stefano Colonna fusse il primo ad uscir fuori della citta di Firenze,& per sua signoria poi fatto il repentino assalto dui canoni sparare si douesse,& al suon di q̄lli il signor Ottauiano Signorelli tutto alla battaglia si mettesse, & il simile Giouanni di Turino,& posciaudendo d'un gran corno il suono insieme strettamente alla terra retirare se douessero. Et cosi all'hora terminata il sig Stefano Colonna tacitamente della citta di Firenza uscendo d'una sentinella di quei di fuori fece presaglia,& molti p lui a pezzi furono tagliati quai auolti nel sonno se trouarono, pure il rumore aumentando in nel cāpo del Prence d'Orange fu all'armi dato & tutti i signori, & capitani di tal armata a sua signoria furono presentati, qual come huomo saputo al maggior rumore le genti da piedi senza alcuno trammeggiamento di tempo disordinatamente hebbe cacciate, bona guardia però all'insegne lasciando. Dall'altra parte il signor Stefano Colonna la gente ordinādo gli archibusieri alle difese mettēdo pigliaua i pasti,& una scaramuzza piu che mai crudele si accese, & di maniera che sel cielo tuonato hauesse fra tal conflitto a gran fatica si sarebbe inteso, oue il Marchese del Vasto fece assai. Il sig. Mario Orsino uedendo addosso del signo. Stefano Colonna tanti serrati senza alcuno indugio a gli ordinati canoni ricorse,& al suon di quelli il sig. Ottauiano Signorelli per dar soccorso a i suoi uscendo della citta nella gran mischia s'inuolse,& non men presto fu il capitan Giouanni da Turino & cosi la ruina crescendo il suon dell'armi con il gridore de i ualorosi huomini ramescolato, & il stridore delle sfortunate genti che alla terra feriti cadeano per l'aria riuolgendo se n'andauano, il Prence d'Orange che da tanti lati ad un tempo & da tanti stroppi assaltato esser si uedea,& quinci & quindi sua signoria con la nuda arma nella feroce mano stretta prouedendo s'affannaua,& come buon capitano d'ingegno & di ualore pieno a fatica alcuna di se sparagno non facendo, anzi doue piu il tremendo rumore trouauasi, iui piu corraggiosamēte si mettea,

& uoltato nel piano contro di Giouanni da Turino fece il conte Pietro Maria da san Secondo rimanere,& il sig. Pirro, & il Sauello,& Braccio contro il signor Ottauiano addrizzare, & a fronte del signor Stefano Colonna spinse Mõsignor Ascalino,il Cagnazzo,il Castaldo,& il sig.Sarra Colonna, oue tanto & tale fu il rumore di tal assalto,che a narrarlo ad espedita & humana lingua creggio impossibile seria,d'ogni parte le morte genti, & quinci, & quindi alla terra cadeano,& altri non morti, ma peggio che morti a morte feriti nel humano sangue addolorando se auoltauano.Et parendo al signor Malatesta Baglione,che i suoi hauessero fatto a bastãza,& ancho di quelli dubitando fece un'altro corno a gran furore sonare,& da i suoi capitani oduto,quai nella sanguinosa mischia auolti se trouauano con nõ poca difficulta furono alla terra retirati.Di cio il Prence d'Orange, il Marchese del Vasto & il magnanimo signor Ferrante Gonzaga tutti di stupore pieni,perche,che tal disordinamento per l'auenire piu non succedesse,ferono il lor campo di buoni & forti bastioni serrare.

D'indi a pochissime giornate aggiunse al Prence d'Orange un messo ouer spia,qual significolli com'era calato il conte Hercule Rangone luogotenente di Don Hercule figliuolo del Duca di Ferrara,qual della Republica Firentina era general capitano come habbiamo per innanti detto, & con esso lui Mariotto da Rezzo, Bochin Corso, Ambrogio da Luca, Luigi da Firenza, Nicolo da Casina, Moretto da Pietrasanta,& Hercule Brisighella con buon numero de soldati, & gia a torno di Picciole s'erano messi,qual per innanti tolto da l'ubedienza de Firentini alla diuotione del Prence d'Orange s'era uoltato,& a nome di sua signoria alla guardia di quello stauano cinquanta huomini d'armi del capitano Cesare da Forli, & il capitano Francesco Ladesina. Hora di Marzoco le genti,quai erano con il conte Hercule Rangone al detto Picciole aggiunte tre superbi assalti con poco trameggiamẽto di tempo gli derono,a quai assalti detti cinquãta huomini d'armi ualorosissimamente il loro ardire, & il loro ualore dimostrarono, & essendo gia al quarto assalto dato cominciamento il signor Pirro Colonna dal Prence di Orange mãdato ui soppraggiunse,& col colonnello di sua signoria ch'al

numero di quindici centenaia di fiorita gente trouauasi, qual hauendo tutto il giorno innanti, & buona pezza della notte caminato la gente del assediato castello alla loro prima giunta gli uide, perche che'l signor. Pirro fatto alto che hebbe, l'insegne suentolando tutti i suoni battaglierechi fece ad un punto sentire, qual gli assaliti innanimando ne i cuori de gli assalitori una subita temanza hebbe cacciata. Questo il Conte Hercule Rangone udendo & uedendo & tenendosi a i suoi nemici per numero disuguale, con sapientissimo consiglio a retirarsi con bel modo incominciossi, & con le squadre in ordinanza serrate uerso le riuiere Pigiane fu uoltato, & al Pontedera fermandosi fino alla notte ui dimorò. Il signor Pirro Colonna hauendo fatto alto, & uedendo le sue genti per il lungo uiaggio essere & molle & lasse, piu presto di lasciarle prender riposo che di farle combattere per il meglio partito prese, & la seguente mattina per ritrouare il Conte Hercole Rangone essendo mosso, & appresso a Montopoli aggiunto ad un luogo assai bello, & molto forte, qual torre santo Romano è nomato, tra tre imboscate ch'iui l'aspettauano abbattendosi furono all'armi messi, & dall'una, & dall'altra parte ualorosissimamente combattendo con non picciola mortalita de genti da piedi come da cauallo, alla fine il signor Pirro uedendosi alcuni della fede mancare con le reliquie della sua rotta gente hauendo fatto di sua mano cose assai merauigliose, pregioneri lasciando tre suoi capitani, quai furono Agostin Spagnolo, Antonio da Papiano, & Giouanni Giacomo da Melia, in Castel Firentino si misse, & con tanto affanno, che mai quella notte pote per sonno gli occhi serrare, anzi rabbiando la fortuna a piu suo potere biastemmiaua.

Rotta del sig. Pirro Colõna.

Essendo nella citta di Firenze la rotta del signor Pirro Colõna apportata, & con gran cõtentezza oduta, la fortuna che sempre tuole a diletto di uolere col mele l'assentio mischiare, il sig. Mario, & il signor Giorgio Orsini per fare un disegno di bastioni a santo Miniato hebbe condotti, & iui hauendoli guidati, alle genti del Prence d'Orange, che a Giramõte loggiauano gli scoperse, quai uedutoli cõ un tiro d'artellaria ad un sol punto i dui signori ad una repentina morte allhora trasse, rimescolando co-

me è di tal Dea la instabile sua natura nella citta di Firenze, & piãto & riso in una istessa hora (& cio accaduto) a i dui signori & capitani, furõli fatto di funeral põpa conuenienti honori. Gli signori Firentini uedendo nõ poter hauere alla difensione della loro citta Don Hercule d'Este qual era suo Capitano generale, terminarono dare tal luogo al signor Malatesta Baglione, & con quelle solennita che tal dignita usare se soleno gli dierono il bastone, & il stendardo & il luogo del general loro capitano. *Morte del sig. Mario e del sig. Giorgio & Orsino.*

Il signor Alessandro Vitello in quel istesso tempo caualcando alla citta di Castello per adimpire il Pontificale comando, sotto il forte castello di Monterchie essendosi con l'Abbadino di Farfa riscontrato, qual era in quei luoghi con buon numero di genti, & come nemici acciuffati buona pezza essendo all'armi dati, & l'una & l'altra parte con loro ualore & loro ingegno combattendo fu il signor Abbate con le sue genti tutte disordinatamente a fuggire sforzato, il detto castello lasciando, qual al sign. Alessandro dopoi si arrese, & fattoli l'entrata, d'iui per ritrouare il detto Abbadino di Farfa fu partito, & trouato che l'hebbe di nouo appicciarono insieme la scaramuzza, poi tra essi loro nato un'accordo nel astello di Monterchie il signor Alessandro allhora prese lo alloggiamento, & il signor Abbate dalla diuotione di Firentini si trasse. *Rotta del Abbadin di Farfa.*

Poco innanti ui lasciai che a castel Firentino il Sig. Pirro Colonna per battaglia rotto con le reliquie sue s'hauea retirato. Hora la seguente mattina essendosi a Palara ridotto, & sentendo che i suoi nemici non lungi s'erano loggiati, & i luoghi alla Republica Firentina ribellati, andauano ripigliando, & fermamente intendendo che ad una uilla Forcole chiamata essi allhora essere si trouauano, & regulatamente il signor Pirro della qualita del luogo, della quantita della gente, & della strada informato con una parte de soldati quel paese trascorse, al qual rumore leuati i capitani de l'essercito a lui nemico, & con esso lui essendosi messi alla stretta da un'arcobuso fu Hercule Pisano a morte tratto, & da uinticinque di quelli furono fatti pregioni, & al signor Pirro dati nelle mani, quai al conte Hercole Rangone sua signoria gli mãdò con giuramẽto del suo ritorno o uero di mãdar tanti cambi di quelli del signor Pirro, *Morte d' Hercule Pisano.*

quai per innanti erano rimasti pregioneri. Et al conte Hercule giunti,& della sua liberatione il tutto nàrratoli,furono senza resistenza alcuna i cambi al signor Pirro mandati, qual della hauuta uittoria non ben contento tra esso lui terminò al primo apparir del giorno i suoi nemici assaltare,& con ualorosita di l'una & l'altra banda hauendosi ritrouati furono a crudel ciuffa mischiati,& buona pezza combattuto hauendo come piacque alla sorte,quel signor Pirro non per diffetto di sua signoria, ma per sua mala fortuna alla fine rotto rimase,& con quella piu sua gẽte che puote ricogliere al Prence d'Orange fu ritornato, & da quello,& da tutti gli altri capitani di quella armata fu benignamente raccolto.

Vittoria del signor Prence d'Orange.

Nel tempo della assediata Firenze il signor Malatesta Baglione hauendo di leguami da fortificarsi grandissima penuria, terminò una quantita de uillani per tai bisogne mandare fuori con una buona & grossa guardia de soldati,della qual guardia erano capitani Anguillotto da Pisa,Francesco Pardi,& Checo da Butti.Et andati che furono,& di cio il Prence d'Orãge fatto aueduto,mandò il signor Pietro Maria san Secondo a fare una imboscata, & con esso lui uolle il Prence istesso andare con dui altri Prenci,quel di Salerno,& quello di Bisignana,& anche fece imboscare il signor Ferrante Gonzaga con quatrocento caualli leggieri.Hora aggiunti che furono,i uillani con la loro scorta uolle il Prence d'Orange che buonamente innanti andare se lasciassero,& dopoi de'gli aguati usciti sua signoria hebbe terminato d'essere il primo feritore,& nella guardia ouero scorta de i detti uillani tirando aggiunse,ancho che in quel istesso tempo il signor Ferrante Gonzaga con i dui Prenci & il conte Pietro Maria sansicondo ue arriuarono, & tanto de pari che'l primo feritore allhora scernere mal si puote, perche tutti li huomini signalati del honor suo gelosi quasi ad un punto ne i Firentini soldati percossero,& come di prima furono con l'armi insieme mischiati,i uillani apena ueduto li disordinatamente fuggiendo al l'indrieto tornarono,lasciando i Firentini,& Imperiali, oue il rumore crescendo gli huomini per morte mancauano, coprendo il terreno di humano sangue che de i morti & de i miseri feriti usciua, gli Imperiali del campo guadagnando,& quei di Marzoco ritiran-

dosi alla fine furono sforzati di fuggire, e disregulatamente fuggiendo i capitani Anguilotto & Checo da Butti, fra i suenati, suenati, & Francesco pardi pregionero lasciando, & al Prence d'Orange di quello abbatimēto la compiuta uittoria, qual a suoi loggiamenti cō gli suoi strenui capitani & forti soldati del hauuto honore tutto rallegrandosi fu ritornato. Mentre che la sopradetta scaramuzza tra soldati & soldati faceuasi, dui caualli leggieri del Prence d'Orange ne i fugati uillani se missero, & de quelli tanti alla terra cacciarono che apena dalla fatica uinti & lassi sopra gli arcioni tenire si poteano, al che furono d'alcuni altri soldati che cio uidero per crudeli chiamati & aspramente ripresi, al la qual reprensione risposero uoi ignoranti della loro pessima & inhumana natura, per iscusi di tal reprendimento ui togliemo: ma se uoi come noi i conoscesti con l'armi in mano per singolar battaglia di tal semplice correttione da noi haueresti giustissimo castigo. Iddio non uoglia che mai uoi alla discretione de uillani siate sottoposti, che non una morte, ma mille & mille da loro sentiresti, se tante morte un mortal corpo puotesse tra noi mortali patire, essi con grandissimo loro uantaggio sono furiosi, essi essendo uincitori contro i uinti sono crudelissimi, & in ogni loro occorrentia traditori, & ancho che detto habbiamo che Iddio non uoglia che mai uoi alla discretione de uillani siate sottoposti in cio habbiamo molto fallato, che mai mai essi conobbero in punto alcuno che cosa fusse discretione & sentendola racordare s'adirano. Alle qual parole aggiunse un'altro soldato, qual per molti anni, & molte esperienze era assai bene delle mondane cose dottrinato, & tuolto in se il giudicio di tal cōtesa laudò i morti uillani per opera santa, anzi santissima, ponendo fine & tagliando le cominciate & con di mal animo sbottate parole.

Morte di Anguilotto pisano & Checo butti.

Cosa degna di memoria questa essere parmi, & tra i memorandi fatti da essere colocata, che essendo tra tanti naufragi la citta di Firenza, dui Firentini quai nella loro assediata citta se trouarono, hebbero totalmente terminato con l'armi in mano sustentare, che qualunque cn'era del stato de Firentini, & nel loro campo nemico si trouaua, facea piu che male, & che non meritaua essere ne conosciuto, & men chiamato p huomo dādo a qual cio contradire uolea la eletta si del campo, come de l'armi, & di

tal tenore nell'armata del Prence d'Orange un cartello mandarono. Et mandato che fu per i dui Firentini il detto cartello, & letto, dui altri Firentini nõ men de i prouocanti coraggiosi, quai dell'armata di fuori essere si trouarono, la detta disfida accettãdo, al combattere si prepararono. Et di cio il Prence d'Orange fatto contento, doue gli Lanzi le case matte teneano quel istesso giorno uerso la sera fece addrizzare il steccato, & il giorno a tal abbattimento deputato tutti quatro gli animosi giouani nel steccato se missero, & senza alcuna arma che da difesa fusse, cõ una tagliente, & pungente spada per ciascaduno di loro nella loro miglior mano. Era per il mezo il steccato da una grossa fune trauersato, & da l'uno de lati eraui Dante da Castiglione, che per la parte dentro combattere uolea, & all'incontro a lui Bartinello Blandi, all'altro lato il compagno di Dante Ludouico Martelli, & alla fronte sua Giouanni Bamdini. Hora del combattere dato il segno, & per l'Araldo il bãdo fatto, tutti quatro d'una par destrezza, & d'un par ardire furono mossi, Bertinello con Dante ciuffandosi, & Giouanni, & Ludouico il simile facendo, ciascaduno adoperandosi con tutte quelle parti che ad un degno caualliero, & buon soldato in cio adoperare si apertiene, Giouanni del suo nemico usando assai piu misura, qual di lui era piu nel furore sommerso, & furiando una stoccata alla testa fingendo d'un man rouerso hebbe la spada rigirata, Giouanni del colpo auedutosi facendo del brando scudo, con un passo arietro ritirãdosi, & dopoi con una stoccata inanti crescendo nel destro braccio non picciola ferita lasciolli, di quello il detto Ludouico non perso, anzi in maggior furore montato con smisurato ardire, colpi radoppiando andaua, al qual assalto Giouanni come di tal arte maestro sempre con ottima misura reggere si uedea. Dall'altra parte Bertinello, & Dante insieme ciuffati, hauendo hora a i piedi, hora al capo, & hora in altre parti con grandissima destrezza i loro colpi dissignati, & cosi di pari buona pezza tal abbattimento senza alcun uantaggio essendo passato, pur dopoi molti colpi, & menati, & rebattuti Dãte da Bertinello nel destro braccio rimase ferito. Onde dopoi Bertinello buon tempo tẽporeggiãdo aspettaua che per la effusion del sangue il suo nemico di maniera debile diuenisse, che con la sua propria bocca di aren

derse fusse sforzato. Ma la fortuna c'hauea gia a Dante la uittoria dissegnata, indusse Bertinello a calare al petto di Dante una stoccata, qual tutto agile su piedi la stoccata ribattendo, & d'un'altra facendoli risposta, oue la lingua al palato confina, & di maniera con la punta della spada accolse, che quello come morto repentinamente alla terra cadde. Dante hauendo cotal colpo fatto, & nõ gli essendo lecito ne l'altra ciuffa entrare, per uedere de gli altri dui quel succedere douea, giuso setosi. Il Prẽce d'Orange cio uedendo il giouane superato fece del steccato leuare. Dal l'altra parte doue gli altri dui combatteano Ludouico in piu luoghi gia ferito, come de la uittoria, & della uita disperato, terminò con esso lui a tutta sua possa il suo nemico alla morte menare, & al petto il pomo della spada poggiãdosi uer di Giouanni in abbandono furiatamente andare lasciosi, qual da una parte tutto destro retirãdosi, con la punta della spada uerso del cielo alciata arrendite gli disse se morire nõ uuoi, alle quai parole Ludouico rispose al Prence mi rendo, allhora Giouãni disse, altro Prence che me qui essere io non conosco, Lodouico alla terra cadẽdo a quel guerriero di arẽdersi fece cẽno, qual nõ di coraggio, ma d'ingegno di grã lũga l'auãzaua, & tal duello finito, q̃sto dal essercito di fuori, & Dãti da q̃lli di Firẽza furono molto carezzati, & fatto cãbio de i supati giouani, tal honoreuol abbattimẽto successe, rimanẽdo ugualmẽte il dãno, et la uittoria ptita.

Gia ui lasciai come l'Abbadino di Farfa fu dal signor Alessandro Vitello rotto, & toltosi dalla diuotione de Firentini lasciò a Monterchie il detto signor Alessandro di lui uincitore. Qual essendo stati alcuni giorni sua signoria nel castello di Mõterchie, & dopoi di q̃llo uscito p ritornare alla diuotione de Medici tutti quei paesi, passando il Borgo, Arezzo, Laterina, Castelfranco, Lancisa, & Fichino uer di Barberino la strada pigliando, & Poggibonzi, & san Geminiano passando un giorno quasi nel calar del Sole aggiunse sotto Volterra, & a Volterrani per un suo messo fare comandamento i fece che sotto alla signoria de Medici mettere si uolessero, alla qual dimanda essi gli risposero hauendo nella Cittadella con alcuni prouigionati il capitan Francesco Corso, & nella terra de suoi uillaggi quasi tutti i uilani adunati, piu presto uoler morire che

Presa di Volterra.

a i Medici farsi soggetti, alle qual parole il signor Alessandro d'i ui ritornarli in maniera tale giurò che della loro risposta tutti gli sarebbe pentire, & uerso le Pomeranze a Volterra cinque mi glia uicino sopra d'un colle fondato il suo camino addrizzando quel contado, & Sandalmatio alla sua uoglia conuerse, oue poso sino a tanto che'l signor Fabritio Maramao ui giunse dal Prence d'Orange mandato, & insieme uniti, & sotto Volterra messi i Volterrani mutando proposito al detto signor. Alessandro Vitello si arresero, & il capitano Francesco Corso con la sua gente che nella Cittadella trouauasi arrendere non si uolle, in quella te nendosi sin tanto che si uide dalle uittuaglie abbandonare, & alla signoria de Firentini per un messo significolli in che termine essere si trouaua. Al che Nicolo Strozzi nobile Firentino per il mezo de i nemici uantossi di uoler passare, & ancho Volterra alla sua diuotione rimouere, dimandando a tale non picciola sua impresa d'hauere con esso lui quatro capitani, quai furono Nicolo da Sassoferrato, qual era di poco nella citta di Firenza da Prato andato, & Nicolo dal Sentino, Sprō dal Borgo, & Balordo Noueli capitani tra loro giunti doue la signoria de Firentini di cio contenti gli impose che da Impoli il uiaggio tenesse, & che al Ferrucci tutti fussero presentati, qual con buona quantita di genti quel luogo guardando di quello de nemici ben spesso di predaua. Hora il detto Nicolo Strozzi di polue, di palle, & d'artellaria bene adagiato a san Pietro Gattolini le sue gēti fece all'ordine porre, & tutte le bandiere hauendo nel mezo serrate, fatto che fu la notte cominciò a marchiare. qual genti al numero di cinquecēto se trouarono, & non piu, & marchiādo fu dalle sentinelle de i loro nemici la loro andata scoperta, quai all'armi all'armi incominciarono a gridare. Ma Nicolo Strozzi hauēdo gia cō tutti i suoi i piu forti passi passati, arditamente per il suo camino con molta cura il caminare solecitaua.

Fu in quel medesimo tempo dui messi al signor Alessandro Vitello presentati, l'uno dal Papa, & l'altro qual narrolli come Panciatichi dimandauano aiuto però che i Cancelleri haueano congregati de piu uille assai gran numero de uillani, & tutta la riuiera hauea la bandiera di Marzoco leuata. Quei Panciatichi, & Cancelleri erano due parte che l'una i Medici, & l'altra al

la republica Firẽtina daua fauore,& tra essi loro un antico odio teniano,& cio uedendo il signor Alessandro Vitello a i suoi capitani uoltato disse,ne quai molta fede tenea,signori uostre signorie pregare io uoglio,& comandare per quella maggiorãza merce di uostra bonta qual hora sopra di uoi io tengo, poscia che p litere l'andare a Roma per il Papa m'è significato,che uoi passate,oue questo messaggio ui guidera,il mio ritorno tra pochi giorni promettendoui. A tal prego,& comando gli ubidienti capitani di mano in mano se auiarono,& ualle,& silue passando, & appresso di Pistoia sendo giunti quatro mila uillani imboscati trouarono,oue quel giorno cosi al monte,come alla riuiera fu combattuto,& dopo il molto combattere nella terra di Pistoia i soldati,& capitani del signor Alessandro alloggiarono,& fino a tanto che ad Impoli furono mandati ,essendo il signor Alessandro per Roma partito.

Morte de gli capitani Balordo,et Nicolo da Sassoferrato.

Il gia detto Nicolo Strozzi il giorno, & la notte hauendo caminato con le genti che con esso lui menaua,& aggiunto nel apparir del giorno ad una fiumara,& quella passata,del Prence d' Orange in tre mila soldati pedoni,& ducento caualli leggieri fu abbattuto,& al primo incontro dell'una,& dell'altraparte gli archibusi a fulminare incominciarono,& i Firentini soldati al fine d'un colle che dinanti gli era a uiua forza con l'armi ferono acquisto,& a quello ascesi una imboscata de i loro nemici scopersero,con la qual imboscata combattendo fu di prima il capitan Balordo da un'arcobuso morto,& non troppo dopoi il capitano Nicolo da Sassoferrato sinistramẽte ferito,per la qual ferita rimasé della uita priuo,& combattuto hauendo i dui hosti non lũgo spatio d'hora,& non potendo quei del Strozzi il loro contrario peso sostenere,rotti & fugati fino ad Impoli hebbero la caccia,oue il Ferrucci ritrouarono,& ritrouato che l'hebbero, & insieme essendosi consigliati uerso de i loro uincitori nemici stretti stretti uniti furono auiati,quai come di cio se auidero ritrouandosi per numero assai disuguali,come cauti cautamente ad altra strada il saggio piede riuolsero,& uedendo il Ferrucci il riuolger arietro de i suoi nemici,ad Impoli con le sue genti,& con il Strozzi ritornando tutti in quel luogo presero loggiamento & poscia iui lasciando uno di cui fidarsene gli parue, uer di Vol-

Rotta di Nicolo Strozzi.

terra d'andare quelli disposero,& con il cōte Carlo, & il signor da Ciuitella,& parte delle gēti di Sforcino cosi ferono,nella qual Volterra trouarono,a nome de Medici Giouanni Battista Borghese con un suo fratello,& il capitan Lācino,cō aspra battaglia quella assaltando,& lungamente hauendola combattuta gli asse diati capitani d'accordo se gli derono,dubitando non potere a i loro assalti far difesa,qual buona gli fusse,aresi i detti capitani che furono,& di Voltera fatto il Ferrucci per nome della republica Firentina padrone,& della futura pugna quasi indouino ad ordine piu cose per fortificarsi incominciò, facendo soldati,artegiani,& cittadini a beneficio loro tutti essercitare,& battēdo di piu sorte monete il suo stipendio cortesemēte a ciascaduno se condo il suo grado era dato,con esso lui tenēdo i capitani Francesco,& Paulo Corsi,Tomeo Siciliano,& Giouanni Scuccola,Cesarini dal Borgo,Morgante da Castiglione,& molti altri.

Presa di Volterra.

Mancando nella citta di Firenze le uettouaglie il signor Malatesta Baglione di fare un'aspra & gran guerra al tutto procuraua,& al signor Ottauiano Signorelli ordinò,che tutte le bande sue fussero ben prouiste,& cosi a Pasquino & a tutti gli altri, & la seguēte mattina ne l'apparir del giorno fece fuori della citta uscire per la porta di san Firiani Ridolfo da Sisi, & dall'altra la banda di Fierauante,& quella di Bartolameo dal Monte con comissione di pigliare san Donato, qual sopra d'un colle siede, & all'incontro di detta porta è posto,doue un colonnello Hispano ui alloggiaua,& per la piu corta & piu facile strada aggiungendoui lo assaltarono,& da gli Hispani ueduti che a tal difesa se ritrouarono insieme furono con l'armi mischiati,& di maniera,che in breuissimo tempo il fuoco & il fumo de i sparati archibusi di qua & di la l'aria occuppauano, & a poco a poco i militi Firentini con quei del signor Prence d'Orange aciuffandosi una grosissima scaramuzza hebbe luogo, con gran ualorosita, & con gran prudenza i capitani combattendo, & per lungo spazzo hauendo combattuto retirandosi nella terra quei di Marzoco lasciarono de suoi alla terra suenati de capitani il signor Ottauiano Signorelli, Vicenzo Giupponaro Ferrarese, Fantaccio, & Mariotto corsi, Ascanio Pirinelli, & altri di diuersi gradi, & di quei del Prence d'Orange tra non picciolo nu-

Morte del sign. Ottauiano Signorelli. & altri sei capitani.

Morte de gli capitani Baragano Spagnuolo & concio Napolitano.

mero de gli uccisi furono uccisi dui ualenti capitani, quai furo no Baragano Spagnuolo, & Pietro concio Napolitano.

Il Prence d'Orange disposto al tutto di tētare se à tāta guerra potea con l'armi ritrouare il fine, & sapendo che Impoli, & Volterra delle genti Firentine l'ultima loro speme erano, a Volterra ritrouandosi il commissario Francesco Ferrucci, come habbiamo detto, qual per suo consiglio uolea che'l figliuolo del S. Renzo Orsino da Cerri detto il signor Giouan Paulo il campo Hispano assaltasse, ouero che di Fiesole per forza di spada il passo ottenesse, & quello ottenuto pareali di tal guerra rimanere uincitore, leuando la gran penuria che nella citta di Firenza se ritrouaua. Hora il Prence d'Orange commisse che un Colonello Hispano alla uolta d'Impoli si auiasse, & essequito il comando, & ad Impoli il detto Colonello che ui fu giunto, non guari stando ancho ui aggiunse il sig. Alessandro Vitello ch'al sommo Pōtefice era stato, & da Pistoia la sua gente mossa iui con esso lui l'hebbe condotta, & Impoli battagliando con non lieue battaglia quello superò, uinse, & prese, doue per i soldati del signor Alessandro, & per Spagnoli contro il uolere di sua signoria fu tal luogo tutto, & saccheggiato, & guasto.

Tra questo tempo i soldati Spagnoli quai a Volterra erano andati, con piu pezzi d'artellaria a batterla incominciarono alla qual batteria il commissario della republica Firentina Francesco Ferrucci cō ripari, & cō aggiungerli legni, & noua terra agrādiua continoamente i luoghi doue le machine di Vulcano il loro furore sfocauano, di quello ouero ben poco, o nulla curando tutti i capitani che con esso lui si trouarono essercitandosi la loro ualorosita, & prudenza uedere faceano, tra quai fu per i Spagnoli da un'arcobuso morto il capitan Francesco Corso, qual fu nel mezo della fronte colto, ancho che gli altri per tal morte poco se sbigottessero. Vedendo i capitani quai Volterra stringendo con l'artellarie loro quella batteano, in cio poco o nulla operare terminarono non uoler piu per allhora con l'artellaria procedere, & dall'impresa leuati a retirare se incominciorono, & buona pezza lontano nanti che pigliassero loggiamenti furono andati.

Batteria di Volterra.

Morte di Francesco Corso.

Morte di Virgilio Romano, e morgante d'Vrbino.

Hora nella citta di Firēza la uettoaglia mācādo, anzi essendo

quasi del tutto mancata, quei che alla difesa di quella republica se trouarono hebbero terminato fuori della citta con le tenebre della uicina notte a danno de i suoi nemici uscire, & cio facẽdo, & assaltato hauendo il luogo, doue i Lanzi l'alloggiamento teneano, una ciuffa di maniera incominciarono, che poche altre furono a quella uguale, i Lanzi essendo all'improuisa assaltati al quanto smarriti a prima faccia si retirarono de i loro lasciando non pochi alla terra di tutti i loro sentimenti priui. Il capitan Virgilio Romano, & il capitan Morgante d'Vrbino, che ualorosamente combattendo i spingeano, nel piu furore di tal abbatimento per le piche de i Lanzi furono uccisi, & con essi loro dui altri capitani con il loro Colõnello, ancho che piu di cinquecento Lanzi in q̃lla ciuffa rimasero morti. D'indi non molti giorni quei della assediata Firẽza uolendo ancho con l'armi la loro fortuna tentare, ualorosamẽte nel loro nemico essercito urtarono, appicciando una noua scaramuzza, qual passò cõ nõ picciola mortalita d'huomini, fra quai ucciso rimase il capitano Giacomo Bichi di queidi Marzocho.

Morte di Giacomo Bichi.

Per porre la guerra, l'assedio, & la resa della citta di Firenza regulatamente, & perche a drieto habbiamo lasciato alcune cose in que tempi occorse, qui puntalmente le narraremo nõ obliãdo fatto che di memoria degno sia. Hora essendo della guerra di detta citta di Firenza il nono mese spirato & il decimo giunto, qual fu quello di Giugno. M. D. XXXI. nel qual mese il uino del tutto fu nella citta mancato, & appresso il uino ancho l'aceto, & la maggior parte del formento a si che i soldati erano astretti a passare la uita sua con durissimo pane d'orgio, di spelta, di meglio, & di strane misture fatto doue il signor Malatesta Baglione uedendosi da tanta penuria oppresso, all'acordo la Republica Firentina persuadea, & i cittadini mai in cio intendere lo uollero, assignandoli che sperauano ancho di tal pugna uincitori rimanere, & con tal ragioni che tre mila & piu soldati teniano ne i confini di Pisa, & in Volterra cõ assai terrazzani tutti a portar armi molto faccionati, & cio detto dui loro messaggi hebbero mandati l'uno al signor Giouan Paulo Orsino del signor Renzo da Cerri figliuolo, qual nella citta di Pisa ritrouauasi, & l'altro al loro comissario Frãcesco Ferrucci, che di Volterra

terra

terra s'era con le sue insegne leuato, a i quai narrarono la gran calamita in che trouauasi la citta di Firenza, & che quei del Senato solo nelle forze loro haueano la loro speme firmata, essortandoli che piu presto che andare poteano in loro soccorso per ogni modo andare douessero, a tal essortatione, qual erali comãdo, Giouan Paulo Orsino, & il comissario Ferrucci uerso la citta di Firenza senza punto indugiare si auiarono. Nella qual citta per comando del suo Senato essendoui i dinari mancati, tutti chi oro chi argento secondo il loro potere alla ceca portarono, oue quei scudi che da uno lato hanno un scudo con tre Gigli & dall'altro una croce allhora furono cuniati.

Il Prence d'Orange qual gia lungo tempo desideraua d'hauere a quella guerra dato fine, & di tanta & di tal fastidiosa trama uscire, fatto a se Monsignor d'Ascalino chiamare impuoseli che in un punto tutti i suoi archibusieri facesse ad ordine mettere, & cosi al conte Pietro Maria san Secondo, & al signor Martio Colonna, poi cinque insegne di Lanzi con i soldati Hispani il simile fece, & a tutti loro comandò che uerso di Pistoia il suo camino addrizzassero, & auiati che quei furono, sua signoria la seguente giornata con la maggior parte della cauallaria quei a seguire si mosse, & odendo che i suoi nemici erano iui dapresso in Calamech alloggiati, qual e picciolo castello sopra una costa di monte posto, alquanto piu di san Marcello ad alto, & ancho intendendo, come il colonnello Fabritio Maramao, & quel di Gastaldo gli erano alle spalle, & che'l nemico uerso Cauignano, & a san Marcello terminato hauea di andare, secretamente passando a piu potere marchiaua, di cio dette auiso al signor Fabritio Maramao significandoli, che'l suo colonnello uer di Cauignano addrizzare douesse, & quello dall'altro lato combattere, al sig. Alessandro Vitello di cio c'hauea da fare ancho egli scrisse. Ben haueano il Ferrucci, & il signor Giouan Paulo Orsino inteso come l'armata del Prence d'Orange a fronte gli andaua, ma del numero non mai il uero poteno hauere, Conducea il commissario Francesco Ferrucci l'antiguardia, nella qual stauasi quatordece buone insegne, & col retroguardia il Signor Giouan Paulo Orsino cõ quindeci bandiere nõ men dell'altre buone lo seguia, & per strada quei hauendo inteso come in Cauignano erauı il co

lonnello Fabritio Maramao entrato, & le bandiere apertamente uedendo, quai sopra delle mura suentolauano, affrettosi il Ferrucci con le sue genti al caminare, & con una parte de gli huomini di Cauignano, nella porta del castello entrato che poco, o nulla gli fu di contrasto, fino che la fama all'orecchio del Maramao non giunse; qual quel medesimo giorno era in quel castello entrato, & udito che cio hebbe, fu una crudele ciuffa appicciata, & mentre che a piu furore iui si combattea, il Prence d'Orange al piano con le sue genti con frettolosi passi a calare incominciò, & con tanta horribilita che al grido, al suono, al nitrir de caualli, & al fracasso parue che sopra quel luogo il cielo piu sostenere non si potesse. Il signor Giouan Paulo Orsino del conflitto delle sue genti quasi presago, cosi tutto armato com'essere si trouaua smontato del suo cauallo & a piedi messosi, le teste della battaglia accortamente rinouando, & con parole a i suoi militi prestando ardire fu nella ciuffa entrato, & come buon capitano in cosa alcuna fallo alcuno non facendo. Hora nel castello di Cauignano, & di fuori tutto ad un tempo si combattea, il Maramao, & Francesco Ferrucci le sue genti di maniera haueano ramescolate, che di molto sangue tinti l'amico dal nemico scernere a grã fatica si potea, & nel basso Prence d'Orange hora i suoi innanimãdo & i nemici ferendo, quinci & quindi ad un tempo uedere se faceua. Il conte Pietro Maria san Secondo, & Monsignor Ascalino con quei del Signor Giouan Paulo Orsino hauendo anch'essi le sue genti affrontate quasi ad un punto solo ad ogni bisogna combattendo prouedeano. Il signor Martio Colonna hora di priuato caualliero, & hora di capitano l'impresa pigliando, quello fece che meglio è il tacere che di lui il uolere poco ragionare, all'altro lato i disciplinati capitani Paulo & Francesco Corsi, il Conte di Ciuitella, & Amico d'Arsoli combattendo con parole & con fatti i loro soldati di futura uittoria affidauano. Mentre che tal conflitto al suo fine a poco a poco con danno de soldati Firentini se approssimaua, fu il Prence d'Orange quasi in un medesimo pũto da due archibusate passato & morto, alla qual morte il signor Alessandro Vitello ritrouandosi, tra i suoi nemici cõ tal impeto se spinse che quei ruinati in uolta rotta se missero,

Rotta di Firentini.

Morte del sign. Prence d'Orange.

che mai i loro capitani affermare gli potero, rimanendo il Sig. Giouan Paulo tra gli altri prigioneri prigione, qual dopoi con quatro mila scudi la sua persa liberta ricomperò, gli altri furono & feriti & morti. Il comissario Francesco Ferrucci con le sue genti ancho rimase in quel punto rotto, fracassato, & fatto pregione, & dopoi da un suo nemico morto, & cosi la uittoria nel imperiale armata rimase, ancho che'l suo maggior capitano ui fusse morto.

Morte de Ferrucci.

Erano in quel hora sotto della citta di Firenza remasi il Marchese del Vasto, il signor Ferrante Gonzaga & altri capitani cō buon numero de genti, & tra quei della uittoria de i loro capitani & rotta del signor Giouan Paulo Orsino, & del comissario Francesco Ferrucci, & della morte del signor Filiberto Prence d'Orange essendo la fama giunta, della morte assai se dolsero, & della uittoria non poco rallegraronsi. Dopoi di commun uolere tutte l'Imperiali genti insieme unite, si de Spagnuoli, come Alemanni, & Italiani elessero nel luogo del Prence di Orange, Ferrante Gonzaga, di Federico Duca di Mantoua carnal fratello, & in uero meritamente per le uirtu che in tanto Prencipe chiaramente si uede. Qual hauuta la sopradetta dignita per i capitani & i soldati Imperiali, fu dopoi dall'Imperadore confirmato, parendo a sua Maesta Cesarea tal Prence essere stato in quel grado per ragione eletto, qual con la natural sua prudenza hebbe nelle mani la citta di Firenze cō simile accordio capitulando. Et prima che la citta libera resti dando a Cesare il gouerno di quella qual tra il termine de mesi quatro giudicar debba quel che di tal citta per ragione a sua Cesarea Maesta parera. Secondo che tutti i Firentini possano nella loro citta stare & patriare, & non uolendo possano andare doue a loro piu piacera, & parera, non gli essendo le sue entrate interdette. Terzo per poter l'essercito leuare uuole che la citta di Firēza ottantamila scudi debba pagare, & la mitta allhora, & il rimanente tra termine di mesi sei, & altri capitoli furono fatti di cosi debile importanza, che a me pare qui di notarli bisogneuoli non siano. Fra il termine de cinque giorni il S. Malatesta Baglione fu di Firenza partito, & a Perosa andato: & cosi hebbe fine la non picciola, & mortal guerra.

Ferrāte Gonza-ga, & sue lode.

Resa di Firenza.

Capitoli di Firenza.

Suggiugation di Firenza.

Clemente ſettimo dopo la reſa della citta di Firenze in quella mandolli un prelato che gouernare la doueſſe, & tutti i loro magiſtrati come di prima ne i Firentini in piedi rimanendo. Et il ſignor Aleſſandro de Medici che con l'Imperadore nella Fiandra trouauaſi mentre che durò l'aſſedio della citta di Firenze, dopoi l'andata del detto prelato in quella citta a non molti giorni ancho ſua ſignoria ui giunſe, & nella terra entrato che fu, andoſſene priuatamente nel ſuo palagio ad alloggiare, & non troppo tempo paſſando alle giornate hoggi un'ufficio, & dimane un'altro a leuare incominciò, & chiamarſi Duca della Republica Fiorentina, & coſi & Duca & Signore di Firenza rimaſe.

Prodigi apparſi in Roma.

Del anno M.D.XXX. nel tempo che'l ſig. Prēcipe d'Orāge cō l'armata ſotto della citta di Firenze ſi cōduſſe, nella citta di Roma nacque d'una donna una creatura di mani, d'occhi, & di faccia del tutto priua, & di maniera che nō ſi ui potea conietturare a qual coſa tal creatura aſſimigliaſſe, che di huomo, ne di beſtia ne di femina, ne di maſchio ritratto non tenea.

Prodigi certo di futuri mali, che nella citta di Roma in quello iſteſſo tempo piu d'un'hora nanti il ſcoprir de l'Aurora il Sole tutto lucido fu ueduto apparere, & dopoi ne l'Oriente tuffarſi, la oſcura notte rimanendo a finire il corſo ſuo inſino allhora debita. Et poſcia al ſolito leuato tutto chiaro & ſenza alcuno impedimento dimoſtroſſi.

Diluuio di Roma.

Il terzo giorno d'Ottobre dell'anno M.D.XXX. qual giorno era alla figliuola di Latona dicato, la ſantita di Papa Clemente ſettimo partitaſi per andare per ſuo diporto inſino alla citta di Oſtia per tre ouer quatro giornate ſtarui. Et iui ſua beatitudine molto non ui ſtette, che della andata ſua eſſere pentito ritrouoſſi, & poco ui mancò che quella nō ui haueſſe malageuole & trauagliato albergo, il perche, che la ſeconda giornata che ſua Beatitudine ui giunſe, fu un giorno aſſai lucido & ſereno, & poi l'altro giorno a Gioue dicato cominciò tanto ſmiſuratamente a piouere che parea tutte le cataratte del cielo all'hora per innondare il mondo aperte ſi foſſero, tal pioggia per dui giorni ſeguenti con le loro notti ſempre di maniera continuando, che i laghi torrenti, riuuli, ſtagni, fonti, & paduli, fecero merauiglioſa alteratione. Il rapidiſſimo fiume del Teuere oltra che da ſe a formare

un golfo basteuole si troui,dal Lago di Pedilupo fu souenuto,e di maniera,che tutti o almeno la maggior parte de gli acquedutti per l'impetuoso furore & asprissima bondanza d'acqua,che receueano da detto Lago rompendosi col Teuere se unirono, & per la coniuntione di tanta moltitudine d'acqua al Mare se distendea per renderli il tributo ma del solito maggiore. Et quello trouandosi nell'hora del suo crescere dal furioso uento gonfiato con non picciolo contrasto a rietro ritornare fu sforzato, & sopramodo gonfiādosi che per le larghe campagne & per pratarie a spargere incominciossi, si che la terra ferma in pochissimo spatio di tempo quasi in un largo mare fu conuersa, & oue poco anzi con i boi se era tratto l'aratro & le somente gettate, si potea assai sicuro con le naui solcare. Il giorno di Venere poi qual fu a i sette del mese,& di notte all'hore otto per la citta di Roma a spargersi l'acqua in maniera incominciò che gli edificii sotterrani a uini & legne deputati,furono in un punto de si molle licore tutti pieni,& dopoi per le case si messe ad allargare,& quei che tal diluuio trouò a dormire in eterno sonno lasciolli,& i sueggh'iati montando sopra le stanze a gli ultimi solari, & sopra i tetti fuggiuano. Poscia il Sabbado mattina a qualche gran palagi nell'altezza loro fidādosi se ritirarono,altri a luoghi rileuati come a monti,a prati,a uigne procurando di poggiare la loro salute ricercauano,o cosa ad odire di compassione degna,iui i lamenti,i gridi,gli urli,i pianti,iui il batter delle palme,il stracciare de uestimenti,il graffiarsi de uolti,& il percotersi de petti tutta l'aria riempiano,& chi a piedi,& chi a cauallo per conseruarsi fuggendo qualche luogo buono alla salute sua ricercaua. Il padre il figliuolo, ne il figliuolo il padre, ne il fratello il fratello aspettaua,& men l'amico del altro amico curauasi,mai altro caso di questo fu piu miserabile, uedeasi dalle rapidissime onde i miseri fanciulli portare presente le loro angustiosissime madri, non potendo di nulla aiuto donarli,anzi speranano con simil fine le loro uite finire,altri a simili partiri uedeano padre,madre,marito,fratelli,sorelle,moghe,figliuoli,& amici,& l'uno non sapea, & forza non hauea di l'altro campare,& men se stesso. Stettero, l'acque in aumento dell'hore al numero uintiquatro,quai furono dal Venere di notte alle hore otto fino al Sabbato seguēte di

notte all'istesso hore otto,& tāto ad innalciarsi incominciarono che gli altissimi palagi,& le grā torri in bona parte tal acque innondauano,& a molti quai sopra quei erano fuggiti l'hebbero i loro dissegni rotti,pche, che alcuni ne l'acque si sommergeano: altri con le loro case dal suo luogo tolte furono uia menati. Pochissimi luoghi da tal innondatione priuilegiati rimasero, tra quai erano Montegiordano,oue da mille caualli in suso essere si trouarono,santo Agostino,la casa di Baroccio di Farnese eccettuando le cantine. Trasteuere dalla strada maestra in suso, a si che i magageni di ripa furono salui, & tutto il resto di Roma sommerso si uedea. Alcuni,che sopra l'altissimi colmi di grā palagi & de torri erano ridotti,& di quei poi con fune discesi furono salui, oue appostate stauasi le barche qual per tutta la citta di Roma portando uittuaglia di contrada in contrada andauano,& ne i luoghi che a piedi & a cauallo soleano gli huomini andare,con tanto,& tal impeto l'acqua ui correa,& da tāto furore guidata,che le salicate ruinādo una fossa assai profonda & spatiosa ui fece,& di modo che p quella nelle fosse del castello entrare, & uscire cōmodatamente si potea,& entrambe le sponde che grossissime si trouarono di pōte sant'Angelo tutte fracassate nel fondo le pose,& poco piu che tal furia duraua rimanea q̄l pōte del tutto cōsumato. Ancho de l'acque il furore ruppe Pōte sisto,& a Pontequatro capora il simile fece, & de gli animali che in tal diluuio morirono p la loro quātita il uero numero non si troua,& d'huomini,& di dōne di diuerse eta affogati in tal acque passarono il numero di tre mila. Della roba persa,cioè pan fatto,oleo,farina,panni di lana,panni di seta,panni di lino, panni di razza,brocati d'oro,& d'argento,& d'ogni sorte di massaritie la ualuta d'un millione d'oro passarono, senza il furmento qual fu piu di cento e cinquāta mila ruggi,oltra quatro barche che a Ripa cariche di frumento se trouauano, che insieme con i loro huomini da l'acque furono sommerse Et del uino perso trouasi il numero di piu di trētamila botte.i molini da masinare restarono tutti dissipati. Delle case ruinate che giuso piombarono,furono al numero di quatrocēto. Dopoi a i dieci giorni del detto mese caderono nella Giulia strada da trenta case,& la seguente notte alle tre hore ruinossi un palagio del S. Eusebio Romano,qual

erà di ualuta di ducati diecemila,& il detto sign. Eusebio & con esso lui quaranta persone della sua famiglia sotto il palagio restarono & morti & sepolti.

La santita del Papa, il sabbato qual fu a otto del mese d'Ottobre. M. D. XXX. disnato c'hebbe nella citta d'Ostia per la innondation del fiume Teuere, ch'ogni passo chiudea, terminossi di quella terra uscir fuori, & alla citta di Roma far ritorno, p la cena uittuaglia di sorte alcuna non hauendo, & a quella andato, sempre con l'acqua sopra la panza de caualli, & con grandissimo periglio & di se, & di tutta la corte di sua santita, qual cō essa quella trouauasi, & uolendo sua Beatitudine a palagio andare trouò di quello tutti quatro i ponti, quai di mirabile altezza erano dall'acqua copertati, & non potendo nel Castello entrare, fu sforzato adietro ritornare, & a monte cauallo in santa Agata pigliare alloggiamēto, & ancho starui sino a dieci del detto mese. Alla Minerua sono segni posti, doue altre uolte il Teuere spādendo hauea innondato, & del suo spargimento il suo maggiore segno fu al tempo di Papa Alessandro di tal nome sesto, & questa fiata piu d'una cāna ha sopra passato. In Borgo erauí l'acqua piu d'una lūghissima picca alta, in Agone grossissima. In la Rotōda un mare parea, gli altari, & gli oratori quasi tutti furono ruinati. Le chiese di luto rimasero piene, di manierache i loro suoli un passo & piu stauano inalciati, si ch'alcuno non era che per chiese l'hauesse iudicate, non hauendole per innanti uedute, il perche, che' ueramente piu che a chiese, a diserte spelonche quelle assimigliauano.

Mulemauset Re di Tunis di Barbaria di quest'anno. M. D. XXXI. del mese di Febraro morēdo di se hebbe dui figliuoli lasciati, il maggiore nomato Muliroset, & il minore Muleasem, q̄l Muleasem del paterno Regno scacciò il suo fratello maggiore Muliroset, anco che'l popolo di Tunis di cio molto se ne tristasse pur fu Mulisoret per Muleasem suo minor fratello della signoria priuato, qual a lui p la diritta ragione gli uenia. Hora essendo afforza de i paterni beni spinto, a Solimano Imperadore de Turchi per sussidio il fuoruscito Mulisoret ricorse, il qual Imperadore quello uedendo, & le sue ragioni hauendo ben intese molto carezzandolo di ritornarlo nel suo paterno Regno al tut- *Morte di Mulemauset Re di Tunis.*

to gli promiſſe,& d'indi a non molti giorni ad un chriſtiano renegato fatto Turco, & gran corſaro di mare detto Barbaroſſa l'hebbe ricomandato,qual corſaro hauendolo in protettione tolto,di farlo Re di Tunis ſenza fallo gli promiſſe.

Morte del ſig. Bonifacio Marcheſe di Monferrato.

Bonifacio Marcheſe di Monferrato giouane,& al tutto de l'otio eſpreſſo nemico,eſſendo queſt'anno. M.D.XXXI. del meſe di Marzo ſopra d'una ſpatioſa campagna alla caccia andato, & ſopra d'un belliſsimo cauallo montato,drieto ad una ſaluegina poſtoſi,& a laſcitata briglia quella ſeguendo, uolle la fatal ſua ſorte che al mezo del ſuo furioſo corſo il cauallo,qual ſino allhora fu per perfetto tenuto con i piedi dinanti traboccando, & di maniera che cõ ſmiſurata ruina buona pezza per il terreno ſtriſſandoſi alla fine cadde,a ſi che'l cauallo rimaſe nelle gambe dinanti di modo offeſo,che mai piu per caualcare fu buono, & peggio intrauenne che'l ualoroſo & giouane Marcheſe a tanta ſciagura priuo della uita rimaſe, che ſua ſignoria cadendo per il trauerſo il collo ſi ruppe, coſa inuero a i nobeli di quel Marcheſato,a i cortegiani,& a tutti i ſudditi di graue, anzi grauiſſimo dolore.

Creatione del Marcheſe Giouã giorgio di Monferrato.

Morto eſſendo come detto habbiamo Bonifacio Marcheſe di Monferrato. Il ſignor Giouan Giorgio fratello che fu del ſignor Guiglielmo gia padre del detto ſignor Bonifacio ritrouandoſi d'una Abbatia Abbate di contento di tutti i nobeli,& di cõtẽto di tutti gli huomini,& mezani,& priuati di tal Marcheſato, fu Marcheſe di Monferrato eletto,& per quelli creato, parendo al detto ſignor Giouangiorgio eſſere aſſai meglio il ritrouarſi Marcheſe che Abbate,ancho che de ſcudi undecemila di rendita, & piu ſua ſignoria haueſſe.

Eſſequie della reina Aloiſia.

Hauendo reſa l'alma,& forſi a quel che gli la diede a i quatordeci del meſe d'Ottobre l'anno. M.D.XXXI. la sereniſsima madamma Aloiſia di Sauoia, & madre del chriſtianiſsimo Re, & eſſendo il ſuo corpo a i ſedeci di detto meſe nella chieſa meſſo di ſanto Antonio,qual è da cinquecento paſſi fuori della citta di Parigi ſituata,& ſotto un ſolenne baldochino poſto di piu lumi carico con i principi,principeſſe,ſignori gentil'huomini, & ufficiali della famiglia di ſua Maeſta,& dame d'honore,damigelle,& altri aſſai quai ordinatamente narraremo. Fu per il Cardi

nale d'Agramonte la messa de morti quella mattina cātata, pre
sente il Cardinale di Borbone con tredeci Arciuescoui,& Vesco
ui & tutti del regno,& d'intorno alle due hore passato che fu il
mezo giorno, andarono nella detta chiesa tutti gli ordini quai
narraremo,& tutti processionalmente come a punto fassi ad un
sepelire di Reina,& aggiunti che iui se trouarono ad inuiarsi in
cominciarono uerso la chiesa di nostra donna,chiesa della citta
di Parigi,poi che furono nella terra entrati,p la ruga di S. Anto
nio,qual ruga è molto bella,& di bona larghezza, & lūghezza p
tutte l'altre rughe,& piu belle,& piu diritte uerso nostra Dāma
tendente,qual rughe insieme con tutto il ponte di nostra donna
erano dall'uno all'altro lato de panni neri apparate, & dalla pri
ma trauatura delle case in giuso fino alla piana terra,& dauanti
di ciascaduna casa eraui una torza di cera bianca,& accesa, alla
qual stauasi attaccata,& pendente un'arma di carta con l'inse-
gna della citta di Parigi. Primieramente la Mason della uilla,
cioè i Borghesani, & quei che gouernano della citta i'mistieri
suoi,& per ogni arte u'erano quatro de i loro principali a caual-
lo,& tutti gli altri a piedi,ciascaduno di nero uestito,& cō un ba
stone nella destra mano pur tutto nero, & furono da duicento
per ogni arte. Seguiano poi gli arcieri dalla stella pur tutti a pie
di,quai sono la notte alla guardia della citta deputati, & tenea-
no i saioni con la sua solita liurea con una stella nel petto, & una
di drieto fatte d'argento,& d'oro battuto,& il resto de i saioni
erano di panno nero, teneano quei tali arcieri ancho nelle loro
miglior mani un bastone nero per uno: & furono al numero di
ottanta,appresso de quai andauano i sargenti della citta di Pari
gi,che in somma furono cento e cinquanta, & dopoi procurato-
ri,auocati,&giudici criminali del castelletto di Parigi tutti a pie
di,& di nero uestiti,ch'erano assai. Poscia a comparere incomin-
ciarono i frati di san Francesco,che in uero questi soli il terzo
centenaio passauano,seguiti da quei di santo Dominico,& di ma
no in mano quei di S.Agostino,i Carmelitani, & di molte altre
religioni in tanto numero che a uolerlo dire a molti parrebbe
cosa non credibile. Et a loro drieto andarono uintiquatro capito
li de preti,& tutti della citta di Parigi,& ogni capitolo hauea di
nanzi la sua croce d'argento,& la sua capella de cantori, cosa mi

rabilisſima a uedere tanta chiereſia in proceſsione,& a quelli ſeguiano trecento poueri di ueſte di panno, & lunghe, & nere ueſtiti,tenendo con il capuzzo del medeſimo panno il capo copertato,& una torza ciaſcaduno d'eſsi nella diritta mano con un'arma pendente di carta della detta madamma Aloiſia,quai poueri furono tolti il primo giorno dopoi la morte di quella,che fu a i quatordeci di detto meſe,& ueſtitoli, & fatto le ſpeſe per l'amor d'iddio per tutto il giorno del interramento. Gli arcieri,archibuſieri,& baleſtrieri,della citta di Parigi,quai ſoleano a caual lo ſeruire tutti a piedi l'ordine ſeguiano,& con i loro ſoliti ſaioni con l'inſegna della citta,con alcuni capuzzi da corotto in teſta,& una torza in mano ciaſcaduno d'eſsi con l'arma della citta,& furono ottanta a dui a dui,quai erano ſeguiti da i conſiglieri,& altri ufficiali di Parigi in aſſai numero,& dopoi quei andauano trenta ufficiali della famiglia di Madamma di ueſte, & lũghe,& nere ueſtiti,con torze & arme di detta Madamma, & con capuzzi di panno nero in teſta.Seguiano i gridatori della citta di Parigi ſimilmente con ueſte,& capuzzi ueſtiti,& con l'armi della difonta madamma ſopra del petto, & di drieto,& con campanelle aſſai grande in mano,quai ſonauano tutti inſieme & gridãdo diceano ch'ogniuno pregaſſe Iddio per l'anima della sereniſſima madre del loro Re.Poi erano canonici della detta citta di Parigi in ſette congregationi partiti, ciaſcuna delle quai hauea una croce d'argento,& una campanella innanti,& eſſi con le loro ueſtimenta a diferenza de i capellani innãti,& altri preti, & i pluuiali indoſſo,& i capuzzi in teſta al modo della citta di Parigi portauano,& nodari dottori in le arti ſeguiano,& da i lettori de i collegi del ſtudio di Parigi di non picciola quantita,con rettori d'eſsi collegi tutti di ſcarlato ueſtiti,con i capuzzi d'armelini fodrati ſopra la ſiniſtra ſpalla di drieto pendenti,& con i loro bidelli,& maccieri innanti,che le loro maccie,& ſigilli d'argento portauano. Et appo loro i capitoli de i canonici di noſtra Dama inſieme con quei della ſanta capella di Parigi uniti andauano,& ciaſcaduno di quei canonici era da un dottore,& maſtro in theologia accompagnato,dopoi queſto ſeguia il rettore di tutta l'uniuerſita della citta di Parigi di ſcarlato ueſtito, & con il capuzzo d'armelini fodrato,innanti al quale andauano quatro mac

cieri con le maccie,& sigilli d'argento,& alle spalle del detto rettore andauano molti gentil'huomini,& familiari di Madamma tutti con ueste di panno nero,quai la terra radeano, tenendo in testa dell'istesso panno capuzzi che quelle tutte copertate gli haueano,& solo per un buco uedere poteano che ne tali capuzzi erano,& tutti a piedi andauano,ben eraui a cauallo d'una mula tutto sino in terra di uelluto nero copertata il gran scudiero di Madamma con uesta lunga & nera di panno di lana, & col capuzzo in testa,qual era seguito da sei paggi della detta Madamma,uestiti di ueste lunghe di uelluto nero,con capuzzi sopra il collo di panno,& con la testa nuda sopra sei chinee con i loro colli,teste, & persone di uelluto nero copertate sino alla terra,cõ alcune bãde incrocciate di raso bianco,& di maniera erano copertate, che ne piedi,ne altro si ui uedea,solo che gli occhi per dui buchi che nelle loro testiere erano fatti. Era dopoi questi una chinea da un palafreniero menata di uesta lunga di uelluto nero uestito, cõ il capuzzo in testa,qual chinea era copertata dell'istesso uelluto,di raso bianco sopra il collo, sopra le groppe, & da taloni sino alla terra bandata,sopra la sella tenendo una côpertina di raso nero, & a questa seguiua un'altra chinea da un'altro palafreniero guidata,pur & quella, & quello come gli altri guarniti ,& di piu sopra delle groppe un guanciale di uelluto nero tenea per portar dame,drieto dalle quai chinee andauasi una carretta da sei corsieri tirata di uelluto nero,& raso biãco sino alla terra copertati,con dui carrettieri che la guidauano con ueste di uelluto nero,& lunghe uestiti,& con capuzzi in testa.Et sopra la carretta stauasi una cassa a guisa d'un deposito,tutto di uelluto nero copertata,& di croce di raso bianco bandato,& per ciascaduna delle teste della cassa eraui una crocetta piantata di uelluto nero coperta,nel qual deposito stauasi il corpo della detta Madãma,& la coperta era di tanta,& tal grãdezza, che per tutto alla terra strascinãdo se ne andaua,a torno di detta carretta assai gẽtil'huomini ui erano,& altri assai della famiglia di Madamma di panno nero uestiti con i capuzzi in testa, che conoscere l'uno dall'altro non si poteua. Il Preuosto, & gouernatore della citta di Parigi seguiua a cauallo d'una mula,& sino alla terra di panno nero coperto, con il capuzzo in testa, & con esso lui

hauea dieci de ſuoi arcieri a piedi,quai andauano in habito nero facendo per le rughe far ſtrada. Poi ſeguirono alcuni Araldi del chriſtianisſimo Re,ueſtiti con le loro ueſte d'Araldi recamate a fiordeligi d'oro ſopra uelluto uioletto con maccie nere in mano,& appo loro pur a piedi tredeci tra Veſcoui, & Arciueſcoui,quai furono quei gia per noi narrati,con i Pluuiali in doſſo,& le mitre in capo. Et a cauallo ſeguiano il Legato, & i Cardinali Borbone,& Agramonte tutti tre di panno di color morello ueſtiti. Poi erauí a piedi il grande Elemoſinario della Real maeſta chriſtianisſima,qual era il Veſcouo di Liſius ſimilmente apparato con il Pluuiale,& la mitra, & con eſſo lui ui erano alcuni Protonotari,che croci,& thurribuli con incenſo portauano, con il ſecchio del acqua ſanta, & alcuni candelieri, & alcuni libri a cio neceſſari. Era portato poi da molti gentil'huomini uno, & alto,& aſſai grande feretro fatto a guiſa d'una lettiera ſcopertata,qual era tutta adornata ſino alla terra di ſoprarizzo d'oro, con l'armi d'ogni canto della detta morta gran Madonna, & ſopra quella coperta di ſoprarizzo ſtauaſi una figura di geſſo diſteſa,qual alla madamma Aloiſia tutta asſimugliaua, come ſe quella fuſſe ueramente ſtata,& era detta figura d'un manto di uelluto uiolletto ueſtita,& tutto di armelini fodrato,& fatto alla foggia reale con una corona d'oro in capo,& in una mano un ramo d'oliuo dorato,& nell'altra uno altro di palma dorato tenea, a l'intorno di quella lettiera ſtauaſi a piedi molti ſignori, molti cõti,molti prencipi,molti Marcheſi,& altri aſſai baroni, con gran numero di gentil'huomini,quai erano tutti ueſtiti de ueſte lunghe di panno nero,che alla terra gran code ſi deſtendeano, con i capuzzi in teſta di tal grandezza, che a fatica uedere la faccia ſi ui potea,dall'uno de lati di detta lettiera ſempre a cauallo ſeguiua il ſignor Lois,Monſignor di Neuerſa cauallier del ordine con ueſte lunga & nera,& capuzzo come gli altri. Dopoi erauí portato un baldochino di ueluto di piu colori a fiordeligi tutto riccamato da molti gentil'huomini della citta di Parigi. La maeſta del Re di Nauara, qual era genero della detta ſerenisſima madamma Aloiſia,ſeguiua drieto ſopra una mula con il collo, & la teſta,& il reſto ſino alla terra copertata di panno nero, & ſua maeſta teneua indoſſo un gran manto di pãno nero con una

coda piu di otto brazza lunga,& in testa un gran capuzzo, che innanti la faccia in fuori piu di mezo brazzo ui staua con un buco tondo,per ilquale gli erano comodati gli occhi per poter uedere,& la coda del manto di sua Maesta ch'era lunghissima da cinque gentil'huomini a piedi era portata, quai con altri assai, ch'eranli d'intorno pur a piedi uestiuano ueste nere, & lunghe con capuzzi in testa,& molti staffieri con simil uestimenti. Appresso seguiua pur a cauallo il Duca di Vandomo similmente copertata sua signoria,& la mula fino alla terra con il capuzzo grāde in testa,& con la coda lunga, ma non di tanta lunghezza come quella del Re di Nauara, ancho che fusse di misura di sei brazza,& era portata da quatro gentil'huomini come gli altri uestiti,& cosi i staffieri di sua signoria erano ancho uestiti. Andauano drieto di sua signoria pur a cauallo il suo primo genito, il cōte di San Paulo & il Duca di Lungauilla tutti com'era il Duca di Vandomo uestiti, & incapuzzati. Madamma Isabella sorella del Re di Nauara seguia, dopo quelli sopra d'una chinea di panno nero fino alla terra coperta, com'era la caualcatura della Maesta del Re fratello di sua signoria, & era uestita in habito di duolo alla Francesca,con la coda lunghissima, & da molti gentil'huomini sostenuta,qual erano come gli altri di corotto uestiti,& cosi molti palafrenieri. Poi drieto di quella andauali madamma Duchessa di Vandomo in habito come madamma Isabella,fuori che la coda ch'era alquanto di minor lunghezza,ma tanto quanto quella del marito trouauasi. & era portata da quatro gentilhuomini cō molti staffieri pur tutti di duolo uestiti. Et ancho cosi era la figliuola del Duca di Vandomo madamma di Neuers,& cō essa lei erano madāma di Namors, la Contessa di Briennia, & molte altre principesse, seguite da molte altre gran madonne d'honore,pur di duolo uestite, con i capuzzi in testa di panno nero,& fodrati d'armelini, & con tutto nel habito dell'altre uestite, ma con le loro code alquāto piu picciole. Poi seguiano quarantacinque damigelle sopra chinee similmente di panno nero copertate,& con picciola coda. & ogni damigella era da un palafreniero di nero uestito come gli altri accompagnata. Finalmente appo quelle andauano due carrette da quatro corsieri per una tirate,quai erano di panno nero co

A i dieceotto giorni di detto mese qual fu di Domenica,& al l'hore sedeci tutti i sopranomati alla detta chiesa di Nostra Dō na di Parigi ritornarono, nella quale fu p il Legato la messa de morti cātata,& p un'Arciuescouo l'Euangelio,& p un Vescouo la Epistola,sempre essendo presenti gli altri dui Cardinali Borbone,& Agramonte,& tutti gli Arciuescoui,& Vescoui apparati con i piuiali & mitre,& innanti il Prefatio della messa fu per il Re di Nauara portato ad offerire al Legato una torza di cera biā ca con un scudo d'oro in quella cacciato,& dopoi sua Maesta andossene a dare al cadauero l'acqua santa,& cosi ferono il Duca di Vandomo,il Duca di Longauilla.fu poi per il Vescouo di san Lis confessor del christianissimo Re fatta una bellissima oratione in lode di Madamma,& quella & la messa finita,il Legato, & Cardinali,Prelati,Ambasciadori,Principi,Principesse,& altri andarono a dar l'acqua santa al corpo,& cio fatto,& d'indi partendosi alle loro magioni furono tornati.

Quello medesimo giorno essendo Apollo sopra di noi a mezo del rotondo camino giunto,fu il morto corpo leuato della chiesa di Nostra Donna di Parigi con gli ordini, & cerimonie sopradette,condotto fuori della citta di Parigi a due leghe lontano, & posto nella chiesa di san Dionigi sepolcro de Reali di Frāza, qual chiesa de panni,& de uelluti neri a modo di quella di Nostra Donna di Parigi era dobata,& iui con la sua solita guardia lo lasciarono.

A i diece & noue di detto mese & alla prima hora dopo fatto giorno ,nella chiesa di S.Dionigi fuori di Parigi posta, & dalla citta a due leghe lōtana,ou'era il corpo della quondam Serenissima Madamma Aloisia,ui giunsero il Re di Nauara, i Cardinali, Prelati,Principi,Principesse,Ambasciadori,&c. Et per il Cardinal di Borbone fu la messa cantata, & per un'Arciuescouo l'Euangelio,& per un Vescouo la Epistola,& fatte le solite cerimonie come il precedente giorno furono in Nostra Donna di Parigi fatte,& portate per il Re di Nauara, & altri Principi le loro torze ad offerire,& data l'acqua santa al corpo fu un'altra oratione fatte per il Reuerend. Vescouo di san Lis in lode pur di Madamma Aloisia, & fu finita la messa. Poi per il Reuerend. Cardinale di Borbone insieme con gli altri tredeci Arciuesco-

ui & Vescoui apparati con loro mitre in capo fu fatto l'ufficio de morti sempre presente il Legato, & il Cardinal d'Agramon te. Et leuata la cassa dou'era il corpo & portata alla sepoltura, qual è nel choro di detta chiesa, nellaqual ui sono sepolte la quō dam serenissima Reina Claudia moglie che fu della Maestà di questo Christianissimo Re Francesco & due sue figliuole, entro il cadauero ui fu posto, & denanti che ui fusse il sasso sopra mes so fu per uno de dui Araldi quai iui presenti se trouarono, & in loro habiti uestiti forte gridando simil parole dette. Madam ma Loisia di Sauoglia fu madre del nostro Re a chi Dio uogli perdonare, qual fu conseruatrice della pace, reggēte de Franza, contessa, d'Auglen, Duchessa d'Angio, Duchessa di Borbon, & di Ouergna è morta, riplicando due fiate ad alta uoce Madam ma e morta. Gridato che fu per l'Araldo simil parole a quelle sopranotate, & alquanto affirmatosi. Poscia a gridare incominciò chiamando i Mastri di casa della defonta serenissima Madamma Aloisia, dicendo Monsignor Mastri di casa uenite a fare il douer uostro & cio finito di dire. Andarono otto gentilhuō mini alla sepoltura, quai furono Mastri di casa, & tutti coperti di panni neri, che alla terra strasinauansi, & con i capuzzi grandi in testa, & con le sue solite maccie in mano, & ad uno ad uno forte lagrimando fatta nna dogliosa riuerenza, & basciata la maccia nel sepolcro l'hebbe gettata, in segno che'l loro uf ficio renuntiauano.

Fu poi per l'istesso Araldo gridato Monsignor Prence di Mel fi di casa Caracciuola uenite a portare l'oliuo della pace, & cosi andò il Prence come gli altri tutto di nero uestito, & col capuz zo in capo portando il ramo del Oliuo dorato ch'era nella mano della figura di gesso, & fatta la conueneuole riuerenza & q̄l lo basciato entro di quella tomba fu per sua signoria gettato, appresso per il detto Araldo fu gridato Monsignor conte di Ten da portate la palma della resistenza, per il qual fu la palma dora ta tuolta della mano della figura di gesso, & tutto come gli al tri, & di uesta & di capuzzo uestito andossene alla sepoltura, & fatta la riuerenza & basciata c'hebbe detta palma forte lagrimando nel tumulto la trasse. Ancho per il detto Araldo fu gridato Monsignor Marchese di Roteling il trionfal capello portate, alla

te,alla qual uoce il Marchese mosso con sue mani leuò la corona d'oro di capo alla figura di gesso,pur come gli altri uestito di nero,& col capuzzo in testa,& con quella andossene al monumento, & la corona per lui basciata & fatta la riuerenza in quello piangendo gettò. Et tutte quelle cose furono in segno de i suoi trionfi.

Fu dopoi per l'altro Araldo gridato, Araldi d'arme homai fatte il douer uostro,per il che tutti dui gli Araldi d'armi senza punto soggiornare se spogliarono le loro uestimenta d'Araldi,& sopra la sepoltura quelle puosero,& cosi di mano in mano audarono gli altri ufficiali i loro uffici a renuntiare, che in uerita fu uno pietoso uedere,a remirare tanti signori,tanti gentilhuomini,tante gran Madonne & damigelle piangere cosi amaramente come piangeano. Dopoi per i principi,Principesse, Ambasciadori,& altri signori & gran madonne l'acqua santa un'altra uolta sopra il tumulo fu gettata, & finite alcune orationi dette dal Cardinale di Borbone per l'anima della defonta Madāma Aloisia,alla qual Iddio doni pace,fu serrato il monumēto,& allhora hebbe fine l'essequie, qual fur di durata di tre giorni,nelle quai essequie furono spesi de i scudi da trentamila in suso. A tal cerimonie non ue intrauennero il Christianissimo Re, ne suoi figliuoli,ne le Reine di Franza,& di Nauara.

Essendo conclusa & firmata uera affinita tra le nobilissime famiglie di Gonzaga & di Paleologi. Hauendo Federico Duca di Mantoua presa per sua legitima consorte la signora Margarita figliuola che fu di Gulielmo Marchese di Monferrato,di questo anno. M.D.XXXI il detto Duca con la sua consorte,la signora Margarita partitosi della citta di Casale residenza de i Marchesi de Monferrato,& aggiunto al fiume di Po ou'erano i bucintori di Francesco Sforza Duca di Milano parrati, & sopra di quei i dui Principi montati che furono con i loro gentilhuomini & seruitori uerso la citta di Mantoua se auiarono,& a quella a i sedeci di Nouembre aggiunti,& smontati appresso del castello di detta citta furono incontrati, & raccolti dalla signora Isabella madre del detto Duca, & d'alcuni gentilhuomini Mantouani a cio inuitati,& insieme dopoi gli molti honori fatti alla nouella sposa,nel castello entrarono,ne si ferono spettaculi alcu

Nozze del sig. Duca di Mantoua.

ni importanti, ma passarono tal nozze con qualche feste & conuiti, piu presto familiari che sontuosi.

Apparecchio del Turcho per Vienna. Hauendo l'imperadore de Turchi Soliman Soltan l'anno. M. D.XXXII. terminato di andar cō l'essercito suo sotto della citta di Vienna per uolere a tutta sua possa far di quella acquisto, il secondo giorno di maggio fece il capitano di Galipoli qual è christian renegato p sopra nome el Zai chiamato, con l'armata di cinquanta galee sottili, & dieci e piu bastarde, fuori del porto di Costantinopoli uscire, & con solenne trionfo & grādissima festa al suono de assaissimi & tamburi & trombe al modo loro, & nel sboccare dal porto tanti pezzi di fuoco spararono quei naui gli che'l loro rumore, & il suono de gli instrumenti e cielo, e mare, & terra, & gli huommi ad un punto abbalordirono, & uerso il canale di Corfu tal armata auiossi, per uolersi con tutte l'armate de i loro corsari unire.

A i sei di detto mese l'Imperador de Turchi dette audienza a tre oratori del Sofi, quai del palagio uscendo sempre dal Bassa Abrain honoratamente fu accompagnati, & il seguente giorno fu fatto a sapere per parte del gran Turco a gli oratori del Re d'Austria ch'iui se trouarono che in Andrinopoli l'audienza l'haurebbeno, & che in poco tēpo il gran Turco d'esserli sperava. A gli dieci del mese che fu il giorno di Venere nella moschea maggiore di Costantinopoli un solenne sacrificio al loro modo fu fatto, benedicēdo il stendardo di Macometto cō gran dissime cerimonie, & al palagio maggiore per mano di Morbeco greco cristian rinegato & Bassa ui fu portato, pur da molti altri Bassa, & Turchi nobeli, & tre mila Gianizzari della guardia del gran Turco accōpagnato A i duodeci giorni le gēti da piedi con le munitioni, & artellaria, & infinite bagaglie sopra camelli, & altri carriaggi caricate a partire incominciarono, & a i quindeci ottomila Gianizzari a piedi della guardia del grā Turco in camino si puosero, & la seguēte giornata i schiaui ch'erano al numero di quatrocēto tutti sopra bellissimi caualli caualcarono, & cō lāze in mano sottile, & alla loro foggia turchesca, & con casache di raso turchino giuppate, & d'argēto ricamate, cō manifattura mirabilissima, drieto da quei erano cinquāta carrette ciascaduna da quatro caualli tirata, & tutte di pāno scarlato teneano le

loro coperte, in parte di quelle eraui il tesoro del grã Turco, & in parte alcune Damigelle del Serraglio, che a posta del gran Turco andauano da quatro mila uantaggiati caualli accõpagnate. A i giorni dieci, & sette la persona di Soltan Solimano Imperadore de Turchi caualcõ, & nel scoprire del Sole, & innãti l'apparir del giorno, fece auiare quatro mila Gianizzari a piedi seguiti da quatrocẽto camelli de padiglioni, & trabacche della corte tutti carichi, gran quãtita di tesoro ualeano, dopoi detti camelli, erano menati ducẽto caualli a mano tutti di somma bellezza, & di gran ricchezza coperti, & a quei seguian della guardia del gran Turco dumila caualli, tra quai un gran stendardo eraui portato con un Macometto nel mezo dipinto, tutto di perle orientale, & de finissime gioie ornato. Dopo quello sopra bellissimi caualli cento paggi andauano, & tutti schiaui della camera del grã Turco, con le loro casache di tela d'oro, & con lanze alla damaschina lauorate, & tutte d'un'istesso lauoro, con le trezze ad uso di donne, & con fregi sopra i capelli d'oro lauorati, & con bellissimi pennacchi di penne bianche composti, tra quai paggi duodeci ui stauano che duodeci celadoni portauano di gioie coperti, & l'ultimo di quei era un celadone c'haueano fatto fare nella citta di Venetia alcuni mercatanti, & Abraim Bassa l'hauea comperato per cento, & quarantamila scudi, & al gran Turco donato, quai paggi erano seguiti da mille palafrenieri tutti huomini capati, & d'una istessa statura formati, che piu del grande che del commune teneano, cõ casache di raso turchino, & scuffioni d'oro, cõ una pena dal lato sinistro, & lunga, & biãca, & alta, a sicne a uederli di tãti gigãti dauano sembiãza, & tutti cõ i loro archi al fiãco, de quai erano cẽto che cẽto bellissimi cani al lascio teneano, & altri uccelli da rapina per piacere, & per cacciare portauano, & nel loro mezo la persona del gran Turco caualcaua sopra d'un cauallo baio scuro, con guarnimento tutto alla damaschina d'oro lauorato, & di infinito thesoro dobbato, uestito d'una giubba di cendado carmesino di un recamo di oro alla damaschina mirabilmenre lauorata, con un pugnale & una scimitarra a canto, il ualore de quai estimare non si poteria: & in capo hauea uno turbante tutto de diamanti coperto drieto da se tenendo i suoi quatro maggiori Bassa quai furono

Zinzimo, Aias, Mustafa, & Abrain con i consiglieri del suo secre to consiglio, & dopoi dui mila nobeli Turchi, & tutti della sua corte, con tanto ordine caualcando che ad una nostra processio ne assimigliauano, & a Ciurla quel giorno alloggiarono, luogo da Costantinopoli quatro leghe lontano, & il terzo giorno ad un' altro luogo aggiunsero nomato Quaranta chiese, & a i uintiqua tro pur di detto mese, che fu l'ottaua giornata del partimento suo, cõ grãdissimo trionfo in Andrinopoli arriuò, oue noue gior nate p riposare ui dimorò, & riposato che fu, all'ultimo di Maggio gli Oratori del Re d'Austria dette benignissima audienza, quai furono molto honorati, & per innanti ancho un'altra uolta gli Oratori del Sofi per lui fur oduti il penultimo di Maggio per la uolta di Persia accõpagnati da molti caualli Turcheschi partirono. A i dui del mese di Giugno di Andrinopoli partito caual cò in quatro giornate fino a Soffia, & a i sette gli Ambassiadori de i signori Venetiani presero dal Turco licẽza, escusandosi che sua signoria andando a danno de Christiani non poteano appres so di quella i loro signori senza gran biasmo tenirli essendo del suo honore grandissimo interesso, a che'l Turco la licenza gli cõ cesse, ma mal uolentieri. A gli otto del detto mese di Giugno in tre giornate il gran Turco fino a Nizza caualcò, qual è cinquan ta leghe da Belgrado lontano, & a i duodeci pur di detto mese Girolamo Laschetto fatto per il gran Turco della Transiluania Vaiuoda in quel luogo aggiunse, & la mattina seguente entrò a farli riuerenza & fu mirabilissimamente accettato, & il giorno innanti per Zinzimo Bassa insieme con molti altri gentilhuomi ni Turchi con duimila caualli l'hauea mandato ad incontrare, a i dieci & sette di tal mese il gran Turco da Nizza partitosi in set te giornate fino a Tus caualcò, qual a due leghe appresso a Belgrado & non piu essere si troua. Il giorno di san Giouanni in Belgrado l'Imperadore de Turchi nel hora del desinare con tanto fausto con tanta pompa & con tanti diuersi suoni fece l'entrata, che mirabil cosa era da uedere, & non men mirabile ad udirla puntalmente narrare. Erano gli archi trionfali nella terra parrati, ne quai tutte le uittorie per lui hauute uedere & dipinto & di rileuo se poteano, facendosi giuochi come nell'antiquita di Romani usare se soleano. Nel entrare nella citta di Belgrado sua

grandezza trouò parrato uno bellisſimo Baldochino di brocato d'oro da i piu nobeli della citta portato, ſotto del quale quella eſſendoſi meſſa, con quello caualcò ſino alle ſcale del palagio maggiore, & iui ſcaualcato & le ſcale montando aggiunſe per l'apparato in una ſuperbisſima ſala. Hora le tre giornate ſeguenti partirono uinti mila caualli, & cento & ſeſſantamila pedoni, & tutti da guerra, di tutte quelle bande ch'iui d'intorno erano loggiate, & alla diritta alla citta di Buda ſe auiarono, & parte piu innanti, e parte piu indrieto di quella terra alloggiosſi, i primi eſſendo non piu di diece leghe da Vienna diſcoſti. Poi a quatro giorni ſeguenti Abrain Baſſa con trentamila caualli per ſpingerſi con l'eſſercito alla uolta di Vienna, i ſegui, & il gran Turco partitoſi da Belgrado con tutto il reſtante delle genti in Buda, & ne i paeſi a quella uicini, poſcia che i primi furono leuati preſe alloggiamento.

In quei medeſimi giorni Galzaa huomo appreſſo del grā Turco di gran riſpetto per andare al Re di Pollonia per comisſione del ſuo ſignore auioſſe, & per nuoua amicitia contrattare, dubbiando della Prouigione che per tal guerra nella Germania ſi facea, forſi da Turchi per innanti non penſata, & di tal accordo nulla per allhora ſucceſſe, ancho fu per il gran Turco a Tartari duì Ambaſciadori mandati buon numero de danari offerendoli per potere ſino a trenta mila huomini di loro al ſtipendio ſuo hauere, quai di parole & non di fatti quanto adſdimandò benisſimo lo ſeruirono, con dire di uolere il tutto fare, & nulla fenno. *Ambaſciata del Turcho al Re di Pollonia.*

L'artellaria che nel eſſercito del gran Turco allhora trouaua ſi fu la maggior parte di Coſtantinopoli tratta, & furono pezzi cento & uinti in tutto, cioè ſei doppi, & canoni quaranta ſei, & colobrine quaranta quatro, & il reſto ſagri, & altri ſimili pezzi. Il numero de i combattenti fu in tutto trecentomila huomini tra genti da piedi, & caualleria, & trentamila guaſtadori, tra quai huomini da guerra ſe trouarono da ottomila Chriſtiani la maggior parte Vngari, Bulgari, Vallachi, Schiauoni, Albaneſi, & da quatrocento Italiani, & il piu huomini di grado, & molti che buoni capitani ſariano ſtati; piu fiate il gran Turco uedendo & intēdendo la loro ualoroſita, s'hebbe proferto che al ſuo ſtipendio

potendo hauere una banda de Italiani che fusse per il meno di diecemila huomini, al loro uolere gli haurebbe pagati.

Assembramento dello Imperadore per la difesa di Vienna.

Del essercito sopradetto la noua al Imperadore Carlo quinto essendo peruenuta all'orecchio qual nella Fiandra allhora se ritrouaua, & di quella sua Cesarea maesta partendosi, & nel Austria nella citta di Ratisbona essendo giũta del tutto hebbe particular auiso, per il che piu, & piu capitani per la Alemagna spazzó per fare all'andata del grã Turco ottimo riparo, & cosi per l'Italia il simile fece. Essendo poi sua Cesarea maesta da Ratisbona partita, & per il Danubio nauicando ad un luogo Linci nomato peruenuto, & iui intendendo che'l gran Turco al suo uiaggio caualcando attendea, in detto luogo per alcuni giorni quella terminó d'alloggiare, & dopoi da Linci leuatasi per il Danubio nauicando nella citta di Vienna aggiunse, & con il fratello di sua Cesarea maesta a parlamento fu ristretto, & dopoi il signor Antonio Leua, & il cõte Guido Rangone di sua maesta Cesarea cõsigliero ui giunsero, & aggiunti che ui furono per la loro difesa a prepararsi incominciarono, & dopoi dui giorni ui giũse Gabriel Martinengo dall'artellaria magior capitano, & il Marchese del Vasto di tutte le genti da piedi general capitano, & di mano in mano il conte Pietro Maria san Secondo, il signor Fabritio Maramao, il cõte Filippo Torniello, il signor Giouanbattista Castaldo, il sig. Martio, & il sign. Pirro Colõnesi tutti di fantarie Italiane colonnelli, & cosi de Spagnoli, anco ui giunse il colõnello Tamis con sei mila Alemanni, & il signor Ferrante Gonzaga de i caualli leggieri general capitano, con i capi di colonnelli, & capitani, quai furono i colõnelli il capitano Zucaro con caualli trecento, il conte Claudio Pallauicino con caualli trecento, il cauallier Giouãni Chiuchiari con caualli duicento, & cinquãta, & Guido Guaino cõ caualli duicento. Poi erano capitani Giorgio, & Dimitrio Pozzumadi, & il conte di Musoco cõ caualli cento per ciascaduno di loro, ancho ui erano quatro capitani di caualli leggieri Spagnoli, quai furono Arzẽ, Rosales, Gian de Vagnes, & Gian Stefano del campo, & altri capitani di genti d'armi si Spagnola come Italiana, & Alemanna, di maniera ch'era un bellissimo essercito adunato, che l'hora non pareuali mai aggiungere douesse, con il loro, & della fede nostra nemici si trouassero a fronte,

parte di tal gente in Vienna alloggiando,& parte di fuori della citta. L'Imperadore,& il Re Ferdinãdo suo fratello,& gli altri signori,e gran capitani come della futura uittoria tutti fatti sicuri d'altro non dubitauano solo che'l gran Turco a trouarli non andasse,si come fu.

Hippolito della nobil famiglia de Medici patritio Firentino, & Cardinale di santo Lorenzo in Damaso intitulato. Vicecancelliero della santa Romana chiesa,& di Perosa,e d'Vmbria legato,nella citta di Vienna in quei tempi con duicento archibusieri & cinquãta gentil'huomini tutti signorilmente uestiti innanti alla Cesarea maestа per la difensione della nostra catolica & santa fede christiana apresentossi,offerendosi a tutte l'occorrentie di quella,come uero & catolico Cardinale,a si che l'Imperadore di maniera l'accolse quanto per sua grandezza si per il grado quanto per le uirtu d'essere accarrezzatò meritaua, & fu di tal cõtentezza la giunta di sua signoria al Cesareo essercito che le posse del gran Turco ancho che duetante fussero com'erano per tanta & tal andata per nulla curauano.

Di quest'anno. M. D. XXXII. Il signor Andrea Doria Prence di Melfi,& della Cesarea armata di mare general capitano essendo con i suoi nauigli da le ripe alargato,& intendendo che'l Zai capitano della maritima armata Turchesca,anche egli era di fuori di Costantinopoli uscito,tentò con ogni diligenza di ritrouarlo per far con esso lui parangon della loro ualorosita,& con uento,& con remi a ricercarlo se misse con tanto animo,& con tanta uigorosita,che senza dubbio alcuno se alla battaglia se aggiuntauano il Doria del capitano Zai superiore di gran lunga rimanea,il qual Zai mai aspettare lo uolle,anzi sempre alla uolta di Costantinopoli retirandosi,ou'era uscito cõ l'armata ritornossi. *Presa di Coron per Andrea Doria.*

Il Prence Doria cio uedendo auisossi di uoler fare della citta di Coron con la sua ualorosita la Maesta Cesarea padrone, & quella accostatosi parte delle genti sue hauendo fatte alla terra smontare a dui lati ad un tempo a stringere la incominciò & di maniera,che ancho che i Turchi,che alla difesa sua si trouarono ualorosissimamente combattessero, afforza loro fece di quella acquisto con l'armi disbrigandosi la strada,& en-

trati che ui furono gl'Imperiali soldati tutti i Turchi che in q̃lla citta trouarono con poco interuallo al filo delle loro tagliente spade missero,& cosi la citta di Coron allhora della Maestà Cesarea per la ualorosita del Doria rimase suggetta, alla guardia della quale ottomila soldati,tra Italiani,Spagnoli, & Alemanni gli rimase.

Partita del Turco da Vienna la seconda uolta. L'Imperator de Turchi auisato del bello,& coraggioso essercito,qual al stipendio del sacratissimo Imperadore era andato,della partita sua di Costantinopoli al tutto ritrouandosi pentito, di adrieto ritornare deliberossi, ancho che alcuni uogliano che la pestilenza,qual era nel suo essercito innouata,altri la fame,altri la tema del Prence Doria procedere piu innanti non lo lasciasse. Hora sia come essere si uoglia retirãdosi, & essendo appresso ad una citta Terranoua chiamata,il Bassa Micalogli al gran Turco di correre addimandò licenza,& hauutola cõ quindecemila Turchi a cauallo quasi sino appresso de Linci ad un miglio, o poco piu senza ostaculo alcuno corse,oue al suo ritorno hebbe difficilissimo passaggio,perche,che da duimila caualli leggieri tra Ongari,& Coruati,& cinquecẽto huomini d'armi Alemanni,& trecẽto Spagnoli a piedi tutti archibusieri,& quatromila Lanzi pedoni gli furono tolti i passi,prima gli archibusieri Spagnoli ferono di se mirabilissima mostra, & cõ i loro fuochi assai di q̃lli Turchi uccisi alla terra cacciarono,tra i uiui un subito,& non picciolo timore mettendo,poi seguiano gli Alemanni a piedi,& tutta la caualleria in guisa gli auilupparono che del loro scãpo al tutto disperati rimasero,& cio il loro capo uedẽdo tolse con esso lui ducento caualli gli altri al combattere essortando dicendoli un'acqua di passare per uolere i loro nemici nelle spalle alla sprouista *Rotta del Bassa Micalogli.* assalire,& con tal scusa a piu potere tutto timoroso fuggẽdo al l'armata del gran Turco ispennacchiato con quei pochi caualli fu ritornato,gli altri con i christiani combattẽdo,& retirando si,& del soccorso desfidati furono tutti,& presi,& morti che pur un solo di loro,& uiuo,& libero nõ trouossi,& di tal maniera fu la rotta del Bassa Micalogli.

L'Imperadore Carlo quinto, il ritorno uer di Costantinopoli del gran Turco udendo, qual con tanto essercito alla uolta di Vienna s'era auiato,& a quello molto appressato,i soldati che p

la difesa di tal citta al stipẽdio di sua maesta Cesarea erano an dati, la maggior parte per commessi di quella furono licentiati. Et piu del gran Turco, & del suo essercito non curando, d'andare nella Italia deliberossi, & essendo nella stagione che l'estate dal uerno trameggia, i cieli conformi, & inclinati a piaceri di sua Maesta Cesarea mai pur una nube dimostrossi, ouer di dimostrar si fece segno per offuscar il Sole, mentre che quella dalla citta di Vienna a quella di Mantoua caualcò. Et aggiunta sua Cesarea Maesta nella citta di Mantoua a i sette di Nouembre di detto anno. M. D. XXXII. & statoui fino appresso il Natale, con trionfi, giostre, & giuochi di gran solennita pieni, alla citta di Bologna terminò di caualcare, prima a molti molte dignita donando, tra quai l'uno fu il Conte Angelo Treuisano qui sotto notato.

Angelo della famiglia de Treuisani nobilissima tra le nobilissime famiglie dell'inclita citta di Venetia, huomo p propria natura liberale, magnalmo, & di uirtu amatore, di maniera che in qualunche luogo oue sua signoria trouauasi, cotidianamẽte tutti uirtuosi con le loro uirtu lo salutauano, & mai alcun da quella scontento si parti, di l'anno. M. D. XXXII. & del mese di Decembre fu per merito di sua signoria dalla maesta Cesarea, ne la citta di Mantoua fatto caualliero e conte di san Donato luogo diletteuole, & molto fertile, sopra'l fiume della piaue posto nel territorio Treuisano, & di sua signoria legittimo patrimonio, con tutte quelle giuriditioni che apertiene ad un conte, & che la Cesarea maesta puo concedere, & tanto nel temporale, come nel spirituale, procedendo ne i descendenti di sua signoria cosi nelle femine, come ne i maschi, fino al fine della somente di quella. Qual signor Angelo, & di senno, & di animo tutto assimigliaua, anzi sopr'auanzaua il molto magnifico, & clarissimo misser Angelo auo paterno di sua signoria, qual oltre l'altre dignita, ch'egli hebbe appresso del suo eccellentissimo senato, fu di quello general capitano dell'armata di mare, & dell'anno. M. D. XLI. del mese di Luio mori detto conte Anzolo.

Presa d'Ancona per Papa Clemente.

Di quest'anno. M. D. XXXII. Papa Clemente di tal nome settimo hauendo nel animo di fare la citta d'Ancona alla Romana chiesa suggetta, sua santita persuase i gouernatori di quel-

la a douer fare un bastione appressodi quella porta qual a i uian danti che uoleno per terra partẽdosi da Sinigaglia in Ancona an dare adito dona, qual bastione uolendo tutta la citta puo ad ogni suo piacer battere,& fatto che fu quel bastione,& dopo mã datoli con prouigionati trecento il signor Aluigi del signor Ludouico Gonzaga, con iscusa che dell'armata de Turchi haueua chiarissima noua,& che'l signor Aluigi cõ quelle gẽti mandaua li per la loro difesa,& del tutto gli Anconitani fatti creduli, d'in di a nõ molti giorni una notte il capitan Bernardin dalla barba cosi nomato in quella terra pur a nome del Papa fece l'entrata, & la seguente mattina furono presi molti di quei, quai di tal cit ta il gouerno teniano,& toltoli il dominio di mano fu la citta d'Ancona fatta alla Chiesa suggetta, & sino ad hora in tal suggettione essere si troua.

Morte del sign. Giouan giorgio Marchese di Mõferrato. Essendo come habbiamo per innanti detto di Abbate Giangiorgio Paleologo fatto Marchese di Monferrato dopoi la morte del suo nipote il signor Bonifacio, qual non guari stando fu d'una lunga & mortale infirmita grauato, che mai lasciare lo nolle sin tanto che dell'ano. M.D XXXII.& del stato & della uita priuollo, a si che tal Marchesato di Marchese allhora priuo ri mase, essendo finita la masculina & legitima linea tra la famiglia di Paleologi. Oue dopoi fu in tal Marchesato messo un gouernatore per la Cesarea Maesta, & cosi stette sino che quella hebbe terminato che tal Marchesato fusse di Federico Gonzaga Duca di Mantoua, per hauere per sua legittima cõsorte la sign. Margarita, fu figliuola di Gulielmo Paleologo gia Marchese di Monferrato.

La Cesarea Maesta di Carlo quinto essendo stata per diporto nella citta di Mantoua piu giornate,& d'indi partita fece l'entrata nella citta di Bologna a i uinti del mese di Decembre, M. D. XXXII. oue piu Cardinali, signori, conti, Marchesi, & gentil'huomini incontro gli andareno,& fatta sua Cesarea Maesta debita riuerenza a Papa Clemente settimo, qual per innãzi era sua Beatitudine in Bologna entrata. Con grãdissimi trionfi alcuni giorni ui dimorarono, la santita del Papa ringratiando la Maesta Cesarea dall'acquistata citta di Firenza, & datoli al suo parente il sig. Alessandro de Medici,& di quella quello fatto

ancho Duca, alle qual parole l'Imperadore rispose sempre essere parrato a satisfation di sua santita, pur che di satisfarla possibile sia. Et mettre in tal citta dimorò la Cesarea maestà quella piu conti, cavallieri, & palatini hebbe creati, fra quali l'uno fu il sig. Giouanni da Legge qui sotto notato.

Giouanni della nobilissima famiglia da Legge dell'inclita citta di Venetia, huomo per lignaggio chiaro, & per uirtu chiarissimo, di giouenil eta, & d'ingegno maturo, nella citta di Bologna fu dal Imperadore Carlo quinto creato cavalliero, palatino, & conte di Croce luogo sopra il fiume della Piaue situato, & con quelle dignita che a ciascaduno conte appartiene, cioè crear notari, legitimar bastardi, far dottori, & tanto quanto in studio del mōdo far si possa, & con faculta di poter l'arma Imperiale a piacer di sua signoria leuare, come portano gl'Imperadori ordinariamente, con molte altre dignita & giuriditioni, qual alla uirtu & merito di sua signoria nō che soprabondano, ma a pena sono basteuole, che quel che puole il tutto, tutto'l piu uiuer ordinario gli cōceda, accio che le nobilissime forze di natura a giorni nostri in sua signoria uedere si possano.

Francesco Pizzaro nel Peru luogo nel India situato per la Cesarea maesta del Imperadore Carlo quinto gouernatore posto. Del anno M. D. XXXIII. hauendo la prouincia & la Colonia di santo Michiele diligentemente cercata & riueduta, ad'un castello essendo aggiunto, al qual castello eraui un capitano Atabalico nomato non però capitano, ma Cazzico in la loro lingua nomato, qual del detto Frācesco Pizzaro l'andata intendendo con gran moltitudine delle sue genti affrettossi di uoler occupare i giuoghi de quei monti, oue solo gli è un passo per ilquale si puole in quel paese fare l'entrata. Ma i Spagnuoli ch'erano con Frācesco Pizzaro molto di lui piu agili & presti quel passo pigliarono, & pigliato che l'hebbero senza alcuno indugio nella prouincia di Atabalico furono entrati, qual cio uedendo di mandar Ambasciadori per trattar pace con essi loro di subito prese partito, e tanto puose ad effetto quanto fu l'auiso che pigliato haueua. Francesco Pizzaro con quei Ambasciadori un suo capitano Spagnuolo Rames nomato da nō molti soldati accōpagnato ad Atabaliço mandò, insieme con un monaco del

Isola de Oro.

ordine di San Domenico, che loro lingua benisſimo intendea, & aggiúti che furono al detto Cazzico, qual è del Re Cazzi di quel Reame dominatore, carnal fratello, & eſſendo inſieme aggiunti a parlamento & altercezzati di parole da quelle all'armi ſe miſſe ro, oue de gl'Indiani buon numero fu per i Spagnuoli a morte tratti, & Atabalico del capitano Rames pregionero rimaſe, il che poi a Spagnuoli quello non picciolo giouamento diede, perche da lui fulli inſegnato che ponendo il fuoco in alcune cauerne & rotture che in quei monti ſe uedeano tanto oro tanto argento, di quei deſtileriano quanto esſi d'hauere erano deſideroſi, & per il noſtro dire in cio a fine ridurre dico che per Francesco Pizzaro a nome della Maeſta Ceſarea quel luogo fu ritrouato, qual è tanto d'oro, & d'argento abondeuole, che per ricchire tutto il mondo ſufficiente ſarebbe, ancho che di quello che l'è aſſai maggiore fuſſe.

Morte del ſig. Aluigi Gonzaga. et succede

Del anno. M. D. X X X I I I. il ſignor Napolione Orſino detto l'Abbate di Farſa del meſe di Luglio con molti amici di ſua ſignoria, & di Narni, & di Spoliti facendo fuggire il ſuo fratello il. S. Girolamo & coſi l'altro nella citta di Roma, ſua ſignoria del ſuo paterno ſtato afforza d'armi ritornò ſignore, ricogliendo tutto quello che quella pote ricogliere, & non di cio contenta ritrouandoſi ſua ſignoria, a depredare incominciò ſu quello delle terre della chieſa, & il. S. Girolamo fratello di ſua ſignoria ch'era un giorno uſcito di Roma fece pregione. Per il che la ſignora Felice matregna del detto Abbate, & madre del detto ſig. Girolamo, ſolecitaua il Papa che a cio prouedere do ueſſe, & moſſa ſua beatitudine dal gran querelare della ſignora Felice, & dal mal qual facea di continuo l'Abbate ſu quello delle terre della chieſa, meſſe ſua ſantita inſieme uno aſſai buo no eſſercito, del qual fece capitanò il. S. Aluigi Gonzaga del. S. Ludouico figliuolo, quello mandando a danni & ruina del Abbate di Farſa Qual cio odendo & hauendo fauore dalla caſa Colonna ſe riduſſe nel caſtello di Vigoara, con eſſo lui menan do il detto Signor Girolamo di ſua ſignoria & fratello & pregionero. Il Signor Aluigi Gonzaga con le ſue genti accoſtatoſi a detto caſtello ui ſtette buon numero di giorni. Qual ſignor Aluigi era huomo, & d'ingegno, & di poſſa ſopranaturale, fa-

cendo quello che a chi nol uide forsi cosa impossibile parrali, & del tutto essere incredibile udendola narrare, sua signoria non da arte, ma da natural forza aiutato, ogni grosso ferro di cauallo con le mani apriua, & una fune di grossezza quanto sono quatro o uer cinque corde d'arco insieme poste, & hauendola alle mani auiluppata cō un solo scosso spezzata rimanere la facea. Ancho un palo di ferro tāto di sua signoria a lungi lo spingea, quanto ogni altro gagliardo huomo in dui tiri a gran fatica aggiungere ui potea. Poi alle lotte paro alcuno sua signoria mai tra uiuenti hebbe trouato. Vn Nero di gran forza dotato, che con sua signoria uolle paragonarse, rimase nelle braccia di sua signoria, come in quelle d'Hercule il gigante Anteo rimase. Et oltra la possa naturale, era sua signoria dignissimo Oratore, literato in ogni faculta, & di tanta formosita di uita, & non men di faccia che la maestra natura a gran fatica cō tutta l'arte sua imitarlo potria. Il cielo forsi di tanto frutto inuidiādo la terra, le parche spinse nella sua più bella eta il suo uital filo a terminare, che sua signoria essendo con le sue genti sotto il castello Vigoara nomato, come habbiamo gia detto, in terra di Roma posto, fu d'un'arcobuso in una spalla ferito, & di ferita tale che'l quarto giorno seguente con grandissimo duolo di tutti gli huomini signalati, & di tutti gli huomini quai alla uirtu sono amici, l'alma al suo fattore diuotissimamente rese. Hora essendo dei mortali affanni uscito il tanto compiuto sig. Luigi Gonzaga, & fattosi d'una eterna e gloriosa patria cittadino, la santita del Papa cio cō molto dispiacere odendo, fece del essercito, qual era sotto Vigoara capitano Giulio Acquauiua Duca d'Atria, qual tenendo parentella col detto Abbate di Farfa, tramò con sua signoria, & con la santita del Papa, che egli con le sue genti, & robe, & saluo, del castello di Vigoara se partisse, & non difficilmente cio ottenne, perche la signora Felice madre del signor Girolamo ch'era & fratello, & pregionero del detto Abbate tal accordo molto solecitaua, per hauere il figliuolo di sua signoria in liberta. Al che il tutto fatto, & toltosi di Vigoara l'Abbate con non molta quantita di danari andosene alla citta di Venetia, & da Venetia nella Franza, oue stette fino all'Ottobre di quell'anno.

Ritrouandosi quest'anno M. D. X X X I I I. ancho che

Lega del Papa, & del Imperadore con tutti gli potētati li di Italia.

del X X X I I. gli aggiunsero come detto habbiamo nella citta di Bologna Papa Clemente di tal nome settimo, l'Imperatore Carlo quinto & hauendo i dui sacratissimi prīcipi per tanti manifesti segni conosciuti, quai piu uolte apparuti sono, la gran calamita, & miseria nella quale gia tanto ne i tempi andati la nobilissima prouincia d'Italia è stata, & come s'ha ancho continuamente trouata in tanti diuersi modi uessata, afflitta, & con quassata non senza gran dispiacere di sua santita, & di sua Cesarea Maesta, però da un santissimo feruore tocchi sommamente di commun uolere & l'uno & l'altro desiderando che prima della loro partita d'Italia per l'auenire ottimamente fusse proueduto alla uera difensione & salute di questa nobilissima prouincia con ogni opportuno & diligente rimedio, perche, che liberamente senza offesa di diuersi nimici quieta & pacifica possa stare in pace, & in ricompensatione di tanti suoi patiti traua gli, i suoi debiti beni, & honori ella godere possa, per tanto la santita del Papa, & la Maesta Cesarea com'è detto uolontarosi & di animo, & di affetti d'ogni sua cosa accomodare, sono condotti insieme nella citta di Bologna, doue sopra cio hauendo piu uolte diligentemente discorso, & con tutti i principi d'Italia hauto diuersi ragionamenti ad istanza delle preghiere, & conuenienti conforti di sua santita, & di sua Cesarea Maesta d'entrare & mantenere, & con buon animo, & buon core con ferire ciascaduno per la sua debita ratta, al publico & uniuer sal bene di tutta la prouincia de Italia, accio che quando alcuno fusse che malamente uessarla pensasse, o per alcun modo impedirla, & i beni suoi molestare, possi essere atta & idonea a non temere, & potersi liberamente difendere de ogni & qualunque sorte di nouo cordoglio, per il che adunque di parere di ciascaduno de prenominati Prenci, cioè la santita di Papa Clemente di tal nome settimo, la Maesta Cesarea di Carlo quinto, la signoria di Venetia con tutti gli altri potentati d'Italia, spontaneamente & uolontariamente sono uniti, confederati, & insieme tutti giurati una santissima, & fermissima Lega contro di ciascadno, & di qualunque altro Prence del mondo, qual pensase o uolesse per alcun modo uessare o molestare alcuna parte di tutta la prouincia d'Italia, uolendo ciascaduno de i prefati

signori confederati,& cosi hanno pienamente & diligentemente disposto,& ordinato,che in tutte l'occorrentie d'ogni couenien te spesa ordinaria,o uer strasordinaria qual acader possa per la difensione & saluatione di detta prouincia d'Italia, che ciascaduno per se & per la debita ratta, qual toccare gli potra, & che sara dechiarato,& tassato per i superiori signori sopra cio deputati,habbia,& debba incorrer,& contribuire a tutte le fattioni & spese debite, che occorreranno per cagione di mantenere & aumentare questo publico & commun bene della prouincia d'Italia,& acadendo che si hauesse a difensarla da infedeli,o per qualunque modo hauer con essi loro nuoua impresa per la saluatione & aumentatione della uerissima,& santissima fede del signore Iddio,uogliono similmente tutti i prefatti signori della Lega che ciascaduno obbrigato sia,& tenuto contribuire alle predette spese & fattioni ut supra ordinarie,& strãsordinarie, secondo le necessita,qual succederanno per il debito honore,& utile del cõmune,& salutifero bene di questa santissima impresa.& essendo li di necessita uno instrutto & eccellente capitano,per cio la santita del Papa,& la Maesta Cesarea con tutti gli altri confederati signori alla predetta Lega,conoscendo da tante nobilissime esperienze la uirtu & il ualore del eccellente Antonio Leua, tutti insieme l'hanno sponteneamente eletto,& confirmato per general Capitano di detta santissima Lega, & per dare maggiori affetti a detta dignissima impresa hanno pienamente ordinato & concluso che'l predetto Antonio Leua habbi da restare, & resti in Italia,perche,che quando il bisogno accada possa senza trameggio di tempo prouedere di condurre & mettere uno essercito conueniente & capace di tanta bona gente si da cauallo come da piedi che securamente possi resistere,& essere bono & sufficiente alla difensione,& aumentatione de gli honori,& beni di detta prouincia d'Italia,intendendo & uolendo,che'l predetto essercito a simile tempo s'habbia da mantenere, sminuire, & crescere continuo ad ogni spesa di detta santissima Lega, secondo sara necessario,& opportuno nella qualita de tempi, & delle cagioni che alla giornata occorreranno. Non uolendo però il Papa, & la Maesta Cesarea, & gli altri signori in la Lega predetta confederati, che questa confederatione possi & habbi per

alcun modo a pregiudicare le ragioni d'alcuna fatta confederatione, ad honore & beneficio della nobilissima prouincia d'Italia & similmente ad uniuersal salute di tutta la Cristiana Republica, fu questa Lega fatta & confirmata nel palazzo della citta di Bologna, alla presenza del Papa, & nella camera di sua beatitudine, e al cospetto della Cesarea Maesta, & di Francesco Sforza Duca di Milano &c. & similmente di gli altri oratori di tutti gli altri potentati d'Italia nella Lega confederati, ad honore & gloria del nostro onnipotente signor Giesu Christo, e della sua gloriosissima uergine Ma. immaculata, & similmente de tutti i santi Apostoli & di tutta la celestiale corte, sotto a i uinti & sette del mese di Febraro l'anno M. D. X X X I I I. & a l'ultimo di detto mese sopra la renghriera del palazzo della ragione della citta di Bologna nel solito modo di bando Reale fu ad alta uoce letta, publicata, & bandita detta santissima Lega.

Partita del Imperadore da Bologna.

Fatta, & publicata tal lega, l'Imperatore tolta la benedittione dal Papa, della citta di Bologna uolendosi dipartire per andare nella Spagna, di commun uolere prima ordinarono tutti i confederati in tal lega, che parte de i Spagnoli ch'erano nella Italia cō Cesare, nella Spagna passassero, & l'altra parte nel regno di Napoli, & alquāta cauallaria con il signor Antonio Leua rimanesse, & i Lanzchench hauessero ad andare nella Alemagna, & cio terminato che fu, il Papa alla citta di Roma, & l'Imperatore nella Spagna, Francesco Sforza Duca di Milano a Milano, & tutti gli oratori ch'erano nella citta di Bologna a tal confederatione presenti, alle loro signorie, & signori andarono.

Vittoria del sig. Andrea Doria sotto Coron.

Andrea Doria Prence di Melfi, & della maritima armata del la maesta Cesarea general capitano essendosi dell'isola di Sicilia a i dui del mese d'Agosto l'anno. M. D. XXXIII. partito per andare al soccorso della citta di Coron, qual era cosi da terra come da mare da turchi astretta, & assediata, tenēdo il detto. Prēce con esso lui quindeci galere, & altretante naui, tre carache, & tre galeoni carichi di monitioni, & fantarie Spagnole, quai nel regno di Napoli hauea leuati, & altri cauallieri Spagnoli, & Italiani, che con ardentissimo animo desiderosi di gloria andauano. Et cosi detta Cesarea armata nauicando, a gli otto del detto mese quella Turchesca scoperse che sotto l'ubbidienza del Bassa

Zai

Zai dimoraua,& ad una punta di terra tra una cala messa s'hauea,luogo per se forte,& impertinente al combattere. Era la detta armata Turchesca da settanta uele grosse,delle qual ui erano galere cinquantaotto,galeoni dui, & dieci fuste, tutte con le loro poppe alla terra uolte,& a securita di tal armata ui era sopra di quella una buona quātita de Gianizzari,& altri tanti Turchi,& tutta gente assai bellicosa,& ualente,con molti marinari quanto il loro bisogno apportaua,& con gran numero d'artallaria accompagnati,& con monitioni quanta con essi loro condurre gliera stato possibile. Essendo l'armata infedele come detto habbiamo dalla fedele scoperta, il Doria senza alcuna perdita di tempo dui galeoni di fortissimi soldati,& di prudentissimi capitani forniti,poco tal armata Turchesca stimando ad assaltarla mandolli,con tanta imperiosita,& con tanto rumore d'artellaria,che parue sopra di quelli ne l'aria fussero tutti i scacciati angeli dal cielo per la loro superbia a crudel ciuffa uenuti, & piu d'una grassa hora stette tanto la quantita del fumo che i duo galeoni scernere non si potea,quai tanta stretta alla loro contraria armata derono,che quasi tutta in disordine la cacciarono, molte fuste,& galee guastando,& i remi,& albori rompendo,& altre cose appertinenti a detti nauigli turcheschi ruinādo,che cosa mirabilissima fu da uedere. In quel tempo il Doria dubbiando di tal galeoni per esser quei andati troppo innanti, & ancho essendo sua signoria con la Turchesca armata tutto uolontaroso di aciuffarsi,a i dui galeoni delli senza alcuno trameggiamento di tempo di se ottimo soccorso,ad ogni capitano,che le sue genti al l'ordine mettere douesse, come prudente, & ualoroso generale comandaua,& comandando diceali fratelli,& figliuoli miei, da me quanto me stesso amati,se'l gran ualor uostro contro di questi cani arrabbiati dimostrarete, hoggidi gloriosissima uittoria ui affido,ne creggio in punto alcuno fallire potiamo, se con noi solo tenemo quella uera fede,qual i fedeli christiani di tal nome degni sogliono tenire,perche,che sperando nel potere del onnipotente nostro signore Iddio,quello l'ingegno,quello le posse,& quello i cuori nostri aggrandira,& di maniera che facile il combattere,& facile il uincere parra a noi,& piu facile,anzi dolcissimo il morire per la fede,se alcuno in tal battaglia morire gli cō

Oratione del signor Andrea Doria sotto Coron.

uerra,facēdo d'una eterna,& gloriosa patria acquisto,adunque alla non dubbiosa anzi certa uittoria tutti adhora parecchiamo si,per ottenire o di qua,o di la dell'opre nostre dal sommo bene fattore con degno merto,di qua le robbe,i dinari, & le gioie di quei cani io ui prometto,& con esse loro il mondano honore, & de la tra i santi,& sante infinito bene,immortale facendo questa nostra uile,caduca,& breue uita,qual per l'honor d'Iddio,& del sacratissimo Imperadore,& p utile,& honor nostro hoggi sbar ragliare la doueuno,di questi nostri terreni,& mortal corpi a ciò nullo sparagno facendo, essendo noi huomini come siamo ne i mondani trauagli disciplinati,& della santa,& catolica fede conoscitori,adunque figliuoli miei a i fatti lasciādo le parole hora mai mettemosi,a tal essortatione tutti di tutte le conditioni,tut ti coraggiosi di cio si dimostrarono.Hora le bādiere in alto luo go furono spiegate,i battaglhareschi suoni inalciando,l'artellarie furon contro gli infedeli nemici sparate, tanta stragge delle loro genti,tanto fracasso de i loro nauigli facendo,& in tanta,& fuga,& tema ponendoli,che non al combattere attesero, ma di sparare le loro artellarie non hebbero ardimento alcuno.Il Prence Doria allhora la prosperita del uento uedendo, uerso Coron di seguire il suo uiaggio al tutto deliberosi, & dal uento secondato quanto il ualor suo gli apportaua, senza alcuno impedimē to gli uenne fatto,& aggiunta che ui fu sua signoria a i Italiani, a i Spagnoli a i Greci quai entro di tal terra stauano assediati che alla somma di ottomila se trouarono, quasi da morte alla uita gli trasse, perche, che in tanta necessita stauano, che per uinti giornate innanti herbe, caualli, asini, & altri bestiami alla recreatione humana inusitati mangiauano,& fino a cuocere le suole delle loro scarpe p uiuere erano sforzati,hauendo con fer mo proposito terminato di non uolersi dar uiui nelle mani de i loro crudeli nemici,quai dieci Greci,che nel loro essercito capitarono,dalla fame cacciati,sopra d'una graticola di ferro,& uiui, & scorticati gli arrostirono.Hora nel entrare in Coron la Cesarea armata,due delle loro naui,quai il capitā Nermosilia,& le sue genti portauano,per una gran pezza rimasero intrigate,che l'una dall'altra suiluppare nō si sapea,qual cio uedēdo i Turchi a quelle andarono,& sopra d'una entrādo,tutte le genti che al-

Estremita del uiuere in Coron.

le loro mani peruennero furono a morte tratti,il castello, & da prora,& da poppa guadagnādo,al tāto rumore il capitā Nermo silia gliocchi riuolgēdo,& del suo corsaletto,& d'altr'armiguarnito,con un spadone a due mani ne i suoi nemici entrando,& gābe,& braccie,& teste di quei dissipando,& da i suoi forti soldati seguito tanto fieramente adoperossi che per la sua ualorositā & prudenza,& per gagliardia de i suoi seguaci fu la malmenata naue quasi alla sua liberta ricondotta, & con esso quella ancho l'altra qual poco men da un simil trauaglio trauagliata trouauasi.Il Prence Doria ancho il dāno di quelle uedendo del porto di Coron,ou'era entrato,cō le sue galee uscēdo,& il resto delle naui adrieto lasciando,delle due mal menate naui fece libero acquisto,al filo delle spade cinquecento Gianizzari mettendo, & cento pregioneri rimasero,& di cio sua signoria non contēta pose in disordine tutta quella armata Turchesca,ch'iui ritrouauasi, sino dentro dalla città di Modon cacciandola,& con gran dāno,& con gran dishonoranza del Bassa Zai di quella general capitano. Mentre che per il Doria tal caccia si facea,quei che erano nelle naui,che nel porto di Coron haueua il Prence lasciate, in terra con le loro armi furono smontati, & senza dilation alcuna con quei Italiani, Spagnuoli, & Greci insieme uniti, quai nella affamata terra di Coron si trouarono, con grandissimo corraggio alla uolta di quei Turchi che la città per terra assediata teneano, deliberatissimi di uincere andarono, il qual essercito Turchesco senza fare alcuna punta tutto alla fuga fuggendo si misse hauendo il Bassa Zinzimo qual era maggior capitano di tal infedel genti sentito il rumore della nauale battaglia l'intonatione del mare, & de l'aria, & parte della terra, fatta dalle tante sparate machine di Vulcano, non sapeua ne di leuarsi dell'impresa,ne di non leuarsi partito pigliare, & mētre che in cio stauasi dubbioso,fuori di Coron uscirono gli assediati, & ualorosi soldati Imperiali,& con quei delle naui del Prence insieme uniti,come habbiamo detto, assaltarono, & ruppero in uno medesimo tempo il detto Bassa con le sue genti,quai tutti fatti ugualmente paurosi,& bagaglie, & munitioni lasciādo alle selue fnggirono,alcuni caualli sino a Modon, oue timidi,& mal sicuri si teniano sempre a lenta briglia, & a battuto sprone cor-

ſero. Gli chriſtiani ancho che per la patita fame,& ſete,fuſſero debilitati,fatti allhora alla loro uendetta gaghardi,con grandiſſimo corraggio di ſeguitar l'eſſercito Turcheſco alla caccia teuoleano,tutti quei che poterono aggiũgere amazzãdo, & tre groſſi pezzi d'artellaria per eſſi loro furono acquiſtati con aſſaisſime monitioni,& uittuaglia,& grã numero di ueſte,& di caualli, & altre coſe di prezzo,& cio fatto,& il Prence tornato a Coron tutto uittorioſo con la maritima armata, ſua ſignoria con tutti gli huomini ſignalati,& grã parte de gli altri alla terra ſmõtato cõ quei altri uittorioſi d'ogn'intorno ſolennisſima feſta fece fare, & coſi due uittorie ad un pũto hebbe i fedeli chriſtiani,dal eſtremo aſſedio la citta di Coron libera trahendo.

Preſa della Mirandola. Di queſt'anno medeſimo. M.D.XXXIII. a i tre di Febraro Galeotto Picco,fu di Ludouico,ſignore della Cõcordia,alla Mirandula auiatoſi di notte con alcuni de ſuoi,oue non picciola fede tenea,& a quella tacitamente aggiunto,per la foſſa della rocca di tal terra paſſando,& ſopra la loggia montato, qual in faccia della ſtrada ſi dimoſtra,che dalla Concordia a quella ſe diſtende,hebbe trouato alcuni, nel ſonno auolti, quai in tal luogo erano ſtati per guardia meſſi, & in eterno ſono laſciãdoli, di tal loggia ſi fece padrone,& poi procedendo piu innanti aggiunſe al la camera del ſignor Frãceſco Picco,qual di ſuo padre fu carnal fratello,& aggiunto che ui fu,& a uiua forza in quella entrato, il detto ſig. Frãceſco,& un ſuo figliuolo ucciſe,& uccifo che hebbe il zio,& il cugino,della Mirãdula ſe fece ſignore,gridãdo Galeotto Galeotto, & coſi ui ſignoreggia,non ſtimãdo male l'eſſere homicida del zio,& del cugino per farſi ſignore. *Morte del ſign. Franceſco Picco.*

Franceſco Corte Paueſe chiamato Franceſchinus iunior huomo dottisſimo,& d'ottimo giudicio in legge, i ſcritti del quale ſopra ragion ciuile,& i conſigli ſono di grand'auttorita appreſſo gli huomini dotti. Et nella citta di Pauia ha con molte lode letto,& ancho nella citta di Padua,oue di queſt'anno. M. D. XXXIII. del meſe di Giugno a i dieci ui mori, & honorata mente ſepolto fu nella detta citta, & nella chieſa di ſan Franceſco de frati zocolanti.

Girolamo Preuitello de Rezzo,huomo giouine d'anni, & di ſcienza pieno,& per la propinquita della morte uecchio,nella cit

ta di Bologna hauendo honorataméte letto, in quella fu cō grā disſimo torto ucciſo l'anno. M.D.XXXIII. per hauer contra un fratello del huomicida allegato,

Giacomo Sānazaro nobile Napolitano, p le ſue uirtu per tutte le parte del mondo habitabile lodato, amato, & reuerito, ne çreggio men ſara ſino che queſta machina terrena hauera del tutto uniuerſal fine, qual molte opere latine, & uolgari con elegantisſimo ſtile coſi proſa, come uerſo compoſe d'ogni commendationi degne, de l'anno. M.D.XXXIII. nella citta di Roma con nō poche lagrime di molti, & molti huomini degni, l'alma al ſuo fattore rendēdo, laſciò il corpo alla terra, & il ſuo honorato nome tra gli huomini uirtuoſi. *Jacob Sānazarus.*

Ludouico Arioſto nobile Ferrareſe poeta, & de immortal lode degno, coronato della laurea corona per le mani del Imperadore Carlo quinto nella citta di Mantoua l'anno. M.D.XXXII. qual piu uolumi, & latini, & uolgari, & proſa, & uerſo compoſe, & ben ſi puo di queſto huomo con uerita dire, che ſopra tutti gli altri dicitori ne l'ottaua rima habbia egli il principato tenuto, & l'anno. M.D.XXXIII. a i ſei di Luio di domenica a hore uinti e quatro fu ſepolto nella citta di Ferrara nella chieſa di ſan benedetto, hauendo il giorno innanti poſto fine a i ſuoi ultimi mortali affanni, di ſe quanto ſcalda il Sole, & l'acqua bagna, tra gli huomini literati eterna fama laſciando. *Arioſto*

Del anno. M.D.XXXIII. hauendo totalmente terminato Papa Clemente di tal nome ſettimo, & il chriſtianisſimo Re, il Re Franceſco, & la ſerenisſima madamma Leonora di ſua maeſta dignisſima conſorte, d'eſſere nella citta di Marſeia a parlamento, & a quella la ſantita del Papa per mare con piu galee ui giunſe, & a i tre d'Ottobre di quel anno appreſſo il porto di detta citta fu tal ſuo giungimento, oue a ſua ſantita per il gran Maſtro le chiaui di quella terra gli fu preſentate, & entrando nel porto ad un tempo, & de uoci, & de ſuoni, & de tuoni d'artellarie tanti rumori ſe udirono, che d'indi a molte giornate non fu appreſſo di quel porto ad una buona pezza di alcune ſorte di peſce, ne preſo ne ueduto, & mentre tai rumori, & ſuoni ſe inalciauano ſua ſantita fu al reggio giardino ſmontata, & tutta la gente per ordine ſeguia, quai i primi furono al uumero di cento, & diece, & otto, *Entrata nella citta di Marſeia del Papa, & del Re, & Reina di Frāza.*

tutti ricchisſimamente ueſtiti,& tutti ſopra bellisſime mule mõ tati,ſeguiti da uinti trombetti con ſaioni morelli, con liſtoni di uelluto,& giallo,& incarnato,che quelli cingeano dal piede,& di ſopra,& le maniche ancho torniauano,poi drieto di loro andauano cinquanta Suizzari a piedi con tal liurea di uelluto,cõ penne biãche,qual le loro barrette auolgeano,& alle loro ſpalle era li tre Araldi di uelluto morello ueſtiti,& di gigli d'oro copertati,poi ſeguiua il gran Maſtro nobilisſimamente ueſtito con Monſignor di V ãdomo,da piu ſignori ſeguiti. Et a queſti drieto mõſignor d'Orliens,& Monſignor d'Angulem andauano ſopra dui piccioli muletti,che cõ le ſignorie loro erano tutti dobati di uelluto di carnaggione,di ricchisſimo recamo coperto,& cõ cordoni d'oro allacciato,tenẽdo nelle loro barrette alcune bellisſime penne bianche , con cinquanta labardieri tutti ad una foggia ueſtiti , & tutti ugualmente nel petto impreſſa una Salamandra teneano . Dopoi preti , & frati in procesſione ſeguiano con molte reliquie de ſanti , & cinquanta de gli ultimi nelle loro deſtre mani cinquanta torzi di candidisſima cera allumati teneano , tra quai eraui portato il Re & ſignore del tutto , & ſopra una ſedia d'oro guarnita drieto il ſommo Paſtore de chriſtiani ſeguia , afforza di braccia da molti huomini portato , & nel mezzo della famiglia di ſua ſantita , & ſeguito da ſette Cardinali a piedi , & da trentacinque prelati con cento Lanzchenech per retrroguardia , & con tal ordine andarono tutti alla chieſa maggiore di detta citta di Marſeia,& fermati iui per alquanto,& la ſantita del Papa fatte l'orationi, al palagio cõ tal ordinanza fu auiata,oue ſua Beatitudine della ſedia ſmontata tutta ammirãdoſi del ſuperbo apparato,nel qual poco altro che oro ui ſi uedea.

Il ſeguente giorno con non minor honore,ma con maggior cõpagnia il Chriſtianisſimo re fece nella citta di Marſeia l'entratã con ordine & bello & bene regulato,prima duicento huomini bene a cauallo,& bene armati,& di ricchisſimi pãni copertati innãti andauano,& da trecẽto labardieri ſeguiti,& tutti ad una foggia ueſtiti, drieto de quai la Maeſta del Criſtianiſ. re ſopra una mula di pelo morello ſeguia , con un habito di uelluto nero , & tutto d'oro ricamato , & la mula di uelluto carnaggione d'un

recamo d'oro di gran ualore coperto era guarnita. stauasi allhora la Maesta del Re tra dui prelati, alla destra il Cardinal Ridolfi, & alla sinistra il Cardinal Saluiati, & da i labardieri di sua Maesta torniato, quai erano tutti di uelluto di carnaggione uestiti, con una penna di tal colore ciascaduno d'essi nella barretta che sopra della fronte trauersaua, & al palagio smontata sua Maesta, & a quello ascesa, alla santita del Papa basciò i piedi, & le ginocchia, & dopoi la bocca, & fatta una breue oratione ogni uno al suo alloggio fu alloggiato.

La prima giornata dopo quella, qual fu a i cinque del mese di Ottobre, la Maesta della Christianissima Reina Madāma Leonora, nella citta di Marseia fece l'entrata, & da tanta gente compagnata che meno essere in tutta la Franza seria creduto, & con simile ordine le compagnie seguiano, era dināti da tutti una bellissima gente bene armata con uestimenti belli & di gran ualore, seguita da trecento gentilhuomini, quai de i primi erano assai meglio guarniti, con ottocento prouati fanti che all'ordinanza sotto quattro bellissime insegne andauano, & dui cento Suizzari con simile ordine i seguiano, drieto da quai il gran Mastro sopra un bellissimo cauallo seguia con una compagnia di Signori Prenci, & nobilissimi gentilhuomini, & prelati, & Cardinali, & tra dui Cardinali caualcaua Monsignor Delfino della Maesta del Christianissimo Re primogenito, che era tutto uestito di argento ricamato di perle, & similmente i Palafrenieri, & la mula, qual sua signoria caualcaua. Dopoi sopra dui gran muli d'oro copertati erano dui paggi di simil panno d'oro uestiti, quai muli una lettica ricamata cō nobile lauoro portauano, che nel mezo da l'uno, & da l'altro lato stauasi aperta, & di maniera che in quella uedere si poteua, nella qual con grand'agio la Maesta della Reina con la maggior figliuola del Christianissimo Re & sua figliastra sedeua. Erano d'argento amen due uestite con un recamo di perle, & di gioie d'infinito prezzo, & per il loro splendore trouaronsi atte a trauagliare ogni humana salda, & non maculata uista, & ancho i loro monilli, & i loro concieri di testa, quai di ricchissime perle & gioie risplendeano, & a quella drieto un'altra lettica seguiua, nella qual stauasi cō la minor figliuola della Maesta del Re, la donna di Monsignor

Vandomo,tutte di bianco con ſottilisſimi recami guarnite, poi ſeguiano donzelle uinticinque a cauallo ciaſcaduna d'elle da un gentilhuomo a cauallo,& da un ſtaffiero accompagnata, & ſopra di bianchisſime chinee di par fattioni. Erano dette donzelle con le loro chinee,& con i loro ſtaffieri d'oro guarnite,ſolo che ſei che di uari colori all'uſo di Spagna ſtauano ueſtite, & tutte uinticinque haueano barrette di uelluto nero con bellisſime penne in quelle,& piu che neue bianche. Dopoi quelle andauano ſedeci gran Madonne ſopra ubini morelli di uelluto nero ueſtite, alle quai quatro carrette ſeguiano tre coperte d'argento ricamato,& da quatro bellisſimi corſieri ciaſcaduna tirata, & l'ultima di tutte era di uelluto morello copertata & di panno d'oro quartata,& da quatrocento labardieri accompagnata, & tutti ſaioni gialli,morelli,& di carnagione ueſtiano, ſeguiti dal Marcheſe di Lorena con mirabilisſima pompa,& con tal ordine nella citta di Marſeia tutti entrati che furono,la Maeſta della Reina,& tutti i Principi,& tutti i ſignori,& tutte le genti d'alto paraggio coſi donne come huomini i piedi della ſantita del Papa ugualmente baſciarono,& tolta la beneditione alle loro ſtanze gia parate ſi conduſſero.Fu la Maeſta delle Christianisſima Reina dal ſommo Pontefice accompagnata ſino all'uſcio della camera,oue dimoraua ſua ſantita,ſempre p la mano ſiniſtra cō la ſua deſtra tenendola,& accompagnatola che l'hebbe,quella & tutti quei di ſua Maeſta a i loro alloggi andarono.

Eſſendo come habbiamo di ſopradetto nella citta di Marſeia entrati il Papa & il Re & la Reina di Franza, dopoi a ſecreto parlamento riſtretti concluſero fra esſi loro una ſtrettisſima affinita,in matrimonio legando una nipote del Papa la ſignora Catarina,& il ſecondo genito del Re & cō tanta contentezza & del l'una & dell'altra parte che in cio accreſcere non ui ſi potea.

Morte del Abbate di Farfa.

Ritrouandoſi il ſignor Napolione Orſino detto l'Abbate di Farfa nella citta di Marſeia nel tempo che in quella ritrouauanſi il Papa,& il Chriſtianisſimo Re,& Reina come di ſopra habbiamo detto,ſua ſignoria per il mezzo del Re hauendo ottenuta gratia dal Papa di potere nella citta di Roma ſicuramente ritornare,& con ſommo perdono del ſommo Pontefice,& con promiſſione di farlo partecipe del ſtato,qual fu del ſignor Gian Gior-

dano padre di sua signoria,& a cio il Cardinal de Medici la promessa gli fece. Oue sua signoria partitasi da Marseia nella citta di Roma fu ritornato,nella qual alcuni mesi con merauiglosissimo honore ui uisse,&come maggior huomo di quella citta,tutti patritii,& i plebei a sua signoria inclinandosi lo reueriano, per l'opre fatte per quella ne tempi andati. Hora auenne che la matregna di sua signoria la signora Felice congiunse per matrimonio una sua figliuola & sorella da parte del padre del detto sig. Napolione,ad un signor Napolitano, qual essendo andato alla citta di Roma fu molto accarezzato & honorato da sua signoria,& essendo il tempo giunto di mandar detta giouane a marito,se missero in ordine per compagnarla il signor Girolamo, & l'altro suo fratello sino alla citta di Napoli,& il signor Napolio ne ancho da uinti a uinticinque miglia da Roma lontano, & la mattina signata a tal partimento il signor Girolamo e l'altro fratello & la sorella con il loro cognato temporatamente si partiro no dalla citta di Roma,oue il signor Napolione essendo leuato una pezza piu tardi,& la loro partita intendēdo,sopra d'una chinea fu sua signoria montata, & con pochi seruitori uscendo di Roma a seguirli attese,facendoli per un suo messo a sapere l'andata sua,quai come l'inteso ro se affermarono,essendo gia da dodeci miglia dalla citta di Roma allargati,dicendo il signor Girolamo di uolerlo andare ad incontrare,& dalla compagnia partitosi con trenta caualli drieto tornando,& buona pezza hauendo caualcato da lungi scoperse il fratello, qual a lui andaua, & aggiuntati insieme il signor Girolamo, & i suoi trassero l'armi & addosso del signor Napolione se auentarono,qual per esser sopra d'una chinea assai picciola & disuantaggioso di genti cō breue difesa fu dal fratello,& da i seguaci di quello ucciso,& tal fu il fine del pouero Abbate di Farfa,& cio fatto il sign. Girolamo spazzò un messo alla sua gia lasciata cōpagnia che alla uolta di Napoli caualcassero,& egli per un'altra uia alla citta della bella Partenope auiosse,& aggiunse.

Essercito dei Turco & del Sofi.

De l'anno. M.D.XXXIII. essendo l'essercito del l'Imperadore de Turchi Soliman Soltan sotto la custodia di Abrain Bassa a danno del Sofi,& de i luoghi suoi caualcato,& al principio del mese d'Agosto. Essendo il detto Sofi uessato d'alcuni popoli det

ti quei dalle barrette uerde, al contrasto di loro hauendo lascia to un suo carnal fratello con trentamila caualli, & sua signoria con quaranta mila molto bene armati, & altri tanti non cosi bene ordinati, & con cinquantamila scoppettieri a cauallo, & trecē to carra d'artellaria uerso di tal Turchesco essercito fu auiato, Abrain Bassa cio intendendo d'intorno alla citta di Taurise doue allhora con l'armata sua trouauasi, fece leuare tutto l'essercito qual era molto sparpagliato per la penuria de strami, appresso di se retirandolo, & d'indi a due giornate lontano firmato, a fortificarsi mirabilmente attese, il gran Turco aspettando, qual frezzosamente per unirsi con esso lui con un'altro essercito caualcaua.

Hereti-ci nella Germania detti gli rebattezati.

Nella Germania, & nella citta di Munster leuossi de l'anno. M.D.XXXIII. una setta diabolica de Heretici detti rebattegiati, & uāno di giorno in giorno sempre cresćēdo & p la Fiandra, & p la Olāda, & p la Frisia, & quasi per tutta la Germania, & di maniera ch'ē nō picciolo pericolo nō si leui in qualche parte un tumulto, che p innāti un simile mai s'habbi ueduto, & a tal maladetta setta un suo di Munster detto profeta, q̄l ha nome Giouāni di Leiden & era sarto, & un'altro artifice nomato Giouāni di Rarendorf sono capi, & hāno opinione potendo di uoler ogni Re, ogni Principe della uita & de i loro stati priuare, dicendo essere quei tai diabolici spirti essecutori della giustitia, & hāno fatto per loro Re il detto Giouanni Laiden sarto, & tantosto che egli ad imperare ha cominciato, uuole le cose sue come i gran Principi uoleno, facendo Meniscalco, Cancellieri, Consiglieri, & di piu sorte seruitori, tenendo caualli con fornimenti d'oro, & pretiose uestimenta di brocato, & altre cose quai sono fatte de gli ornamenti delle chiese, & quando detto Re caualca sempre fra dui paggi ritrouasi, quai sono riccamente uestiti, & quel che gli ua dalla destra porta una Biblia nella mano, & l'altro una spada nuda & il Re sopra il capo una triplicata corona d'oro fino, & tutti quei di Munster hāno cinque & sei moglie, & solo con una se impazzano sin tanto che quella conosce grauida, & come grauida la senteno con una delle altre se impazzano sino, ch'ē grauida, & cosi d'una in una sino all'ultima uāno cōtinuando, & poi torna dalla prima sel tēpo & la forza le lo cōciedeno,

ancho tutte le donne per la sua legge sono a maritarsi sforzate come sono al duodecimo anno della sua eta aggiunte, & quei rebattezzati d'alcuno sacramento conto non teneno, & tutte le chiese uanno guastando, dicendo quelle essere mercati del Re Balaan.

Proueditore dell'armata di mare de Venetiani essendo un Girolamo della famiglia de Canali, Canaletto nomato, & uolendo q̃llo cinque grosse galee di mercadãtia accõpagnare, ch'all'Isola di Cãdia andare uoleano & una galea bastarda cõ un Galeone, & una naue in cõserua che in Cipro andauano, & tutte Venetiane, fu in alto mare da una asprissima fortuna, & da un subito riuolgimento d'acque assaltate, & di maniera che furono tal legni & quinci & quindi a fuggire sforzati, qual cio uedẽdo il prudentissimo Proueditore, & di santo Giouanni sapendo essere il porto assai buono, in quello con le sue galee sottile aspettando la bonazza del uento fu retirato, & il giorno d'ogni Santi principio del mese di Nouembre l'anno. M. D. XXXIII. hauendo messe le sue guardie in terra, quai nell'ultima hora del detto giorno tredece gran uele discopersero che di loro dauano gran uista. Erano dette uele del Moro d'Alessandria corsaro di mare, & molto d'ingegno & della psona ualoroso, qual partitosi da Modon, forte orzando alla uolta di Candia tiraua, & scoperte che furono per le dette guardie le tredece uele, derono di quelle al Proueditore Canaletto subita notitia, qual auisosi q̃lle uele essere Barbarossa gran Corsaro di mare, che ad assaltarlo andasse, & di cio non smarrito, a tutti i suoi sopracomiti fece comando, che seguire lo douessero in qualunque luogo egli d'andare pensasse. tenea detto Proueditore con esso lui quatordece galee con la sua, quatro da quatro gentilhuomini Venitiani patroneggiate, quai furono una Gritta, una Bernarda, una Giustiniana, & una Bemba, l'altre erano poi una Zaratina, una Lesegnana, una Sebẽzana, una Chersa, una Veiana, & quatro Candiotte, & con fraternal parole le disse, qui combattere, & non fuggire bisogna, di noi una salda unione facendo di puotere non che a tredece galee resistere, ma a tredeci centinaia se le bisogne lo richiedessero. E cio detto fece per ciascaduna delle sue galee per dar di se al suo nemico doppia uista un ferale alla poppa, & l'al-

Vittoria del Canalet to cõtro il Moro d'Alessandria

tro alla prora impiciare, gia andauano le tredece galee del Moro a piené uele uerso del Canaletto a suono di trombe di gnacare al modo loro, quando quello che si mouessero le sue galee fece cegno, & che ogn'una alla battaglia ualorosamente entrasse, all'hora con suoni, & rumore d'artellarie, la cruda & maritima battaglia hebbe principio, & di maniera che suolo fuoco p ogni lato si uedea, il mare ad un nuouo Mongibello assimigliando, & dalle palle qual dalle sparate artellarie fuori usciano fracassati gli arbori, l'antenne, le sarte, & i remi rimaneano, e suolo che cri di d'huomini, e suoni di trombe, di tamburi, & di gnacare, e rumori d'artellarie s'udiano, l'una galea con la sua nemica galea percotendo, & percosse che furono, gli archibusi a diserrare se incominciarono, & i fuochi artificiosi, le saette, i pali di ferro, & grosissimi sassi come grandine spessa a ruina d'huomini e di galee cadeano, anzi erano da ferocissime braccia lanciate, tāto fu l'impeto delle Venetiane galee, che con i loro sproni quelle del Moro sfiancheggiate lasciarono, & assai sinistramente conze, tre fiate quella notte allentosi la battaglia, e tre fiate con maggior ualorosita di l'una, & di l'altra parte rapiccosi, tremēda cosa era per la notte il uedere tanti fuochi tante altre cose noceuole in grandissima abondāza piouere sopra gli huomini alla battaglia innanimati, & piu tremenda l'udire i lamenti di quei che nō mor ti, ma peggio che morti in poca uita erano ridotti, quai con il loro sangue l'acque abbruttauano, il capitano Moro al fine hauere la peggiore uedendosi, nel mezo della piu crudel ciuffa cōbat tendo fece al dispetto di tutti i christiani, quai a piu loro possa l'offendeano alla sua galea far uela, benche poco cio gli ualse, p che, che un combattitore di quei christiani con una tromba di fuoco arteficioso tutto l'artimone abbrugiando gli consumò, al qual fatto il ualoroso capitano non smarrito, anzi con piu ani mo l'abbrugiato artimone dalantenna tolto cacciò ne l'acque, & con un terzaruolo senza alcuno trameggiamento di tempo fece far uela, e con quella uerso la terra fuggendo ne tiraua, e ben cio fatto l'auenia sel prudente Proueditore Canaletto che ad ad ogni luogo con l'occhio scorrea, di lui aueduto non s'hauesse qual col suo artimone seguendolo fece ad un bombardiero un falconetto nel timone della fugata galea ad dirizzare, & sparato

lo che l'hebbe poco men che'l mezo il portò nel aria, & appena tal colpo fatto cō gran celerita dal suo timoniero, fulli una buona asse conficata, & cō quella la galea gouernādo. Allhora il Canaletto tutta la destra bāda gli fece con una buona artellaria spazzare, e dopo a quella accostatosi tutti i suoi huomini, ouer la maggior parte furono sopra della galea del Moro montati, e tagliādo a pezzi tutti quei Turchi spinsero a uiua forza d'armi giuso da alto al basso l'infedele Gonfalone, quello del Prouveditore inalzādo. Hora gia il mare a cinque miglia per ogni uerso era tutto di sangue humano fatto rosso, e di corpi morti misera sepoltura. Il Bembo con la sua galea sottile essendosi acciuffato con una bastarda del capitan Moro, & in quella afforza saltato con tāta prudenza, e con tāta ualorosita adoperossi tanto la battaglia frequentādo che di tal bastarda galea impadronire se uide, i suoi nemici con grā loro mortalita superando. Quella da Cherso essendosi per sorte abbattuta cō una galea grossa del capitan Moro, ancho ch'ella sottile fusse, con l'armi uedere i fece, che meglio era la sua sottile che de Turchi la grossa, di quella a lei nemica facendo honorato acquisto. Della galea da Veia potrei a grā fatica i suoi mirabil fatti raccontare, qual quasi fino alla noua alba tutta la notte di ferire tra i suoi nemici punto a restare se uide, il Griti, il Bernardo, & il Giustiniano cō tutte l'altre galee di maniera combatterono, che quelle del capitano Moro furono con esso lui uinte e prese, il piu de i loro infedeli huomini essendo alla morte cacciati, rimanendo della sanguinolēta notturna, & maritima battaglia le tredece galee infedele, & la uittoria nelle mani del molto magnifico Canaletto con il capitā Moro pregionero, & d'otto ferite grauato.

Del anno. M.D.XXXIIII. del mese di Genaro essendo l'Imperadore de Turchi Soliman Soltan con il suo essercito aggiunto doue Abraim Bassa era accampato, & con esso lui hauēdo menato huomini da guerra si da cauallo come da piedi al numero di quatrocento mila, quai della Grecia, della Natolia, di Capadocia, del Asiria, del Egitto, dell'Armenia, & d'altre sue prouincie hauea tratti, & sentendo che le genti del Sofi erano di trecētomila huomini da guerra ingrossate, tra caualleria, & genti da piedi da duicento carri falcati alla loro usanza, & ancho haueua *Vittoria del Sofi contro il Turco.*

piu luoghi occupati cō non picciole ſtrage de Turchi, con tanto impeto allhora entrò fra le Perſiane gēti, che quei sbarrattādo d'ogni luogo per esſi acquiſtati a grā furore i ſpinſe. E di cio nō contento con gran coraggio a ſeguirli ſe diſpoſe, & d'una parte del regno di Perſia ſeguendoli, & cacciādoli ottenne la ſignoria. Et doue Abrain Baſſa hauea lungamente tenuta in aſſedio Tauris nobile, & antiqua citta Metropolitana nel regno di Perſia, nella quale gran parte del teſoro del Sofi eraui poſto, & ſua grandezza a quella aggiunta, per non eſſere tal citta di fortezze ben munita a ſe la fece ſuggetta, & non ſenza grand'utile di tut ta la ſua Turcheſca gente. Tal noua per il Sofi, & per i ſuoi capitani inteſa, & conoſcendo tutte le coſe loro con triſtiſſimo modo paſſare, & del fine aſſai piu dubitādo, pur nō eſſendo di troppa lunga lontani, con ſottilisſima arte d'ingannare i loro uittorioſi nemici s'ingegnarono. Come ſi ſa i luoghi, & paeſi della Perſia in molte parte ſono ſterili, & ignudi de beni della natura, & da grādiſſimi monti diuiſi, & chiuſi, per il che esſi Sofiani dimoſtrandoſi all'hauuta di tal noua, & timidi, & pauroſi piu di quel ch'erano, Caichi caſtello nō di poca auttorita, doue molti giorni al contraſto de Turchi fieramente erano ſtati, & quei con gran danno ueſſati, una notte alla ſprouiſta laſciandolo con molte loro & tende, & bagaglie alla fuga dimoſtrosſi eſſer tutti dati, & cio il gran Turco odendo, & per uerisſima noua hauendola, tutto rallegrato a ſeguire tal uittoria ſenza alcuno trameggio fu deliberato, non oſtante che a pieno dato notitia gli fuſſe de i luoghi ſterili, & alpeſtri, & del difficile camino cō il ſtrano paeſe, alla qual coſa fatto piu animoſo, & piu auido di uedere i nemici ſuoi in ruina, la citta di Tauriſe a fortificare, & prouedere repētinamēte atteſe, nella quale ponendo il ſuo teſoro, le ſue monitioni, le ſue artellarie, le ſue carrette cōdotte con ſue damigelle del ſerraglio di Coſtātinopoli, & i ſuoi caualli a mano menati, & la maggior parte delle bagaglie, ogni coſa in cuſtodia laſciādo de dui Berlebei, l'uno della Grecia, & l'altro della Natolia, cioè ſignori de i ſignori di quei luoghi, ambe pfetture del Baſſa Abrain, cō duodeci di loro Sāzachi, cioè capi di contadi, accōpagnati da uintimila caualli ſotto l'ubbidiēza del Baſſa di Adana, & tre mila Gianizzari eletti della guardia d'eſſo grā Turco

Poi con tutto il resto del essercito suo, & alcuni pezzi d'artella-ria piu agili passo il grã fiume Eufrate, da tre bande quei quai fuggiano sempre p alpestre, & sterilissimo camino seguẽdo, ne qual tra p la fame, & per l'eccessiua freddura ch'essi trouarono in quei luoghi, essendo del mese di Genaro di poco uscito, & in qllo di Febraro eatrati, & p molti altri desagi, con molti caualli & altri animali cõ essi loro condotti patirono assai, oue finalmẽte hauẽdo i Sofiani trouati, quai sopra d'una montagna haueano pso alloggiamẽto, & fatto testa ad un luogo detto Rimach. p il che i Turchi ancho in tal luogo furono sforzati di affirmarsi, cioè l'antiguardia loro, che p necessita, & dalla fame cacciati erano astretti de i loro caualli a mãgiare, pur p la grã quantita de i loro guastadori, che continoamẽte lauorauano, la strada da Tauris sino dou'erano ferono spianare, & di maniera che le loro uettoaglie essere offese non poteano, portandole da detta citta, & d'altre terre circonuicine al cãpo con assai meno discommodo del solito. Gli Persiani hauendo il fatto suo disegno in colmo, p alcune uie diserte, & a i Turchi incognite passarono, hauẽdo l'ostaculo, & grã contrasto al detto luogo Rimach lasciato, la citta di Tauris con sessanta mila huomini nella meza notte assaltarono, nella quale hauendo con una gran parte del popolo intelligenza a forza d'armi la presero, & i sbigottiti Turchi ch'iui se trouarono tutti con il taglio, & punti dell'armi furono morti. Gli Persiani con gran loro contentezza guadagnando tutto'l tesoro del gran Turco, qual in tal luogo era riposto. Hora essendo quella noua a i dui esserciti aggiunta che a Rimach se trouarono, quei che sino a quel punto erano stati oppressi, gli oppressori essendosi per se stessi in rotta messi fieramente cacciarono, & hauendo i fugati Turchi piu fiumare da passare, & quelle grosse d'acque trouando, & da i loro nemici essendo giunti, assai d'essi restarono con i loro caualli, in quei affogati, & da i Persi senza altro intertenimento furono morti, & alcuni ma pochi presi. La persona del gran Turco in quel tempo ritrouandosi per sua buona sorte dal antiguardia, qual era sotto Rimach tre giornate lontano, con gran copia de suoi Bassa, & quasi tutti i Gianizzari, & Mattafrachi, & Spacolani, quai sono gentilhuomini che lo cortiggiano, quãdo caualca, & con tutto'l re-

sto della casa sua,con i quai passando sopra i ponti fatti alle fiumare per il Berglerbei del Bassa Micalogli capitano, quale una giornata due suole continuamente trascorre da quindecimila caualli accompagnato per far ponti sopra le fiumare a bisogna del grā Turco,& da quello essendoli la loro pessima noua scoperta disperatamente,& furiosamente caualcādo saluo si condusse finalmente nelle sue confine,ancho che quei ch'erano nella codazza restarono tutti,ouer la maggior parte,& morte,& presi,& cosi hebbe per allhora fine la uittoria de Persiani contro il gran Turco. Il numero delle genti,che mācarono dell'essercito del grā Turco furono caualli trentamila,& huomini a piedi dieceotto mila,camelli,& altre bagaglie uintiquatro mila,& caualli da rispetto del Turco menati a mano cento,e cinquāta,con ricchissimi guarnimenti,artellarie tra grosse,& minute ottāta,gli huomini da conto,che rimasero in tal rotta,& nella citta di Tauris morti furono Cassar Bassa l'uno de i quatro del consiglio secreto.Il Berglerbei della Grecia.Il Berglerbei della Natolia.Il Berglerbei de Miserini,cioè del Egitto.Achinai Zolchi Bassa l'uno de i quatro tesaurieri maggiori, Nisangbei Bassa cācellier de i Gianizzari,Seuan Bassa soprastāte a camelli,Yopgi Bassa soprastāte all'artellaria,Sanzachi,cioe capitani trecento, & Gianizzari tremila. Poi quei quai rimasero pregioni furono il Bassa di Cesare. Il Bassa d'Adana,il Bassa della Bossina, Sanzachi uinti otto,damigelle bellissime del serraglio del grā Turco quarāta, paggi ricchissimamente uestiti uinti. Et quei che morti restarono del essercito del Sofi passarono uinticinquemila, cioè all'intrare nella citta di Tauris quādo la presero quindecimila,& piu altri luoghi diecimila, che fanno la somma predetta de uinticinquemila.

Morte di cinque Bassa del Turco & altri huomini da cōto ne la Persia.

Frācesco Sforza Duca di Milano essendo per matrimonio in affinita congiunto con la Cesarea maesta,& con il Re di Datia, hauendo per legitima consorte presa la signora Christerna della maesta del detto Re,& d'una sorella di Cesare figliuola. Dopo i molti & molti honori,quai fatti furono,si nel passar sua signoria per la Borgogna,come per la Sauoia,quāto nella città di Nouara,& quella di Vegeuene nel fine del mese d'Aprile dell'anno. M.D.XXXIIII.& aggiunta che fu ad un luogo Cusago chiamato,alla

Triomfo delle noze del Duca di Milano.

to, alla citta di Milano non piu che sei miglia discosto (luogo del conte Massimiliano Stampa) tanto ameno per le uarie sorti de fruttiferi arbori, fiori, fonti, riuoli, & boschetti de quai tanto copioso trouasi, quãto la bella Isola di Paso se dipinge, & iui sua signoria smontata al palagio del predetto conte se aloggiò, qual in guisa tale adagiato ritrouauasi quanto al ricogliere di tanta signora debitamente adagiare si douea, & in quell'hora che'l chiaro giorno alla tenebrosa notte per dar luogo se apparecchia, dal castello di Milano un tanto ribombo d'artellaria, & un subito lã peggiar di foco usci fuori, & un'ascendere di fumo al cielo se uide, che alla citta di Dite in cio il detto castello allhora se haurebbe potuto agguagliare. Hora nel ameno luogo di Cusago sino a i tre del mese di Maggio la nouella Duchessa a piacer ui dimorò, nel qual giorno d'indi leuata, & alla citta di Milano auiatasi sopra d'una lettica di uelluto nerò copertata, & con la sua gouernatrice, & da piu damigelle all'uso di Fiandra uestite, & da Monsignor di Prata della Cesarea maesta cancelliero, & d'altri suoi gentil'huomini seguita, & all'hora terza decima ad una porta trionfale aggiunta poco nanti i ripari posta di porta Ticinese a nome della magnifica communita di Milano, oue come capo di tal trionfo contro se fece di sua signoria Giouan Paulo Sforza, uestito di brocato d'oro tutto ricamato, sopra d'un bellissimo, & superbo cauallo del medesimo brocato coperto, ui erano con sua signoria il signor Buosio, & il conte Alessandro Sforza accompagnati da piu conti, marchesi, & gentil'huomini, tutti, & ben montati, & ben uestiti qual di uelluto, & qual di brocato, & d'argento, & d'oro con piu sorte di recami secondo il loro uolere gli apportaua, & fattoli la debita riuerenza dalla detta trionfal porta sino al tempio de frati Timotisti di santo Eustorgio intitulato, accompagnorono sua signoria. Et iui quella della lettica smontata con il detto monsignor di Prata nel mezo del padre priore del detto conuento, & d'un altro reuerendo padre, andossene all'altare maggiore del tẽpo appresso del quale da detti frati erali un oratorio parato per sua signoria, & fatta l'oratione cõ somma diuotione, & signoril uenusta, ch'altra maggiore essere non potea, da un'altra porta del tẽpio per il chiostro nella bellissima stanza per l'ammirabil ornato, a sua eccel-

lenza deputata nel monastero andossene a prendere riposo.

Il popolo Milanese allhora sforzandosi di apertamente dimostrare quanto fosse il suo suiscerato amore con sua fedel seruitu uerso del Prence loro, ferono molte & diuerse porte fabricare, o uogliamo archi trionfali dire, con l'armi del Augusto Cesare, & de i loro dui principi, & della loro communita di Milano in diuerse foggie con molti & carmi latini, a dimostratione della loro immensa contentezza. Nella uia doue la nouella loro Duchessa da passare hauea al tempio maggiore andando, & d'indi al castello, sei archi trionfali furono di legnami composti con tela sopra dipinta, & gli altri di hedera adornati, con mirabilissimo magistero fatti. Il primo stauasi nel mezo della strada poco nanti a i ripari di porta Ticinese nella facciata da maestreuol mani dipinte, si uedeano la pace eterna cō l'oliuo in mano, la felicita col caduceo & facella accesa, la fecondita con un ramo tutto di diuersi frutti carco, la publica letitia con alcune corone di fiori tessute, & di sopra a i piedi della Imperiale Aquila erano simile parole scritte. Tuo aduentu pax Italiæ confirmatur, quies fundatur perpetua Mediolan. ob letitiam publ. port. Dic. Christerne Duc. D. &. D. N. S. Il secondo trionfal arco poco nanti al ponte leuatore stauasi della gia detta Ticinese porta, a strane & nuoue foggie di groppi, & di fiori dipinto, nell'altra parte uerso i ripari leggeuasi.

Ingredere o fœlix, populi nec despice honores.
Læta tuo aduentu regna beata tene.
Gaudeat infœlix nunc tandem redito fœlix.
Connubii postquam fœdera firma uidet.

Fran. Secun. Christerna Duc. &. D. D. N. N. al rouerso de i sopra detti carmi cō simile littere scritto. Connubium fœlix fausta sit prole Secundum Franc. Secun. & Christerna. D. D. N. N. fœlicitas posteritas. Il terzo arco entro della citta era appresso della detta porta fabricato, nella facciata del quale alla diritta mano staua si un Mercurio assentato col caduceo, & alla sinistra la Ninfa sua compagna sopra d'un tondo assentata con l'archetto in mano, & la lira & alcuni libri musicali a piedi, & sotto l'ensegne simil carmi ui stauano.

Laurigeros multi bello meruere triumphos.

Hic pro ſecura pace triumphus erit.
Cæſaris auduentu præſentia bella recedunt.
Et Chriſti adueutu bella futura ſilent.

Dall'altra parte a dirimpetto del corſo era ſcritto. Franc. I I. & Chriſterne Dac. Ducibus. BB. & D. D. N. N. fœliciſſimis ſocietas uectigalium dedit. Il quarto arco trionfale era alla porta del tẽpio maggiore, nell'altro lato di quella eraui l'Aquila Imperiale con l'armi de i nouelli ſpoſi, & della communita di Milano, con i quatro tempi dipinti. La primauera con fiori. Leſtate con ſpiche. L'autunno con grappi d'uua, & L'inuerno fra cento pelle auolto, & ſopra un groppolento legno appoggiato, & una donna, qual il Romano Tẽpio di Giano ſerraua, la perpetua ſecurita ſopra una groſſa colonna firmata, due femine in concordia con dui fanciulli a piedi, quai ſi baſciauano per il perpetuo gaudio, & nell'altro in carattare groſſe eraui ſcritto. Pacem Cæſar auunculus relinquit, tu uirgo exoptatiſſima fœliciſſimo aduentu cõfirmas uirginis templum gaudens ingredere omnipotenti none, ut pulchre prolis pareus perpetua meſcias. Il quinto arco trionfale era nella ſtrada de gli aurifici poſto, & alto, & ben formato, nel quale u'era dipinto la pronuba Giunone, & Himineo con le facelle acceſe, & nella ſommita della facciata ſcritto ſi uedea. Franc. Secundo Sforza Diui Ludouici filio. Diui Fran. nepos. Diui Philippi. pronepos. Diui Galeatii abnep. & Duci Chriſter. Dacie Reginæ ex Cæſaris ſororis filiæ. D. D. N. N. ſanctiſ. Illuſtr. Sereniſſ. ob fœliciſſimas nuptias prolem, ſalutem, quietem optat Populo Mediol. Aegris argenti auri: Flandi Fabr. uiam nuptiis tiumphalem ſtrauerunt, portis inſtruxerunt, ornarunt. & dal detto arco una tauoletta pendea, nella qual eraui dui uerſi tal quai queſti ſono.

Himen adeſt, omnemque bonum cum nomine ſancto.
Connubium hoc, proles paxque quieſque manet.

Dall'altra parte a dirimpetto del corduſo era di ritratto l'altiſſimo, nel cui grembo il ſuo diletto Giouanni dormendo il capo poſaua. Poi il ſeſto arco trionfale de gli armaroli alla Madonna della Peſcina era poſto, nella facciata del quale ſopra due colonne erano l'armi de dui cauallieri, & dall'altro una tauoletta pendea, oue ſcritto trouauaſi, Iuſtitia & pax oſculatæ ſunt. ap-

presso del monte della pieta eraui una porta d'hedera fabricata ne lo lato della quale a dirimpetto della piscina stauasi scritto. Aue inuictisimi Fran.n.& Cristerna Duces optatissimi urbē hāc & pietatis mōtem cum clara sobole diu, & fouete. Et uerso di san Nazzaro petrasanta, al rouerso delle dette parole erano simi le a queste notate. Vrbs uestra est & diui genitoris nutu. Mons pietatis erectus fit, & pax uestra, utrique semper auxiliatrix: no bisque & proli immensa pietas & gloria. ad un'altra porta o uer arco triomphale d'hedera appresso a san Nazzaro pietrasanta posto in un brieue pendente ui era scritto. Quiete nunc tandē patriæ consultum. In un'altra porta pur d'hedera fabricata, o uer coperta, che nella strada del Maino era fondata, stauasi scrit to. Christus orbi, Crist. urbi nostræ pacem restituit. Et in ultimo alla porta della piaccia del castello un'altra ui era cō una tauoletta nel mezo pendente qual in se simile parole tenea. Pop. Mediolanensis superioribus bellis teritus: tandem aliquando ob tuum fœlicem Christernam aduentum depulsa tristitia totus in lætitiam diffunditur. Cosi stauano le p me narrate porte sen za le molte altre che per ogni canto della terra fabricate se uedeano, & d'hedera copertate con nuoue & mirabile inuentioni, & gli arteficiosi fonti che acque odorifere di se fuori spruzzaua no, & i tanti prefumi per l'aria sparsi, & tutto fu per il popol di Milano fatto.

Non meno Francesco Sforza Duca di Milano l'amore qual ad una tanta gran signora portaua uolle dimostrare, in parte il debito di sua signoria pagando, tutto il castello di Milano a ua ri modi & riccamente hauea fatto adobare, fra quai luoghi una sala & tre camere furono con paramenti di uelluto & di brocato d'oro di diuersi colori ornata, & piu un camarino doue la Duchessa posò la notte, ch'era tutto di damasco azurro con pretiosissimi recami d'oro, adagiato, senza le tante armi di Datia, con le sforzesche ristrette per tutte le citta, & castella, & borghi del stato suo dipinte, & sopra una porta del castello eraui una arma nel uiuo marmo scolpita con la quadrata porta trionfale nella piaccia di detto castello posta. Prima ch'al palagio se aggiungessea dirimpetto della seconda porta del medesimo castello qual era d'hedera ornata con tela azurra tutta stellata, sopra

della qual ſtauaſi dui nudi fanciulli col martial ſtopino nelle lo ro mani, con tanta mirabile arte fabricati, che a corpi uiui ſenza manco asſimigliauano, fra quai di Ceſare l'arma poſaua, & dalla parte giu baſſa erano dui huomini ſeluaggi di gigantea ſtatura, & di hedera faſciati con i martial ſtopini nelle loro mani, & nella medieta del arco pendeua una tauoletta con ſimil parole ſcritta. Fœlix uirgo ſapientisſimi Principis connubio fœlicior ſalue, & nos perpetua pace ueſtra ſobole, fœlicisſimos redde. Hor per non uſare la proliſita, qual ſpeſſo ſuole i lettori affaſtidire, taccierò gli ornamenti d'Hedera & di tela azurra d'oro ſtellata, & l'inſegne delle quai tutte le porte erano faſciate, & coſi i ponti, & catene di detto caſtello, cō i ſtendardi, di cēdado & morello & nero compoſti, ne quai l'armi de gli ambi eccellentisſimi principi u'erano intromeſſe, & ſopra de gli altisſimi torroni poſti, narrādo di Fabritio Colla, Baldaſar Brazzo, Hercule Puſter la ſargenti maggiori quai corſeggiando d'ogn'intorno ſe affaticauano a l'ordine quel ſuperbisſimo trionfo porre.

Come gli armaroli della citta di Milano deſioſi di far conoſcer quanto haueano a petto l'honorare il loro principi narraremo. Nella prima alba ritrouaronſi tutti armati, & parte con archibuſi, parte con parteſanoni, & parte con picche, & tutti cō corſaletti & celade di pēne uerde impennacchiate, & di cendado de l'iſteſſo colore bandati, de quai eraui capo Aleſſandro Meſaglia qual quel giorno haueua uno giuppone di raſo azurro, & i calzoni di uelluto pur azurro, di tocca d'oro foderati, & diſopra di belliſſimi recami recamati, con una baretta di uelluto azurro, & di penne uerde impennacchiata, & di cendado uerde bandata, con le inſegne uerde nelle quai eraui dipinto un'huomo armato con alcune Ziffare d'intorno meſſe ad oro, & coſi tutti in ordenanza nel tempio della Roſa andarono, & con tanta maeſtria, & leggiadrezza, che i ueterani Ceſarei hauerebbero hauuto inuidia, & iui ſtatoui per una buona pezza, d'indi ſe partirono. Il dopo diſnare eſſendoſi in bella ordinanza rimesſi ſino a ſanto Euſtorgio andarono, oue incerco alle mura del conuento, per parole de i ſargenti maggiori furono firmati, & iui guari non ſtettero che ui giunſe Baldaſar Puſter la di ſeta azurra ueſtito, & capo d'una bellisſima, & nobil ban-

da che di trecento huomini poco calaua,quai huomini erano tut ti di ſplendidi corſaletti armati, parte con archibuſi, parte con picche,& alquanti con parteſanoni cō le barette di uellutto azur ro,di penne del isteſſo colore armate,& tutti bandati di cendado azurro,nel mezzo de quai erau i con l'inſegna Franco da Sala alla ſuizzera adobato di raſo azurro di tocca d'oro foderato,cō i calzoni di brocato d'oro con l'inſegna azurra tutta a ziffare d'oro carca,& aggiunta che ui fu detta compagnia,dinanti dalla banda uerde quella per i ſargenti maggiori fu meſſa piu dapreſſo alla porta Ticineſe,& non molto dopoi apparuero il Conte Pietro Veſconte Bonromeo,& il cōte Vitaliano Bonromeo a i quai ſeguiano cento & uinticinque Conti, ſignori, & gentilhuomini Milaneſi di lucide armi armati,& di honorate picche al mezo di uelluto biancho ornate & inargentate,tutti a bianco ueſtiti parte di tela d'argento,parte di uelluto,& parte di raſo,tutti di tocca d'argento fodrati,con ſcarpe,fodri,& barette di uelluto bianco,& di penne bianche impennacchiati,con bellisſime medaglie delle quai aſſai ui furono di ualuta di cēto & piu ſcudi d'oro l'una,con aſſai punte d'oro haueano le barette attorniate,era condotta tal bellisſima compagnia da i ſuoi ſargenti, quai furono Siluestro da Cremona, & Franceſco Pagano datoli per il conte Masſimiliano Stampa,& con mirabilisſima ordinanza di parola de i ſargenti maggiori nella piaccia del detto ſanto Eustorgio ſe fermarono.

La Ducheſſa Cristerna nel detto conuento d'intorno a quatro hore u'hebbe dimorato,oue fra tanto ui giunſe Giouan Paolo Sforza capo & guida del detto trionfo come per innanti habbiamo detto,& con eſſo lui il Sign. Buoſio,& il conte Aleſſandro Stampa con aſſai ſignori,Marcheſi & gētilhuomini che tutti nella detta piaccia ſe fermarono. Dopoi ui giunſe Antonio Leua,& il Senato,& magistrati di Milano,quai nella camera della ſignora Cristerna aſtar le loro debite riuerenze andarono, alla qual lo Precedente,& il gran Cancelliero reuerentemente gli parlarono. Et mentre quella per uſcir del monaſterio ſe parecchiaua i ſargenti maggiori d'intorno le mura di S. Eustorgio ferono uolteggiare le due ſopradette compagnie, l'azurra & la uerde, & a tempo che quando la Ducheſſa di brocato d'oro riccio ueſtita

al modo di Fiandra sopra d'una chinea liarda di drapo d'oro fino alla terra copertata apparse dalla porta del conuento, nella piaccia Baldasar Pusterla alla presenza di quella fece l'entrata dall'una porta della detta piaccia con i suoi compagni auiandosi uerso la porta Ticinese con maestreuol ordinanza, nel mezo del la quale uedeuasi Franco da Sala con tanta leggiadria suentilare l'insegna come se nel mestiero de l'armi fusse stato tutto il tempo di sua uita nodrito, & alla detta banda azurra seguiua Alessandro Messaglia huomo di bellissima apparenza, con una assai fantastica celada & di tanto pregio che forsi altra simile a tempi nostri fu da occhio humano non mai ueduta, la uerde cōpagnia conducendo nel gia detto ordine nel quale al mezo il robusto Girolamo Negruolo andaua al uento molto maestreuolmente la spiegata insegna maneggiando, drieto da quella banda poi seguiano i signori, conti, & gentilhuomini a cauallo per noi sopranomati con molti trombetti innanti quai di passo in passo con merauigliosa concordanza sonauano, drieto da quei nel suo ordine andauano il conte Vesconte Bonromeo, il conte Vitaliano Bonromeo, & i conti, signori, & gentilhuomini a bianco uestiti con sue picche, & corsaletti tanto luminosi che dal splendor loro il Sole abbargagliato rimase, qual non potendo tal splendore cō portare per quel giorno di alcune nube si fu tutto copertato.

Dopoi la tanta bella, ricca, & nobil compagnia, mossesi la Duchessa con il Cardinale di Mantua, qual mentre che le dette bande passauano aggiunse da sua signoria. Erano nanti di sue signorie Antonio Leua, & Monsig. di Prata, & drieto una figliuola che fu dell'Imperatore Massimigliano Madamma di Soaterra, & l'altre Damigelle ricchissimamente uestite, & alla coda della banda bianca seguiano il Legato del Papa, il Senato Milanese, & otto Vescoui con gli Oratori dell'Imperatore Carlo quinto, & quei de Venetiani, & de gli Duci di Ferrara, & di Mantua, de Genoesi, & altri Prencipi Italiani, tutti secondo il loro grado signorilmente uestiti, con assai Protonotari Prepositi Arcipreti, & Dottori per la uia uerso il Tempio maggiore seguian, qual strada fino al castello tutta de panni era copertata, ne ui era casa ne botega dal conuento di santo Eustorgio fino al castello che di ricche & di uarie sorti di tapezzarie non fusse adobbata, oue tante gran Ma

donne ui se trouarono con nobilissime giouani, che per la loro belta mille noue Diane,& mille noue Venere uedere si ui potea, ui erano ancho molti bei giouani & huomini uirili, & uecchi, si forastieri quanto milanesi,in molti luoghi di tal strada adunati per uedere & per far riuerenza alla Duchessa,qual mentre passa ua,duodeci signori feudatari a sua eccellenza aggiunsero, che furono il conte Francesco Somaglia,Giouanni, & Camillo Bonromei,Vitaliano Visconte Bonromeo,Petro Belzoioso,Giouanfermo Triulcio,Gilberto,Bonromeo,& Federico Bolognino, li signori Ludouico Botta,Renato Triulcio,Battista Vesconte, & un'altro Battista Vesconte detto da Fontanè, tutti con giupponi,& calzoni di tela d'argento,cō le ueste di uelluto nero riccamate,& di tela d'argento foderate,& barrette di uelluto nero cō bianchissime penne,& aggiunti smontarono da cauallo mettendosi staffieri della Duchessa,& in tal maniera passo passo trionfalmente sino alla porta Ticinese andarono,oue la signora Cristerna con le braccia in croce basciò la pace sportola dal primo Cierio di Milano,& all'entrar sua eccellenza sotto la porta Ticinese da molti dottori iurisperiti riuerentemente fulli soprapostо un baldochino di brocato d'oro,sotto il quale stādo uide tutto il clero di Milano,qual col gonfalone di S. Ambrosio gli andò in contra,& innanti a sua signoria,& preti,& frati passarono, di pali,& di pianete d'oro,& d'argento ornati pontificalmente a modo di processione,& passati che furono,la Duchessa accōpagnata dal Cardinal di Mantoua,al tempio maggiore di quella citta andossene pian piano,quale era per ogni cāto di tapezzarie adobbato,dal tiburio di quello una fune,ouero crociera pendea de pali,& de pianete carica dall'alto al basso,& tutti d'oro,& d'argento,& di finissime sete, qual sostenia un quadro dorato, oue uedeasi il padre Ambrosio della santa chiesa dottore,& i beati Protasio,& Geruasio,& iui sua signoria smontata & presa nella mano destra dal Cardinal di Mantoua con la sua sinistra dināti da Monsignor di Prata posossi,tirandosi adrieto i signori feudatari, & andossene all'altare maggiore, oue da uno de i primi sacerdoti cantato l'Euangelio fu benedetta, & fatta che hebbe l'oratione sua signoria, & a cauallo rimontata nell'ordine sopradetto se misse, ma nel fine de i Gentil'huomini, Signori, Con-

ti,& Marchesi a bianco uestiti,seguendo per la strada de gli aurifici,nella qual dalla pregione commune fece tutti l'incarcerati liberare,& procedendo sino al cordusο,oue a nome de uicini era fabricata una fonte di stupendo artefìcio,che da tutte le figure gettaua,che assai ue n'hauea o acqua,o uino,o latte,con uiui fanciulli a modo d'angeli quai a i piedi uarie insegne teneano, & de indi sua signoria partita andossene a santo Nazzaro Pietrasanta, oue stauasi un'altra memoranda fonte,che in molta altezza l'acqua da se stessa spruzzaua,& procedendo per la uia della piazza passò da un palagio,dal qual usciua & di tromboni, & di pifari una quasi diuina melodia,& giunte le due squadre azurra & uerde nella piazza di commissione del conte Massimiliano Stampa ischierate si posero in foggia di steccato, l'una banda ad un lato,& l'altra dall'altro,di maniera che fecero alla Duchessa spatiosa strada,drieto alle dette squadre aggiunsero i signori,& gentilhuomini a cauallo fra quai gli erano da dieci Genoesi con saioni di uelluto morello carmesino de i quali parte cominciorono ad esprimere quanto i loro caualli ne i corsi & salti ualessero, sino che apparue la lampeggiante & nobile compagnia della bāda bianca,allhora i detti gentilhuomini entrarono nel castello. Senza altro soggiornare, gli archibusieri della banda azurra, & della banda uerde che'l baldochino uidero comparere i loro archibusi con dilettoso strepito spararono, & in uno uolger d'occhi in fumo & fuoco il castello di Milano trasformossi, con tāto ribombo, con tanto tuono & terramoto delle sparate artellarie che i uenti a cio spauiti se ne fuggirono, & i palagi, & case di quella citta tremando di ruina minacciarono. Cessato poi che fu il tanto allegro rumore, quatro grandissimi fuochi ne i quatro canti della piazza con altri innumerabili fuochi artefìciosi in cerco alle mura del castello & sopra i torroni con subito lampo accesi comparsero, & una infinita quantita di trombe, di tromboni, cornamuse, flauti, & tamburi posti in concordanza in diuersi luoghi si udirono, & con tanta pompa, & con tanta melodiosa dolcezza la signora Christerna nel castello fece l'entrata, & dal signor Conte Massimiliano Stampa i fu le dorate chiaui del castello appresentate,qual aggiunta sua eccellenza nel castello gli le restitui. Poi fu sua signoria dal

Duca di Milano & consorte di sua grandezza gratiosissimamente salutata, e cosi a cauallo a cauallo sino alla sala condotta, & in quello istesso tempo fu con alti gridi il baldochino da piu mani in piu straccie diuiso, & della piazza le due bande la uerde & l'azzura in bellissimo ordine & molti signori & gentilhuomini a cauallo cio fatto se partirono, & la nobilissima banda bianca ad un solenne banchetto fatto per il conte Pietro Visconte Bonromeo in bella ordinanza fu andata, lasciando il Cardinal di Mantua. Vescouo Legato del Papa, & i Vescoui & signori, con gli eccellentissimi Principi & nouelli sposi il Duca & Duchessa a cena, qual cena & con mirabil canti & suoni fu celebrata.

La seguente giornata, qual fu a i quatro del mese di Maggio l'anno M. D. X X X I I I. Francesco Sforza Duca di Milano alla presenza del Cardinal di Mantua, & Antonio Leua, & il Legato del Papa, il Protonotario Caraciuolo, il Senato di Milano, & molti Ambasciatori & Vescoui, Marchesi, Conti, Signori, & Gentilhuomini in una ornatissima sala alla Signora Cristerna del Re di Datia figliuola dalla sua Gouernatrice & molte damigelle accompagnata, con non molti lunghi sermoni de Monsignor di Prata, & Monsignor di Modena l'anello i misse per sua leggitima consorte confirmandola: Dopoi fra il termine di tre hore alla mensa per cenare gli sposi si posero, & con le sue eccellenze il Cardinal di Mantua, & il signor Antonio Leua, la figliuola che fu del Imperatore Massimiliano, il Protonotario Caraciuolo, & altri di tal compagnia degni, quai da Marchesi, Conti, Signori, & Gentilhuomini con uarie sorte di delicati cibi furono fra suoni & canti di coppe & di cotello ben seruiti.

Saceo della citta di Fondi.

Barbarossa Turco & gran corsaro di mare l'anno M. D. X X X I I I. del mese di Settembre corse in una terra sopra del la marina posta & nella spiaggia tanto improuisamente, che gli huomini di quella a cio alcuno riparo non puote pigliare, di maniera che quella terra fu tutta a sacco, a ferro, a fuoco messa, & le genti da gli anni dieci sino a i trenta con essi loro menarono gli inhumani pirati, & non di cio il crudel corsaro Barbarossa cōtento a Fondi citta de colonnesi un'hora innāti l'apparir del giorno, & nel calar de ponti, & diserrar delle porte fu giunto, & in quella all'improuisa & furiosamente entrando la maggior parte

di tal terra fu per le sue genti & sacheggiata & guasta. Et dopoi ad Itri citta con le sue maluagie canaglie corse, & a quella aggiunto gli huomini della terra se difesero, facendo d'una parte de quei crudel corsari lasciare le loro ossa, & la loro uita sotto le mura di detta citta d'Itri. *Difesa della citta d'Itri.*

Non hauendo il suo intento potuto adimpire alla citta d'Itri il ferocissimo corsaro Barbarossa, come disopra narrato habbiamo, all'armata sua essendo ritornato e date le uele al uento, & nel mare alargato dalla terra ferma lontanandosi con esso lui hauendo Mulirosct figliuolo maggiore che fu di Mulemaumet gia Re di Tunis di Barbaria come habbiamo per inanti detto, & come gli hauea promesso di scacciare Muleasem di questo Mulirosct fratello minore che del paterno regno contra ragione lo teniua fuori, essendo Mulirosct di Mulemaumet primo figliuolo. Aggiunto Barbarossa che fu nel regno di Tunis con l'armata, la goletta ad espugnare se misse, anzi per darli parole con alcune galee la uisitò, qualche artelaria sparando, & con le genti smontati de i nauigli per terra alla citta di Tunis se auiò con dire di uoler mettere nel paterno regno Mulirosct, & di cio la fama peruenendo all'orecchio di quei della Citta di Tunis, cominciarono a tumultuare dicendo che a Mulirosct & non a Muleasem per ragione quel regno i preuenia. Muleasem allhora del uoler del popol fatto accorto, & di quello dubitando, & della difesa disperato, essendo da quei di Barbarossa di fuori, & da quei della citta di dentro ad un punto combattuto, di fuggirsene prese partito, & con alcuni de suoi ad un suo parente Alarbo si condusse. Hora fuggito che fu il detto Muleasem, fece Barbarossa con le sue genti nella citta di Tunis senza combattere l'entrata, per loro Re Mulirosct promettendoli, & con tal promissione della citta di Tunis, della Rocca, & Goletta tuolse il dominio, buone guardie mettendo nella Rocca & nella Goletta qual è una fortezza sopra il Mare fondata, & dalla citta di Tunis dodeci miglia lontana, sopra un'acqua di larghezza nella bocca quanto puo entrare una grossa naue, & dopo allargãdo in un stagno conuertesi, qual in alcuni luoghi è di larghezza di cinque miglia, & tolto il dominio del tutto il gran corsaro d'india non poche giornate chiamare si fece Re di Tunis, hauendo Mulirosct fatto secreta- *Barbarossa fatto Re di Tunis.*

mente morire, & cosi di tal regno con inganno rimase padrone che di contradirli niuno ardire non hebbe.

Morte di Papa Clemente .VII.

Del anno. M.D.XXXIIII. a gli uintisei di Settembre la santita di Papa Clemente di tal nome settimo, & di numero duicento & trentauno, essendo stata molti & molti giorni da una mortal infirmita grauata, nel giorno della Luna rese il spirito al suo sommo fattore, sua beatitudine uscendo de gli honori anzi miserie humane, il corpo alla terra lasciando, oue stette la sedia uacãte per giorni dieceotto.

Presa di Rosa p il sig. Ridolfo Baglione.

Ridolfo Baglione fu di Malatesta l'anno. M.D.XXXIIII. odẽdo la morte di Papa Clemẽte settimo all'ultimo del mese di Settembre, & nel giorno qual a Saturno e dicato, alla citta di Perosa acostatosi con buon numero de caualli & de genti da piedi, & entrato nel borgo di Fontenoua doue fu alle mani con un capitano di caualli leggieri Camillo campagna Veronese, & un'altro capitano di genti da piedi Angelo da Todi nomato, quai furono messi per Papa Clemente settimo alla guardia di quella citta. Hora essendo il detto Ridolfo Baglione con i dui capitani sopra nomati acciuffato, & hauendo buona pezza ualorosamente l'una, & l'altra parte in gran scaramuzza processo, fu nella fine il detto Ridolfo a drieto ributtato, lasciando de suoi pregionero un gentil'huomo Perugino Siluestro Baldesco nomato, che fu nelle forze messo del Vice legato di quella citta. Poi il giorno seguente, che fu la domenica, & il primo d'Ottobre alla prima hora della notte il detto Ridolfo essendo nel borgo di san Pietro entrato, & cio sentendo nella terra quei che la parte di sua signoria teneano, leuandosi, & a tal porta hauendo dui sacri cõ essi loro menati, con quei a uiua forza l'apersero, & aperta che fu la porta puote il detto signore a suo grand'agio nella citta fare l'entrata, entrolli, & di maniera fu quella sua entrata che il capitano Camillo Campagna, con tutta la sua compagnia fece pregione, & il capitan Angelo da Todi di cio fatto accorto fuggendo di Perosa nella citta di Todi saluossi. Entrato che fu nel la citta di Perosa Ridolfo Baglione, & fatto pregionero il capitan Camillo Campagna, come habbiamo detto, al palagio del Vice legato auiossi, qual era il Vescouo di Terracina, & quello prese, & non ui trouando il Vice legato fece spregionare Silue-

ſtro Baldeſco,& dopoi nel palagio fece accēdere il foco, oue tut to abbrugiosſi,& di cio nō contento al palagio de i priori auioſſi,quai priori ſono al gouerno della terra poſti,e di tre in tre me ſi ſi mutano,& aggiunto iui il uice legato,& dui ſuoi auditori cō il cancelliero,& parte de i priori col ſuo notaio hebbe ritrouati, quai fece pregioni,& tutta la notte cō uari tormenti martorian doli i fece i loro danari,& le loro robe confeſſare,& quelle tolto le la ſeguēte mattina nāti al palagio alla fonte nella piaccia, tut ti,& nudi,& con le mani legate adrieto,con accette i fece crudel mente morire,& coſi il detto Ridolfo Baglione nella citta di Pe roſa rimaſe per allhora ſignore. *Morte del Veſcouo di Terracina.*

Il Vaiuoda Re Giouāni del anno. M.D.XXXIIII. eſſendoli capitato nelle mani Girolamo Laſchetto,qual per il gran Turco era ſtato creato della Traſiluana Vaiuoda,quello fece in una p̄ gione all'ultimo di Settembre impregionare. *Preſa di Girolamo Laſchetto.*

Aluigi Griti di nobil padre,nella citta di Venetia nato,l'anno M.D.XXXIIII.hauendo fatto morire il Veſcouo di Verandino detto Cibac nella Traſiluana,fu da i Traſiluani con grā ſtra ge lui cō grā numero della ſua famiglia uccifo Era queſto Alui gi Griti appreſſo del gran Turco di tanta autorita per le uirtu ſue,che pochi,o niuno innanti gli paſſaua, ancho che chriſtiano, & Venetiano egli fuſſe. *Morte di Aluigi Griti.*

Il Duca di Vertimberg Ducato della Germania eſſendo dal l'Imperatore Masſimiliano del ſuo ſtato p molti anni andati priuo,& coſi di tutte le ſue entrate dell'anno. M.D.XXXIIII.del meſe di Settēbre per forza d'armi aiutato dal chriſtianisſimo re racquiſtò il ſuo ſtato,per il che il Re Ferdinādo Re de Romani, & della Boemia,& del Vngaria &c.con un grosſisſimo eſſercito a danni di tal Duca ſi moſſe,& cio uedendo il Cardinal di Magoncia, & il Duca Giorgio di Saſſonia il Re de Romani in Cadano ad incontrar andarono,doue tra ſua maeſta,& il Duca di Vertimberg.di tal maniera fu la pace concluſa capitulando, & prima che'l Duca di Vertimberg, & Langrauio con i ſuoi oratori habbiano genufleſſi a dimandar perdonanza alla Ceſarea maeſta,& al Re Ferdinando del fallo, qual contro di ſue maeſta hanno commeſſo,& ancho ſiano perdonato a quei che in q̄lla guerra o publico, o ſecreto contro le prefate Maeſta ſi ha- *Preſa di Vertimberg.*

uessero mostrati Seconda che'l detto Duca,& tutti i suoi legittimi descendenti della linea masculina possedano il detto Ducato,& per l'arciduca d'Austria siano inuestiti,& che'l detto Ducato per feudo del Imperio sia tolto, & mancando heredi a tal Duci,alla casa d'Austria sia tal Ducato deuoluto. Terza che gli Anabatiste,& quei delle altre nuoue sette piu innanti non passano. Quarta che da indi innanti sia tenuto,& conosciuto per tutti senza metterui dubbio alcuno il Re Ferdinãdo per Re de Romani. Quanta che tutta l'artellaria del Re Ferdinando qual in Asperg, & in altri luoghi a quella è stato tolta, render se gli la debba. Sesta & ultima che'l Duca di Vertimberg, & Langrauio senza alcun danno delle loro maestà i loro esserciti disfacciamo senza mouer alcuna cosa de Germania,& cosi cotal pace fu conclusa,& fatta. Il Duca di Vertimberg nel suo paterno dominio quieto,& senza alcuna molestia rimanendo.

Capitoli del accordo di Vertimberg.

Papa Paulo di tal nome terzo,e di numero di duicento & trenta dui,qual prima Alessandro Farnese Cardinale, & Vescouo Hostiense,& decano & patritio Romano era,l'anno. M.D.XXXIIII. Essendo morto Papa Clemente settimo a i uinticinque di Settembre,& stata la Romana chiesa senza pastore giorni dieceotto,fu a i duodeci d'Ottobre creato nel conclauo Papa,& Paulo terzo intitolato.

Nel sopradetto anno, & mese, nella citta di Costantinopoli in non picciolo numero di case un smisurato,& inestinguibil fuoco impicciossi,qual per gran spacio di strada tutti gli edificii sino alla piana terra abbruggiarono,che mai alcuno fatto riparo per i Turchi gli pote giouare,& per tal fuoco furono le case,& la maggior parte delle loro cose mobile in cinere conuerse.

Fuoco in Costantinopoli.

All'ultimo d'Ottobre l'anno. M.D.XXXIIII. come piacque all'onnipotente Dio,all'hore sei di notte dõn Alfonso Duca di Ferrara essendo stato per dieci giorni continui da una acutissima febre grauato,il suo glorioso spirto,qual gia con tanto mirabil splendore fu,& per l'uniuerso nominato,al sommo fattore diuotissimamente rese,il qual oscuro caso porse incomparabile dolore non solamente a gli figliuoli di sua eccellenza, ma uniuersalmente a tutti i gentil'huomini,cittadini,mercatanti,& alla bassa plebe,d'ogni eta,& d'ogni sesso,di tutti i sudditi a tal Ducato,

Morte del Duca Alfonso Duca di Ferrara

& a molti altri gran ſignori,& gran gentil'huomini per la ualoroſita,& prudenza di ſua ſignoria ne i tempi,& di pace,e di guerra dimoſtrati.

Don Alfonſo Duca di Ferrara, eſſendo come gia habbiamo detto al termine de i ſuoi ultimi anni aggiunto, con uniuerſale, & incomparabile cordoglio,& non eſſendo per il ritorno di ſua ſignoria prouigione alcuna. Il giorno a tutti i ſanti dicato primo del meſe di Nouembre,& del anno. M. D. XXXIIII. Il giudice del commune di Ferrara il conte Hettore dal ſegrà,e duodeci ſaui della detta citta,& molti altri gentil'huomini,di fare uno nuouo ſucceſſore deliberarono per il loro gouerno,da i quai eſſendo maturamente conoſciuto la prudenza,& la uirtu di Don Hercule primogenito del loro difonto Duca, tutti di commun parere inſieme uniti lo eleſſero,lo uolſero,& lo crearono per loro ſignore,& Duca di Ferrara nel luogo del padre,ancho non ſepolto,& generalmente di tutto il ſuo ſtato,la qual coſa ad alta uoce, & a ſuono di tromba al popolo fu diſchiarata, qual ringratiaua Iddio che poi che quello il loro ſignore,& Duca tolto glie l'hauea per corſo naturale,lo figliuolo a quel ſimile gli hauea dato, & coſi il detto giudice del commune accompagnato di duodeci ſaui,& da i piu nobeli della citta di Ferrara,alla camera a ritrouare andarono,ſua eccellenza, qual ſtauaſi dolorata per l'occorſo caſo del padre,& confortandolo come piu puotero, fulli per il giudice di commune la uolonta del ſuo popolo annontiata, con la creatione qual haueano di ſua eccellenza fatta, & in nome di tutti pregandola ch'eſſere contenta uoleſſe di accettare d'eſſerli quel uerisſimo,& giuſtisſimo ſignore, qual il padre ſtato gli era & che ſua uirtu i dimoſtraua,alle quai parole ſua ſignoria riſpoſe la pasſione qual tenea del caſo del padre bē gli ricordaua, pur poi che il remedio imposſibile conoſcea, ringratiandoli accettò la buona offerta,& ottima uolonta ſua,offerendoſi ſempre d'eſſerli buon padre,ottimo ſignore,& giuſtisſimo Duca,& cio detto il giudice predetto un ſcetro ducale gli offerſe di mirabilisſima ricchezza lauorato, & una ſpada a tal ſimilitudine fabricata, qual ſcetro ſua ſignoria con la mano deſtra lo tolſe facendo dare la ſpada ad un caualliero,che fu il conte Galeazzo Taſſone, che con ſua eccellenza trouauaſi. Allhora i trombetti,& pifari a

Creatiō del Duca di Ferrara.

sonare incominciarono, & dal castello furono piu di duicento bocche di fuoco sparate, con tanta contentezza, & con tanto rim bombo, & delle uoci, quai Duca Duca gridauano, che parea che non solo le Ferrarese genti, ma con l'aria tutti i cieli di tal letitia fussero colmi. La sua eccellenza qual quella mattina confessata s'hauea, tutta uestita d'un bianchissimo uestimento a la Ducale, fatto di raso con fodra d'armelini, & alle spalle tal fodra riuoltata, con una barretta di raso bianco alta con i riuolti d'armelini, & di molti pretiosi diamanti, & altre splendēte gioie adornata, in guisa tale adobato si mosse da molta & nobile compagnia accompagnato, & le scale della corte maggiore calādo nuouamente piu di quatrocento pezzi d'artellaria furono sparate, con infiniti suoni di diuersi istrumenti. Dall'una finestra della detta corte madamma Ranea, & Duchessa si uedea, & tutta di drappo d'oro riccio uestita con maniche longhissime riuoltate, & di ricchissimi zebelini fodrate all'usanza Francesca, & di grossissime perle, & altre incomparabile gioie adornata, poi le sue damigelle alla costuma di Franza ricchissimamente uestite all'altre finestre stauano, & da cento gran madōne Ferrarese, tra quale erano meschiate, & tutte d'argento, & d'oro, & d'altri drappi ricchissimamente ornate, il popolo circonstante ad alta uoce gridaua Duca Duca, mentre che'l Duca le scale descendea, & aggiunto al basso di quelle, da Alfonso de Troti un robustissimo, & raspante cauallo fulli appresentato con un guarnimento d'oro, & di gioie di grandissimo ualore tutto sino alla terra coperto, con una soprasella di raso bianco intagliato, & fodrato tutto di tela d'argento tirato con un pennacchio bianco nella superba fronte. Allhora il ualorosissimo Prence nōn altrimenti che un nuouo Cesare col scetro in mano sopra il superbo cauallo salire se uide, & da dui cauallieri furono i sproni alacciati, de quai l'uno fu il Berlingieri Caldora del regno, et l'altro Hercule de turchi nobile Ferrarese, quai andandoui continoamente a piedi cō altri quatordeci cauallieri tutti di panni ricchissimi uestiti per tutto il uiaggio per palafrenieri l'accompagnarono, calzati c'hebbe i sproni, il nouello Prence mosse il superbissimo cauallo, qual parea che tutta la terra alla sua fierezza buona non fusse, et con quella Ducale toga adobato del giusto Ottauiano Augusto la

uera

uera maesta,& buona fortuna nella faccia dimostraua. Verso di santo Domenico innanti a sua signoria tutta la guardia de i caualli leggieri auiossi con loro trombetti, a i quai seguiano uintiquatro corsieri di sua eccellenza,guarniti di fornimenti di mirabile ualore,& l'uno dopo l'altro che di uintiquatro montagne dauano uista,& da suoi agili,& giouanetti caualcatori erano caualcati, e dopoi andauano trecento gentil'huomini parte della corte di sua signoria,& gli altri pur della citta di Ferrara con uestimenti di uarie sorte d'oro d'argento,& di seta con bellissime fodre,& sopra bellissimi cauallimõtati,quai erano alla loro foggia guarniti.Il magnalmo,Prence seguia con la spada in alto portata per la mano del conte Galeazzo Tassone innanti a sua eccellenza nel mezo del oratore di Francesco Sforza secõdo Duca di Milano,qual erali dalla diritta mano, & Don Hippolito del nouello Duca carnal fratello,& Arciuescouo di Milano alla sinistra,era poi circondata da sessanta labardieri Tedeschi tutti ad una foggia,& di giallo,&di bigio uestiti,poi seguiano alcuni Prelati,& tutti gli altri signori,quai furono il podesta di detta citta il giudice del commune,i consiglieri,& secretari, & altri gentilhuomini di rispetto con numero di piu di duicento caualli,doue tutte l'ample,& belle strade dalla moltitudine del popolo calcate si uedeano, qual per la contentezza del suo signore fra mille suoni di diuersi strumẽti da dotte mani suonati udiasi fremire. Erano tutte le finestre di ricchissime tapezzarie, & de bellissime donne,et fanciulle ornate,quai con le sue baldanciose, & angeliche faccie di honorare il suo Prence se adagiauano. Hora il nouello Duca da san Domenico uolgendosi a i serui, & alla uia grande,& santo Andrea a Schiuenoia,& per san Francesco al Saracino destessamente passò à la piazza, oue erano in bella ordinanza posti mille archibusieri della citta di Ferrara, d'archibusi,& di corsaletti armati,con bellissimi pennacchi nelle loro celade,quai tutti ad un tempo per ordine spararono i loro archibusi,& ancho in quel medesimo punto a non picciolo numero d'artellarie del castello fu dato il fuoco,un tal rumore ne l'aria leuandosi ch'io creggio sino il cielo allhora ne tremassi, & fra tal ribombo tutti i pregioneri delle publiche pregioni fatti cõtenti, & gridando Duca Duca furono liberati,sua signoria alla chiesa

maggiore giongendo,& a quella smontata,il suo cauallo con tutto il guarnimento fu a sacco messo,& chi piu tuore ne puote piu n'hebbe. Essendo sua eccellenza da i canonici alla porta del tempio incontrata sotto ad un baldochino di raso bianco da quei fu al suo debito luogo condotto, qual era con dui gradi da terra leuato,& coperto d'un panno d'oro di molta ualuta. erano tre sedie d'oro coperte l'una di sua signoria, l'altra del Reuerendissimo Don Hippolito carnal fratello di sua eccellenza, & la terza del Oratore del Duca di Milano. Quella del Duca di panno d'oro riccio adornata,& al cospetto di sua signoria eraui un scabello coperto di un simil panno d'oro,sopra del quale eraui un guãciale pur di tal panno d'oro,& un'altro in terra simile a quello sopra del quale genuflesso, & sotto il detto baldochino udi la santa messa , qual solennemente cantata , & dopo finita dal Vescouo di Comacchio , reuerentemente fu il messale sopra il guanciale del scabello del Duca presentato , sopra del qual messale il magnifico Giudice del commune con gli altri duodeci saui in nome di tutto il popolo di Ferrara continuoua fedelta i giurarono . Et cio fatto,sua eccellenza leuata con gran trionfo cosi a piedi caminando fuori del tempio, doue per la piaccia giungendo alle scale del palaggio, & a quelle montato fu il detto baldochino in piu di cento pezzi da piu di cento persone guadagnato , sua eccellenza non troppo spazzo andando nella Madamma Renea Duchessa , & consorte di sua signoria scontrossi , qual era accompagnata , da tutte le sopradette gran madonne Ferrarese , & sue bellissime damigelle , tutte, & di perle , & di gioie addornate con ueste di panni d'oro , & d'argento , & ricci , & sopra ricci , con leggiadrissimi intagli , & recami di grandissime manifatture , & riscontrati che si furono , la Duchessa gettolli le braccie al collo , & con gli occhi, & l'uno , & l'altro di lagrime abondanti non potendo per tenerezza formar parola , per la bocca si basciarono , tutti i circonstãti a pietosa , & largissima contentezza mouendo , dopoi i dui eccellentissimi consorti lasciatosi , da tutte l'altre gran madonne al signor Duca fu fatto riuerenza , qual restituendolila per il mezo di quelle passando qual strada di se l'haueano fatto, alla camera sua aggiunse , nella qual tutti i gentil'huomini , &

altri chi uolle con grandisſima amoreuolezza humilmente i ba ſciarono la mano, rimanendo ſua ſignoria da tutto il ſuo fedelisſimo popolo ſatisfatta, qual eſſendo prima Duca del ſtato di Sciartres nella Franza, & hora per nuouo Duca della citta di Ferrara &c. Creato con giorno memorabile del primo del meſe, & di Domenica con tutti i raggi di Apollo lucidi, & riſplēdenti, che pur mai nube per quel giorno nel aria comparſe, & con la commemoratione di tutti i Santi, certo proſperisſimo augurio.

All'ultimo d'Ottobre, l'anno. M. D. X X X I I I I. eſſendo Alfonſo d'Eſte Duca di Ferrara di queſta a miglior uita paſſato, con uniuerſale duolo di tutti i figliuoli di ſua eccellenza, & di tutti i ſudditi a tal Ducato, come detto habbiamo. Eſſendo do poi conoſciuto per Don Hercole primogenito, & ſucceſſore di ſua ſignoria, che di uolonta della maeſta ſuperna eſſere per maggior beni a i celeſtiali regni l'alma ſua ſalita, per conformarſi col uoler diuino, & dato alquanto di luogo alla eccesſiua pasſione, l'eſſequie funerale, del benedetto ſuo corpo per la notte de i dui di detto meſe fece ad ordine porre, & la mattina della cōmemoratione de i morti, finiti alle chieſe i ſoliti ufficii, ſei Araldi a cauallo quai con le loro caualcature erano di meſtisſimo colore guarniti, & incapuzzati, cō trōbe di taffeta nero ligate ſenza altro ornamēto in ſegno di duolo, p tutti i publici luoghi della citta di Ferrara, cō rauca uoce ſonādo di maniera che a tal ſuonō ogni duro core diuenia piatoſo, & masſime quādo l'eſſequie non tiādo tutto il popolo a quelle per la ſeguente ſera inuitauano. Fu poſto'l corpo di quel Duca ſotto una loggia del giardino del ſuo palagio maggiore, & all'hore uintidue furono le porte sbarragliate accio che ciaſcaduno che di uederlo diſio tenea, uedere lo poteſſe, & ſino alle tre hore di notte ſterono aperte, che fu poi d'indi leuato, tāta erali la calca grande, & de huomini, & di donne, & tutti lagrimoſi, & dolenti, che miracoloſa coſa fu da uedere, conſiderādo la pieta di tal tenebroſo ſpettaculo. Era la detta loggia di tal lato del giardino tutta di tauole conficate ſerrata, & d'ogn'intorno di larghisſimi panni neri copertati, doue di ſua ſignoria erauı la famiglia, & d'habito funebre ueſtita, & nel mezo ſtauaſi un palco cō tre gradi leuato, tutto coperto d'un pan-

no d'oro riccio,& ſopra riccio all'antica,& ſopra quello una bara aſſai grande d'un ſimile panno addornata, nella quale il corpo di quel Prence ſtauaſi,qual d'un nuouo manto d'oro tirato, & riccio,& ſopra riccio era tutto dal capo a piedi amantato, cō una baretta in teſta di uelluto carmoſino, & di pelle d'armelini d'intorno auoltata,& fatta alla Ducale,qual barretta in ſe inſerto teniua un diamāte di grādezza che una commune nozze ſopr'auāzaua,& per tutto quel luogo a concorrenza delle acceſe torze mirabilisſimo ſplendore rendea. Era il collo di tal Prence da una collana ornato di ampla grādezza,& a cappe d'oro cō pretioſi ſmalti lauorata,con un pēdente d'un carbunculo ſegno del ordine di ſanto Michiele,qual a guiſa di fiamma tutto alluminādo quel luogo riſplendea,ancho il detto unerādo corpo ſopra del petto tenea,una nō picciola croce d'oro, & d'infinite gioie adornata,con il ſignore del tutto a quella ſopra poſto, & dalla ſua deſtra banda uno ſcetro Ducale,& dalla ſiniſtra un ſtocco con il fodro d'argento battuto ,& alla damaſchina lauorato, con il guarnimento di rara,& pretioſa manifatura, e d'intorno detto palco cento torze di cera biāchisſima ardeano, con ſeſſanta allabardieri Tedeſchi tutti a nero ueſtiti gia della guardia di ſua ſignoria,con altre tāte donne di ſimil colore ueſtite, qual genufleſſe amaramente piāgeano,da un'altra parte ſotto d'un'altra loggia circōdata,& coperta pure di pāni neri, ſtauaſi un triōſale di tal pāno coperto, & all'un capo di quello dui gradi, alto ſedea Don Hercule Duca di Sciartres,& di Ferrara, nel mezzo del Oratore del Duca di Milano, & dell'eccellente Giouanni Bolognino Rettore de gli artiſti del ſtudio di Ferrara, & appreſſo lui lo Reuerendiſſimo Don Hippolito Arciueſcouo di Milano,& di ſua ſignoria carnal fratello,& nel mezo del ſignor Hercule di Camerino,& il Veſcouo di Comachio era a ſedere,& a quello uicino in luogo di Don Franceſco fratello abſente, un gentilhuomo di Ferrara ſedea nel mezo del Podeſta di Ferrara, et del giudice del commune,& dopoi gli altri piccioli figliuoli con gli altri proſſimi parenti,da i conſiglieri, & ſecretari accompagnati, et altri di piu nobeli della citta di Ferrara,con gli altri della camera di ſua ſignoria, ciaſcaduno ſecondo il grado ſuo honorato,et nel mezo di detta loggia ſtauaſi uno pulpito, ſopra del qua

le una bellisſima oratione fu recitata, et per lo eccellentisſimo Oratore meſſer Celio Calcagnino compoſta, qual non fu huomo che udendola a larghisſimo piãto non commoueſſe, & piu odendo racordare la continua magnanimita di tal ſignore, la ſcienza, la integrita, la induſtria, & prodezza di ſua ſignoria con tutti gli altrui Prenci, & il riſpetto, & il ualore, & la grandezza, la clemenza, & la bonta contro l'uniuerſo, & la beniuolenza, & tenera affettione, continuoamente moſtrata a i popoli di ſua ſignoria, & finalmente la felicisſima ſua fortuna che in quello ſuo tranquillo tempo l'alma uolando a ſcanni ſuperni, glorioſamente ſia ſalita.

La predetta oratione eſſendo finita, & eſſendo cominciate a paſſare le cõpagnie de frati, quai andauano per leuare il corpo, eſſendo gia un'hora di notte ſonata, per tutta la ſtrada oue paſſare esſi doueano d'ogni banda ſtauaſi grandisſime lumiere di ferro, da uinti paſſa l'una da l'altra lontana, con panelli di pegola lauorati & acceſi, quai chiarisſima luce rendeano, doue prima paſſare ſe uide trecento huomini di diuerſe compagnie ueſtiti, & ſeguẽdoli tutti i frati, & quelli de i borghi di detta citta, quai al numero di piu d'ottocento paſſarono, & dopo loro i preti delle parocchie con quei della chieſa maggiore andauano, quai furono duicento & quaranta con cento gonfaloni, & piu di duicento croce, & tutti & grandi & piccioli un grandisſimo doppiero di cera bianca acceſo nelle loro deſtre teneano; a i quai ancho infinito numero de gonfaloni e de doppieri ſeguiano, e dopoi trecento huomini ueſtiti di nero de la famiglia di ſua ſignoria, drieto da quai erano cento gẽtilhuomini de la camera del prefatto ſignor Prence alle ſpalle di quelli il corpo ſopra la ſopradetta bara, leuato prima da i piu nobeli della citta di Ferrara, & dopoi da frati del ordine minore di ſanto Franceſco, & circondato da innumerabil quantita de doppieri, & da tutta la guardia de ſuoi labardieri, & d'altra moltitudine de ſuoi primari cittadini, a i quai i maccieri de i Rettori ſeguendo andauano, & dopoi con gli occhi abondantisſimi di lagrime i prefati figliuoli di ſua ſignoria, & altri piu prosſimi parenti accompagnati come nella loggia ſentati ſtauano, & nel fine tutti gli artegiani con doppieri aluminati ſeguiano, a ſi che per tre hore compiute durò tal paſſagio, pa-

rendo che tutta la citta di Ferrara ardēdo di uiuo & piatoso fuoco relucesse,& cosi fu ad una chiesa l'honoratissimo cadauero portato,qual le monache del corpo di Christo addimādasi, con incomparabile & uniuersal cordoglio,& iui finalmēte fu cō eterno & glorioso nome lasciato.

Parentella tra la casa della Rouere,& Varana

Papa Clemente settimo essendo per morte a gli ultimi suoi giorni aggiunto, & di quest'anno. M. D. XXXIIII. del mese d'Ottobre, Mattias figliuolo del signor Hercule Varano, terminatamente nelle cose del Ducato di Camerino uolle la fortuna tentare,& partitosi dalla citta di Ferrara, oue tenea la sua habitatione, con huomini da guerra & pedoni al numero di mille, in alcune marciliane imbarcati, per far tal passaggio nel mare si misse, & da un sprouisto & furioso uento assaltato, qual sinistramente a gonfiare l'acque incominciò, & di maniera che il detto Signore tutto dalla fortuna conquassato per il meglio di sua Signoria quella elesse di uolere sopra di Senegaglia smōtare, & con un picciolo battello con alcuni pochi de suoi, oue malfatto gli auenne, perche, che Francesco Maria Duca d'Vrbino a preghi della signora Catarina Cibò, Duchessa di Camerino, & madre & gouernatrice della Illustrissima Giulia Varana inuestita,come figliuola del Duca Giacomo Maria Varano com'era. Haueua mandato alcune genti, hauendo cio inteso per uietarli il passo, a si che il detto Mattias fuggendo il minacciosso mare, poco mancô che non ui rimanesse prigione, & sforzato da tai rompimenti ritornossene in spiaggia del intento suo al tutto disperato,& all'indrieto uolendosi auiare,& tutt'hora il uento riforzando, due di quelle marciliane cariche de soldati derono in terra,& sopra Ceruia,oue trouauasi un capitano de genti da piedi cō alcuni de suoi soldati Alessandro da Cesena detto,che uedendo le naufrage genti tutte battute dal mare uscir fuori al lito,assai ne prese,& assai fu da lui sualiggiate,& in Cesena a i ministri della chiesa pregioniere mandate, altri col sign. Mattias nelle bocche del fiume di Po se saluarono.

Acquisto di camerino per il si.

Mentre che'l sig.Mattias Varano sopradetto attēdea a rimetersi per l'impresa di camerino,la signora Catarina Duchessa,& per noi nomata donna di molta prudenza,hauendo di prima uoluto bene intender la uolonta della figliuola la signora Giulia,il

fosse di tentare affinita con Frãcesco Maria Duca d'Vrbino per il figliuolo primogenito di sua signoria, Guido Baldo, ancho che di prima u'erano alcune promissioni nate, & richiesto di aboccarsi col detto Duca d'Vrbino, qual essendo andato a santa Natolia, conclusero tra sue signorie il parentado con alcuni capitoli, & mentre che questo fu stabilito, hauẽdosi la noua della creatione del Papa, fu d'opinione il Duca che tal affinita fusse piu presto di dispiacere ch'altramente al Pontefice, & con gran cura solecitó sua eccellẽza che'l figliuolo tornasse in Camerino cõ alcune genti, oue prima era stato per quãto se disse a consumare matrimonio, & di cio fatta contenta la Duchessa, il signor Guido Baldo con molti huomini da guerra andossene in Camerino, hauendo con sua signoria l'eccellente Ottinello Pasino nobile Paduano, auditore del Duca d'Vrbino padre di sua signoria, & l'eccellentissimo dottore Giouanni Giacomo Leonardo da Pesaro dignissimo Oratore appresso la Signoria di Venetia per il detto signor Duca, quai furono con sua signoria nel pigliare l'obedienza della terra, qual con tanto amore uniuersale pigliossi, & di tutta la citta quant'é possibile ad imaginarsi. Lo Duca nouello di Camerino, Guido Baldo essendo in quella citta il Conte Giulio da Monteuecchio, huomo molto nell'armi disciplinato l'hebbe con molte carezze intertenuto. Et mentre trattauasi di fortificare la terra, il Papa fece comandar per Roma alla ragione, la signora Catarina, & Guido baldo, quai hauendo mandati essecutori, & non essendo stati ascoltati furono in contumacia scommunicati con priuatione del stato. Stauano in questo. & non mancauano mezi potenti accio sua santita di tal modo non procedesse, offerendo il Duca Frãcesco Maria di uolersi con il suo figliuolo alla ragione sottomettersi, il Pontefice negò di uolerla altramente uedere, anzi tentò di porre a Camerino l'assedio. Mãdando Giouãni Battista Sauello cõ genti da piedi, & da cauallo in numero assai grosso per tagliarli i passi, & le uettouaglie impedire. Guido Baldo non percio rimase di condurre della Marca a uiua forza piu uolte in Camerino grani & altre cose a le loro bisogne necessarie, & hauendo fatto con i nemici di sua eccellenza, molte scaramuzze, quai in Fabriano se ridussero, & perche da quel lato la gente da guerra

Guido Baldo Feltrio dalla rouere.

del Papa molto ingrossauasi, il Duca d'Vrbino terminò di condurre a Camerino gran quantita di grani, & ben i uenne fatto, che hauendo raunato da tremila bestie quai suol far tenere, come un'ordinanza ben ordinata con disegni di poter le terre di sua signoria alle bisogne soccorrere, & hauendole fatte caricare, & condotte alla Pergola, sua eccellenza con la legione Feltria, & molti altri soldati forastieri, & da trecento caualli con i quai era ui Costantino Boccali luogotenente di sua eccellenza, a qual dette il peso generale di mettere ad ordine tal genti, & Battista da Messina general sargente, huomo di molta autorita nel suo mistieri, & il tutto posto che fu in maestreuole ordinanza a caminare se misse. Hauendo messo sua signoria la caualiaria su la mano diritta, & le genti da piedi alla sinistra, lauanguardia guidata dal capitan Luca Antonio da Montefalco, & dal capitano Antenor Leonardo da Pesaro. Gli archibusieri da cauallletto dal capitano Paris dal Borgo erano guidati con le sue spianate, hauendo alcuni pezzi d'artellaria, delle quai era capo Pietro gentili da Camerino. Haueua mandato il Duca d'Vrbino il capitano Ricciardo da Sonzino huomo nel mestier de l'armi molto stimato, & drieto a lui il cauallier Girardino a scoprir i nemici. Caminarono le genti quel giorno a Sassoferrato senza mai uedere huomo a loro nemico, la seguente mattina l'istesso ordine tenendo se auiarono, & essendo usciti alcuni caualli leggieri fuori di Fabriano, con molta contentezza de i soldati del Duca quai cretero quella essere occasione d'impicciare la guerra, & mentre ch'essi andauano per inuestirli, quelli in Fabriano furono retirati. Hora le genti del Duca d'Vrbino con bel ordine al suo camino procedendo, presentarono la battaglia nel piano de Fabriano uerso la citta doue erano comparsi i loro nemici, & per le spalle di q̄lla passarono tutti i caualli carichi di grano, assettato c'hebbero i guastatori i disconci passi. In quel tempo Giouanni Battista Sauello mandò a dire a sua eccellenza c'hauea ordinato dal Papa di lasciar passare sua signoria, alle quai parole quella rispose che la ringratiaua, & mettendo la mano sopra la spada disse hauer l'obligo a quella. Inuiarono il grano, & i carriaggi per la frōte rimanendo sua eccellenza nella retroguardia, qual faceua uanguardia uerso i nemici di quella, tutta tale armata quella sera

prese alloggiamento sopra Mattelica,& l'altro giorno incontrata sua eccellenza dal figliuolo di quella,qual stauasi per ogni bisogna preparato con bonissima bãda de soldati,la uettouaglia si pose in Camerino,& fu di tãta quãtità che subito in quei luoghi uenne in bonissimo mercato,con satisfatione uniuersale di tutti quei huomini. Cio fatto il Duca col medesimo ordine a dietro ritornossi,& uolle la prima notte sopra a Fabriano alloggiare, & all'incontro de i nemici di quella, & non piu che un tiro d'archo buso lontano. Leuatosi poi d'indi senza ueder mai huomo che l'inimico mostrasse,tornò nel stato di sua eccellenza. E perche molte altre uolte simil cose occorsero, sua eccellenza senza andarui in persona a ccio molto ben prouide,& ad ogn'hora, che quella uolle per la uia di Vgubio operandoui con Giouanni Battista general sargente,hora il conte Clemente,hora altri di quei capi uecchi,& cõ molta facilita,perche lo Duca Guido Baldo ad incontrarla & a recoglierla andaua,cõ tãto buon ordine che nõ ostãte che la gente del Papa fusse a i passi non ui fu mai dubbio alcuno,che pur una sola soma ui perdesse,& furono sempre quei soldati in tãto rispetto che da i popoli delle terre conuicine da quai quei signori son molto amati erano commodati de cio che fu loro bisogna per il passaggio,il Duca Guido Baldo pche molti forausciti del Ducato di Camerino a i passi p l'assedio di quei luoghi s'erano ridotti,fece una uscita all'improuiso, & molti a pezzi di quei ne tagliò,& molti fece pregioni, & dopoi nella rocca di Camerino morire. Fece ancho sua eccellenza diuerse, & honorate fattioni, tenendo sempre i nemici di quella per grossi, che fussero in tanto spauento che non ardiuano d'entrare oltra i confini di sua eccellenza, & se pur u'entrarono di maniera ue restarono battuti che solo al difensarsi,& al retirarsi erano sforzati. All'assedio schietto il Duca mostrò oltre il ualore prudenza infinita,perche cõ quei popoli in modo fu i portamenti di sua Eccellenza che lo adorarono,& fu di buona giustitia, & d'ogni altra cosa a giusto Prencipe conueniente. Hebbe sua eccellenza con essa lei il conte Giulio da Monteuecchio, il conte Giulio da Montebello, il conte Oratio da Carpegna,il capitano Priete da Vgubio huomini alla guerra di gran stima, ancho ui haueua il capitano Pasqualin Albanese,il capitano Nicolo da Macerata, il

capitano Cencio de Maggio, il capitano Aleſſandro del Graſſo, il Thianolento da Fabriano, i capitani Girolamo, & Dioteſalui da Cagli, Galeotto da Ferro, Baccio da Vgubio, & altri capitani nell'armi per le lor fattioni di bona fama, quai ſua Eccellenza in maniera tale gli intertenne, che non fu huomo tra lor che in tutti i diſconzi non moſtraſſe tutt'hora maggior pacienza, maggior ualore, amore & diſio di ponerſi ſempre a maggior riſco per ſua eccellenza, & tal trauagli buon ſpatio di tempo durarono.

Andrea Doria eſſendo general capitano dell'armata di mare del Imperatore Carlo quinto, del anno. M.D.XXXV. hauendo Ceſare terminato di uolere nella Barbaria paſſare con l'armata, p l'acquiſto del reame di Tunis, fece far ſua ſignoria una ſuperba. & utile galea per la perſona della maeſta Ceſarea, quatrirema nomata, qual quindeci palmi lunga, & larga quatro piu delle altre galee ritrouauaſi, & piu dell'altre ancho ualli un sforzato per banco, doue ha preſo il nome di quatrirema, tiene detta galea tre gagliardi, & tutti tre di damaſco carmoſino, lunghi palmi uintitre l'uno, & tutti con oro ſottilmente lauorati, in quello di mezo ſtasſi una ſtella d'oro col campo pieno di razzi con ſtrali d'intorno & littere che diceano. Vias tuas domine demōſtra mihi; ne gl'altri dui l'impreſa della maeſta Ceſarea con facelle di foco & parole ſimile. Ignis ante ipſum præcedet. Nella bandiera della gabbia qual ſtasſi ſino al mare giu pendente, uno Angelo molto grande ui era dipinto, & ſcritto. Miſit Deus Angelum ſuum, ut cuſtodiat te in omnibus uiis tuis. & in quella de l'antenna un ſcudo, una celada, & una ſpada con tal parole d'intorno ſcritte. Apprehende arma & ſcutum & exurge in adiutorium mihi, ancho erali tre ſtendardi dui di larghezza di ſette pezze di cendado carmeſino & di palmi uinticinque lunghi, & l'altro d'oto pezze largo, & di lunghezza di trēta palmi, nel qual ſtauaſi un crucifiſſo con alcuni ſtrali d'oro ſenza alcuna ſcrittura. & ne gli altri dui l'armi della maeſta Ceſarea, e tutti tre erano alla poppa drieto da quai eraui una bandiera di damaſco biāco di lunghezza di palmi uintiſei, qual nel mezo tenea ſimile parole. Arcum cō teret & cōfringet, arma & ſcuta comburet igni. & per lo campo erano calici, e chiaui, e croci roſſe di ſanto Andrea, & ſi dall'una

Galea quatrirema.

e dall'altra banda di detta bandiera,due altre bandiere ui erano poste & della istessa lunghezza & larghezza, ma di damasco carmesino con due colõne,& littere simile scritte qual diceano, Plus ultra.impresa di Cesare,ancho gli erano uintiquatro bandiere di damasco giallo con l'armi di sua Maestà, & ne i cantoni alcuni strali rossi,con Imperiale imprese.La camera di detta galea era tutta di bellissimi lauori di legnami intagliati, & messi in azurro, & oro con i paramenti di tele d'oro,& d'argento, la poppa medesimamente intagliata,con due coperte una di scarlato per il continuo uso,e l'altra di uelluto carmesino e di brocato,d'oro riccio sopra riccio tutta fodrata, & d'artellaria assai fornita,& d'ogni cosa molto accommodata,& di gran ualore.

Del mese di Maggio l'anno.M.D.XXXV. essendo Giouanni Fisterno Vescouo Rofense huomo literato,& di benissimo intelletto,& per il Re Henrico Re d'Inghilterra fatto nelle carcere porre, per non uolere assentire alla non lecita opinione di sua Maestà, qual era che essendo quella per legittimo matrimonio legata con la signora Cattarina della casa di Aragona, & di Ferdinando Re figliuola, & preso d'un nouello amore d'una signora Anna Bologna nobile della sua Real citta, uolea sua Maestà con alcune sue debil ragioni dismettere quella signora Catarina Ragona, & nel suo luogo porre la detta signora Anna Bologna, con dire di non uoler passare di questa uita senza figliuoli maschi, quai nel reame, & luogo suo habbiamo a succedere,& che hauendo una sola figliuola con la Reina Cattarina, qual piu figliuoli non gli fea, al tutto dismettere la uoleua, & sposare la signora Anna Bologna, e tal dimanda hauendo porta al Papa qual assentire cio non uolle, & per desbrigarsello dalle mani tal causa hebbe al detto Reuerendo Vescouo Rofense delegata, qual a modo del Re ne per prieghi ne per minaccie alla non giusta dimanda inclinare si uolle, a si che'l Re tutto sdignato contra ragione il Reuerendo Vescouo fece impregionare. In quei tempi il Papa hauendo alcuni Cardinali creati,quai per le loro uirtu parue a sua santita quei essere di tal grado degni,fra quai fu quello Vescouo Rofense. Hora essendo nel Inghelterra tal noua portata, & il Re udendola, subito la fece nelle pregioni far palese, interrogando

Morte del Vescouo Rofense.

il detto Vescouo se hauea tal capello dal Papa ricercato, alla qual dimanda rispose il Vescouo non hauer ricercato tal digni ta,& che se di tal grado si hauesse curato nanti che allhora, & da altri Papa l'hauerebbe hauuto,il Re di nuouo alla pregione mādolli a dire s'egli uolea tal Cardinalato da lui conoscere, & concorrere nella sua opinione circa Anna Bologna che lo fareb be allhora allhora spregionare,alla qual dimanda il Vescouo ri spose che dare il capello solo al Vicario di Christo apertenea,& di cose illicite sua Maesta tentare non lo facesse,al che il Re tut to sdegnato,con mille obbrobri fece il detto Vescouo spregio- nare,& per tutta la citta di Londra uituperosamente menare, & dopoi publicamente, sopra la maggior piazza decapitare, & cio fu a i diece di Giugno.Il Papa tanta inusitata cosa udendo,& tut to contristādosi,fece il detto Re d'Inghilterra publicamente cō acqua,fuoco,& suon di campane scommunicare.

Armata per l'impresa di Tunis. Hauendo con fermo proposito terminato la Cesarea maesta di uoler passare nella Barbaria,& del regno di Tunis Barbaros- sa,& Turco,& corsaro a uiua forza d'armi cacciare,qual di quel regno erasi fatto tiranno l'anno.M.D.XXXV.fece una bellissi- ma armata preparare, qual fu al numero di uele piu di duicento prima galee del Prence Doria quindeci, & del nepote di sua si- gnoria cinque,del Monaco due,di Genoa sei,di Napoli sei,di Si- cilia diece,& di Spagna quindeci quai furono per la maesta Ce- sarea tutte pagate a ragione di ducati d'oro in oro larghi cin- quecento al mese per ciascaduna,che sono in tutto la somma di uintinoue mila e cinquecento ducati per ogni mese,ancho in det ta armata ritrouauansi galee pagate per il Papa sei, & pagate p Genoesi tre,& per la religione di Rodi pagate quatro,quai sono in tutto galee settantadue. Dopoi gli erano carauelle uinti pa- gate per il Re Giouanni Re di Portogallo,cō buona quantita d' artellaria sopra di quelle.Patacchie ouer Zabie di Biscaglia uin ti,per lo Imperadore pagate,& cosi tutti gli altri legni sotto no- tati quai furono questi di Genoa patacchie,& tra galeoni grādi piccioli sette,di Spagna fra carauelle, & naui minore trentacin- que,fuste & bregantini tāti che alla somma antedetta passaro- no,& tutta tal armata al gouerno ritrouauasi del Prence Doria general capitano per mare della Cesarea maesta,senza molti al-

tri legni di piu forte quai insieme a tal impresa si unirono.

Il Papa con grãdissima sua desplicenza hauẽdo il successo di Perosa con la morte del Vescouo di Terracina inteso, qual narrato habbiamo, e tutto contra del signor Ridolfo Baglione alterato, terminò sua santita quello uolere di tal città cacciare, & non men fu l'affetto de la deliberatione, che uerso di Perosa fece assai buon numero delle sue genti cosi da piedi come da cauallo auiare, alle quai non potendo il signor Ridolfo ostare, fuori della citta di Perosa si tolse, & toltosi che fu, quella citta alla diuotione della chiesa si messe, & cio fatto per commissione del Papa, fu di Spelli citta antica, le mura fino a terra spianate, & similmente q̃lle di Betonta, & della Bastia, & altre del stato del S. Ridolfo Baglione, quale al tutto fu della citta di Perosa priuato, oue era stato mẽ d'un anno signore, & tal cacciamẽto fu l'anno M.D.XXXV. del mese d'Agosto.

Ridolfo Baglione cacciato di Perosa.

Partitosi Andrea Doria dalla citta di Genoa cõ l'armata, q̃l era con sua signoria, e col nepote di quella, & alla citta di Barcelona aggiunto, ui trouò con molti suoi capitani, baroni, conti, Marchesi, signori, & altri gentilhuomini la maesta Cesarea. Et in quel medesimo tempo il Papa essendo di Roma uscito, & a Ciuita uecchia aggiunto iui cerimoniosamente dell'armata sua al suo stendardo dette la beneditione, tra le mani del general capitano il carico lasciando, cioè al signor del Anguillara, qual benignamente lo tolse. E d'indi partitosi con l'armata a ritrouare andossene il Marchese del Vasto, & con esso lui leuatosi, & con il Prence di Salerno passando di Capri l'Isole, & Lipari, e Mongibello, e Stringolo, & Vulcano, giunsero in Palermo, e d'indi partiti addrizzarõsi uerso Sardegna; adrieto lasciãdo Ericino, Liliberto, Agrigẽto, & Messana, & a man mãca Lopadusa, Aretusa, Malta, & Alfeo, arriuarono in Cagliere di Sardegna, oue firmãdosi Cesare aspettarono; qual da Barcelona partitosi a pochi giorni dopoi in quel luogo aggiũse, & fatte diuote prece diede sua grãdezza a questo, & a quello con, chiara fronte cortese fauore, poscia riuolto con tutti i suoi maggiori e megiani a uisitare andossene la maggior chiesa di Cagliere, con infinite uoci, quai l'altiero nome fece d'ogn'intorno ribombare, oue a tal concenti i uenti di cio godendo suauissimi spirauano. Dipoi l'Imperadore iui

comādò che ordinatamente & presto la rassegna si facesse, per sapere qual pegro lo seguia, e qual rimaneasi, e fra tanto aggiunseui il capitano Fabritio Maramao, & il degno uecchiarello il sig. Alarcone, che da Napoli erano partiti, & molto carezzati furono da sua maestà, alla qual fussi con instāza dimādato qual esser e di tal armata douea general capitano, a i quai rispose Cesare bene e presto, & con gran contentezza di tutti uoi lo saperete. Allhora a uolar incominciò fra quelli l'ambitiōe dalla discordia, e dal sdegno accompagnata, hauendo cō l'inuidia fatta ferma unione, tra tanto il sauio Imperatore in breui giorni dimostrarli il loro general capitano prometteali, e cio nō facendo, fulli quello con instanza richiesto, dicendo che senza tanta impresa fare non si potea. Cesare tutto allegro rispondendoli il seguente mattino di farlelo palese gli promisse, e passato dopo la fatta promissione la prima notte, & essendo Apollo cō chiari raggi senza alcuno impedimento dimostrato, il giusto Imperatore col pensiero ben proueduto in una camera ritiratosi, e con uno de suoi piu fideli tutto d'armi lucenti fattosi adobare, prese nella mano l'imagine del figliuolo di Maria per noi chiodato in quel pretioso legno, & con il capo discoperto subito a i suoi fece improuisa mostra, al qual uenerando incontro, fatto ogn'uno timido, e pallido ne la faccia, prostrato in terra non conoscendo il stupēdo atto, aspettaua d'odire l'importanza di tanto fatto. Carlo allhora con quella uista qual pareuali in cio essere conueniente, a quelli riuoltato le disse, gran tempo è che uoi desiasti di sapere, qual uostro general capitano fusse in questa gloriosa impresa, & alciando il braccio con gli occhi di lagrime pregni uoltaudosi al suo piatoso, e diuoto Christo, & rimirati i suoi i disse. Ecco ui Christo general capitano da tutti i lati, & io suo fidele, & humile alfiero, alle qual parole ciascaduno rimase come quei rimangono che tra loro un fulmine spauenteuole habbia disceso, che l'uno, e l'altro rimirandosi non scerne se lui, o altri è offeso, tal che ciascaduno da se stesso è diuiso, e mutolo rimane, ne san no darsi aiuto, ne meno addimādarlo. poscia il uigore rihauuto, & il freddo cacciato, a Cesare tutti con gli occhi molli riuoltati per quelli dimostrando il core, risposero il debito immortale che prima a Christo, & poi si deue a uostra sacratissima maestà;

Descri-
ptione
de Tu-
nis.

nõ hauer doglione mille e mille alı per seguire cosi gloriosa, & honorata impresa,e tutto ad un tẽpo di quei luoghi l'inuidia e l'ambitione furono spente,la speme,la pace,la charita,e l'amore in loro scãbio riponendosi. La Imperial maesta cio odendo,& ciø hauendo fatto nella camera ritornossi. Dopo non molti giorni hauendo bene l'armata rassetata,a suono di trombe,a rumor di tãburi,a diletteuol gridi d'humane uoci,a tuoni d'artellarie,& a nitrir de caualli fu con tutto tal essercito imbarcata. Erano fra grã numero d'huomini gradati il Prence di Salerno, Don Antonio di Ragona Duca di Mont'alto, Il Duca d'Alui,il Duca di Beneuẽto,il cõte di Valenza,il conte d'Aquilar,il conte di Chiaramõte,il Marchese di Astorga,il Marchese del Vabez, il conte di Sarno,il Marchese di Finale,il conte del Auguillara,Don Gargia di Toledo,Don Luis Rechisens, & il Marchese del Vasto cõ il signor Alarcone,& altri.

Cio intendendo Barbarossa,per ordine quasi tutte le sue genti egli uolle uedere,& prima nouemile schiaui, quai gran tempo hauea tenuti in opera a far ripari,bastioni,& fosse d'intorno alla citta di Tunis, con maggior forza continoamente lauorare i facea con gran solecitudine, & piu dalla parte uerso il mare,& per terra uerso Vtica,parendoli iui essere il pericolo maggiore, lasciando il lato uerso la montagna,uedendo che cio facendo fare,sarebbe cosa frustratoria, per essere la citta da quella molto discoperta. Trouasi la citta di Tunis di giro di cinque miglia all'uso Italiano, & la rocca di tal citta di grandezza non meno del castello della citta di Milano, & piu a delitie che ad uso di guerra fornita, & percio Barbarossa felli cõporre quattro baloardi fiancheggiati, & assai bene intesi, & in quelli posto ui mille Turchi eletti con capi di esperienza, il circuito di detta citta per se è assai debole,& assai ben populata,& del uitto abondante,& d'acqua molto patisse,dalla porta di tramontana fino ad una sua arsenale ch'è sopra il stagno resta una piaccia d'un grã tiro d'arcobuso,dal arsenale alla Goletta è uno stagno de dodeci miglia di lũghezza,&nel piu largo cinque,& p il mezo piu che dalle bãde cauato,per il che sono pali piantati, quai a le barche assegnano il camino che da Tunis uanno alla marina, & tra la marina, & il stagno è la fortezza della Goletta con un

Descriptio Tunis

non largo canale,anzi di strettezza tale che una naue à grā fatica entrare ui puole. Hora il detto Barbarossa tirāno della città, & regno di Tunis,fece andare per la terra un publico bādo che chiunque uolea nella città di Tunis restare ui restasse,& chi altrimenti pensaua,se n'andasse con il termine di tre giorni. per la qual cosa molti partirono,& le genti inutili di basso grado anco che partire non si uolessero furono cacciate, i rimanenti a le fationi de i ripari contribuiuano,mādādo d'ogni tre huomini uno per opera, spesso la sua persona caualcando con i propri occhi ogni cosa uedere uolea,& a i noue di Giugno l'anno. M. D. XXXV.fece delle sue gēti una rassegna, alla loro usanza.prima passarono sei mila mori gente molto brutta da uedere, & tutti arcieri,con alcuni camisotti biāchi,& lunghi sino sotto le ginocchia,e scalzi,e succinti con archi di noderosi legni,nelle loro aspre mani,poi seguiano altri settemila mori con lāzette, & gianette con loro haste assai sottile,& à loro drieto altri settemila turchi tutti con bellissime casache,e da una bāda alzate,& alle cintole raccomādate,parte con archi,parte con picche,parte con lāzette,e parte con archibusi,e dopo quelli ottomila Arabi andauano tutti uillani di paesi saluatichi,& à cauallo, & la maggior parte senza sella,gente molto brutta anzi bruttissima da uedere,con lāze,& balestre all'antica.La cauallaria de Turchi, che con esso lui tenia per allhora uedere non uolle,& montato sopra d'un cauallo di buona persona baio scuro facciuto,& dal pie diritto dināti balzano,con un guarnimento di grā ualore, con la guardia di piu di mille,e duicento Turchi tra à piedi, & à caual lo con alcuni suoi huomini gradati alla uintiuna hora andossene all'arsenale,& iui smontato,& sopra una sua fusta fauorita asceso,a uedere la sua armata uolle andare,& alla giunta sua piu di duicento bocche di fuoco furono sparate,con suono di trombe, & di tāburi all'uso marinaresco,ueduta c'hebbe la detta armata,con la istessa fusta alla Goletta ancho uolle aggiungere, & in quella entrato quāto parueli che bisogno fusse,tāto che si facesse per lui fu comādato.Mentre che Barbarossa le cose sue in tal guisa andaua riuedendo,la noua nella città di Tunis aggiunse come l'Imperatore con una grādissima armata all'isola di Sardegna s'era accostato, cosa di non picciolo terrore à Barbaros-

Resegna Barbarossa.

sa,qual

sa,qual pensossi di uoler partire,e piu che potea la terra prouedu ta lasciare, & nel tempo che egli tra il si, & il no discorrendo in cio se n'andaua,nella citta leuossi il rumore che l'Imperiale armata era a porto farina aggiunta,& a terra le genti smontate, qual erano gia da Carthagine ad Vtica, & insino alla torre di pozzi scorse.

Smontate che furono le ualorose genti,& i prudentissimi capitani dell'armata a terra con la Cesarea maesta,& alla Goletta giunti, & affirmati iui per alcune giornate, a i quatro di Luglio. M. D. X X X V. raunato il consiglio l'Imperatore addimandò dando uno assalto alla Goletta quante persone ui potrebbeno morire,& con che danno. Da i prudentissimi capitani fulli rispo sto,ch'oltra gli altrui danni morire da tre in quatro mila huomini ui potrebbero. Oue allhora l'Imperatore molto prudentemente,ancho che tre o quatro mila huomini non hauessero fatto però gran mancamento a cosi grosso,& ualoroso essercito:ma perche,che sua Cesarea maesta porta grandissimo amore a ogni particular persona quantunque minima si sia,piu tosto uolse andare intertenuto,& qualche interesso de danari patire, che atta l danno de suoi soldati assentire, auisandosi di inuestigare qualch'altro horreuole mezo per tal impresa idoneo & con pochissimo danno de i suoi. Il S. Alarcone fra questo mezo fece fare alcuni bastioni sotto della Goletta con le loro trinciere,oue si fero no diuerse scaramuzze,nelle quali ui mori il Prence di Sarno. Et a i tredeci del detto mese la Cesarea maesta non senza ponderato consiglio,& ottima prudẽza dette ordine al Marchese del Vasto che con la Spagnuola & Italiana fantaria mentre che le stelle da maggior lume offuscate a sparire incominciauano, una imboscata facesse sotto i bastioni fatti per il Signor Alarcone, & che solo con trecento archibusieri fesse di se a i loro nemici gagliarda mostra,& con essi loro,quai erano alla guardia di detta Goletta la fortuna tentasse. Dopoi sua Cesarea Maesta al Prence Doria,comandò che tutta la sua nauale armata ad ordine mettesse secondo la costuma della sua solita prudenza, & che come odea essere dal lato di terra la battaglia appicciata, senza altro soggiornare alla Goletta accostare si douea,e con l'artelaria tanto aspramẽte battẽdola,quanto a batterla possibile fusse. Hauu-

Giunta della armata Imperiale alla Goletta

Morte del Prẽce di Sarno.

ta che hebbe il Prence Doria dal Imperatore tal commisſione con ſubita preſtezza e con ſomma diligenza dette ordine a i ſuoi capitani che cento e quatordeci naui groſſe con i Galeoni alloro poſſibile alla Goletta ſe appreſſaſſero, & coſi pian piano alcuna furia non dimoſtrando, & cio fatto, ſua ſignoria ſu la Galea quatrirema montata, & con eſſo lui tolte le ſei Galee del Papa, & tiratoſi ſotto de le Naui & Galeoni di maniera aconcioſſi che punto coſa alcuna non parea per eſſere dette Galee diſalborate, e dopoi fece ancho diſalborare trenta altre delle ſue Galee, & quelle alle Naui accoſtate, & tanto che da i loro nemici non poteano eſſere uedute. Hora la ſeguente mattina all'aparir del Sole come Ceſare ordinato hauea il Marcheſe del Vaſto di tre mila archibuſieri fatta un'imboſcata ſua ſignoria non piu che con trecento ſcopertoſi, & facendo qualche danno a i nemici ad ogn'hora moſtrandoſi piu animoſo di andare innanti contro di quelli, quai la goletta alla loro guardia teneano, e di maniera che tal genti incitò a fare quello che eſſi ferono, che quei turchi il puoco numero de Chriſtiani uedendo ſenza altro penſamento ſaltarono fuori a battaglia diſcoperta, per fermo tenendo di pigliare o di tagliare per pezzi quei trecento Chriſtiani di che eſſi haueano uiſta: Ma il Marcheſe del Vaſto trouandoſi al colmo del ſuo diſegno aggiunto, & quello non gli potere andar fallito, l'imboſcata de i tre mila archibuſieri ſpinſe ſenza alcuno interuallo all'incontro di que turchi, & con eſſi loro eſſendoſi ſtrettamente rameſcolati, & di maniera che per l'horrendo e ſpauentoſo ſtrepito delle ſtrida, & de gli archibuſi ſparati con l'artelaria, l'aria, e la terra, abbalorditi rimaſero, e per il fumo, & per la polue qual di terra leuata ſe era, a fatica l'uno nemico con l'altro nemico conoſcere ſi puotea, & mentre che era tal battaglia alla ſua ſommita aſceſa, il Signor Alarcone con le ſue ben diſpoſte genti da piedi anch'egli fra i loro nemici ſi ſpinſe.

Hora i tuoni della artelaria dell'armata del ſignor Prence Doria, qual alla Goletta era fatta uicina in tanta timidita ſpinſero i mal conſigliati turchi, che eſſi al tutto preſero per partito l'impreſa della Goletta abbandonando uerſo della cit-

ta di Tunisi a loro piu possa retirarsi, nelle mani de gli imperiali la Goletta lasciando, con trecento, & piu pezzi d'artelaria di bronzo, e tutta grossa, con grandissima quantita di minuta. *Presa della Goletta.*
I ualorosi christiani mentre che i Turchi uer della citta di Tunis a retirarsi attendeano a lungo del stagno fuggendo, cacciando li al mezo della strada passarono, de quelli & la terra & le Christiane armi insanguinando, a si che in tal battaglia da quatro miglia Turchi e piu ui furono morti, con qualche quatrocento Christiani renegati. E nel stagno della Goletta per l'armata del Prence Doria da cento e sette uele furon prese, fra Galee, Galeotte, Fuste, Bergantini, & altri legni. In quel tempo ritrouaronsi alla guardia sopra alla citta di Tunis assai caualli, quai uedendo un tanto uittorioso assalto fatto per Christiani, con gran fretta uer della montagna furono retirati. E cosi la inespugnabil Goletta fu a forza d'armi & astutamente dal Cesareo essercito presa & con poca mortalita de Christiani, quai non aggiunsero al numero d'un centenaio.

Il Re Muleasem gia come habbiamo per inanti detto essendo per Barbarossa fuori della citta & regno di Tunis scacciato, & da un suo parente alarbo fuggito, oue stette alcuni mesi da quello molto acarezzato, & poco dauanti l'honoratissima impresa della Goletta andossene a far riuerenza alla Cesarea Maesta, con esso lui conducendo da dui mila caualli da guerra, & altri assai caualli, & camelli carchi di uittouaglie: per la qual andata l'Imperatore molto ralegrossi, & assai carnalmente l'accarecciò, & di maniera che'l detto Re Muleasem si della benignita della Cesarea Maesta quanto il ueder l'Imperiale essercito tutto ammiratiuo rimase, & dopoi con l'occhio hauendo ueduta la ualorosita de Christiani, & la prudenza di quei che all'impresa della Goletta dimostrata haueano, tutto stupido rimase, quella militia stimando al mondo singolare. *Andata de il Re di Tunis allo Imperatore*

Il Signor Ferrante Gonzaga essendo nella Italia ne i tempi che l'Imperatore partendosi della citta di Barcellona per la impresa del regno de Tunis nell'Africa auiossi, sua signoria mossasi con gran fretta per ritrouarsi a tanta gloriosa impresa, sperando di far uedere a Cesare il ualore di *Andata de il sig. Ferrãte Gõzaga alla Goletta.*

quella,e la grã seruitu qual porta a suaMaesta,imbarcossi,e giũto che fu nel Siciliano porto della citta di Messina, nel conte di Condianni con gran numero di gentilhuomini fra quai erano i reggitori della citta fũ incontrato,e raccolto nel mezo di tutti,e questo e quello abbracciando fuori d'ogni ambitione sola apregiare la cortesia,e la gentilezza dette euidentissimo signo, e fra tale amoreuolezza caminando arriuarono ad un'albergo p sua signoria molto bene parato, facendo i Messinesi un cõdegno dono a sua signoria,qual per quatro giorni sforzato dal contrario tempo alla sua nauigatione,iui fu dimorato. Et il mare dopoi a uiua forza contrastando d'indi partendosi giunse trauagliosamente alla citta di Palermo, alla qual ginngere ad incontrare andolli il consiglio di tal terra, con il Pretore tutti nobeli con tanto fausto & honore ch'io mal lo saprei non con una sola ma con mille lingue dire,ciascaduno il suo alloggio offerendoli, ne creggio huomo o donna in quella rimanesse che di tanta ueduta a gli occhi suoi perdonare uolesse. Il digno signore fisso tenea solo nel animo non piu ch'una giornata in tal luogo dimorare,& per la contrarieta del tempo fallatoli il pensiero per terra come disperato partendosi uerso Ericino a Drapiani auiosse, l'ordine lasciando ad un Bergantino & ad una galea che a tal luogo sene andassero, & si prima di sua signoria ui giungessero iui quelle firmandosi l'aspettassero. Ora a Drapani arriuato,che lo illustre Gonzaga,hebbe tanta accoglienza atrouata che d'altra maggiore cortesia non si ramenta. E bonacciato, che fu il gia corociato mare,& frenato il furioso uento, sopra i legni iui aggiunti con le sue genti molto bene accomodossi,ancho ch'oltra modo duolsesi non esser stato a tempo di poter mostrare il suo ingegno,il suo obligo,& il suo ualore, poscia sperando all'alte e future imprese nel animo alquanto raquetossi, e fra tai trauagliosi pensieri d'uno in l'altro passando ui aggiunse, & smontato che fu di galea al Imperatore presentosi, qual con tanta amoreuolezza lo raccolse che'l piu non saprei narrare, & hauendolo molto carezzato,con esso lui menollo a uedere la Goletta gia tre giorni innanti fatta suggetta di sua maesta Cesarea,assegnando ne la Imperial fronte di quanta contentezza la sua uenuta gli era stata,mostrandoli le ruine, l'artellarie acquistate cõ i

tanti legni presi, insieme i passati assalti con tutto il successo del la gia detta battaglia narrandoli, alle quai parole rispondendo, il sauio signor con chiare ragioni fece uedere a sua Maesta le bisogne di tal fortezza a uolerla fare inespugnabile, a si che Carlo tutto attonito rimase, sempre fisso nella fronte mirãdolo, il suo ingegno piu ch'è mortale reputaua, a tal impresa gran conforto aggiungendoli. tanta fu l'allegrezza generale della giunta di q̃l signore che non rimase marinaio ne fante che per uederlo con frettolosi passi non ui andasse. Dui giorni dopoi aggiunsero al sacratissimo Imperadore due naui di uittouaglia cariche, mã date da Messina con dui ambasciatori di quella citta, quai furono il signor Scipione spada fuora, & il prud ẽte Gilotta, & hebbero molti carecciamenti.

La sopradetta Goletta essendo liberamente fatta del Imperatore, sua Cesarea maesta di condursi deliberossi uerso della citta di Tunis con tutto l'essercito, & a i uinti del mese di Luglio nella primà hora del giorno dato bonissimo recapito per il condurre delle uettouaglie all'essercitò bisogneuole, al diritto della citta con tal ordine fece le genti auiare. Prima l'antiguardia condotta per il Marchese del Vasto. nella qual erano dui squadroni Spagnuoli, quai sempre sua Cesarea Maesta nella Sicilia & nel regno di Napoli hauea intertenuti, & alla sinistra mano di q̃lli ui erano le fantarie Italiane, & nel mezo di l'uno & di l'altro squadrone l'artellarie, e monitioni andauano, poi a la coda de Spagnuoli i Tedeschi seguiano, & a quella de Italiani il squadrone de la guardia di sua Cesarea maesta, & drieto a quei dui squadroni, dui altri Spagnuoli marchiauano, nella Spagna alihora fatti, con duicento caualli tra gentilhuomini, & arcieri di sua maestà Cesarea, c'hauea lasciati ne la retroguardia de la qual hauea dato il carico al Duca d'Alua. Poi tutto il bagaglio del armata di terra seguiua fra il stagno de la Goletta, & l'essercito, e di maniera coperto che senza la ruina del campo non potea essere in modo alcuno da nemici offeso, & cosi caminando con disegno di fermar le genti tutte a la campagna ad un luogo non piu che tre miglia dalla citta di Tunis lontano, hauendo inteso ch'iui a bastanza acqua per l'essercito si trouerebbe, & essendo in quella stagione un calore eccessiuo, e trouatosi un pozzo poco mancò,

che un sinistro disordine non succedesse, perche che i soldati per la fatica del lungo cammino qual per l'ardente Sole haueano fatto, in estrema necessita, & grande ansia di bere si trouauano, & uolendosi disordinare, & per la Cesarea maesta considerato quãto danno per tal disordinamento potea succedere, quella fu costretta a forzar tutti i soldati che non beuessero, & per farli seguire il camino, tutti al loro ordine tornarono. Il che a tempo opportuno ueramente fu tal prouedimento fatto, perche nõ molto dopoi nel essercito di Barbarossa ad incontrare si uenne, qual messosi era in quel luogo, oue le genti Imperiali haueano auisato di alloggiare, e con esso essercito infedele erauì personalmente Barbarossa, qual uolse tentare cio che fare potea contro i Cesarei, fidandosi nel gran numero delle genti quai cõ esso lui tenea, non sapendo che le uittorie de gli esserciti non nella moltitudine, ma ne i dotti capitani e forti soldati consisteno. Hora il detto tiranno di Tunis fattoseli innanti con duodeci pezzi d'artellaria grossa, con la quale alla battaglia si appresento, qual battaglia non era meno desiderata dal Imperatore che da lui Barbarossa, & dopoi l'essersi duplicatamente per ambe le parti l'artellaria tirata, d'ordine della Cesarea maesta il Marchese del Vasto cõ le sue genti spintosi innanti, & il simile facendo i Turchi per uenire alle strette de l'armi: ma non potendo quei di Barbarossa l'empito de gl'Imperiali archibusieri sostenere, nanti che se giũgessero a picca per picca alla fuga si derono, adrieto tre pezzi d'artellaria lasciando, e da poca quantita d'huomini guardata, quai d'alcuni caualli, & Imperiali, e sbandati furono uccisi. In tal giornata seguire non pote quella mortalita di gente, qual ne i conflitti sogliono seguire, per non andare quei di Barbarossa a strettura di combattere a mano a mano come sogliono gli altri esserciti andare quando sono condotti a giornata reale, poi perche i christiani nõ se trouarono caualleria a sufficienza da seguire i fugati mẽtre ch'essi fuggiano, ne poterono le genti da piedi fare quella fatione, si per la gran quantita de caualli quai teneano i loro nemici, quanto per la gran stracchezza & siccita, che ꝑ la bolente stagione patiuano. Per queste tal ragioni l'Imperatore in quel luogo per questa notte uolse l'essercito allogiare, qual luogo era quello che sua Cesarea maesta la matina partendosi dalla

Goletta haueua terminato d'andare. Et iui aſſai bene eſſendoſi al loggiato, ſtette la notte con buona guardia, perche, che ſe i nemi ci nuouamente haueſſero uoluto tentare la loro fortuna, ſua. C. maeſta ben prouiſta fuſſe a darli condecente riſpoſta.

La ſeguente mattina dopo la ſopradetta giornata l'Imperatore, nel'ordine gia narrato fece l'eſſercito di ſua maeſta per il diritto alla citta di Tunis auiare, con fermo animo di uoler quella combattere, & nella parte che da eſpugnare gli haueſſe paruta migliore. Barbaroſſa dopoi l'hauuta rotta raunato c'hebbe del ſuo eſſercito le ſparſe reliquie, qual come habbiamo detto con le noſtre ragioni hebbe aſſai lieue danno, & in la citta di Tunis remeſſoſi, & poſtoſi quella ſera nel caſtello per dar prouedimento, & penſamento a caſi ſuoi, di uolere difendere la terra finalmente riſolſeſi, e la mattina a quella ſeguente anzi un'hora, & piu nāti l'apparir del giorno uſcito del caſtello per dare ordinamento per tal difenſione a cio ch'eraui biſogno, pur per ſuo comando laſciando che nel caſtello tutte le beſtie aduſate alla ſomma per portar cio che in quello tenea fuſſero ad ordine meſſe, ſe in capo entrato i fuſſe di non uolere la citta difenſare, qual comando par turi una ſubita ruina, pche eſſendo tal noua all'orecchio di quei Turchi aggiunta, quai alla guardia di quel caſtello trouaronſi, dubbiando che Barbaroſſa fuggire ſe ne uoleſſe, & abbandonando il caſtello loro in preda dei chriſtiani laſciare, fuori di qllo ſi tolſero. Del che da un chriſtiano rinegato fatti accorti i chriſtiani, quai in quel caſtello ſchiaui ſi trouauano, le porte delle pregioni rompendo in liberta ſe miſſero, e cōbattendo cō ſtāghe, & altri legni, e pietre quei pochi Turchi quai u'erano remaſti, ad andarſene ſiniſtramēte i coſtrinſero, & cō tal forza detti chriſtiani del caſtello, ouero rocca della citta di Tunis ſe īpadronirono. Barbaroſſa ql alla uiſita della terra trouauaſi, intēdēdo la fuga dei ſuoi, quai erano alla guardia del caſtello, molto s'hebbe attriſtato, & piu attriſtoſſi all'udire che i ſchiaui chriſtiani di quello erano fatti ſignori, non pur uolendo rimanere di tentare ſe potea con buone parole nel caſtello riētrare, & a quello andatoſene cō preghiere, e gran promiſſioni incominciò i nouelli padroni del caſtello a ricercare che quelli entro lo ritoglieſſero, e cio nulla montādo usò le minaccie, quai tanto le ualſero, anzi quei i fenno

un rumore sopra del capo ch'egli tutto abbalordito d'iui si tolse,& toltefeli, quei del castello all'essercito Imperiale con fumo di polue,e bandiere come quel luogo teneasi a nome della maesta Cesarea i derono segno,& cio fatto e bene essendo stati intesi tolsero entrò alcuni soldati,quai l'Imperadore mandolli. E dipoi accostatosi con l'essercito uicino al borgo della citta, hauendo del successo del castello pienamente inteso, per spatio di tre hore iui sua Cesarea maesta ritennesi,consultando quello di tal terra fare si douea,o darla a sacco a suoi soldati o no. In quel medesimo tempo Barbarossa udendo,& uedendo le cose sue cosi miserabilmente passare,per una porta uerso la montagna fuggendo la citta di Tunis hebbe abbandonata. Hauendo la maesta Cesarea sommamente considerato quanto fedelmente e coraggiosamente il suo essercito in quella impresa seruita l'hauea, di darli la citta di Tunis a sacco hebbe al tutto terminato, & cosi a i uintiuno del mese di Luglio.M.D.XXXV. nel mezo giorno,che intrarono gli imperiali & christiani soldati in detta citta sino a i uintitre quelli attesero a saccheggiare continoamente q̃l la infelice,ricca,grande,e potentissima terra,ancho che l'Imperadore facesse all'intrare di sua Cesarea maesta andare un bando a pena della uita ch'alcuno suo soldato non uccidesse piu moro alcuno,ne alcuna donna mora non uiolasse,e cio fatto andossene sua Cesarea maesta al castello con molti principi,e signori,e giunto doue Barbarossa in certe fosse impregionati tenea, da quindecimila christiani tutti schiaui,fra quai da quatromila citelle,e tre mila donne ui erano, sua Maesta a tutti loro dette senza alcuno indugio amplissima liberta,quai liberati che furono con gran sommissione,& riuerenza ginocchiati Iddio cõ le man giunte,e poi la Cesarea maesta della sua liberatione ringratiarono.O quanto appresso alla somma prouidenza è questa santa impresa di gran merto stata,per la quale tutti i fedeli christiani sono tenuti a rallegrarsi di questa pia e laudabile opa,a tutta christianita di tanto beneficio,essendosi in tal impresa di Tunis liberate dalla seruitu de Mori,e Turchi d'intorno trentamila anime christiane tra maschi,e femine, quai erano in quel regno d'infedeli fatte schiaue,& tutti noi christiani siamo tenuti ad obligo eterno a la Cesarea Maesta.

Barbaroſſa uerſo d'Algieri ſuo altro reame fuggendo tutto ſuogliato andauaſi, il perche fra il caldo, & le lunghe giornate, qual facea, di paſſo in paſſo le genti l'andauano mancando, & i ſuoi iſteſſi alarbi gli furono uoltati contra, nõ gia che alla ſpiegata gli deſſero l'animo di cõbatterlo, ma per guadagnare qual che coſa l'andauano ſprouiſtamente picegando. Hora giunſe Barbaroſſa in Algieri per l'hauuta rotta, & perdita del reame di Tunis molto ſcontento, & per ritrouarſi con lui men della quar ta parte delle gẽti, quai per ſeguirlo fuori della citta, & regno di Tunis uſcirono.

A i uintiotto del meſe di Luglio di detto anno. M.D.XXXV. la Ceſarea maeſta a trattare incominciò con il Re di Tunis Mu leaſem di qual maniera haueano da remaner d'accordo, il qual Re l'obligo riconoſciuto qual tenea a ſua Maeſta Ceſarea non uolle mettere replica a quanto fuſſi addimandato, & di tal natu ra furono i loro capitoli.

Prima che tutti i criſtiani quai trouaronſi nel regno di Tunis & in qual parte eſſere ſi uoleano fuſſero francamẽte liberati ſenza alcuna taglia eſſendo ſchiaui, & per tal affetto il Re i fauo riſca in tutto quello per la loro liberta biſogneralli.

Secondo che in quel regno, & per le genti di quel regno non ſi poſſa per l'auenire fare alcuno Chriſtiano prigione.

Terzo che tutti i chriſtiani poſſano conuerſare & ſtare pacifi camente in bona fede ſenza alcuna moleſtia nel detto regno, & in quello far loro trafichi & mercatantie.

Quarto che i Chriſtiani poſſano edificar chieſe, & monaſteri quanti in piacere gli ſaranno nel detto regno ſenza alcuno im pedimento.

Quinto che'l Re non raccoglia i conuertiti nuouamẽte nel regno di Valenza ne di Granata, in Tunis, & nel ſuo regno.

Seſto che pigliando ſua Ceſarea Maeſta caſtella, terre, o fortezza ſopra la coſta del mare, cõme Bona, Biſerta, Africa, Algieri, & altre terre quelle ſiano di ſua Maeſta Ceſarea.

Settimo che la piaccia della Goletta ſia della Ceſarea maeſta, & dui miglia all'incontro comprendendoli la torre dall'acqua, & la torre dal ſale.

Ottauo che'l Re debba pagare per ogni anno duodeci mila

scudi per l'intertenimento della Goletta,& per il castello di Bona qual hãno preso, debba pagare ottomila,& questo p stipẽdio de soldati quai starãno a dette guardie, & saranno alla somma in tutto di uintimila scudi d'oro.

Nono che la platica o uero palta del corallo sia della Maesta Cesarea.

Decimo che tutte le gabelle consuete siano del Re di Tunis.

Vndecimo che'l detto Re sia obligato oltra i uintimila scudi d'oro sopradetti, ogni anno dare in ppetuo alla Cesarea Maesta per reconoscimento del beneficio receuuto sei caualli moreschi, boni & perfetti da Re,& duodeci falconi, & mancãdo la prima uolta incorra alla pena di cinquãtamila scudi,& la secõda uolta di duo tanti,& la terza cada in pena di rebellione.

Duodecimo & ultimo che'l detto Re di Tunis non raccoglia ne presti fauore a Corsaro alcuno in danno de christiani. Et cosi stanno i loro acordi,& capitoli.

Morte del Duca di Milano & Essequie. Hauendo hauuta una infirmita assai lunga Francesco Sforza Duca di Milano, qual infirmita hebbe principio da uno occhio, del qual stette molto grauato, & al fin persolo. A gli uintiquatro d'Ottobre. M. D. XXXV. hebbe fine ogni suo mortale affanno, che il corpo morendo l'alma rese al suo, & d'ogni altra cosa sommo fattore, & cõ molte lagrime & amaro duolo della Duchessa la Cristerna, & de tutti i signori, conti, caualliери, nobeli cittadini, sudditi del stato di sua eccellenza. Hora essendo mancato al mortal corpo di sua signoria ogni mortal suo potere, quello fu portato nella chiesa Ducale posta nel castello, & iui messo, con una ueste carmosina foderata di zebelini, & lasciato sino alla seguente mattina, poi fu aperto & trattoli tutte l'interiori, oue trouarono il core di detto Prence passito, & a modo d'una balla da uento disconfiata, & quelle furono tolte & portate fuori del castello alla Madonna delle gratie, per hauersi in quella chiesa sua eccellenza lasciato per testamento, nel qual testamento assignaua particolarmente la citta di Vegeuene per dota alla signora Cristerna di sua eccellenza allhora consorte, & il resto del stato alla Maesta Cesarea Carlo quinto, con prieghi, che quella non hauesse addimandar ragione a i seruitori di sua eccellenza di quello ha

ueano ministrato, conoscendosi esser da tutti ugualmente per loro bone opere satisfatto &c. Tratte l'interiori che furono al detto corpo, & mandate alle gratie sopradette, di quel luogo ou'era lo leuarono, & lo missero in una capelletta, qual é nel castello appresso la porta, oue le guardie sogliono udir messa, era quella capelletta tutta di panni neri fodrata, con molti lumi di cera bianca, & tutti accesi, & d'intorno del corpo qual era in un deposito messo, & sopra di se eraui un catafalco posto con una figura di gesso qual al difonto Duca assimigliauasi, & in habito Ducale uestita, & iui stauasi tutta la guardia di sua eccellenza di nero incapuzzata, & con mantelli di panno nero sino ne i piedi, cosa in uero assai mesta a uedere, & con tal modo sterono sino alle uintiun'hora del giorno, nel qual hora essendoui aggiunta tutta la chieresia di Milano, si de preti come de frati, con gli ordeni del Domo di detta citta, con molto splendore di croce & tanta copia de torci accese ch'iui di gran lunga occupauano i risplendenti raggi solari, processionalmente ad auiarsi uerso la chiesa del Domo incominciarono, appresso de quai seguiano la detta guardia, & i staffieri, & seruitori priuati di sua eccellenza, & tutti uestiti di nero, & dopoi alcuni caualli copertati di uelluto nero sino alla terra, & a loro sopra erano paggi uestiti di neró che portauano i stendardi, & stocco, & bachetta, & elmo del detto Duca, & a la loro coda era il muletto & uoto & tutto di uelluto nero copertato, drieto dal qual furono portati & lo corpo, & lo catafalco con l'imagine di gesso di sua eccellen. da i camarieri di quella, quai erano seguiti da Giouanni Paolo sforza natural fratello di detto Duca, & da Antonio Leua con gli Ambasciatori di piu potentati che in Milano allhora si trouarono, poi seguiano il Precedente di quella citta qual fu Giacomo Filippo Sacco, & il gran Cancelleri Francesco Tauerna, & tutti i Senatori, & i signori, feudetari, & conti, & caualieri del stato con i gentilhuomini pur a piedi, & mestissimamẽte uestiti, appresso de quai andauasi gran numero di poueri uestiti di nero, & di quello di quel Duca, con una infinitá di popolo. Hora cõ tal ordine aggiunta la pompa funerale alla gran chiesa del Domo di Milano, ch'era tutta d'ogn'intorno parata di panni neri con due mani de torze accese per ogni luogo con assai ar-

mi ducali,& nel mezo eraui composto un palco quadro & grande,qual per ogni quadro ascendere ui si potea per i gradi che da la sommita alla terra l'accompagnauano, & era tutto tal palco insieme co i gradi di uelluto nero copertato, oue sopra fuui posto con l'honorato cadauero lo catafalco con la figura di gesso, da tanti lumi atorniato che piu rare sono le stelle nel alto cielo addaggiate. E cio fatto fu un diuino ufficio celebrato, & prima recitata una oratione,composta per il clarissimo Senatore Gualtieri Corbetta,in lode del detto Duca. Il tutto poi essendo di tal cerimonie finito,fu il deposito con il corpo morto messo nel la capella maggiore del Domo ad alto sopra dui traui fitti nelle mura,& ancho che sua eccellenza s'hauesse alla Madonna delle gratie per testamento lasciato,parue a i Senatori di non uolerue lo porre essendo stati tutti i predecessori di quella messi nel Domo & con tai ordini,oue dicretarono di essequire il loro ordine antico,& cosi ferono. Era il detto deposito tutto copertato di brocato riccio con l'armi ducali, & littere,quai diceano Franciscus secundus,& con tal modo fu accompagnato, & lasciato il corpo di Francesco Sforza Duca di Milano nella capella maggior del Domo della maggiore citta di tal stato, a gli uinticinque d'Ottobre del.M.D.XXXV.& di Sabbato, & per il popolo di Milano fu di tal stato Antonio Leua gouernatore eletto, e do poi per l'Imperadore confirmato,al qual in tal dignita successe il Cardinale Caracciuolo, & a sua Signoria il Marchese del Vasto.

La Maesta Cesarea del Imperatore Carlo quinto hauendo ri messo nel paterno regno il Re Muleasem Re di Tunis di Barbaria,& bene con esso lui intesosi,& fatti tra loro i loro capitoli,cõme pienamente habbiamo detto. E conoscendo essere propinqua l'acerba stagione dette licenza a i legni di Portogallo, e di Spagna. E dopoi imbarcatosi parti de Africa e con malageuoli tempi nauicando scoperse il lito di Ericino, & a Drapani smontato,con gran feste e gioia prese un conueniente alloggio, sempre però tenendo nel pensiero di uoler la total destruttione uedere del tiranno e superbo corsaro Cardino detto Barbarossa,e fra tal uolgimento del trauaglioso animo, souennelì del ualoroso Ferrante Gonzaga, oue maggior parte posaua della sua spe-

ne. Et a se chiamatolo comandolli la guerra contro il Corsaro dandoli de le genti da terra il general bastone, confirmando al Prēce Doria quello di mare, quai oltramodo dimostrarono nel la fronte e nelle parole di tal comando la contentezza. Et aconzati i loro arnesi d'indi partiti nell'Isola di Fauignana aggiunse ro, oue tanto hebbero il tempo contrario che'l signor Ferrante astretto fu alla maestà Cesarea ritornare, qual poi partito da Drapani auiossi a Palermo che d'un monte d'una adunça falda riposa, del quale l'acque limpide e feconde scorrēdo rigano i bei giardini e uaghe pianure di suaui frutti pieni, & aggiuntoui in quello che Apollo per tuffarsi nel Oceano mare addaggiauasi, un ricco ponte ritrouarono fabricato nel uago mole, che forsi Roma ne i tempi passati mai uide il piu pregiato, iui erano quelli che del reggimento della citta teneano il gouerno, quai d'un superbo baldochino di brocato d'oro tutto ad aquile pieno sustenea no idorati bastoni cō ueste di mirabil ualore adobbati, a destra nel primo ordine stauasi il Pretore Gulielmo Spada fuora, & a sinistra, il capitano di giustitia Pietro d'afflitto, coperto da ogn'intorno il colmo, & il piano uedeasi con gran moltitudine d'huomini e di donne con il Clero, qual processionalmente passando dolci himni cantauano. Presentato fu a Cesare un superbo e raspante cauallo tutto d'oro copertato, & fu sotto la guardia iui da quatro gentilhuomini di Palermo condotto, che a mōtare inuitarono sua Cesarea Maestà, qual essendosi agilmente sopra di tal cauallo messa, & sotto il baldochino raccolta, al sacrato Tempio si auiarono con tante uoci, quai gridauano Imperio Imperio, Carlo Carlo, e con tanto sparare d'artellaria che'l mōte, il piano, il mare con l'aria tutti ad un tempo intonauano, e smontato il tāto Imperatore alla catedrale chiesa, & al maggiore altare passato, & inginocchiatosi, il Prelato di mazara deuote orationi spanse al cielo anzi al sommo Iddio. Et fatti per il nobil spada fuora come Pretore della citta tre reuerenti inchini, & a piedi di Carlo con molti altri patritii e cittadini prostratosi, con fronte ardita e con allegro core i priuilegi della citta presentandoli addimandolli loro osseruanza conseruare gli promettesse, al qual dimando con gran contentezza di tutti i Palermitani benignamente rispose l'Imperatore di tanto fare quanto era la

loro lecita richiesta. Dopoi uscito della chiesa Cesare, & a caual lo rimontato, & sotto il baldochino postosi, sommamente lodo i quatro sepolcri di porfido ch'iui stanno, e non men l'antico, ric co e bel castello, oue la prima stanza hebbe Palermo, stauasi d'o gni lato delle bene parate strade tante gran madonne, tante da- migelle in ricche uesti auolte, & alle finestre messe, che d'ogni intorno le loro miracolose bellezze fiammeggiauano. Or ca- ualcando la Cesarea Maesta quella aggiunse ad un arco mirabil mente fatto di colori rossi e gialli cō l'insegna di Ragona e mol ti trionfi, e nanti che arriuasse al grande albergo per sua grandez za parato, aggiunse al terzo arco, qual di marmoro tenea la sem bianza, & entro la presa di Tunis, la fuga di Barbarossa si ui ue dea, e le uere, & alte lode di Palermo con la sua felicita leggere ui si potea. smontato il sacratissimo Imperatore al conueniente alloggiamento per sua Maesta adagiato, a bagordi a giostre si de principio, oue a dimostrare incominciosi la qualita de buoni, e de rei, furono i prezzi della giostra, tre, l'uno una ric- ca catena d'oro, l'altro una gran tazza d'argento, e di simile me tallo un bacile per il terzo, tutti tre con bellissimo lauoro, quai furono stabiliti a i giostranti per il uigesimo sesto giorno di Set tembre di quel anno M. D. X X X V. nanti che quel giorno arriuasse non rimase la sbarrata strada però senza essere hono- ratamente con diuersi bagordi trauagliata, e con prouar di ca- ualli a lanza e spada, ciascaduno assignando ad honore e gloria di Cesare la sua prodezza, alcuni correre faceano, alcuni e quinci a quindi rimetteano, altri nel aria spingeano i loro ben guarniti, & agilissimi caualli, altri cacciauali a battuto sprone con le frōti sino ad un muro, lasciando tutti stupidi i guardatori riteneali, & adietro uoltauali, con tāta destrezza che un'augello a grā fati- ca cio haurebbe fatto, altri in una cantonata di casa, altri nella piana terra con mirabile destrezza le loro lāze rompeano, facen- do quelle in minuti trōchi di quà di la per diuersi modi nel aria sdruscire, altri nāti l'arrestare diuinissimamente le recoglieano, fra quai uedeasi il Marchese di Terranoua gētilissimamēte ado perarsi con molti altri famosi Conti, Marchesi, e cauallieri. Mentre tai cose succedeano Carlo a maggior facende di quelle inalzaua il pensiero, fra le quai fece fare un comando di parla-

mento a tutto quel regno,oue ogni caualliero di qual grado esse re si uoglia contentissimo si ui ridusse, chiaramente fuori spingendo i ueri raggi del pregio del regno di Tinacria. Nel regio e gran palagio che ad altre bisogne in quel luogo non si tiene qual con altieri ornamenti,& ricchi agi stauasi, sopra d'una preparata sede essendo Cesare e tutto di candido colore uestito, e d'ogn'intorno molte sedie occupate da gran Baroni, Conti, Marchesi, & altri gran caualliei del Regno, a sua Imperiale Maesta chiamò il Protonotario Ludouico Sances, al qual delli una scritta tra le mani,doue dimostrauasi del aduenimento la cagione, insieme con la gran spesa fatta nel Africa per la nostra santa pura e sincera fede Christiana, e di quanta importanza era al Sicanio regno, ricordando tanti huomini gradati quai sono stati in tal impresa a seruirlo pronti. E cio fattolo dal detto Protonotario altamente leggere e di maniera che da tutti i scoltatori fu pienamente inteso. Il Vescouo della casa de Patti per nome di tutto il Regno con tal risposta le disse che duicento e cinquanta mila ducati per l'honorata spesa gli promettea, oltre l'ordinario del che l'Isola tutta a sua Cesarea Maesta uantasi di donare,& con altre amoreuoli parole hebbe quel Imperial ragionamento fine. Poscia che scoprire incominciossi dal oriente l'amica o uero nimica di Titone il giorno alla giostra signato, di anitrir di caualli e di clangore de superbe trombe, il Cielo, e d'ardire e di gioia s'udi ad un tratto reimpirse. Essendo giunti in quei giorni passati di la citta di Messina in Palermo dui Oratori all'Imperatore quai furono Girolamo Rocca e Domenico Mollica, oltre gli altri dui quai per tal citta andarono nel Africa alla Cesarea Maesta i giurati con il Pretore di Palermo uolleno che di tal giostra quei quattro Ambasciadori fussero giudicatori in dare i premi a quello qual per la sua ualorosita di q̃lli sara degno, e cosi essi contentarono, si per essere huomini di tal carico degni, quanto per uolere a i dimandi de i nobeli di Palermo sodisfare. Erano allhora gia messe all'incontro del Imperiale albergo mille e piu dee pomposamẽte uestite sopra d'un adaggiato palco, oltre q̃lle che stauano alle finestre, e ad altri palchi che'l piu del mezo la piazza adimpeano. Pomposamente uestiti iui erano gia comparsi il Prence di Sulmona, Don Giorgio

Richisens,dui Pietri,quai ambidui erano caualllieri l'uno Aglata,e l'altro Orso,Frãcesco Lombardo,Don Michiele cõtestabile MarcoAlduino,Giouãni Pietro Ribera,Frãcesco Aglata,& molti altri quai fenno di loro mirabil paragone,nella fine i pregi rimanendosi da i giudici deguamente giudicato nelle mani del ualoroso Giouanni Pietro Ribera.

Poscia c'hebbe merauiglioso fine la superba giostra di Palermo l'Imperatore intendere lasciossi come dell'Isola di Sicilia hauea difinitamente terminato uice Re Ferrante Gonzaga, per guiderdone,e sufficienza dell'innata uirtu di sua signoria, cosa di tanta contentezza a tutti nobeli,a tutti i plebei di quel regno ch'altra maggiore apprefentare non si ui potea,ueramente essendo nel detto signore tutte le bone dote ad agiate, che da natura puole diriuare, oltre quelle che suole il degno essercito nutrire. E fatto cio la sacratissima maesta partendosi da Palermo fu tutta la citta riempiuta d'un tanto gridare Imperio, Imperio,Carlo,Carlo che tutto'l mare,e la riuiera ne gioiano,assegnando tutti i Palermitani nella faccia loro sincera fede, dolendosi non hauer tanta uoce in honorare il nome della Cesarea maesta quanto erano i loro pronti disiri,alcuno tutto attento miraualo nella fronte,e tal di lontano essendo con frettolosi passi ui correa, e douunque tanto Imperatore passaua altro che gridare Imperio Imperio,Carlo Carlo si udiua,qual fra tãti gridatori a Termen giunse l'istessa sera,oue del nome del hymera,e del affetto delle calde acque intendere uolle. La mattina seguente arriuato al Polizzi,qual a suoi fertili colli l'inuerno il Sole gli è molto auaro,e le neui dispettose, oue per ogni luogo che passaua Cesare, ogni molto che i Siciliani faceano men di poco fare gli pareano, ogni loro spesa tolendo per utile,ogni terra, ogni citta di quella Isola di allegri fochi risplendere si uedea,ne altro che liete uoci a gara gridando il nome Imperiale, e tuoni d'artellaria s'udiua, e d'ogn'intorno spander l'ali uedeasi il bisteste,augello, tutti gli alberghi stauasi quanto il luogo portaua conuenientemente parati, me taciero della moltitudine delle uettouaglie,delle tante ricche liuree,delle tante sfoggiate ueste di donne, e de i grandi huomini che meglio sara il tacere che'l dirne poco. Giunse poi Carlo appresso a Nicosia dall'insubri anticamente habitata che

le loro

le loro idiome ancho non sono ite in obliuione. Dopoi in Randaz zo, oue di Mongibello uolle particularmente intendere il tutto, e di Randazzo partitosi la seguente mattina aggiunse in Taurome na ch'ancho riserua l'antiche uestigie, assegnando come le mor tali opere e fatiche sono dal tempo menate, e d'indi leuatosi a gli trenta del mese di Ottobre, e di mercore di quel anno. M.D.XXXV.

Passando per la strada di santo Alessio luogo distante dalla citta di Messina uintiquatro miglia trouo per quella continoa mente tutti i uillani di quei uillaggi assai ben de uestimenti, e d'armi da difesa adagiati, con archibusi, & alabarde in spalla, & insieme con essi loro stauano le loro donne al possibile loro ric camente uestite, per ornamento della lunga strada, cosa in uero che i ueditori assai in cio rallegrauano, & quel medesimo giorno all'occaso il Sole auicinandosi, giunse sua maesta Cesarea in santo Placido de frati del ordine Cisterciense, non piu che duodeci miglia dalla citta di Messina lontano, oue posò la notte. Et il gioue di mattina, qual fu l'ultimo di detto mese, quella udita c'hebbe messa, & rinfrescatasi con alcune pretiose uiuande, a sua Cesarea maesta furono presentati quatrocento gentil'huomini tutti giouani come soldati pedestri, e riccamente uestiti con colletti, e calzoni di brocato, e uelluto, e raso, e damaschino di uari colori, quai tutti ad ordine quella accompagnarono, la prima & ultima guardia di quelli portauano archibusi, e quei di mezo che stauano appresso la loro insegna teniano bellissime alabarde, & con catene, e medaglie d'oro di gran bellezza, e di gran ua lore tutti adornati, & cosi caualcando sua maesta Cesarea, & approssimandosi alla citta di Messina per la uia il Dromo nomata, per alquanto spatio discosto l'un dall'altro, ui erano tre archi trionfali, il primo di hedera, il secondo de oliuo, & il terzo d'allo ro fatti per la concordia, per la pace, & per la uittoria, tra tanto la citta ad ordine metteuasi di fare il suo possibile, per la terra mandando il suo publico banditore, qual per le strade andauasi gridando l'aduento della Cesarea maesta, & che ogn'un per accompagnare, & honorare quella caualcasse, facendo comando all'Arciuescouo della citta che pontificalmente uscisse della chie sa catedrale da duodeci canonici accompagnato, & tutti parati,

Aparrato della citta di Messina per l'Imperatore

& cosi a Giouanni spada fuora, Archimandritta con suoi Abba ti ornati, & mitria i, & tutto lo clero della citta processionalmẽ te con ordine procedesse, & ancho fece intendere comandatoriamente al Protopapa che'l simile con il clero greco fare douesse. Hora con lunga processione tutti uscirono della porta di santo Antonio, & facendo un circuito per il piano di santa croce aspettando sua Cesarea maesta, qual approssimata che fu alla fonte spiritosanto, scaricossi buon numero d'artellaria, & prima una gran quantita di code erano poste in un luogo detto i pignatari, & dopoi cento smerigli messi alle mura di santa croce, & appresso trentacinque canoni uicini al monastero di san Benedetto. Il detto Arciuescouo con suoi canonici, & clero, & l'Archimandritta essendo nel detto circuito con la sua croce in mano, & la maesta Cesarea aggiuntaui, con mirabil plauso, & grido del popolo scaualcò, & leuatasi il capello, & auicinatasi alla detta croce riuerentemente le la basciò, & dopoi quella rimontata, sei nobeli giouani con saioni di raso bianco mandati dalla citta gli presentarono uno elettissimo cauallo liardo rodato cõ una ricca sella, & un guarnimento di brocato d'oro riccio, sopra riccio di perle ricamato, con freno, & staffe, & tutte le fimbre d'argento, era la sella d'una sopracoperta di teletta d'argento ornata, qual leuatola la Cesarea maesta tutta agile sopra di quello ui montò, & montata che ui fu, da dui gentil'huomini della citta gli furono un paio di sproni d'oro massiccio calciati, quai erano di mirabil manifattura. Gli signori giurati de la citta uestiti con rubboni di uelluto altobasso carmosino, & saioni di raso carmosino, & giupponi di brocato d'oro, & calze di scarlato, stauano ad ordine con sei haste dorate sostenendo un ricco baldochino di brocato d'oro riccio di raso carmosino fodrato. Il conte di Condoani stratico della detta citta uestito di brocato d'oro riccio soprariccio, & cõ saio di tela d'argẽto insieme cõ un de i detti giurati alla staffa de la Cesarea maesta si misse, qual sotto il detto baldochino condotta uerso la porta de la citta caualcaua, & d'intorno l'hora di nona. Innãti della maesta Cesarea i prelati in processione caminauano, & uerso il tẽpio del la sempre immaculata Reina, qual è di quella citta la chiesa catedrale, e da quella discosto per un tratto di mano erani fatto un

ricchisſimo,& ſuperbo arco trionfale, con noue colonne da una parte,& noue dall'altra,con baſe,& capitelli d'oro, couertato di raſo parte carmoſino,parte giallo,& parte bianco ſecondo l'impreſa della Ceſarea maeſta,& della citta di Meſſina.L'arco & tutto lo cielo ſopra le colonne era ſimilmente copertato di raſo,& alla detta impreſa,alla ſommita del qual arco ſtauano due uittorie alate,quai con una mano teneano una palma per ciaſcaduna d'elle,& con l'altra un trionfante ſcudo con l'aquila Imperiale, & con l'impreſe de i regni,& ſopra del aquila una corona Imperiale,poi ſopra i capi eſtremi della cornice erano dui ſanti con l'armi della citta tenendo con le loro deſtre, le ſineſtre mani di dui fanciullini,nudi,& alati, nel fregio ſopra le colonne ſtauaſi ſimil proſcritta,& dall'una,& dall'altra parte con littere grãde, & d'oro.Imp.Cæ.Carolo.V.Auguſto chriſtianæ Reip.Seruatori. S.P.Q.Mamertinus ob deuictã Africam.D.D.ſopra la detta proſa u'erano quatro carmi latini,dui dell'una parte, & dui dall'altra del arco in littere d'oro. Europæ Cæſar tibi militat. Africa nuper Sub iuga miſſa,tremit maxima nunc Aſia. Roma tribus quondam bellis, & pluribus annis, Quos domuit,ſolo menſe domat Carolus. All'oppoſita parte del arco qual guardaua uerſo la citta,con ſimile ordine, & ſimile littere u'erano ſcritta queſta proſa & uerſi.Diuo Carolo.V.Imp.Max. inuicto ob reſtitutam pacem Imperiumque propagatum Mamertini Arcum.P.Clauſa' diu Rheno Iouis ales,& alpibus olim, Nunc uictrix Carolo ſub duce læta uolat.Qua gradies regnas,gelidoſſi Cæſar ad axes,Sentiet Imperium barbara terra tuum. La fronte,nella qual erano ſcritte dette proſe,era uaria ad uſo di porfido, & il rimanẽte di marmo bianco daua ſembiante,& paſſando la maeſta Ceſarea oltre il detto arco tutto'l raſo di quello fu a ſacco meſſo. Stauaſi la porta della citta ornata di due colõne qual di pietra miſchia pareano,con baſe,& capitelli d'oro,& diſopra un feſtone di uari trofei ornato,& una cornice a ſpico,ſopra de la quale eraui una fama alata che con due trombe ſuonaua,& di ſotto tenea in littere d'oro ſcritto.A ſolis ortu ad occaſum. In tãto la proceſſione uerſo la chieſa catedrale andauaſi,& era ſeguita da un carro triõfale con alcune cornici, & trofei ſculpiti d'oro, ſopra del quale ſtauano le quatro uirtu cardinali, & ſopra quelle uoltauano

due rote poste in coltello con quatro fanciullini per ciascaduna di loro, nel una eraui dipinto un carro d'oro, & nel altra un drago con le due orse, la maggiore, & la minore, & messe ad oro, di sopra dalle quai stauasi quatro angeli alati, & di sopra da quelli ui era un mondo da sei fanciulli alati circondato, che insieme cō il mondo merauigliosamente rotauano, & sopra il detto mondo stauasi l'Imperatore armato in bianco, con ueste, & corona Imperiale, qual tenea una uittoria in mano, poi un'altro carro piu picciolo era portato da sei mori, sopra del quale stauasi un'altaretto triangulare con un trofeo, ch'era un corsaletto all'antica con l'elmetto, scudo, arco, & faretra, nella interiore parte di detto carro eranoui scritti dui simili uersi in litere d'oro.

Te duce pax regnat terras astræa reuisit.

Pone pater patriæ bina trophea Ioui.

Et sotto i detti uersi un ramo d'oliua, & una spada ui erano dipinti, & dalla posteriore fronte del carro questi tai dui altri uersi in litere d'oro stauano scritti. Roma timens olim Byrsam deleuit, at hæc nunc Cæsaris inuicti fert recidiua iugum. al disotto eraui dipinto un giogo presso alle base triangulare del trofeo con simil prosa. D. Carolus Imp. deuicta Africa Trophæum erexit. L'uno, & l'altro di questi carri nel piano della chiesa catedrale furono guidati, oue se affermarono aspettando la Cesarea maestà, che con l'apparato antedetto dirizzò il suo camino uerso il piano di santo Giouanni priorato della citta di Messina, girando per la terra, la bella fonte marmorea del piano di santo Giouanni stauasi allhora piena, anzi colma, & nella estremita di quella dall'un canto ui era una sirena, & dall'altro un dolfino con uno Arione sopra'l dosso, qual sonaua una lira, & il dolfino fuori per il naso acqua in abondanza gettaua, l'altra fonte pur di marmo rotonda, & non lunga come l'altra anch'ella pienissima d'acqua trouauasi, con certi leoni quai pura, & chiarissima acqua uomitauano, & alla sommita di detta fonte in forma di donna eraui Messina col scudo, & con l'armi reale nel petto, & alla ghirlanda della suprema fronte sotto a piedi della detta donna leggeuasi simil parole nel marmo scritte. S. P. Q. R. Deuictio Hierone statuit me Siciliæ caput titulo nobilitatis extolli, ac fungi potestate Romana. Giunta che fu la Cesarea mae-

sta nella chiesa catedrale fermossi il mondo, rotãdo le ruote del carro maggiore segno di gran contentamento, & il carro minore accostatosi alla porta di detta Chiesa, sopra la quale eraui parato un artificioso Cielo con alcune nebule, & stelle d'oro, doue un cataratto aprendosi un choro di vintiquatro angeli alati, & ben ornati di quello discese, quai angeli erano distinti di quatro in quatro, & tanto calarono che l'ultimo quaternaro accostando si al tropheo quello prese, & tuoltolo c'hebbe, cosi il detto choro con l'asportato trofeo con merauigliosa arte & suauissimi cãti in lode del Imperatore ritornò al Cielo. Dopo scaualcato Cesare & entrato ne la Chiesa sino all'altaro maggiore doue stauasi il sacramento, & iui ginochiatasi sopra un gran quadro di brocato d'oro con dui guanzali di tela d'argẽto, fece oratione, al qual il Reuerendo Arciuescouo dette la beneditione, & sua Cesarea Maesta uscita della Chiesa, & a cauallo rimontata con l'istesso ordine andò al palagio. Qui non è da pretermettere, che a i lati della porta di detta Chiesa erano sopra colonne poste due teste antichissime di marmo, quai per la uetusta non erano in alcuna parte corrose, l'una di Scipione Africano, & l'altra di Hanniballe Cartaginese, & la prima tenea sotto di se dui simil uersi scritti. Cædite Romani, cædat mea gloria, nam Dux Martepotens, subito cuncta superba domat. Et quella di Hannibale, qual parea marauigliarsi, cosi dimandando i dui uersi diceano. Quod Ducis hoc robur, pietas quæ tanta repente. Dudum Regna meis obstulit atque dedit. Nanti l'entrata del palagio stauasi un bellissimo arco trionfale, qual mostraua essere tutto di biãco marmo masiccio con due colonne dall'una & l'altra parte, & di mezo rileuo, & sopra l'arco eranoui dui angeli quai teneano una tabella cõ simil prosa scritta. D. Carlo Augu. Victori, & sopra l'arco in un campo quadrato stauasi scritte tal parole. Imp. Cæ. Carolo Quinto. D. Maximiliani Neap Aug. P. P. optimo fortissi. Q. Principis, cum iam Africam subiugasset, Turcis mira celeritate oppressis ac profligatis, ob restitutam pacem Imperium propagatum. S. P. Q. Mam. arcum triumphis insignem. D. D. in la basa da man destra eranoui sei carmi latini scritti, & di littere d'oro simili a questi. Cædite Ro. ductores, cædite Graii. Nescio quis maior ductor in orbe micat. Præda aliis, Carolo cessit labor ar-

duus,ergo.

Non sibi sed sociis uincere Cæsar amat.

Deposuit posuitque Duces,uix substulit illum.

Extulit hunc,& uix Regna recepta dedit.

In le base da man sinistra erano questi sei altri uersi scritti.

Non minor est seruare Duces,quam uincere Reges gloria, tu tamē hoc Cæsar utrūque facis. Victores uincis,paterisque resurgere uictos,Quā uaria exiguo tempore gesta facis. Vicisti turcas,Tiriis suaRegna dedisti,Absoluis siculos, Ausoniosque metu.Nella fronte del arco,ql uerso il palagio guardaua,eraui q̄sta prosa scritta Fundatori quietis.D.Carolo.V.Imp.Aug. Christianæ seruator Reip.ob memoriā rerū in Africa feliciter gestarū arcū publico sumptu Mamertini posuere.In la basa destra u'erano sei carmi latini in littered'oro qual son q̄sti.Pars quota terra rū uictores nūcupat ex se.Nomina quot Carolo tota subacta dabit.Hinc Astræa fidesque aberāt,nūc Cæsaris una sceptra tenet, zācles altera pectus habet.Cæsi hostes,cursus,Cœlū dant Africa nomen,Cæsar enim Carolus Diuus es & lybicus.In la basa sinistra erano cō lettere d'oro q̄sti sei uersi. Spes alios prædæ iubet ire in prælia,sed te solus agit nostræ religionis amor. Perge iter inceptum, Christi namque occidet hostis.Et tu sub Christi nomine uictor eris.Lautius excipiēt aliæ,quas tēdis ad urbes,Nō te suscipiet lætius ulla tamen. Et passato q̄st'arco la.C. Maesta fece nel palagio l'entrata,oue lo baldochino fu in un uolger d'occhi saccheggiato,& chi piu ne puote hauere piu se ne tolse,tutti gli ufficiali della citta furono a tal trionfo,& tāto riccamēte uestiti che non si basta esprimere,tra quai il bāditore tenea un mā to di brocato arborato,& i trombetti ruboni di damasco carmosino,poi i cittadini di uelluti,& di damaschi di rasi,& di brocati d'oro e d'argento erano tutti dobati.

Gli dui seguenti giorni,cioè il Venere, & il Sabbado, L'Imperadore, & tutti i signori di sua Cesarea Maesta, con i Conti, Marchesi, Duchi, Gentil'huomini, & altri riposatamente dimorarono nella citta di Messina. Poi la Domenica, che fu a gli tre del mese di Nouembre,temporeggiatamente la Maesta Cesarea alla Chiesa catedrale andossene ad odire una santa, & solenne messa, qual fu cantata per il Reuerendo Ar-

ciuescono pontificalmente. Era detta Chiesa tutta, & molto riccamente ornata, nella naue della quale mirabilmente era nella aria la citta di Costantinopoli fatta, che nella Rocca un stendardo spiegato con l'armi, del gran Turco teneua. E finito lo Vangelo nell'aria comparse ingeniosamente un Aquila piena di fulmini, & fuochi arteficiosi, qual dopo gettati sopra detta citta molti raggi di fuoco con fuoco artificioso fermossi. tra tanto altri fuochi artificiosi lauorauano, quai erano nella detta citta messi, & nel medesimo tempo che l'Aquila fece fine, un'altra scaramuzza de raggi attacossi, quai furono al numero di piu di duimila, che ad una superba battaria senza fallo assimigliauano, qual fu di buona durata, perche i fuochi erano di maniera temperati, che ogni raggio era di piu rumore di uno arcobuso, & quasi appresso al fine della batteria il stendardo, quale era in la rocca con l'armi del gran Turco, arteficiosamente per se stesso abbassossi, restando pendente, & in quel punto nel mezo di detta citta di se un'alta croce fece chiarissima mostra per innanti non piu ueduta, cosa molto ingeniosa, & molto da uedere bella, qual alla Maesta Cesarea porse grandissima attentione. Nel medesimo giorno la detta citta di Messina entro dui piatti d'argento alla Cesarea Maesta presentô scudi diece mila in tanti trionfi d'oro, a dimostratione del animo, & affettione, che quei Messinesi uerso di quella teneano.

Fatta la pomposa entrata l'Imperatore nella citta di Messina, aggiunseui il Prence d'Oria ch'era stato nel Africa, perche Barbarossa ritornato nel regno di Tunis alquanto quello molestaua, & aggiunto il saggio uecchione alla Goletta, quella molto bene muni d'acqua e di legne, e poscia d'indi partitosi, & fatto auiare il figliuolo del Re Muleasem con buon numero di gente per terra alla citta di Biserta, & egli con l'armata di mare ambi ad un tempo ui arriuorono, & al borgo denno una subita & superba battaria dal lato della marina, alla qual battaria i defensori di quel luogo tutti fatti timidi l'impresa lasciando alla Rocca si ritirarono, quai d'indi a poco a patti si arresero. Hor la Maesta Cesarea con noue leggi, e noui or-

dini tutta l'Isola di Sicilia correſſe,facendola mutar uita,modo e ſtile,in un ſubito il regno rinouando, e quello che era ſtato per innanti piu fiero ſtauaſi piu humile,ciaſcaduno al ſegno tenēdo i piedi. Ciaſcaduno hauendo il merto de l'opere,qual il ſea degno,a ſi ch'ogn'uno dicea. Hic eſt miſſus a Deo. Fatto queſto l'inuittiſsimo Ceſare ſceſe alla marina uolēdoſi d'indi partire, oue ſtauaſi uno arco trionfale,cō le colonne dorate de gli archi tetti, quai dauano di uiue pietre uera ſembiāza,doue parata ſtauaſi una galea della citta di Meſſina oltra modo pompoſa,ſopra de laquale montoui il magno Carlo,& da un'altra accompagnata dalla ripa dilungādoſi auiosſi al ſuo camino, laſciādo ampia comiſſione che Ferrāte Gonzaga del Trinacrio regno il poſſeſſo pigliaſſe del grande ufficio.

La ſeguente mattina per eſſequire quanto la Ceſarea maeſta ordinato hauea,& eſſendo il tutto ad ordine, derono in queſta parte,& in quella nelle trombe,eſſendo gia,tra bei balconi comparſe mille e piu noue cittaree con diuerſi habiti ricchiſſimamē te ueſtite,quando dette di ſe mirabilisſima moſtra una nobilisſima Caterua de Conti,Baroni,Marcheſi,e cauallieri ben montati con ſplendidisſimi ornamenti in compagnia di Ferrante Gonzaga, tutti gioiendo preſaghi che ſott'il gouerno di ſua ſignoria quietamente uiuerebbe tutto quel regno. Et al uago tempio,oue non ſcorgeuaſi per ogni parte altro che gioia e feſta d'huomini e di donne,aggiunta la gran nobilta,e fra mezo il gran Rettore & un giurato di tal citta di Meſſina Ferrāte Gonzaga,& iui ſmōtati,il Protonotario Ludouico Sances delli nella diritta mano il priuilegio a lui laſciato per l'Imperatore,al qual ſtette ogn'uno intento ad udire la non ſolita conceſſa poteſta,che a gli aſcoltatori ad un tempo e gioia e ſpauento portaua, l'un l'altro ſpeſſo nella faccia mirandoſi diceano,ben ſi puo credere che per l'auenire potraſſi mercede e non giuſtitia gridare. Allhora giurô Ferrante Gonzaga per ogni tempo ſempre inuiolabilmente oſſeruare tutti gli ordini del regno,quai conſente la ragione. E cio fatto aſceſe ſua ſignoria al ricco & alto e pompoſo ſcanno apparato, ſopra di quello ſedendo, a tutti aſſegnando quant'era la ſua grādezza,& in quello medeſimo tempo molte trombe derono le uoci al uento,al che il mondo tutto abbellire ſe uide. Do-

Ferrāte Gōzaga fatto uice Re di Napoli. Syc[illegible]

poi detta che fu una solenne messa tutti del Tempio usciti essendo, rimontarono a cauallo circondando la citta di Messina, con tanta gioia ch'altra maggiore unqua ne tempi andati si uide, poscia accompagnare andossene Ferrāte Gonzaga, qual hebbe per alloggiamento il palagio, oue per innāti hauea l'inuittissimo Carlo albergato.

L'Imperatore alle spalle hauendo lasciata l'isola di Sicilia, come gia habbiamo detto, aggiunse & scese nella piaceuol ualle di Diano gia tanto da Diana amata, oue preparossi & hebbe condegno fine una superba caccia si di saluaggine come d'uccelli, ne la qual uedeasi e lacci e rete chiudere le calli per innanti aperte, e di uarie uoci il bosco tutto risonare, e quello e la terra & il cielo da rumori, e da suono de corni tremare, stauasi la campagna di gran copie di cacciatori piena, alcuni con cani ne i lacci, alcuni con archi, & altri con spiedi e dardi fra quai uedeasi molti adorni caualliere sopra ueloci caualli seguire, & aggiungere, & uccidere con lanze, e con spade le fugenti torme d'animali, e de i piu ualorosi feritori eraui il magno Cesare, seguito da i Prenci di Salerno e di Bisignana, e da molti altri qual finita la caccia q̄lla donando diuise tra i suoi piu degni e d'honore meriteuoli. Bē parea allhora ch'iui d'intorno la terra & il cielo ridessero, odendosi per ogni luogo il glorioso nome di Cesare gridando raccordare. Disioso Carlo di uedere la bella e sua citta di Napoli lodando quel paese, a quella si misse in camino, hora un Conte, hora un Marchese, hora un Duca, & hora un Prence a se chiamando, cortesemente diuerse cose fauellauali, tal che ciascuno di q̄lli oltramodo rimanea contento, riuolgendo tra se sua Cesarea Maestà quanto sia la bellezza di questa nostra Italia, e quāto piu uedea piu di uedere disiaua, spesso firmandosi tra uia per sapere il tutto d'alcuni luoghi addimandaua, oue uide di Sicilia il memorando ponte che ancho in se l'antico nome ritiene, intorno poi tanti Marti sembiauasi di uedere, uedendo tanti nobeli Italiani, notando i loro costumi, i loro gesti, e bei sembianti, co i loro honesti, e ricchi uestimenti, che d'hauer l'uniuersal dominio affirmaua essere questa prouincia degna. Scoperse Vesuuio oue il gran Veronese troppo e mal suo grato uolle uedere, e da un lato il fertil campano dimostrossi, e la fondata terra d'Ottauia-

Aggiungere del Imperator nel regno di Napoli.

no qual Attauiano fino al dì d'hoggi si chiama. Poi uide la uecchia Nola, a Roma amica, e non lungi l'ostinata Capua, con Samma nemica de Romani, ancho uide l'antiqua e memoranda strada, fatta da gli eccelsi figli di Roma, e di tutto il tutto uolle a pieno sapere, e colmo di merauiglia e di stupore spesso uerso del cielo alciaua le ciglia, di conforme cibo pascendo il suo magnanimo pensiero, e porgendo l'orecchio alle mormoranti onde del dolce e bel fiume Sebetho, a gli occhi scopersoli Procida, e Ischia udendo il fiero Tifeo crollarsi, aggiunse poscia al bel regio palagio, e l'acque chiare a Napoli uicine, e de gli auoli suoi le singolari degne e pellegrine opere ragionaua, del tutto uolendo particularmente sapere, promettendo di far si com'era al bel tempo il suo poggio reale, ancho intender uolle l'odor de gli ardenti sulfurei di Pozzuolo, e del oscura grotta del grã Mantuano, il bel Partenio, Pausilipo, e Baia, con i bei & odorosi giardini della otiosa Chiaia, il Laberinto, i bagni, e la mirabil piscina con le cento camarelle, l'ammiranda ruina, l'acqua sulfurea e bolente, il lungo ponte che dianzi al tondo truglio camina oue gia Roma serbaua il uittigal, qualhora nel mare è la maggior parte sommerso. Del Mantuano pastore la tonda scola, il bel e tondo sudataro, l'acque d'Agiano del crudel Nerone la uilla e del grã Mario qual hora è tutta piana terra, e doue sicuramente Enea uide il Lago, l'antro, e la Sibilla il tutto intender uolle, e non meno delle ninfali ossa de la bella Partenope, e fra tai ragionamenti essendo, di se gli fece mostra la superba e trionfale citta, e crescendo disio a dilio passò il ponte del chiaro Sebetho, a quella andando qual in simil guisa come qui disotto diremo era apparata.

Apparato di Napoli. Era aspettando l'andata del Imperatore Carlo quinto la citta di Napoli a simil guisa parata, prima fuori della porta Capuana erauí sopra dui stilobati dui colossi, di quai l'uno era la Sirena Partenope con l'aspetto di uirgine, & il resto d'augello, & una lira nelle braccia sonando tenea con littere qual diceano.

Espectate uenis spes o fidissima nostrum.

L'altro un Sebeto dio fluuiale, che alquãto inalciato in segno di riuerenza con una mano sopra un'urna posando se ne stea, &

con l'altra un mazzo di fiori tenea con tal littere.

Nunc merito Eridanus cedet mihi Nilus & Indus.

Et sopra la porta stauano dui santi, quai furono Anello & Ianuario padroni o uero dei Tutellari, quai la citta allo Imperatore raccomandauano, con una tabella con littere a queste simile. Hanc Cæ. Opt. Car. quam tuemur urbem Aug. tuo numini deditam post auctum imperium. Clemētia foueās, amplitudine iuueās & equitate modereris. Poi sopra i merli nel mezo de i dei Tutellari erano l'armi della Maesta Cesarea, & da i lati le colonne pur impresa del Imperatore, & i bastoni cō i fucili. Entro la citta nel seggio capuano dui altri colossi stauano, sopra l'uno de quai era ui Gioue dal mezo in suso nudato, & dal mezo in giuso era uesti to, qual sedendo appresso de i piedi una Aquila tenea & nella de stra mano un fulmine, & nella sinistra il settro con simile parole nel stilobato.

Sat mihi sit Cœlum, posthac tua Fulmina sunto.

Poi nell'altro colosso eraui una Minerua de Oliua coronata, con una celada in testa, & una hasta in mano, & nel petto il scudo col capo di Medusa, & in l'altra un libro con littere quai diceano.

Seu pacem, seu bella geras.

Poi procedēdo innāti dalla chiesa del protomartire Lorenzo stauasi un'altro bellissimo colosso cō una uittoria alata, & coro nata di lauro, qual nella sinistra mano una corona di querza tenea, & nella destra una palma con littere, quai diceano.

Spondeo digna tuis ingentibus omnia ceptis.

L'altro per essere imperfetto non discriuero mettendo solo littere quai erano nelle base, che sono queste o uer simile. Hic mihi certa domus tuta, hic mihi numinis ara. Nel seggio della mōtagna erano dui altri colossi: sopra de l'uno stauasi Atlante, che'l cielo sopra de gli homeri sostenea, con tal parole. Maiora tuarum pondera laudum, & sopra dell'altro stauasi Hercule di fronde populea coronato con le colonne sopra delle spalle impre sa della Maesta Cesarea con un simil scritto. Extra anni solisque uias. Appresso il seggio di nido eraui un nudo Marte che delle sue proprie armi un tumulo sopra il scudo egli fattosi hauea, alla presenza del Imperatore con un detto tale. Mars hæc ut re-

deas spoliis orientis onustus. Dall'altra banda erauì una Fama alata tutta d'occhi, di lingue, di orecchie, & de bocche piena cõ un corno antico nella destra mano asſignando di uolersi quello alla bocca porre, con littere, quai diceano. Nil ultra quo iam progrediatur habet. Poi nanti la chiesa di santo Agostino il simulacro della Fede staſea d'un panno bianco uestito con la sinistra mano coperta & con l'altra dimostraua quel luogo essere il domicilio & tempio suo per la fedelita del popolo di Napoli con littere a queste simile. Hic mihi certa domus tuta hic mi hi numinis ara. Ne la piaccia della sellaria eraui q̃i giganti quai posero Pelio, Ossa, & Olimpo, monti l'uno sopra l'altro per guer reggiar col cielo, & nel passare della Maesta Cesarea furono fulminati, & sopra di loro stauasi queste tal parole. Sic per te supe ris gens inimica ruit. Poi al seggio di porta noua eraui il bifron te Giano con le chiaui nella manca mano, & nella destra un bastone sopra del quale stauasi appoggiato, col tempio chiuso con littere che diceano. In manibus utrunque tuis. & dall'altro lato eraui un furore di catene legato sopra un cumulo d'armi, & tutto iracondo con la spiumante bocca, & con simile parole scrit te. Cui tanta homini permissa potestas? Nel seggio di Porto eraui Portunno cõ l'ancora in mano, & nel altra una conca mari na & le littere del suo stilobato diceano. Nusquam abero & tutum semper te littore sistam. Dall'altra banda eraui la Fortuna con l'ali tagliate, & con uno serpente in circulo, & una regia nel mezo & con la mano di donarla a Cesare dimostraua, per lo dominio del mondo, essendo detta Fortuna non sopra la palla, ma sopra dui basa piedi con simile parole scritte. Nec satis hoc Fortuna putat. L'arco trionfale quale occorrea al pino incontra all'entrata di porta Capuana eraui posto per piu lucido ordine alto palmi cinquanta, lungo nouanta & largo cento, nella faccia uerso la porta eraui colonne sopra di quatro stilobati, & due per uno, & nel primo stauasi un cumulo d'armi marine, quai se abbruggiauano, come sono remi spezzati, arbori, antenne, ancore, & pezzi di rostri di galee con un tal detto. Ex puni ca uota m elapsa. Nel secondo stilobato stauasi un'Africa uinta & tutta mesta, & appresso di quella eraui il fiume Bragada con le corna rotte, e con il capo sghirlandato, merore dimostrando

con tal parole scritte. Lætus solatia uictor. Vedeuasi poi nel terzo alcune pecore bianche, inghirlandate con una fascia nera per il mezo cinte,& innanti ad uno altare & con littere tali. Zephiris & fortuna reduci. Nel quarto & ultimo stilobato staua si nel mezo d'un fuoco l'Africane armi,quai erano strali,archi, faretre,agali,turbanti, & alcune camise de maglia con simile parole. Iam toto surgit gens aurea mundo. Sopra le cornici delle dette colõne nel piu supremo ordine del detto arco eranoui quatro colossi, a quai stauasi sopra di l'uno l'imagine del maggior Scipione Africano con littere,quai diceano. Decentius Africa nomen. Et nel secondo quella d'Annibale Cartaginese con una scritta tale. Te maior princeps nullus in orbe fuit. Nel terzo quella di Alessandro Macedonico con simile parole. Quantum colles præcellit olimpus. Il quarto Giulio Cesare con detto tale. Nostræ spes maxima Romæ. Poi a tutti quatro insieme eraui di sotto questo uerso. O lux tu nostri decus & gloria mundi. Ne i cinque quadri ch'erano sopra le porte di detto arco stauasi ne i quatro l'impresa della Goletta qual fu l'aggiungerli della Cesarea Maesta,l'accamparsi & la presa di detta Goletta, la fuga di Barbarossa,& la presa di Tunis. Poi in quel di mezo, ch'era de gli altri maggiore, & stauasi sopra la maggior porta eraui la dedicatione del arco con simil parole. Impe. Cæ. Aug. Triumph. Ottomanice præfecto Clasis terra marique profligato Africæ regi tributo indicto restituta uigesimam captiuorum receptis marittima ora undique prædonibus expurgata, Ord. Pop. Quæ Neapolita. Nell'altra faccia del arco,qual riguardaua la citta erano similmente otto colonne sopra di quatro stilobati de quai nel primo stanasi trombe, lanze, alabarde tutte di lauro auolte con littere,qual diceano. Sint omnia læta. Nel secondo una testa di Leone con gli occhi aperti & spauenteuoli al mezo d'un scudo con tal parole. Quis parthum timet, quis gelidum scytam? Nel terzo un sacrificio fatto nel monte di Vulcano con sarmenti uerdi ou'era scritto. Spondet maiora peractis. Nel quarto & ultimo eraui molti basapiedi con simil detto. Quores cunque loco. Poi sopra la summita al medesimo ordine degli altri erali quatro statue d'Imperatori della casa d'Austria. Il primo era Sismondo con littere tali. Generis spes ultima nostri,

il secondo Alberto con tal detto. Maioribus maius decus ipse futurus. Il terzo Federico, ou'era scritto. Attollet nostros sup astra nepotes. Il quarto Massimiliano cō simil parole. Sic Pellea uincis Achilles. Poi erali a tutte quatro questo istesso uerso. Hanc decet imperii sceptra tenere domū. Nei cinque quadri quai erano sopra le porte, nel mezano stauasi la dedicatione del arco con l'istesse littere, qual erano dall'altro lato, poi ne gli altri quattro ui erano i fatti di Vienna, & d'Vngaria, fuori della faccia di detto arco per latitudine in una faccia erano gli undeci quadri, & nel altra altretanti. Nel primo stauasi Cimothoe & Tritone a cauallo d'alcuni mostri marini con bucine in mano & scritto. Quascunque per undas. Nel secondo eraui Eolo sopra d'un monte, col scetro nella mano dritta & nella sinistra teneaui simil parole scritte. Fœlix quocūque uocaris: Nel terzo ui si uedeano Dei marini con spondoli, & altre cose in spalla, & nelle loro mani, quai portauano a presentare, & tutti a cauallo sopra marini mostri. & di Cochiglie coronati con littere tali. Quoniā tenet omnia Cæsar. Nel quarto Ninfe marine con canestri di coralli, di perle, & di gemme, & inghirlandate di uarie cose con simil detto. Submissus adorat Oceanus, Nel quinto tre Sirene dal uentre in giu augelli, nel resto uirgine alate con uari instrumenti da sonare in mano, con tal parole. Sint Cæ. omnia plena; o uero. Vnus eris nobis cantandus semper in orbe. Nel sesto legni, quai sicuramente nauigauano, & di quelli i marinai tai giocauano, tai dormiuano, & tutti erano otiosi, & delfini quai p il mare scherzando andauano, con tal parole disotto. Cæs. hæc otia facit. Nel settimo un Nilo con un Istro, & un Indo con le corna spezzate, le littere quai dinotauano il nome di ciascuno erano nel urne scritte, & nel Nilo all'acque eraui un Crocodrillo, & un cauallo fluuiale con alcuni figliuolini, le littere della aduentione erano. Operum simulacra tuorum. Nel ottauo eraui Timoteo cō le nasse nel mare, nelle qual & citta & regni ui entrauano cō simil parole. Omnia sunt meritis regna minora tuis. Nel nono stauasi un'Aquila sopra un mōdo cō tale detto. Partiri nō potes orbē solus habere potes. Nel decimo il tēpio del honore pieno di spoglie cō un simil detto. Primus idumeis cinges tua tēpora palmis. Nel undecimo & ultimo erano le are sparse per il mōdo fra

luoghi asperi,& inaccessibili cõ tal littere. Et primus & ultimus orbis. Ne l'altra faccia della detta latitudine del detto arco, nel primo quadro eraui la celeste capra tutta stellifera, cõ un scritto qual dicea. Nunc omnia iure tenebis. Nel secõdo stauasi l'Ariete fatto d'oro,& di color rosso, cõ un nõ molto numero di pecore, che in un prato de fiori pasceano con littere. Omnis fert omnia tellus. Nel terzo un'aquila qual cõ l'un de piedi un fulmine gettaua,& nel altro piede dui altri fulmini ui tenea, cõ un tal detto. Ante ferit quã flãma micet. Nel quarto la naue d'Argo stellifica ta cõ littere. En altera quæ uehat Argo, delectos heroas. Nel quinto le due colõne una di nube,& l'altra di fuoco, con una scritta. Qua terræ, quaque patẽt maria. Nel sesto la pugna del Aquila cõ la ragione,& eraui scritto. Vicisti,& uictum iam cernis tendere palmas. Nel settimo i libri luterani sopra d'un altare che se abbruggiauano, con littere. Abolere nefandi cuncta uiri monumẽta iubet. Nel ottauo un Crocodrillo,& gli arbori del India, quai sempre cresciono, con littere.

Nullas recipit tua gloria metas.

Nel nono le parche con una carta qual usciuano d'alcune nube con un tal detto.

Imperium sine fine dedi.

Nel decimo alcune diademe auolte con gli aspidi,& un detto tale.

Quantas obstent, Eum, aspice uires.

Nel undecimo l'imagine de molti capitani con molti trofei,& littere che sonauano.

Moliuntur summa trophei.

Sopra la maggior parte di mezo tanto di l'una faccia, qual la porta Capuana risguardaua quanto quella che alla citta di se facea larga mostra, con le uittorie alate,& cosi medesimamẽte sopra l'altre due porte picciole da i lati cosi dal l'una come dall'altra banda eranoui pur le dette uittorie. Poi entro da i lati della porta maggiore in una faccia stauasi una uittoria cõ due corna nelle mani, tenẽdo da una bãda l'honore qual era tutto d'armi all'antica uestito,& di lauro inghirlãdato cõ le palme in mano, & dall'altra banda eraui la C. Maesta con un scetro in una mano,& nel altra una palla,& l'uno, & l'altro erano coronati dalla

uittoria con littere. Nulla meis sine te quæretur gloria rebus. Nel secondo l'immortalita sopra alcuni cumuli di libri aperti, & d'armi, eraui a sedere tenendo sotto i piedi il tempo, & nella mano una rama d'alloro con littere tali. Nullum docet senium laborem. Nel terzo tutte le corone antiche con simil detto. Spargantur in omnes in te musta fluant. Nel quarto piu camelli de fasci di lauro, & di palme, & di corone carichi, con littere. Pars quota triumphi. Nel quinto la pace inghirlandata con un cornucopia in mano, & alcune nimfe, che per una prataria andauano diuersi fiori cogliendo. Nel sesto una letitia de fiori inghirlandata con buon numero di nimfe, che diuerse sorti d'istrumẽti sonauano. Nel settimo la clementia, qual a se molti capitani d'intorno tenea, quai haueano l'armi offensiue gettate a i loro piedi insieme con le loro celade, & haueano l'armi difensiue, e uestiti all'antica. Nel ottauo l'humanita per riceuere il Re di Tunis, & i suoi ch'erano tutti uestiti alla morescha molto appresentandolo. Nel nono la liberalita, che con la mano diritta a i soldati, & oro, & danari donaua, quai fuori d'alcuni canestri, & uasi antiqui trahea, & con l'altra mano assignaua di leuarsi una catena dal collo per uolerla donare a i soldati. Nel decimo la gloria cõ trofeo nella sua diritta mano, & nella sinistra una palma, & dall'una e l'altra banda teneua piu tronconi, & trofei antichi. Nell'altra faccia di detti telari entro la porta del primo quadro, eraui Quinto Fabio Massimo con una testa di donna cõ l'ali, & dui serpenti tra i capegli, qual testa stauali appresso i piedi, & era per la prudenza. Nel secondo per la giustitia eraui Seleuco Lucrense, qual un'occhio a se, & uno al figliuolo fece cauare. Nel terzo stauasi Glelia per la fortezza qual pel fiume Teuere notaua. Nel quarto Catone con un uaso d'oro sotto i piedi per la Temperanza. Nel quinto per la Fede Sagunto, qual cõ le più sue care cose abbruggiauasi per la fede. Nel sesto un uaso di Pandora rotto nel fondo, doue mostraua esser la sperãza uscita. Nel settimo Paolo musa, qual a se d'intorno molti doni tenea con uari uestimenti, & robe per donarli a soldati ch'erano per la carestia afflitti. Nel ottauo quando Cesare entrò nel tẽpio d'Hercule, & uedẽdo la statua d'Alessandro piãse, & eraui simil parole scritte. Quid si nostri Cæsaris acta? Nel nono Alessandro

qual tenea in mano una celada piena d'acqua qual ſenza bere la miraua. Nel decimo, & ultimo eraui come Ceſare ſopra la barca d'Amilcare paſsò in Durazzo. Et coſi l'apparato della bella & gentil citta di Napoli ſtauaſi per l'entrata del Imperatore.

Entrata del Imratore in Napoli.

Eſſendo giunta la maeſta Ceſarea di Carlo quinto alla gentil citta di Napoli a i trenta di Nouembre, & di ſabbato a l'hore uintiuna l'anno. M. D. X X X V. quella fu riſcontrata con belliſsimo ordine da tutta la chiereſia di detta citta, & in guiſa,& ordine tale ſua Ceſarea maeſta in quella terra fece l'entrata, prima tutti i frati,& i preti apparati con le loro croci proceſsionalmente ſe auiarono,drieto da quai ſeguiano gentil'huomini, Conti, Marcheſi, Duci, Principi,& ſette eletti della detta citta con robbe,& barrette di uelluto carmoſino,& ſaioni di raſo dell'iſteſſo colore,& appreſſo a quelli il Prence di Stigliano, & il Prence di Salmona andauano, & dopoi il Duca di Caſtrouillare protonotario del regno,il grande Armiraglio del mare, & Aſcanio Colõna gran conteſtabile,& tutti in habito ducale con ueſte di finisſimo ſcarlato,& barrette alla ducale di pelle di uaio fodrate,& appreſſo quelli il Prence di Salerno di uelluto biſcio ueſtito in ſaio con il ſtendardo nella diritta mano,& uinticinque huomini a la ſtaffa,& drieto ſua ſignoria ſeguiano il uice Re alla deſtra, & il Conte di Mont'alto alla ſiniſtra con robbe di uelluto nero,fra quai eraui Pietro Aluigi Farneſe in ſaio di uelluto nero, con capelletti tutti tre in teſta di ſeda nera da catene d'oro auoltati,al le ſpalle de quai andaua il Marcheſe del Vaſto,qual era come quelli ueſtito, & la nuda ſpada nella diritta mano tenea come gran camerlengo del regno,& dopoi ſua ſignoria eraui dui Araldi con le loro ueſti.Seguiua poſcia ſotto d'un baldochino di brocato d'oro morello,& riccio, col fondo d'oro tirato Ceſare ſopra un belliſsimo cauallo liardo rotato con il guarnimẽto di uelluto morello,ſi come tenia il ſaio ſua maeſta Ceſarea, qual aggiunta, che fu alla porta della citta di Napoli trouò per quella detto baldochino parrato che da diuerſi gentil'huomini a piedi di ſeggio in ſeggio fu portato, & tutti nobiliſsimamente ueſtiti, ſeguiano il detto baldochino,i conſiglieri, & primi ufficiali del regno,fra la guardia coſi da piedi,come da cauallo,qual guardie andauano dall'uno,& dall'altro lato della ſtrada, & ultimamen

te seguiano tutti i gentilhuomini della corte di Cesare in habito caualcaresco, con stiuali, & capelletti, & non eranoui fra tutta la compagnia piu che sei saioni d'oro recamati, & con tal ordine fece l'Imperatore nella citta di Napoli l'entrata con tāta contentezza del popolo Napolitano, che impossibile seria il scriuerlo, & le migliaia de uoci continuamente gridauano Imperio Imperio, & fra tanti allegreuol gridi a smontare al castello andossene, al qual sopra la porta stauano in due tauolette di legno dipinte a modo di porfido molto artificiosamente lauorate, queste Epigramme.

Ad Caro. Imp. Victa Africa.

Regem Asiæ Europa si pellis uictor & Istro,
Africa si terra, si tibi uicta mari est,
India, quæ non tota prius, si peruia Cæsar
Iam tibi, cur Asiam spernis, & illa tua est.

Ad eundem.

Tuam Cæsar uix mille rates, uix mille cohortes
Quam uix tot lustris, tot domuere Duces.
A te intra mensem Libyæ terraque marique,
Visa, Asiæ quamuis se tueretur ope.
Axis uterque tuus, tuus est occasus, ut ortus
Sit tuus, hoc cupiunt æquora, terra cupit.
Sol cupit exoriens, ne posthac lætius orbem,
Cum moritur, quam cum nascitur, irradiet.
Quando obeat.

Contradittioni al duca Alessandro de Medici.

Dopo la morte di Papa Clemente settimo che fu a gli uintisei di Settembre. M.D.XXXIIII. la Signoria & stato di Firenze hebbe alquanto trauaglio che pochi mesi poi molti cittadini che erano ritenuti & oppressi dal timore, & dalla potēza del sommo Pontefice Clemente, se gli scopersero nemici, & cominciarono a caricare & trattare con l'Imperatore che douesse restituire la liberta alla citta di Firenze, & rimouere il Duca Alessandro de Medici, qual del. M. D. XXXII. s'hauea di tal stato, & citta insignorito, leuando il sommo magistrato della signoria & de gli collegi, & altri ordini ciuili, & chiamatosi Duca, & stampate monete con l'impronta di sua signoria, & fatta edificare una forte cittadella, & fornitosi di guardia tra gli altri cit-

tadini,& fuorauſciti che cio procurauano furono i principali il cardinale Hippolito de Medici figliuolo gia di Giuliano de Medici,& gli Reuerendi cardinali Saluiati,& Ridolfi tutti dui nipoti di ſorella di Papa Leone decimo, & Filippo Strozzo & figliuoli,ancho che nati erano d'una nipote di Papa Leone ſopradetto. Per la qual coſa l'eſtate ſeguente mandarono a Barcellona a la Ceſarea maeſta frate Bernardo priore di Roma caualliero Ieroſolimitano fratello del Cardinale Saluiati,& Pietro Filippo Strozzi,& Lorenzo fratello del cardinale Ridolfi, & l'eccellente dottor Galeotto Ganni,Antonio Berardi, & Paulo Antonio Soderini, quai non apportarono coſa di momento , perche Ceſare era ſu l'imbarcarſi p l'impreſa di Tunis,& furono differiti alla tornata di qlla. Nondimeno il ſopradetto cardinale Hippolito de Medici partitoſi in quei tempi da Roma accompagnato da molti fuorauſciti della citta di Firenze per andare a Napoli, & iui imbarcarſi per paſſare nella Barbaria per la loro cominciata impreſa ſeguire,& nel andare giungendo ad Itri, qual è tra Fondi e Napoli ſe infermò,& morì del meſe di Luglio. M.D.XXXV.

Quel medeſimo anno del meſe di Decembre eſſendo tornato l'Imperatore di Barbaria con la uittoria del acquiſto della citta, & regno di Tunis, & riceuuto nella citta di Napoli a i trenta di Nouembre, come detto habbiamo, con gran feſta & triõfo, i ſopradetti fuorauſciti di Firenze, e i cardinali Firentini & il Veſcouo di Sances, Giuliano Soderini, & Filippo Strozzi, e i figliuoli con piu di duicento caualli in compagnia andarono a Napoli, oue dui giorni dopoi ui giunſe il Duca Aleſſandro de Medici con piu di duicento caualli leggieri armati, moſtrando grato & benigno aſpetto a i fuorauſciti di Firenze,quai coi detti Cardinali Firentini hebbeno udienza dalla Maeſta Ceſarea ancho con eſſi loro il Veſcouo di Sances, & il Strozzi. Et dui giorni dopoi i fuorauſciti di Firenze molto querelarono la caſa de Medici nel coſpetto de l'Imperatore addimandando la reſtitutione della loro liberta,alla qual dimanda Ceſare,& al ſignor Duca Aleſſandro benignamente riſpoſe, promettendoli di far ragione & iuſtitia, & furono per ambe le parte piu uolte date dimande,& riſpoſte in ſcrittura,allegando ogn'uno le ſue ragioni.

accolse,& di maniera ch'iui con repentina morte ui mori,e tal fu il termine della uita di sua signoria.

Il Christianissimo Re il Re Francesco l'anno.M.D.XXXVI. del mese di Marzo,& nel principio hauendo sua Maesta insieme adunato un essercito d'huomini da guerra cosi da piedi come da cauallo di gran numero, & di quello fatto general capitano l'Armiraglio,& della cauallaria Monsignor Danibò,& delle genti da piedi Monsignor di Montegian, nel quale essercito erano i Monsignor di Buri,Monsignor della Palissa,il Prence di Melfi di casa Caracciuola, Stefano Colonna da Palestina, Giouan Paolo Orsino fu di Renzo da Ceri,& molti altri capitani,& quel lo fece nella Italia passare con parola di uolersi sua Maesta del Ducato di Sauoia impadronire,& quella a Cremi luogo non piu che dieceotto miglia dalla citta di Lione con buona guardia se misse. Hora passato il detto Armiraglio nel Ducato di Sauoia prese Turino Pinarolo,& la maggior parte di quel Ducato, mettendo in Fossan Monsignor dalla Palissa con cento huomini d'armi,duicento caualli leggieri,& mille e cinquecento pedoni. Poi misse Giouanni Paolo Orsino in la citta d'Alba di Monferrato, & Stefano Colonna in Turino, qual molto fortificollo. Era in que tempi picciolo numero di soldati nella Italia della Maesta Cesarea,quai trouauansi con Antonio Leua Et cio fatto l'Armiraglio alla citta di Vercelli con l'armata sua si misse. *Venuta del Armiraglio della Franza nella Italia.*

Hauendo dimorata tutta l'inuernata l'anno.M.D.XXXVI. Nella citta di Napoli l'Imperatore,Carlo Quinto,& sentendo il passaggio nella Italia della Franza delle gēti del christianissimo Re leuatasi da Napoli alla citta di Roma aggiunse, & a i quatro d'Aprile.M.D.XXXVI.Et a san Paolo di Roma fece un'alloggio,oue quella ui stette sino alla seguente mattina,& con degno honore che da i signori,& patritii Romani fulli fatto,il seguente giorno,qual fu a i cinque di detto mese, & di mercore sua maestà Cesarea da detto san Paolo partitasi dopo pranso uerso la porta Capena auiosi,cioe quella di santo Bastiano per una amplisima & bella strada che per molti giorni prima a tal effetto fu ordinata, & dinanti da tutti andauasi lo Marchese del Vasto con la uanguardia della Spagnola fantaria in quatordeci bande partita,qual alla somma erano di tre mila e cinquecento huomi *Entrata de lo imperatore in Roma.*

ni,& il piu archibusieri,& gli altri con piche, & appresso seguia il Duca di Alba,di natione Spagnola, general capitano delle genti d'armi, dinanti dal quale andauanosi dieci paggi sopra dieci bellissimi caualli gianetti grossi bene abbrigliati, & ricchissimamente bardati, & a sua signoria seguiano ottocento huomini di armi di tutto pezzo guarniti, & bene a cauallo, drieto erano tutti gli ufficiali, & gentil'huomini di Roma, & le famiglie de cardinali con le loro ualigie, seguiti di mano in mano dalla famiglia del Papa, drieto dalla qual andauano cinque bellissimi corsieri, & cinque gianetti, cosa merauigliosa a risguardanti, si per loro bellezza & agilita, quanto ancho per i paggi, che sopra di quelli stauano tutti di telette d'argento bē uestiti, quai paggi & caualli erano del conte di Beneuento di natione Spagnuola, & a tal pagg seguiano trenta caualli ricchissimamente dobbati, con paggi alla liurea di Cesare uestiti, & dopoi quelli una bellissima, & grossa compagnia de signori, & gentil'huomini Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani, fra quai erano di casa Orsina il Duca di Grauina, & Girolamo, & di casa Colonna Giulio, Mario, & Ascanio insieme col signor del la Mirandola, & il signor di Camerino, tutti tenendo i luoghi secondo i loro gradi, & sino che gli Ambasciatori de potentati durarono sempre fra dui signori era un' Ambasciatore, appresso de quai seguiano il Prence di Stigliano, Ottauiano di Farnese, Braccio di Santafiore, il Prence di Salerno, & il Duca di Malfi seguiti dal Pietro Aluigi di Farnese, col Marchese d'Astorga, & appresso il Senatore Romano di brocato d'oro uestito con la baretta alla Ducale, & il gouernator di Roma, seguiti dal gran scudiero della Maesta Cesarea a piedi con la nuda spada sopra la destra spalla, drieto dal quale andaua il baldochino da i nobili, & giouani Romani portato, tutti di uelluto morello carmosino uestiti, fra quai erano i caporioni, & i conseruatori di Roma, quai andauano a i piedi della Cesarea Maesta ricchissimamente di brocato d'oro togati, con altri sessanta giouani gentilhuomini Romani d'intorno e a piedi. Eraui sotto detto baldochino Cesare nel mezzo de i Cardinali Sanseuerino, & Trani, poi gli altri Monsignori seguiano a dui a dui, ciascaduno il suo grado osseruando

dopoi tutti gli Arciuescoui, & Vescoui di mano in mano andauano, alla coda de quai seguiano una bellissima cōpagnia de caualli di lieue armatura alla Borgognona, & al numero di tre cento, & dopoi quatro bandiere de guerreggieuole gente da pie di il piu con i loro archibusi, & furono alla summa di mille, e cinquecento. Hora con tal ordine aggiunse la Cesarea Maesta alla porta di san Bastiano detta antichamente Capena, perche la santita del Papa uolle che quella entrasse per la uia trionfale antica, & da san Paolo fino alla detta porta, come habbiamo detto eraui fatta una spianata larga, & ageuole al caualcare. Alla porta stauano ornamenti di pittura fatta da dotte mani, & prima nel quadro di mezo sopra la porta due armi l'una del Papa, & l'altra di Cesare, & fra l'una, & l'altra un Romulo, qual per esser stato il primo Re, & conditore di Roma, oue son poi diriuati questi dui imperi spirituale, & temporale, come commun padre dell'uno, & de l'altro teniua con la destra la mitra sopra l'arma del Papa, & con la sinistra il regno sopra quella dello Imperatore, essendo armato in figura heroica, & tra beato, cioè uestito d'una toga rossa fino a talloni, succinto nel mezo con una corona in testa come Re, & dauanti un lituo, cioè un bastone nella summita ritorto, a guisa c'hoggi ueggiamo fatto un pastorale da Vescouo, e cio per significare communamente la potesta della religione, & del Imperio, perche operauasi antichamente nel cattar gli auguri per dissegnar le ragioni del cielo, & seruiua per il scettro con che gouernauasi il regno, & decideuansi le liti. E cosi il lituo significaua il sacerdotio per gli auspici, & l'Imperio per lo scettro. Qual Romulo ancho della destra tenea Numa Pompilio, & dalla sinistra Tullo Hostilio, & disopra littere, quai diceano Quirinus pater. Ne i torrioni quai metteano in mezo la porta da l'un cāto a mā sinistra a l'entrare eraui dipinto il trionfo di Scipion maggiore che fece Carthagine tributaria, da l'altro a mā diritta il trionfo di Scipione minore, qual la disfece. E tra questi dui nel quadro sopra la porta erano tal littere. Carolo. V. Ro. Imp. Aug. Tertio Africano. Et sotto ambidoe i trionfi questo distico.

Scipiadis medium Cæsar te mœnibus infers.
Quem lybe deuicto tertia palma manet.

to tutto scoperto d'Antonino,& di Faustina, & da ultimo il tempio di Saturno,c'hoggi chiamasi.S. Adriano,& per tal strada aggiunse all'arco di Settimo,uolsesi à destra poi a Marforio p una strada allhora nuouamente tirata,qual riusciua al palagio di.S. Marco,doue stauasi fabricato ĩ sul cãto ultimo della piazza che uolge alla piazza principale,dinãti un arco triõfale molto supbo p la sua architettura,q̃l l'una faccia guardaua uerso la piazza doue stãno quelle conche grãde di granito per trauerso, & l'altra guardaua diritto secondo che corre la strada della porta principale, tutt'era detto arco di legname,& lauorato con la medesima diligenza,che se gli hauesse hauuto a stare eterno, tutto dipinto,& con quatro colonne d'ogni bãda messe d'argento, & capitelli, & altri compartimenti tutti indorati,con figure di rileuo,& historie da dotte mani dipinte,& da ciascaduna delle bãde gli erano dui Imperatori,& quatro prigioni. gl'Imperatori furono Alberto,Massimiliano,Federico,& Rodolfo.alla sommita del frontespicio d'ogni bãda eraui posta una Roma,& da i lati l'armi del Papa,& di Cesare,con trofei & altri ornamenti bellissimi.la uolta del arco uolgea in giro secondo l'andare del Coliseo,& dalla bãda della facciata concaua stauasi depinta una grãde historia del trionfo del Africa,Dalla faccia colma, la battaglia della Goletta, eranui ancho in tutto l'arco altri otto quadri d'historie,& per ciascaduna bãda quatro,dui disopra,& dui disotto al cornigione,l'una era la presa della Goletta con tal parole,Guletæ munitionibus expugnãtibus,classeque occupata, ac hostibus toto stagno trucidatis atque summersis. L'altra era la presa della citta di Tunis cõ tal inscrittione.Tuneto capto, Turcæ Pœnique in seruitutem a nostris ad classem attrahuntur. In un'altro quadro eraui l'Imperatore con una uerga in mano,che antichamente se diceua uindítta,& innãti ui stauano i pregioni Christiani usciti di catena pileati,cioè con alcuni capelletti,quai suoleuano essere habiti de serui,& con alcuni ferri rotti a piedi che ginocchioni,& a mã giunte della loro libertà le ringratiauano, donãdoli una corona di querza,qual honore haueano in costuma i Romani di dare ob ciues seruatos,l'inscrittione di q̃lla historia era questa.Christiani a miserabili seruitute in libertatem restituti uictoriam Cæsari gratulantur. Eraui in un'altro

uollo,& insieme in santo Pietro ferono l'entrata. Ma prima alle prime porte del cortile aggiunti, quelle trouarono cosi mirabilmēte adorne che se la chiesa di drēto a quelle corrisposo hauesse altro piu bello apparato mai ueduto s'hauerebbe, che sopra quatro bellissime colonne di natural serpentino un'ornatissimo architraue riposaua, con i suoi corrispondenti cornigioni, nel uano de quai eraui un simile Epitafio. Caro. V. Imp. semper Augu. christianæ reip. Propagatori. Dal lato destro del detto Epitafio in un quadro di bellissime pitture stauasi Santo Paolo conuertito, qual andauasi a trouare santo Pietro, & dal sinistro lato in un altro quadro uedeuasi san Bernardo predicādo, san Clemente conuertire. Et sopra le picciole porte cioè nel loro architraue leggeuasi nel una, religionis Assertor. Et nel altra Presidi securitatis. Et sopra al cornigione posauasi catedralmēte il Prēce degli apostoli cō due uittorie bellissime che in mezo lo teneano, & p q̄lla passando cosi gloriosa copia, & puenuta alla principal porta della chiesa. Monsor Capizzuca come digno uicario del Papa con i signori Canonici di san Pietro, cō la croce in mano ginocchiato dināti a Cesare cō diuote cerimonie le la porse, alla qual humilmente inclinato l'Imperatore la basciò. Dopoi peruenuti all'altare di santo Pietro, & iui le debite gratie c'hebbero rese al l'altissimo Dio, per la istessa porta i dui Prenci ritornarono. Et giunti alla porta del palagio qual sopra le sue proprie colonne con leggiadro modo un ben composto architraue posauasi, con un bellissimo cornigione nel mezo, del quale eraui cio scritto. Carolo quinto Augu. Maumetthorum pauori, Pallorique. Disopra al cornigione eraui l'arma del Papa nel mezo a quatro uirtu cardinale, & sopra i capelli delle colonne alla destra eraui la statua di Cesare Aug. e dall'altra bāda quella di Costantino Imperatore. Et per quella passati, & nell'amplissime sale peruenute con debite cerimonie l'uno dall'altro prese commiato, & alle p loro stanze parate andossene a riposare.

Quella sera in segno di grā contentezza furono fatti mirabili fuochi nel castello, & per tutta la citta nō sparare d'artellaria, & p nō lasciare di cio nulla a dietro il Papa hauendo mandato la Cesarea maesta ad inuitare, a Roma, l'andata di quella stette molti giorni dubbiosa, perche a torno andauano di molte

pratiche,& d'accordo,& di guerra,quai tal andata teneano molto sufpefa,ultimamente riffolutafe la Cefarea Maefta di andarli il Beatiffimo Padre dette ordinamento per l'honore di quella,& per commodatamente,& allegramente riceuerla, facendo piu comiffari a procurare le cofe neceffarie, la cura de gli alloggiamenti a Monfignor di Gābara afsignādo,& de i letti a Monfignor di Pauia, & de le uittouaglie a Monfignor di Todi, & de gli architrionfali,& altri ornamenti a Monfignor Giouāni Gaddi:& fuori della citta di Roma mādò Baldaffari da Pefcia per honorare Cefare per tutti i luoghi de la chiefa, & prima per incontrarlo mādò Monfignor Sipontino, l'Arciuefcouo di Siena, Monfignor Capizzuca,& il Vefcouo Colonna. Poi mādolli contra dui Reuerendiffimi Legati,quai furono fan Seuerini,& Trani & fempre lo miffero di mezo fino a fan Paolo, oue fua Cefarea Maefta alloggiò la notte,nāti l'entrata come habbiamo detto,& la feguēte giornata all'hora quintadecima fece quella l'entrata ne la città di Roma & tutti i cardinali andarono ad incontrarla,folo che quatro,quai rimaffero con il Papa, & cofi gli andarono tutti gli Arciuefcoui,Vefcoui,& tutti i Prelati, con tutti i Baroni,& cittadini Romani,& ufficiali della corte di fua fantita,quai ferono la maffa a fan Baftiano,doue aggiungendoli Cefare tutti fecondo i loro gradi,& con le debite cerimonie la raccolfero,facendo l'entrata nel modo come per innanti gia detto habbiamo. E furono fatti nella citta di Roma molti fuochi, molti bagordi,& molti torniamenti come nelle allegrezze fi fogliono fare.

Entrata del imperatore in Siena

A i cinque del mefe d'Aprile l'anno.M.D.XXXVI. Hauendo nella città di Roma fatto l'entrata Cefare a gli uintidui fu quello di Sanefi di detto mefe effendofi da Roma partito ad un luogo detto Pientia prefe alloggiamento, & fu in giorno di Sabbato,& la Domenica poi nel monafterio di mōte Oliueto a Chiefure,& la feguente giornata qual fu à gli uintiquatro d'intorno allhora uigefima feconda nella citta di Siena fua Cefarea Maefta fece l'entrata, oue fu da tutti quei di detta città con grādiffima contentezza riceuuta. Molto domefticamente da poca gente accompagnato Cefare u'entrò,non hauendo piu di duicēto & feffanta otto caualli con fua grādezza,de quai erano cento

alla Borgogna armati,& gli altri erano suoi baroni & gẽte piu propinque,quai sono solite mai abãdonare sua Cesarea Maesta. Prima nel entrare l'Imperatore fu quello della signoria de Sanesi scontrossi in quatro Ambasciatori di detta città honoreuolmente accompagnati, con molti comissari, & altri ministri per proueder a le occorrenti bisogne. l'uno de quai Ambasciatori fu il cauallier di Seuerini,& il conte Tolomeo,Boninsegni,& Cesare Marsigli che dopo le molte cerimonie fatte,& le prouigioni per honorar sua Cesarea maesta,quella accompagnarono sino a Monte Oliuetto di chiesure,facendo per tutto tal uiaggio tutte le loro terre molta artellaria sparare con suoni di cãpane,& fiãmeggianti fuochi in segno di contentezza. Et aggiunta a Monte Oliuetto sua Cesarea maesta, altri quatro Ambasciatori a quella arriuarono, quai furono il magnifico Alessandro Piccol huomini,& carlo Massaini conte Buoni signori, & Bartolomeo Griffoli,che de biada,di pane,di uino,carne,confettioni,& altre cose da mãgiare gli presentarono,i carriaggi la corte, & i paggi del Imperatore non andarono con sua Cesarea Maesta,ma a dirittura alla città di Siena se auiarono,& il giorno che quella alla città aggiunse d'intorno a tre miglia all'incontro poscia gli andarono, & ancho andolli il Duca di Melfi accompagnato da cinquãta giouani della terra tutti benissimo de'uestimenti adornati,poi entro della porta erani la signoria de Sanesi con i loro magistrati & benissimo accompagnata, & con toghe di uelluto carmosino uestita & similmente eraui la Balia con ueste sotto di uelluto nero, & sopra mãtelli alla ciuile, di bellissimo rosato. Eranoui ancho gli otto della guardia adobbati all'istessa foggia di uelluto & di raso. Tutti gli altri magistrati con dottori, & caualieri,& una grã cittadinãza erano uestiti tal di uelluto, tal di damasco,& tal di raso. Tenea la detta signoria de Sanesi con essa lei quatro grã stendardi,quai nel uno eraui l'insegna del popolo, & era dal consigliero del capitano portato, ne altro eraui una Libertas a littere d'oro & cubitale, & quello il cauallier portaua. Nel terzo stauasi dipinta un'Aquila molto grãde,tra mezo i dottori qual suentilaua. Nel quarto eraui una nostra Donna assonta,& da i caualieri di Rodi quello era portato,appresso a quai caualieri seguiano uintiquatro giouãni di piu nobeli, &

de piu ricchi della citta di Siena,cō rubboni alla Francesa di Damasco morello,& calze di rosato,& giupponi di raso carmosino & senza saioni,& barrette di uelluto nero con pontali d'oro, & collane al collo di non picciolo ualore, quai giouani portauano un baldochino di tela d'oro,& grande, & ricco, & di molta bellezza, che nel mezo un'Aquila grande di recamo ui hauea, con otto mazze dorate,& tutto frangiato. Dinanti da quei stauano d'intorno a cento fanciulletti di eta d'anni diece poco piu, poco meno, & tutti di damasco bianco uestiti, con calze, & giupponi bianchi, con ghirlandette d'oliuo coronati, & ancho alcune ramicelle d'oliuo nelle loro mani teneano, & tendeano all'arriuo di Cesare,& tutti a dui a dui in bellissima ordinanza. Nanti che la Cesarea Maesta apparisse alla citta di uista,lo Duca di Melfi innanti a quella aggiunse, & da cauallo smontato, cōn la signoria di Sanesi a canto del capitano del popolo si misse, & non di troppo dopoi alla chiesa de gli Angeli apparue l'imperatore,& quei fanciulletti uedutolo tutti quasi in corso mossi gridando Imperio Imperio Carlo Carlo, in contra gli andarono, & accostatelesi per uolergli i piedi basciare, sua Cesarea maesta con amoreuole tenerezza affermossi. Vn fanciullino di quei, & figliuolo d'un nobile di tal citta Bartolameo Carli nomato, qual era di aspetto molto bello non potendogli il pie basciare abbracciò, & basciò la destra gamba dinanti del cauallo. Di ciò accortosi Cesare ridendo, & nelle braccia fatte losi dare quello basciò, qual con ambi braccia, prese al collo l'Impatore,& basciare lo uolle. Andossene poi sua Cesarea maesta di lungo, uerso la quale andauasi la signoria de Sanesi, & a punto nanti la porta delle Monache d'ogni Santi in quella fu scōtrata,doue la maesta Cesarea firmatasi fatte i furono le debite riuerenze, & dal Priore, & Capitano del popolo un bacino d'argento le chiaui della loro citta i presentorno,fatto che gli hebbero una ornata,& bella oratione,al che l'Imperatore benignamēte le prese,& benignamente gli le ridonô. Et allhora Cesare sotto il baldochino si misse,& il Duca di Melfi alla staffa se i pose, & il Capitano, & il Priore de Sanesi alla briglia, & in quel tempo con uoci, quai sino al cielo ascesero gridando Imperio imperio furono molti pezzi d'artellaria sparati. Dopoi essen-

do la Cesarea Maesta alla porta giunta, quella nel clero di detta citta scontrossi con le loro croci, quai chierici hauendo fatte alcune cerimonie, i fece allicentiare & non uolle che con sua Cesarea Maesta andassero. Et cosi quella entrata che fu nella citta di Siena, & andando alla chiesa maggiore per tutta la uia eranui sparse, & alle mura delle case apese rose, fiori, & piu rame di diuerse sorti di frondi & uestite, le finestre de belle tappezzarie, & de bellissime donne ornate, & fra tal ornamento a la chiesa maggiore sua maesta Cesarea aggiunse, oue q̃lla smontata, & andatasene all'altaro maggiore fece genuflessa una diuota oratione, & per il Vescouo de Picolhuomini fulli a suono, & d'organi, e de tromboni, e de cornetti l'asperges, & la benedittione data. Et cosi sua. C. maesta badolãdo un poco la bellezza del Tempio, & laudãdolo, di q̃llo usci fuori, & senza piu mõtare a cauallo, a piedi q̃lla al palagio d'Antonio Maria Petruci aggiũse, qual habitaua Mario Bondini, & era per loggiamento di Cesare diputato, qual palagio era di ricche cucchie, e di ricchi paramenti parato, tra quai eranoui tre camere, una di uelluto uerde, una di uelluto carmosino, & una di tela d'oro ornate, & il rimanẽte della casa ouer palagio tutto d'armi, di festoni & di bellissime, & finissime tapezzarie rilucea.

De gli archi trionfali, & altri ornamenti per la citta di Siena d'armi in fuori pochi furono fatti, & quei pochi con ingegneuol architettura, eraui al portone della porta nuoua uno per la sua bellezza molto merauiglioso, & di grandezza tale, che tutto l'arco del portone pigliaua, & in fuori sportaua quatro colonne sopra delle quai u'erano alcune statue senza nome, & senza uerso, & mal fornite, nel mezo de quai eraui un brieue di simil tenore. Imper. Caro. Quinto Max. Augusto Respub. Senensis. sotto l'arco da una faccia stauasi scritto. Hilaritati Publicæ. & dall'altro eraui. Fidelitati perpetuæ, & sotto quello eraui una Aquila dipinta, & a quel altro alcuni huomini quai sonauano, & ballauano. Alla pusterla eraui un'Aquila di rileuo grãdissima, & con l'ali aperte sopra d'un pilastro con le penne tutte brusate d'oro, sotto stauasi scritto. Præsidium libertatis nostræ. Al palagio, doue alloggiò la Cesarea maesta ui erano d'una buona architettura tre archi trionfali, l'uno al-

Apparato di Siena.

to le piacesse,la sua bellezza laudando assai con quella delle donne,qual non paruegli esser minore della loro fama.

Per innanti a i uintiuno di detto mese d'Aprile da Siena passarono tutte le genti d'armi di Cesare, & andarono a Montereggioni,& alla Badia,& all'Isola ad alloggiare,luoghi pur de Sanesi.Et le fantarie su q̃llo di Firenza passarono per la ualle di Chiana.La citta di Siena mētre in quella l'Imperatore ui dimorò tutta allegra,tutta gioconda dimostrossi,ne altro che gridare s'udia Imperio Imperio cō dolci tintini di campane,dilettevoli tuoni di sparate artellarie,& alti e spessi,& non spiaceuoli fuochi di allegrezza pieni.

Partito che fu dalla citta di Siena l'Imperatore, all'hore uintidue,& nel giorno di Venere,& a i uintiotto del mese d'Aprile l'anno.M.D.XXXVI.aggiunse alla citta di Firenze,& alla porta di san Pietro Gattolini,oue trouò l'antiporto smurato,dico di detto antiporto la porta qual era murata, & di fuori da quel la stauasi due colonne de legname composte su le loro base, alte in tutto delle braccia uintidue, con un brieue che quelle cingea, & la porta trauersaua,nel quale erani scritto.Plusultra. Et nel entrare la Cesarea maesta in detta porta a quella in contro se gli fece l'Arciuescouo di Firenze Andrea Bondelmonte con uno suo prete che innāti la croce gli portaua,& toltola in mano subito che l'Imperatore lo uide da cauallo smontato, & ginocchioni mettendosi la detta croce basciò.Poi ui sopragiunse Alessandro de Medici Duca di tal città,accompagnato da i consiglieri,& capitan di parte,& gli otto di pratica,& i magistrati tutti della citta di Firenza con uinti gentilhuomini pur di detta citta honoratissimamente uestiti, cosá molto ricca ,& molto bella a uedere tanta ciuilita,& bene ad ordine,quai furono alla summa di quaranta in tutto. Portaua in un bacino d'argento un maccieri le chiaui di detta citta appresso del Duca Alessandro, qual quelle prese & riuerentemente alla Cesarea maesta le porse che di gia era rimontata a cauallo,le qual chiaui quella accettare non uolle,facendo cenno con la mano che le douesse portare uia, oue il Duca nel piatto doue le trasse riposele,dal lato destro pigliando il baldochino qual i quaranta gia detti nobeli portato haueano. Ma la bonta di Cesare cio assentire non uolle,anzi due uolte q̃l-

la le disse Duca lascia stare,& monta a cauallo, allhora Il Duca tutto obediente montò a cauallo, mettendosi fra il Prence di Beneuēto,& il Duca d'Alba,& in tal tempo assai artellarie furono sparate. Gli detti quaranta cosi a piedi compagnarono la Cesarea Maestà fino al loggiamento oue l'Arciuescouo subito partito, andossene ad aspettare l'imperatore alla porta della chiesa di santa Reparata.

Apparato di Firenze. Era uestito il Duca Alessandro d'un saio di uelluto nero,& i giouani quai il baldochino portauano tutti erano uestiti con saioni di uelluto morello, con calce,& giupponi bianchi di raso, & barette del istesso uelluto, con punte d'oro,& i loro pugnali, & spade fornite d'argento con i loro fodri, & correggie di uelluto morello. Era il baldochino di brocato d'oro morello copertato con l'armi del Duca Alessandro ne i canti,& nel mezo quella di Cesare hauea il detto baldochino le mazze inargentate,& infinite nappe,& frangie d'argento,& di seta morella. Ancho sopra le colōne, quai fuori del antiporto stauano, erraui l'arma dell'Imperatore con littere sotto quai diceano. Ingredere Vrbem Cesar. M. T. deuottissimam, quod nunquam maiorem, nec meliorem principem uidit. Hora l'ordine dell'entrata seguiremo, Prima andossene il Clero in ordinata processione seguito da quatrocento caualli huomini della corte di Cesare, & del Duca Alessandro, tutti e de uestimenti, e de caualcature bene ad ordine, poi seguia la guardia de gli alabardieri, che furono trecento, nel mezo de quai stauasi il Duca Alessandro fra il Prence di Beneuento,& il Duca D'alba, poi drieto da tal guardia andauano gli antedetti nobili di Firenze, & ufficiali a piedi, & appo loro il gran scudieri con la nuda spada innanti della Cesarea Maestà qual sola sotto ad un baldochino, & cauallo seguia di uelluto morello uestita, con un capelletto in testa di seta,& del istesso colore,& alla staffa gli erano i uinti nobeli giouani di Firenza quai il baldochino portauano. Era l'Imperatore quel giorno montato sopra un bellissimo, & feroce cauallo leardo pomato, con fornimenti di seta bianca, & morella, drieto dal quale erraui il Cardinale Cibò, & molti prelati, & poi cento caualli leggieri della guardia della Cesarea Maestà, & alla diuisa di quella tutti uestiti. D'intorno a cinquemila fanti nan-

ti del Imperatore entrarono per la porta a san Nicolo, & parte alloggiarono da uia Gebellina fino a.S.Ambrogio, & parte nel campaccio,& uia di.S.Gallo.Il resto della corte, & dall'una, & da l'altra parte di Arno prese alloggiamento.La Cesarea maesta nel palagio de Medici alloggiò, & il Duca Alessandro in quello de Tornaboni,& la sua guardia in quello de Strozzi.

Entrato l'Impatore in Firēza p la porta di.S.Pietro Gattolini,cō simile ordine segui p la uia delle cōuerite,& a cātoa la coculia aggiūse,oue prima uide una femina di grādezza di braccia sei figurata,per la allegrezza che nella destra mano una palma, nella sinistra un corno di douitia tenea cō le parole nella sua basa disotto qual diceano. Hilaritas populi Florentini, & piu oltre di detta figura eraui un arco di brazza trentasei in altezza, che nella summita un'arma della.C.M.tenea cō simile scritta. Imp. Ce.Car.Aug.ob ciues ciuitati,& ciuitatem ciuibus restitutam, Margaritam filiā,duci Alexandro Medici coniugem datā,quod faustum fœlixque sit Florentia memor semper læta.D.D.dal lato destro dell'entrata dināti u'erano due figure poste ne loro ricetti l'uno sopra l'altro,in quella disopra una femina stauasi, & con tre fanciulli a cāto qual era per la Carita, & con tal parole sotto.Ob culturā dei opt.max.& beneficentiam in cunctos mortales.disotto stauasi una figura armata cō un simil detto. Sæpe omnes mortales,Sæpius te ipsum superasti.dal lato sinistro rincontro alle dette figure eraui disopra una femina, che un gran corno nelle mani tenea del qual piu corone di Re per terra uersaua con tal littere disotto.Diuitias alii,tu prouincias, & regna largiris.disotto nell'altro ricetto stauasi una femina cō una croce nella mano diritta con un simil detto a piedi. Ob Christi nomen ad alterum terrarum orbem propagatum. Nell'entrata del l'arco da la parte di dentro alla diritta mano eraui la storia de la rotta de turchi con lettere sotto quai diceano.Carolus Augustus turcas Noricis & pānoniis iterū fugat. Da sinistra eraui storialmente l'incoronatione del Re di Romani cō simile parole.Carolus Augustus Ferdinādum fratrem Cesarem salutat. Et per tutto l'arco in altri uani erano dipinti uari pregioni de turchi, & in molti luoghi le colōne con un brieue cinte nel qual stauasi scritto.Plus ultra,& infinite altre grottesche. Vscita del arco la

Entrata del Imperator in Firenza.

Maesta Cesarea, & andando al canto di uia Maggio una bella facciata se gli scoperse dirimpetto a san Felice sopra la piaccia, & fatta di legname, oue era la sua entrata in Tunis di Barbaria; & la fuga di Barbarossa con simil parole scritte disopra. Carolo Aug. domitori Africæ. Et da i lati di detta storia erano due uittorie delle quai l'una l'Africa in una pietra scolpiua, & l'altra l'Asia disignaua, & ciascaduna di dette uittorie erano di lunghezza de cinque braccia, & l'historia del mezo era d'altezza di piu di dui cotanti, & noue braccia larga, & sopra di quella stauasi una incoronation del Imperatore, al Re di Tunis di Barbaria con simil parole da i lati d'alcuni angeli tenute, a tal ch'esse ueniano ad essere sopra le uittorie. Regno Muleasse restituto. Et dal sinistro eraui scritto. Turcis & Africis uictis. Dopoi la Cesarea maesta per uia Maggio uoltatasi all'entrare di quella a mano dritta un Hercule argentato hebbe trouato qual l'hidra dorata uccidea, con un tal scritto nella basa. Vt Hercules labore, & ærumnis monstra uarii generis edomuit. Ita Cæs. uirtute & clementia uictis, uel pacatis hostibus pacem orbi terrarum, & quietem restituet. Et per uia maggio passato che fu l'Imperatore, & al ponte santa Ternita aggiunto, nâti che passasse detto ponte trouò alla miglior mano derimpetto a quella loggia una figura d'huomo, & nudo, & coronata con una corona de fronde di faggio, & appoggiata sopra d'un maso, con i piedi nel acque, qual acque di detto maso fuori usciuano, figurato per Arno che uerso le figure del ponte con la sinistra mano accennaua, & era di tal colore che di uero bronzo daua natural simiglanza, & hauea a piedi nella basa scritto. Arnus Florentiam interluens, uenere ab ultimis terris fratres isti amplissimi mihi pro gloria Cæsaris gratulatum, ut que una iunctis meis exiguis sed perennibus aquis ad Iordanem properemus. Dopoi al cominciar del ponte dui altri fiumi erano messi del medesimo colore, & quello dalla diritta mano sopra d'una pelle di serpente giacea nel acqua, E nella basa scritto tenea. Bagradas, ex Africa. l'altro qual era da man sinistra, & cõe l'altro nel acque giacea, & tenea sotto il destro braccio un grã pesciaccio, & nella sinistra mano un corno di douitia con tal parole scritte nella basa. Hiberus ex Hispania. Passato il ponte sua Cesarea maesta alla fine hebbe trouato dui altri fiu-

mi mesi d'oro,& ambidui giaceano sopra d'alcune acque qual fuori usciuano de uasi che haueano sotto le loro braccia, con scritte nella basa, che diceano. Danubius ex Pannonia. Nel destro,& nel sinistro. Renus ex Germania. Dopoi nella piaccia di santa Ternita eraui sopra d'una basa bellissima ouata sopra sei termini bellissimi un cauallo ignudo, & alto dalla testa al piede otto braccia,& longo sette,& per hauer hauuto i Firentini il tēpo brieue di farlo, lo ferono ignudo che di porui sopra l'Imperatore haueano disignato, & le parole che nella basa stauano scritte, erano tale. Imp. Cæsari Carolo Aug. gloriosissimo post deuictos hostes Italiæ pace restituta, & salutato Cæsare Ferdinādo fratre expulsis iterum turcis Africa quæ per domita Alexander Medices Dux Florentiæ. D.D. Poi sopra la loggia de Tornaquinci stauasi una femina alata, che nella sua destra una corona & nella sinistra una palma tenea,& le parole della sua basa tal erano. Victoria Augusti. Al canto de carnasecchi eraui un Giasone armato, qual tenea dal'a destra una spada,& da la sinistra il uello aureo, facendo riuerenza con littere quai diceano. Iason argonautarum dux auectos colchis aureo uellere aduentui tuo gratulatur. Et erano messe quelle figure, cioè il cauallo, la uittoria, & Giasone tutte,& d'argento, & d'oro. Passata c'hebbe Cesare il detto cāto, aggiunse a santa Reparata doue sopra la porta stauasi, un Epitafio, qual dicea. Diis, quod te minorem geris, imperas. Et iui smontato, l'Imperatore,& nella chiesa entrato col Cibò hauuta prima la beneditione dal'Arciuescouo qual l'aspettaua alla detta porta,& entrato in choro cō essi loro,& sua guardia, & il Duca Alessandro. Ginocchiatosi nanti all'altare maggiore ou'era la testa di santo Zannobi. l'Arciuescouo dette alcune orationi,& datoli la beneditione sua Maestà col Reu. Cibò,& il Duca Alessandro leuata che si fu tornossene alla porta oue stauano i giouani, quai col baldochino quella aspettauano, con tutti gli altri della corte di sua Maestà Cesarea.

Era la chiesa tutta di drapelloni parata,& sopra il choro quatro ottangoli, con un baldochino tal qual era quello oue stauasi sotto la Cesarea Maestà & era sopra d'un santo Giouāni Battista,& per tutta la chiesa, & per gli ballatoi erano infiniti lumi di facole di cera gialla,& d'intorno al choro giu nel basso eraui

cera bianca. Hora rimontato a cauallo l'Imperatore,& sotto il baldochino entrato,uerso la casa de Medici auiossi & all'entrata della uia de Martelli erauì due statue di donne messe ad oro, una dalla destra della uia con una serpe in mano con simile littere nella basa. Prudentia parauimus, l'altra da man sinistra cõ una spada in mano con tal parole scritte. Iustitia retinemus. Regeano quelle due figure un mondo sopradetta strada alto piu di dui braccia, sopra del qual erauì un'Aquila duplicata,& nera,& grande,con due scritte sotto a piedi, & quella che a quella che uerso la piaccia stauasi uoltata,dicea. Ego omnes alites. L'altra qual guardaua la strada, Cæsar omnes mortales. Aggiunta poi la Cesarea maestà al canto de Medici,ritrouò una figura d'argento con un ramo d'oliuo nella destra mano, & con la sinistra abbruggiaua spoglie de soldati,figurata per la pace, con littere tale nelle base. Erit pax in uirtute tua. Entrò la porta del palagio de Medici erauì un tondo scritto. Aue magne hospes Auguste. Il palagio era con tanto ordine parato che quasi incredibile ad udirlo narrare a gli ascoltanti seria. Pur io dirò questo ch'erano ui sette camere tutte finite di uelluto, di rasi, & di damaschi, & di broccato d'argento, & d'oro, & l'altre stanze de arazzate, & noue,& di grã ualore. Aggiunta la Cesarea maestà nella corte di detto palagio smontò, & i giouani lasciato il baldochino, che da piu staffieri fu preso,& intiero saluato, & quella andossene a riposare,& mentre che sua Cesarea maestà in tal palagio fece l'entrata lo Marchese del Vasto qual era iui di prima giunto,cio a remirare stauasi ad una finestra del palagio, Feronsi poi la sera grãdissimi fuochi,& gran gazzarie alla cittadella, & la cupula fu piu bella che per altre uolte mai ueduta fusse,con trõbe,& infiniti auãpati raggi, & in tal citta dimorò l'Imperatore puochi giorni,qual a i uintinoue del mese d'aprile a uedere andossene il castelletto,che tãta artellaria sparò ch'altro rumore di quello maggiore di raro da orecchio humano mai fu oduto.

Il primo giorno di Maggio M.D.XXXVI. nel giorno dicato alla Luna,essendo la maestà Cesarea nella citta di Firẽze,q̃lla fece intendere a gli Ambasciatori di Lucchesi quai furono Biagio Mei & Giacomo Arnolfini mãdati da Lucchesi a inuitarlo che per Lucca uolessi passare qualmente faria il suo camino per Luc

ca,& che a i sei del detto mese gli sarebbe senza fallo. Della qual cosa hauendo detti Ambasciatori molto riuerentemente ringratiato sua maestà,& parimente dato per le poste auiso alla loro Republica. Allhora senza alcuno indugio si diedero i Lucchesi ad ornare la citta,& loro case di sete,tapezzarie,& altri ornamēti,& a fare marauigliose prouigioni d'ogni sorte di uettouaglie con tutte le loro forze.

Il sabbato a i sei di Maggio, essendosi l'Imperatore partito da Pescia luogo de Firētini,& auiatosi uerso il territorio de Lucchesi,attrouò a le loro confine una cōpagnia di quarāta nobeli di Lucca,& tutti ben montati,& de saioni di uelluto nero uestiti,qual all'aggiungere della Cesarea Maestà smontati, & fattali debita riuerenza quella andò conducendo per il paese d'essi Lucchesi sino a Lunata,luogo per tre miglia a Lucca uicino,oue trouò una altra simile compagnia & similmente uestita, giunti poi alle mura de la citta i torrioni di quella ferono un gran tirare d'artellaria,al torrone poi uicino a la porta di borgo l'Imperatore prima attrouò tutti i preti,& frati di Lucca in procesſione, & de sacre ueste ornatisſimamente uestiti,oue era li l'Archidiacono con la croce in mano,la qual basciata che fu per sua Cesarea maestà,auicinandosi alla porta incontrossi nel Gonfalonieri, & signori Antiani della citta al numero de dieci, quai erano tutti uestiti di uelluti,& rasi carmosini con i loro dottori, & altri cittadini di seta riccamente adobbati. A i signori precedeano trenta giouani tutti con i giupponi di raso bianco, & saioni di damasco nero,con barrette di uelluto nero ornato di cordoni, & medaglie d'oro,& penne bianche dalla sinistra banda,& dopoi detti signori seguiano tutti i famigliari della signoria di Lucca di panno scarlato nouamente uestiti. Il detto Gonfalonieri a l'aggiungere del Imperatore apprefentò a sua Maestà entro un bacil d'oro le chiaui della citta fatte d'argento, con parole dimostratiue di farlo assoluto padrone, & signore, al che Cesare q̄lle accettò,toccò,& restitui, replicādo come stauano molto bene nelle mani di quei quai le teneuano,& che attendessero ad essere buoni figliuoli dell'Imperio, che come i suoi antenati gli haueano la liberta donata, cosi gli le uolea conseruare.

Gli Lucchesi alla porta di Borgo, per laqual fece l'entrata

Apparato della citta di Lucca.

l'Imperatore, roinati alcuni ridotti di guardie hauendo, in guisa simile l'adornarono. Erano dirizzate due gran colonne sopra loro base, & sopra i capitelli di dette colonne eranoui l'architraue, il fregio, & il cornigione, & sopra il cornigione un mezo tondo a conca, nel mezo del quale erauì una grādisſima Aquila Imperiale posta fra due pantere, con l'insegne della citta di Lucca, & il tutto fatto di rileuo, con la simmetria, misura, & ragione, & sotto le pantere stauasi simil inscrittione. Luca. Illustriss. L. Lucumone, & nel fregio quest'altra. Ingredere, & proprius Cæsar res aspice nostras. Nelle base dalla destra erauì tal titolo. Memoriæ Cæsaris inuictis. Principi nostri toto orbe uictoris. Nelle base da man finistra Respice Lucem. nūmini maestati. Q. semper dicatiss. Dal mezo o piu dell'arco dell'antiporto di dentro la citta, pendeaui una grandisſima arma del Imperatore con tal suscritione. Nostræ spes una salutis. Entrato che fu Cesare entro la citta di Lucca per tutta la strada del passaggio di quella di luogo in luogo erauì apparati di tappezzarie, fontane, & altri diuersi ornamenti, & masſime d'armi del sacratissimo Cesare con l'Aquile imperiale, & le colonne col motto. Plus ultra, & tutte le balconate delle case erano ornatisſime di tapeti, & di gran madonne, & damigelle della citta di Lucca ricchisſimamente uestite, & d'oro, e di gioie assai bene aconze. Mentre durò la passata della Cesarea maesta altro iui non udisti che grandisſimi strepiti d'artellarie, con giocōde, & incessanti clamationi de fanciulli & d'huomini, quai Carlo Carlo imperio imperio gridauano. Et giunta quella che fu alla piaccia del palagio de gigli, trouò addrizzata una grādisſima Piramide, ouero aguglia bellisſima, & molto maestreuolmente fatta con simil titolo Fortisſimo fælicis. gloriosis. D. N. Carolo Africano Max. Cæ. semper Augusto pop. Lucem. Tit. Pos. Poi giunta alla piaccia di san Giouanni attrouò una altisſima colonna con simile inscritioni. Pacis auctori, fundatori religionis conseruatori quietis. E quella finalmēte giunta alla chiesa catedrale di detta citta santo Martino nomata, uide quella porta ornata con l'arma sua sotto laquale staua si un simil uerso. Sacra suos, quæ tibi commendat Luca penates. Era la chiesa tutta de belle tappezzarie parata, & similmente le colonne, in due delle qual erano tai uersi scritti, & nella de-

ſtra. Cum zephiro boreas dudum tibi Carole ſeruit Nuncau-ſter ſupereſt Eurus & Antipodes. nella colonna ſiniſtra. imperiũ terris animos æquauit olympo. Giunto l'Imperatore poi al maggior altare, qual era di ſacre reliquie, e d'oro, & d'argento ricchiſſimamente ornato, & fatte le ſue diuotioni, & cantati alcuni reſpõſori, & orationi ſecõdo le coſtuma, per la isteſſa chieſa ſua Ceſarea maeſtà andò al palagio epiſcopale a quella per alloggiamento apparato, & giunta che fu alle ſcale per la qual a tal palagio aſcendeſſi uide tal inſcrittione diſopra. Non ſecundũ tuam, ſed noſtrã fortunã Cæſar. la ſala maggiore del Veſcouato era tutta de tappezzarie apparata cõ l'armi del Aquila, & delle colonne della Maeſtà Ceſ. & coſi ancho la ſaletta, & ſopra la porta erali una ſimile inſcrittione. Cui tot regna Deus credit, iam credet, & orbem. Era poi la capella di detto palagio tutta ornata di brocato d'oro, & la maggior camera in tal modo ſtauaſi apparata il ſopracielo coperto di raſo turchino pieno di ſtelle d'oro, & i traui di raſo giallo, dal ſopracielo ſpiccauanoſi frangioni di finiſsima ſeta turchina & d'oro, poi le parete erano ſino alla terra di raſo giallo, & carmoſino copertate, con un padiglione di damaſco giallo, morello, & barettino. La camera doue alloggiò la Ceſarea maeſtà teneua il ſopracielo, & le pariete copertate di damaſco carmoſino, giallo, & barettino, & ſimilmẽte il padiglione. Poi per tutto il palagio del Veſcouato, & de i ſignori, ſopra le torre campanili, & torrioni, eranoui infinite bandirole di damaſco giallo con l'Aquila uolante in quelle dipinta. Et coſi ſtauaſi l'apparato della città di Lucca per l'entrata del Imperatore.

La Maeſtà Ceſarea di Carlo quinto entrata nella città di Lucca a i ſei di Maggio l'anno. M. D. X X X V I. ſecondo la conſuetudine di quella ad ordine con la ſua guardia de gli Allabardieri accompagnata, & da i Duci di Branſuich, di Bauiera, di Firenze, & d'Alba, & dal Marcheſe del Vaſto, & da q̃llo di Brãdiburgh, & dal conte di Beneuento, & altri infiniti ſignori, & cauallieri, quai furono tutti pompoſamente alloggiati, & honoratamẽte carezzati dal publico, & dal priuato, & alloggioronſi nella città di Lucca piu di tremila caualli. Le genti d'armi della Ceſarea maeſtà paſſarono il giorno auanti a Maſſaroggia, & per quanto fu

il dimorare nella detta citta l'Imperatore, tutto tal paese fu pieno di gēti da piedi, & da cauallo, quei furono al numero de duodecimila, & tutti furono bene, & uolentieri spesati a costo della loro Republica.

La notte del Sabbato, & cosi le due seguenti furono tanti fuochi fatti, & tante artellarie sparate che impossibile seria in cio a uolere il uero numero dire. Poi la Domenica mattina la Cesarea maesta oduta c'hebbe una solenne messa cātata nella chiesa catedrale, quella essendo nella sua cameretta. Il dopo pranso senza guardia alcuna caualcò, & con pochissima compagnia intorno la citta di Lucca cosi dentro come di fuori, & hauēdo sua Cesarea maesta ben uisti, & essaminati i torrioni di quella terra, & cosi le fosse, quella gli approuò per fortissimi, & uoltatase al Marchese dal Vasto le disse queste formal parole, Marchese una picciola uilla non mi pare questa com'era stata dissignata, ma egliè tanto forte che quando di dentro fusse, & di gente, & di uittuaglie ben monita, bisogneria molto tempo, & molte forze ad espugnarla.

Essendo stata la Cess. maesta a i sette di Maggio il giorno della Domenica d'intorno cosi dentro come di fuori essaminando la citta di Lucca, come detto habbiamo, il seguente giorno, che fu a gli otto aggiunseli un nuntio di Papa Paolo terzo, & quel giorno istesso la Republica de Lucchesi presentò alla Cess. maesta drappi di seta de uari colori, & bellissimi, & ricchissimi, quai furono pezze intiere al numero di trentacinque, quai pāni l'Imperatore accettò molto uolentieri, & la meta di quelli mandò alla Imperatrice, & dell'altra meta participò con alcuni signori della corte di sua Cesarea maesta, alla qual aggiunse il Marti di sera il Cardinal di Lorenna. Poi il mercore mattina che fu a gli diece di Maggio udito c'hebbe messa nella capella di santa croce della catedrale chiesa, da quella uia montò a cauallo, & parti per Pietra santa essendo remaso ottimamēte contento si della citta come de gli habitatori. La spesa fatta allhora per la Republica de Lucchesi passò la somma di piu di uinticinquemila scudi.

Per far che le cose ordinatamente habbiano luogo, tutto regulatamente seguiremo. Henrico Re d'Inghilterra hauendo

gia per innanti la sua legittima consorte, la signora Catarina di casa Ragona deposta, & nel suo luogo tolta Anna Bologna, come gia habbiamo detto. Hora l'anno del. M.D.XXXVI Essendo sua Maesta ad una giostra in una sua citta Granuzzi chiamata, & nel principio del mese di Maggio, & nanti il finimento di tal giostra, sua Maesta partitasi all'improuisa fuori di tal terra, & con poca compagnia a Londra Real citta fu andato, & iui aggiũto senza alcuna dimora il fratello della detta Anna fece nella carcere, porre, qual nomauasi Giorgio, & con esso lui Noris che era il primo appresso sua maesta, & cio fatto mandò il suo consiglio col gran cancellieri d'Inghilterra alla citta di Granuzzi, oue presero la detta signora Anna allhora Reina, che a tal giostra trouauasi, & ancho fece prẽdere dui gentilhuomini de quai l'uno nomauasi mastro Vaston, & l'altro mastro Briuton, & tutti separatamẽte furono impgionati nella torre della citta di Lõdra. Dopoi a i diecesette di detto mese di Maggio la Maesta del Re sopra d'una piazza auanti a detta torre posta, fece tagliar la testa a detti tre gentilhuomini, cioè Noris, Vaston, & Briuton insieme col fratello della Reina Anna Giorgio, & dui giorni dopoi nella torre di simil morte fece la Reina morire, qual sul palco montata essendo, & da due damigelle accompagnata trahendosi della testa il regio ornamento in una picciola scuffia, rimanendo, qual i capelli sotto chiusi ui tenea, a quelle a dire simile parole incominciò? uoi figliuole che in uita ui mostraste semper a tutti i miei serugi pronte, & hora in morte ui trouate alle p̃sente mie angosciose miserie, come nella bona fortuna faceste sempre a questo corpo compagnia, cosi hora accompagnato l'hauete al miserabile suo fine, Non potendo de i uostri serugi io renderui altro merto, ui racordo, ui conforto, & prego uogliate esser sempre amoreuele, & sempre fedele al uostro, Re, e a chi ui sara cõ miglior fortuna Reina, & padrona. Istimiate l'honor uostro piu che la uita, & Iddio per l'alma mia pregate. Et nõ potẽdo piu oltre parlare sopra del palco ginocchioni se misse. Allhora una delle due damigelle gli occhi con un uelo gli abbandô, & cio fatto & a drieto tiratasi con la sua compagna, & con non poche lachrime uersando sul palco ambedune si prostrarono, & cosi ginocchiate, sterono sinò che la misera

Morte della Regina de inghilterra.

Reina uiſſe,& decapitata che quella fu, l'una delle due Damigelle preſa la teſta,& dopoi tutte due inſieme il corpo, & queſta e quella ſopra d'un linzuolo mettendoli,del quale era una bara copertata,feronla portare entro una chieſa qual nella detta torre è poſta,doue fu col fratello & gli altri decapitati ſepolta. Il Re fece dopoi leuare de i detti gentilhuomini morti tutti i loro beni,& coſi ſtabeli come mobeli,accuſando la detta ſignora Anna per adultera, facendo gridare i ſuoi figliuoli per naturali, & non legittimi, trahendo fuori d'un monaſterio de donne oſſeruante & bone una figliuola di ſua Maeſta,& della ſignora Catarina Rangona gia morta ſopra preſa dal duolo di uederſi cõtra ogni ragione diſmettere,& tratta la detta ſua figliuola fuori del monaſterio,quella com'era tenendo per ſua legittima,& bona figliuola la uolle.

Retirata del Armiraglio in Franza. L'armiraglio della Maeſta del Chriſtianiſſimo Re il Re Frãceſco ritrouandoſi come habbiamo detto con buon numero de genti d'intorno a Vercelli,& intendendo l'andata del Imperatore uerſo il Ducato di Sauoia,da l'impreſa con poco tramegio di tempo con i ſuoi militi leuoſſi, laſciando in Foſſan Monſignor dalla Paliſſa,& in Turino Monſignor di Buri,& altri come diremo,& il Giouan Paolo Orſino da Ceri in Alba,& Mõſignor Danibò in Pinarolo,& uerſo la Franza marchiando aggiunſe alla ſacra Maeſta del Chriſtianisſimo Re, qual da Cremi s'era partito, & andato a Leone,& Leone dopo l'aggiungere del Armiraglio in Auignone ſe riduſſe,mandando ſua Maeſta il capitan Criſtofaro Guaſco cõ un colonello de Italiani nella citta di Marſeia,& in Arli il Prence di Melfi,molti capitani con loro ſoldati diſtendendo drieto del fiume Rodano, del Imperatore dubitando.

A i dieci del meſe di Maggio l'anno.M.D.XXXVI.Eſſendo partito l'Imperatore Carlo quinto della citta di Lucca adrizzò il ſuo camino uerſo il ducato di Sauoia hauendo con littere fatto a ſapere ad Antonio Leua che ritrouarſi doueſſe a Foſſan, hauendo terminato di aſtrengere quel luogo ad ogni modo nãti, che piu oltre procedeſſe,& tanto ſucceſſe quanto fu l'auiſo di ſua Ceſarea Maeſta. Hora giunto l'Imperatore,& Antonio Leua ſotto Foſſan quello ſenza altro tempo metterui cominciaro

no a ſtrengere, nel qual erali Monſignor della Paliſſa con huomini d'armi cento, & duicento caualli leggieri, & mille pedoni, quai in altra coſa haueano fitti i loro pēſieri che uolontariamente arrenderſi, & tanto piu ch'erono in eſpettatione di Franceſco Marcheſe di Saluzzo d'hora in hora tendendo a quel ſoccorſo che mai non giunſe, il perche il detto Marcheſe qual era ſtato ſempre a i ſeruigi del Chriſtianisſimo Re, & da quella ben riconoſciuto, & meſſo nel ſtato contro il uolere de tutti i Saluzzani come nel ſuo luogo diſopra gia detto habbiamo, & ſdignato allhora contro di ſua chriſtianisſima Maeſta alla diuotione del Imperatore ſe miſſe, & a quella andoſſene a far riuerenza, & molto fu da ſua Ceſarea Maeſta accarezzato, & ben raccolto, & cio intendendo Monſignor dalla Paliſſa non mediocremente contriſtosſi, & piu ch'erali del tutto mancato il uino, & in bona parte l'acque, a ſi che gli huomini, & i caualli di cio molto patiuano, & fra pochi giorni i ſopraprese una tal penuria che a renderſi fu sforzato. quaſi come huomo del uiuere diſperato, & di maniera tale furono i loro patti, che Monſignor dalla Paliſſa con tutti i ſuoi capitani, & ſoldati ſe arreſero alla maeſta Ceſarea ſalue le loro robe, & loro roncini, laſciando tutti loro caualli da facione, & le loro artellarie con le loro armi ſolo che le ſpade, & coſi andarono fuori di Foſſano laſciādo la terra, gli caualli, l'arme, & l'artellaria nelle mani del Imperatore. *Reſa di Foſſano l'Imperatore.*

L'Imperatore Carlo quinto hauendo hauuta la terra di Foſſan, & terminādo al tutto nella Franza fare con l'armata ſi per mare come per terra il ſuo paſſaggio, & eſſendo per comando di ſua Ceſarea maeſta Andrea Doria con l'armata a Sauona poi che l'Imperatore hebbe dato luogo di uice Imperatore de qua da monti al Marcheſe di Saluzzo, & fatto il Prence di Salmo de le gente da piedi pur de qua da monti general capitano, Quello ſopra l'armata di mare montato che fu con aſſai gentilhuomini & con alcune fantarie Tedeſche, ad un luogo detto Verzu nella Prouenza andoſſene a ſmontare. Eraui ancho tutta l'armata di terra in quel iſteſſo tempo giunta ſotto Antonio Leua, & il Marcheſe del Vaſto con Ferrante Gōzaga uice Re della Sicilia, i quai preſero tutti alloggiamento in quel luogo, ſolo che il detto ſig. Ferrante che con i caualli leggieri ad un caſtello dui miglia da *Paſſata de l'imperatore nella Prouenza.*

Verzu discosto al loro meglio si adagiarono. Dopoi in Verzu a stretto consiglio la Maestà Cesarea serratasi con quei ch'erano di tal consiglio per i loro merti degni, una bona pezza ui sterono, & finito tal consiglio Ferrante Gonzaga comisse al cauallier Giouāni Chiuchiari capitano di caualli leggieri, che il paese scorresse antiuedēdo, qual con caualli cinquanta, quāto fu il cōmādo nō meno fu l'ubidienza sua, oue hebbe trouato Monsign. di Mōtegian, & Monsignor di Busli con huomini d'armi cento, & ottocēto pedoni ch'andauano i strami abbruggiando, & danneggiando piu che poteano quei luoghi, perche l'armata di Cesare uinta dal desagio a partirse fusse sforzata, & di tutto il cauallier Chiuchiari dette piena notitia allo signor Ferrante Gonzaga, qual leuatosi la seguente mattina temporeggiatamente con duimila Alemanni, & mille Italiani, & tutti archibusieri, prese a seguire i detti Francesi che quel giorno alloggiauano in una terra murata, & d'indi a tre miglia lontano, il signor Ferrante con la cauallaria di lieue armatura, & con i pedoni alloggiossi. Il giorno a quello seguente nella prima hora nelle genti di Ferrante Gonzaga fu dato all'armi, qual come prudentissimo, & ualorosissimo capitano fece tutti i suoi ad ordine porre, che furono caualli seicento, & le fantarie antedette. Dopoi per sua signoria lasciate le genti da piedi, con i caualli quella alla uolta dei detti signori Francesi auiossi, & nel mezo del camino fu fatto alto dicendo non essere altro, & l'opinion d'alcuni capitani erano di far ritorno a i loro lasciati alloggiamenti, & altri diceano ch'era male, & che quei Francesi con le loro genti se ne anderebbeno, & che meglio era mettersi nanti Bregnola terra murata, & fra due montagne posta, & questo auiso si ottenne. Ferrante Gonzaga cio hauendo terminato, per la fantaria cioè per gli archibusieri hebbe mandato, & in quel tempo il Capitano Chiuchiari, & il capitano Paolo Luciasco caualcarono innanti, & l'altra mattina un'hora nanti l'apparir del giorno pigliarono le sentinelle de detti signori Francesi, quai stauano a tauola, & per leuarsi, oue fu dato all'armi tra loro, & uscendo fuori della terra, i capitani, & Chiuchiari, & Luciasco furono alle mani cō i galli pedoni, & combattendo non guari furono i dui capitani

Imperiali dalle genti Francese rebuttati giuso di strada,& si che i uincitori passorno uia, fra tanto il signor Ferrante Gonzaga iui con l'altra cauallaria ui aggiunse, oue si fenno consiglio di tardare tanto in quel luogo che le loro fantarie ui arriuassero, & cio si faceua se Valerio Orsino, & il Capitano Chiuchiari con loro ragioni non i contradiceano, assignando che meglio era di combaterli che di darli tempo di alloggiare, per le quai parole quei imperiali soldati con Francesi aggiuntati ad una grossa scaramuzza, anzi giornata derono principio, tanto ualorosamente per una buona pezza,& l'una & l'altra parte combattendo che alcuno uantaggio ne disauantaggio scernere ui si potea,& mentre che tal battaglia era nel piu furore ascesa, il capitano Stephano da Pui luogo appresso di Parma, & il capitano Pelacan da Bologna furono da i ualorosi militi galli alla sanguinosa terra essangui cacciati,& non molto dopoi gli imperiali nella ualorosita crescendo tanto corraggiosamente il loro cōbattere rinforciarono che a uiua forza gli auersari, loro furono ciederli sforzati, & a poco a poco retirādosi alla fuga parte di quelli furono messi,& parte cōbattēdo a morte spinti,& alla fine tutti disordinati si ruppero,& fra tāta mortalita rimasero fra gli altri pregioneri pgioni i dui ualorosi signori Mōsignor di Montegian, & Monsignor di Bussi, & cio fatto quella istessa sera iui a Brignola aggiunse Antonio Leua con lantiguardia imperiale,& l'altra giornata l'Imperatore cō tutto l'essercito, oue per quatro giorni intieri prese alloggiamento facendo a i dui signori pregioneri i conuenienti honori,& stata che fu la Maesta Cesarea quatro intiere giornate a Bregnola, d'iui leuata si tutte tal genti andarono ad una terra murata la Maddalena detta,& dopoi cinque miglia d'indi discosto se alloggiarono, & partiti, a Sais citta grāde,& uuota aggiunsero oue presero in cāpagna gli alloggiamenti, & tutto fu del mese di Giugno, & in quei luoghi stettero dui mesi,& piu.

Morte de Stefano da Pui, & Pelacan da Bologna.

Presa di Monsignor Montegian & Monsignor di Bussi.

Mētre che Cesare era nella Prouēza passata, Mōsignor di Nasao p la Spagna con buon esse cito se misse per uoler nella Franza passare,& udēdo che un piu grosso essercito del suo passando nella Franza haurebbe trouato piu oltre non uolle procedere, auisandosi il meglio essere il non passare nella Franza che con

suo gran disauantaggio uoler tentare la fortuna, & in cose oue l'honore con la uita si ui potrebbe lasciare.

Guasto della Mirandula.

In quei tempi il conte Guido Rangone essendo nella citta di Venetia, fu per il christianissimo Re delle genti di sua Maesta fatto nella Italia General capitano, qual intendendo di far la massa alla Mirandula a cio assentendo Galeotto picco di tal terra signore, e mentre tal Massa faceasi Giouan Tomaso Picco figliuolo che fu di Giouan Francisco della Mirandula con cinquecento soldati Italiani & quindece insegne di Tedeschi sotto il capitan Tamis p nome del Imperatore passando per quello del Duca di Mantua a i quindeci di Giugno l'anno M.D.XXXVI. cominciò a bruggiare, & danneggiare il territorio della Mirandula, & per deceotto giornate tal genti sterono sotto a tal terra, nella qual era Monsignor di Tes con sessanta caualli francesi, & ancho ui erano Monsignor di san Celso, & Galeotto Picco signore di tal terra con settecento soldati Italiani, fra quai erano ui i capitani, Giouāni da Turino, Speron da Borgo sansepolchro Rauella dalla Concordia, & altri quai se interteneano col detto Galeotto Picco aspettando d'hauer compagnie a nome del christianissimo Re, fra tanto gli Alemanni, & Italiani ch'erano d'intorno alla Mirandula & che'l guasto dato l'haueano d'iui si tolsero, & per la uolta di Turino se auiarono, qual era dal Medeghino a nome della Cesarea Maesta astretto come diremo.

Massa fatta alla Mirandula.

Aggiunsero nella Mirandula littere della Franza a Galeotto Picco a i sei di Luglio l'anno. M. D. XXXVI. Significando a quello per nome del Re christianissimo che sua signoria ad intertenire attendesse tutti quei capitani, che con esso lui nella Mirandula si trouauan sino a i quatro del seguente mese d'Agosto, al qual termine ui giunse l'Ambasciatore del detto re, & il seguente giorno il conte Guido Rangone, & molti altri signori colonnelli, & a i noue di detto mese derono dinari a tutti i colonnelli, & prima al detto conte Guido Rangone general capitano, & dopo lui a Cagnino Gonzaga, al conte Annibal da Nuuolara, a Cesare Fregoso, a Monsignor di san Celso, a Giouanni da Turino, a Pietro Strozzi nobile Firentino, al conte Berlingieri caldora del Reame, & altri sino alla summa di diecemila huomini da piedi, & a i sedece di detto mese ferono la mostra generale

rale qual fu molto bella da uedere,& la ſeguente mattina dero-
no a tutti i ſoldati generalmente dinari.

Aſſalto di Genoa.

Hauendo fatto la general moſtra il conte Guido Rangone ne la Mirandula a i ſedece del meſe d'Agoſto come habbiamo det to,& la ſeconda mattina a quella ſeguente tutte tal genti uſcitro no alla campagna,& uſciti alla uolta della Lombardia ſi auiaro no facendo un alloggiamento a Carpi & dopoi ſu quello di Rez zo,& d'indi a Parma a caſtel Ghelfo,& poi a Piaſenza,& da Pia ſenza alla Stradella,& d'indi a Voghera,& a Tortona nella qua le entrarono d'accordo ſenza alcun danno di tal terra, poi arri- uarono al fiume detto il Giouo alla citta di Genoua a duodeci miglia lontano,& l'altra giornata aggiunſero a Genoua, laqual per un trombetto ferono dimandare da parte del chriſtianiſſi- mo Re ſe a ſua maeſtà quella arrendere ſi uolea, alla qual di- manda quelli riſpoſero che alla guardia di tal citta ſi trouaro- no che per l'imperatore la teneano,& a nome di quello difenſa- re la uoleano,& tutto ad un tempo l'inſegne imperiali ſpiegaro- no. La ſeguente notte nanti l'apparir del giorno due hore o piu, il Conte Guido Rangone mandò il ſignor Cagnino Gonzaga, il conte Berlingieri, & Giouanni da Turino con le loro genti per tuore il ſaggio ſe i Genoueſi i fatti alle loro parole reſpōdeano, & alla citta tal gente accoſtataleſi,& con ſcale quai con eſſe loro haueano portate incominciarono a far proua di montare le mu ra,alla difeſa delle quai erali con la ſua compagnia il capitano Battiſta Farina qual eſſere non men ualoroſo de gli aſſalitori al lhora di ſe fece chiara moſtra. Era ancho in quel tempo entra to nella citta di Genoa Agoſtino Spinola,che per innāti eraſi da to alla guardia d'alcuni loro luoghi non poco importanti. Ho- ra tal aſſalto fu di durata di piu d'un'hora e meza, che mai alcu no ſigno hebbe di ripoſo, & mentre piu combatteaſi,il capitano Battiſta Farina fu & ferito & morto,ancho che per la ſua mor- te gli inanimati ſuoi ſoldati di combattere mai rimaſero, anzi di maniera la battaglia rinforzarono che gli aſſalitori a douerſi ritirare furono aſtretti, nel qual retiro ui mori il capitano Hec tor da Napoli, & di quelli da cento in ſuſo ſenza i feriti, & de i difenſori della citta di Genoa dieci morti ui rimaſero, & da uinti feriti.

Morte di Battiſta Farina, & Hettor da Napoli.

Assedio di Turino. Essendo l'Armiraglio della Maestà del Christianissimo Re nella Franza retirato hauendo l'assedio di Vercelli leuato, & ancho la Cesarea Maestà del Imperatore nella Prouenza passata, il Medeghino gia Marchese di Mus con duodecimila persone fra quai erani Monsignor di Scalengo, & il capitan Cesare da Napoli, & il conte Pietro Belzoioso a Turino pose l'assedio hauendosi auisato a nome della Cesarea maestà fare di tal luogo acquisto. Nel qual luogo erauí per la Maestà del christianissimo Re Monsignor di Buri, & con esso lui Monsignor Danibò, & Marco Antonio da Cusano, Lelio figliomarino, & Lùdouico Biraga luogotenente di Marco Antonio da Cusano, quai non erano men disposti di difendere Turino, quanto d'acquistarlo il Medeghino con i suoi teneano ferma speranza, procedêdo l'una, & l'altra parte con diuerse scaramuzze, & mentre i loro fatti in tal guisa passauano, nel armata del Medeghino aggiunsero Giouanni Tomaso picco della Mirandula & gli Alemani, quai haueano dato il guasto alla Mirandula. Marco Antonio da Cusano in quel tempo auido di fama tolsesi fuori di Turino con licenza di Monsignor di Buri, & con il suo luogotenente, & con tutte le sue genti, & con Lelio figliomarino, & suoi soldati, che furon in tutto da mille e cinquecento huomini da guerra, & andatossene a Siuigliano per quel castello ridurre alla diuotione del Christianissimo Re, & di cio gli huomini di quel luogo fattosi accorti alle loro difese con l'armi senza alcuno trameggio di tempo furono corsi, a si che non con prieghi non con minaccie ne men per forza pote il detto Marco Antonio il suo dissegno adimpire, & uedendolosi fallato, in una chiesa uicina a Sauigliano ui messe fuoco, qual tutta era piena di una monitione d'armi d'hasta, che furono spiedi, la barde, lanze, & partesanoni, a nome de gli imperiali soldati, il qual fuoco durolli dui giorni con le loro intiere notti. La partita da Turino di Marco Antonio da Cusano, & de gli altri essendo peruenuta all'orecchio del Medeghino, quello fece ad ordine porre Monsignor di Scalengo cô duomila fanti, qual tra Turino & Siuigliano in una imboscata se misse, tendendo al ritorno del detto Marco Antonio, che essendo con la monitione la detta chiesa abbruggiata con tutti i soldati, ch'erano con esso

lui usciti di Turino per ritornarsene a quello auiossi. Et mentre che in bella ordinanza all'indrieto tal genti marchiauano, nella detta imboscata furono abbattuti, & l'una, & l'altra parte hauendosi discoperti a fulminare con i loro archibusi incominciarono, gli huomini alla terra cacciando quai de gli altri haueano piu miserabil sorte, & dopoi alla stretta essendo del armi, insieme ualorosamente ramescolaronsi, ciascaduno il debito suo facendo, i capitani i loro soldati combattendo con parole, & con fatti inanimauano, & cosi buona pezza senza alcuno uantaggio segui tal abbattimento, dopoi a poco a poco gl'Imperiali da i Galli superati incominciarono a perdere del terreno, & perdendolo, & combattendo Marco Antonio da Cusano uccisero, qual dinanti da i suoi soldati di se daua mirabilissima mostra, & alla terra caduto una disperata uirtu entrò negli animi de quei, quai furono in tal ciuffa da lui abbandonati, che lasciando alle loro spalle ogni timidita ne gli imperiali con tanta rabbia urtarono, che al dispetto di Monsignor di Scalengo fuggendo disordinatamente, & rotti & fracassati n'andarono, & mai di posare tempo si tolsero, sino che furono nel armata del Medeghino, & dall'altra banda il signor Lelio figliomarino, & Ludouico Biraga con il mortò signor Marco Antonio da Cusano, & l'altre sue genti che in tal fatto non perirono, in Turino andarono, della qual morte Monsignor di Buri, & Monsignor Danibò, & tutti gli altri soldati assai si dolsero. Fu tal scaramuzza con gran mortalita, & di l'una & di l'altra parte fatta a gli sedeci d'Agosto l'anno. D. X X X V I. Et cio fatto il Medeghino cõ tutte le genti, ch'erano all'assedio di Turino intendendo che'l conte Guido Rãgone alla sua uolta cõ una grossa armata caualcaua, leuatosi d'intorno di Turino, se misse in Carignano, & d'indi toltosi in Hasti se rimesse. *Morte dal sign. Marco Antonio da Cusano.*

Il conte Guido Rangone nõ essendoli l'aduisamento suo passato come speraua, anzi uedendolo sino a quel hora fallibile, & cio fu per ritrouarsi senza alcuno intendimento nella citta di Genoa, oue erali Agostino Spinola nobile di tal terra con sette mila huomini pagati a nome di Cesare, lasciando quella prima impresa, & messosi in camino quel giorno fece da piu di uinticinque miglia, & fra strada sualigiò tre castella, de quai uno fu

al fuoco ricomandato per moſtrarſi piu di quello erano le forze ſue arroganti, & ſeguendo l'andata ſua a i quatro di Settembre giorno a la Luna dicato paſsò a ſguazzo il fiume Tanaro, & per mezo a Garina d'Haſti nõ piu che ſette miglia allungi, Oue Cæſare Fregoſo corſe alla citta d'Haſti a men d'un tiro d'arcobuſo lontano, & mai alcuno de gli imperiali comparere fu uiſto, per il che Ceſare fece acquiſto d'una bona quantita, & di pane & di biſcotto, qual fu nel eſſercito loro partito. Dopoi la ſeguente giornata giunſero a Carignano tutte tal genti, & per comando del conte Guido i derono una ſuperbiſsima battaglia, alla qual quei, che alla guardia di quel luogo trouaronſi, & non uedendoſi eſſere atti a difenſarlo contro d'un coſi bello, & potente eſſercito conſigliaronſi di uolerſi patteggiando arrendere, & pattuito c'hebbero ſalue le loro armi & loro caualli a quei che p il Re militauano uſcendo fuori lo laſciorono. Et in quello entrato il conte Guido Rangone con gli altri capitani trouarono piu di tre mila ſacchi di farina, de quai una parte mandarono a Turino che di cio era molto biſognoſo, & il rimanente fra loro diuiſero, & d'indi partiti a Cremignola ſi auiarono, & quella cõ picciolo interuallo di tempo preſe, & iui per tre di tal genti s'alloggiarono; & dopoi a i uintiſei di Settembre derono dinari pur l'anno. M.D.XXXVI.

Preſa di Carignano.

Preſa di Cremignola.

Ritrouandoſi l'Imperatore nella Prouenza di queſto anno. M. D. XXXVI. Et alloggiato hauendo tutta l'armata di ſua Maeſta in campagna a Sais citta, & grande, & uota, & del meſe d'Agoſto, d'indi leuatoſi uolle uedere la citta di Marſeia, & aggiunta quella preſſo del Rodano a ſuo piacere da lontano la potè uedere, ſopra del qual fiume o uer non molto lontano da q̃llo fatte molte ſcaramuzze, nelle quai la fortuna neutrale dimoſtroſſi. Dopoi Ceſare a Sais ne i loggiamẽti, oue gia loggiato hauea, fece ritorno, & molte giornate ui rimaſe, ancho che nanti il ritorno ſuo a Sais i caualli leggieri di ſua Maeſta corſero; tutti quei paeſi facendoſi d'Acqua morta, & d'altri luoghi padroni, fra lequai corrarie il Marcheſe del Vaſto, & il S. Ferrante Gonzaga corſero ſino alla citta d'Arli.

Morte del Delfino.

Fra tanto che la guerra e di qua, e di la da i monti ſi facea, il Delfino primogenito del chriſtianiſſimo Re nella, piu ſua bella

eta giunse a morte,& fu creduta uiolente,cioè ch'uno della sua corte uelenato l'hauesse,per la qual credenza il Re oltramodo adolorato, fece quel misero incolpato uiuo con quatro caualli squartare. Hora fu la morte del Delfino molto amara al padre,& a tutti i signori & baroni del regno,a tutte le signore, & gran madonne,a tutti i soldati quai a nome di Franza militauano,& a tutti i loro sudditi ch'altro simile o uer maggiore esser non potea.Et meritamente per esser sua signoria,di uirtu amato re,di uirtuosi benefattore,reale & animoso.

Morte del sig. Antonio Leua.

Di tal mese di Settembre a i quindeci & di tal anno Antonio Leua qual piu uolte a giorni suoi & uinse & ruppe con gran disauantaggio di numero l'armate squadre a lui nemiche, essendo alloggiato ad un luogo detto Sais mentre la Cesarea maestà era nella Prouenza passata,da quella che il tutto uince uinto essendo,pose fine ad una sua lunga infirmita,di se lasciãdo eterno nome,& alla terra il terreno corpo,l'alma sua rese a quello che di quella degno lo fece.

Morto essendo Antonio Leua con nõ picciola tristezza di tutta l'imperiale armata, terminò l'Imperatore di leuare con sua Maestà tutte le genti di que luoghi,& si per terra, come per acqua,e quella leuata da Sais,& hauendo ad Arbegna fatta la massa,a Freius aggiunta dopoi c'hebbe fatto il Marchese del Vasto suo general capitano nella Italia & confirmato gouernatore di Milano imbarcosse,& messosi in mare a Genoa a smontare andossene,& il Marchese del Vasto con le sue genti passò de qua da monti.

Prodigio di tre Soli.

In quei tempi & del detto mese di Settembre a i uintiotto & allhore tredeci nel giorno alla Luna dicato, apparue nella citta di Parigi nella Franza il uero Sole fra dui altri Soli,quai per i loro & rubicõdi,& ardenti rai de i ueditori l'occhi abbagliauano, l'uno de i dui Soli qual uerso l'Oriente guardaua tutto essere pieno di fuoco dimostraua,con una coda,& lunga & diritta,l'altro qual al sinistro lato si dimostraua,& uerso l'Occidente remiraua,anch'egli come l'altro una coda & lunga & diritta tenea, non però di tanta lunghezza come l'altra, ne tanto affocata, & non guari stando ambi dui in nulla si riuolsero, solo lasciando il Sole naturale.

Noxxe del conte Ludouico di Lodrone.

Nella citta di Trento l'anno.M.D.XXXVI. a i dieceotto del mese di Settembre celebrossi l'honorato sponsalitio essendo per innanti contratte le nozze della nipote del Cardinale di Trento giouane d'anni sedeci la signora Orsolina figliuola del signor Liprando di Liprandi,& del conte Ludouico di Lodrone huomo p lignaggio chiaro,& per uirtu chiarissimo,a tal solennita,& sponsalitio essergli uolle il Re Ferdinando eletto Re de Romani, & della Boemia,& della Vngaria,&c.& ancho cō sua Maesta piacqueli di menare la sacra Reina sua consorte, la signora Anna figliuola che fu del Re Ladislao d'Ongaria & sorella del gia Re Ludouico, & sua Maesta aggiunta essendo non di troppo lontano di Trento ad incontrare andolli il Cardinale di Trento & molti gentilhuomini di tal citta, fra quai eranoui Castelalto capitano del castello di Trento, & dui Antoni, una Queta, & l'altro Tabarello, Andrea da Regio, & molti altri con il capitan di Stench della Zudegaria, qual con lui hauea quatromila huomini da guerra tutti a piedi, & alle loro diuigie uestiti, che noi ordinanze o uero cernede le addimandiamo. Andauasi il Re Ferdinando con la Reina accompagnato da mille e trecento huomini,de quai gli erano mille a piedi, e trecento sopra bellissimi caualli con alcune gran madonne, ch'erano al numero di uinti, & quaranta damigelle tutte di uestimenti alla Tedesca uestite, & con barrette in capo di uelluto nero picciole, orecchini nomate, tenendo un uelo d'oro e di seta ciascaduna delle qual tutta la faccia solo che gli occhi i copriua, & scontrata sua Maesta con detti gentilhuomini, quai s'erano messi a pie di,tenendo a loro dinanti il detto Cardinale sopra una bellissima mula,fu quella con somma diligenza, & letitia honorata, accolta,uista, & accarezzata,& poi rimontati i detti gentilhuomini,& messisi in strada insieme insieme tal cōpagnie uerso di Trento si auiarono,sempre alle spalle della maesta del Re seguiua il cardinale di Trento.Era il Re Ferdināndo quel giorno mōtato sopra un bellissimo gianetto grosso,& baio castagno,cō coda & gābe nere,da un'occhio gazzuolo,& dal piede motare balzano,cō una stelletta nella frōte.Era la Reina sopra d'una chinea tutta liarda morsata,ben adobata,& le grā Madonne, & damigelle sopra bellissimi ubini di diuerse sorte mātelli,& cosi so

guiano,& all'incontrarsi il capitan di Stench, fece a tutti i suoi archibusieri i loro archibusi sparare. Hora giunti alla citta di Trento sempre innanti andando il capitan di Stench con i suoi huomini in bella ordinanza,& seguito da i pedoni del Re, drieto da quai andaua il piu della caualleria,& nel mezo del resto stanasi il Re, & la Reina col cardinale appo loro,& tutte le gran madonne,& damigelle,drieto da qual seguiano tutti i gẽtilhuomini di Trento,& con simile ordine per la porta di san Martino entrarono nella citta,qual tutta giubilando dimostrossi,il castel lo sparando assaissime bocche di fuoco nel quale entrarono, & alloggiarono. il Re,& la Reina, oue furono celebrate con gran trionfi,& solennita le honorande nozze.

Il conte Guido Rangone hauendo dato dinari a i suoi soldati dopoi la presa di Carmignola del mese di Settembre a uintisei l'anno. M. D. XXXVI. come habbiamo detto. Et ciò fatto andossene a Pinarolo, & d'indi mandò il signor Cagnino Gonzaga col suo colonnello,& il conte Hannibale da Nuuolara, & il caualier Accial di Romagna, & il capitan Antonio Maria Aueroldo bersano con tutte le loro genti a Cheri, qual terra mai per innanti haueua uoluto tuorre soldati di sorte niuna o fussero Galli, o fussero Imperiali, e allhora di accettar quei castellani furono contenti, & gli derono alloggiamento, dopoi il detto conte Guido Rangone hebbe mandato Cesare Fregoso con pedoni mille,& duicento caualli leggieri ad un castello detto Raconis, oue trouauasi sei insegne Italiane sotto piu capitani fra quai eranoui Hannibal Brancaccio Napolitano, & il conte Alessandro Criuello Milanese, & la seguente mattina nãti l'apparir del giorno giunseui il detto Fregoso,& senza alcuno trameggiamento di tempo a quello appicciò una superba battaglia alla qual quei difensori del castello per ualorosi soldati feronsi uedere,& con archibusi, & armi di mano, & d'hasta per piu di due hore senza perdita di quel luogo alcuno si difesero. Poi a dar adito a gli assalitori ch'entrare incominciarono,& tol tosi sul disauantaggio con il castello la piu parte di quei la uita ui lasciarono, in quello facendo il Fregoso afforza d'armi l'entrata, gran numero de soldati imperiali ch'iui per difensione di quel luogo si trouarono a morte furono messi, i loro capi- Presa di Raconis

tani rimanendo pregioni. Et in quel medesimo tempo anco il cõte Guido Rangone commesse a Lelio figliomarino, & al conte Berlingieri Napolitano la custodia di Sauigliano, qual castello fece dimostratione di torli entro con molta contentezza, & dopoi di quel luogo tolse Lelio figliomarino, & mandolli il capitan san Pietro Corso, & il capitan Giouanni da Turino, quai rimasero, alla guardia di quel castello.

Termi-nation di Monferrato per l'imperatore

L'Imperatore dopoi la morte del Leua al Marchese del Vasto dette il luogo di general capitano, come detto habbiamo, di tutte le genti di sua Maestà nell'Italia. Et dopoi alcuni giorni leuatosi quella della Prouenza, & a Genoua essendo con riposato animo a i tre di Nouembre. M.D.XXXVI. maturamẽte sententiò dechiarò, & terminò essere Federico Gonzaga Duca di Mantua, uero Marchese di Monferrato, conciosia che la linea masculina de i signori di quel stato della casa Paleologa era mãcata, per il che secondo i priuilegi la signora Margarita figliuola che fu di Gulielmo Paleologo Marchese di Monferrato, & con sorte sua, come piu prossima in tal Marchesato succedere douea. Et di cio fu la comissione data a Bernardo di Anelli commissario di sua Cesárea maestà, qual mossosi di Genoa con il Duca di Mantua per essequire il comãdo del Imperatore astretti dalla pioggia essendo non piu che diece miglia da Casale lontani, qual è prima citta di tal Marchesato, ad un castello detto San Saluadore presero alloggiamento, & fu a i uintiuno di Nouembre del detto anno, & nel giorno di Marti, hauendo il detto Duca mandato in Casale il suo maggior domo, il mastro di caccia, & Brunoro da Tiene per prouedere alle bisogne per l'entrata di sua eccellenza, qual essere douea la seguente mattina. La notte del detto giorno, qual fu a i uintidui di Nouembre il di di santa Cecilia, un Giouanni Gulielmo da Biandra nobile di tal citta, qual sempre dimostrato haueasi scoptamẽte nimico del detto Duca di Mantua, leuatosi di Turino con Monsignor di Buri, qual con sua signoria tenea il capitan Christofano Guasco con ottocento fanti, che erasi leuato di Marseia, & passato di qua da monti, & ancho tenea con lui detto Monsignor di Buri trecento caualli di lieue armatura guarniti. Et tutte tal genti aggiunsero alla citta di Casale, & alle duodeci hore con intelligenza di

alcuni complici del detto Giouanni Gulielmo per una porta dee ta di santa croce furono tolti nella terra, & entro entrati a gridare Duca Duca incominciarono,& dopoi Franza Franza, & a saccheggiare si derono case di alcuni gentilhuomini fideli del detto Duca,& a far pregioni,fra quai furono il commissario di Casale,il maggior Domo del Duca,& il mastro di caccia,& Brunoro da Tiene,& in quella citta stettono tal genti tutto quel giorno,& la notte seguente hauendola come presa a nome del Christianissimo Re, & perche che'l castello teneuasi ancho a nome della Maesta Cesarea. Monsignor di Buri fece con gran prestezza alcuni repari d'intorno al detto castello, in defensione della citta accadendo, tenendoli buona & continua guardia.

Presa di Casale per Mõ. di Buri.

Il Marchese dal Vasto essendo dopoi la partita di Prouenza del Imperatore, messosi in Hasti, & essendo successo il sopradetto caso di Casale residenza del Marchesato di Monferrato,e di cio sua signoria assentita con quei piu Spagnuoli e Italiani che quella puote insieme accoppiare,con grã celerita,in camino messosi a i uintiquatro di detto mese di Nouembre giorno a Gioue dicato sua signoria aggiunse a Casale, & all'hore diecesette, & quella entrata nel castello,& del castello in la terra, & auicinata a i ripari fatti per Monsignor di Buri cominciarono gli archibusi sparati a dimostrare la furia loro, e dopoi uenuti l'una e l'altra parte alla strettezza dal armi,e con gran prudenza e ualorosita combattendo rimaseui morto Don Girolamo Mendoza della parte Imperiale,qual uedendo il Marchese del Vasto fece punta di spontare i ripari,e cio gli uenne fatto,che quei sua signoria hauendo afforza d'armi uinti,& alle spalle lasciati, e rotti,e fugati i militi Francesi,& ucciso il capitan Christofano Guasco,la terra fuor delle mani di Monsignor di Buri trahendo, & quello cacciando,qual fuggendo fuori di Casale,& nõ uedendo cosa migliore a saluatione di sua uita arrenderli fu sforzato, se incominciarono per i militi poi di sua signoria a saccheggiare case de i contrari al Duca di Mantua, de quai in tal fattione dui morti, & tre presi ui rimasero. E cio udendo d'intorno a duomila tra genti da piedi e caualli de Francesi che andauano al soccorso di Monsignor di Buri con sei pezzi d'artellaria ri-

Presa di Casale per il Marche se del Vasto.

Morte di Don Girolamo Mendozza.

Morte di Christofaro Guasco.

Duca giacea sul letto drieto il cortinaggio,& in un tempo detto Lorenzo andando alla uolta sua con la nuda spada lo passò di banda in banda, al qual colpo leuandosi il Duca in piedi saltô fuor del letto, perche di persona era molto poderoso, & se gli gettó adosso,& prese con denti il deto grosso della sinistra mano al detto Lorenzo che se sforzaua ribatterlo sul letto, il seruitore che aiutare uolea il suo padrone,& non hauendo arma curta,& uedẽdoli cosi abbracciati insieme sopra il letto temeua di offendere con la spada il padrone,& cio uedendo corse al fodro della spada, & trassene un coltello panesco,& tornato alla uolta del detto Duca gia mortalmente ferito con quello gli segò la gola,& hauendolo con tre altre ferite condotto a morte, Lorenzo disbrigatosi con il seruitore andò all'alloggio del mastro di casa del Duca gia morto, hauendo di prima la camera chiauata,& dimandolli licenza d'andar fuori della citta che'l Duca per una bisogna di sua eccellenza lo mandaua, al che il Mastro di casa fatto credulo sapendo che Lorenzo era il primo appresso il Duca, tanto fece quanto quello gli addimandò, & piu che le caualle delle poste prestolli senza esserle dimandate. Qual hauute con la licenza in scritto usci di Fiorenza, & andò con tãta fretta che alle quatordeci hore si trouò alla scarparia lontano da Fiorenza quindeci miglia, oue si medicô la mano, & seguitando il camino a hore uinti entrô in Bologna, & senza fermarsi in uerun luogo andossene dal Dottore Siluestro Aldobrãdini gentilhuomo Fiorentino in quel tempo uditore del legato in quella citta, & narratoli il successo della morte del Duca Alessandro, per suo consiglio partito da Bologna piu presto che puote se n'andô a Venetia al signor Filippo Strozzi nobile Fiorentino, qual intendendo la morte del detto Duca, fra pochi giorni leuatosi da Venetia aggiunse in Bologna,& delle proprie faculta cominciò a soldar genti Italiane per andar su q̃l la occasione alla uolta di Fiorẽza, sapẽdo nõ hauer a trouar contrasto morto il Duca. Et nel medesimo tẽpo i cardinali Saluiati, Ridolfi,& Gadi Fiorẽtini si partirono da Roma,& cõ buona cõpagnia di soldati acrescẽdoli sempre p uia, andarono uerso Fiorẽza,& essendo cõdotti alla citta di Cortona detti tre cardinali, & il Reuerendo Giuliano Soderini Vescouo di Sances caualca

rono innanzi,& perche della citta di Fioréza era loro scritto da parenti,& amici priuatamente che fussero contenti non andare a Fiorenza con armi ne fuorausciti,accio che per uendicarsi nõ facessero alcuno scandalo,uolleno che Ruberto figliuolo di Filippo Strozzi,qual era gia con piu di duomila fanti si fermasse sotto Cortona con altri fuorausciti,quai haurebbeno uoluto andar innanzi,& piu de gli altri il detto Ruberto,nondimeno ubidirono alla autorita de Cardinali,quali lasciato il detto Ruberto,& soldati andarono a Fiorenza,& arriuati furono riceuuti cõ allegrezza,& incontrati da tutt'il popolo. Nondimeno in quel interuallo di tempo era tornato in Fiorenza Alessandro Vitelli capitano della guardia della citta per detto Duca che fu la morte di quello si trouaua fuori,& i cittadini amici , & seguaci de Medici si erano restretti insieme,cioe i quarantaotto della Balia,& crearono nouo principe Cosimo,qual fu figliuolo del gran Giouanni de Medici,giouine d'anni uinti,nato per madre d'una sorella del Cardinal Saluiati.Et non ostante cio al detto Cardinale,& a gli altri era detto da i cittadini dello stato del detto Duca Cosimo,& da Alessandro Vitelli che uoleano farequanto fusse in piacere a sue signorie reuerendissime, pur che prouedessero che la banda de fuorausciti non andassero inanzi, che cio facendo non farebbeno andare alla citta d'intorno a duimila Spagnoli che per sorte essendo allhora sbarcati a Genoa , si trouauano in Lunigniana.Per il che detti Cardinali di nouo fenno fermare il detto Roberto Strozzi, & le genti ch'erano con esso lui. Ma dopoi pochi giorni poi che quelli di Fiorenza hebbeno ripprese le forze & forniti di gente,& i Spagnoli furono accostati alla terra,tutti i ragionamenti se ne andarono in fumo,& i cardinali si partirono da Fiorenza mal contenti , e con poca satisfatione andarono a Bologna. In Fiorenza attesero a fortificare lo stato, & Alessandro Vitelli essendo entrato nella cittadella a parlare col Capitano , qual la teneua dal Duca Alessandro gia morto , con astutia gli la tolse di mano, e se ne i signori dicendo di uolerla egli guardare & tenerla per il nouo Duca Cosimo de Medici,e successiuamente per la Maesta Cesarea, & cosi tornò tutta uana l'opera de Cardinali Fiorentini,& il disio di fuorausciti di tal citta.

Dopoi alcuni anni fu nella citta di Venetia Lorenzo de Medici morto in uendetta della morte di Aleſſandro Duca di Fiorenza.

Del meſe di Genaro l'anno. M. D. XXXVII. Eſſendo il Marcheſe del Vaſto a Puerino con le ſue genti meſſo Antonino Torreſano da Cuni colonnello di duomila fanti uenturieri ſotto tredeci inſegne partiti,& tutti Italiani, qual era nell'armata del conte Guido Rangone,alla rocca di Caraio diſpoſtoſi d'andare,una mattina temporeggiatamente mettendoſi in camino auios ſi uerſo di quella. Et mentre che'l ſuo camino ſeguia, il Marcheſe del Vaſto di cio aſſentito comiſſe a Franceſco Marcheſe di Saluzzo che a ſturbare tal fatto ſi auiaſſe, qual con buon numero di genti tolſe la ſtrada, e quaſi di paro con il detto Antonino alla detta Rocca aggiunto con gli archibuſi ſiniſtramente a ſalutare ſi incominciarono, e mentre le gẽti cõ l'armi inſieme reſtringeuanſi,quei della terra della Rocca di Caraio udendo il rumore,& l'impicciato abbattimento ancho da le mura uedendo,fuori alla battaglia con tanto furore ſaltarono, & con altisſima uoce gridando Imperio Imperio, che quei del Torreſano a retirarſi denno principio,pur a i nemici loro ꝑ una buona pezza le ſpalle non uoltandoli combatterono. Ma tãto fu il ualore del Marcheſe di Saluzzo e l'ardimento delle ſue genti, che a terra hauendo con piu ferite ferito, & morto il capitano Zagheſſa da Rimeno, ſtrinſero a fuggire quei del Torreſano con eſſo lui tutti, & rotti & fracaſſati, quai fuggendo il piu di loro furono morti, a ſi che uiui pochi di quelli ui rimaſero, e di quei pochi il capitano Colla Squarza, & altri aſſai furono fatti pregioni. Et con pochi de ſuoi a gran fatica il detto Antonino Torreſano fuggendo ſaluosſi. E cio fatto il Marcheſe di Saluzzo a Puerino con i pregioni, e con l'hauta uittoria ritornosſi.

Rotta di Antonino Torreſan.

Morte del capitan Zagheſſa.

L'Anno. M. D. XXXVII. Et del meſe di Febraro il conte Guido Rangone hauendo con fermo propoſito terminato di uolere alla diuotione della Maeſtà del chriſtianisſimo Re ridurre il caſtello Barges nomato,qual a nome della Ceſarea Maeſta teneuaſi ſotto la guardia del Capitano Hannibale Brancaccio, qual era uſcito di pregione, & poſtoui per il Marcheſe del

Vasto con pedoni trecento tutti huomini da guerra, quai erano Corsi, Sardi, e Napolitani. Hora essendo da una tal dispositione mosso il conte Guido Rangone quella impresa comisse a Cesare Fregoso, à Malatesta da Rimeno, a Pietro Strozzi, al conte Hannibale da Nuuolara, & a Giouanni da Turino tutti colonnelli, quai con piu di duomila fanti al detto Bargos si auiarono, & a quello aggiunti con quella piu prestezza, con quella piu terribilita ch'esti potero usare una mirabilissima battaglia gli appiccarono, oue Hannibale Brancaccio, & i suoi soldati di tal ualorosita armati trouarono, che cõ la morte de i loro huomini al numero di piu di cento tal impresa furono astretti d'abbãdonare, lasciandoui tra gli altri uccisio Tomaso da Ronco del conte Hannibale da Nuuolara luogotenente, e con tal danno alla loro armata ritornarono.

Morte di Tomaso da rõco.

Rimesso c'hebbe il suo colonnello Antonio Torresano, e non molto dopo l'hauuta rotta sotto la Rocca di Caraio, datali per il Marchese di Saluzzo, & huomini di tal Rocca, con sette insegne insieme col Lelio figliomarino terminatosi del hauuto suo danno uolersene crudelmente uendicare, hauẽdo inteso che nel la rocca di Caraio eranoui non piu che cento Spagnoli con gli huomini di quel luogo, & a quella terra quasi cõ repentinouolo, & inestimabile furore, aggiunto, e missseui le sue genti, ad espugnarlo dette mirabilissimo principio, i Spagnoli quai p la salueza di q̃lla rocca u'erano con gli huomini di quella terra, animati di mai solo che per forza d'armi crederli quel luogo, a difender ualorosamente si missero, assignãdo la loro bonta con i loro fatti, pur alla fine da gli assalitori superati, a quei incominciarono con la loro morte dargli in piu luoghi luogo, & di maniera che i loro nemici in detta rocca entrando, quei che stauano alla difesa di quella tutti ugualmente al taglio delle loro armi cacciarono, e cacciati, che gli hebbero, tutta tal terra fu per quei abbruggiata, saccheggiata, e guasta, parendo al detto Antonino Torresano hauer fatto del gia hauuto suo danno memorabile uendetta.

Presa & ruina di Caraio.

Il castello di Carmignola del Marchesato di Saluzzo essendo a nome del Christianissimo Re dal Capitan Stefano della Balia Modenese tenuto con alcuni soldati Italiani, Francesco de Monsi

Presa di Carmignola

gnori Marchese di Saluzzo per rihauer detto Castello per aiuto ricorse al Marchese del Vasto, alla qual dimanda tutto inclinato comisse al Capitano Cesare da Napoli, che con una grossa gente sotto piu insegne diuisa, & a Brunoro da Tiene nobile Vicentino, & di trecento caualli leggieri Capitano, che andassero a tal impresa col Marchese di Saluzzo, quai hauuto il comando con alcuni pezzi di fuoco megiani presero la strada, & aggiunti che furono a Carmignola che fu a gli uintiotto di Marzo l'anno. M. D. XXXVII. Et nel apparir del Sole, Il Marchese di Saluzzo assignando, oue con piu danno di quel castello si doueua porre l'artellaria, uolle la trista sorte sua che mentre in cio quello affaticauasi da un sparato arcobuso di quei di Carmignola fu sua Signoria, & ferita, & morta, & alla terra caduta, & per gli famigliari di quella leuata, & da un lato posta, gli Imperiali soldati per tal morte non smarriti anzi piu inuanimati a battere Carmignola a piu loro possa incominciarono, & per loro parere a bastanza hauendola battuta, & per dare della sua agilita, & ualorosita euidentissimo segno, alle mura di quella furono accostati con una non mediocra battaglia assaltandola, al qual assalto quei che alla guardia sua si trouarono per bon hora la difesero, & dopoi a poco a poco mancandoli con le forze d'animo, gli imperiali ad entrare afforza d'armi si missero, & entrati che ui furono presero il capitano Stefano della Balia, & per comandamento del Marchese del Vasto fu per la gola appiccato, & i suoi furono in Galea, & a gli remi messi. Et anche fu data sepoltura in quel castello al Marchese di Saluzzo.

Morte del Marchese di Saluzzo

Morte di Stefano della Balia.

Per non passare a tutta nostra possa cosa alcuna che di memoria degna sia, seguiremo come nella citta di Diepo a terra situata nella Normandia, & sopra il mare, & al christianissimo re sottoposta, gli è un conte che quella citta signoreggia, il Conte di Diepo nomato, qual hauere ritrouasi un bellissimo palagio tutto di legname fatto, & sottilmente lauorato, con sale, & camere molto bene intese, & di buona grandezza, sono detti legnami insieme inserti, & di maniera, che & fare, & disfare, & portare da luogo a luogo ad ogni suo piacere si puole, edificio

Presa di tre nauili Imperiali.

molto marauiglioso,& di inestimabile manifattura,cosa che ad un conte come lui,ma ad ogni Magnalmo Impatore era degna. Hora l'anno. M. D. X X X V I I. Del mese d'Aprile,detto conte essendo con una sua armata allargato nel mare di Normādia a i trenta di detto mese da lungi scoperse che a piene uele andauano tre naui del Imperatore Carlo quinto,qual naui de l'Isola del Perû ueniuano,& a quelle essendosi ad un tiro d'artellaria fattosi uicino,con piu pezzi di fuoco d'un par uolere se incominciarono sinistramente a salutare,& accostate che si furono dopoi le mortali salutationi fatte per l'una, & per l'altra parte,& con fuochi asprissimi,& con sassi,& con armi una crudel & sanguinosa battaglia ne segui, qual fu di durata di poco men di due hore con gran danno si de gli huomini, & legni del detto conte,come de i legni & huomini dell'Imperial naui, pur nella fine, gli soldati o uogliamo dir marinari Normandi furono o gagliardi,o fortunati piu de gli altri che sopra le naui Imperiali se trouarono,de quai parte della loro uita, & tutti della loro liberta rimasero priui. Finita poi che fu q̄lla marinaresca, & mortal battaglia,i Normādi cō essi loro cōdussero i captiuati legni alla citta di Diepo,& a quella scaricatoli,una incredibile ualuta ne trassero fuori.

L'anno. M. D. X X X V I I. Al principio del mese d'Aprile il conte Guido Rangone comisse a Battista da lega Corso, & colonnello,qual hauea sotto di se mille huomini da guerra,& tutti corsi sotto sei insegne diuisi,& a Vicenzo Strozzi di Pietro Strozzi fratello,qual hauea cinquecento prouigionati che andassero ad un castello detto Brechirasco,quai partiti con le sue gēti,& dui pezzi d'artellaria a detto castello aggiunsero, che de li suoi proprii huomini a nome della maesta Cesarea era guardato,quello assai sinistramente batterono,ancho che poche artellarie haueffero,pur erano assai al luogo nō forte & priuo di soldati. E cio uedendo gli difensori di Brechirasco, & conoscendosi contro i loro nemici molto disauantaggiati, a quei pateggiando alla loro discretione si arresero, a gli uincitori lasciando il castello.

Presa di Bargen

Essendo uenuti della Franza Cesare Fregoso,& Paolo Orsino da Ceri,quai andarono al christianissimo Re,oue fu Cesare molto

molto da quella accarezzato & presentato, per commisſione del conte Guido Rangone inſieme con Lelio figliomarino, Vicenzo Strozzi,il colonnello Battiſta da Lega corſo, Galeotto Malateſta da Rimeno,& il colonnello, tutti colonnelli andarono con le loro genti alla terra di Barges, alla qual derono un ſuperbiſſimo aſſalto. Eraui Hannibale Brancaccio alla difeſa di quel luogo, qual ualoroſamente difendendolo con le ſue genti com battea,nella qual battaglia fulli ferito Lelio figliomarino da un arcobuſo nel ſiniſtro braccio, per la qual ferita non dopo molti giorni ui mori,& ancho pur della gallica fattione ui fu ferito,& morto il capitan Girolamo da Camerino per un'arcobuſo che nella teſta l'accolſe,& con esſi loro da cento huomini di tutte quelle compagnie,pur nella fine ſempre la battaglia riforzando ſi afforza di armi in detta terra gli aſſalitori entrarono, & di q̃l la ſe impadronirono, rimanendo ſuo pregione Hannibale Brancaccio.

Morte del ſign. Lelio figliomarino & di Girolamo da Camerino.

Fatta per i detti colonnelli come habbiamo detto l'impreſa di Barges a nome del Chriſtianisſimo Re.Laſciando quei in q̃lla terra ſufficiente guardia andarono ad un altro luogo detto Boues,& afforza d'armi lo miſſero alla diuotione loro, & dopoi tutto il ſeſſo maſculino di quella terra fu a morte ſpinto, & cio fatto il conte Guido Rangone di tal armata toltoſi, paſsò nella Franza con la ſua corte,& di Franza a Venetia ſi riduſſe,e do poi ui mori.

Preſa di Boues.

Mentre che di qua da monti ſi battagliauano,il chriſtianisſimo Re qual hauea nelle confine di Fiandra Mõſignor di ſan Polo, & Monſignor de Quies con uno eſſercito molto groſſo, & altri ſignori,& capitani che preſero,un caſtello molto forte detto Contes,& Illers preſſo a Bettonta nel contado d'Artois,& piu altri luoghi alla guardia de quai ſua Maeſta gli ha asſignato mille huomini d'armi,& i Lanzchenech del conte Gulielmo ch'erano ſette milia,& di Picardia,& di Normandia, & di campagna dieceottomila pedoni,rimanendoli per generali li detti dui Mõſignori di ſan Polo,& di Quies.

Preſa di piu luoghi nel regno d'Artois.

Per hora uoglio che laſciamo le coſe della terra ferma per ſeguir l'ordine,& per dar luogo a quelle di mare. Eſſendo moſſo il grã Turco da Coſtantinopoli con quatrocento, & piu uele,

& altri legni da munitione,& per terra con gran numero di caualli,& di gente da piedi,della qual maritima armata gli erano duicento,& uinti Galee cosi sottili come bastarde,uinti Galeazze,settāta nauigli minori con tre Galee grosse quai portano sotto coperta ottanta caualli l'una,& quaranta tra naui,& Galeoni da portar monitioni,& uettouaglie,trenta fra galeotte,& fuste, quaranta altre fuste di corsari asicurati,trenta galee di Rodi, & di Alessandria con assaisime bocche di fuoco che passarono la summa di tre mila,con monitioni,& uettouaglie in abondanza. Et di tale assembramento era general capitano il Bassa Luthfi,& Barbarossa teneua il primo luogo appresso di lui, sopra detti nauigli erano uinticinquemila fanti,fra quai si trouauano piu di quatromila archibusieri della guardia ordinaria del grā Turco,& mille altri archibusieri huomini molto nella guerra disciplinati,&altri mille sotto duodeci Sangiachi, cioè capi di contadi,sei di Asia,& sei di Armenia,& mille alla guardia del general capitano il Bassa Luthfi,che era huomo giouane,& di grā coraggio,& cognato del gran Turco,qual con esso lui tenea Aias bassa suo primo consigliero,Mustafa bassa,Bustan risi,& assai altri Aga cioè capitani con gran numero d'huomini si da cauallo, come da piedi come habbiamo detto.

Venetiani hauendo sentito l'apparecchio del grā Turco,a difensione de i luoghi al suo dominio sottoposti con maturo consiglio del mese di Maggio l'anno.M.D.XXXVII. Crearono loro general capitano Girolamo de la casa de Pesari, & con buon numero di Galee lo mandarono a Corfu,& dopoi non molti giorni ancho elessero un'altro generale per il Colfo che fu Giouanni Veturi,& con buona quātita di legni lo mādarono a Cataro, qual si parti a sei di Luglio.

Hauendo compiutamente Venetiani inteso come il grā Turco tenea una potente armata presero per partito di rinforzare la sua,& nel loro consiglio di diece,a i uintidui di Febraro. M.D. XXXVII.fu fatta elettione di quindeci loro gētilhuomini molto esperti nelle cose di mare,quai hauessero nome di gouernatori,& non di sopracomiti come gli altri hanno, & per piu honoranza concesso fulli,che dopo c'hauranno disarmato habbiano facultа per dui anni dopoi l'essere del consiglio di pregadi,& nō

potere refutare ſotto la pena di ducati cinquecento, & uno fu Aleſſandro Bondumiero,& mentre andaua con la ſua galea alla uolta di Corfu,eſſendoſi partito a i quindeci diGiugno da Venetia pur l'anno.M D.XXXVII. In quei giorni mori Bertuzzi della caſa Contarina capitano del Galeone de Venetiani,& a gli uinti di detto meſe,la qual morte intendendo il generale Girolamo della caſa de Peſari,ch'allhora con l'armata trouauaſi ad un luogo detto Caſoppo,meſſe un'altro gentilhuomo ſopradetto Galeone,ch'era nell'armata d'una galea ſopracomito, & di tal elettione ſubito alla ſua Signoria con una littera dette auiſo, qual hauendo il tutto inteſo parueli che in quelle opportunita ꝑ la potente armata infedele eleggere ſi doueſſe un capitano ſopra detto Galeone d'auttorita,& di eſperienza ſecondo le biſogne, oue fu per il loro conſiglio di pregadi eletto uintiuno gentilhuomini ballotati tutti in detto Senato,& a gli uintiſette di Luglio rimaſe capitano del Galeone il detto Aleſſandro Bondumiero, qual con la ſua galea a Corfu ritrouauaſi,& ſpazzate littere, & per mare,& per terra al generale ꝑ la ſignoria di Venetia di tal elettione quai giunſero a gli undeci d'Agoſto a Corfu,& il giorno ſeguente il detto nouello,& ualoroſo capitano col nome del ſpiritoſanto fu ſopra del Galeone montato,qual eſſendo mal cōditionato per eſſer ſtato piu di dui anni ſopra il mare ſenza cunza alcuna,ſua ſignoria cominciò a farui quei concieri che fare ꝑ allhora ui ſi potea.

Eſſendo come habbiamo detto il gran Turco partito da Cōſtātinopoli,quello a diritto camino fece paſſare l'armata di mare per il canal di Corfu, qual andoſſene alla Valona ſalutando nel paſſare l'armata de Venetiani, che corteſemente gli riſpoſe, & dalla Valona le genti ſue con eſſo lui alla Cimera andarono, ſotto della quale paſſarono una fiumara detta la Aueiuſſa, oue gli ſono caſali,& iui firmatoſi fece piantare il ſuo ſuperbiſſimo padiglione,& dopoi uolle che le genti di Aias baſſa,& di Muſtafa baſſa con uno capo de gli Gianizzari andaſſero a battagliare con gli Cimeriotti huomini agili per quei aſpri monti,di maniera che hora dinanti hora di dietro da i turchi ſi trouauano, & quaſi in uno medeſimo tempo,di quelli facendo come di manſueti agni fanno gli affamati lupi,a ſi che piu di ottomila morti

ui rimasero,& senza alcun loro profitto, & con tal perdita reti rati all'armata tutti balordi rimasero. Nel qual tempo gli Cimeriotti huomini belicosi di fare cosa di eterna fama si auisarono, & tra essi loro uno de suoi nomato Damiano qual di cio fare l'animo gli daua. Era di tal Cimeriotti la commune uolonta che hauendo quelli inteso come al padiglione del gran Turco staua si la guardia d'huomini quatrocento,& non piu,di uolere all'improuisa calare,& di notte,& con le guardie il grã Turco,& quei che con lui trouassero con le loro giauarine come bestie scanare. Hora la notte di san Giacopo a gli uinticinque di Luglio l'anno. M. D XXXVII. partitosi il detto Damiano Cimeriotto da gli loro luoghi,& giunto non lungi dal padiglione del grã Turco,& appoggiatosi ad un albero,per uedere come le guardie di detto padiglione erano, Aias Bassa essendo stato quei luoghi sopraucedendo parte di quella notte con alcuni de suoi huomini,nel apparir del giorno dou'era quel Damiano a caso sopra giunse,al quale addimandò del esser suo iui a quel hora messo, il detto Damiano senza alcuno smarrimento risposeli egli essere carachiar del signor Turco, cioè suo suddito, che pagaua a sua signoria le colte. Di nuouo il detto Aias Bassa disse dimãdoti la cagione del esser tuo qui a quest'hora,& non se sei carachiar del gran Signore o no. Damiano all'hora simulando d'essere huomo grosso,anzi disennato dicea,ch'egli essendo dal sonno colto quella notte appresso di quel albero s'era contro il uoler suo addormentato, & fino a quel hora gli hauea dormito, qual simulatione appresso del detto Bassa huomo di esperienza nulla gli ualse, anzi fu per comissione di quello preso, & legato,& dopoi le molte,& diuerse torture il tutto del esser suo con fessolli,per il che fu amaramente morto,per la qual morte non pote seguire la bella impresa degli siluestri Cimeriotti,a quaida ua l'animo con poche genti fra tanta moltitudine di Turchi assalire il padiglione del loro Imperatore,& di cio riportarne con molto loro utile eterna fama. La qual cosa udendo il gran Turco, fece ingrossare la guardia del suo padiglione di quatromila persone. Et dopoi alcuni giorni ritornossi alla Valona,& fatto chiamar l'armata, ch'era a capo d'Otranto come diremo qual a lui andossene, & disse di uolersi auiare alla uolta

d'Andrinopoli, ma per seguire l'ordine ordinatamente andaremo.

In questi tempi, & al primo del mese di Luglio. M. D.XXX-VII. il cavallier Giovanni Legge del qual altre uolte habbiamo parlato, per gli meriti di sua signoria, & d'una summa & singolare liberalita uerso la patria usata, fu Procuratore del tesoro, & della chiesa di san Marco creato, qual magistrato è dopo il principato il primo luogo di dignita che dia la Signoria di Venetia, nel quale dimostrò quel cavalliero tanta prudenza, & tanti lumi di uirtu che non meno che nella sua prima eta fu ammirata, & celebrata la cortesia, & la magnificenza di sua signoria così dopoi che n'hebbe gustato il mondo lo auedimento, & la grandezza del animo ne fu sempre poi reuerito, & adorato, il ualore dopoi che entro nel magistrato della Procuratia cominciò subito a palesare con massima gloria di sua signoria, & a far ueder al mondo, chiarissimi splendori di generosita, & di uirtu che quella sino allhora hauea tenuti occulti nel petto, perche oltre all'hauersi con priuati, & particulari beneficii obbrigata la maggior parte de cittadini della citta di Venetia, oltre all'esser stato a tutti gli huomini di qualunque uirtu fossero adorni, ma sommamente a litterati in ciascaduna bisogna di quelli fauore uolissimo, & protettore manifesto, oltre l'hauer abbelita la chiesa di santo Marco di egregissime pitture musaiche, & d'altri splendidissimi ornamenti, uolle si come grande amatore de architetture in cominciare nella piaccia della citta di Venetia una fabrica per la futura libraria, non solo che ritenesse in se i uestigi della lodata architettura, ma s'è possibile che la soprauanzasse. La onde esso Cavalliero con molta diligenza fece che in pochi mesi ueggiamo un principio di fabrica mista dorica, & ionica, di che non solo stupisse la eta presente, ma ne rimane ancho la passata forsi piena d'inuidia. Ne è merauiglia che questo chiaro lume al mondo di gloria habbia a così honorata mole dato principio. Perche questo è desiderio & uirtu peculiare di tutta la splendidissima casa Leggia, non uoglio parlar hora delle molte simile chiare attioni che gli antichi gentilhuomini di questa famiglia hanno fatto in diuersi tempi, perche elle s'hanno gia acquistato non solo ne gli animi de questi cittadini o di tutti i

Giouanni Legge.

ſudditi di queſto dominio, ma anchora de tutti i Italiani uenera tione, & riuerenza immortale. Diro ſolamente che Priamo Legge padre di queſto caualliero eſſendo Podeſta, & capitano nella citta di Treuigi, & nella citta di Padua, riempi quelle citta di tāti ornamenti, & di tante commodita ch'elle non pur conoſcono d'hauere il ben eſſere dal molto Magnifico Priamo, ma per ſua ſignoria ſono anchora mirabili a tutti gli huomini, cóciosia che quella Padua faſciò d'una gran parte de fortisſime mura, & oltre a cio ui aperſe l'ornatisſima porta appellata Sauonarola, & in Treuigi ui edificò i ſoſtegni del Sile, coſa non meno diletteuole a quei cittadini, che ne i tempi di guerra commoda, & utilisſima. Conſerui adunque Iddio queſti egregii huomini, quai non ſolo giouanò alla eta preſente, ma inſtruiſcono, & inſegnano alla futura.

Intendendo Andrea Doria Prence di Melfi, & dell'armata di mare della Ceſarea Maeſta general capitano il paſſaggio che detto habbiamo del gran Turco da Coſtantinopoli a la Valona, qual era per comisſione del Imperatore, con l'armata ſua a Mesſina nell'Iſola di Scicilia, & con le galee della religione, & quelle di Papa Paolo terzo a i dieceotto di Luglio l'anno M. D. XXXVII. per la uolta di Spartiuento fu partito, & ingolfato a mezo del golfo trouò un Galeone de Venetiani dal qual hebbe auiſo che l'armata del Turco era alla Valona paſſata tre giorni innanti. Sopra di tal auiſo il ſignor Prence deſignò di trouare alcuna parte di quella armata, & de intorno alle uintitre hore poſe in bella ordinanza tutte le galee di ſua ſignoria con tutte le loro artellarie & loro fuochi artificioſi, & eſſendo dal uento ſecondato tutta la notte atteſe al ſuo preſo camino, & di maniera che la mattina all'Iſola del Zāte ritrouosſi, & coſteggiandola paſsò ad un'altra Iſola detta Zefalonia, & dopoi a ſanta Maura doue diſceſi alcuni ad un luogo detto il Figher per pigliar acqua trouarono un christiano rinegato, & genoeſe, che per auentura era in terra remaſo dui giorni innanti, che l'armata del Turco ch'anch'ella in quel luogo preſe acqua, qual rinegato fu condotto innanti al Prence Doria, & per quello hebbe poi ſua ſignoria nouello auiſo della paſſata del armata del Turco, del che quello molto dolſeſi di non

esser giunto tre giorni piu presto, che per andar l'armata turchesca disordinatamente gli haurebbe fatto molto danno. Hora partito il detto Prence andossene alla Zefalonia, oue fatto accorto che'l giorno innanti d'iui erano passati dieci schierazzi grossi quai ueniuano dal Cairo, & d'Alessandria carichi di biscotto, risi, & formazzi, & sopra coperta di lino Alessandrino. E ciò inteso partì quella istessa sera, & prima frontossi cō una naue carica de panni scarlato, & carisee, & altri panni, ch'erano d'alcuni giudei quai saluaronsi alla terra. Il Prence Doria quei non potendo hauere fece pigliare tutta la mercatantia, che sopra la detta naue trouauasi & porre nelle galee di sua signoria, la naue lasciando a i suoi padroni ch'erano Venetiani. Et seguendo il suo pigliato camino la mattina per tempo che fu a i uinti di Luglio fu abbattuto in tre naui & sette schirazzi che stauano in calma, & erano quelle delle quai il giorno innanti hebbe auiso, & spintosi a la uolta de quei legni, quai o Turco o Vetiano lo cretero senza pur pigliar l'armi in mano prendere se lasciarono, & furono trecento mori cō alcuni turchi ma pochi. Et per leuarsi il Prence Doria quel imbarazzo prese per partito di abbruggiare quei legni con tutte le loro robe saluo le persone, & cosi fece, & questa fattione fu sopra Capobianco di Corfu, doue l'istessa sera d'indi partito la mattina temporeggiatamente doue stauasi cinquanta galee de turchi & il passaggio di sua signoria fu di tal prestezza, che quelle queste, ne queste quelle salutarono, & seguendo il suo camino a Casopoli pigliò porto, oue per il mal tempo a forza dui giorni con le loro notti intiere d'indi non puote partire, dopoi giunse ad un'altra Isola oue dimorossi tutto quel giorno, & la seguente notte, & la sera partitosi, l'altra mattina non molto lontano dalla Cimera trouossi, & scontrato in due galee de turchi ou'era Gianusbei gran dragoman del gran Turco, ch'era da quello mandato al Generale da ca de Pesari a dimādare il satisfo d'un suo nauiglio che per non uoler mainare l'haueano messo a fondi, & aggiunte che furono all'Isola di Corfu persuadendosi piu delle loro bisogne, sdegnossi di salutare l'armata Venetiana, qual armata mossa da giusto sdegno i dette la caccia, & di maniera che genti de dette galee paurosi della morte, & fuggendo in terra

Presa di tre naui & sette schirazzi.

a sfasciamento furono date,& la maggior parte de turchi la loro salute cercando, nelle mani de gli Albanesi abbattendosi da quei furono il piu morti,& Gianusbei ui rimase prigione, & dopoi per i detti Albanesi al gran Turco dandolo fu in liberta rimesso. Hora riscontrandosi il Prence Doria, anzi abbattendosi nelle due galee, quai alla terra andorono ad urtare, quei legni prese essendo di quei gli huomini fuggiti com'habbiamo detto: & cio fatto & essendosi messo in porto, passate le tre hore di notte fece presaglia d'una Galeotta de banchi dieci & sette, q̃lla,& le due galee quello medesimo giorno fece abbruggiare, & poi un'hora nanti che le tenebre della notte aggiungessero, allo Prence Doria aggiunsero alcuni Greci con una fragata facendoli a sapere come appresso alla Preuesa fortezza sopra una punta del colfo de Larta, erano comparse quindece galee, & molti altri legni quai fusse il Moro d'Alessandria, che aspettauasi di Soria essi credeano. Per tal auiso senza alcuno indugio d'indi partito la seguente mattina sette uele, quai iui andauano si scopersero,& credendoli nimici piu di trenta miglia fuggando caccioll. Dopoi conoscendo ch'erano galee della religione cō due altre Galeotte,& una fusta si aggiuntò con quelle , & ritornati di conserua quel giorno , & nanti l'oscurir del Sole aggiunsero di fuori dell'Isola di Corfu,& essendo al scoglio detto il Pacsu, & a Capobianco di Corfu,& messa la guardia in terra,& cō molte fragate uolteggiando per scoprire se u'era qualche nauiglio iui da presso o da lontano. Oue il Prence Doria hebbe auiso che duodeci galee del Turco che ueniano da Galipoli erano cinquanta miglia, & non piu da Corfu lontane, & quasi come a piacere stauano entro d'un porto, alla qual nuoua fece a raccolta sonare,& d'indi nella meza notte partitosi & aggiũto drieto ad un capo non piu che sei miglia da quelle duodeci galee discosto, fece riposare per una buona pezza tutte le ciurme, & riposate che furono, le galee se impaluesarono & tutte de le loro bisogne ad ordine se missero,& senza che i loro nemici hauessero alcun sentore andossene alla loro uolta.& perche le galee del Prence Doria non portauano lanternoni,& quell'altre tutte l'haueano, erano da sua signoria quelle uedute senza che quelle quella uedessero. Adunque un'hora nanti l'apparir del giorno poste le galee

in ordinanza come habbiamo detto, il Prence Doria con una uoce non tropp'alta si mosse, & giunto in cima del capo del tutto i nemici scoperse, quai uerso di quella andauano la terra costeggiando, ancho che per esser buio non lo uedessero. Poi quando tutte furono insieme fatte uicine, dato nelle trombe spararono di battaglia una grida tanto horribile leuandosi, & un tanto rumore d'artellaria, che forsi a giorni nostri il maggiore o simile mai fu udito, le galee di l'una, & l'altra parte insieme, & di commun uolere urtaronsi con tanto fumo de i sparati fuochi che cosa alcuna scernere nō ui si potea, fra ilquale impiciossi una mortal battaglia. Stauasi il Prence Doria sopra del banco sotto l'imperiale insegna con una corazza di raso carmosino coperta, & con spada, & rotella dimostrando essere quel personaggio qual ueramente si troua. E con tutto che le canonate come grandine spesse da presso le passassero, mai punto dal gouerno si mosse, hauendo a lato molti gentilhuomini d'armi bianche uestiti, che da gentilhuomini le loro opere faceano. Fu di durata tal battaglia d'una hora, & mezza in due, oue nel fine il Prence Doria ottenne la uittoria di tutte quelle duodeci galee, ancho che sanguinolenta fusse, perche, che quelle erano le meglio armate, & d'artellaria, & di huomini che uscissero a que tempi della Turchia, & ogni loro galea della guardia del gran Turco cinquanta armati Gianizzari tenea, quai tutti ualorosissimamente combatterono. Antonio Doria fu in tal battaglia nel sinistro ginocchio ferito, & molte altre galee hebbero assai danno, & di quelle buō numero de morti & de feriti rimasero, & delle Turchesche alcuno uiuo non ui restò, che i pochi, quai dalla battaglia con la uita scamparono nel mare gettandosi, giunti alla terra furono da gli huomini di quei luoghi morti. Certo cosa molto spauentosa era a uedere il mare tutto sanguinoso, & d'huomini morti, e de robe, & d'ogni sorte arnese pieno. Finita tal battaglia, il Prence Doria fece a raccolta sonare mouendosi alla uolta di Capobianco di Corfu, tutte le galee prese remorchiando, qual piu agile a cio i parue, & quelle piu mastinaccie, & mal fatte fece al fondo cacciare. Essendo il Prence Doria a Capobianco aggiunto, hebbe nuoua come Barbarossa con cento galee a ritrouarlo andaua si, qual essendo con tante robe, & cō tanti feriti senza i morti, &

Presa di duodeci Galee.

conoſcendo non eſſer ſufficiente a reſiſtere al furore col quale il gran corſaro,& Re d'Algieri andaua,ſenza alcuno indugio fece comando che tutti i legni dal Iſola ſe allargaſſero,& cio fatto con grandisſima fatica remurchiando le dette galee preſſo al capo delle colonne aggiunſe,& da quelle a Mesſina ſua ſignoria ſi riduſſe.

Il gran Turco uedēdoſi per tal uia trauagliare le uettouaglie dal Prence Doria, comiſſe a Barbaroſſa,che con ottanta galee ad inueſtire l'armata del Prence andaſſe, qual come habbiamo detto a Capobianco,qual è nella punta dell'iſola di Corfu uerſo Leuante ſi trouaua,del qual comando fatto il Prence aueduto a Mesſina come narrasſimo fu ridotto con l'armata trouandoſi ꝑ allhora da quella di Barbaroſſa diſuantaggioſa, & mal in arneſe per lo hauuto dãno nel combattere le duodece galee, & da lui nel fine preſe.Oue che giungendo al luogo che auiſato s'haueà Barbaroſſa che'l Prence ci foſſe,& non lo trouando, tenne il camino uerſo Leuante per quei contorni uolteggiando, o per incōtrarſi nel Prencipe Doria,o uer nell'armata Venetiana, o forſi per ſecurar il uiaggio ad alcuni ſuoi nauigli,ch'erano a drieto rimaſi,& dopoi auiosſi per andare al capo d'Ottrãto,oue eſſendo una delle ſue galee sbãdata,ſopra della quale erali Buſtã ſignor di Galipoli,& ſcoperta da Aleſſandro Contarini antiguarda del l'armata Venetiana,con ſei galee,& quella non uolendo mai inclinarſe ne far ſegno alcun di riuerenza,hauendo duicento Gianizzari ſopra,& forſi de migliori c'uſciſſero di Turchia allhora il detto Aleſſandro Cōtarini a quella galea cō le ſue accoſtatoſi a ſalutarla con l'artellaria cominciolla,& quella lui, & uenuti alla ſtrettezza d'armi dopoi molto combattere dalla infedele galea chriſtiane s'allargarono,& per forza d'artellaria la miſſero a fondo.Hora eſſendo Barbaroſſa al capo d'Ottrãto accoſtato,& meſſo hauendo ſu la ſpiaggia di Caſtro da ottomila caualli,& buon numero di gente da piedi a dãno del regno di Napoli, & con esſi loro alcuni fuorauſciti del paeſe quai ſmontati andarono al detto caſtello di Caſtro,& ſenza darli termine alcuno a ſtrengerlo incominciarono,& tutto ad un tempo ſcorſero i caualli piu miglia di paeſe guidati da Zoilo pignatella huomo di tal luogo quello dipredando, & molte anime ferono prigionere

& molte gẽti cõ i loro ferri a morte trassero. Hora sinistramẽte i turchi, & i fuorausciti del regno battagliãdo Castro qual ualorosamẽte mostrãdoli la frõte difendeasi, alla fine piu per le persuasione de fuorausciti che p forza a patti s'arrese, quai poi in cosa alcuna i furono seruati anzi & i turchi, & i fuorausciti in q̃l lo entrati misero a morte assai delle fidate gẽti, & dopoi cõ essi loro menarono di quei paesi piu di diecemila anime. *Presa di Castro.*

In tãto Papa Paolo terzo, cominciò piu forte a uoler unire le forze de christiani, & a stringere non solo con prouigioni, ma cõ efficaci comandamenti e minaccio di censure la concordia tra principi catolici, & sua beatitudine, in tãto per guardia delle sue terre per non esser d'improuiso colto, in Roma con gran prestezza richiamò Pietro Luigi Farnese della chiesa general capitano, & di sua santita figliuolo, con ordine ch'egli soldasse genti di ogni banda, qual andato in Roma con diecimila fanti & il piu gente scelta, & ualorosa, dette ordine ne luoghi piu opportuni di far baloardi, tagliate, & bastioni, & ogn'altra sorte di difesa per potere bisognãdo la citta difendere. Poi dall'altra bãda nel regno di Napoli il Vice Re Don Pietro di Toledo cõ tutte le forze sue sforzossi di metter insieme buon numero si di gẽte da piedi come da cauallo, & con quella alla difensione della Calauria se misse, con tutto che poco riparo a tanto diluuio fusse, pur era un gran principio ad intertenerlo, tanto piu che tutte le terre doue piu apportaua il bisogno stauano, & ben munite, & ben guardate. *Prouigione in Roma & nel regno di Napoli.*

A gli diece, & sette del mese d'Agosto dellanno. M. D. XXXVII. Il Prence Doria hauendo fatto riconzare le sue galee, & rimesse d'huomini, aggiunse sopra l'Isola di Corfu a santa Cattarina appresso Casoppo, & aggiunto che ui fu, della sua aggiunta auisò il Generale Venetiano Girolamo della casa de Pesari offerẽdosi alle bisogne sue, Barbarossa partitosi del capo d'Ottranto & andando alla uolta del canal di Corfu, & di cio essendo auisato il detto general Venetiano, quello ad ordine fece metter tutta la armata sua, & di maniera ch'un nauiglio al l'altro non daua impedimento alcuno, accio che tutti bisognando combattere adoperare si potessero, & il tutto fece intendere al signor Prence Doria qual trouauasi dal capo di Ponente

dell'Isola di Corfu a santa Cattarina, qual hauuto tal noua subito di quel luogo leuossi, & di fuori uia di quella Isola andossene alla uolta della Zefalonia, stette tutta l'armata Venetiana tutta quella notte ad ordine di battaglia, & la seguente mattina che fu a i dieceotto di detto mese d'Agosto Barbarossa la terra ferma costeggiando pasò per il canale di Corfu qual è di larghezza deduodeci miglia oue fu dall'armata Venetiana, & dalle genti di Corfu salutato, ch'eran ad ordine messe, q̃l istesso giorno alle hore uintidue, & piu leuossi d'indi il general di casa de Pesari, & auiossi alla uolta della Gomenizza cō il Galeone, & tutte le galee solo che q̃tro delle q̃ndeci gouernate da i q̃ndeci gouernatori, che dette habbiamo, le quai quatro furono q̃lle di Girolamo Valerio, Nicolo Semitecolo, Aluigi Sanudo, & Zacaria Barbaro. A i uinti del detto mese il generale mandò un mandato al capitano del Galeone che'l douesse andar alla Zefalonia stando di fuori ad alcuni scogli detti i guardiani, & in liberta in quel luogo aspettando o lui o uero suo mandato, & cosi fece. A gli uintitre di detto mese d'Agosto d'intorno all'hora uigesimaterza, la guardia ch'era nella gabbia del Galeone scoperse fuori della punta di capo. S. Sidro della Zefalonia quatro galee qual aggiunte entro del detto capo calarono le uele, & iui senza far segno alcuno al Galeone furono firmate, cosa che dette qualche suspetto al capitano di quello, & di cio essendo dubbioso, nel asconder si del Sole all'ultima hora del giorno la detta guardia accusò armata al detto capo, al che il capitano non sapendo se quella fusse armata de amici o uero nemici fece salpar le ancore, & dette le uele acciòche quella armata essendo nemica a lui non sorto, ma piu presto in mare alla uela lo trouasse, oue adoperar si potesse, & presa la uolta uerso il Zante, & l'ultima hora del giorno tolse la uolta del mare, & tutta quella notte, & il giorno seguente qual fu a i uintiquatro con tempo bonaceuole tenne q̃l camino. Poi a i uinticinque trouandosi assai largo, & essendo con assai bona forza messo fuori un ponente terminò al luogo doue s'era leuato di far ritorno, & uedere qual fusse quella armata nulla di cosa alcuna temendo, hauendo nella uela uento, ch'alle sue bisogne fusse bono, & ritrouandosi in luogo oue a posta sua uolgere si potea, & fatto mettere tutte l'artellarie, & tut

ti gli huomini ad ordine come combattere douesse, & accostato si all'Isola,& scoperta che hebbe l'armata ch'era Venetiana de la qual quatro galee all'incontro di lui si mossero & intese come il loro general iui era con tutta l'armata,& giunto che fu detto Galeon a i scogli detti,i guardiani,hebbe un'altro mandato che il douesse andar al Zante,& iui affirmarsi ad un scoglio detto la Nata,aspettando in quel luogo o lui o suo mãdato, e tanto fu eseguito,& dopo andò detto generale in quel porto con tutta l'armata. In questo tempo il capitano del Galeone hebbe mãdato al Zante a comperare dui scaloni per far due trombe da seccar acqua ancho che quatro altre con lui hauesse,quai non poteano uincer l'acqua che entraua nel Galeone,& hauuti i scaloni fece far due trombe, & molti altri lauori necessari a detto legno.

Fra tanto che nella Calauria,& nella citta di Roma faceanosi le dette prouigioni per noi narrate Barbarossa tornatosene alla Valona come habbiamo detto senza cosa alcuna hauer fatto contro il Prence Doria incaricando Venetiani alla presenza del grã Turco,qual tal cosa molto a sdegno tolse, pur d'andare ad Andrinopoli hauea terminato,& ristrettosi con Aias bassa,Gianesbei,& Barbarossa per tre giorni continui non uscirono di dieta,doue quantunque che Aias Bassa consigliasse che a patto niuno non si douesse rompere cõ Venetiani,pur tante furono le persuagioni di Gianesbei, & di Barbarossa come che inimicissimi del Veneto Senato,& di fresco dal armata di quello ingiurati, che'l gran Turco si uolse a uolersene uendicare,& prese per partito di tentare l'impresa di Corfu facendo leuare le genti del Italia. Et perche egli ben intese che nella presa di Castro i suoi nõ haueano a i castresi i loro patti seruati,anzi ogni sorte di crudelta usata, parendoli che cio fusse un essempio a tutti gli altri popoli di non piu fidarsi di lui,& cagione di fare ogni impresa piu difficile,per emendatione dello error per i suoi comisso, fece morire quei capitani che a tal impresa trouarõsi,& per una naue rimandò tutte l'anime la fatte pregionere. Et cio fornito, con l'armata,& di terra,& di mare si mosse, prima i suoi Bassa mandando innanti,dopoi leuossi Barbarossa con ottanta uele, con le quai andossene al Saseno,& cio fu a i uinti d'Agosto l'an

nō.M.D.XXXVII.oue fece ſparare un'artellaria groſſa,ſegno che tutta l'armata leuare ſi doueſſe,& leuata che fu a la uolta di Corfu fu auiata. Il gran Turco da poſcia leuatoſi con l'armata di terra,paſsò la fiumara della Aueiuſſa ſempre hauendo innanti grā quātita de guaſtadori,ch'andauano facendo la ſtrada commoda per il paſſare dell'armata, & dopoi aggiunſe ad una altra fiumara, & quella paſſata coſteggiando una terra Aierocaſtro detta, alla Baſtia fu arriuato, luogo a duodeci miglia uicino, & per mezo Corfu oltre il canale, & iui preſe allog giamento.

La moſſa del gran Turco udita dal general dell'armata de Venetiani da caſa de Peſari, auioſsi per ſaluezza dell'armata conſigliato di non aſpettare tanta furia da tanta infedel gente fatta, & cinque delle ſue galee diſarmando d'huomini,& di monitioni,& de uettouaglie muni i caſtelli di Corfu ordinando che i borghi fuſſero abbruggiati terminato d'andar in colfo, & unirſi con Giouanni Veturi General nella Dalmatia, con una armata di cinquanta galee, & nel apparir delle notturne tenebre leuoſsi con tutta l'armata, & di fuori uia del Iſola tenne la uolta di Ponente,dando mandato al capitano del Galeone che ſeruendolo il tempo doueſſe andar a Taranto, & non potendo in colfo di Venetia ſe n'andaſſe. La ſeguente mattina qual fu a i quatro di Settembre eſſendo aſſai freſco uento, & mar da garbin,& per mezo la Zefalonia alquanto nel mare allargo il generale due galee dell'armata una di Corfu, & l'altra di Coſtantin ſeguro dal Zante molarono tant'acqua che dubitarono di perderſi, per il che il general licenciolle che per conciarſi al Zante andare poteſſero, & conzate nel colfo tornaſſero. Et quelle licentiate, & ſua ſignoria ſeguendo il ſuo camino alla uolta del colfo con tempi aſſai fortuneuoli,& il capitano del Galeone per aggiunger a Taranto ſecondo il ſuo ordine andauaſi ſtrenzādo,ma il uēto di Garbin fuori ritrouādo ſi tutto il ſuo diſegno i ruppe,facendoli tuore la uolta del colfo,& la ſeguente ſera qual fu a i cinque di detto meſe di Settembre ritrouoſsi ſopra capo ſanta Maria, col mare,& l'aria quieti, pur ritornando il uento,entrò nel colfo,& la mattina qual fu a i ſei uide le ſue galee alla uolta del Saſeno, alle quai accoſtando

si quella notte andarono insieme,& il giorno drieto qual fu a i i sette si ritrouarono sopra la bocca di Cataro, oue le galee se strensero a terra per pigliar il porto la notte,ma il Galeon scorse di lungo, & il seguente giorno che fu a i otto aggiunse a Curzuola, & al scoglio della nostra Donna trouò il general Veturi con l'armata sua,al qual il dette la noua dell'armata del Pesaro ch'era in colfo,& della turchesca sotto Corfu,a si che senza interuallo fu spazzato la noua a Venetia, a i diece del detto mese di Settembre aggiunse un mandato del general Pesaro al general Veturi,che cō tutta la sua armata leuare si douesse, & a trouarlo andasse uerso la bocca di Cataro terminato di far l'impresa di Castelnouo,& simel comādo hebbe ancho il Galeone,& insieme si leuarono,& aggiuntatesi i dui generali consultarono bene l'impresa,& considerādo la potentissima armata infedele,qual sotto Corfu trouauasi allhora,& similmente il grāde essercito,ch'era per terra con la persona del loro Imperatore, & dubitando che facendo quella impresa di Castelnouo non essendo molto lontano il gran Turco con tutte le sue forze cosi per terra,come per mare non andasse con l'una, & l'altra armata p soccorrerlo, & a tal modo s'hauriano tirata tal furia in colfo,anzi si puo dire in casa, oue lasciādo tal impresa deliberarono di far altro,& pigliādo la uolta indentro,& facendo un temporale molto finistro le galee entrarono in porto santa croce appresso Ragusi,& il capitano del Galeone a Calamota Isola di Ragusei andò a sorzere,& cio fu a i duodeci di Settembre,& stādoui per il tempo,& ad altro non hauendo l'animo uolto che alle cose opportune al suo Galeone, alla città di Ragusi mādò a comperare,& pegola stoppa,& altre cose necessarie alla cōza di quello p non lasciarsi fuggir il tempo in aspettar da Venetia simil robe. A i quindeci di detto mese d'indi sua Sig. leuatasi,& a Curzuola in porto Bagno essendo messa,nō molto dopoi iui aggiunsero i dui generali,cō le loro armate,& mētre che uidimorauano,il capitano del Galeone cōtinoamente i generali instaua della licēza di conzar il suo nauiglio,perche,accadēdo potesse fare il debito suo si come di fare desideraua,promettendoli che fra il termine di quindeci giornate lo darebbe di maniera ad ordine che per sei mesi continui sarebbe ad ogni fattione atto. Et mentre

erano in cio, aggiunsero da Venetia littere a i generali della deliberation della guerra contro de turchi, & della lega fatta come al suo luogo narraremo, & che si douesse rinforzare l'armata p potere al gia assediato Corfu soccorrere, oue che i generali assentirono alla conza del Galeone, & fra essi loro partirono le galee l'uno a Scardona, & l'altro ad Obroazzo andando come diremo lasciando al Bondumiero l'ordine di far macinare formenti, & far quel piu biscotto ch'era possibile di fare, ancho facendo comando à tutte le galee, & piu a quelle che alla guardia della Dalmatia, & dentro dalla bocca di Cataro stauano che ritenissero tutte le naui che nelle loro mani si abbattessero, conducendole al capitano del Galeone, qual le interteniffe fin tanto c'hauesse altro mandato. Hauuta c'hebbe licenza di mettere ad ordine il Galeone il capitano di quello, prudentissimamente a cio dette merauiglioso principio, & di maniera che ad un lato conciauasi le botte da mettere sotto la carena, dall'altro portauasi legni per far ponti al bisogno di scaricare l'artellarie, dall'altro parecchiauasi da far centura, & fortificar l'alboro per caricar a basso, & dall'altro faceasi brusca per dar fuoco al Galeone, dal l'altro libauasi la saorna, dall'altro hauea posta in terra la fusci na con i suoi fabri, quai acconciauano ferramenti d'ogni sorte a cio bisogneuoli, & con tanta prudenza operò, & con tanta mirabile solecitudine, che da un Sabbado all'altro fu portati i legnami da Curzuola, & fatti i ponti per discargar l'artellaria, & scaricata quella, qual era pezzi quarantaotto in caretta, & ottanta altri pezzi, & tutti di bronzo, & messo a basso il Galeone, & conzato dall'una, & l'altra banda fra due coperte, cioè del maier di bocca della prima coperta fin al maier di bocca della seconda, che sono maieri quatordeci per banda, & drizzato il Galeone, & ritornata in q̃llo l'artellaria a suoi luoghi, fu il tutto come habbiamo detto in otto giorni fatto. Et mentre tal cose se faceano, il capitano scaricate l'artellarie che furono del Galeone mentre che la conza seguia per essere tempi suspetti, quelle ordinatamente messe in difesa del porto con continue guardie de soldati, & giorni, & notte con i loro bombardieri, & di maniera che ne di uergogna, ne di danno alcuno dubitaua, ancho che tutta l'armata turchesca l'hauesse assalito. Dopoi fece in aconzo porre

l'alb oro

l'alboro della maestra qual era malissimamente conditionato, & fracido i dui terzi del meolo di dentro, al qual conciero per nõ perdere tẽpo in aspettar legnami che andar da Venetia i doueano, ui pose un'altro alboro, qual fu d'una naue Rimonda di bot te seicento che per innanti iui s'hebbe rotta, & dui penoni grossi, & di bona lunghezza, fra tanto fulli molti nauigli menati, & di piu sorte, & iui i ritenne.

Per hauer detto a bastãza dell'armata per hora de Venetiani seguiremo come il uentesimo settimo del mese d'Agosto all'hora quartadecima Barbarossa appresentossi all'Isola di Corfu, spingendo innãti tre delle sue galee, qual aggiunte che furono ad un luogo, dou'era un picciolo numero di case, & all'incontro della terra di Corfu, quelle case abbruggiarono, & fra tanto tutta l'infedel armata sorse in bocca di canale ad un scoglietto detto la serpa, dalla banda di Ponente uerso Casoppo in uista della città, appresso dell'Isola di Corfu a miglia duodeci, & iui giunse il seguente giorno tutto'l resto dell'armata, & bruggiarono le case che in quel luogo ritrouarono & d'un'altro luogo detto il Potamo qual a Corfu a tre miglia e uicino con ual li de pescatori. *Assedio di Corfu.*

Aggiunto il gran Turco alla Bastia per mezzo Corfu oltre il canale, & non piu che duodeci miglia lontano dalla detta citta di Corfu, come detto habbiamo, Quello con cinquanta galee fece le genti sopra l'isola di Corfu passare, quai furono al numero di uinticinquemila, & non passò la persona sua, ma passarono l'Aga de Gianizzari, cioè il loro capitano, il Berlebei della Natolia, cioè il signore de i signori di quella prouincia, & l'Aga de gli lancagi quai sono uenturieri, & Mustafa Bassa, poi Aias Bassa primo huomo della porta del grã Turco era quello qual ogni giorno piu uolte passaua sopra l'isola di Corfu, & di tutto cio si faceua teneua raguagliato il suo Imperatore. Et questo fu a i uintinoue di detto mese d'Agosto, nelqual giorno derono l'infedeli principio a porre in ruina la detta Isola cõ ferro & cõ fuoco q̃l fuoco nel detto borgo durolli tre giorni, & tre notti continui. Et mentre i Turchi tendeano a ruinare la detta isola, usci fuori di Corfu cõ alcuni suoi soldati il capitano Pietro Frãcesco detto il Frate d'Ancona, & con Turchi scaramuzzando alcuni n'ucci-

se,& quel medesimo giorno approssimandosi alla notte il simile fece il capitano Gieremia di Naldo. Et tirato da i castelli, & dal la terra di Corfu alcune artellarie quai ferono ne i Turchi qual che danno. Erano nella citta di Corfu dui Proueditori, l'uno fu Simon Leone ordinario, qual Venetiani ui tieneno, & l'altro Aluigi da Riua, ch'eraui di piu per il suspetto, & minaccie de tur chi, & haueano detti Proueditori con essi loro sei capitani di gē te da piedi, quai furono Giacomo di Nouello, Giacomo da Nocera, Mariano da castello, Giusto di Gualdo, Frate di Anchona, & Gieremia di Naldo. La notte seguente all'hore sette giunse una fragata à Corfu, qual uenia di corso, & con essa lei tenea tre Turchi pregioni. c'haueapreso a Patrasso, la qual disse a i Proue ditori ch'ella ueduto hauea quatro galee al Peramo, qual è un luogo appresso alle saline, & non piu che un miglio da Corfu discosto, oue erali gia una chiesa intitolata a santo Andrea, & passali un canalletto di mare che pescatori pescano, con le qual galee la detta fragata, hebbe parlamento, & dimādolli che galee erano loro, quelle risposero esser Venetiane, & dopoi del Prence Doria, & ragionādo tendeano a salpar l'ancore per pigliar detta fragata, qual di cio aueduta se mise sotto la terra di Corfu, & un'altra fragata hauea dato a terra per tema di tal galee. Cio udendo i Proueditori allhora senza perdita di tempo spazzarono detta fragata a recuperatione dell'altra, qual ualorosamente recuperolla.

A i trenta di detto mese d'Agosto di detto anno la notte fu un grandissimo temporale di pioggia, & di uento, & di tempesta, per ilche essendo cacciate le genti inutile alla battaglia fuori di Corfu, quai s'erano ridotte sotto le mura assai ne morirono, cosa in uero di gran compassione degna, uedere i figliuolini nanti i loro padri, & le loro madri penare per la fame, & per il freddo, & di maniera che gli addolorati genitori quando morire i uedea no come fatti padroni d'un non picciol acquisto il, sommo fatto re con le mani estese al cielo di cio ringratiauano. All'ultimo di detto mese d'Agosto in Corfu derono principio a far tre bastio ni, l'uno a san Michiele sopra il monte della beccaria con otto belle canoniere, l'altro sopra la chiesa di san Vesili con cinque canoniere, & il terzo molto bene inteso sopra la chiesa di Santo

Michiele de cauefiline con undece canoniere, & quel istesso gior no furono tutte le strade del borgo,& con botte, & con trauamenta sbarrate.

Al primo di Settembre fece piātare i Turchi un canon di cinquāta sopra il scoglio del Malipiero,qual é un luogo lontano da Corfu un miglio,& domestico,di piacere,all'incontro della terra qual tirò in tre giorni colpi desnoue,de quai cinque & in piu uolte derono entro della terra,uno nel torrion della cittadella, & l'altro in una naue Gritta,qual da un lato all'altro, & sopra i morti passolla,il terzo nella parte di dietro di.S.Marco nel castel uecchio,il quarto nella casa del caualliere,& l'ultimo ne lá corti na p mezo il porto,gli altri sopra la citta passando da l'altra bāda nel mare andarono,però uedēdo i turchi che di cio poco frutto cauauasi,di tirarlo al tutto q̄i se ne rimasero. A i dui di detto mese di Settēbre,& di notte furono piātati p i turchi grā numero de padiglioni a la sommità d'un mōte, & sopra la marina & terra ferma luogo detto la Bastia,& q̄l istesso giorno Barbarossa d'alcune galee accōpagnato cō esso lui tolse Aias Bassa, & come fu alla punta del scoglio del Malipiero cō la prora della sua galea uerso di Corfu uoltosi,& uoltato che fu,fece una canonata tirare la palla della, quale passossene tra i dui castelli,& disopra,& oltra buona pezza uerso il cardacchio cadde nel mare,q̄l cardacchio è luogo sopra l'Isola di Corfu dalla bāda di Leuāte a marina & ui é piātata una torretta appresso della quale sorgeui una fonte della miglior acqua che sia in tutta quella Isola,de la qual acqua se ne serueno l'armate,& per acqua quel luogo da la città di Corfu ad un miglio e mezo è uicino. Et poi tiratosi uerso l'armata, un'altro colpo fece sparare qual come lo primo passò sopra i castelli,& dopoi leuossi in piedi tutte le gēti di detta galea d'arme biāche uestiti,cō una moltitudine di bādirole in segno di minaccie,poi ritornatosi all'armata cōsultarono quello di tal impresa far doueano,& del tutto Aias Bassa riferiua al gran Turco.

Il giorno a quello seguēte,qual fu a i tre di detto mese di Settembre, Barbarossa cō una sua galea,& un'altra appresso,essendo cō Aias Bassa ambedue andarono alla uolta del cardacchio, & assai ben lontano dalla città di Corfu per non essere dall'at-

tellaria di quella citta offeso, & per mezo la torretta del cardacchio egli ritrouandosi una canonata fece tirare, qual andò nella terra nella contrada detta la uersiada a percuotere in una casa d'un Nicolo da Modon, oue a fatica nel muro ui fece segno, & d'indi a poco spatio d'hora l'altra galea sparò un'altra canonata, qual a grã fatica aggiunse appresso delle mura della Versiada, & dopoi qlla un'altra tiró la galea di Barbarossa, la palla della quale a meno di mezo camino cadde nell'acqua, poi da quelli di Corfu fulli una canonata in risposta di quelle tirata, qual di poco falloli. Et cio fatto, le due galee turchesche andarono al cardacchio, & uerso l'ultima hora del giorno all'armata tornarono, qual giorno con gli duo seguenti molte galee traghettarono assai Turchi sopra l'Isola di Corfu, ch'altro fare non puoteano per i tempi che seguiano, & dalle pioggie, & da i furiosi uenti molto trauagliati.

Aias Bassa a i cinque del detto mese, essend'huomo di grand'animo, & di grand'ingegno, & molto auido del utile, & l'honore de suo padrone, & signore il gran Turco, nella maggior oscurita della notte, nella qual hora, & con pioggia, & con sfrenati uenti il Cielo in que luoghi di ruina minacciaua, & di cio egli nulla curãdo tenendo con esso lui un huomo, & di fede, & di coraggio molto ricco, alla fossa di Corfu presentosi, & quella ben uista, & ben compassata, altra fortezza parendoli di quello che cõ parole fatta Barbarossa gli l'hauea, & piu uedendola, & di bella gente & d'inespugnabile fortezze munita, impresa in uero da nõ puoterli solo che gran danno trarre, & con gran dishonorãza & grã perdità di tempo. Et tornatosene dal grã Turco il tutto a pieno ricontolli, qual prese per partito la seguente mattina di uolere un Curfiotto nella citta di Corfu mãdare, ch'era stato i giorni innãti cõ un nauiglio, col qual fuggiuasi, da i Turchi preso, & come Ambasciatore ben di quello c'hauea da dire informato. Il qual aggiũto in Corfu, & appresentatosi a i Proueditori, quei molto essortò a douer dare la terra al grã Turco, assignandoli che quello sapea molto bene com'essi patiuano di uittuaglie, & che alla fine dalla fame astretti arrendere bisognerassi, allaqual hora punto di pieta trouare non sperassero, anzi tutti tenessero con crudelissime pene di morire. Ma rendendosi in quel punto

feriano da quello,& da i suoi Bassa & da tutti gli huomini gra-
dati molto carezzati,ben accolti,& presentati,& laudando la bõ-
tà del grã Turco narrolli come i suoi capitani,quai haueano rot-
tì i patti a quei di Castro del Capo d'Ottranto, egli hauea fatti
morire,in drieto rimãdãdo tutte l'anime che erano in quella im-
presa remase pregionere. Allhora non uolleno i Proueditori la-
sciarlo con la sua diceria piu oltre passare,& senza risposta alcu
na l'accomiatarono.Quel medesimo giorno molti Turchi a pie-
di,& a cauallo nel borgo di Corfu comparsero,& sopra d'un mõ
te,oue gli è un molino da uento facendo a quei della terra mol-
te minaccie,in risposta delle qual fulli sparato alcune bocche di
fuoco dal torrione,& tirato all'armata un canon di cento, & di
cinquanta,& con falconetti,& passauolanti piu colpi, di quella
sproni, telari,rompendo,& albori,& antenne spezzando, & due
Galee sfondate missero a fondo,& il maggior ingegniero de ri-
pari & de battarie del grã Turco morto rimase, & tutti i colpi,
quai buon frutto portarono, furono fatti per le mani di un pre
Alessandro Tron in cio molto maestro. Per laqual cosa andò
per parte del grã Turco un comãdo a tutti i Turchi, quai in ter-
ra si trouarono,alle loro galee si douessero retirare, oue dui di-
subidienti furono senza altro perdono appiccati,& in quel hora
nel borgo in alcune case i fuochi cacciarono, quai case nõ erano
state come l'altre brugiate. L'armata turchesca posta haueasi
al Brami,qual è un bellissimo palazzo a mezzo miglio uicino al
borgo di Corfu,& gia fatto p un nobile di Corfu qual fu un de-
gno capitano,& della casada de gli Abrami, qual palazzo è alla
riua del mare in uista molto bello,& adorno de bellissime figu-
re di marmo,& d'un gentil giardino,& d'una limpidissima fon-
te,anchor era detta armata al Potamo luogo da Corfu lontano
tre miglia,doue molto i pescatori per la loro arte l'usano. Et co
si a quel è una piazza a marina ridotto del popolo di Corfu, &
de nauigli,& pescatori,oue gl'erano molte bettole. Et al scoglio
del Malipero quale è a poco piu d'un miglio lontano da Corfu,
& è d'un gẽtilhuomo,& in dromo della terra luogo domestico,
& piaceuole,& copioso di molte salueggine.

In quel tempi che i Turchi erano sopra l'isola di Corfu, alcu-
ni di quelli corsero ad un castello detto sant'Angelo,luogo for-

tissimo dall'altra banda del Isola uerso il capo d'Ottranto alla summità d'un mõte posto, & da Corfu a qndeci miglia lontano quale è piu forte che nõ è Corfu, & li derono quatro battaglie nelle quai ui morirono nõ picciolo numero de Turchi sempre alla fine ritirãdosi cacciati da gli archi, da i sassi, & giauarine che usciuano dalle ferocissime braccia de i guardatori di quel castello, quai erano tutti di quel luogo, oue si saluarono delle anime piu di tre mila al dispetto de i loro nemici.

A i sette pur di detto mese di Settembre alcuni soldati uscirono di Corfu, quai andarono fino alla Nontiata, & a san Fracesco, chiese officiate alla Italiana in capo del borgo, & dalla fortezza lontane ad un tiro d'arcobuso, & mai trouarono persona uiua, ma ben buona quantita de morti, & quel giorno cominciarono a partirsi delle galee de Turchi, & andossene alla uolta del loro essercito qual stauasi attēdato alla Bastia, come habbiamo detto oltre il canale di Corfu. A gli otto del detto, altre Galee se partirono passando alla terra ferma, quai Galee haueano atteso a menar uia animali, & i prigioni fatti nell'isola di Corfu, quai furono al numero da quindeci in sedecimila. Et ancho a i noue alcune altre Galee si partirono, & andarono alla terra ferma.

La giornata seguente, qual fu a i diece del detto mese di Settembre, la mattina per tempo alcune galee quai erano in Spilea, al Brami, & al Potamo per partirsi in camino se missero. Poi nel mezo giorno per comissione del generale della loro armata il Bassa Luthfi, & di Barbarossa tutti i legni insieme all'isola se accostarono, per iiche i Proueditori di Corfu cõ i capitani loro, mãdarono fuori della citta il Proto delle loro fabriche, & alcuni ualenti maestri di legnami cõ secure, & picchi a ruinar i repari quai per innãti haueano fatti i Turchi, & ancho per brugiarli insieme con alcune poche case, nelle quai stãdoui i Turchi mole stauano con loro archibusi sinistramente quelli di Corfu, & per il ualente & ingenioso Protto, & maestri delegname con nõ qual che difficulta il tutto si fece, che essendo d'alcune Galee smontata sopra l'isola buona quãtità de Turchi bisognarono cõbattere, & combattendo, & alla terra retirarsi, hauendo però con essi loro alcuni soldati per la loro scorta quai ualorosamente

combattendo si saluarono. Poi a gli undeci un'hora, & poco più dopo il leuar del Sole tutta l'infedel armata spiccatasi dal Isola passò dall'altro lato del canale, & non molto lontano dalla terra ferma si affermò, & ui stette per quella giornata, & ancho l'altra sino a hore uintiuna, che se partirono quindeci Galee, & ueleggiando, uerso Ponente il suo camino addrizzarono.

Del detto mese di Settembre a i quatordeci la mattina a paro con il Sole leuossi la maggior parte de l'armata di terra, rimanẽ doui alcuni pochi di padiglioni, che si spiantarono nel horà del mezo giorno con quello del gran Turco, auiossi alla uolta di Costantinopoli per terra, & l'armata di mare anch'ella il simile fece. La seguente mattina leuossi un Sirocco, & di maniera che la maritima armata di fermarsi contro il uoler suo fu sforzata, & per quel giorno non fece altro camino, oltre che cinque fuste, quai cacciaronsi alla uolta di Staurô, & di santa Mattia delle qual gli huomini da uillani traueſtiti presero da duicento anime. Et a i sedeci del detto, con poco uento se auiarono, & a i dieceotto all'intrare dentro bruggiarono il castello di Butintro, & gli huomini ferono tutti schiaui, & simil fine hebbe tal impresa.

Essendo dopoi il parlamento fatto a Mortaro per i Generali della maritima armata de Venetiani aggiunto Girolamo Pesaro nel canale quale ua alla citta di Scardona, & in quello con alcune galee entrato, & seguendo il suo camino a quella terra aggiunse, ch'è diece miglia dalla marina lontana, & appresentate, che ui furono le galee, & messe di prima alla terra le loro ciurme & loro prouigionati, la incominciarono a battere, delle quai Galee furono una Duoda, una Salomona, una Cõtarina, una Badoera, & una Moresina, & la batterono dalla mattina fino alla nona colpi a colpi addoppiãdo, la Duoda in pochissimi colpi, merce de i prudenti bombardieri i tolse le difese, & il tondo, & affogato ferro uscito d'una delle sue artel'arie le monitioni gli abbrugiô. Erani in detta citta di Scardona un Nero rinegato fra gli altri che ui erano, & la moglie del castellano della terra, quai con l'artellarie ferono piu danno nelle Venetiane genti, che fessero tutti gli altri insieme, pur dopo il longo combattere i pro-

uigionati delle galee,& le inanimate ciurme spinti da i sopracomiti, & dal generale a forza d'armi nella citta di Scardona entrarono, & entrati che ui furono, tutta tal terra messero a sacco, & dopoi fino nella fondamenta la spianarono. Et questo fu a i uintiquatro di Settembre l'anno. M. D. XXXVII.

Rotta e morte di Gabriel da la riua.

Giouanni Veturi dopo il parlamento fatto con Girolamo da ca, de Pesari da quello partendosi & a Zara aggiunto con le Galee,& altri legni suoi,& essendo in detta Zara il colonnello Gabriele dalla Riua Veronese, & insieme hauendo fatto consiglio di uoler andare a battagliare un castello di buona fortezza, detto Obroazzo da sei miglia fra terra. Et da Zara partitosi detto colonnello,& tre sopracomiti nobili,giouani,& ualorosi cō i suoi prouigionati,quai furono Paolo Vendramino,Donato Cornaro,& Francesco Loredano con i loro nobeli a si che tra tutti furono da duomila,& cinquecēto huomini,& a i uintinoue del mese di Settembre il giorno del Arcangelo Michiele l'anno. M. D. XXXVII.nel apparir del giorno a detto castello aggiunsero, & a quello appiccarono un superbissimo assalto dopo c'hebbero i borghi abbruggiati,& saccheggiati,qual assalto fu di durata di piu di otto hore continue,& disfidati d'hauerlo per la ferocita che trouauasi ne i difensori,de ritornarsene alle loro galee,& a Zara terminarono,& uia da tal impsa,& molli,& lassi che s'hebbero tuolti per la fatica,& per la fame,disordinatamente s'auiarono come se i loro nemici a mille miglia a loro appresso nō fussero,& fra tāto che cosi sbarragliatamente al suo camino procedeano furono a l'improuisa da cinquanta caualli e dui tanti pedoni de Turchi assaliti,quai a loro gridi delle miliaia dauano sembianza,al che i galeotti,& prouigionati cosi delle galee come del Colonnello Gabriele con loro capi senza punto attestarsi si derono a la fuga & fuggendo d'imboscarsi cercauano, non curandosi pur una sol fiata di uolger la faccia a quei che uccidendoli i cacciauano,gli innaminati Turchi cio uedendo,& d'alcuno contrasto non dubbitādo fatto ciascaduno d'egli un nouo Cirro senza alcuno intertenimento nel sangue de i fugati christiani abbruttauasi,& fino c'hebbero possa nelle loro braccia di uccidere cacciādoli non restarono,poi adietro ritornādosene, & ricercan

do gli imboscati quei attrouarono de i quai assai ancho n'uccisero,& pigliarono,tal che de tutti i christiani che allhora sotto Obroazzo se trouarono solo che mille ui ri masero,che, & morti,& pregioni non fussero,cō i tre padroni o uogliamo dir sopra comici delle galee,& loro nobeli,& loro capi di prouigionati. Il colonnello Gabriele dalla Riua cō alcuni de i suoi saluossi,qual il clarissimo generale Girolamo da ca Pesari dopoi non molti giorni decapitare a Zara lo fece,& cosi il gran disordine sotto Obroazzo occorse.

Papa Paolo di tal nome terzo,uedendo le cose del grā Turco in tal modo passare,come narrato habbiamo,mosso da un zelo di carita,& ancho dubitādo,& di sua santita, & della nostra catolica,uera,& santa fede,ha trattata,& conclusa una santa Lega tra sua beatitudine,la Cesarea maestà & la Signoria di Venetia,il che è stato una di quelle grādi,& sante opere che da sua santita si aspettauano,quella offerrendosi d'armare galee trentasei,& i corpi quai i mancheranno a supplire a tal numero, Venetiani gli le prestano. Hauendo fatto sua beatitudine di tal sua maritima armata general capitano Marco Grimani gentilhuomo Venetiano & Patriarca d'Aquileia,& di quella de Venetiani Vicenzo capello,& di quella del Imperatore il Prence Doria, & general di tutte,& per terra di tutta la Lega elessero general capitano Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, tal Lega essendo a difensione, & offensione contro turchi reseruādo honoratissimo luogo al christianissimo Re il Re Frācesco &c. Laqual lega fu conclusa,& affirmata nella citta di Roma p sua santita,& per il Marchese del anguilara,oratore appresso di sua beatitudine per la Cesarea Maesta,& per Marco Antonio Contarino nobile Veneto,& per la signoria di Venetia appresso di sua santita dignissimo oratore. Essendo molto trauagliato il Ducato di Camerino dopoi che lo .S.Guidobaldo Feltrio dalla Rouere l'hebbe,fino in que tempi furono suspese l'armi per la santita di Papa Paolo terzo,& per quanto hauea da procedere la guerra de turchi. *Lega, fatta in Roma.*

Per non essere di molta lunghezza questa nostra narratione delle cose successe alla città di Napoli di Romania in questi tēpi, l'una dopo l'altra senza tramegio seguiremo, del anno *Guerra di Napoli di Romania.*

M.D.XXXVII.erano in detta citta il capitano Prete da Napoli del reame con il suo luogotenente Antonio Galuzzo da Napoli del reame,& il capitan Gasparo di Terzo, quai haueano cinquanta prouigionati per ciascaduno di loro capitani a difensione di quella citta. Era poi a Lepanto Cassin Bassa con non molta gente,hauendo non picciola quantita & di caualli,& di pedoni mandati con i spachi della morea, cioè gentilhuomini ad alloggiare ad Argos terra antichissima, & da Napoli da miglia sei lontana, quai a i quatordeci di Settembre corsero fino alle porte della citta, & non picciola quantita di diuerse sorte d'animali presero, & con essi loro ad Argos i menarono,ancho che uietare non potero a quelli di Napoli la uendemia quai al dispetto de turchi i loro uini nella citta riposero, essendo con i detti cento prouigionati sessanta caualli albanesi sotto Vettor Busichio, qual a i quatro di Ottobre con i suoi caualli, & soldati Italiani insieme uniti corsero alle uille d'Argos, che sono di là dalla città dui miglia, & piu, però da un lato discoste,& presero & bestiami, & pregioni,& in Napoli salui ritornarono. E cio intendendo Cassin Bassa,& con gran sua displicēza missesi a rinforzare l'essercito d'Argos con mandarli altri caualli,& pedoni. Ma di cio nulla temendo Vettor Busichio,a i uintiotto di detto mese d'Ottobre con i suoi caualli, & cō i pedoni Italiani,& alcuni Greci andossene ad assaltare l'essercito de Turchi fino ad Argos ne i padiglioni & al tempo della notte, oue di quei uccise da cento & cinquāta in suso senza perdita pur d'un sol huomo de i suoi, & con tal uittoriosa impresa in Napoli ritornossi,& per segno di quella portarono i ualorosi christiani de le infedele teste nella citta piu di trenta. Oue per tal cosa, & per il saccheggiar fatto per i soldati di Napoli nelle uille d'Argos, Cassin Bassa a i cinque del mese di Nouēbre leuossi da Lepāto, & con tutte le sue gēti ad Argos andossene ad alloggiare, hauendo cō esso lui menato alcuni pezzi de falconetti,& sacri,& per il meno tre uolte alla settimana fino al mese di Febraro. M. D. XXXVIII. andauasi a uisitare la citta di Napoli,& cō si seuistri saluti,che tal giorno fulli tirato da cēto,& cinquāta tiri. I ualorosi cristiani gagliardamēte li respōdeano. Poscia il secōdo giorno del mese di Febraro l'anno. M.D.XXXVIII. aggiunse nella

citta di Napoli soccorso de munitioni,& de duicento & cinquāta pedoni guidati dal capitan Maria da castello,che fu di nō picciolo cōforto,& generale a tutta la terra,& piu che a i quatro di Marzo ui giūse il capitano Agostin Clugione gouernatore generale,& con esso lui il capitano Giouāni Antonio Roncone,& cento & cinquāta huomini da guerra,& monitioni, & uettouaglie, qual gouernatore aggiunto che ui fu diligentemēte, reuide piu uolte la citta di Napoli q̄lla molto bene considerādola. Poi a i sedeci di detto mese fece una incamisata,qual fu di trecēto pedoni,fra quai fulli il detto gouernatore,& il capitan Giouāni Antonio Rōcone,& nella meza notte usci fuori di Napoli, & non essendo andato piu che trecento passi lontano fu abbattuto in una imboscata di cento caualli de Turchi, & con quelli essendo la battaglia appicciata,& cō tāta ualorosita che i turchi furono sforzati a fuggire,lasciādo molti de i suoi alla terra suenati.

Cassin Bassa pigliādo non picciolo affanno de i suoi danni, in tanta rabbia ascese che & giorni,& notte ad altro che alla uendetta non tendea. Et a i cinque del mese d'Aprile essendo uscite fuori di Napoli le fantarie Italiane,& al numero di duicento, & il capitan Vettor Busichio con i suoi caualli, quai furono sessanta & tutti per pigliar acqua per le loro bisogne a i pozzi andarono,che sono fuori di Napoli p non essere altro che cisterne nella citta,& in quel tempo si trouarono uote d'acque. Erano con dette genti il Gouernatore,& il capitan Roncone giouane coraggioso,& usciti che furono della citta,& non molto da quella fatti lontani, dinanti ui comparsero cento caualli de i loro nemici,& tanto strettamente si acciuffarono che a testa per testa a spada per spada combatterono, & mētre tal impicio era maggiore,cō piu di mille caualli comparse Cassin Bassa, & per drieto il monte di santo Elia, oue per essere il tratto tanto corto,i soldati christiani alla citta cosi presto ritirare non si poteano: ma riuolgendo le robuste fronti ferono quello che a tanti Scipioni, a tanti Oratii,sarebbe stato basteuole,& combattendo ritirauāsi, ancho che'l ualoroso Roncone solo all'offendere i Turchi, & non al retirarsi attendea,non prestando orecchio al capitano Vettor Busichio ch'al retirare l'essortaua, tāto era la moltitudine de Turchi addosso a i combattuti Christiani, che

piu di quarãta di quei ui morirono,& non gia senza memorãda uendetta,che de i Turchi poco calò che a duicento uccisi nõ aggiunsero, ancho che piu fusse la perdita de christiani per esserui fra gli altri morti morto il ualoroso giouane Roncone, & ferito il capitano Vettor Busichio da una palla d'arcobuso nel collo di drieto,& tanto sinistramente,che d'indi a poche giornate ui mori, affo rza d'armi il prudente Gouernatore con gli altri soldati fu nella terra retirato, & dopoi mandò per i corpi morti quai erano delle loro teste priui, perche i Turchi quel le haueano spicate, & ad Argos portate, & per diece giornate dopoi Cassin Bassa cottidianamente correa fino alle porte di Napoli con quel piu furore che usare potea, & con bona quantità de caualli.

Morte de gli capitani Roncone & Busichio

A i quindeci di detto mese d'Aprile di detto anno. M. D XXXVIII. Cassin Bassa fece pigliare il mõte Palamido che scopre la terra di Napoli, sopra del quale feceli fare alcuni bastioni, & repari,& con alcuni pezzi de bombarde,& de falconetti quai haueano sopra il monte condotti fieramente offendeano la citta,& cosi cõ molti archibusi,& di maniera che euitauano uscir fuori a i christiani. Poi a i tre di Maggio il detto Cassin Bassa leuatosi da Argos con tutto il suo essercito, qual oltre le gẽti da piedi furono piu di tre mila caualli,& ad un luogo Pelicastro nomato,alloggiossi,non piu di dui miglia e mezzo da Napoli lontano. A gli otto del mese di Giugno di detto anno pose dui altri canoni petrieri sopra il Palamido,& altre bombarde, quai conti noamente batteano la città di Napoli. Poi a i sedeci del mese di Agosto Cassin Bassa da Pelicastro leuossi con tutto il campo, & quello affermò in santa Venerãda da mille passi da Napoli discosto, le genti ingrossando sopra il Palamido con assai archibusieri,& del reuelino che era fuori della terra ad un tiro di mano si fece padrone,& bastionato che l'hebbe i canoni della terra offendere i Turchi non poteano,& quelli i christiani con i loro archibusi offendeano,& molto sinistramente. A i uinti d'Agosto piãtarono i turchi una bombarda grossa sopra il Palamido detta il fraccalosso,che portaua una palla di pietra di peso di trecento libre,& tirauano da uinti tiri al giorno, qual ruppe molte case,& molti huomini uccise,a i uintiuno del detto mese aggiun

fero sei galee & una naue in soccorso di Napoli con dui capitani sopra,con duicento huomini pedoni,& da guerra,de quai capitano l'uno fu Crucifisso da Rauenna,& l'altro Agostino Valmarana Vicentino con munitioni,& uettouaglie, fra tal tempo fu continoamente per i Turchi battuta la terra di Napoli da noue pezzi di bombarda che stauano sopra il Palamido, & per il piano da dui canoni sforzati,& da sacri,& passauolanti, quei della citta di Napoli haueano la porta da terra murata,& in quel tempo Casśin Bassa fece fare alcune trincee da san Giorgio sino appresso alla cōtrascarpa della fossa,che furono di lunghezza d'intorno passa uinti per poter andare copertamente alle fosse, & di cio il gouernatore Clugione con altri consultarono quello s'haueа da fare,& tolendo il parere di Antonio Galuzzo allhora luogotenente del capitano Prete qual i dette di cio la uittoria poco curādo delle loro trencee,qual auiso fu c'hauendo fatte far alcune scale,& quelle per una bombardiera calate nelle fosse con alcuni fanti & nel hora della notte,con comādo di montare nel far del giorno la contrascarpa di quelle,& gli ubidienti,& coraggiosi soldati con l'apparir del aurora furono sopra la cōtrascarpa montati,& discesi nelle trincee duodeci Turchi,che ui trouarono,furono per quelli uccisi,& leuato il rumore si calorono nella fossa,oue non poteano essere offesi da i Turchi,perche gli archibusi della terra i teneano difesi, & piu uolte ferono simil effetto,& sempre gli uenne fatto,a si che hauendo preso maggior ardire gli assediati Christiani, il capitano Crucifisso con cento suoi soldati uscito di Napoli dette un'assalto al reuelino qual era nelle mani de Turchi,& tanto ualorosamente diportosśi tutti quei Italiani che molti de i loro nemici uccisero, & quatordeci fatti pregioni con essi loro in Napoli menarono con gran uittoria nella terra ritirandosi. Vedendo Casśin Bassa il poco auātaggio con la molta perdita,qual facea,a i quatordeci di Nouēbre,leuossi con tutto l'essercito suo & l'artellarie,& ad Argos alloggiare ritornossi, oue tra quel luogo,& Napoli cottidianamente piu scaramuzze furono fatte. Dopoi leuato il campo da Napoli,gli Italiani racquistorno il mōte Palamido togliendo ad alcuni Turchi che u'erano la loro uita, & i bastioni quai furono noue,& i spianarono giuso sino a la radice,& cosi ferono di quei

ch'erano giu nel piano a la marina,& a san Giorgio,quai furono al numero di quatordeci.

A gli undeci di Genaro de l'anno.M.D.XXXIX. Andarono duicento fanti di quei di Napoli con alcuni legni nella Zaconia luogo de Turchi,& da Napoli quindeci miglia lontano,oue alcune uille saccheggiarono trahendo di quelle & bestiame, & alcuni pregioni nō però in grā quātita,& a i dieci di Febraro i turchi desiderosi di uendicarsi de gli hauuti dāni,& oltraggi, fero no una imboscata in santa Venerāda,& in santo Elia,sperando che i christiani soldati uscissero della citta per andar a i pozzi, sapēdo la penuria del acqua per la qual quei patiuano,usciti fuori di Napoli quel giorno alcuni pedoni, & caualli per andare a i pozzi come i Turchi auisati si haueano,in quelli furono abbattuti,quai uscendo de l'imboscata derono principio ad una superba scaramuzza,hor l'una hor l'altra parte cacciādo,& fuggēdo dal nemico,a si che con una ugual fortuna, bona pezza combatterono,pur i Turchi per il loro grā numero nella fine paruero piu uātaggiosi de christiani,oue fulli ferito il capitā Todero Valame, & non picciolo numero de Italiani,q̄lla giornata il capitano Domenico Busichio fece della uita sua fra quei turchi cose in uero assai merauigliose,nel piu furore de le quai fulli dato assai ferite cō p̄dita d'un'occhio,& essendoli sotto il suo cauallo caduto, & attorniato da piu di cinquāta, se non era il soccorso qual i sopragiunse o morto o pregione,ui rimanea,ma sbrigato di tal furia tutti insieme serrati in Napoli tornarono.

A i quatro del mese di Marzo dell'anno medesimo. M. D. XXXIX. a la citta di Napoli aggiunse Alessandro Contarini in que mari General Proueditore con quindeci galee, & due naui con artellaria, munitioni, & uettouaglia, & duicento soldati de quai erali capitani Nicolo da Furli, & Antonio di Grasso Spagnolo,che fu di gran contentezza della citta per essere di genti, & di tale cose assai bisogneuole. Poi di detto mese, & a i dieci ancho ui aggiunse la naue Dolfina con duicento fanti sotto il capitan Francesco Moro, & a i cinque d'Aprile aggiunseui una naue Gritta con formenti, & biscotti, per il che fu tutta la citta contenta, & sopragiungendo ualore a i ualorosi soldati christiani ritrouandosi una torre fondata dą duicento

pasſi dal mare,& da Napoli miglia ſette lontana', & tenuta per un crudelisſimo Turco Eliabarbiero nomato, uſciron della terra per ordine del gouernatore Clugione, & aſceſi ſopra alcuni bergantini eſſendo al numero di cento e cinquanta audarono à ſmontare piu uicini a detta torre che fu a loro posſibile, & a quella con repentino corſo corſi, piu di trenta huomini ui amazzarono, al qual rumore ritirato Elia barbiero nella torre con pochi de i ſuoi dalla furia di chriſtiani ſaluosſi, quai nella citta di Napoli ritornarono Hora Casſin Baſſa realoggiatoſi in Lepāto tenendo in Argos continoamente buon eſſercito di caualleria & di gente da piedi che feano molte & molte ſcaramuzze cō i ſoldati chriſtiani,quai laſciaremo per hora hauēdo di loro detto a baſtanza.

Eſſendo leuato l'aſſedio del gran Turco dalla citta & Iſola di Corfu,& per la ſignoria di Venetia intendendo le molte miſerie & calamità,in che trouauaſi detta citta & iſola,hebbe ſapientiſſimamente terminato di uolerui mandare un ſuo gentilhuomo di matura conſideratione,di giuſtitia amatore,de boni bene fattore,caſtigatore de rei,della guerra conoſcitore,& d'ottuma conſcienza,oue nel ſuo dignisſimo conſilio fu eletto & Bailo, & Gouernatore di detta citta & Iſola Stefano Tiepolo con auttorita di poterſi eleggere i capitani che con ſua ſignoria di menare i parue,tra quai furono i capitani Giouanni Franceſco di Pace Venetiano,Andrea Sirugo da Furli,& Bartolameo da Faenza. *Stefano Tiepolo.*

Hora giunto ne gli ultimi giorni di Febraro nella citta di Corfu il Bailo & Gouernatore & del M. D. XXXVII. tanti e tāti huomini & donne auāti ui comparſero ch'erano troppi a balordire mille ſaldi ceruelli, chi lamentandoſi del figliuolo, chi del padre, chi del fratello, che gli erano ſtati aſſaſinati & uccisi,altri della tolta roba,& altri del perſo honore delle loro donne,& altre delle abbruggiate caſe, iui ſe udiano i furti, i ſacrilegi,i ſtupri,l'incendi,le rapine, l'uccifioni da miſerabilisſime uoci narrate,al che con tanta prudenza il Bailo & gouernatore fece prouigione, che fra poco ſpatio di tempo adoperando la giuſtitia, & la clementia ne i luoghi opportuni, tutta & la citta,& l'Iſola rimaſe ſatiſfatta, coſa in uero piu diuina che humana ma appreſſo d'un tanto gentilhuomo niuna bona opera

ra mai pote essere difficile, iui uedeasi i puniti per i loro misfatti come contenti patire quello che per giustitia il giustissimo giudice di quelli giudicato hauea, iui uedeasi i remunerati piu della bona opinione & correttione del uero correttore che della loro remuneratione rallegrarsi, & di cio rēder somme lode ad Iddio & alla signoria sua di Venetia qual per il loro commun bene eletto haueali un tāto compiuto gentilhuomo, sotto la qual ombra essendo gli Curfiotti, fra trāquil pace essi hāno ristoro delle loro fatte uigilie & sofferti affanni.

L'Imperatore de Turchi Soltan Soliman, hauendo piu, & piu richiami d'alcuni suoi transfugi in loro lingua detti euscoschi, che faceano molte uiolentie nella Bossina, fermamēte hebbe deliberato quel fastidio al tutto uia leuarsi con torre Clissa Pietro Crusichio dalle mani, per hauer detti euscochi Clissa per loro ridotto. Et cio hauendo terminato di fare, auisossi uolere fabricare due fortezze appresso di Clissa, l'una disopra uerso la Bossina, & l'altra uerso il tenere di Spalatro, qual la maggior era detta Maluicino & fabricare dette due fortezze. in non molto successo di tempo le cose de Clissa cadde in necessita di ciascadun soccorso, per il che Pietro Crusichio di quella signore non essendo per se stesso bono a mantenire la sua terra che non peruenisse nelle mani d'infideli, toltosi uia di quella hebbe ricorso tutto ad un tempo al Papa & al Re de Romani persuadendoli non uolessero lasciar tal fortezza andare nelle mani de infideli, & che piu presto era per rinunciarli le ragioni che in quella hauea che abbandonarla cosi miseramente, & fatto l'accordo col Papa quello ui mandò Giouan Luca d'Ancona colonnello con dui mila huomini da piedi. Et il Re de Romani mandolli Nicolo dalla Torre da Vdene con altri tanti fanti & peruenute tal genti tutti ad un tempo in quel luogo per uarie uie sopra alcuni legni a i terreni di Spalatro smontarono & sbarcarono alcune artellarie minute che con essi loro haueano, & hauuto c'hebbe parlamento co'l detto cōte Pietro, qual gli aspettaua per il loro dato ordine, con trecento euscoschi, ch'erano suoi seguazzi, & quelli quai infestauano con robarie la Bossina. Hora essendo quelli di Nicolo dalla Torre, & quelli di Giouanni Luca d'Ancona messosi insieme co'l signor Pietro Crusichio, & smenticandosi di

si di mettere le uettouaglie, & monitiõe nella citta di Clissa, solo attesero a uolere espugnare la fortezza del piano, parendogli facile da ottenere, & colocarono il loro picciolo essercito in loco sicuro, & piantata l'artellaria incominciarono a battere detta fortezza, & battutola due giornate, & accorgẽdosi non fare alcuno profitto per essere la loro artellaria acio troppo minuta, & dubitandosi del tẽpo, fu alcuni di loro che se douesse darli l'assalto diceano, & altri che fu d'altra opinione, dicendo che non battendola altrimenti era un metter le genti a manifesto pericolo di morte, doue tra essi capi nata dissensione di cio c'haueano da fare, non si risolueano. Stante in tal termine le cose iui aggiunse un Morato uaiuoda christian ranegato di natione Sebẽzano, & fu a i diecesette Marzo. M. D. XXXVII. Con alcune gẽti da cauallo e da piedi, & fulli per i christiani honestamẽte mõstrata la fazza & di modo che fu costretto al ritornare. Gli insolenti soldati per l'hauta picciola uittoria incominciarono a sicurarsi troppo, stimãdo non poter esser piu offesi, pur hauẽdo però messi alla guardia loro gli eufcochi quai a i uintidui di detto mese essendo ritornato detto Morato, a pena hebbero uista di lui che lasciando la guardia se ne fuggirono in tutto del loro debito mancando. Batteuasi ancho la rocca detta Maluicino da i Christiani, quando sopra loro sprouistamente di nouo ui giunse detto Morato con caualli trecento & pedoni ottocento, quale prima quasi che ueduto si trouo tra essi loro, & cominciato a menar le mani, & ritrouando pochi che gli facessero testa, fu fra poco spatio di tempo cõ gran stragge de Christiani uittorioso. I tre signori Christiani cioè l'Agẽte del Papa, Nicolo dalla Torre, & Pietro Crusichio cio uedendo sopra tre boni caualli montati & costeggiando la marina fuggendo, e la sua salute circando uerso Vagnizra se auiarono castello di bona fortezza, & aggiunti ad una punta oue uolgere si doueano, il mal fortunato Pietro Crusichio gli altri dui lasciando iui una barca uolendo, smontato del cauallo a quella sopra ui ascese, & asceso che ui fu non fir mossi fino che alla poppe fu giunto, alqual drieto tanti fugati ui montarono che ancho che molte punte fessero per metterla all'acqua, mai non la potero dalla terra alargare, e tra tal trauagliose e uane fatiche essendo, gran quantita di Turchi ui sopra-

Morte del cõte Pietro di Cliſſa. giunſero,& entrati a furore nella immota barca tutti quei Christiani ch'entro di quella ui ſi trouarono meſſero a morte,& conoſciuto il pouero conte Pietro da uno gia ſuddito di ſua ſignoria,& allhora rinegato,fu con gli altri a morte meſſo,& leuatoli il capo dalle ſpalle con quello ſi appreſentarono ſotto Cliſſa , & al uice conte facendo di quella tremenda uiſta la terra gli addimandarono,a i quali riſpoſe la ſeguente mattina gli darebbe riſoluta riſpoſta. Mentre tal coſe procedeano un capitano di Nicolo dalla Torre Cremons nomato , hauendo le genti adunate de quai era correggitore , che furono al numero di duicento e tutti Italiani,con quelle preſe la ſtrada la marina coſteggiando in Vanizza con esſi loro di ſaluarſi ſperando , & bona pezza hauendo *Morte del capitan Cremons.* caminato da molti caualli sbandati de Turchi fu ſcoperto , & aſſaltato,e dal ſouerchio peſo rotto, fracaſſato e morto,alquanti de ſuoi uiui, & pregioni fra le mani de gl'infideli rimanendo, ancho in quel tempo eſſendo molti in Salona retirati,de quai erano il piu di quei di Spallatro , che per uedere il non penſato ſucceſſo iui s'erano mesſi , ſperando per Chriſtiani l'acquiſto della rocca Maluicino , qual altramente paſſò , tanti Turchi ui ſopragiunſero che sforzando il reuelino di Salona tutti quei Chriſtiani per loro furono morti e fatti pregioneri , che mai quelli della Rocca uolle ſparare pure un picciolo arcobuſo. Hora ritorniamo al Viceconte di Cliſſa c'hauendo tolto termine alla prima hora del ſeguente giorno del arenderſi dare al capitan Morato riſoluta riſpoſta, quella iſteſſa notte con le ſue genti che poche erano fuggendo per le mõtagne di Cliſſa laſciò del tutto da Chriſtiani abbandonata,nella qual cio uedendo il capitan Morato fece l'intrata,e dopoi la rocca Maluicina fece ſino a i fondamenti ſpianare,& ancho quelli della terra uia leuando di Rocca alcun ſegno non ui rimaſe, & coſi fu la perſa di Cliſſa di non poca importanza in que luoghi alle Chriſtiane genti.

Venuta di Mõſi. di Dumieresin Italia. Hauendo noi gia per innanti laſciato come 'il conte Guido Rangone toltoſi del armata del chriſtianisſimo Re,& andatoſene in Franza,& di Frãza a Venetia & ui morì. Hora eſſendo fatto Monſignor di Dumieres per la Maeſta chriſtianisſima Vice Re in Italia & generale de le genti quai tenea quella de qua da monti,ſua ſignoria di Franza nella Italia fece il paſſaggio ſuo al

principio del mese di Giugno l'anno. M. D. X X X V I I. Et a i quindeci di detto mese tutto l'essercito Francese unito in compagnia si misse a Puerino terra del Ducato di Sauoia, essendo delle genti da piedi general capitano Giouan Paolo Orsino da Ceri, & d'indi tal essercito leuatosi in Hasti caualcò. Oue erasi retirato il Marchese del Vasto generale nella Italia di Cesare. La uenuta della Gallia nella Ausonia intedẽdo di Mons. Dumieres. Et dapoi tra Hasti & Alessãdria retirossi, & iui piu giorni ui stie. Dunque essendo il Marchese del Vasto con le genti sue tra Hasti & Alessandria retirato per essere sul disauantaggio con Monsignor di Dumieres de soldati, che in Hasti trouauasi, & de la campagna essere signore si uedea, qual mando Monsignor di Centale, & il Conte Berlingiero colonnello con i suoi capitani ad un luogo detto Busca, che sicuro stauasi sotto la guardia di cinquanta Spagnuoli, & giunti ch'essi furono a detta terra, l'aggiũgerli & assaltarli fu tutt'uno, con grãdissima grida, & sparar d'archibusi, forsi auisandosi cõ nõ molta difficulta loro di q̃llo impadronirsene. Ma i ualẽti hispani ualorosamẽte le loro frõti mostrãdoli nel arte difensoria, quãto quei ualsero gli assegnarono, che a uiua forza difendẽdosi uccisero di quei di fuori il capitano Marcozzo d'Ascoli cõ molti altri, & di maniera se adoperarono, che i duoi colõnelli con le sue gẽti & capitani a retirarsi furono astretti, cõ essi loro trahẽdo solo che dãno & dishonorãza.

Oduto hauendo Monsignor di Dumieres di utile alcuno cõ non lieue dãno esserli stata l'impresa di Busca, tuoltosi d'Hasti a san Damiano con tutta l'armata di sua signoria caualcò, & d'indi sotto la citta d'Alba se misse, terra del Marchesato di Monferrato, & quella con non gran difficulta a sua signoria per nome della Maesta del christianissimo Re fece suggetta & entratali assai bene fortificolla oue i stette alcuni giorni, & fu nel fine del mese di Giugno l'anno. M. D. X X X V I I. *Presa di Alba.*

L'anno. M. D. X X X V I I, al fine di Luglio per ordine de Cardinali fiorentini e di Filippo Strozzi principalmente, & altri fuo rausciti di Fiorenza si misse gente insieme alla Mirandola, & d'intorno a tre mila fanti, & hauendone soldati a Bologna da mille in suso, quai per le montagne di Bologna e di Pistoia scesero sopra monte Murlo, prima da cento o duicento persone cõdu *Rotta del magnifico Felippo Strozzi e compagni.*

cendosi ad una possessione di Bartolameo Valori, uno de fuora-usciti, confidandosi nel numero di quei ch'egli teneua per amici; qual essendo in monte Murlo hebbe non poche uisite da homini ciuili, & da gran quantita de uillani. Fu tanta la pioggia per dui giorni continui che fu impossibile che le genti della Mirandola potessero caminare, e condurcersi a Fabrica nel Bolognese oue si faceua tutta la massa. Laqual cosa intendendosi a Fiorēza, & uedēdo detto Filippo Strozzi, & Bartolameo Valori & gli altri fuorausciti essere dimorati a monte Murlo, oue prima haueano preso isbigotimento dubitando di trattato nella terra, rifrancarono il smarrito animo, & desegnorono di andargli a combattere nanti l'aggiungerli l'altre loro genti, Et cosi Alessandro Vitelli la notte del di primo d'Agosto con duicento caualli di lieue armatura & alcuni pedoni per la uia di Prato & di Fiorenza assaltò & fece assaltare le genti di Pietro Strozzi, quale il giorno innāti che fu l'ultimo di Luglio mosso dal pericolo che portaua il padre & gli altri fuorausciti ch'erano andati a Monte Murlo senza piu aspettare le genti della Mirandola lasciādo il castello per il padre, s'era campatogli disotto, & essendo assaltato non solamente gli sostenne ma gli remisse una buona pezza. Nondimeno Alessandro Vitelli la mattina insieme con Cloride risalto da tre bande le genti del Strozzi, quai erano in armi, & ualorosamente se missero alla battaglia, & mentre cresceano le grida, & il rumore de gli sparati archibusi alcune genti di Fiorenza & spagnoli cō tre bocche di fuoco ui giunsero, e tutti insieme meschiati ferno a piu doppie il rumore inalciare. Vedeasi Alessandro Vitello in un suol tempo & ferire & comandare & alle bisogne prouedere, & all'altro lato il Strozzi & gli altri del debito suo nō mancauano, pur dopoi lunga scaramuzza i Firentini si sbarragliarono fuggendo in diuerse parti, & alcuni se retirorono al castello di monte Murlo, onde fu grande spauento per esser il castello senza porte & aperte le mura in piu luoghi, & essendo andata la uoce che Pietro Strozzi era rimaso ī tal battaglia o preso o morto, essendo egli di gran reputatione per essere Colōnello del christianissimo Re nondimeno quelli quai se trouorono in quel luogo si missero a uolgere la fronte a i nemici nel palazzo ch'era gia la Rocca di quel Castello, e poi c'hebbeno fatta lunga difesa cō-

fortando & promettendo Felippo Strozzi danari e premi grãdi, a i soldati, essendo stato loro arse le porte, & da piu lunghi securandosi in detta Rocca furono costretti a rendersi, e darsi prigioni. Et cosi Felippo Strozzi si dette pregione ad Alessandro Vitello, & cosi fenno gli altri gentil'huomini fiorentini ch'erano nel detto palazzo dandosi pregioni chi ad un capitano, chi ad un altro, & furono menati a Fiorenza, ne era ancho ben passata l'hora quando il capitan Cappino, & fra Bernardo Saluiati cauallier Ierosolimitano e Ruberto di Felippo Strozzi giunsero su la montagna, quatro miglia longi con le genti de la Mirandola che la sera dinanzi erano giunte a Fabrica. Ma uedendo il castello preso e i pregioni homai condotti a Fiorenza, e il paese essere tutto contro loro, si tornorono a dietro a la uolta di Bologna tutti a saluamento. Et è opinione che detti fuorausciti andasseno con tanta sicurta a tanta impresa d'intrare in Fiorenza per hauer qualche trattato ne la citta di non poco fondamento, & come se uide poi ne fu certezza, per che il capitano che teneua il castello detto de la porta della Giustitia in Fiorenza, fu preso & squartato pochi di dipoi.

Morte de alcuni nobeli Fiorentini.

Li pregioni furono cõdotti in Fiorenza dopo la loro sopradetta rotta fatta a Monte Murlo, & a i uinti, & uinti uno del detto mese d'Agosto l'anno. M. D. XXXVII. furono decapitati quatordeci gentilhuomini di quelli, & altri incarcerati in diuersi luoghi, fra quai de i decapitati furono Bartolameo Valori qual era stato Comissario in campo di Papa Clemente settimo l'anno della guerra sopra Fiorenza, e Felippo Valori suo cugino, & Felippo Valori suo figliuolo giouine d'anni uinti, & appresso Francesco Albici, & cosi fu morto Alessandro rondinelli non stato fatto prigione ma scoperto hauer tenuto trattato col detto Bartolameo Valori. Filippo Strozzi fu messo in prigione nella Cittadella come pregione di Alessandro Vitello. Nondimeno pochi mesi appresso il detto sig. Alessandro dette tal Cittadella, a Don Giouãni di Luna spagnolo Castellano mandato dalla Maesta Cesarea, & cosi rimase pregione Filippo Strozzi qual a gli dieceotto di Settembre l'anno. M. D. X X X V I I I. ui mori.

A i uinti d'Agosto l'anno. M. D. XXXVII. Monsignor di Dumieres essendo stato alcune giornate nella citta d'Alba, fece

Presa di Chierasco per il sig. Cesare Fregoso.

caualcare Cesare Fregoso ad un luogo detto Chierasco ou'era-noli cinquanta Italiani a nome di Cesare con uno loro capo di squadra, & a quello aggiunto senza ponto intertenirse gli misse l'assalto, alqual assalto non potendo quei di quel luogo il peso de gli assalitori sopportare de che stauano grauati, combattendo al Fregoso afforza d'armi cedere bisognorono, entrando con le sue genti in Chierasco a nome del christianissimo Re di quello se ne fece signore, & cio fatto Monsignor di Dumieres lasciādo ne la citta d'Alba Giulio Orsino, Vicenzo Strozzi, Ortigadio Vascon colonnello con cinquecēto fanti per ciascaduno di quelli a Chierascō con il resto della sua armata, prese alloggiamento, & d'indi a Busca dopoi caualcō, & aggiuntoli sotto, con l'artelaria sinistramente a battere incominciolla, & dopo battuta una superba battaglia i misse, ne laqual ui morirono il conte Annibale da Nuuolara & Gulielmo dal Finale sargente maggiore del cōte Berlingiero, & molti altri, & tal fu la ualorosita di quei che Busca difendeano che gli assalitori sforzatamēte & cō loro nō picciolo dāno dalle mura si ritrassero. Et in q̄lla hora istessa a Monsig. di Dumieres aggiūse un messo come al Marchese del Vasto erali de duodecimila Lanzchenēch uenuto soccorso, per il che d'indi partendosi in Pinarolo sua signoria si misse.

Veggendosi il Marchese del Vasto il soccorso aggiunto de duodecimila Lanzchenech da poter far uedere la ualorosita sua, partitosi dou'era tra Hasti & Alessandria con le genti sue fra quai erano il sig. Aluigi Gonzaga, il Prēce di Besignana generale de la caualleria, Antonio Ragona mastro di campo, il capitan Cesare da Napoli, duoi conti Brunoro, l'uno da Gambara, & l'altro da Tiene, il primo Bresciano, & il secondo Vicentino, & molti altri capitani a Cher citta non minor di Treuiso appresentossi, & fu l'ultima domenica d'Agosto, & a uintisette l'anno M.D.XXXVIII. ne la qual citta eranoui il cauallier Accial capitan de Italiani, & Monsignor Ramon capo de Vasconi a nome del christianissimo Re. Hora appresentatoui come habbiamo detto il Marchese del Vasto alla citta di Cher, ui pose l'artellaria, & battere la incominciō, & abastanza battutola secondo il giuditio suo, quello appiccolli una gagliarda & superba battaglia, & di maniera, che in non molto spatio di tempo a uiua for-

Presa & sacco di Cher.

za d'armi nel hora di terza tutti gli assalitori ue entrarono, & con molta uccisione di quei soldati che a difensarla tolta l'haueano,& entrati che ui furono,tutta tal citta ugualmente a cosa alcuna non hauendo risguardo fu saccheggiata, & in quella pre soui il cauallier Accial,& Monsignor di Ramon.

Il Marchese del Vasto hauendo presa & saccheggiata la citta di Cher,& hauendo oduto come Monsignor di Dumieres staua si in Pinarolo con Giouan Paolo Orsino da Cerri, Galeotto, & Malatesta da Rimeno,il colonnello qual fu del conte Annibal da Nuuolara il luogo tenente di Cagnino Gonzaga qual nanti la uenuta in Italia di Mõsignor di Dumieres erasi di quella armata partito,&piu altre gẽti. Quella toltasi da Cher il mezo de l'armata sua spinse a Pinarolo,& quatro insegne de spagnuoli a Moncallier,mettendosi egli sotto Chierasco,oue erano Liuio Orsino fu di Bartolameo dal Viano, & Cesare Fregoso, & in tal guisa quello il suo essercito hebbe con molta ragione compartito. Le quattro insegne de spagnuoli aggiunte che furono sotto Moncallier castello de la Sauoia non piu che cinque miglia da Turino discosto,a quello piantarono alcune bocche di fuoco, & con quelle buona pezza battutolo, le quattro insegne appresentando seli a combattere l'incominciarono, & con tanto impeto & con tanto coraggio,& con tanta agilita,che in quello a forza d'armi ferono l'entrata,& con non picciola mortalita di quei che per difensione di detto luogo iui entromessi s'haueano. Et dopoi entrati tutto saccheggiollo, & fu a i duoi di Settembre l'anno. M. D. XXXVIII.

Presa di Moncasier.

A i quattro di Settembre del detto millesimo il Marchese del Vasto essendo sotto Chierasco,come habbiamo detto,& castello del ducato di Sauoia, tra la citta di Alba & Pinarolo situato, quella hauendo in se fermamente terminato o per acordo o per forza d'armi tal castello hauere,& mandato adimandare se q̃llo arrendere si uolea, a tal dimanda Cesare Fregoso qual con Liuio Orsino da Viano entro ui era, risposeli ch'essi in quel luogo messi non s'haueano per uolerlo cosi facilmente lasciare come egli lo dimandaua, & che fino c'haueranno uita uuoleno contro a qualunque si sia & ch'essere si uoglia per il Christianissimo loro Re difensarlo, ne quello altrimenti pensassi

Resa di Chierasco

d'hauerlo,che per forza di battaglia. Vdito cio c'hebbe il Marchese del Vasto l'istesso giorno piātare a tal terra l'artelaria ui fece, & molto sinistramente da duoi lati a batterla incominciò, a si che in poco d'hora le mura alle furiose percosse a cedere cominciarono. Cesare Fregoso, & Liuio Orsino prudentissimamente i luoghi quai indebilire uedeano dalle ferree palle percossi, cō buone prouigione a fortificare attendeano, & essendo buona pezza nel sparare continoate le superbe macchine di Vulcano: lo Marchese del Vasto con le genti che cō egli si trouauano a strin gere tal castello incominciò, tutti alla loro piu possa battagliandolo, & con ogni loro ingegno sforzauanosi sopra le battute mura di ascendere, alla difesa delle quai eranoui Cesare Fregoso, & Liuio dal Viano con i loro soldati dimostrando quanto nel armi fussero le loro sufficientie, non men l'ardito assegnando in ripinger giuso della conquassata muraglia quelli quai ualorosissimamente d'acquistar il combattuto luogo si sforzauano, di l'una & di l'altra parte i feriti, & i morti col loro sangue macchiauano, e le mura, & in simil guisa essendo parimente la battaglia seguita & non puotendo i soldati imperiali la disiata uittoria ottenere, tutti a rietro furono retirati, & non guari stando con maggior animo accostatolesi l'assalto di maniera rinforciarono con i loro archibusi, & con le loro armi con tanto furore c'haurebbero il proprio terrore smarrito, ancho che non molto temessero di tal castello i ualorosi difensori. Il Marchese del Vasto in alcuna cosa nō mācādo sempre a la battaglia rinfrescaua le genti, & di maniera che'l rumore a leuare incominciossi che chi da quello non molto lontano stato fusse, & tal fatto non uedendo, haurebbe giurato in quella parte essere tutte l'infernali furie con il loro maggior furore a danno di tal luogo del inferno uscite, o uero il centro de la terra iui in ruina cadesse. Le genti quai per il gallico Re militauano a la difesa, come disperati disperatamente combatteano. Liuio dal Viano sempre con fatti & con parole a i suoi tanto ardire prestaua, che in alcuni di quelli non che di farlo, ma mai pensosi se non morti uoler tal impresa abandonare. Et mentre le cose in tal modo passauano. Fortuna che hora dona, & hora tuole, & tutte le cose mondane instabile sotto la sua instabilita riuolgendo, spesso nel piu bel fiorire

Morte del sig. Liuio Orsino.

il fiore abbattendo, d'un priuato soldatuzzo de gli assalitori l'arcobuso, che ne le mani tenea contro del magnanimo giouane riuolse, & quello sparato a mezo del intrepido petto adrizzolli la palla, qual l'armi non curando l'alma col suo tanto ualore ad un sol ponto fuori di quello uia spinse, non pero la battaglia di mancare fece alcun segno, ancho che tal morte a i defensori di Chierasco di smisurato duolo i fosse. Cesare Fregoso solecitissimamente tenendo il luogo principale in quel luogo, da principale a questo & a quello de suoi, & quinci, & quindi quasi in un istesso tẽpo qual le bisogne apportauão prouedea. A l'altro lato lo Marchese del Vasto cio uedendo da le combattute mura le genti leuando a cinquecento passi da quel luogo lontano ritrahendosi affirmossi, & alquanto essendo stato sopra di se tutto pensoso, auisossi di uoler quel castello nelle mani hauere, o uero con tutte le sue genti iui morire. A tal fermo proponimento trouandosi Aluigi Gonzaga fu di Ridolfo, & il tutto hauendo inteso dal Marchese del Vasto, con efficaci ragioni assignò a sua signoria che prima che a risco della morte tante genti si mettessero se uorrebbe tentare se Cesare Fregoso d'accordo quel castello i uolea lasciare, offerrendosi ei stesso essere a tal fatto mezano al che il Marchese del Vasto di cio fatto contento, Aluigi Gonzaga andatosene a detto castello, & in quello entrato cõ Cesare Fregoso abboccandosi, & dimandatali la terra a nome del Marchese del Vasto, & maturamente fattoli uedere che fare lo douea. Cesare in tal guisa di lasciarli Chierasco contentossi, ch'egli con le sue genti sicuramenre potesse andare a Pinarolo, & che l'artellaria che con esso lui tenea lasciarebbe al Marchese del Vasto, sotto la fede che se al termine de quindeci giorni il Christianissimo Re non giugnesse nella Italia quella liberamente fosse di sua signoria, & uenẽdo detto Re, il Marchese rendere le la douesse, & tal accordo pienamẽte firmato, Cesare Fregoso con le sue genti andossene a Pinarolo al Marchese del Vasto l'artellaria promessa lasciando ch'iui trouauasi insieme col castello di Chierasco, q̃l rimase della Maesta Cesarea suggetto.

Hauendo il Marchese del Vasto il castello di Chierasco hauto, dopoi auiossi alla citta di Alba del Marchesato di Monferrato, oue eranoli come habbiamo per innãti detto Giulio Orsino,

Vicenzo Strozzi, & Ortigadio Guascone con cinquecento proui gionati per ciascaduno d'essi,& a quella accostatosi strengere in cominciolla, & molto fieramente. Di cio i defensori di tal Citta acorgendosi, & bene essaminando le loro forze, & conoscendole non esser basteuole a sustentare quella terra contro le forze del Marchese del Vasto, gli accennarono di parlamento, & a quello essendosi ridotti pattuendo salue le loro uite, & le loro robe al Marchese del Vasto si arresero, & arresi ch'essi furono sua signoria prese di quella citta il dominio, quelli lasciando andare, i patti fatti tra essi loro osseruando.

Nel principio del mese di Settẽbre de l'anno M.D.XXXVII Hauendo fatto il Re Ferdinando del Imperatore carnal fratello, suo general capitano Giouanni Catzanier, & a danni de Turchi con buon essercito mouere qual piu che non conueniali nella sua propria prudenza confidauasi & peritia della guerra, & nel entrare della Illiria subito il consiglio Vngaro, & Cõteraneo hebbe usato, despregiando i capitani dell'altre nationi, fra quai ui erano Vsurenses, & Daihis paniel, & il conte Ludouico di Lodrone, & altri, quai non hauendo cio a sdegno come huomini desiderosi de ben seruire il loro principe se sforzauano solamente fare tutto quello gli era comandato, lasciando la cura Giouanni Catzianer delle uettouaglie, hauendo ferma credenza, che'l suo General douesse con grandissima prouidenza reggere l'essercito del loro Re, perche, che parea sua Maesta hauesse grandissima, & optima opinione di lui, ma quanto piu l'essercito si mouea tanto piu per la penuria delle uettouaglie patiua, perche i turchi haueano bruggiate tutte le uille, & tutti gli edificij; che a dietro la sciauano, & se pur alcuno ui rimanea dal fuoco priuileggiato era tutto, & saccheggiato & uoto, & di uettouaglie, & d'ogni suffragio priuo ancho che'l detto Giouanni tutti caualcare, & spingersi innanti essortaua, promettendoli c'haueriano gran commodita di uettouaglie mentre che l'essercito poco piu oltre passasse, & cosi i capitani, & soldati confidandosi di tal fole sperãza, scorsero fino ad una terra chiamata Essect, oue i Turchi parte erano nelle selue messi & quieti ui stauano hauendo con essi loro settãta bocche di fuoco, come falconi falconetti, & mezi canoni, & l'altra parte se haueua appresso della terra con steccati, & bastio

ni fortificati per trapolare l'essercito del detto Giouanni Catzia ner, qual essendo per alcune spie fatte di cio auisato, & non poco dubitando, fece il campo affirmare, & conuocato il suo solito cõ siglio nel quale fu terminato che non essendo il camino sicuro la seguente mattina fusse tutta quella selua attorniata da suoi sol dati, facendo ponta di scacciare i Turchi fuori di quella, & cio terminato, & fatti i Turchi di tal terminatione auisati, senza al cuno interuallo con il loro solito gridare il campo christiano as saltarono, & fu a tempo di notte, oue insieme i duoi esserciti ra mescolati ad una non lieue battaglia deron principio, con tanto rumore che'l cielo abbalordiuano, pur i ualorosi Christiani af forza d'armi i Turchi cacciarono una buona pezza, & di manie ra che furono ne i suoi steccati a ritornare sforzati, & ui mori in tal battaglia il capitano Lasla, qual con la fantaria hauendo ribellato ne i Turchi ritrouasi, oue se n'era fuggito, ancho ui mo ri della parte de Christiani il Capitano de caualli Dahis paniel ferito d'artellaria, qual cosa dette noua occasione Giouanni Cat zianer de mutare proposito, tenendo essere la battaglia in quel luogo molto dubbiosa, & il pericolo grande, conoscendo essere egli cagione della morte de assai de suoi per l'estrema penuria delle uettouaglie, nascendoli nel animo nuoua openione di diuer tire il uiaggio, per fare prouigioni e de frumenti, & altre uittoua glie, & insieme gli Vngari, & tutti gli altri di quella generatione approuarono tal consiglio, quai affirmauano se hauer cognitio ne di que paesi, ma per esperienza fu trouato quello non hauere usato buon consiglio, perche essendo egli entrato in una regione doue il campo condotto hauea qual era una pianura nuda de ha bitationi, & d'ogni humanita, & priua d'ogni uettouaglia per ris ficiare gli afflitti soldati, che non ui era data faculta alcuna di poter andare, non solamente per uettouaglia, ma ne ancho per pascere alla pastura i loro caualli, essendosi messi nel mezo de i loro nemici Turchi, da quai erano tanto da battaglie minute uessati, che ad altro che a quelle attendere non poteano, a si ch'e ra ridotti in tanta, & tal disperatione del uiuere, che per la lo ro uita sustentare erano sforzati a mangiare i grani della aue na, o uer altra biada raccolta fuori del sterco de i caualli, & piu non sapea il general Capitano, il signor Giouanni Catzianer

Morte delli capitani Lasla et Dahis Paniel.

che partito pigliare. Et uolendo anchora della somma delle cose trattare, l'ottauo giorno di Ottobrè conuocò i Capitani di natione esterna al suo consiglio, da i quai essendo firmamente ripreso d'hauer menato un tal essercito con tanta poca prouidenza come menato hauea, quei hauendo licentiati da se, concluse il misero General capitano che nella seguēte giornata a bon hora tutte le battaglie se leuassero, & si rupesse tutte l'artellarie grosse, & il campo di la si mouesse in bella ordinanza essendo cosa manifesta che i loro nemici altro nō cercauano che i Christiani fussero interclusi, & nō potessero hauer uettouaglia da banda alcuna, & haueano inteso che gia da tre mila Christiani insuso erano per la fame mancati, ma quanto hauesse tal deliberatione essecutione questa fe, che tanta fu la tema di Giouanni Catzianer di tal essercito capitan generale che nel petto entrolli, che nō guari stādo a se fece chiamare duoi Capitani de gēti d'armi l'uno Rei Chamburger, & l'altro Chenger nominati, & fatti a se uenire circondo il suo dentorio a i caualliieri di quelli, ad altro non tendēdo ch'al fuggire, & cosi secondo ch'egli trouo la guida del uiaggio, tantosto se ne fuggi con un barone detto Giouan Vngenat Carnitiano, & Alberto Boemo, & assaissimi altri, per laqual cosa gli Vngari Vssurenses, & altri caualli stretti insieme senza ordine, senza gouerno quello seguirono, ciascaduno di quei cercando d'hauer in tal uiaggio il primo luogo, senza hauer alcuno rispetto alle gente da piedi che adrieto rimasero, ch'erano del l'Austria, della Boemia, de Italia, & d'altri luoghi, ne ancho del l'artelarie delle quai haueano in buona quantita, & meno del loro honore, & aggiunti ad un ponte qual sopra d'una certa palude trauersaua, tanto fu il numero de i fugati Christiani che sopra ui sopragiunse, che di quello il graue peso non puotendo i debil humeri soportare, della palude cō tutto il carico spezzato nel fondo colicossi, ne per cio rimosse la tema ne i fugati Christiani, anzi secondo che ui giungeano in precipitio giuso nella palude strabocchеuolmente si gettauano, a si che in puoco spatio di tēpo iui una gran massa, & d'huomini, & de caualli fatta ui fu, per i quai corpi quelli che fuggiano passando cercauano di saluarsi, oh quanta abominanda scelerita fu quella. Ludouico conte di Lodrone qual saluarsi in tal rompimento merce del suo bon ca-

uallo si puotea, ualorosissimamente accio che gli altri turbati gli ordini non mettessero speranza nel fuggire, smontato da cauallo quello con le sue proprie mani con la nuda arma uccise, & a i soldati uoltato con simili parole gli disse fratelli ricordatiue che sete Christiani, & c'hoggi hauete da combattere per la fede di quel uero Iddio, & Christo dal quale la salute nostra, & il nome nostro trahemo, partasi da me questa infamia perpetua che'l se dica ch'io i miei soldati habbia abbandonato quai per fino ad hora fidelmente m'hanno seguito, per tanto ui prego tutti che uirilmente contro i nostri nemici combattere uogliate, ch'io di gloriosa uittoria ui affido con l'aiuto del nostro signor Iddio capitano nostro, in le mani del quale humilmente raccomando l'anima mia. Et con tal oratiõcella dal fuggire ritenne molti nobeli huomini d'auttorita, & da ogni banda i nemici assaltarono con i stendardi leuati, & con molta artellaria, & grossa, & minuta qual haueano cõ essi loro menata, & fatta una squadra alla Alemanna foggia, combatterono dalla alba fino al uespero del giorno, qual fu a i noue di detto mese d'Ottobre, & con tãta ualorosita, con tanta prudenza che un quasi infinito numero di Turchi per le loro mani alla terra, & rouersiati, & morti rimasero, hora seguendo la battaglia, & adrieto ritornando gran quantita de Turchi quai seguiti haueano i fugati Christiani, quella ualorosa cõpagnia alle spalle ferirono, ancho che auedutamente essi combattendo in quadrato ordine s'erano messi ad ogni lato la faccia uolgendo, pur dall'insupportabil peso sconzamente grauati, & stanchi, & lassi a cedere a i loro nemici incominciarono, & cedendo combatteano, & combattẽdo moriano, & fino alla morte mai dimostrarono un minimo signo di uilta, & sopra tutti il magnanimo Conte Ludouico di Lodrone, & cosi miserabil fine hebbe il mal guidato essercito Christiano, per esser condotto dall'indegno Capitano di tal peso. *Morte del cõte Ludouico di Lodrone.*

Erasmo Roterodamo d'Hollandia, huomo integerimo & per la sua uirtu d'eterna memoria degno, l'anno. M. D. XXXVII. alla terra la terra, & al mondo la fama lasciando, humilmente, & diuotamente al sommo Redentore l'alma sua rinuntiò, qual homo in picciolo passo di tempo molte opere buone di uarie cose compose, delle quai parte sono queste, Prouerbiorum. Dictio- *Erasmo*

nario greco,& latino. Paraphrasis sopra i quatro Vangelista. Moria. De duplici copia uerborum. De conscribendo epistolas. Ad laudem Virginis, De Nuce. De Misericordia Dei, Super epistolas Pauli. Disticha moralia. Parabole. Lingua. Apothegmata. Decem præcepta Dei. Encheridion &c.

Assedio di Pinarolo & di Turino.

Essendo dopo la presa della citta d'Alba fatta per lo Marchese del Vasto quello ad un tempo solo, & di Settembre l'anno. M. D. XXXVII. messe a Pinarolo, & a Turino l'assedio, & di maniera tenendoli serrati che quei ch'erano alla loro difesa furono astretti a mangiare i loro caualli, per non potere da luogo niuno hauere di sorte alcũa uittouaglia, & cosi sterono piu giorni come della loro salute disperati, anchoche per la loro ualoro sita arendere non si uollero.

Passata del Delfino in Italia.

Intendendo il christianissimo Re come le cose sue miseramẽte nella Sauoia,& nel Monferrato passauano. Al principio del mese di Ottobre l'anno. M. D. X X X V I I. fece sua grandezza il proprio suo figliuolo, il Delfino successo nel luogo del morto fratello passare i monti quai la Gallia dall'Italia diuideno, tenendo cõ sua signoria duodecimila Suizzari, ottomila Guasconi, & cinquemila Italiani, fra quai eranoli piu di diecimila archibusieri, poi delle genti da cauallo ui erano capitani, & prima delle genti d'armi Nonsig. di Bre, Monsig. Lambino, Monsig. di Tossi. Monsignor della Tramoia, il Duca d'Anqua, Monsig. lo Bon, Mõsig. della Pra,& Monsig. Gluson con cinquanta lanze per ciascaduno d'essi qual Delfino alla Batia di san Benedetto nella Sauoia firmosse come retroguarda, & per antiguarda fece passare innanti il gran Mastro di Franza ad un luogo detto san Prospero, da Turino non piu che otto miglia discosto, qual con lui tenea quindeci mila fanti, & mille caualli & spinse a Pinarolo Monsignor di Frasson con mille fanti Guasconi,& Emilio Furlano con mille archibusieri, & Paolo Fossambruno con cinquanta caualli leggieri quai con molta uettouaglia i derono soccorso, & di quatro canoni grossi, de uintiotto che'l Delfino con se della Franza condusse, di maniera che tal essercito era quasi di numero inestimabile,& con esso lui tenea piu di trentamila some di grano, & casi,& carne salate in assai quãtita. Aggiunto il Delfino con le sue genti ne i detti luoghi, & col gran Mastro iui firmossi tendendo

alla uenuta di dieceotto mila Suizzari che calare doueano per la uolta di Milano, pagati per il Christis. Re, qual ad ordinaisse ancho sua Maesta attendea per passare della Franza nella Italia con buon numero de soldati.

Lo Marchese del Vasto hauendo per innanti hauuto intendimento che'l Delfino, & che'l gran Mastro di Franza con le loro gēti passauano i monti quai gia il gran monoculo Affricano per guerreggiare con i potenti Romani ualorosamente tolse a passare, & gli passò. In Moncaliero luogo assai forte con i capitani, & soldati di sua signoria si ridusse, hauendo, & Cher, & Alba, & de munitioni, & de uittouaglie, & di huomini bene, & d'auantaggio muniti, nulla o ben poco del quasi infinito essercito Francese curando, nelle uirtu, & ne gli esperti soldati suoi fidandosi, & piu nella bonta del Imperatore, qual mai a i sudditi di sua Cesarea Maesta in cosa alcuna fece signo di mancamento.

Le Principesse la Reina di Franza, & la Reina uedoa d'Vngaria l'anno. M. D. XXXVII. del mese d'Agosto hanno fatto tregua, & astinenza particolare di guerra per le bande del paese da basso, che sono la Fiandra, & la Picardia tra l'armate, che ui haueano gli potentissimi Prencipi Carlo quinto Imp. de Romani, & Re di Spagna &c. & Francesco Re di Franza christianissimo, con intentione, speranza, & disio che dette Reine haueano di far sospender l'armi di detti Prencipi ancho in tutti gl'altri luoghi, e massimamente dalla banda di Piamonte, & della Lōbardia, & a fine di poter uenire à qualche bona, & sincera pace, alla qual per concludere hāno sempre pseuerato, cōsiderādo per la parētella, & affinita qual fra è sue Maesta, quāto detta pace sia necessaria p il commun bene della Christianita. Et i detti potētissimi Prencipi mossi dalle preghiere d'esse Reine, & dalle santissime, & paternali monitioni di Papa Paolo terzo, & dall'instātissime richieste d'alcui Regi, Prēcipi, & potētati, parēti, & allegati d'essi Prencipi, Imp. & Re christianiss. hāno fatto tregua p mesi tre hauendo cominciamēto a i uintisette di Nouēb. di detto anno, & suspēsione di guerra tra l'armate d'essi Prēcipi c'hāno in Lombardia, & in tutte quelle bande per lo termine di detti tre mesi, cassando parimente tanto generalmente quanto particularmente tutte le forze uiolenze, & inuasioni: comprendendoui il paese di Sauoia,

Tregua fra l'Imperatore & Re di Franza.

& del Delfinato,& della Prouenza,citta,riuiera, del ſtato di Genoa,citta caſtello,& citta di Nizza,ſolamente le guarnigioni nel le uille laſciãdo,& fortezze di l'una,& di l'altra parte che ui terranno ſecondo ſara conuenuto pianamente, & di bona fede tra lo Marcheſe del Vaſto general capitano di Ceſare, & per il gran Maſtro di Franza Vice Re nella Italia del chriſtianisſimo Re,o quelli che queſti diputeranno.Rimanendo nel reſto tutte le coſe di l'una e l'altra parte nel ſuo ſtato. Et durante detto tempo gli habitatori di eſſo Piamonte, & d'altri luoghi circonuicini di ciaſcaduna d'eſſe parti non posſino ne ſiano trauagliati ne sforzati direttamente in loro perſone,caſe,& beni, ne impedirli nella coltura delle loro terre o altramente. Et ſe alcuni ſi trouerãno che facciano il contrario di l'una parte o de l'altra ſaranno puniti, & caſtigati grauemente,& eſſemplarmente come ſe foſſero rompitori della pace,con reſtitutione,& ſatisfattione di tutti i dãni, & interesſi, rimanendo nel reſto queſta tregua & aſtinenza di guerra con tutto'l contenuto in queſto preſente trattato in ſua forza & uigore,a cio ubbrigandoſi gli potentisſimi Prencipi,l'Imperatore, & Re con le loro fede:qual tregua ſpinſe il fuoco che non credeaſi che ſi potesſi trouare rimedio a tanto incendio quãto ſi uedea preparato ſopra queſta pouera Italia,merce dell'Onnipotente Iddio,& non d'altri.

Vittoria del capitan Deueis.

Deues Aſember di nation Boemia eſſendo ſtato con un buon numero di ſoldati ſu quello de Turchi,& hauendo leuato l'eſſercito ſuo da un luogo mille paſſa prouenzali diſtante dalla citta di Tocai,penſo a due ſtrade per andar a detta citta una che alla ſommita d'un mõticello aſcendeua,l'altra fra la radice del mõte,& il fiume Thiſſa ſi diſtende,& conſiderando il detto Capitano qual delle due ſtrade fuſſe la migliore,& per qual andar doueſſe,preſe per conſiglio ch'una e l'altra uia fuſſe per egli poſſeduta, & fatto comando a tre inſegne di genti da piedi Tedeſca c'haueſſero a poggiare quel monticello, & prenderlo, & tenerlo dando a detti genti per capi Laſlauo maeſtro delle munitioni, & il capitan Roumanſtofer, & quelli hauto il comando,& aſceſi ſopra del monticello,& la ſtrada per esſi fatti ſicura,come guardiani di quello ſe affermarono hauendo,& preſe,& morte & fugate alcune genti de Turchi quai ſopra ui erano alla uedetta,

hauendo

hauendo mandato il detto prudentissimo Capitano per innanti per la ualle posta fra due strade il capitano Nariferent con gli suoi caualli leggieri, & dopoi seguitò il uiaggio, & costeggiando l'acqua del fiume Thissa, ancho che la strada fusse impedita da rami d'arbori sopra di quella trauersati, & da molti spini per ser rar quella, imperoche a foggia d'un muro stauano, & come bastioni per la loro moltitudine. quelle tre insegne adunque di genti da piedi quai furono mandate innanti, presero il monticello di quello facendosi padroni come habbiamo detto, le guardie de Turchi hauendo prese, morte, & fugate, & all'ingiuso calando il simile ferono delle genti che ancho dal basso il piano guardauano, & a difensione di quel luogo messi s'haueano, perche, che l'essercito christiano passare nõ potesse, & cio fatto quei Turchi fugati sino alla terra se ne fuggirono, per il che quelle due uie libere da ogni suspitione derono il passo sicuro a gli ualorosi Christiani, quai talmente i nemici loro allhora incalciarono che mischiati con quelli entrarono nella citta, & q̃lla presero tutta, fuori che la Rocca, qual cosa uedendo il capitano de Turchi Perimpeter, qual con buon numero de gẽti erasi accampato oltre il fiume Thissa spinse una squadra de caualli leggieri in soccorso de i suoi che con i Christiani per due fiate fece non mediocre scaramuzze, pur con gran loro danno i Turchi furono batturi, & insieme con quei della Rocca ch'erano fuori saltati alla scaramuzza, & cõ tal impeto i soldati Christiani al fine i Turchi cacciarono, & insieme insieme occuparono, & presero la Rocca, con molta uccisione de gl'infedeli ch'erano fuori dell'ultima porta usciti, combatterono il ponte, & spinta in ruinosa strage la guardia di quello, senza altro tramegiamento di tempo con gran ualorosita passarono all'essercito de Turchi, & cosi repentinamente che le monitioni con cinque pezzi d'artellaria grossa i tolsero, qual uoltate con gran ruina de Turchi le spararono, quei alla sfilata cacciando, Di cio aueduto il capitano Deuels, & dubbiando di qualche graue danno che auenire potria a suoi soldati cosi furiosamente & senza ordine seguendo i loro nemici, con segni battagliareschi il ritorno fece assignare, al qual signo i uincitori christiani nulla curandò intendendo di menare con essi loro le guadagnate artellarie, & cio uedendo il prudente capitano Deuels

qual con l'essercito stauasi in ordinanza mandolli in soccorso una grossa squadra di Tedeschi, & di Boemi de quai udendo il rumore la guardia de i steccati de Turchi quelli abbandonarono, & timorosi per altra strada rotti si missero fra quai il loro capitano Perimpeter rimase d'una lanza ferito, & cinquecento de i suoi morti, fra quai ui mori un suo centurione lasciando la citta di Toccai nelle mani de i uittoriosi Christiani, quai hauendola saccheggiata ne la Boemia ritornarono.

Ritrouossi in questi tempi Alessandro Bondumiero capitano del Galeone de Venetiani nel porto di Curzuola con assai naui gli ritenuti come fu il comando del generale Pesaro come detto habbiamo, & ui dimorò fino a i uintiquatro di Nouembre di detto anno. M. D. X X X V I I. che furono poi licentiati per il detto generale iui aggiunto, qual essendo stato in quel luogo alcune giornate per rassettar le cose dell'armata, oue poi che da Corfu era la gente del gran Turco si da terra come da mare leuata, terminarono di fare l'impresa de Castelnouo, & leuato con le galee lasciò che'l capitano del Galeone come il tempo lo leuaua andare douesse alla bocca di Cataro, ma che prima q̃llo & la Barza patroneggiata da Nicolo de casa de Treuigiani caricassero legnami cioè chiaui, & maieri per ponti da scaricare de i nauigli à terra l'artellarie per combattere Castelnouo. Fece il detto capino senza perdita di tempo detti legnami caricare, & tolẽdo i maieri della naue del magnifico Bastiano Veniero qual'iui a Curzo la fabricauasi, & le chiaui dall'altra banda di Ragusi, & ritrouãdosi ancho in terra la fucina, con gran celerita fece per tal bisogne le ferramente apparecchiare. A i noue di Decembre alquanto il uento dirizzato che piu giorni era stato contrario il detto capitano leuossi insieme con la Barza con bonazzeuoli nauigando fino a gli undeci di detto mese che sopra la bocca di Cataro alle due hore di notte ritrouandosi, un uento di Sirocco fuori si messe, & assai fresco, oue il capitano bona pezza della notte hauendo uolteggiato, & le uele calate, & messo a secco stando fino alla mattina col Galeone a tresso in mare, Et uedendo piu il tẽpo incrudirsi hebbe terminato di uolere al general far ritorno qual era a santa Croce appresso di Ragusi, & resa la uela a i uenti, & entrato a i petteni di Ragusi andossene in porto Malsa ap-

presso santa Croce, a i duodeci del detto hebbe noua il generale come bon soccorso de gianizzari in Castelnouo aggiunto, per il che di tal impresa distolsesi, & pche il capitan Bondumiero d'hora in hora scaloni di arese, & tauole, & ferramenta, & stoppa, & un'ancora & armizzi, & biscotto da Venetia aspettaua per le bisogne del Galeone, di ritornare a Curzuola al generale addimãdato licenza per andare all'incontro d'un marano qual dette robe portare i douea, non essendo allhora il generale bisognoso del Galeone, uolentieri tal licenza i concesse, & concedutola a i uinti d'indi con le sue galee partitosi andossene a Corfu, & il Galeone a i uintiquatro leuossi, & a i uintisei a Curzuola in porto Bagno aggiunse, oue fino a i dui di Febraro M.D.XXXVII. ui dimorò che piu presto le dette robe aspettate nõ ui giunsero.

Perche dopoi leuato da Corfu l'assedio del gran Turco, Venetiani hauendo molto ben inteso da suoi rettori come era oportuno bisogno alla citta di Corfu a diuerse cose far prouigione, per la salute delle fortezze di detta terra come in nel cauar le fosse, spianar monti, che di fuori uia noceano la citta. per il che mandarono per tal bisogne cinquanta spezzamonti tolti di Bressa, & altritanti guastatori huomini a cauar fosse, & a seccar acqua molto atti, & con i loro capi, oltre altri ingegnieri di esperiẽza. Et altri quatrocento guastatori tolti del Mantuano quai giũsero a Curzuola con una Zerba di botte duicento, nauiglio molto male conditionato. Cio uedendo il capitano del Galeone, & la importanza ch'era di tal operari nella citta di Corfu, tutti nel Galeone con le loro bagaglie, & instrumenti leuolli, & partitosi da Curzuola, a i dui di Febraro M.D.XXXVII. come detto habbiamo, a i cinque di detto mese, & la mattina sopra il Saseno ritrouossi, oue da un Sirocco assaltato essendo, & una parte del giorno hauendo uolteggiato, & non potendo uolteggiando innanti spontare, il uento rinfrescando, & di maniera che a sorzere sopra il Saseno per partito prese, oue poco auanti eraui entrato Alessandro Contareni Proueditore de l'armata de Venetiani, qual era partito dalla bocca di Cataro con sei galee per la uia di Corfu, & in questo istesso tempo il generale Pesaro d'iui passò che a disarmare andauasi con alcune galee che l'accompagnauano, la qual cosa ueduta per

il Proueditore Contareni andolli incontro proueggiando fin passata la lenguetta punta di terra ferma, doue incontratoli, & insieme salutatosi a sorzere al Saseno furono andati,& alle due hore di detta notte essendo il uento fuori da sirocco il generale leuossi,& per Venetia con le galee sue fu partito, & il capitano, & Proueditore per hauer molto il uento contrario,& fortuneuole, & il giorno drieto a quello, sempre facendosi piu forzeuole hebbero molto che fare, poi la meza notte andatosene quel uento, & un ponente mettendosi fuori il Proueditore tre hore innanti l'apparire del aurora per andare a Corfu leuossi,& fatto giorno il Capitano a salpar l'ancore dette principio, quai per la passata fortuna hauea gettate, & salpate che furono due hore dopo il leuar del Sole leuossi,& data la uela d'intorno all'hore uintidue di q̃l giorno a Corfu aggiunse, oue di poco eraui il Proueditore aggiũto,& iui scaricò i detti guastatori, & altri ch'iui andauano.

Per hauer hauuto littere dal cõsiglio di pregadi de Venetiani il capitano del Galeone, per lequal erali ordinato che in Cipro a caricar de biscotti andasse, quello senza interuallo alcuno fece il Galeone ad ordine mettere, & d'acque, & d'altre uettouaglie bisogneuole, & d'indi a i quatordeci di detto mese partitosi, a i dieceotto al Zante aggiunse, oue trouato hebbe due naui Venetiane grosse che in Candia e caricar maluagie per Fiandra andauano,& sopra haueano soldati,& artellaria,& munitioni p Candia, oue iui sterono,& il Galeone, & le naui per i tempi contrari sino a i duodeci di Marzo, quai naui erano ambedue noue & di primo uiaggio, l'una era d'Andrea da canale,& l'altra di Tomaso Duodo nobili Venetiani, poscia il Galeone, & naui d'indi partiti a i qndeci di detto mese essendo il Sole il piu del mezo giorno passato,& ritrouandosi oltre Cerigo,& rinfrescando il uento di ponente a quei nauigli prospero, ancho che molto gagliardo fusse, & per le naui che in Candia, & per il Galeone che in Cipro andare uoleano, l'uno dall'altro accombiatatosi, fece il capitano al suo Galeone aggiunger uele, qual sino allhora per esser di conserua di quelle naui era con poche uele andato, & per poco spatio di tempo lasciò tanto le naui adrieto che quello,& quello q̃lle persero di uista, & accostandosi all'Isola di Candia uerso la sera il uento da Garbin cominciò ad andar fuori, poi da Ostro-

garbin freschissimo, & essendo detto Galeone per mezo capo Melega, appresso la Cania, & uedendo tutto il tempo abruttarsi, considerò il capitano che con quel tempo le naui non poteriano accostarsi ne prender l'Isola di Candia, oue che sariano sforzate con grandissimo loro pericolo andar in Arcipelago per esser tempo di guerra, & quantita di diuersi legni de Turchi fuori del stretto, & per l'Arcipelago. E cio considerando fece tutte le uele calare stàdo di quelle in aspettatione, quai poco nanti della meza notte ui giunsero, & aggiunti insieme consultarono quello era da fare, & conclusero di star cosi a secco sino appresso del giorno, & non migliorando il tempo in Arcipelago nel porto di Milo per loro saluezza uoler andare. Et uedendo il tempo continuar nella furia, anzi crescere non molto lontano dal giorno derono le uele la uolta di Milo togliendo. Et essendo da tre hore a giorno, & ritrouādosi da miglia diece, & non piu lontano da quel luogo oue haueano terminato d'andare, il uento girò da tramontana ma fortuneuole con una sinistra pioggia, & sforzati di pigliar l'altra uolta la sera aggiunsero nel porto della Suda sopra l'Isola di Candia appresso la Cania, & iui per tempi contrari piu giornate ui sterono, essendoui due altre naui, per caricare maluagie per Fiandra iui aggiunte, l'una Biscania, & l'altra Ragusea.

A i tre del mese d'Aprile l'anno. M. D. XXXVIII. Essendo stato il capitano Alessandro Bondumiero con il suo Galeone nel porto della Suda, & drizzato il tempo da Ponente d'indi si tolse, & costeggiando l'Isola di Candia q̄lla notte, & il giorno drieto qual fu a i quattro, & la notte rinfrescatosi il uento a si che la mattina che fu a i cinque era passato capo Salomone, capo dell'Isola di Candia da Leuante, & seguendo il suo camino uerso Cipro lasciādo Rhodi di dentro alla banda sinistra a i sette del detto mese d'Aprile nel scolorar del aurora scoperse l'Isola di Cipro uerso capo san Pifanio, & procedēdo innāti sette naui hebbe scoperte. qual sorte a i scogli di Baffo stauano, & a quelle alquanto accostatosi che poi conosciuto il Galeone i loro padroni andarono subito a quello a far riuerenza. & al capitano facendo a sapere come stauano li alla uela carichi, & spazzati per andare a Venetia, a i quai egli respondendo gli auerti che per auisi di quella, & della Sig. di Candia come in quei giorni passare douea-

no uintiotto galee de Turchi che in Aleſſandria andauano per cõpagnarę tre naui cariche d'armigi,& monitioni,& altri guarnimenti per l'armata fatta al Sur per India, & che ben guardaſſero di non incontrarſi in dette Galee,& naui,& uolendo iui per otto giorni aſpettare ch'egli anderia ſino a Famagoſta per caricar i biſcotti per la ſua Signoria ordinati, & torneria a compagnarli, a i quai non paruero d'aſpettare, ma la notte ſeguente a quel giorno,al ſuo uiaggio ſi miſſero. Il capitano d'indi leuato andoſſene a Famagoſta, & ſapendo la partita delle naui da i ſcogli di Baſſo,piu riposatamente nelle coſe ſue proceſſe, e caualcò a Nicoſia camera Reale, a uiſitare quei reggimenti, & cio fatto in termine di tre giornate ritornoſſi a Famagoſta, oue com'huomo ſuegghiato,& ſolecito in tutte le ſue attioni, perche il Galeo ne ancho molta acqua alla poppa, & atorno al carozzo faceua, uolle a cio fare una ſubita,& bona prouigione,& fatta tutta l'artellaria,& la ſaorna,& tutti i peſi a prora portare,& tanto aleggieri la poppa, che'l carozzo ſopra l'acqua fece di ſe larga moſtra, & fattolo conciare quello lo ſpalmo, & cio fu in tre giorni fatto. Poi dirizzato il Galeone in tre altri giorni di biſcotto caricare lo fece,qual fu da cantara quatrocento Cipriotti, che fanno duicento migliara,& queſto fu la ſettimana ſanta, nella qual ſettimana ancho fu fornito detto Galeone d'acqua che furono cento botte d'un'Anfora l'una. Il giorno della reſurrettione de l'Onnipotentisſimo noſtro ſignore riposoſſi il capitano, & la ſeguẽte mattina qual fu a uintitre d'aprile l'ãno.M.D.XXXVIII uſci del porto di Famagoſta,cioẽ delle ſecche, & andoſſene a Limiſſo, & iui eſſendo una naue carica per Venetia, & dubitando laſciarla andar ſola, che non ſi incontraſſe in quelle uinti galee Turcheſche, per noi dette, in conſerua la tolſe, & compagnolla ſin fuori del pericolo,& d'indi leuandoſi cõ un leuante aſſai freſco co'l quale ſcorſe da cinquanta miglia fuori dell'Iſola di capo ſan Piſanio,& d'intorno alla mezza notte mancato eſſendo il detto uento da Leuante, & in luogo ſuo remeſſoſi il uento dinãti da Ponente Garbin, a ſi che'l Galeone tolſe le uele a redoſſo, & la ſua barca maggiore,qual ſempre per poppa la remurchiaua reculandoſi il Galeone per il nouello uento andolli per prora,& attaccoſſi con una groſſa botta di mare alla marra d'un'ancora

da prora, per il che furono i marinari a tagliar i condulli del ancora sforzati, & lasciarla cadere nella barca, & dopoi tagliar la gomenetta di quella, qual insieme con l'ancora nel mare affogos si, & se cio non faceano la barca fracassaua la prora del Galeone fra due coperte, & un portello fracassato ch'era senza alcuno riparo era il Galeone dal mare diuorato, & tagliata la gomenetta, & la barca sommersa, il Galeone a Limisso fu ritornato, oue ad aspettar suo tempo si misse. Poi al primo di Maggio da Limisso leuatosi con prospero tempo, in quatordeci giornate giunse a Corfu, oue trouò il nouello, Generale dell'armata Venetiana Vicenzo Capello, & aggiunto che ui fu il Bondumiero senza alcuno trameggio di tempo hebbe mandato alcuni huomini a cio atti in un bosco per legne da comporre un'altra barca simile a quella che persa hauea, & quel istesso giorno, qual fu a i quatordeci di Maggio, per comisione del detto Generale andò al Zante a scaricare i biscotti che hauea in Cipro a Famagosta caricati, & ancho portolli il capitano Giacopo da Nucera con pedoni duicento mandati la per la Signoria di Venetia a guardia del detto Zante, & ritornato fece la barca del Galeone alla perfettione sua aggiungere.

Venetiani hauēdo il mese d'Ottobre l'āno M.D.XXXVIII mandato in Zara citta nella Dalmatia. Camillo Orsino general de tutti quei luoghi con un buon numero de soldati con amplissima liberta & bona prouigione, & Aluigi Baduaro general proueditore. Hora de l'anno M. D. XXXVIII. a l'ultimo di Febraro, che fu la Gioba di Carninsale per comisione de detti signori il Capitan Giouanni Battista del reame con trecento huomini da guerra, & pedoni, & il capitan Battista da Castro con caualli cento e cinquanta di leue armatura armati, mō tarono sopra d'alcune galee quai duodeci miglia da Zara lontano i portarono, ad un luogo Zara uecchia nomato, & iui smō tati, & tutta la notte caminando la mattina aggiunsero ad una terra Vrana detta, & della Signoria di Venetia suddita, qual è da trenta miglia da Zara discosta, oue tutto quel giorno posarono sino appresso all'hora che le stelle dal Sole non impedite a dimostrarsi incominciano, & tutti sopra l'armi di bianche camise incamisati, & d'indi partiti, la

Rouina de Ostrouizza.

po del inferno erano usciti.

Per l'Imperatore Carlo quinto, & per il christianissimo Re, dalla santita di Papa Paolo terzo, & dalle serenissime Reine di Franza,& di Vngaria la uedoa, & da altri essortati, del mese di Genaro l'anno. M. D. XXXVIII. allungossi la tregua fatta per sue grandezze l'anno prossimo a questo passato, & a i uintisette di Nouembre, per altri tre mesi con i patti, & conuētioni che nel altra se conteneano. Allungamēto di tregua.

Papa Paolo terzo hauendo, come habbiamo detto, fatto, & santa,& sincera lega con la Maesta Cesarea,& la signoria di Venetia ad offensione, & difensione contro Soliman Soltan Imperatore de Turchi. Quella fra molte elettioni maturamente elesse general capitano Marco Grimani gentilhuomo Venetiano,& Patriarca d'Aquilegia di tutta l'armata maritima di sua santita, qual ridottosi nella citta di Venetia in quella hauendo armate trentasei galee fece di se mirabilissima mostra. Dall'altro lato Venetiani elessero hauendo disarmato i generali il Pesaro, & il Veturi, gia per noi narrati, Vicenzo Capello, qual con un buon numero d'ogni qualita uele si messe nel canal di Corfu, & non molto lungi dalla citta.

A Nadin castello nella Dalmatia sopra d'un monte di bona altezza posto, & da Zara miglia dieceotto lontano, qual come scopriua Turchi con cegni cio assegnaua a Nona, a Zara, a Simonico, a Polisena, a Noue gradi, & altri luoghi c'haueano tempo dalla loro furia ripararsi, hauendo a sua difensione cinquāta pedoni,& quarāta caualli, & un castellano gentilhuomo Venetiano, comparsero alcuni caualli de Turchi, guidati da un Sebenzano christian rinegato detto il capitan Morato, quai corsero fino a pie del monte di quel castello, & scaramuzzarono con alcuni caualli che giuso erano discesi,& dopoi furono a parlamēto. Hora a i duodeci d'Aprile l'āno M. D. XXXVIII. qual fu drieto tal scaramuzza tre giorni, sotto tal castello si missero da tre mila Turchi tra caualli, e pedoni, quai ueduti dal castellano, & dal capo de i soldati che in Nadino trouauansi, mossi d'alcune promissioni nel castello i tolsero, oue hebbero condegno guiderdone della sua follia, si da i Turchi che oltraggiosamente i cacciarono, come dalla loro Signoria di Venetia che sopra la piazza Presa di Nadin.

di ſan Marco publicamente i fece decapitare.

Partita del Imperatore p l'andata di Nizza

Il Papa deſideroſo della ſalute della chriſtianita, & pace de gli Prencipi l'Imperatore Carlo quinto, & il chriſtianisſimo Re Franceſco, mãdò lettere a Ceſare pregandolo per ſuoi legati che uoleſſe pigliar trauaglio di andare a uederſi tutti dui nella citta di Nizza in Prouenza, & che ſe degnasſi di non mancare per l'amor d'Iddio, & per ſalute di tutta la chriſtianita, & nel principio di Maggio di l'anno. M. D. XXXVIII. doue ſua ſantita andarebbe, & farebbe che'l chriſtianisſ. Re al medeſimo tẽpo anch'el lo ſi ui trouarebbe, alla qual ambaſciata Ceſare dette gratioſa riſpoſta di ritrouarſi come uolea ſua beatitudine al detto tempo in detta citta di Nizza di Prouenza, cio udendo il Papa con molte preghiere auisò il chriſtianisſimo Re come a Nizza al detto termine ſi doueſſe trouare, che ancho ſi ui trouerebbe Ceſare. Et dopoi ſua ſantita preparosſi a tal uiaggio. L'Imperatore hauuta la eſſortatione dal Papa, & fattoli la promeſſa, fece comandamẽto a tutti i capitani di mare di ſua Ceſarea Maeſta che ſi trouarono allhora nella citta di Barcelona, che'l mezo del meſe di Aprile haueſſero meſſo in punto tutte le galee, & ſimilmente commeſſe al Prence Doria ch'anchora ſi doueſſe al detto tempo in Barcelona ritrouare. Il qual Prence fatto quanto fulli da Ceſare impoſto. L'Imperatore ſolo con quei ſignori che allhora trouaronſi in Barcelona ſi miſſe in mare, quai furono l'Arciueſcouo di ſan Giacomo, il Duca d'Alua, il conte di Beneuento, il Duca d'Alburcherchi, il Duca di Nazzera, il conte di Modica, il gran Almirante di Napoli con aſſai altri Duci, Principi, Conti, Marcheſi, & Cauallieri, tutti coſi mesſi in pũto che parea un'altra uolta uoleſſero all'impreſa di Tunis andare, & con tre mila fanti di guardia, & non piu, & con uento al ſuo uiaggio fauoreuole partiſſe ſua Maeſta con tanta ſonorita di piffari, di trombe, & d'altri ſtrumenti, & rumore de tamburri & d'artellarie che una coſa miraculoſa parea. Et coſi paſſarono per tutta la riuiera ſino al golfo di Narbona, & giunta ſua Ceſarea Maeſta in detto luogo tanta crudel fortuna leuosſi in mare con pioggia, & uenti contrari, che tal legni furono aſtretti di pigliar porto in Roſſas, porto di Franza. Doue fu una coſa grandisſima a uedere quei huomini del paeſe che ſcoperta quella armata, & credendo tal arri-

no fusse per loro danno, poggiando al monte tutti alla fuga si
missero. Et cio peruenuto all'orecchio di Cesare, fece q̃llo alla ter
ra smontare alcuni huomini, quai i detti paesani affidarono, per
il che quei assicurati del fuggire rimasero. Ancho fece Cesare
intendere a tutti i suoi capitani, & soldati che alcuno non fusse
tanto ardito che a far danno in quel luogo osasse, & sotto capi-
tal pena, & chi uolea cosa alcuna per giusto pretio la comperas-
se, per il che mentre iui dimorô sua Maesta Cesarea molto paci-
ficamente si ui uisse, & piu che se fusse stata in un porto di Spa-
gna. Poi rimessa la fortuna, & d'indi partitasi tal armata tra
Marseia, & Villafranca di Nizza, quella scontrossi con la sua an
tiguardia in diece galee Francese, alle quai fatto segno di fare
obedienza si missero all'armi, & in difesa, & di maniera che fu
forza che gran parte del'armata Cesarea contro di loro si mo-
uesse, & facendone fuggire sei, quatro rimasero prese. Et quello
inteso per l'Imperatore, comandô che trahendo delle dette quat
tro galee i pregioneri christiani le lasciassero andar uia, & cio
fatto aggiunse la Cesarea armata à Villafranca di Nizza di Pro
uenza sana, & salua. Doue non essendoui ancho aggiunto il Pa-
pa, ne il christiansimo Re, in non molti boni alloggiamenti al
meglio che potero tutti adagiaronsi, la uenuta di quelli aspet-
tando. Aggiunto che fu Cesare a Villafranca di Nizza di Pro- *Andata del Papa a Nizza*
uenza, & quello messosi ad aspettare l'andata del Papa, & del
christianissimo Re, & udendo essere il beatissimo padre in la cit
ta di Sauona aggiunto, sua Maesta Cesarea mandolli alcune ga-
lee a portare sua santita sufficiente con i Cardinali, & tutta la fa
miglia. Et aggiunta a Villafranca di Nizza sua beatitudine, il
resto della Cesarea armata ad incontrare ando, quella facendo
tanta grandissima allegrezza con piffari, trombe, tamburri, &
scaricare d'artellarie, che parue tutt'il mondo iui & con somma
contentezza fusse giunto, & piu quando le galee entrarono nel
porto. Et in castello fece la salua insieme con tre mila archibusie
ri, che erano nella riuiera del mare. Smontato il Papa fra tanto
rumore, al monastero di san Francesco fuori della citta di Niz-
za prese alloggiamento, & fu nel fin di Maggio.

Duoi giorni dopo l'aggiungere del Papa a san Francesco fuo-
ri de Nizza citta ne la prouenza, l'Imperatore partito da Villa-

franca dou'era alloggiato a basciare andossene il piede al Beatissimo padre qual stauasi sotto un grandissimo padiglione bene adagiato. Era uestito Cesare d'un saio di uelluto morello, con baretta del istesso colore, ne laqual erali una penna bianca, & hauea calce, & scarpe rosse all'usanza di capitano, & sopra un bellissimo cauallo montato, seguito da quei gran signori da noi detti, & tutti ricchissimamente uestiti. Et giunta sua Cesarea Maestà a la santita del Papa dopoi fatte le debite riuerenze, & sua Beatitudine receuutolo sterono piu di cinque hore cõpiute insieme a parlamento, ch'ogn'uno ouer la maggior parte uedere i potea, & niuno udirli. Poi partiti a i loro loggiamenti tornarono, tendendo la andata del christianissimo Re.

A i duoi del mese di Giugno di detto anno. M.D. XXXVIII aggiunse il Re christianissimo a Nizza, & con tal ordine, primo settecento lanzi, quai pigliarono certe colline doue se hauea i gran Principi a boccare, & in due parti partite, perche guardauano tutta la ualle, Dopoi & all'hore sedeci cominciò a comparire alla sfilata un numero di signori Duchi, Marchesi, Prelati, & Cortigiani Frãcesi, drieto da quai erali il capitano Teodaro manes con cẽto buoni caualli, & tutti greci, & macedoni, quai seguiano i caualli leggieri tedeschi del conte Gulielmo che furono ottanta, & a quei alquanto discosto aggiunsero il gran contestabile Monsignor di Loreno, con Cesare Fregoso, & una infinità de signori, & huomini da guerra Italiani & Franzesi, & era no in un drapello quatrocento bellissimi caualli in compagnia di detto Contestabile, col qual era a pari Monsig. Danibo, & a quella cõpagnia signorile seguiuano Lanzi col conte Guilelmo di tal numero, & simil ordine cento e quindeci fila d'archibusieri, a sette a sette, trentasette fila di picche armati con corsaletti uint'una d'alabardieri, noue insegne, noue altre fila d'alabardieri, cento e cinquanta di picche di corsaletti armate a cinque a cinque, & settanta otto d'archibusieri a tre, a i quai seguiua Monsignor di Nasau con duicento e cinquanta huomini d'armi ch'era appresso a mille caualli. Et a loro drieto erauì una banda di lanzi armati alla leggiera di sessanta celate, & i gẽtilhuomini della guardia del christianissimo Re che furono duicento con seicento caualli di gran bellezza & ualore, seguiti dal Duca di Loreno con

cento caualli, poi una infinità di signori Franzesi. In ultimo Mõsignor il Delfino, & Monsignor d'Orliens, & Monsignor di san Polo, & L'arciuescouo di Milano. Dopoi il christianissimo Re in mezo i Cardinali Contareno, & Chinuzzi mandati dal Papa ad incõtrare sua Maesta, qual era sopra un cauallo maggior di quãti ui erano, & era stornello, & copertato di Velluto azurro ricamato d'oro; & a quella istessa foggia ancho sua Maesta guarnita, & piu che le maniche, & dinanti, & tutte le tagliature del saio erano abbottonate d'oro, & di gioie richissime, tenendo una penna azurra nella baretta, & cosi il cauallo nella testiera, ilquale maneggiò due uolte con tanta destrezza che ciascaduno confessò mai hauer ueduto di cio far meglio, & piu essendo aggiunta sua Real Maesta ad una casetta, ou'era firmato Mõsignor di Loreno e le fantarie messe in battaglia a canto al luogo del abboccamento dalla banda della terra. Et la cauallaria hauea tutta fatto ala, & tornato indrieto il Contestabile, & parlato c'hebbe alquãto con la christianissima Maesta, tutta la cauallaria restringendosi in un solo squadrone si misse, qual pigliaua dalla strada alla marina ch'è spatio di tiro d'una balestra & seguirono il Re con i suoi arcieri, qual giunto uicino al luogo dou'era il Papa, incontrossi in duoi altri Cardinali, quai furono Cibo, & Seuerino che lo tolsero di mezo, gli altri dui Reuerendissimi rimanendo dui passi adrieto, & scaualcata sua Maesta & basciato lo piede al Papa con gran preghiere leuossi, sempre tenendo la baretta in mano, & essendo per tre uolte copertasi sua Maesta a prieghi del Papa di subito quella, & molto riuerentemente discopriuasi. La summa del parlar di sua Maesta fu in escusarsi che le differẽze tra la Maesta Cesarea, & la sua fussero state cagione che sua santita haueisse con tanto suo incommodo, & pericolo hauuto tal fatica di andare sino li, scusandosi assai del essere tardato, delle cause rimettendosi a quello qual per li agenti di sua Maesta hauea fatto intendere a sua santita & non uoler mancare in cosa alcuna di quanto hauea gia proposto, & che essendo egli christiano desideraua ancho la salute di tutta la Christianita, & che pregaua sua santita che fosse contenta di accommodar sua Maesta di poter meglio a pieno dirli le ragioni sue, quai udite che l'haueisse era contento che sua Santita ogni cosa liberamẽte

terminasse, & come a quella piacea ch'egli non era per ritirarsi in cosa alcuna doue seguitasse l'honor suo. Fatto questo sua Maesta presentolli i suoi dui fighuoli, quai furono dal sommo pontefice con gran contentezza accolti. Dopoi quella con la santita del Papa in una stanza ritratasi ui stettero insieme a soli a soli piu di quattro hore, de la qual il Christianissimo Re usci all'hore uintitre e meza.

Arriuo della reina di Frãza a Nizza.

Ancho appresso del christianissimo Re aggiunse la Reina accompagnata da tutte le gran Madonne di Franza, che furono piu di cinquecento superbamente uestite di broccato, di ueluto, de rasi, & de damaschi, & de uari colori con bottoni, & pontaletti d'oro e di gioie, con barette di uelluto impennacchiate alla frãcesa, cosa molto bella da uedere. Et aggiunta che fu sua Maesta a uisitare andossene Cesare fratello di quella, qual a Villafranca entro le galee alloggiaua, oue erali fatto un ponte di gran longhezza di legnami fabricato, che distendeasi da la galea capitanea, oue alloggiaua la Maesta Cesarea fino alla terra ferma, sopra ilquale montata la Reina l'Imperatore a mezo del ponte andosse ad incontrarla, & con grandissima contentezza abbraccioronsi, in quel ponto tanti Baroni, signori, signore, & gran Madonne per honorare la christianissima Reina montarono il ponte, qual non potendo il smisurato peso sostenere un pezzo se ne ruppe, per laqual rottura alcune gran Madonne cadendo sturbarono l'acque che immobile a tanta letitia si erano fatte, ma di subito furono da i Battelli delle galee aiutate. Fatti i dolci & fraternali abbracciati rimase la Cesarea Maesta nella galea capitanea di quella, & la christianissima Reina cõ la sua corte, & gran signori, & gran Madõne andosse alloggiamento a quell'aparato.

Dimorati gli Principi essendo cosi alcuni giorni a i suoi alloggiamenti, ordinarono d'essere a parlamento. Et mandò un'ambasciatore con tutta l'intentione de l'Imperatore al Papa, & similmente del Re quai piu uolte parlando insieme alla presenza del sommo Pontefice, alla fine come piacque all'altissimo Iddio si accordarono, & se non a pace generale almeno ad una buonissima tregua per dieci anni, & per il mezo del Papa per salute de la christianita, con patti, & conuentioni insieme chiari e sicuri quai in parte sono qui sottonotati.

Tregua & capitoli fati in Nizza.

Nel anno del ſignor noſtro Gieſu Chriſto auttore di pace & di concordia M. D. XXXVIII. a i XVIII. di Giugno nel conuento di ſan Frãceſco fuori della citta di Nizza, preſente la ſantita di Papa Paolo terzo, perſonalmente conſtitui Ferdinando Marcheſe del Angilaria, lo Sig. Franceſco de Couos maggiore comendatario de Lione del ordine di ſan Giacomo Alcantados da Cacoleo ſignor della terra di ſabiola,& conſiglieri della Maeſta Ceſarea,& lo Illuſtrisſimo Nicolao Pernoto commẽdatario, il gran Vela maſtro di Re,& guardiano de i ſigilli di Ceſare eletti per la parte de l'Imperatore. Et Giouanni Cardinale di Lorena , & lo ſignor de Mommorentie primo Conteſtabile, & gran Maſtro di Franza,& allhora gouernatore di Prouenza,& luogotenente di Lingua d'Oca, per la parte del chriſtianisſimo Re, quai per uigor de ſuoi mandati hanno concluſa tal tregua & confirmata.

Primo che buona,ſincera,uera,& Reale tregua, ſtato delle coſe,& abſtinenza della guerra ceſſatione de l'armi ſia fatta conchiuſa, ſtabilita & firmata tra gli eccellentisſimi principi Imperatore & Re per terra per mare, & acque dolci, coſi in Leuante, come in Ponente, ſimilmente cadauni luoghi, & giuriditioni di quelle come ſe fuſſero particolarmente tra le dette Maeſta Imperiale & Reale,& loro heredi,& ſucceſſori, & ancho i regni luoghi,& dominii, per esſi poſſeduti,& ottenuti, coſi di qua come di la da monti,& in cadauno altro luogo durante la tregua non ſe innouara o attentara dall'altra delle prefatte parte per direto ne per indireto:ma che tutta rimanera in quel ſtato nel quale e di preſente, & cadauna parte reſpettiuamente coſi come poſſedeua, & fruiua nanti la preſente tregua, & queſto in termine, & tempo d'anni diece, incomenzando a i dieceotto Giugno come habbiamo detto de l'anno. M. D. X X X V I I I. continuando, & finendo al decimo anno prosſimo che uerrà, & a i dieceotto di detto meſe,quai Imperatore & Re ſubito publicare la farãno in ogni luogo come e ſolito,& come richiede,la qual tregua continoamẽte ſara mercãtile per tutti i luoghi,& giuriſditioni, coſi per mare come per terra, & d'acque dolce,& potranno i ſudditi de i prefatti principi andare,& ritornare frequentare,negotiare, & dimorarſi non altrimente come fannoſi al tempo della bona,

& sincera pace, cessante ogni contraditione, & impedimento.

Ancho i sudditi di l'uno,& di l'altro principe respettiue ritor naranno in possessione de tutti,& cadauni suoi beni sequestrati, o uero occupati in questa ultima guerra, o per causa di quella, & possederanno,& fruiranno essi beni dalla publicatione di detta tregua,senza però altra repetione de i frutti preceputti,& leuati,ritorneranno à detti beni,non ostante qualunque donatione o concessione fatte per fiscali,o uero commissarii, ne sentenze in contumacia, & absentia delle parti fatte, ouero senza odir le parte per la guerra reponendo detti sudditi quanto a questo in quel stato erano al tempo c'hebbe principio la guerra,con cessatione de tutti & ciascaduni impedimenti, & non ostante alcuna altra cosa in contrario,& quello qual si contiene nel presente capitolo si intende in cadauno luogo sotto l'obedienza e possessione de detti principi Imperatore & Re, o quelli che possedeno, & ottenneno eccetto isbandeggiati di Napoli & di Sicilia quai nella presente tregua non sieno compresi nella dispositione,& effetto di quella. Et molte altre cose in gli capitoli di tal tregua si cõtengono,quai per longhezza le lasciaremo.

Dopo fatta,conclusa,& firmata la per noi detta tregua il Papa leuatosi dal monasterio di.S.Francesco di fuori della citta di Nizza di Prouenza, per ritornarsene alla citta di Roma, quello auiossi,& il christianissimo Re per andare alla citta di Marseia per terra, oue abboccarsi si douea con l'Imperatore, & la Reina con la nora, & il Delfino per acqua pur per la uolta di Marseia. A i quattro del mese di Luglio l'Imperatore con le sue genti leuossi da Villafranca di Nizza di Prouenza la mattina per tempo,& la seguente mattina essendo stati uenti assai propitii giunse ad un luogo chiamato Rigueglia,da Genoa lontano di miglia settenta,oue per i uenti contrari,& il mar grosso da Garbino fu costretto intertenersi dui giorni,& la notte poi leuossi,& la mattina di paro con l'aurora giunse all'Isola di santa Margarita,doue incontro una galea Francese con Monsignor di Vigli oratore del Re, il quale andaua a sua Cesarea Maesta, & aggiunto a quella escuso il suo Re,qual era partito da Marseia hauendo inteso sua Cesarea Maesta esser passata Sauona giudico quella douesse tardare qualche giorno di piu, & percio essendo masime

la Reina

la Reina col Delfino, & altri signori da Villafranca a Marseia aggiunti, & assai battuti dal mare, esso Re era andato a caccia in una parte, la Reina in un'altra, & il Delfino altroue, di maniera che s'erano partiti chi qua, & chi la per loro diuersi piaceri, ma che poi che sua Maesta Cesarea era in camino, & per mare, quella fusse contenta di giugnere per fino in Acquamorta doue sarebbe il suo Re fra duoi giorni, qual uerria a boccarsi con sua Maesta alla galea, & con altre parole assai amoreuoli in tal materia. Poi disse che'l suo Re pregaua sua Cesarea Maesta che giũta in Marseia quella fusse contenta d'entrare in porto, & smontare per suo diporto, & c'hauea leuati tutti i soldati, & gli sarebbeno date le chiaui della citta in mano, accio sua Cesarea Maesta a suo piacere se ne seruisse. l'offerte furono grandi, & di grã liberalita. Impero l'Imperatore rispose che inquanto all'andare suo in Acquamorta era molto contento, perche molto desideraua abboccarsi con sua Maesta christianissima, & quanto all'offerte gli rese quelle gratie che gli conueniano, & con questo parti. L'Imperatore d'indi leuatosi a poco a poco aggiunse a l'Isole d'Heret, & a gli otto di detto mese di Luglio, oue tardo quatro giornate rispetto del tempo grandissimo di Prouenza, il quinto giorno pur essendo fuori ancho quel uento, & terribile uollesi leuare, & alla meza notte hauendo prouato sino a quell'hora con durissimo trauaglio de i poueri sforzati, il uento mori, & di maniera che la mattina per tempo sopra di Marseia a diece miglia ritrouosi, & quella iui fu da uinti galee Francesi incõtrata, qual hauendolo salutato con tutta l'artellaria, & medesimamente essendo loro stato risposto, in cõserua si misero, & andarono sino alle Pomeghe, doue dal castello ch'è sopra lo scoglio, & dalle castella, & citta di Marseia, & da tutte le galee furono tirati tanti colpi de artellaria che parue ch'iui il mondo alla fine giungesse. L'Imperatore diede fondo in fronte del detto castello a meno d'un tiro d'arcobuso, & iui stette sino al tardo, molti signori, & cauallieri andarono a Marseia, & trouarono le catene del porto leuate, a si che liberamente, & senza difficulta ogn'uno potea a suo piacere entrare, non eraui allhora nella citta di Marseia pur un soldato del Re, certo pochi furono quei della corte della Maesta Cesarea che non ui andassero, & molti cõ le proprie ga-

lee,ancho che Cesare comandasse che rimanessero fuori del porto,& cosi ogn'un pigliati rinfrescamenti,alle loro galee al tardi ritornarono,oue leuossi sua Maesta,& con le galee Frācesi quai l'haueano compagnata sin li,& non essendo in mare piu di diece miglia largati leuossi una nebbia tanto spessa, & oscura che uedere non si potea una galea da poppe alla prora, di maniera che tutta quella notte trauagliosamente caminarono, alcune galee Francese andauano uerso mezo di,& altre uerso leuante, & alcune tornarono uerso Marseia,ciascuno auisandosi di far buon camino uerso Acquamorta, & spesso l'una con l'altra si inuestiuano,la mattina durando la nebbia molto oscura tirarono piu colpi d'artellarie per adunare le galee ch'erano in qua, & in la. La galea di Cesare da un'altra sua galea fu nel timone inuestita q̄l rimase spezzato,& in modo che l'Imperatore,e il Prence Doria, & a tutti ch'erano nella galea non mancò trauaglio,andādo come facea a uela,& con uento molto fresco,ancho che senza perdita di tempo con un'altro timone remediossi.La galea di Monsignor grā Vela diede sopra una secca oue un poco nel fondo si ruppe,& con piu tiri d'artellaria fu sforzata a dimandar soccorso,a quai segni molte galee gli andarono ,& con oportuno aiuto la liberarono.Sul mezo giorno mancando la oscurita della nebbia,l'aria tutta chiara dimostrossi,& sopra d'Acquamorta a diece miglia la galea capitanea,& altre si trouarono,ancho ch'alcune fussero a trenta miglia lontane. All'hora uinti tutte diedero fondi un miglio dal porto d'Acquamorta discoste: oue andosseне il gran contestabile di Francia a fare riuerenza a Cesare con dirli che quello nel porto entrasse perche il Re qual hauea disnato due leghe lontano, fra due hore ui giungeria,& andarebbe a la galea di sua Maesta. L'Imperatore fino all'aggiunger dell'altre galee iui hebbe tardato, & aggiūte che furono nel porto l'entrata. Et non guari stette a giugner la Maesta del Re dalla terra d'Acquamorta entro una picciola barchetta per un fiume detto monchianeto di poca larghezza, & per esser detta Acquamorta discosta dal porto dui miglia, sua Maesta tal uiaggio con detta barchetta uolle fare, qual benissimo fornita stauasi di panni d'oro,& di seta, eraui ancho il gran Contestabile, & il Duca,& il Cardinale di Loreno con altri signori in compagnia del chri-

stianissimo Re, alla giunta del quale tutte l'artellarie della imperiale,& capitanea galea spararono,& Cesare alla scaletta della detta galea presentossi all'aggiunger del Re,quai ambi con le barette in mano si receuerono con tanta amoreuolezza quanto imaginare si possa,& sempre l'uno,& l'altro basciandosi andarono a sedere nella poppa, & iui facendosi molte carezze ragionarono alquanto col Duca, & col Cardinale di Loreno, quai trattesi che si furono da parte,i Duci,& i signori di Cesare andarono a basciar la mano, & a far riuerenza al Re, dopoi la Maesta Cesarea mandò Monsignor gran Vela a pregare il Prence Doria che stauasi a meza galea che ancho lui andasse a far riuerenza alla Maesta del Re,qual cosi fece,& fo molto ben ueduto. Dopoi gli eccellentissimi Principi ragionarono insieme da un'hora continoa,& gia cominciauasi ad oscurare il giorno dando luogo alla uicina notte,quando da parlamento si leuarono, & allegramente il Re prese licenza non comportando che Cesare lo accōpagnasse fuori della poppa,si parti.

A i quindeci del detto mese di Luglio nel primo apparire del Sole l'Imperatore fece per un trombetto a tutte le galee far comādo che niuno de suoi andasse ī terra. Et sua Cesarea Maesta a quatro hore dopoi tal comando sopra il schiffo assai bene adagiato montossi,& con quella dui altri schiffi con Duci, & Principi,& Signori assai, si auiarono per andare a disnare con il Re, qual con la Reina andarono ad incontrarlo sin doue potero andare insieme con Monsignor Delfino, & col Duca d'Orliens, che allhora per le poste d'Auignone ambi dui giungeano, Et condussero sua Cesarea Maesta ad un palazzo contiguo a quello del Re, benissimo, & di razzi d'oro, & d'argento, & di seta fornito, le feste, & l'accoglienze furono di maniera tale ch'altre di piu contentezza mai furono altroue fatte, & con tanta tenerezza si abbracciarono, & basciarono che fu di gran merauiglia a gli ueditori, ogn'uno rimanendo stupido della credenza che l'uno di questi Prencipi tenea nel altro. Astretto fu la Maesta Cesarea a douere con i Christianissimi Principi Re & Reina, & altri gran signori stare fino il seguente giorno allhora meridiana. All'aggiungere che fece l'Imperatore alla terra d'Acquamorta dopo le prime accoglienze la Maesta

del Re i disse qui nõ uoglio che in materia di pace si ragioni, ma il tutto uoglio rimettere nella Maesta uostra, qual faccia, & disponga quanto quella uuole, che del tutto mi faccio, & saro contento. Hora quel giorno intiero con questa, & con quell'altra da ma burlando consumò, a si che Cesare disse mai hauer hauuto piu allegra giornata ricordosse. A i sedeci di Luglio l'Imperatore nel hora del mezo giorno licentiossi da i serenissimi Principi, Re & Reina, & altri gran Prencipi, & aggiunto quello alle galee, al suo uiaggio, & con gran contentezza si misse.

Apparato di Roma per il Papa.

Di Roma i signori conseruatori, i Caporioni, & i Miniscalchi, con gli altri signori gentilhuomini Romani, deliberato hauēdo col core, & con l'opere di honorare il Papa, qual alla santa citta fea ritorno, & con la palma de l'opere beate, d'hauer ottenuta l'unione tra i duoi primi, & maggiori Principi de Christiani. Hora a i uintiquatro di Luglio nel giorno di mercore, & la uigilia di S. Giacopo l'anno M. D. X X X V I I I. essendo giunto il Papa la mattina nella prima hora a Ponte molle, qual nel Senatore, ne i Cõseruatori, ne i Caporioni, & in tutto il senato Romano risscontrossi. Erano i conseruatori tre, & col priore de i caporioni quatro, con rubboni alla Francese di raso morello carmosino, e di tela d'oro fodrati, & saioni di tabi carmosino, cõ giupponi di tela d'oro, con otto seruitori di raso bianco uestiti, con scarpe di uelluto bianco, & barette con penne bianche, de quai alcuni menauano le loro caualcature di uelluto nero copertate, i caporioni furono tredeci con rubboni di raso carmosino con dui bādoni di uelluto del istesso colore, & con saioni d'ormegino morello, & giupponi di raso bianco, & calce bianche di taffeta foderate, & scarpe, & barette di uelluto nero con pēne, & puntali d'oro, & medaglie di gran ualore. Et i loro seruitori erano uintisei di raso bianco uestiti, & barette di uelluto nero, con bellissime penne bianche. Erano gli Miniscalchi dui, & d'armi biāche guarniti e l'uno di raso bianco, e l'altro di raso barettino uestiti, con dui paggi sopra bellissimi caualli, uestiti come i loro padroni con belle zagaglie in mano, & celade dorate in testa. Eranoui ancho quaranta giouani con rubboni di ormisino morello, con bandoni di uelluto del proprio colore, con le maniche riccamente ornate di puntali d'oro, calcette di rosato, & giupponi, & calzoni di

raso carmosino con filetti di tela d'oro,che d'intorno gli cingea no,& scarpe, & barette di uelluto nero,con bellissime penne biãche,& puntali d'oro, & medaglie d'assai ualuta, seguiano i loro seruitori,& furono ottanta,con calcette di rosato,& giupponi,& calzoni di raso carmosino,& scarpe,& barette di uelluto del istesso colore,con penne bianche, de quai sene deputarono quaranta in accompagnare il Corpus Domini, con torce di cera bianca, & quaranta erano sopra le caualcature de i loro padroni, ch'erano copertate di uelluto nero sino alla terra. Poi il senatore stauasi uestito con un rubbone di broccato d'oro riccio sopra riccio, qual distendeasi sino alla terra,col scettro d'oro in mano,& con l'altre circonstanze.

Queste tal honoreuoli, nobili,& signoril compagnie l'una l'altra seguendo di campidoglio a gran furia di trombe, & di piffe ri partendosi andarono ad incontrare il Papa a Ponte molle, & aggiunti a quella in opere,& in parole l'allegrezza del suo ritorno dimostrarono. Sua santita tutta giocõda uolle che in schiera a se dinanti quei giouani i passassero, & bene contemplandoli a suo modo,i diede la beneditione,dicendo, & replicando piu uolte questa è una bella compagnia, & cosi sua santita sino ad una uigna di Girolamo da Castello, fuori della porta del popolo fu accompagnata,oue quella da un'hora e meza riposossi. Il senato iui accombiatandosi da sua santita per quel poco spatio di tempo, & i quaranta giouani ritornarono nella citta di Roma, & in la chiesa di santa Maria del popolo hebbero messa, fra tal termine fu il beatissimo Pastore domesticamente uisitato dal Cardinale di Napoli Legato di Roma, & dal Vescouo di Bertinoro Gouernatore, & dal Vescouo di Rimini Tesoriero generale, & da molt'altri Reuerendi,& Reuerendissimi,& da i signori,& baroni Romani, Ascanio Colonna Duca di Tagliacozzo, Alessandro Colonna di Palestina, Giulio dalla Rouera, Conte Galieri, Camillo,& Martio Colonna,Paolo Sauelli,& altri Signori, Cõti, & Baroni. Dopoi sua santita messasi in ponteficale, & i signori conseruatori,& caporioni,& giouani col Senatore udita la messa in la chiesa del popolo secondo l'ordine dato ritornarono fuori della porta & tutti a piedi, oue riceuerono il Papa sotto un baldochino di drapo d'oro,& cõ littere nel mezo simile. S. P. Q. R.

con l'aste d'argento che sosteniano il baldochino, qual da i Cõseruatori, & parte d'i caporioni fu portato, & gli altri sopra una sedia sua beatitudine portarono, & i giouani il baldochino del corpus Domini qual era di raso bianco, imperò, & l'una & l'altra parte spesso iscambiandosi.

Giunto il Papa alla porta del popolo, quello scõtrossi nel Corpus Domini col capitolo, & Canonici di san Giouanni Laterano, & con Monsignor Capizuca Vicario di sua santita che a basciare la Croce i diede, & basciata che l'hebbe, parue che quella non poco contemplasse la detta porta del popolo mirabilmente ornata di statue, fregi, & altre pitture, alla sommita del frontespitio erano l'armi della santita del Papa, & del popolo Romano dalla diritta, & dalla sinistra quelle del Duca di Castro Gonfalonieri, & Capitano della santa Chiesa, & sotto di quella l'arma del Reuerendissimo santa Fiore, & sotto di l'altra quella del Reuerendiss. Farnese. In la faccia dell'arco eraui un simile titolo in lettere d'oro. Paulo Tertio Pont. Max. cuius sapientia ac auctoritate, Pace inter Christianos confirmata bellum aduers. Turcas susceptum est. S. P. Q. R. Ad spem: Omenque futuræ Victoriæ Dicauit. Da i canti del titolo delle littere stauano dui Imperatori in habito antico di rileuo & ben intesi. Sotto gli Imperatori erano due donne di releuo ornate d'oro, l'una a mano diritta che un tẽpio nella destra tenea, qual per la santa madre chiesa intendeasi, & l'altra la religione. Et di sotto ui stauano un san Pietro, & un san Paolo quai in mezo d'illoro piedi eraui una Roma uittoriosa, & triõfante. Dalla destra di uerso san Pietro stauano alcuni gran caualllieri, che un grosso essercito di pedoni metteano in fuga, qual cosa intendeasi che infedeli erano fugati da i christiani, dalla sinistra uerso san Paolo si uedeano due naui, & l'una alquanto sopra l'altra, qual uolendola incatenare la affogaua nel mare, che era la fede Christiana che summergea la Mahumettana. Et poi l'impresa del Papa, qual è un ramo di gigli con l'arco del cielo tra le nube che significa & pace & diuitia. Poi gli erano dui Vnicorni che ꝑ securezza del Veleno beuendo le loro corna nella fonte tuffauano, dinotãdo che la uirtu estingue la fraude & parturisse la securezza, impresa antica della casa Farnesia. Entrato il Papa nella citta di Roma ꝑ la

detta porta del popolo,& nel entrare della chiesa smõtato della sede,& salito i scalõi fulli dato l'incẽso,&dopo il uaso del acqua benedetta,qual prese sua santita, & di quella ne diede a i popoli insieme cõ la beneditione, & d'indi fu presa a braccia sua beatitudine,& nella chiesa fece oratione. Era sopra la porta di mezo di detta chiesa del popolo l'arma del Papa in un quadro d'oro con uerdura, & con festoni d'oro d'intorno, & con simil carmi. Ex hylarate animos panduntur limina cœli, Clauditur, & iani ianua belligeri. Ex hylarate animos redeunt iam tẽpora prisca iustitia,& probitas cũ pietate pudor. Ex hylarate animos: uenturaque uestra quirites. Munera fœlici pectore suscipite. Dintorno l'armi erano tal uersicoli. Est pax in uirtute tua. Et abundãtia in turribus tuis: nelle parte collaterali da mano diritta staua nosi l'armi del popolo Romano,dalla sinistra q̃lla del Card. Ridolfi. Rientrato nella sede il Papa, & procedendo l'andare con i dati ordini,& cerimonie,solennita con grãdissima contentezza, & strepito de uoci quai gridauano uiua uiua Papa Paolo seguiuano un grã numero i cariaggi di sua beatitudine,& dopo le chinee cõ il mastro di stalla,& dopo i familiari de i Card. & Vescoui insieme,appresso i scudieri publici,& poi i camerieri,& cubiculari,& capellani domestici & secreti, & tra di loro il Corpus Domini col Vescouo di Durazzo sacrista di sua beatitudine, qual tenea nella sua destra la mazza,seguiano poi i caualhieri di S. Pietro,altri ufficiali,cõ i mazzieri del Papa moltobene adobati,& nel loro mezo erauì la croce,seguiano q̃lli i suddiaconi,& uescoui,& altri reuerẽdissimi,Monsig. di Rimini general tesoriero in disparte da li altri,& nel mezo d'una parte de i Lanzi della guardia della beatitudine del sõmo Pastore andaua,& sempre gettãdo dẽari d'oro e d'argẽto quai furono scudi,& grossi,fino dalla porta del popolo a san Marco. oue tutte le strade, & piazze erano de belle,ricche razzarie superbissimamẽte ornate Le chiese, & monasteri,& parocchie con ricchi altari ui si trouarono,& cõ loro processioni. Nel castello erano l'insegne apostoliche messe per tutto,& per i cenni hauuti per l'intrar del Papa parue il monte di Vulcano al gran numero delle sparate artellarie, & per dui giorni sequenti furon fatti fuochi con razzi lumiere in numero merauiglioso. Il tetto del tempio della rotonda del Monte

Atlante pieno di ſtelle allhor daua ſembianza. Et per tutta Roma furono & fuochi, & altre allegrezze fatte. A ſanto Ambrogio Chieſa frequentata della natione milaneſa oltre a gli ornamenti de razzarie, & pitture era ſopra la porta l'arma del Papa tra quelle de i Cardinali Triulcio, & Simonetta con littere d'oro qual diceano. Paulo. III. Pont. Max. poſt ſummos reges tandem pacatos reduci. In la facciata della Chieſa eraui un Veſcouo in pontificale, & a cauallo con la diſciplina della fede nella mano diritta, che gli heretici cacciaua, & quello intendere ſi potea per ſanto Ambrogio contra i manichei, L'arco di Portogallo mirabilmente ſtauaſi apparato, alla ſommita, del quale eraui l'arma del Papa, & alla deſtra di quella l'arma del popolo Romano, & dalla ſiniſtra l'arma del Cardinale ſanta Fiore camerlẽgo, In la faccia del arco leggeuaſi tal bel titolo in gran lettere d'oro. Paulo. III. Pont. Max. Optimo ſapientisſimoque princi pi. Quod reconciliatis maximorum, regum animis, Pace terra marique parta rempublicam christianã reſtituerit. S. P. Q. R. Dicauit. A mano diritta del arco ſtauaſi il Pontifice in la ſede, & Ceſare i piedi i baſciaua, & dalla ſiniſtra ſimilmẽte baſciauali i piedi il Chriſtianisſimo Re eſſendo ſua ſantita nel ſteſſo habito. Eranoui due ſtatue di ſcultura lauorate d'oro, & molto bene inteſe l'una per la douitia col cornocopia in mano, & l'altra per la uittoria. ſotto il freggio del arco ſtauaſi una Roma dipinta con altri belli ornamenti, & con l'impreſa del Papa. Di ſotto da man diritta uedeuaſi il ſommo paſtore in la ſede tra la Maeſta Ceſarea, & Chriſtianisſima, & con le proprie mani i fea pigliare alla pace. Dalla ſiniſtra eraui pure el Papa in la ſede qual dinanti a piedi ſtauaſi una donna ginocchiata a mani giunte con una Torre o uero Rocca, & parea che'l ſommo Paſtore per le mani la pigliaſſe minacciandoli, & quaſi in un tratto i perdonaſſe, che figuraua la dura hereſia luterana, qual ſi rende confuſa & uinta alla ſanta madre chieſa. Dal canto dentro dall'arco nel paſſare da man diritta eraui il Papa a cauallo con la ſua corte, qual parea che andaſſe, & ritornaſſe dal ſanto uiaggio della pace, & ſalute chriſtiana, & a tutto il popolo donaſſe la ſanta beneditione. A ſiniſtra all'incontro eraui un'amplisſima naue nella qual ſtauaſi il Papa a dinotatione della ſanta madre chieſa. A ſanto Mar

co erauì un arco molto bello ancho che non finito fosse, con bellisſime colonne d'oro & d'argento lauorate con un titolo ſimile, & di lettere d'oro. Paulo. III. Pont. Max. Optimo ſapientisſimoque Principi, S. P. Q. R. Dicauit. Dentro dall'arco da man diritta eraui il Pōtefice in piedi nel mezo della Maeſta Ceſarea,& Chriſtianisſima a parlamento,& quei eſſortando tiraua alla pace. Alla ſiniſtra erano dui guerrieri a cauallo,quai cacciauano in rotta gran numero de genti da piedi,& l'uno s'intendea per l'Imperatore Carlo Quinto, & l'altro per il Chriſtianisſimo Re il Re Franceſco, quai eſtingono la potenza Ottomanna, & la legge Mahumettana. Alla porta di fuori del palazzo di S.Marco uerſo la piazza eraui l'arco con l'armi del Papa molto bene ornate,& ſenz'alcun uerſo. Alla porta di dentro al montar delle ſcale del palazzo ſtauanſi pur l'armi di ſua Beatitudine,con tal dui uerſi latini. Hinc,olea,hinc laurus merito tua lilia cingunt. Pacificator ades, mox quoque uictor eris. Giunto il Papa al detto arco di ſan Marco iui trouò il capitolo, & Canonici di ſan Pietro con le procesſioni, & con tutto'l Clero quai receuerono ſua Beatitudine, & entrata in la chieſa con tutti i Cardinali, & prelati,& fatta l'oratione nel palazzo di ſan Marco doue habitaua allhora,per la Chieſa ſanta fece l'entrata & con buona gratia d'ogn'uno tuolſe combiato, dando a tutti la ſua beneditione,& coſi fu il ritorno dalla citta di Nizza di Prouēza alla citta di Roma di Papa Paolo terzo,con gran contento de tutti i ſignori, & gentilhuomini Romani, de tutti i cittadini e plebei di q̄lla citta.

Fatta,& publicata la tregua de diece anni tra gli Eccellentisſimi principi Imperatore,& Re di Franza, tutti i ſoldati imperiali quella hauendo inteſa cominciarono a far qualche danno, fra quai alcuni Spagnuoli la citta di Vegieuene molto ſiniſtramente trattarono. Et in Vercelli Arcimandrico con i ſuoi caualli fece coſe che ſteono men che bene. Per il che Milano cominciosſi fieramente a dubitare. Et il gouernatore colonnello Giouanbattiſta Biſconte Giouāfermo Triulci,& Gilberto Bonromei, & Baldiſar Puſterla, Pietro Franceſco Biſconte, Annibal Biſconte, Ceſare Palauicino, & il conte Torniello colonnello d'Alemani cominciaronſi alla difeſa della terra prepararſi. Ma il Marcheſe del Vaſto a cio preſe un ſubito, & ottimo rimedio, mandando

alcuni de quei Spagnuoli, & soldati imperiali prima hauendoli accordati, & nella Ongaria, & parte nella Sicilia, & il capitano Arcimandrico nel regno di Napoli con la sua caualleria, ouuiando ad un non picciolo male quasi incominciato.

Entrata della Illustrissima sign. Margarita nella citta di Roma

Del mese di Settembre l'anno. M. D. X X X V I I I. Essendo Ottauio figliuolo di Pietro Aluigi Fernese, legato con promissione di matrimonio con la signora Margarita gia maritata in Alessandro Medici Duca di Fiorenza, quella con simile ordine fece l'entrata nella citta di Roma, & per uia di ponte molle per san Marco a campo di fiore presentossi in palagio alla santita di Papa Paolo di tal nome terzo, era tutta la Illustriss. sign. alla portogalese uestita di raso bianco, & di tela d'oro foderato, & tutto stratagliato, & riccamato a cordoni d'oro, con una baretta in testa del istesso raso, con un bellissimo & biãco penacchio, era sua sign. sopra una chinea tutta learda, con un guarnimento di ualore de diecemila scudi, per essere & de reccami & di perle, & di gioie adorno, qual chinea donata gli l'hauea il Cardi. Farnese Decano, fra il quale, & del Cardi. di san Giacopo caualcaua la Illustrissima Signora, & dalla corte in simil ordine seguita. Prima gli andarono incontra fino in campo di fiore la famiglia del Pontifice, & quelle de i Cardinali con le loro mule, & loro caualli, & dopoi tutta la corte, hauendola incontrata, & dettoui alcune parole il mastro di casa del Papa, & sua eccellenza rispostoli, & benissimo, & prontamente, poi uerso il palagio si auiarono, innanti quattro paggi di sua Signoria sopra bellissimi caualli, guarniti di uelluto carmosino caualcarono, drieto de quai quattro palafrenieri uestiti a quella istessa foggia seguiano che tre belli caualli, & una mula riccamente guarniti a mano haueano, & a loro drieto otto paggi di Pietro Aluigi Farnese, sopra ricchi, & belli caualli & di mirabile liurea uestiti, & alle loro spalle erano uintitre carriagi con le loro coperte di panno morello, & ranzo, & in mezzo stauasi l'arma della illustris. nouella sposa di uelluto riccamato d'oro, & appo quei sette muli con le coperte di panno rosso con liste di uelluto nero senza arma alcuna, & altri sette muli de panni di razo coperti. Di prima erano sedeci altri muli per la porta di san Pietro entrati. Hora seguiano al detto ordine le famiglie de Cardi. & altri cortegiani, & a loro drieto le mule

pontificali,& uinti Romani con i conseruatori tutti di uelluto nero uestiti,a quai drieto andauanosi altri cortegiani,& Signori,& dopoi i trõbetti,& il figliuolo del Salmoneta di tela d'oro uestito con suoi palafrenieri, & paggi uestiti di uelluto carmosino & di morello listato,con barette di rosato,& penacchi bianchi,poi Giouanni Battista Sauello di tela d'oro dobato cõ quattro palafrenieri di uelluto nero,& baretino uestiti seguiua, & a lui eraui dietro Girolamo Orsino con i suoi palafrenieri,& paggi tutti di uelluto nero uestiti,seguito Don Giouãni Borgia,con quatro palafrenieri adagiati di uelluto rãzo, & dapoi Pietro Aluigi Farnese riccamẽte guarnito cõ diece palafrenieri innãti,& sei paggi,di tãto uario,& ricco lauoro uestiti, che difficile e il narrarlo, & a sue spalle andauano lo Marchese del Anguilara, & l'Ambasciatore del Re Giouanni Re di Portogallo, molto adorni & ben uestiti,& ancho con essi i loro paggi,& loro palafrenieri. Appresso seguiua la sig. Duchessa uestita come disopra detta habbiamo, ma innanti gli andauãno dui fratelli di casa Crapanica a piedi, uestiti di tela d'oro,cõ otto altri Romani parimenti a piedi,che q̃lla in luogo di palafrenieri seruiano,tutti di uelluto carmosino uestiti,de i quai otto Bernardino Cafarello menaua di sua eccellenza la chinea p la briglia. Poi seguiua il Cardi.santa Fiore con uinti dui palafrenieri, & dieci paggi uestiti tutti di uelluto uerde,& di uerde,& rãzo listato,con barette,& scarpe a quella istessa foggia con penacchi alti,& bianchi in testa. Hauea il Farnese uintiquatro huomini tutti uestiti di uelluto morello con due liste di tela d'oro listate,molto riccamente adorni, poi seguiua la moglie di Pietro Aluigi Farnese con molte altre signore, & loro parente,superbamente adobate,& di gioie ornate,con grandissimo numero de damigelle riccamente uestite, & appo loro duodeci damigelle tutte ornate di uelluto carmosino sopra bellissime chinee, & con un diamante ciascaduna d'esse nella fronte, quali erano donzelle della Signora,& nouella sposa. Papa Paolo di tal nome terzo col suo nipote,& nouello sposo Ottauio tẽdea sopra il corritore la ualorosissima Duchessa,& Ottauio andolla ad incõtrare,& toccatolli la mano,isieme alla p̃senza del sommo Põtefice se appresentarono, qual cõ grãdissima cõtentezza nella fronte basciolla,dicendoli,ben uenuta sia la mia figliuola,

da me tanto desiderata, & così sterono con gran cerimonie per il spazzo di meza hora. Dopoi la signora accompagnata da'i Cardinali all'alloggio a sua Signoria parrato aggiunse, qual fu la casa di Cesis ch'era in simile maniera adobata, la sala, & anticamera eran tutte di razzarie fornite, tessute mirabilissimamente con figure, & liste d'oro, con un baldochino in alto sospeso da mangiare sotto. Era la prima camera tutta di uelluto carmosino, & listato con liste di tela d'oro copertata. La seconda di uelluto bianco, & ranzo. La quarta di uelluto ranzo, bianco, & carmosino a liste, con cordoni d'oro. La retrocamera de panni de razzi bellissimi figurati. Entrata la Duchessa in tal alloggiamẽto retirossi entro d'un camerino & spogliatasi, ĩdosso si pose una ueste molto superba di tela d'argento, & andata alla seconda camera, oue alcune gran madonne, & parenti l'aspettauano, & con esso loro messasi a sedere domesticamente ragionarono. Dopoi a i tre di detto mese di Settembre che in simil giorno fu fatta la coronatione del Papa, sua beatitudine fece un solenne bãchetto a quindeci Cardinali, & a Marco Antonio Contareno dignissimo Oratore Veneto appresso del sommo Pontefice, & molti altri Oratori di diuersi Principi, & alla Illustrissima signora Margarita nouella sposa, & al signor Ottauio di quella dignissimo consorte, qual banchetto passo con tanta contentezza qual altro mai fusse fatto.

Arriuo di Barbarossa alla Cania.

Nel principio del mese di Giugno dell'ãno M.D.XXXVIII. Il gran corsaro Barbarossa con tutta l'armata turchesca fece l'entrata nel porto della Suda, sopra l'isola di Candia, & missesi sotto la terra della Cania hauendo al porto della Suda lasciati tutti i suoi bestialmente sbarcare, quai disordinatamente andarono & cõ il loro natural, & furioso impeto a detta terra. Et cio udendo il Proueditore della Canea Andrea Griti, qual hauendo per innanti di tal cosa hauuto sentore, & hauendosi fortificato con boni repari, & bona artellaria, al giungere iui delle infedeli genti cominciò a farli conoscere il furore dell'infernali machine che cõ esso lui tenea, quelle in quelli sparando, & in quel istesso tempo spinse fuori una ualorosa banda de genti da piedi, che in quei Turchi con tanto loro sinistro hebbe urtato, che q̃i spezzati in repentina fuga si missero, cacciati da i uincitori Christia-

ni quai i ſpinſero con loro gran uergogna, & danno ſino alla marina. Giouanni Moro General Proueditore di tutta l'Iſola di Candia, come perſona ualoroſa, & prudentisſima hauendo anti ueduto all'accaduto caſo con quei gentilhuomini Cãdiotti fece una eletta de uintimila huomini dell'Iſola oltre i ſoldati Italiani che u'erano, & la noua hauendo della giunta di Barbaroſſa nel porto della Suda, fece ad ordine porre tutte tal genti Cãdiotte con una banda d'i Italiani per andare al ſoccorſo della Cania, & ſpazzato hauendo ad Andrea Griti piu littere, & per terra, & per acqua addrizzate, ſignificandoli della bona prouigione fatta per la ſua ſaluezza, al tenirſi eſſortandolo, de le quai littere due ne le mani di Barbaroſſa peruennero, & cio udendo fece tumultuoſamente i ſuoi ne le galee ritornare, con tanta furia leuãdoſi che piu di mille e duicẽto Turchi ſu l'Iſola rimaſero, quai fra terra s'erano per robare largati, & tutti furono da uillani di que luoghi, & preſi, & morti. Ritornoſſi a drieto il General Proueditore del Iſola di Candia Giouanni Moro intendendo la partita dalla Cania di Barbaroſſa, qual d'indi leuato l'Iſola andoſſene coſteggiando, & aggiunto alla terra di Rettimo, ch'è ſenza porto, ma tutta ſpiaggia, alla qual una parte de le ſue galee accoſtandoſi furono con l'artellaria di prima giunta quelle tanto ſiniſtramente ſalutate, che nel largarſi hebbe quaſi careſtia di tẽpo, & uedendo eſſere quella terra ben munita, ſcorſe piu oltre, & firmosſi alla Fraſchià luogo da la citta di Candia diece miglia lontana, & l'iſteſſa notte d'eſſere aſſalito dubitando da quei de la terra alla muta leuosſi, & per far che la partita ſua non fuſſe a quei della Fraſchià nota, laſciando in terra un fanò acceſo, & quetamente ſenza alcun lume d'indi fu partito, & a Sicilia aggiũto terra de l'Iſola dal capo di Leuante, qual per ordine della ſignoria di Candia era abbandonata da gli habitatori di quella, quai in Candia s'erano retirati per eſſere detta terra non forte, ne in ſito da poterſi fortificare, oue che Barbaroſſa dui giorni ui ſtette ſotto che mai l'animo di aſſaltarla non hebbe, di qualche inganno dubitando, non uedendo comparere in quella perſona alcuna, pur l'error ſuo al fine conoſcendo, & in quella entrato fece le ſue bandiere ſopra le torri, & ſopra le mura porre, & per tre giorni continui ui dimorò, al ſuo partire alle fiamme de ſuo

co raccomandandola.

Del giungere nel porto di Suda di Barbarossa hauendo hauuta la noua il generale dell'armata di mare de Venetiani Vicenzo Capello a i uintiquatro di Giugno qual era a Corfu,& terminato hauendo di soccorrere la Canea, fece leuar fanti trecento al capitano del Galeone, & altri trecento alla Barza, & quatrocento furono sopra piu galee posti, si ch'erano mille in tutto, quai leuarono da Corfu sotto i capitani Giusto di Gualdo, Bartolameo Faenza, Pasotto di Pace, Pietro Maria Briseghella, & Oratio di Naldo, che per esser giouane hauea con esso lui il capitan Christofano da Bagnacauallo,& Santin da Castel Bolognese,& Antonio Rogna sargente del capitan Babone, & d'indi partitosi prima il Galeone con la Barza a i uintisette di Giugno aggiunsero a i scogli detti i guardiani, scogli della Zefalonia, & il generale con il rimanente dell'armata andossene al Zante. dentro uia della Zefalonia passando, poi intendendo com'era dell'Isola di Candia Barbarossa leuato, di ritornare a Corfu terminossi, & aggiunto con l'armata a i detti guardiani a i quindeci di Luglio mandò al Zante il capitano del Galeone, & con esso lui il capitano della Barza con i seicento fanti c'haueano per segurta di quel luogo, & dopoi partitosi a Corfu andossene, & poco dopoi hebbe mãdato duodeci galee che stare insieme col Galeone,& con la Barza douessero, ne molti giorni pasò che al Zãte una barca armata con littere di Candia ui giunse, il patron della quale riportaua hauersi trouato sul brazzo di Maina con parte dell'armata Turchesca, & che gia i legni di quella erano distesi da Modon a Coron, la qual cosa intesa per il capitano del Galeone quello sbarcati i seicento fanti quai misse dabasso per segurta di quel borgo con continoe guardie cosi il giorno come la notte, ne molto stette che'l generale ancho ui mandò Francesco Pasqualigo Proueditore dell'armata, con altre duodeci galee senza la sua, si che furono in tutto galee uinticinque bone,& ben ad ordine tutte,& il Galeone,& la Barza,& i seicento fanti, & ritrouãdosi tanto propinqui a i loro nemici che in un sol giorno i poteano essere addosso, le loro cose di maniera ordinarono che essendo sopra giunti da i nemici ancho che potentissimi fussero, atti erano con loro uantaggio,& danno de i loro aduersari

a difenderſi,& l'ordine tal fu che eſſendoſi meſſo il Galeone,& la Barza con ſpazzo commodo tra l'uno,& l'altro da poterſi alle biſogne,& dall'una,& dall'altra banda girare,& ancho accoſtar ſi,& l'uno l'altro difendere, poi fra il Galeone, & la Barza, & la terra affirmarono le uinticinque galee in armi con le loro artellarie ben adagiate,poi eraui il caſtello del Zante diſopra che difendeua i loro nauigli battẽdo l'armata nemica con l'artellaria che dentro ui hauea,poi per eſſer la notte piu del giorno timoroſa,& di pericolo d'eſſere alla ſprouiſta aſſaltati,il capitano Aleſſandro Bondumiero fece oltra gli ordinati cinquanta ſoldati ſopra del Galeone,& coſi ſopra la Barza montare, & cinquecento rimaneano alla guardia,& del mollo,& del borgo da baſſo,delle loro armi guarniti.

Aſſalto alla Preueſa.

Eſſendo a Corfu giũta l'armata del Papa, ſotto il gouerno di Marco Grimani l'anno. M.D.XXXVIII.del meſe d'Agoſto,& a i undeci & eſſendo detto generale auido d'honore con le galee di ſua ſignoria preſe il camino uerſo il colfo di l'arta, p eſpugnare la Preueſa fortezza ſopra q̃l colfo fondata,& aggiuto nel porto di.S.Nicolo de Ciuita,& dopoi alla Rilla, & alla Parga, & dapoi in porto Fanario, oue aſpettò una galea q̃l era a Corfu p ſcale & munitioni,letti d'artellaria,& rote, & altre coſe biſogneuole,& q̃lla giũta, alla uolta della Preueſa cõ tutta l'armata,auioſſi,& aggiunſeui d'intorno all'hore uintidue a di detto di detto meſe,& ad entrare nel colfo ſenza altro trameggio di tẽpo incominciarono due galee,la prima q̃lla di Antonio,& la ſeconda di Chriſtofano ambidui della caſa Canali , alla q̃l entrata fulli piu pezzi d'artellaria p q̃i della Preueſa tirati,& cio uedẽdo il generale mãdò un cõpagno di ſtẽdardo a far che dette due galee a drieto ritornaſſero,& tornate che furono,& giũte al generale,q̃l dopoi fece tutti i prouigiõati alla terra ſmõtare,& ſmõtati ĩ bella ordinãza,& ſerrati andarono ĩſieme cõ alcũi Albaneſi a i borghi della Preueſa,& q̃lli p̃ſi,q̃i guardati nõ erão,fuori leuarono tutto q̃llo che ui trouarono anco che p poco ualore ui fuſſe,ſmõtati che furono i detti prouigiõati le galee comĩciarono nel colfo a fare l'ẽtrata, de le q̃i la prĩa fu q̃lla di Paolo Iuſtiniano di detta armata Proueditore,l'altre di mano ĩ mão ſeguẽdo intrarono,oue fulli molti fuochi groſſi ſparati che nõ ui fenno molto

danno, & cio fu nel giorno di Dominica nella declinatione del Sole, la seguente notte tutti quei Prouigionati, quai erano delle galee alla terra smontati, fieramente in comporre bastioni se affaticauano, con continuo tirare d'artellarie delle galee alla terra & la terra a quelle, oue da un tiro di quelle fu a fondi cacciato il copano della galea di Vincenzo Malipietro. Et essendo ordinato per il generale che a uicenda le galee alla Preuesa tirassero, fattasi innanti per esseguire tal comando la galea di Bernardino da Londà qual essendo alla proua di quella per far mettere il pezzo grosso a signo da una palla di artellaria accolto nel petto fo da mezzo in suso fuori della galea portato, & ĩ quella istessa hora ancho fu il Comito del Abbate di san Pietro di Bologna uccisо, & similmente il Patrone d'un'altra galea, per il che tutte le galee a dietro furono retirate, & così sterono fino al seguente giorno, & quello con la notte passato, l'altra mattina il generale terminossi di uoler la battaglia alla Preuesa appicciare. Mentre che le galee Papale sterono retirate que soldati christiani, quai erano alla terra continuamente con i loro nemici scaramuzzarono, & per la quantita de Turchi che sempre sopra di loro giungeano, erano di maniera trauagliati che a ffatica poteano per lo ro sustentatione il uitto pigliare, mai in cosa alcuna per saluatione, & della loro uita, & del loro honore mancando. Hora il generale hauendo alla terra delle galee, tre grosse machine per battere la Preuesa scaricate, qual fu aggiungere fatica a fatica a i trauagliati christiani, che ad un tempo istesso erano sforzati d'essere de i bastioni, & dell'artellarie, & della loro uita guardatori, nelle quai fattioni per esser molto disotto da i loro nemici p numero, & molli, & lassi si trouarono, pur rinfrancati dal disio di agrandire il loro honore per la loro auidita a battagliare la Preuesa si missero, fra qual battaglia il capitan Camillo da Fabriano fu da una archibusata ferito, & l'alfiero del capitan Christoforo morto, & molti altri sinistramente da gli archibusi offesi. Vedendo il generale non poter fare in cio cosa bona, hebbe terminato di uolere tal nociua impresa abbãdonare, ancho che le galee haueano per una bona pezza le mura di quella terra in ruina con le loro artellarie cacciate, tanta era la moltitudine de la cauallaria de Turchi che ui sopragiũgea, che piu presto delle bisogne

Morte di Bernardino da Loreno.

bisogne l'assedio fu leuato, & à gran fatica le tre bocche di fuoco ch'erano in terra scaricate furono nelle galee riposte, & rimótate le genti,& cio fatto, & l'armata fuori del colfo ritirandosi hebbe da i Turchi non picciolo danno, quai furiosamente con loro artellaria la refrustarono. D'indi il generale partitosi, & à Corfu andato,prese alquanto de ristoro facendo i feriti medicare l'armata del Prence Doria aspettando.

Mentre che le cose di mare in simil moti stauano, essendo il generale del Papa con larmata sua, & il generale di Venetiani à Corfu,una mattina à i uintidui d'Agosto fu scoperto dal castello del Zante tredeci fuste Turchesche, che erano alla Nata & cio uedendo il Proueditore dell'armata, p andare quelle à ritrouare senza alcuno indugio leuossi,lequai fuste del essere scoperte acorgendosi tolsero la uolta di Modon,lasciãdo uno de i suoi in terra uestito alla italiana con un corsaletto di coio nero indosso per far la discoperta,qual fu da i uillani del Isola preso,& morto,à uintinoue di detto mese giunse al Zante una fusta à posta con littere del generale Capello per le quai comãdaua che'l Galeone,& la Barza douessero à Corfu ritornare,& il capitano Alessandro Bondumiero dal Zante partirosi col Galeone, & con la Barza hauendo di prima leuato quei capitani con i loro fanti, solo che'l capitano Pasotto di pace qual lasciò con i suoi duicento fanti nel castello del Zante,insieme col capitano Giacopo di Nucera p guardia,& secürta di quello& del Isola, & per essere i uenti alle prouenze,& la notte alquanto quietati, il Proueditore Pasqualigo con le galee sue il Galeone,& la Barza remurchio sino appresso Schinari capo del'Isola del Zante da ponente. La mattina seguente qual fu à i trenta di detto mese d'Agosto mettendosi un poco di uento il Galeone con la Barza derono le uele il suo camino seguendo appresso alla Spartia sotto la Zefalonia,oue si scaricò un schirazzo grosso che era carico di biscotto,di monitioni, & letti,& rote d'artellaria,& altre cose per la guerra bisogneuole,quai robe tolsero sopra il Galeone, & la Barza. Poi l'altra mattina che fu à trentauno fu dalla guardia del Galeone scoperto il Proueditor Pasqualigo retirarsi à la uolta del Teachi antiquamente detto Itaca,isola all'incõtro della Zefalonia, & propinqua uer tramontana, qual mandò una galea al capita-

no del Galeone significandoli l'armata Turchesca di gia essere propinqua al canal del Zante uerso Leuante, & che senza porui indugia alcuna leuare si douesse, per il che il capitano salpate l'ancore, & date le uele & per essere tutto quel giorno bonaceuoli non pote da quell'Isola del Zante molto allargarsi, nella fin del giorno poi mettendosi il uẽto da Siroco il giorno drieto andarono a Corfu, & a i tre di Settembre giunseli ancho il Proueditore Pasqualigo, qual disseli essere a la Zefalonia l'armata de Turchi aggiunta, & a i quattro intesero quella essere d'intorno da santa Maura, sino a la Preuesa.

Giunta di tre armate a Corfu

Hora essendo a Corfu i dui generali, & proueditori, & capitani, l'armata del Prence Doria aspettando, il capitano del Galeone fece un'altra uolta quello spalmare, & per esser ad ordine del tutto alle bisogne, & presto de le uele, A i cinque di detto mese nel discendere del Sole il Prence Doria con galee cinquanta nel canale di Corfu aggiunse, & le naui quai di conserua di sua signoria s'erano partite per i tempi contrari tardarono alquanto, & l'una piu de l'altra che sparse si trouauano. A i sei leuossi il Legato, & il Venetiano generale con tutte le loro galee, & andarono ad incontrare il Prence Doria insieme l'una, & l'altra armata salutandosi, con tanta artellaria quanta, a tal incontro conueniasi, & cio fatto, tutte a la terra di Corfu furono auiate, dal qual a i noue leuossi il Prence con tutta l'armata, & sino a la Rilla luogo d'Albanesi da Corfu da trenta miglia discosto andossene, & nel discendere del Sole ritornò a sorgere alla Gomenizza, luogo da Corfu duodeci miglia lontano, oue aspettò il rimanente de le naui di sua signoria, che ancho aggiunte non u'erano. A i uintidui di detto mese di Settembre aggiunsero tutte le naui, & quel istesso giorno fulli ordinato che d'acqua, di legne, & d'ogni loro cosa opportuna si adagiassero, perche, che'l primo tempo che facea uoleansi leuare, & cosi ferono, & perche nell'armata Venetiana piu di quatordeci naui non u'erano oltre il Galeone, & alcune picciole cari che de monitioni, e biscotti quai furono sette. Franco Doria, luogotenente del Prence, & capitano de le naui Imperiali, d'ordine del Prence quatordeci naui di quelle, quai eranoli andate di Ponente assegnò al capitano del Galeone a si che trentacinque fu-

tonò all'ubidienza sua,cō le sue picciole ch'erano cariche di mo nitioni e biscotti,a Franco ne rimasero trentasei,che settātauna summauano,tal diuisione delle naui fatta,il capitano del Galeo ne mandò gli ordini in scrittura a tutte le naui a sua signoria sot toposte,con dirli che tutte tenessero sopra il trinchetto da prora una bandiera spiegata accio si conoscessero, & che con cenni col signor Franco Doria intendere si potessero, dal qual gli ordeni tuolse come da capitano della Cesarea Maesta qual sempre ho norando l'ubidiua,a i uinticinque del detto essendosi messo fuo ri un uento da Ponente maistro, & fresco, fece il Prence Doria dar la trombetta de leuata, ordinādo a i capitani delle naui che cō tutte quelle leuatesi alla uolta della Preuesa andassero,& cio fatto ancho leuossi il Legato,il Prence,& il Generale Capello cō tutte le loro armate sottili, il numero de i legni tal fu. Le galee del Legato furono uintisette la prima di sua signoria poi quella di Paolo Giustiniano Proueditore, & seguiua Vettor Soranzo, Proueditore,Giouanni Griti Proueditore,& poi Christoforo da Canale, Aluigi Raimondo, Giacopo Priuli, Aluigi Giustiniano, Antonio da Canal, Vicenzo Malipiero, Agostin Contarini, due del Cauallier armiraglio di sua signoria l'Abbate di Bibiena, l'Abbate di san Pietro,Frācesco Benedetti,quella che fu di Ber nardin da Lōdra,Alessandro Rois,Pietro Cieualli da Zara,Mar ço Feletto,Vettor Petrotin,Aluigi Rosa,Francesco Bonaldi,To maso da Roigo,& due sforzate la Capitana,& la Patrona.Galee di Cesare general Capitano Andrea Doria Prence di Melfi pri ma uintidue di sua signoria, quai furono la Capitana, la Patro na,la Signora, la Donzella, l'Aquila, la Serena, la Pellegrina, la Fortuna,la Contessa,la Doria,la Diuitia,l'Imperiale, la Braua, la Marchesana,la Chioma,la Villana,la Fortezza,la Duchessa, la Reina,la Vittoria,sei di Antonio Doria,la Capitana, la Patro na,la Speranza, la Fede, la Ventura,l'Amicitia, quattro di Fer rante Gonzaga Vice Re di Sicilia, la Capitana, la Patrona,l'A quila, la Calua. Due del Monaco, la Capitana, la Patrona. Di terra Noua due, la Capitana, la Patrona, quattro de la reli gion di Rodi, la Capitana, la Bastardella, la Speranza, la Cat tarinetta,quattro del conte d'Anguilara, la Capitana, la Patro na, santo Agostino, santo Paolo, cinque da Napoli col figliuolo

di Pietro di Tolledo Vice Re di Napoli la Capitana, la Patrona, santo Angelo, santo Giacopo, santa Barbara, galee della signoria di Venetia generale Vicenzo Capello, la galea di sua signoria & quella de i dui proueditori Francesco Pasqualigo, & Alessandro Contareno, poi Francesco Zen uecchio, Guido Ziuran, Francesco Zen giouane, Aurelio Bragadino, Dominico Priuli, Giouanbattista Capello, Giacopo Antonio Moro, Michiel Grimani, Girolamo Contareno, Pietro Bembo, Bartolameo Giorgi, Antonio da Canale, Zacaria Moregini, Girolamo Michiel, Dona Cornaro, Giouanbattista Giorgio, Marco Carlo Contareno, Marco Barbaro, Girolamo Zane, Marco Querini, Giacobo Querini, Giacopo Antonio Salamone, Domenico Michiele, Andrea Pisani, Paolo Diedo, Tomaso Soranzo, Giacopo Malipiero, Lorenzo Donato, Daniel Querini, Francesco Mozzenico, Fantin Pisani, Paolo Giorgio, Francesco Griti, Galee di Candia sopracomiti, Pietro Bon, Alessandro Bon, Nicolo Moazzo, Giacopo Dandolo, Antonio Dandolo, Nicolo Zen, Nicolo Cornaro, Giouanni Cornaro, dui Bernardini, & un Antonio Polani, Mafio Calergi, Antonio Condorato. Galee della Dalmatia sopracomiti Antonio Zarotti cauallier, Giorgio da Sebenico, Giorgio da Pago, Giouanni da Cherso, Luca Drago da Cataro, Francesco Paladin da Lesena, Antonio Vidal da Lesena, Christofaro de Dominis d'Arbe, Giouanni Cicuta da Veggia, Crison Dallabraza, Michiel Cipico da Trau. & di piu di queste erano a Napoli di Romania sei galee de Venetiani de lequai i sopracomiti furono Andrea Duodo, Zacaria Grimani, Giacopo Marcello, Lorenzo Pisani, Simon Zopa da Veggia. Erano poi con Nicolao Bondumiero Capitano del colfo, sei altre galee prima la sua, & l'altre patroneggiate per Aluigi Sanudo Marcoantonio Priuli, Rainer Badoaro, Girolamo Cocco, Ludouico Erizzo, anche tre fuste erano nel colfo Capitano Domenico Contareno prima la sua, & le due di Giacopo Guoro, & Bartolameo Priuli, & alla guardia di Cipro stauano due galee patroneggiate per Giacopo da Mosto, & Bartolameo Priuli. Il numero poi delle Naui fu questo, & prima quelle ch'erano sotto Franco Doria luogotenente del Prence Doria, & Capitano de le Naui, prima il Galeone, le Naui di Gauri, la Centurione, quella del Preuè, quella di Tomaso di Stefano, la

Gentile, quella di Nizza, quella di Paolo di Florio, quella di Frā cesco Costa, la Bertolotta, la Fortuna, la Grimalda, la Maddalena, la Padua, quella di Ramos de Lanteria, la Molfina, il Galion del Cemmo, la Naue del Torre, quella d'Antonel Secchino, la Vbozza, quella di Dominico di guari, quella di Giouanni del porto, quella del Duca di Ferrara, quella di Gradi, quella di Zuā del capo, il Galion del capitano Camillo, la Naue di Marco Ruschio, quella di Giorgio di Peres, quella di Nicolo di Polo, quella di Tomaso Pasquale, quella di Pietro Lopes, quella di Dominico de Landa, quella di Montogles, & quella di Francesco calezze. Quelle poi ch'erano sotto Alessandro Bondumiero capitano del Galeone, & delle Naui de Venetiani furono queste prima il Galeone, poi la Barza patroneggiata da Nicolo Treuisano la Naue grossa Cornara armata per il Legato, la Naue Cornara patroneggiata p Stefano Tarabotto, la Naue Malipiera, la Gritta, la Contarena, la Vianuola, la Dolfina, la Marcella, la Cādiotta, la Ragusea, & la Cornara picciola. Quelle di Ponente furono la Bersana, la Costa, la Grimaldotta, quella di Canetto, quella di Fiesco, quella di Giouanni di Marino, quella di Ottogno di Gilest, quella di Bastian di Nugnes, quella d'Antonio Rocchio, qͣlla della Dama, quella di Christallo Ferraro, quella d'Andrea d'Ilia, la Castellana quella di Pesico, & Naue sette fra grande, & picciole di biscotti, & monition da guerra. Erano ancho oltre le antedette naui, & galee quātita di fuste & grosse, & picciole, & Bergantini, & Fragate & molti nauiliotti da Corfu armati di uenturieri, a si che passauano fra grande, & picciole piu di duicento, & cinquanta uele, quai tutte quelle che u'erano come detto habbiamo al dare della trombetta del prence Doria furono leuate, dando le uele a i uenti, & di tutte l'altre Naui, il Galeone del Bō dumiero andaua innanti, & per aspettar Franco Doria con l'altre Naui fece serrar la maistra solo con i trinchetti uelleggiādo per dar honore a Franco, & quando dalla Preuesa quindeci miglia furono lontani, oue eran retirato Barbarossa gli nel colfo del Arta. Il prence Doria a dire mandò al capitano del Galeone che potendo andar auanti che l'andasse, & aggiungere, & sorzere sopra il capo della Preuesa in piedi sedeci d'acqua, laqual cosa per il capitano odita fece dar la maistra qual aperta che fu non

guari stette a lasciare tutta l'armata,& scorrendo auanti giunse cinque galee mandate per il Prence per antiguardia,& quelle passando scoperse alla ponta della Preuesa alcune galee Turchesche,le quai erano fuori alla guardia, & uisto c'hebbero il Galeone, entro dal colfo furono retirate. Il capitano aggiunto col Galeone sopra il capo, fece le uele calare, & dar fondi ancho che sua signoria sapesse quel luogo non netto, anzi spredo, perche'l fondo netto e in passi d'acqua uintiquatro, ma per ubidir il Prẽce Doria iui sorzere uolle, & poco standoui giunse tutta l'altra armata qual iui sorse, le Galee dentro uia, & le naui piu largo. Et perche,che'l mar grosso per il uento fresco ritrouauasi,tutto quel giorno,& la notte stette fuori tutta l'armata molto trauagliata,& cosi le naui come le galee, dopoi il giorno approssimandosi messosi fuori un poco di uento dal colfo,che il mare ingrossato la notte, fece piano. Et fattosi giorno cinque galee quattro Venetiane, & una Rodiotta uidero tre galee Turchesche fuori della bocca del colfo del Arta, nelle quai andandoli adosso quel le si retirarono dentro, & retirandosi i furono tirate piu colpi d'artellaria da le galee Christiane che tanto innanti andarono che tirarono fino nell'armata Turchesca,ch'era dentro dal la Preuesa una parte, & una parte di fuori dalle torre, & in risposta quelle alle Christiane tirauano, & cio uedendo il Prẽce Doria mandandoli una fragata, fece le galee di sua signoria retirare,& ancho mando un mandato in scrittura al Frãco, & al Bõdumiero un'altro,che cadauno di essi douesse le loro barche grosse delle naui con falconetti far all'ordine porre,per mettere le fantarie con quelle a terra,& le picciole per portarli il uiuere, & che andare douessero a sbarcarle doue il uice Re de Sicilia andaua,qual era General capitano di tutte le genti da terra,& passaua con uinti galee di fuori uia della Preuesa, & da miglia sei lontano. Hauto il comando i capitani ferono alle naui i loro segni,a si che le barche a quelli andare incominciarono, & cio fu a i uintisei del detto mese nel scoprir del Sole. Et mentre cio a fare erano intenti,il Prence un'altro mandato gli hebbe in scrittura mandato,che rimanendosi di mandar le barche facciano tutte le naui leuare, adrieto rimanendo detti capitani con i loro Galeoni, & la Barza patroneggiata dal Capitano Nicolo Tre-

uisano per retroguarda, & andassero uerso capo ducato. Oue che tutti dui i capitani ferono sonar leuata, al qual suono tutte le naui leuarono hauendo dal co'so un poco di uenticello, & tutto ad un tempo ancho le galee furono leuate, i dui galeoni, & la Barza uisto l'altri nauigli essere leuati, l'ancore hauendo salpate, & date le uele se leuarono. Et mentre cio per i Christiani si faceano, sedeci tra fuste grosse, & galeotte uscirono della Preuesa, & a terra a terra andauano alla uolta d'alcune barche, & fragate Christiane, ch'erano appresso terra, & con i loro archibusi a quei Turchi tirauano, quai alla marina si accostauano. Il che uisto per il Prece alcune galee di sua signoria spinse alla uolta di terra, oue che le fuste Turchesche dettero uolta, & appresso la ponta fermandosi iui sorsero, & ferono le loro tende le galee Christiane che innanti spinte se haueano con quelle altre fragate, & barche ne l'armata si remissero, ne molto stette il uento a bonazzare. Il Prence allhora mandò le galee a remurchiar le naui, & a chi una galea, a chi due, & a chi tre, secondo le bisogne de le loro grandezze, & con la galea sua, messesi sotto il Galeone di Franco a remurchiarlo, & non men fece il generale de Venetiani, che a remurchiare il suo Galeone andosi, & in cio con bonazza tutto quel giorno, & tutta la seguente notte consumarono, ancho che nel declinar del Sole essendo nella Preuesa Barbarossa, & il Monuco qual era capitano de sessanta galee, & istaua Barbarossa ad uscir fuori, q̄l cio negando assegnauali essere l'armata Christiana troppa cōtro di loro, alla qual risposta il Monuco esclamādo disse, o Sultan Soliman a chi dai il tuo pane, & fatto far fuora tēda a tutte le sue galee, usci de la Preuesa. Il che uedēdo Barbarossa anch'egli cō il resto del armata usci fuori. A i uintisette di paro cō il Sole un siroco leuāte fresco fuori si misse cō l'aria tutta torbida, doue che l'armata cristiana de le naui cō q̄l tēpo tēne la uolta di leuāte, & bō spazzo nel mare allargata, & le galee la notte q̄si tutte insieme ī terra sotto l'Isola di santa Maura s'haueano ridotte, pure alcune che bone da remi nō erano come l'altre, ancho che'l suo sforzo p andar auāti haueano fatto adrieto rimasero. Il Prēce col Legato & generale, & le galee che cō essi loro stauano, uedēdosi hauere p prora il uēto assai fresco sorsero in spiaggia appresso il scoglio detto la Sessola,

ſotto l'Iſola di ſanta Maura,& poi meglio il giorno rendendo la chiara luce, la guardia che nella gabbia del Galeone ſtauaſi, fu prima a ſcoprire l'armata Turcheſca ch'era alquanto fuori nel mare allargata, qual per hauer uento freſco dal colfo del Arta uerſo ſanta Maura ad accoſtarſi a terra attendea,p il che Aleſſandro Bondumiero col Galeone reſtrinſeſi uerſo Franco Doria amatandoli,& facendoli ſegno con la bandiera della gabbia come l'armata a l'oro nemica l'era per prora, & hauendola anchio ſua ſignoria diſcoperta fece tor l'altra uolta di Ponente,& il ſimile fece il Galeone Bondumiero con tutte l'altre Naui,& accoſtandoſi uerſo il prence Doria, qual ſotto alla Seſſola ſtauaſi,cō una Fragata a farli a ſaper mandolli come i Turchi erano fuori,& drieto da loro,al che riſpoſe il Prence che i dui capitani Doria,& Bondumiero le naui piu groſſe atteſtaſſero, & che col nome d'Iddio i loro nemici inueſtire doueſſero.Oue esſi temperate alquanto le uele,& aſpettate le naui quai a drieto erano rimaſe,& tutte inſieme eſſendoſene meſſe ſempre innanti andando i dui ualoroſi capitani con i loro Galeoni, il Bondumiero come perſona cupido del honor ſuo ad altro non tendendo che far conoſcere a tutto il mōdo il ſuo ualore,come in tutte l'attioni ſue ſempre ha fatto,'& uedendo che i Turchi attendeano ad accoſtarſi alla terra,egli all'incontro ſempre di poterli diſotto cercaua,a piu ſua poſſa all'Iſola di ſanta Maura accoſtandoſi,per torre a quelli d'andare a terra tutta la loro ſperanza, & ancho cio il capitano facea per poter inueſtire nel mezo di quelli,quai erano tra fuſte,& galee al numero di cento,e quaranta, & in tre battaglie diuiſi,l'una dopo l'altra andaua,eſſendo antiguarda il grā corſaro Barbaroſſa,& la battaglia il Monuco, & il retroguarda alcuni capi di eſperienza,& con tal ordine ſeguiano, poi accoſtādoſi all'armata chriſtiana in due battaglie quelle tre ſi miſſero come una meza Luna in conca ambe le punte a i fedeli nauigli uolgendo,oltra ſedeci fuſte groſſe,che come antiguarda innanti procedeano. Allhora Aleſſandro Bōdumiero con il ſuo Galeone tutte l'altre naui laſciando ad inalzare i nemici che nō giungeſſero a terra attendea, ma la mala ſorte de Chriſtiani o i loro peccati, o d'altri, furono cagione che coſi come l'armate l'una all'altra andauaſi accoſtando, coſi il uento mancauali, a ſi che

giunti sopra il zufo grosso di santa Maura, detto capo san Giouanni non piu che quattro miglia dalla terra lontano, il uento di maniera ui morì, che'l mare ad una immobile campagna assimigliauasi, oue del tutto essendo al Galeone leuata la speme del caminare, come se egli una torre stato fosse lui affirmosse, & affirmato & il capitano cio uedendo fece i trinchetti delle gabbie serrare, & isar i carnali mettendosi in battaglia oue le galee Turchesche per prora i passarono non però tanto uicine che l'artellarie aggiungere ui potessero. Quiui molto insupportabil fallo sarebbe il non dire con quanta diligenza auanti che sua signoria si cógiungesse con Turchi le cose di quella alla battaglia ordinasse, ancho che sempre stessero ordinate, con l'artellarie a i loro luoghi deputati, & sempre cariche, con i deputati Bõbardieri alle loro poste, nõ dimeno q̃l giorno di tanta importanza oltra gli ordeni uecchi personalmente uolle uedere il tutto, & a tutto prouedere, senza alcuna arma indosso, & in giuppone di tela d'armare, & con un pugnaletto a banda che papagorgia si noma, & un bastone in mano, & scorrendo, & disopra, & di sotto il tutto ordinaua deputãdo i Bombardieri alle loro poste, oltra di cio fece la tolda fortificare con grossi capi rizzandola dal cassaro alla frisada del balatoio, perche, che se l'artellaria de Turchi per mala sorte i stanti disotto i ruppesse che la sostiene, quella da l'alto al basso non cadesse, con ruina de gli huomini, disotto coprendoli l'artellaria che adoperare nõ si potesse. In quel istesso tempo per un'altra mano fece d'intorno all'artellarie alcuni caratelli impir d'acqua, & ancho il Schiffo in couerta per potere a i fuochi prouedere quai facilmente accendere si põno, & nel Galeone attacarsi, per un'altra mano facea a gli albori le antenne rizzare, accio che essendoli tagliati i ma..ti o uero rotto il ghindazzo, quelle con gran danno, & de gli huomini & del Galeone non cadessero abasso, da un'altra bãda fece porre una gran quantita de fasci di bona grossezza sopra le gabbie, sopra il cassaro, & ballatoio, & castelletto, & per tutta la tolda, quai fasci teniano in siorna, ad un'altro lato fea metter ad ordine sei trõbe da seccare per poter uincere l'acqua, ancho che ui moltiplicasse piu del consueto, o per il tirar del artellaria del istesso Galeone, o per essere da i Turchi sfodrato, alle quai hebbe depu-

tato i suoi huomini ordinari, d'un'altra banda huomini d'intelletto & di discritione pose da basso a ministratione della polue, & p porger quella, & i scartoffi disopra in coperta di tempo in tẽpo secondo l'occorenti bisogne, per non tenir tal polue disopra con periglio di brugiare, & gli huomini, & il Galeone, & fatto similmente armar tutti i soldati ch'iui erano, & con i loro archibusi in mano sotto i loro capi, alle loro poste secõdo parue a sua signoria i pose. Et oltre di cio ad ordine messe un'altra squadra de fanti apparecchiati per soccorrere oue il soccorso richiedea, ancho hebbe deputato a tutte l'artellarie grosse coadiutorio alle quai molti huomini al loro gouerno a i loro luoghi respingerle bisognauali, ancho fece il castelletto da poppa de buoni stramazzi sopra le sue battagliuole p difesa de gli archibusi, & strali si alla battaglia da mano si aggiuntassero, ancho fece munire d'armi di mano da flanciare i cassari & balatoio, con le gabbie, cadauna delle quai tenea il suo bombardiero per gouernar l'artellarie che u'erano in quelle. Non men fece i fuochi artificiosi preparare, come sono dardi da fuoco da flanciar cõ mano, & da trare con l'artellaria, pignate di mestura, & trombe ch'entro le loro palle teneano, quai da uinti passa lontano, & piu flanciare si poteano, & a quelle deputati gli huomini che ministrare le doueano ultimamente hauendo con regulato ordine tutte le cose alla battaglia oportune diuisate, fece dar nel tamburo, & il Capitano de i Prouigionati con quelli, & i Capi di Squadra, & Bombardieri con i loro capi tutti ufficiali, & marinari del Galeone fece sopra la tolda chiamare, nel mezo di quei sua signoria essendosi messa, & alciate tutte due le mani, & gli occhi al cielo, disse.

Oratiõe del molto Mag. Bondumiero.

Signore Iddio tu sei sempre laudato, & ringratiato, che in quello che ho sempre desiderato dopoi che dato m'hebbi a praticar il mare che stato di trouarmi in una giornata cõtro infideli in honor di Christo, & in essaltatione del santissimo nome suo, & de la nostra patria, hora dinãti mi si rappresenta, & con tanto auantaggio, & sopra un tanto legno che a i nostri di non ui è stato ne forsi per l'auenire un simile ritrouerassi di tutte le bisogne prouisto. Poi uoltatasi uerso i suoi le disse figliuoli, & fratelli uoi uedete l'honore, & la gloria che Iddio ce ne rapresenta, se uoi il debito uostro hoggi farete questo e quel giorno che guadagnare

quel pan douemo che cosi lungamente senza utile, & fattion alcuna mangiato habbiamo alla nostra Signoria. Et di nulla non dubitate che Iddio onnipotente tanta uittoria con sue mani ne assegna, perche combattendo per lui, & per essaltatione del glorioso suo nome, & per la giustitia, & per difensione non solamente della nostra patria, ma de i nostri genitori, de i nostri nati, de i nostri consanguinei, di quei che con esso noi in affinita sono congiunti, delle nostre case, ma di tutta la Christianita, & per il nome di Christo, & per abbassar la superbia, & tirānia di queste genti Barbare & crudeli, & da ogni humanita, & da ogni equita aliene, la cui crudelta senza ch'io ue la dica ben per uoi la conoscete. Dunque nō dubitate anzi ogni timore se in uoi ce ne ch'io non lo creggio, alle uostre spalle lo cacciate qui l'honore, qui la gloria qual ui chiamano fissamente mirate, che in uoi non mancando il uostro solito ualore, sono a uostri occhi rappresentati, prima alla battaglia per nostra essaltatione conducendone, guardate quanti occhi che tutto il fior non diro de Italiani solamente ma di Spagna, & de la Christianita stanno per uedere le nostre operationi attenti, dunque hoggi talmente ue adoperate che la ualorosita uostra chiaramente conoscere facciate, qual'il nome uostro da uoi non mancando nel tempio dell'Immortalita uuole colocarlo, habbiano da inuidiarui quei ualorosi, & antiqui Romani, quai per honor della loro patria, & gloria del mondo combatterono, poi che non solo l'amor della patria, l'honor del mondo, ma il merito appresso d'Iddio con l'essaltatione del nome del suo unico figliuolo a cio ui moue, io so bene ch'io son uostro capitano, & capo, & uoi sete i miei membri, ma io per me solo senza di uoi cari fratelli non posso fare operation alcuna, si che pregoui tutti insieme, & cadauno da per se che inanimare a si degna, & ualorosa impresa ue douiate, hoggi il cuore, l'ingegno, & la possa delle uostre gagliarde braccia dimostrando combatterete, nelle quai consiste tutta la uittoria nostra. Et se qualch'uno di uoi in questa giornata morra, i uiui da inuidiar l'haueranno, poi che da questa miserabil uita all'ottima, & eterna muterassi, nel numero de i santi martiri mettendosi, quai per difendere, & essaltar il nome di Christo sono morti, & se ancho a Iddio piacesse c'hoggi me di morire per sorte toccasse, non ui

sgomentiate, ne la speranza de uincere non lasciate, perche nelle forze piu d'un'huomo essere non mi trouo, ancho che per comãdarui, & gouernarui dato ui sia, le cose uostre tutte ad ordine sono, a si che nõ mãcandoui l'ardire promettoui uera, & indubitata uittoria. Eccoui gli inimici nostri che ancho che fuggire uoi uolesti, tolta u'e la speranza, ne altro di sicuro che questo Galeone hauete, qual con la uirtu uostra difendere ue lo conuiene, come per fermo tengo che uoi farete, ancho promettoui che sel uiuere, me fia concesso tanto che alla mia signoria mi ritorni, far tanto per quei che bene adoperati s'hauranno, che da quella saranno conosciuti, & piu non diroui solo che al ben combattere tutti si dispongano gli ordini loro osseruando. Dette cotal parole dal prudentissimo Capitano, quasi tutti gli auditori con le lagrime ne gli occhi da una incomparabile letitia addolciti esclamarono, che piu tosto della uita che del debito loro mancheranno, quai per il gran capitano ringratiati a i loro luoghi tutti animosi si adagiaron. Dopoi il Capitano hebbe a se chiamato Guilielmo Blandino suo sopramassaro huomo d'ingegno, nel qual sua signoria tenea non mediocra fede, si per la lunga esperienza per hauersi quello per innanti in piu battaglie nauale ritrouato, come per hauer molta cognitione d'artelarie, delle qual molto delettauasi, ancho che tal dilettatione sia molto diuersa dal ufficio suo di scriuano o uer sopramassaro, & lo prepose al gouerno di tutta l'artellaria, & che secondo il suo buono intelletto, & gouernarla, & comandarla douesse, qual ringratiata sua signoria del honore, & fede che quella i prestaua in tanta grandezza di tempo, con molta contentezza hebbe tal carico in se tolto, cõ esso lui pigliando Marino da Curzuola uno de i primi capi de bõbardieri del Galeone, quai tutti dui insieme con molta diligenza, & destrezza, & senza strepito alcuno ordinatamente la maneggiarono, & con ottima prouigione, non lasciando mai tanta artellaria ad un tratto sparare, sempre tenendo tre, o quatro pezzi grossi ad ordine, accio che i loro nemici mai tempo non hauessero di cacciarseli sotto senza loro grã dãno, & cõ tãta pstezza si gouernarono, che quasi ad un tẽpo erano l'artellarie sparate, & caricate, & al suo luogo poste, similmente in ogni altra occorrenza si adoperarono, come è al uenir al meno di retenute, &

braghe de i pezzi, & romper di ceute doue erano alla banda legati,& altri ſiniſtri, & incommodi come in tai operationi occorrere ſoleno,a ſi che dal capitão dopo l'accaduto caſo,qual narraremo rimaſero molto comendati, ſempre tenendoli in quel bon conto che per le loro buone opere meritarono.Chiamato dopoi il capitano a ſe un trombetta quello ſopra il caſtelletto poſe appreſſo il fano del Galeone, qual continuamente ſonando, & con la bandiera amatãdo alla battaglia i principi chiamaua, ne mai, & di ſonare & di amatare rimaſe ſino che durò la perigloſa battaglia , hauendo adunque il capitano inanimati i ſuoi con l'oratione ſua & ordinato, & preuiſto al tutto , andaua innanti de gli altri incalzando i Turchi per inueſtir loro nel mezo ma del tutto il uẽto bonazzato come diſopra habbiamo detto, & di maniera che affirmosſi,& ſi che mouere non ſi potea,le infedele galee cio uedendo,gli paſſarono p prora mettendoſi fra l'Iſola di ſanta Maura,& quello,& paſſate che furono, tutte ſe girarono uoltandoſi uerſo il Galeone che la deſtra banda i uolgea,& con tanto rumore de ſoni de tumbachi, & altri loro ſtromenti belici,& tanti ſtridori delle barbare gẽti di cento & quarãta galee ch'erano,e tanto ſtrepito d'artellarie che tutto il mare , & la terra , & l'aria rībõbauano,il Sole auelando di noioſo fumo, a battagliarlo con le machine infernali derono cominciamento,ma hauendo ordinato di prima il capitano del Galeone che nõ ſe i tiraſſe pezo de artellaria ſino che ben da preſſo quei non i fuſſero , per il che ſterono i bombardieri quieti come artellarie non haueſſero , & per tal quieteza i Turchi quaſi aſſecurati non uedendo al loro tirare riſpondere, al Galeone di maniera furono accoſtati che con gli archibuſi,& dare & riceuere poteano, allhora il capitano comando che a chi uenia meglio da tirare tiraſſe,hauendo di prima a tutti comandato che a pena della uita non tiraſſero alto,& men diſopraauia delle galee: ma talmente baſſo che le palle,ouer beuendo ouer balzando per l'acqua andaſſero,hauuto i bombardieri del tirare il comando, una tal ronzata d'artellarie a i loro nemici ſpararono,che quei piu preſto che potero dal Galeone alargando a ſiare incominciarono : ma ſi preſti allargarſi però non furono che le radoppiate percoſſe non aſſaggiaſſero, come piu oltre diremo,pur eſſendoſi ſcoſtati tanto che'l Galeo-

ne aggiungere nõ le potea, caricarono i loro pezzi, & per ordine trenta, ouer quaranta galee facendosi innanti le loro artellarie diserrauano, & diserrate a drieto si tirauano, & cosi auicenda se guiano, ancho che nel loro sparare delle infernali machine, dal Galeone haueano superba risposta, & cosi continuò tutta quella giornata dalla settima hora del giorno fino all'abandonarli del Sole. Il Prence Doria, qual come detto habbiamo essendo appres so alla Sessola sorto, leuossi con tutte le galee & si come le naui innanti andauano cosi a terra a terra contra l'armata Turchesca seguiua, qual hauendo la battaglia col galeone apicciata, il Prence essendo propinquo all'ultime naui quai uerso Leuãte da dietro rimaneano, fece pesar mano al timoniero, & slargatosi da terra, & uoltato uerso l'ultime naui andò di fuori uia di q̃lle, quai gran spatio di mare teneano, appresentandosi all'armata Turchesca dalla banda di Ponẽte, che col Galeone combattea, & all'aggiungere di sua signoria la infedele armata a quella uol tatasi, & tirateli alcuni pezzi, il Prence uoltosi & con esso lui tutte le christiane galee, & di fuori delle naui insieme ritornarono da l'altra banda di Leuante. Il generale de Venetiani Vicenzo Capello cio uedendo, hauendo in tai uolgimenti giuste i suoi ordini il Prence seguito, sopra d'una fusta di sua signoria essendo montato si come armato d'una coracina carmosina ritrouandosi con un capello di paglia in testa, al Prence fu andato dicendoli & che facciamo noi, che non inuestiamo ne i nemici, se forsi di me, & delle galee nostre che mancando non facciano il debito nostro uoi dubitate, rimouasi uostra signoria da questo, perche se a quella parera e mi comandi io il primo saro ad inuestire in loro con tutte le mie galee, alle quai parole rispose il Prence seguitatime pure, uenendomi drieto, a me di cio la cura lasciãdo, che quando il tempo me lodara del debito non mãchero, & presentatasi dalla parte di Leuante in uista del armata Turchesca, qual uolgendosi le prore delle loro galee di nouo di fuori delle naui uolteggiando dalla banda di Ponente di se i fece mostra, qual armata uedendo il Prẽce comparere con le sue galee un'altra uolta a quello hebbe i sproni drizzati di tutte q̃lle galee che mai di battagliare il Galeone haueano mancato. Et il Prence come l'altra uolta facẽdo, a drieto & di fori delle naui ritornossi.

Era opinione del d'Oria di ueder di tirare i Turchi a combattere la ou'erano le sue naui che sopra haueano il piu delle genti da guerra & combattendo con il soccorso delle naui senza dubbio rimanea di tal battaglia uittorioso, ma cio non gli uenne fatto perche mai i Turchi si tolsero dalla loro ordenanza. Poi nell'hora che'l Sole nel Oceano mare per tuffarsi si preparaua, la Turchesca armata tutta insieme serratasi essendo, per il capitano del Galeone fu giudicato che gl'infedele galee ad abordare cō lui alla battaglia di mano andassero, per il quale giudicio comādò che tutte l'artellarie del Galeone stessero caricate, & ch'oltre le sue palle fussero tutte di scaglie de sassi impiute, & con le loro lanterne, & cosi rimanessero fino a tanto che appresso i loro nemici gli aggiungessero, per poterli inuestendoli scoparli le coperte, de i loro huomini, sinistrandoli quanto il disio di sua signoria gli apportaua, ma fu altramente. Che'l capitano della infedele armata andato alquanto innanti, & prima di tutti cō una galea piena di bandiere rosse fece pesar mano, & allargandosi dal Galeone dētro uia dalle naui andossene a quelle uicine ch'erano uer Leuāte, per far il saggio se l'altre naui erano tanto forte, & tanto ad ordine messe come il Galeone de Venetiani ritrouauasi, & a quelle giunto di due picciole naui fece presaglia, una delle qual era di Marco Antonio Cornaro carica di biscotto, & l'altra Candiotta, quai ritrouandosi disarmate quei pochi huomini che sopra ui erano con le loro barche alle naui piu grosse fuggirono, le sue lasciando che da i Turchi furono brugiate. Et cio fatto l'infedeli marinari sotto d'una naue Ragusea se missero qual dall'altre stauasi lontana & d'artellarie grosse era male agiata, ma di picciole gran numero ne tenea con cinquecento soldati Spagnoli sotto il capitano Bocca nera. Et ueduta che fu da i Turchi, & della poca artellaria grossa che quella trouauasi accorgendosi, & fattolisi uicini da poppa, con molta Artellaria molto sinistramente la refrustarono, a si che l'alboro del trinchetto della Gabbia, & della maistra i cacciarono in piu pezzi spezzati, & cio fatto come se per nulla la tenessero, per montarui sopra se gli accostarono, Il Capitano di quella uedendo non poter fallire, fece tutta la sua artellaria a quel ponto sparare, & a un medesimo tempo affacciatosi gli huomini

con i loro archibusi a i temerari assalitori, & tanto sinistramen te i trattarono che nel largarsi ogni minimo ponto il spazzo de un'anno i paruero, & da quella allungādosi laqual sola col trinchetto saluossi, & fuori delle nemiche genti essendo uscita alla citta,& Isola di Corfu fu ridotta. Et mentre che l'infedele genti con le loro artellarie il Galeone battagliauano, due galee di q̄lle di Christiani l'una patroneggiata per l'Abbate di Bibiena, & l'al tra per Frācesco Mocenico essendose allargate da la loro arma ta uer Leuante procedendo,& uolendo all'altre ritornare essendo pegri de remi, & l'aria alquāto buia per la uicina notte ritrouandosi, uidero a se dinanti due bande de galee,& l'una men lō tana da la terra che l'altra,& non conoscendo qual de le due fusse a loro amica, dirittamēte andarono nol sapendo a quelle che fuggire doueano, oue dopoi fatta la bona loro difensione furono ambedue prese con mortalita de molti huomini di quelle, rimanendo gli loro padroni nelle mani de Turchi pregioni. Et in quella medesima hora un nembo con alquanto di pioggia & di uento leuossi & con quello tutte le galee christiane rendendo le uele al uento a Corfu furono ritornate, & le Naui Galeoni uedendosi essere dalle galee abbandonate, dalle tenebre della notte sopragiūte,& priue de i loro Generali anch'esse tolsero la uolta di Corfu hauendo date le uele. La seguente mattina che fu a i uintiotto di detto mese di Settembre. M. D. XXXVIII. Giunsero alla citta di Corfu le christiane galee ch'ancho nō era bene il buio della notte passato, & per le guardie della terra discoperte essendo, & inteso per il General Proueditore, & Bailo di Corfu Stefano Tiepolo qual per innanti dal General dell'armata Venetiana Vicēzo Capello fulli significato per lettere del uintisei come uerso Lepanto con l'armata andauano auanti, & che le continoe prouigioni per sua signoria non mancassero, perche, che l'armata de i loro nemici a l'improuisa qualche assalto non i dessero, o qualche inganno non l'usassero, per il che il Bailo, & Proueditore giudicando quella essere armata de Turchi con repentino suono fece dar all'armi tutti i soldati alle muraglie mettendo,& a i luoghi loro l'artellarie adagiando,& ogn'al tra cosa opportuna alla defensione d'una terra, di prima un'huomo a cio pratico mandando alla marina, qual quella armata di

Presa di Monsig. Bibiena.

chi fosse

chi fosse riportare i douesse & inteso quella essere Christiana armata, con gran celerita & prudenza tutti gli huomini gradati con solenni rinfrescamenti furono da sua signoria uisitati,& appresentati, tal che fino le proprie ueſti il generoſo Proueditore di doſſo ſi traſſe, rimanendo ſua ammiranda magnanimita nel core de i ueditori impreſſa,per ſingolare laudandola.

Per non laſciare a dietro coſa che di memoria degna ſia, come la molta lunga battaglia del mal trattato Galeone paſſaſſe qui narreremo,tanta fu l'artellaria dalle tante galee addoſſo di quello ſparate,che con uerita il uero numero dire non ſi potria, ma ben è queſto,ilche ſolamente nelle uele fra la maeſtra, & il trinchetto grande ſettantaotto canonate le paſſarono,oltre che rotto rimaſe l'alboro del trinchetto della gabbia maggiore,& la gabbietta giuſo in ruina cadendo qual ſtauaſi ſopra i detto trinchetto,ſopra il tronco di ſotto del detto alboro nella gabbia grãde ſiccoſſe,a ſi che'l ſtẽdardo cõ il ſan Marco ch'era alla ſommita,ritto ui rimaſe,facendo tutta la gente dell'armata infedele ſtupida rimanere. Ancho di banda in banda nel groſſo al lato il caſſaro da una canonata fu l'alboro della maeſtra paſſato,rotte furono con la gabbia l'antenne della mezana,& la gabbia della maeſtra,& ancho l'alboro della contramezana,& le battaglio le del caſtelletto,ancho tagliate una quantita di ſarte rimaſero, rotti fraſconi,& ſpezzate le taglie, per il caſtelletto,& caſſaro di banda in banda in molti luoghi l'artellarie paſſarono, la chieſiola de i buſſoli rotta rimaſe, poi piu baſſo ſotto il caſſaro, & per la coperta molte affocate palle entrarono, & uſcirono in molti & diuerſi luoghi, ancho due trombe da ſeccare, l'una da poppe l'altra da prora furono rotte, & un pezzo del ghindazzo, fu il Galeone fra due coperte in compagna, cioè il luogo dalla uettouaglia, & ſotto acqua paſſato, due uolte il fuoco in quel legno auamposſi, l'una alla mezaria appreſſo il fuocone con una palla dell'artellaria de nemici,& l'altra a prora per un'altra palla che dui ſcarchioſi di polue di colobrine a ritrouare andoſſene, quai erano ſtati repoſti in una ſchiauina, accio che dal fuoco fuſſero ſecuri,qual poluere fece non mediocre danno ne gli huomini,de quai molti guaſti ne rimaſero oltre tre che ui morirono, ancho fu paſſato il detto Galeone ĩ piu luoghi a prora,ſotto la catena,

& molte catene,& ancore spezzate rimasero insieme col timone, & la barca grande che sotto la prora stauasi in quel hora rizzata, senza i molti altri danni. Poco mancò per due fiate che'l Capitano di quello morto non ui rimanesse, l'una fu ch'egli essendo sotto il castelletto da poppa ad ordine gli archibusieri alle loro poste mettendo una palla nemica giunse tra quelli quali uno ui uccise tanto sinistramente sbarnandolo che un pezzo di quello percossolo nella faccia, tutto di sangue abbruttandolo,& trabucone sino alla murada cioè alla banda dell'altro lato lo spinse, laqual palla cio non contenta ruppe la chiesiola,& una cassa di strali piena per gli arcieri di quella aposta preparata, con una cassa d'un marinaio, & passò poi dall'altro canto fuori. l'altra perigliosa uolta fu che essendosi in couerta il fuoco appicciato, & iui correndo sua signoria, & uedendo gli huomini che seccauano per la tema del fuoco fuggire le trombe abbandonando, quella l'istessa sua guardia a seccare chiamò, & per prestarli, & securta, & ardire pose la mano al standucchio de la tromba, & cio facendo una palla d'artellaria ui giunse, qual una gamba per ciascaduno huomo a cinque uia tolse, & urtando nella tromba quella spezzando iui fermossi, de laqual tromba un pezzo nel fiāco di sua signoria percosse sottosopra gettandola, & se non era la palla stanca, certo a quella percossa la morte sua ui succedea, ne mai signo men che bono in lui si uidde. Et che piu diro tutto era quel Galeone di ruine pieno, & di pezzi di legnami spezzati che a fatica poteasi per quello caminare, nel qual fu trouato tredeci palle da sessanta libre in suso di peso che in quello erano rimase, ancho che non piu che tredeci huomini ui morirono, & i feriti,& malmenati dal fuoco furono quaranta. Nō credasi però che l'armata Turchesca dal Galeone desuantaggiata n'andasse, anzi con maggior danno da l'impresa si tolse, però che ne la prima ronzata d'artellarie che tirata ui fu per il Galeone, d'un colpo solo de una palla di cento e uinti libre di peso ui rimase la prora de una galea tutta spezzata,& di maniera che tutti gli huomini di quella per alciare la prora a la poppa furono retirati ancho che nulla tal auiso i ualsero, che quella giu piombando nel letto del mare acolicosse, & scorrendo detta palla per le coperte de l'altre galee fece grandissimo danno, e tal mirabilissimo colpo

uſci per le mani di Franceſco d'Arbe uno de capi de bõbardieri di quel Galeone molte altre galee da molt'altri tiri furono sfondrate, oue erano gli huomini all'altra banda a ritirarſi sforzati per turare i buſi a cio che quelle non andaſſero nel fondo dell'acque a ritrouar l'altra, & per eſſer tanto in tal battaglia l'infedele galee inſieme ſtrette, tanti huomini ui morirono che incredibile ſeria l'odirlo raccontare, baſtaui queſto che con uinti galee meno Barbaroſſa dopoi uſci della Preueſa.

Eſſendo come detto habbiamo l'armate de Chriſtiani dopoi la battaglia del Galeone alla citta,& Iſola di Corfu aggiunte, di mandare terminarono nella Parga caſtello di terra ferma nella Macedonia,& de Venetiani il capitano Andrea Sirugo da Furli, con cento, & cinquanta ſuoi prouigionati, perche Barbaroſſa intendendo quel luogo eſſere con tal genti ſi metteſſe ad eſpugnarlo con auiſo di aggiugner lo ſprouiſtamente,& diſordinato, & fatta tal terminatione fece con i ſuoi huomini il detto capitano ſopra due galee montare, quai furono una di Giacopo Dãdolo,& l'altra Sebenzana, & partite dalla citta di Corfu, & aggiunte alla Parga trouarono iui eſſere gia aggiunto Barbaroſſa con l'armata Turcheſca,e cio odendo adrieto,& quiete, & preſte di tornare ſi sforzarono,portando tal noua all'armata della Lega, qual odutola in quattro battaglie tutta ſi miſe, delle quai l'una fù il Legato della chieſa,l'altra del Prence Doria,la terza il generale della Signoria di Venetia Vicenzo Capello,& la quarta Ferrante Gonzaga uice Re di Sicilia, & coſi ſterono quattro giornate, hauendo meſſo cinquanta archibuſieri per galea. Allhora non piu che trenta miglia l'una armata dall'altra nemica trouauaſi,& dopoi per l'impreſa di Caſtelnouo i fedeli Chriſtiani ſi auiarono.

Barbaroſſa,& il Monucò intẽdendo che i tre generali de l'armata maritima de Chriſtiani uerſo di Cataro con i loro legni andauano,innanti anch'eſsi ſi ſpinſero, & aggiunti al Paeſu qllo brugiarono, & dopo per andare alla Vallona furono addrizzati,oue miracoloſamente da una ſubita,& non penſata fortuna furono aſſaliti,& tanto trauaglioſamente ueſſati,che da ſettanta legni,& piu ſpezzati, & affogati ui rimaſero con molto numero d'huomini,& di maniera fu il ſpauẽtoſo naufragio che i nauigli

che non ui si summersero, con gli huomini uiui quai piu di morte che di uita dauano sembianza, erano tanto malmenati che a gran fatica sopra l'acque mantenere si poteano, pur meglio che potero d'indi a drieto se ne tornarono.

Morte & essequie del Duca di Vrbino.

Francesco Maria Feltrio dalla rouere Duca d'Vrbino essendo in Venetia l'anno M. D. X X X V I I I. del ordine del Dominio di quella citta per trattarsi l'impresa contro il Turco essendo stato dalla Legga Christiana deputato generale di quella, & del mese di Settembre da male non conosciuto da medici, & sua signoria partitasi per Pesaro a i cinque del seguente mese d'Ottobre,& aggiuntoui uisse sino a i uintiuno alle dieci hore di notte di tal mese che di questa uita mancò, & mancato che fu il prudentissimo capitano,& signore, perche i medici per uedere l'interiora consultarono di sbarrarlo, & sbarrato che l'hebbero,& a loro satisfattione ueduto lo, fu dopoi tolto quel pretioso cadauero,& di bellissime arme armato con la soprauesta che sole usare il prefetto di Roma di raso carmosino fregiato d'oro, fu nella sala maggiore della corte in uno honoreuolissimo cata falco posto, fra mezo il bastone del generalato della chiesa che hebbe al tempo di Papa Giulio di tal nome secondo, & un'altro simile che hebbe al tempo del gran Vicario di Christo Leone di tal nome decimo, quello della Republica de Firentini, & l'altro del capitaniato di uentura quando fece la guerra contro il gran successore di Pietro Leone antedetto,& quello del Dominio Veneto,& ancho fra il mezo di molti stendardi, & insegne guadagnate in diuerse guerre, & cosi stette tutta quella giornata, perche i sudditi di sua signoria a suo grand'agio uedere lo potessero, quai non meno lo piansero che se morto il loro padre, anzi il loro Iddio ueduto hauessero, poi la seguẽte notte Guidobaldo figliuolo,& herede di sua eccellenza hebbe ordinato cento caualli,& piu con tutto il clero di Pesaro,& maggior parte del popolo cosi della terra come de i contadi sudditi a tal citta,con gran numero di torze,& altri lumi,per portare il tanto honorãdo corpo alla citta d'Vrbino, dando a tal ordine per capo il capitano Antenor Leonardo,di Pesaro,huomo nella militia di gran pregio,& dal padre,& dal figliuolo molto amato, & con tal ordine fu tutta quella notte caminando il famoso corpo ad Vrbino in

ſanta Chiara portato, conuento di monache oſſeruante di ſanto Franceſco, & iui nel choro appreſſo d'una gia difonta ſorella di ſua Eccellenza ſepolto, oue fu alla ſepoltura incontrato con infiniti lumi acceſi, & mirabiliſsimo piāto del popolo d'Vrbino. Mentre che Guidobaldo nouo herede del ſtato al pigliar il poſſeſſo di quello preparauaſi. Eſſendo il molto eccellente meſſer Giacopo Leonardo da Peſaro Oratore per molti anni del morto Duca appreſſo de Venetiani, & andato con la ſua famiglia ueſtito a duolo con noua della morte d'un tanto huomo nel Eccellentiſsimo collegio Veneto, forzò quei illuſtriſsimi ſignori alle lagrime per la incomparabile perdita d'un tanto gran Capitano coſi raro al mondo in tempo tanto importante. Et per dimoſtratione della loro conſueta gratitudine ſontuoſiſsime eſſequie nel la citta di Venetia ordinorono con ſpeſa di molte centanaia di ſcudi, mādando quei illuſtriſsimi ſignori Franceſco Sanuto Oratore al Duca Guidobaldo per condolerſi, & per intrauenire al l'eſſequie fatte nella citta d'Vrbino. Dopoi furono comandate dalla ſignoria in Venetia tutte le religioni coſi de frati come de preti con ordine che tutte le botteghe ſi ſeraſſero, & il prefato eccellente meſſer Giacopo Leonardo digniſsimo Oratore con quatordeci de i ſuoi con lunghi ſtraſsini ueſtiti, & con i capuzzi in capo andoſſene doue la Eccellentiſsima Signoria, & tutto il Pregadi, & altri infiniti nobeli della citta erano adunati, & hauē do il primo luogo appreſſo il Sereniſsimo Duce s'auiarono, drieto da quai il Reuerendiſs. Legato del Papa ſeguiua alquale perche precedere uolea fulli dato il torto, eſſendo quella cerimonia ſchiettamente per tal eſſequie fatta, dopoi eraui l'Oratore Ceſareo, & gli altri Oratori che in que tempi iui ſi trouarono, & con grandiſsima cōpagnia. Poi alquanto la ſerenita del ſereniſsimo Principe Andrea Griti fu in ſanto Marco firmata, andoſſene a ſanto Giouanni & Paulo doue il catafalco, & le pompe del eſſequie erano ordinate, quai furono mirabile, & il tutto finito, & la funerale oratione detta dal magnifico Orator Lorenzo Contareno, qual mai dopoi fu publicata, perche in quella conteneaſi molti fatti notabeli cōtro la chieſa, cō l'iſteſſo ordine al ducale palaggio ritornarono, & d'indi tutti gli Oratori, & tutti i Senatori, & tutti gli altri nobili, dopoi non molte parole fatte a i loro

alloggi andarono. Mentre che'l dignissimo Oratore messer Gia copo Leonardo in Venetia instaua d'hauere il gouernatorato della gente del illustrissimo Dominio, Il signor Duca Guidobal do mandò il conte Chiméte da Tiene al gouerno di Camerino, oue erau il capitano Pasqualino Albanese, & altri capitani, & ancho messer Giouanni Battista Gotto da Messina huomo mol to ueterano nella militia, uolle sua eccellenza che ad ordine te nesse l'ordenanza del stato chiamata Leggione Feltria quale è de gli huomini del Dominio usitati alla guerra con i loro capita ni, alfieri, sargenti, & tamburi, & ad ordine sempre come fussero con i nemici per combattere, della qual gente il Duca, Francesco Maria molte bone esperienze ne uide il fundamento di quel sta to o uero una bona parte è quelle genti, quai sotto legge, & costu mi de soldati uiueno. Et sopra cio cosi delle legge de la loro obli gatione, come ancho del modo del armarsi ui è un libro particu lare; per il quale ciascheduno sa quanto di fare i conuiene. Ter minossi dopoi il prefato Duca Francesco dubbiando della san tita del Papa di far genti forastieri, oue condusse di quei signori da Monteacuto, di quelli del monte, di quei conti di Carpegna, & altri diuersi huomini gradati di Toscana, & de la Marca, dan do compagnia de gente da piedi al signor Aurelio, & al signor Fi lippo Fregosi, & ad altri suoi capitani. Et perche, che la santita del Papa minacciaua di uolere il stato di Camerino, & la guerra q̃si aperta si uedea furono i soldati del duca d'Vrbino parte alla uia della Pergola, parte in Vgubio parte in Cantiano, & parte in Cagli alloggiati, & hauẽdo ancho sua eccellenza fatto à se anda re de la Lõbardia il signor Costãtino Boccali, & altri huomini si gnalati a cauallo, tutt'hora distribuẽdo andauasi secõdo l'oppor tunita de la guerra. E tai cose come capo del stato in Vrbino ri soluẽdo sua Eccellẽza armato, & uestito a biãcõ cõ molta põpa essendo di prima ne la maggiore chiesa stato, & iui fatte alcune diuine orationi cõ solẽne cerimonie seguito da tutta la giouẽtu benissimo ad ordine corse la citta d'Vrbino, pigliãdo di tal Du cato il possesso. Et dopoi andossene à Pesaro per essere q̃lla citta non sottoposta ad Vrbino, & similmente cõ la giouentu di quel la, qual fece mirabilissima spesa per honorate sua eccellẽza, ch'e ra armata & a bianco uestita scorse quella terra pigliandone il

Creatiõe del Duca Guido-baldo de Vrbino.

possesso,& cosi fece in Sinegaglia per essere ancho quel stato da quello d'Vrbino separato, & cio fatto si diede ordine a le sontuose essequie del signor padre di sua Eccellenza, quai a i uintidui di Nouembre di detto anno. M. D. X X X V I I I. furono fatte dello apparato de le quai il carico hebbe messer Girolamo Genga molto ingenioso architetto, qual fu nella chiesa Catedrale & di molta spesa, alle quai erauj il magnifico Sanuto Oratore del serenissimo Dominio Veneto, & quei del Duca di Ferrara, & Duca di Mantoua quello di Piombino, & altri assai delle citta, & terre conuicine & de suoi parenti di Roma con tutti i capitani di fantarie, quai innanti del signor Duca andauano, & tutti a duolo uestiti con le cappe, & furono al numero d'ottanta. Era con il Duca il Veneto Oratore, & dopoi gli altri Oratori ordinatamẽte seguiano, a le spalle loro andauano tutti quei conti quai per superiore il Duca riconoscono, & poi molti altri signori, & amici de la casa Feltria da la Rouere, & entrati ne la chiesa doue erano quattro Vescoui di quel stato, & la principal cura di tal essequie hebbe il Reuerendo Monsignor Eugubio al presente Reuerendissimo Cardinal Fregoso, & quelle con molte cerimonie furono celebrate, & con infinito numero di cere accese, la oratione funerale fu da messer Benedetto Milesio fatta, qual era huomo litterato, & cosi nel Greco come nel Latino, & del nouello Duca precettore, in quel tẽpo istesso a le spese del detto Duca per molti giorni a piu di mille e cinquecento bocche forastiere furono dato alloggio. Hora finite l'essequie, & seguendo de la santita del Papa la deliberatione de la guerra di Camerino, & hauendo il Duca d'Vrbino dal Oratore di sua signoria da Venetia che d'affirmare la conduttà speraua. Et da messer Felice Tiranno pur Oratore di sua Eccellenza appresso la Cesarea Maesta, che i fauori andauano assai caldi, risolse di consultare il modo de la guerra risoluto tentare la fortuna, & fatti i ueterani soldati del padre chiamare con simili parole le disse. Amici, & fratelli ueramente l'obligo ch'io mi trouo oltre l'essere che'l signor mio padre m'ha dato, che mi ha lasciato tanti seruitori, & amici amoreuoli questa molto maggiore ricchezza reputando che sua signoria m'hauesse potuto lasciare, col mezo uostro, & l'opera mia sperando guada-

gnare quella reputatione ne l'armi qual è stata hereditaria de tutti i miei antepassati, uedete la querela che habbiamo di Camerino, con il Papa, con la cui santita hauendo usato in Roma tutti i debiti ufficii, che me siano possibile, & ancho ben sapete che essendo la buona memoria del signor mio padre de la Maesta Cesarea ne la citta di Napoli desiderando di far conoscere la giustitia de la causa uolle con sua signoria lo Eccellente messer Giacopo Leonardo nostro dignissimo Oratore appresso i signori Venetiani, & messer Ottinello Pasino nobile Paduano, quai erano preparati per dar conto del caso, & perche il Legato di sua santita mai consentire non uolle che'l consiglio della Maesta Cesarea l'intendesse la cosa fini, che poi il detto nostro messer Giacopo Leonardo a fauore de le ragioni de la causa ne fece un consiglio qual per dare conto al mondo fu messo in stampa, & non si uolendo sua santita rimouere di uoler quel stato peruenutomi per uia tanto legittima, alla giustitia del armi ho terminato uoltarmi sperando che in quelle essendo la uolonta di Dio che non ce habbi del aiuto suo a mancare, io mi trouo la gente forastiera che non sera meno di ottomila fanti oltra quella del stato, & da duicento caualli, a che mi persuado che in qual si uoglia luogo o per diffesa, o per offesa potro molto ben fare quanto mi si cõuiene, tengo appresso di me littere da i miei Ambasciatori, quai sono appresso della Cesarea Maesta, & della signoria di Venetia, che non ne saranno honesti fauori mancati. Resta che'l modo della guerra resoluiamo, la qual non è dubbio che pur uantaggiosa seria il farla in quello di sua santitá, che nõ. Perche oltra che di quel modo si uerria a perseuerare i stati miei, & ingrassare i sudditi che meco fussero, & guadagnare reputatione, danari, & commodita di nutrire il soldato preoccupando i militi piu uolentieri con esso noi che con i nemici uerrano. Vero è ch'una ragione mi ritira da questo, che da ogni luogo consultato mi trouo ch'io non la cominci per dare al Papa cagione di querella, & pche ancho cio facendo forsi che la Maesta del Imperatore, & il serenis. Dominio de Venetiani quai a mitigare sua santita sono interposti, cõ questo modo potriano dal fauorirmi ritirarsi, & nõ solo far q̃sto, ma doue hora o fauore o almẽo neutralita se ne aspetta, che d'altro modo si risoluessero.

Io adunque concludo che'l fondamento della guerra, ancho per offesa sia in ogni caso una buona, & ordinata difesa, con la spalla de la quale si stara attendato come le pratiche si risoluano,& secondo quelle nel nostro gouerno succederemo. Pregoui che unitamente non uogliate mancare a la uirtu & ualore che sempre mostrato hauete, che essendo con la bona memoria del signor mio Padre riportandone insieme le uittorie come senza fallo tutti i uiuenti sanno. Et sappiate che hora hauĕdo a fare la guerra con gente Italiana quella sara noua,& nŏ conosciuta dal Capitano che di lei sara corregitore, a siche dubbio non è che siamo noi per ributarla. Et la fama che la santita del Papa habbi mandato per Suizzari, non deue come nŏ uerisimile essere creduta, essendo poco ragioneuole che'l mondo al termine che'l sta ritrouandosi,& l'armata del gran Turco nel mar nostro,& ogni cosa in suspetto, che la Cesarea Maesta tolleri di darli il passo ꝑ l'interesse di se propria. Habbiamo in ogni caso il tempo che per la stagione,& per esser in quel suspetto, quai sono le cose d'Italia non puol esser altrimenti che a proposito nostro. I soldati fino a qui attentamente derono orecchio al fauellare di sua Eccellĕza, ma non lo lasciarono piu oltre passare, che tutti arditamĕte laudando quanto hauea sua signoria detto di seguire la medisima fortuna di quella senza riseruo alcuno si offersero. Et cio fatto, & hauendo sua Eccellenza in Sinigaglia mandato il capitano Pietro da Porti come Gouernatore, oue era il capitano Bidino da Vgubio,& altri capitani di gente da piedi, comisse a Battista da Messina che in Vgubio fussero messi ottocento fanti sotto i capitani il signor Bernardino di Mont'acuto,& Buon conte da Carpegna, & appresso quei altri quatrocento del stato, & per esser con loro in cãpagna ui deputo il conte Oratio da Carpegna huomo di buona conditione & molto stimato, ancho comando sua Eccellenza che la Pergola ui si metessero fanti ottocento sotto i signori Cerbone, & Matteo del monte signori molto nella guerra disciplinati, & con essi loro deputò in caso d'uscir in campagna il capitano Antenor Leonardo da Pesaro in diuersi modi ne l'armi esperimentato. Et che in Cantiana mille e ducento fanti sotto il signor Alberto di Mont'acuto ui fussero, & sotto alcuni altri capi di Toscana, & in caso come habbiamo detto di sopra

d'uscir in campagna ui si trouasse il capitano Luca Antonio da monte Falco, con ordine che quei tre luoghi nel affetto, & per offesa facessero testa & si unissero, & facessero la uanguardia. Ancho sua Eccellenza per loggiamento de la sua persona Cagli cō i gentilhuomini, & diuerse altre compagnie, tutte quelle genti deputando per la battaglia, dando ordine che si facesse una testa in Fossombrone per far la retroguardia, & per sicurezza d'Vrbino, & far fronte a Fano. Et hauendo sua signoria finita la distributione delle genti in guardia di Pesaro & altri luoghi principali. Et che il signor Costantino Boccali con la cauallaria hebbe messo i alcuni alloggi molto, & de caualli, & della guerra proportionati, però la persona del sign. Constantino Boccali il conte Oratio, Luca Antonio, il capitano Antenore, & il capitano Prete da Vgubio tenendo appresso di sua Eccellenza, & alla guardia di quella il capitano Tiano da Vgubio, & che insieme con esso lui il capitano Cencio. Et mentre che in tal moto le cose del sig. Guidobaldo stauano, le noue, quai a sua Eccellenza da Venetia aggiungeano, tutte erano che quei signori per il rispetto della santita del Papa non uoleano darli conduttta alcuna, anzi che per il sommo Pontefice genti nel loro dominio faceano, & che le galee Venetiane condotte dal Patriarcha d'Aquilegia per la santita del Papa, andauano in Ancona per essere mancati i suspetti de Turchi, & a danno delle terre da marina di sua Eccellenza, ancho che si creda che cio occorresse contro il uolere; & senza saputa de quei Illustris. sig. In quel tempo istesso ancho hebbe sua Eccellenza che dalla Cesarea Maesta i fauori erano riseruati, & che de là poco sperare si potea.

Stefano Colonna da Palestina con un grosso essercito fatto a nome del Papa accostandosi a Valfabrica, luogo a i confini di Vgubio, si risolse il combatterlo per il Duca d'Vrbino, & fulli dato principio quando appresso di sua sig. si scoperse il sig. Alessandro Vitello huomo della Ces. Maesta, qual disse essere iui andato solo d'ordine del Oratore del Imp. qual era nella citta di Roma. Oue il detto Duca neduto mancarli ogni fauore, & da huomo che uiua in cosa alcuna nō hauer aiuto alcuno, persuaso cosi da i parenti, & quasi da tutti i potentati, & da i medesimi soldati trouandosi staccato da tutti, & senza danari non essendoli

nella redità paterna pur un scudo remastoli, incominciò dar orecchio all'accordo, & così capitolossi che sua Eccellenza senza Camerino ne rimanesse con alcuni patti,& danari promessi.

Chiaramente mostrarono Venetiani il rispetto che essi portarono al Papa: percioche fatta per il Duca d'Vrbino la restitutione di Camerino a quello derono condutta di cento huomini d'armi,& di cento caualli leggieri, dieci capitani di gente da pie di ancho pagandoli. Dette merauiglia a molti che'l Duca Francesco Maria hauendo hauuto in tutta la uita di sua Signoria soldo sempre molto importante,che nõ lasciasse danari, ma a quei che sapeano la copia de soldati che teneua sua Eccellenza, & il grosso soldo,& spese che daua a quelli, cio non era merauiglioso. Perche in uero fu huomo, che in sua uita non stimò cosa piu che la reputatione dell'armi, & cõ i sudditi suoi tenea luogo piu di padre che di Signore,& nel danaio fu così poco accurato ch'apena le monete conoscea,nel oro,ne la ualuta sua,fu il suo maggior piacere il ragionar di guerra, & molto del fabricare hebbe diletto,& cominciò Pesaro,& in uita sua in buona fortezza l'ha ridotto,& ancho fece il palaggio del Imperiale, & a Castel durãte,& altri luoghi,lasciò molte degne fabriche. Fu giusto, prudẽtissimo,coraggioso,riseruato,& eloquentissimo,huomo che senza macchia alcuna sempre uisse. A gli Sig. Venetiani accetto, & tanto caro che di conferirli liberamente cio che occorreua non hebbero mai rispetto. Et della morte di sua signoria fino al di d'hoggi appresso gli huomini grãdi se ne lagrima. Fu dalla Mae. Ces. & dalla Maestà Christianissima stimato, da i Pontefici respettato,&temuto,da gli infideli quai p auisi ches'hebbero ferõno in Andrinopoli, & in Constantinopoli della morte di sua Eccellenza nõ mediocre feste,fu senza meta da i seruitori, & soldati amato,fu da tutte le nationi sempre reuerito, & fu di tal uirtu che nõ era huomo soldato che ubbidito nõ l'hauesse,& in fatto manco in tempo c'haueua l'inuidia superata. Molto religiosa mẽte morì,& cõ tutti gli ordini della chiesa nell'ãno com'è detto disopra. M.D.XXXVIII Lasciò la Illust. cõsorte sorella del Duca di Mantua donna a di nostri rarissima,& singolare,piena di Spirito & d'altezza d'intelletto, tale che habbi pare non si sa. Et oltra il Duca Guidobaldo di littere Grece & Latine ornato,

Acquisto di Camerino per il Papa.

& educato in tutte le uirtu conuenienti a caual lo,& di gran pru denza.Rimase ancho Don Giulio secondo figliuolo,Duca di Sora di grandissima speranza,nella heredita del prefato niun'altra cosa piu memorabile ui rimase che una armaria al mondo rara, & molti ueterani soldati,quai sono sin'al di d'hoggi dal Signor Duca Guidobaldo molto honoratamente intratenuti.

A i uintitre del mese d'Ottobre l'anno. M. D. XXXVIII. essendo il Prence Doria, Vicenzo Capello, Marco Grimani generali con le loro armate a Corfu, & con essi loro essendosi messe quelle naui ch'erano in alto mare, quai dette habbiamo, d'iui tutte insieme partirono,& a i uinti quattro di detto mese tutti i legni sottili entrarono nel porto di Cataro,& le naui,i Galeoni,& barze sorsero nella bocca di detto porto,si che quanta forza è al mondo non gli haurebbe potuto entrare, & accostatosi l'armate ad un terreno per il dritto di Castelnouo all'altro lato del canale da un tiro d'artellaria a detto Castello lontano ui rimasero la notte seguente fino alla mattina qual fu di Venere,& poi passate l'armate dalla banda del Castello uerso Cataro,tutte le fantarie smontarono si del Prence Doria, come quelle de gli altri dui generali,& smontate in un luogo piano si ridussero, oue ferono la massa.Italiani da una banda,& Spagnoli dall'altra,& mettuta si & questa & quella gente in battaglia. Ferrante Gonzaga Vice Re de la Sicilia,& capitano general di tal essercito,mādò quatro compagnie molto auedutamente ad alcuni luoghi accio all'improuisa non fussero assaliti,& non di molto fatto tal prouigioni sopra di Castelnouo uerso terra comparsero, & molto furiosamente alcuni caualli de Turchi, quai per i Spagnoli ch'erano da quella banda furono con gli archibusi sinistramente salutati,di quei pigliando alcuni caualli,& il resto adrieto uoltarono,& nel uoltarli sei Spagnoli sbāditi che uollero straccorrere troppo innanti furono morti.Hora messe all'ordine le fantarie,& in battaglia cosa molto bella a uedere per essere cosi forbita gente,qual altra fusse mai ueduta per quella quantita, si per la presenza de gli huomini, quanto per essere molto ad ordine che di tanti san Giorgi dauano uista, & cosi si auiarono a detto Castel nouo i Spagnoli da un lato & i Italiani dall'altro secondo che fu assegnato per Don Ferrante Gonzaga Capitano Generale, & tol

to il detto Castelnouo di mezo pur il giorno di Venere con l'archibusate l'una,& l'altra parte incominciarono ad offendersi,& fieramente, poi la seguente notte fu per i Spagnoli per cōmissione di Don Ferrante condotti al suo luogo cinque pezzi de canoni de cinquanta bonamente alti,con quai il sabbato mattina derono principio ad una battaria che molto un a fortezza di quelle del castello danneggiaua,& gran pezza continuò. Il Prence Doria per hauer il giorno del Sabbato in gran diuotione non uolle se i desse battaglia generale,& percio fu diferita fino a la domenica.Qui è da sapere che'l uenere innanti fu per i Christiani preso il borgo di detto castello,oue trouossi gran quantita de uini, & noce,& fighi,& malegranati, & qualche bagaiola di poca ualuta, che'l miglioramento loro haueano portato ne le fortezze del castello.La domenica mattina qual fu a i uintisette del mese d'Ottobre,d'intorno a le due hore dopoi cacciate le tenebre de la notte da maggior splendore per commissione de gli eccellentissimi generali le galee sottili a quattro a quattro doueano accostarsi a detto Castelnouo,& le prime quattro con l'artellarie sue batterlo,& poi uoltarsi, & dar luogo a l'altre quattro, & cosi di mano in mano seguire,il che non si pote fare perche,che sparate l'artellarie le prime quattro, & uolendosi uoltare l'altre quattro gli aggiunsero adosso con tanta ualorosita che insieme insieme andarono ad urtare nel detto castello, l'ordine rompendo.Et cio uedēdo i gagliardi marinari quello tolsero per ottimo augurio, & smontati a terra a la rocca qual è a la marina coragiosamente ui corsero de la loro bonta dando gloriosi segni. Le gente da piedi in quel medesimo tempo non parendoli di tenere le loro uirtu piu celate correndo a la muraglia, & senza scale, a quella si missero tenēdosi beato quello che di prima salire ui potea, l'uno a l'altro prestando aiuto come in tal bisogne accade, & mentre l'ardite genti Spagnole,& Italiane entrauano ne le gia prese muraglie,i Turchi con i loro archibusi fieramente i colpeggiauano,oue non pochi ui morirono,fra quai fu il capitano Boccanegra,ancho che tal fatto a gli altri non fu smarrimento alcuno,& cosi fu per i ualentissimi Christiani presa la terra di Castelnouo, nella qual eraui, come nel borgo,uini assai, & fichi, & noce, & altre cose di poco ualore, che'l tutto i Turchi haueano

Morte del capitano Boccanegra

nelle fortezze di quella terra portato. Presa che fu la terra di Castelnouo senza altro indugio i soldati Christiani si presentarono sotto la rocca ch'è alla marina, qual rocca si rese a Vicenzo Capello Generale dell'armata de Venetiani, tolendo dentro due insegne con i loro capitani quai furono l'uno di Valerio Orsino, & l'altro di Agustin Spinola colonnello, & gentilhuomo Genoese, le conuentioni de arendersi i Turchi ch'erano nella detta rocca furono tali, che si potessero scodere a Ragusi a quaranta scudi l'uno, & la robba a discretione de i uincitori, quai Turchi furno in tutto da cinquecento anime. Il castello disopra di Castelnouo la seguente giornata si arese con tal patto ancho lui a Don Ferrante Gonzaga, nel qual ui erano alla somma di mille e duicento anime, & piu di settantamila scudi di ualore tra robbe, & danari, & in ultima ui furono messi per guardia quatromila Spagnoli, de quai eranoui capi Francesco Sarmente mastro di campo, i capitani Luigi d'Argia, Giouanni Biascaino, Luigi Daron, Sangio di Frias, Oliuiero Sclina, & Lazzaro Albanese capitano de caualli, & cio fatto il Prence Doria parti, & Vicenzo Capello, & Marco Grimani uerso Curzuola auiossi, & dopoi andarono a disarmare.

Morte di Andrea Griti Principe di Venetia.

Andrea Griti conosciuto dal mondo per le uirtu sue, essendo p i meriti di quella Duce di Venetia, & in matura eta, a uintiotto del mese di Decembre, & di Sabbato l'anno M.D.XXXVIII come fedelissimo Christiano rese l'anima a qllo che di se degno lo fece & con non poca tristezza de tutti i nobeli, & de tutti i cittadini & gente priuate del Dominio della signoria di Venetia.

Rotta di Turchi sotto Castelnouo.

Al primo del anno M. D. X X X I X. tre Sangiachi con bon numero de genti guidati da un capitano de caualli detto Morato huomo Sebenzano, & christiano renegato, andarono sotto di Castelnouo con sei canoni, & iui presero alloggiamento, con intentione di ridurre quel luogo alla diuotione del gran Turco, leuandolo delle mani a que i Spagnoli, quai ui erano per difensarlo, & di molta longa andolli il dissegno loro fallito, che i ualorosi Hispani non gli dando ponto di tempo di adagiarsi uscirono fuori, & con tanto ordine, & con tanta terribilita in quei entrarono, & con gli archibusi, & con l'armi di mano di maniera danneggiandoli che sbarragliati piu che presto leuarono, & solo a

retirarsi attendeano,lasciando i loro canoni nelle mani de i loro nemici di se uittoriosi,quai hauendo una bona quantita de Turchi uccisi con nō picciolo loro guadagno in Castelnouo ritornarono. Gli smarriti, & fugati capitani cō loro genti insieme unite alla uolta di Spalatro si auiarono,& non lontano da quella terra ferono una imboscata,& scoperti da quei di Spalatro,quai coraggiosamente uscirono alla campagna furono assaltati, & uccisi da settanta di loro, tanto presto che altro tempo non hebbero i Turchi che di fuggire,& fuggendo presero sei de quei di Sebenico,quai per loro mala sorte ne i piedi se gli abbatterono.

Pietro Lando gentilhuomo Venetiano molto sauio, amatore della sua Republica,& da quella per le uirtu di sua signoria molto estimato,nelle sue legationi,nelle sue nauigationi,& in ogn'altra sua attione hauendo riportato gran lode ,& di maniera che essendo mandato potestate a Padoua per la sua Republica l'anno. M. D. X I X. tanto bene passò quel suo reggimento che l'anno. M. D. X X X I I I. essendo quella citta piu per la penuria del uiuere che per altro molto mal regulata , terminarono Venetiani cō il loro Duce di rimādarlo potestate, cosa tra quei Signori non mai piu usata, & ui lo mandarono, assignandoli per le sue bisogne un Capitano con cinquanta prouigionati. Hauendo cio accettato il prudentissimo gentilhuomo,& aggiunto nella citta di Padoua non dando spesa alla sua Republica di quel Capitano,& prouigionati quelli licenciando,fece un reggimento di ragione,di timore, & d'humanita tutto pieno,non sentendosi per quella citta cosa che men di buona fosse. Hora essendo morto Andrea Griti Duce di Venetia a gli uintiotto di Decembre & di sabbato l'anno. M. D. X X X V I I I. come detto habbiamo,di commun uolere de i gentilhuomini Venetiani a cio eletti, fu a gli noue Genaro. M. D. X X X I X. fatto Duce di Venetia & meritamente , cosa di gran contento a tutta quella Republica,& a tutte le citta, castella, & uille suddite a quel Dominio, cō cose d'huomini & femine d'ogni eta che gridauano uiua Pietro Lando serenissimo Duce. *Pietro Lando Principe di Venetia.*

A i noue del mese d'Aprile, M. D. X X X I X. sopra l'acque del Pacsu essendo Dragut rais corsaro de Turchi con assai bona armata,& cio sentito per Francesco Pasqualigo Proueditore

di Venetiani, mandolli una sua galea Canale, qual andolli tanto adosso, che gli tiro alcuni colpi d'artellaria, & uoltatasi per ritornarsene al Prouedıtore qual era a Corfu, uolle sua maluaggia sorte, che l'antenne se i ruppe nel mezo, per il che fo la galea dal corsaro pigliata. Poi a idiece del detto, qual fu la seguente giornata, & la mattina all'hora terza dopo il leuar del Sole, il Proueditore ancho mandolli quattro galee, delle quai gli erano sopra comiti Girolamo Zane, Marco Carlo Contareno, Francesco Griti, & Antonio Vidal da Liesena, qual galee furono tanto sinistramente dal corsaro cacciate, nel qual riscontraronsi che furono sforzate a dar in terra, & tutti gli huomini si saluarono, solo che il Griti che pregioniero ui rimase, & la sua galea con quella del Zane il corsaro cõ esso lui menolla, l'altre due abbruggiate alla ripa lasciando. Di tal perdita intendendo la signoria di Venetia, & hauendo spazzato il capitano Gasparo Pizzoni per Cataro con cento & cinquanta prouigionati, & gia sopra quattro grosse barche imbarcato, subito sbarcollo & lo missero sopra una Zerba qual gia fu de Turchi patroneggiata allhora da un Manolachi comito, & mandollo a Corfu. Dopoi la presa di Castelnouo fatta per Barbarossa fu il detto capitano Gasparo Pizzoni al Zante per segurta di quella terra mandato per ordine del Proueditore Alessandro Contareno, & del Proueditore & Bailo di Corfu Stefano Tiepolo, & sopra tre galee fece quel passaggio, quai galee erano li sopracomiti Lorenzo Pisani, & un Zaratino, & l'altro Sebenzano.

Morte della Imperatrice.

Dell'anno M.D.XXXIX. la Imperatrice essendo nel mese di Maggio aggiunta al termine del parturire, come piacque a la sua fattal sorte, insieme con la creatura uscilli l'anima del delicatissimo corpo, quella lasciando i mondani, & fragili honori, a i perpetui, & celestiali aggiunse, essendo donna totalmente catolica, & hauendo cotidianamente operato il bene, & schiffato il male mentre che uisse. Oue al partire di sua serenissima signoria leuossi un grido fra le gran Madonne ch'erano a tal passaggio presente, che'l maggiore mai fu oduto, & di tanta tristezza pieno che ne lagrimarono fino gli irrationali animali. Di tanto scontento fu tal morte alla Maesta Cesarea di quella cordialissima consorte, che se la prudenza il duolo non superaua senza alcun dubbio

cun dubbio quella giornata era l'ultima di tanto Imperatore. Hora cō uniuersal piāto furono fatte l'essequie al tanto honoratissimo corpo con quelle cerimonie, con quei ufficii, con quei apparati, & con quella infinita di lumi accesi, che ad una tanta serenissima Imperatrice per meriti conuiensi.

Di quest'anno M. D. X X X I X. Essendo affinita contratta tra le due famiglie Medici, & Tolledo, la signora Lionora figliuola di Don Pietro Tolledo Vice Re di Napoli, & Marchese di Villafranca, essendo con promissione in matrimonio legata con Cosimo de Medici Duca di Firenze, a gli undeci di Giugno di detto anno con sette galee partitasi da Napoli giorno assai felice per il bene auenturoso Natale del detto Duca. Et accompagnata da Don Garsia fratello di sua signoria & da molti altri signori, & gentilhuomini Spagnoli, & Napolitani, a i uintidui del medesimo insieme con l'aurora a Liuorno fu aggiunta. Oue dal Arciuescouo di Pisa con nobil compagnia fu sua Eccellenza uisitata, & riceuuta a nome de l'eccellentissimo consorte di sua signoria, & quanto tal luogo portaua fu honorata, & seruita quel di medesimo & un medesimo tempo che fu d'intorno l'hora uintesima prima dipartironsi la Duchessa da Liuorno con l'Arciuescouo & l'altra compagnia & il Duca da Pisa accompagnato da molti nobeli Fiorentini & da tutta la sua corte, & nel mezo di quel camino riscontrossi l'una e l'altra parte, & dopo le mirabil salute & carezze lietamente se n'andarono in Pisa, nella quale per honorare la signora Duchessa archi trionfali erano fatti, & altri sontuosi apparati da Fiorentini e Pisani quai con somma contentezza la riceuerono, d'indi poscia partendosi a i uintiquatro del predetto, facilmente non si potea esplicare con quanto concorso & uniuersal letitia de popoli ella fusse per tutto il camino ueduta, & eraui quasi p ogni passo della strada uari, belli, & infiniti apparati. quella sera e notte in Empoli posaronsi, e la mattina seguente se ne andarono al Poggio a Caiano diuinissimo edificio ben corrispondente alla grandezza della casa de Medici, quello superbissimamente adornato dette commodo luogo al santissimo matrimonio, oue lietamente sue Eccellenze stettero sino alla seguente domenica honoratamente la signora Duchessa fu seruita, & da molte gran madonne e di Pisa, e di Fio-

Nozze del Duca di Firenze.

renza magnificamente accompagnata fra molti piaceri & spassi quanto in un dilettoso luogo si pono hauere. La domenica sopra detta aggiunta partirono loro Eccellenze dal Poggio, & di Firēze caualcarono i piu nobeli cittadini con habiti si ricchi & uari di piu sorti drapparie che ben mostrarono l'antica magnificēza della loro generosa Citta, ciascuno secondo il suo grado cō molti seruitori a piedi con diuerse foggie & liuree. Et usciti fuori della porta al prato per un miglio si scontrarono in sue Eccellenze c'hauēdo quella mattina disnato a Peretola tre miglia dalla citta di Firenza lontano, & essendo gia di gran pezza passato il caldo lietamente se n'andauano. Doue dopo le debite riuerenze & solite cerimonie tutti di copia in copia assentatesi mossono uerso la porta con tal ordine. Primeramente andauano quattro trōbetti di sua Eccellenza di ricca liurea uestiti, e dopo loro il luogotenente di Ridolfo Baglione con i suoi caualli leggieri, appresso i paggi di sua Eccellenza riccamente di liurea uestiti sopra caualli Gianetti adobbati di ricchissimi fornimenti d'oro e d'argento tirato. E dopo quelli molti nobeli giouani Fiorentini con belle & di gran pregio uestiti, con tutto il resto della nobilta di Firenze. Andaua poi la signora Duchessa con sue donzelle, & cō molte nobilissime Fiorentine accompagnate da gran numero di gentilhuomini. Et principalmente della casa del Duca con assai Prelati e Signori che all'entrare della porta doue il Duca lasciādo la sposa per camino piu corto se n'andò al palazzo, messeno in mezzo la Duchessa quel giorno uestita di raso carmosino riccamente d'oro battuto per tutto riccamato, & le tennero piaceuole & honorata compagnia fino all'habitatione per sua Eccellenza parrata come diremo. Ne cosi presto arriuò sua Eccellenza alla porta della citta che con tanta artellaria li fece riuerēza il Castello ch'io per nō sapere a che degnamēte aguagliarlo piu presto che dirne poco ne tacero. Stauasi dinanti alla porta un leggiadro & di gran ualuta antiporto di compositione tutta Dorica, il quale riquadrato con uno imbasamento di palamidoni, pilastri, architraue, fregio, & cornice uniua la seconda porta alla prima ciascuna di quelle tenendo tra due Colonne del medesimo genere e modo, e disopra alla bella cornice che salda lo regirata d'intorno con diuerse historie in lui figurate un gran fronte-

Apparato di Firēze per l'intrata della Duchessa Leonora.

ſpitio ſurgeua, come appreſſo diſtingueremo, da quella parte cominciandoci che prima a gli occhi di chi ui andaua offeriuaſi. Quella in figura di trionfale arco ſituata nella maggiore altezza del ſuo frontone teneua una gran figura di donna tutta iſolata, in habito antico ſoccinta con cinque bei figliuoletti nudi d'intorno, uno alla ſpalla, uno al grembo, e tre intorno alle gambe, coſi poſta per la fecondita, come piu manifeſto di ſotto uedraſſi per le littere del fregio del arco. Hauea colei dalla ſua deſtra mano d'una a ſe pariforme grandezza la ſicurta ſu l'ultima ſgocciolatura del frontone poſata, quale col fianco & braccio appoggiata al trõco d'una colonna teneua una ſottil uerga nella mano. Al pari della ſicurta ma dalla ſiniſtra ſopra l'altra ſgocciolatura uedeaſi l'Eternitade con una gran palla nelle braccia, & ſotto i piedi un Vecchio canuto col Sole & con la Luna in collo, manifeſto ſegno del tempo, dalla eternita conculcato. Nella faccia del fronteſpitio ſtauaſi figurata la gran fiumara del Adda, in ſu la men ſuperba ripa della quale pareua che'l Cardinale de Medici che fu poi Clemente ſettimo con molti ſignori & capitani oltra modo ſi merauigliaſſi della feroce animoſita del gran ſignor Giouanni de Medici quale nel periglioſo fiume ſoſpintoſi con la ualoroſa cõpagnia arditamẽte ricidendolo ſu la nimica riua ſi conduceua. Di che nõ ſolamente pareano ſtupirſi gli huomini ma il medeſimo uinto fiume che poco diſotto col real Po dipinto ſi uedeua, ſtranamente queſto accennando, quaſi pauroſo dimoſtraua come finalmente uincitore era p entrare in Milano il ſempre uittorioſo ſig. Giouãni. Alla deſtra di q̃lla pittura moſtrauaſi entro un minor quadro una armata Pallade cõ l'elmetto & haſta nelle mani a guiſa che porgere le uoleſſi, & col motto ſotto a ſuoi piedi. Iã galeã Pallas & ægida. Et alla ſiniſtra una Vittoria cõ la liurea nella deſtra & cõ ſimil parole. Curruſque & laurũ parat uictoria. Sotto la figura di Pallade mediãte però la general cornice del arco tra la colõna della porta e il pilaſtro del cãto, uedeuaſi il riſcatto di S. Secondo, doue chiamato il ſig. Giouãni de Medici al ſoccorſo di quella ſignora con picciolo, ma fiorito drapello ſopragiunto non ſi toſto alla terra ſi preſenta che l'inimico eſſercito dal formidabil nome ſopreſo riuolge alla uil fuga le male accompagnate bandiere, quai per

la spatiosa campagna con tal furia si dileguano che ben puo dire quel signore. Veniens uici. Come apertamente dichiaraua il motto sotto quella historia descritto cioè. Iam fulgur armorum fugaces terret equos, sotto quello in un tabernaculetto a Zana, posato su l'imborsamento staua una Virtu militare, qual hauea nel zoccolo tal parole Palmæ præcium uictoribus. Dall'altra parte del arco sotto la figura della Vittoria, & all'altezza di san Secondo uedeuasi la citta di Milano col campo della Lega d'intorno che senza alcuna cosa farne sentire al signor Giouanni subitamente dipartiuasi, solo il detto signore lasciando con la sua ualorosa compagnia, quand'egli piu si credea la seguente mattina combattere. Di che non punto inuilito o smarrito lo dimostraua l'animoso detto d'Horatio intagliatoli sotto i piedi. Si fractus illabatur orbis. Nel tabernaculo sotto quello era la Fama con tutti quei abbigliamenti che ne i Poeti & nelle medaglie ci sono dimostri, & nel zoccolo si leggeua. Hoc uirtutis opus. Dopo il pilastro doppio, qual sul uiuo canto finiua il tutto, era da ciascuna banda uno accommodato palchetto per i Sonatori, & Cantori quai nel arriuata di sua Eccellenza cantarono per motetto quelle parole che nel maggior fregio del arco sotto il gran quadro del Adda, tra l'architraue & la cornice del portone in antiche littere intagliate cosi si leggeuano. Ingredere ingredere fœlicifs. auspiciis urbem tuam Helionora ac optimæ prolis fœcunda, ita domi similem parti foris auo sobolem producas ut mediceo nomini eiusque deuotifs. ciuibus securitatem præstes æternam Questa medesima sentenza ma con maggior breuita conchiudeano le tre figure isolate nel piu alto del frontone da me disopra descritte. Nel destro fianchetto di quel arco, era l'occasione che con la sinistra distesa parea porgere auanti al signor Giouanni i suoi disciolti capelli, & nel altro un Marte ch'al medesimo ancho mostraua porgere la spada. Entrando poi sotto al uano del arco si uedeua dalla sua destra tra lo imbasamento & quella cornice su la quale si posaua la uolta, il temuto sig. Giouāni a cauallo & armato su il rozzo ponte fra il Tesino & Biagrasso quasi uno nouello Horatio cōtro infiniti nimici difenderlo mal pro di loro, cosi ualorosamente che ben si poteuano quei gloriare di passare nel altra uita ma non gia nel altra riua, & eraui si-

mil motto. Rebus angustis animosus atque fortis. Sopra quella cornice tra la colmatura dell'arco & lei, & dentro ad un grãde aouato di porfido uedeuasi Giarlasco preso dal signor Giouanni con una sola compagnia di quattro insegne, & intorno ad un tondo di tropherie che l'accompagnaua legeuasi. Marti uictori. Da l'altra banda nel aouato simile a quello eraui il bastion di Milano tolto dal signor Giouanni a nemici, & le lettere intorno ad un tondo simile a quel altro che diceano. Marti propulsatori. Nel mezo di quei dui nouoli nella istessa colmatura del arco eraui un'arma di sua illustrissima casa con lettere sopra e sotto. Ioannes Medices. Sotto lo aouato predetto mediãte però la cornice rincontro al ponte sopradetto, uedeasi nella sinistra del arco la presa di Carauaggio, & come il signor Giouanni tra ferro & fuoco uittoriosamente passando ben fea conoscere a ciascuno che ne ferro ne fuoco a uirtu nuoce, il che largamente spianaua il motto. Dant tela locum flammæque recedunt. Nello imbasamento da basso uedeuasi d'ogni banda un fiume nel modo che da gli antichi si figurano, & in tutte l'altre base tropherie di uarie spoglie. Qual si fussi lo addornamento tra porta e porta gia ue l'ho di sopra discritto, & però solamente ui aggiungo che ne i quattro quadri uani quai sopra l'imbãsamento tra pilastro e pilastro da ogni banda rimaneuano, erano messi panni di arazzo che con bella & ricca ueduta accompagnauano & riempieuano il tutto. Et la fregiatura, che d'ogn'intorno continuata lo rigiraua, era tutta figurata di militare spoglie, & armadure, parte sparse, & parte raccolte con diuerse tropherie. Nel frontone, che rimanea alle spalle di chi ue intraua era il signor Giouãni a caual lo che sotto le mura di Milano a singolar battaglia sfidato, passaua di banda in banda con l'hasta l'armato caualliero qual cõ esso lui alla perigliosa giostra uolontariamente si era condotto. Et uedeuasi la inuitta uirtu di quel signore sopra il feroce caual lo col troncone della smisurata lanza in mano sin quasi nel calzo fracassata, con un motto che sotto ui si leggeua. Istic nunc metuende iace. Sotto l'architraue di quel arco alle spalle pur de gli entrãti, ornauano i suoi fianchetti due particulari compagne di detto signore la liberalita e la fede, come nelle medaglie si figurano. Nella porta della citta che all'arco sopradetto col gia

dechiarato ornamento si congiungeua era sopra la continuata cornice un gran frontespitio figuratoui dentro l'Imperatore sedente sopra un scoglio, coronato di lauro, & con lo scettro nella man destra sotto la quale & a i piedi di sua Maestà, giaceua il gran fiume Betis appoggiato sopra un uaso di due bocche spargente gran coppia di acqua, & sotto la sinistra di Augusto, il grãdissimo Danubio che per entrare con sette bocche nel mar maggiore figurato era iui con un uaso che per molte aperture pareua che le sue acque spargessi. Alla destra del Imperatore cominciaua un cerchio di piu figure, la prima delle quai era la Spagna in habito d'una donna con gli abbigliamenti, & adornamenti ch'ella nelle medaglie dimostrassi seguiuela & pur dalla destra un'altra donna ignuda & da una semplice cordella cinta dalla quale giu dinanzi un filo ui pendea per coprir cio che sempre sta bene ascoso, & teneuasi colei con la destra posata in sul capo, il nodo della conciatura la quale dalle tempie rigirandosi riduceua i capelli al sommo all'uso di q̃l paese, & haueua nel altra mano una pigna: mostrando per quel habito si fatto ch'ella era la prima Occidental terra ferma, sottoposta all'Imperio. Dopo lei pure in cerchio appariua il nouo Perù figurato per una donna inuolta come in un telo senza maniche, legato sopra alle spalle, aperto & soprapòsto dal lato manco, & fermato sopra le carni con cintura larga due dita, & uno quasi che sugatoio sul collo cõ i capelli sciolti, hauea colei seco legata per l'orecchi una pecora del collo lungo, che sopra gli altri animali belle si producono in quella regione. Seguiua dopo quella Nettuno sopra un carro ad uso di barca tirato da dui caualli col tridente nella mano, dimostrante loccidentale Oceano essere dominato da sua Maestà. E parea che nella spumosa acqua sua uolesse pur intingere i piedi, l'animoso fiume Betis. Alla sinistra del Imperatore, dietro & sopra al Danubio staua una dõna con hasta & scudo figurata per la Germania. Allato a colei honesta & uergognosa, appariua la bella Italia secondo gli antichi contrasignata, con questo solamente di piu che sotto al sinistro piede figurato teneua l'horribil monstro di Scilla spauento eterno del mar Tirreno. A canto erali la Sicilia cõ triangolata corona di spiche in capo, ma in una aria piu torba per i souerchi fumi dell'artificiato mõte di Etna,

Et hauea colei nella destra mano, quel falcato triangoletto qual anchor si uede nelle medaglie del famoso Marcello. Et oltre essendo ferma sopra un triãgulato spatio cõ molte spiche sotto al pie sinistro, teneua ancho il destro piede sopra la testa della furace uecchia Cariddi, coronata anchor del capo de la uacca in memoria del antico suo furto. Seguiua nel ultimo luogo l'Africa inghirlandata de serpi con uno scorpione in mano, & un uaso di fuoco à piedi, tutto dimostrante la natura del paese. Sotto cosi bel frontone leggeuasi in antiche maiuscole tal motto. Augustus Cæsar diuum genus aurea condit sæcula. Ne fianchetti del arco sopra la porta per uera gloria di sua Maestà era dalla destra la prouidẽza, & dalla sinistra la Pace ambe due tratte dal antiquo. Dalla banda di sopra nel colmo appunto del frontespicio appariua una grandissima Aquila Imperiale con tutte le gloriose insegne di sua Ces. Mae. Drieto a q̃lla ma nella faccia chel prato riguardaua era ĩ una anticha tauola un simil motto. Sparge rosas, che inuitaua Fiorenza a tutta la festa & allegrezza. Nell'antiporto predetto erano trentasei giouani de principali nobili de la città tutti a piedi uestiti d'una liurea di raso pauonazzo, giubboni chermesi, calze luchesine, & scarpe & tocchi di uelluto nero, con tante dorure & piume, quante mai forse altra uolta se ne uedessino insieme. Questi subito chel Duca si fu partito mettendo in mezo la chinea della Duchessa li fecero bella & honorata compagnia fino al palazzo di sua Eccellenza facendo il lor uiaggio per borgo d'ogni Santi, & d'indi per lungo Arno fino a i Spini. Donde riuoltisi per il canto di Tornaquinci, & de Carnesecchi da san Giouanni alla chiesa cathedrale con la gia detta ordinanza si condussero, benche si piene fussero le strade de spettatori che a pena ui fusse luogo donde passare. Giunta sua Eccellenza alla chiesa & smontata della chinea ch'al solito le fu tolta, fu riceuta dal Arciuescouo & clero Fiorẽtino con quella consueta cerimonia che per cosi alte principesse, nel pontificale si uede assegnata, & cosi all'altare maggiore condotta, con la solita beneditione ui si riposo alquanto, con assai piacere e diletto guardando la mirabile e sontuosa Piramide, & il ben ordinatamẽte cõposto spartimento di drappelloni usato nelle maggiori solẽnità di Firenze, al choro di quella dimostrarsi con infinita de lumi quai

si distendeano sopra i ballatoi della sua gran tribuna. Partissi dopoi sua Eccellenza rimontata a cauallo, non men riccamente abbigliato che'l primo, & con la solita compagnia & ordinanza per la strada della Nontiata se n'andò alla piazza di san Marco, doue il molto ingenioso Tribolo ad honore del signor Giouanni haueua fatto un superbo cauallo alto braccia tredeci dalla cima a terra, figurato in tal maniera sopra una gran basa aouata, alta cinque braccia, leuauasi su i pie di drieto un ferocissimo cauallo, con sopra se il detto signore d'antiche armature uestito, tenente nella destra una pesante mazza di ferro in atto di uoler ferire, gli altri dui pie del cauallo con tutt'il resto della persona erano suspesi nel aria sopra ad uno qual sotto il suo uentre dal impetuoso urto stranamente ripiegato con un braccio si fea colonna drieto, & con l'altro nel petto del cauallo appoggiato parea che cercasse sospingere il peso che tuttauia segli caricaua su'l petto; figura cosi posta per ornamento & sostegno di tutta q̃lla machina, qual senza altro appoggio su ui reggea sospesa. Ne i dui lati maggiori della basa erano historie del detto signor Giouanni, imperoche nel fianco di leuante si dimostraua il Memmoso pantano tra Pauia & Binasco, doue in terribile scaramuzza si uedea tal signore a cauallo impaludato con molti nemici al l'intorno per farlo prigione, & uno che piu de gli altri animoso presunse pigliarlo per il collo parea che rabbiosamente si distendesse alla terra per un sol colpo della presente mazza, onde l'inuitto signore da quel periglio campato uirtuosamente saluossi con grande honore. Nel altro uedeasi largamente la ruina & il crudo scempio, fatto dal medesimo signore nel grande squadrone de gli huomini d'armi lungo il Nauilio di Biagrasso, & dinanzi e di dietro a quella basa eraui un'arma della sua casa con tal littere; Ioannes Medices. Tra il cauallo & il Palazzo giu per tutta la uia larga fecero ala da ogni banda quei gentilhuomini per dar passo a sua Eccellenza quale con prelati & signori, & con giouani che gli erano a piedi lietamente si condusse al magnifico e bel palazzo quale cosi era adornato.

Abbracciauali la superba porta un uezzoso festone che nella sua piu alta parte reggeua una grande arma delle illustrissime case Medici e Tolledo insieme congiunte & abbracciate dall'A-

quila Imperiale. Lo andito o uero ricetto tra la porta di fuori & la del primo cortile, era come anche tutte le loggie d'intorno parato,& adorno di ricchisſime,cuoia d'oro, che da bella fregiatura ſoſpeſe fin preſſo à terra ſi conduceano,facendo in un medeſimo tempo & leggiadro ornamento, & gratioſa freſcura. Et nel uano ſopra la porta ſeconda, oue prima batteuano gli occhi di chi ui andaua era fra molti ſolazzi, Ingredere & uotis iam nunc aſſueſce uocari. Et rincontro di quello ſopra le ſpalle de chi ui entraua. Accipiat cõiunx fœlici fœdere diuam. Quel fregio che da peduccio a peduccio delle uolte diſteſo reggeua i leggiadri co iami d'oro, laſciaua tra il colmo di quelle & ſe ſteſſo uno Arco, anzi meza luna che con picciolo & allegro feſtoncino riquadrata, maeſtreuolmente abbràcciaua con ello diuerſe impreſe, quai appreſſo ui faro note. Et cominciandomi dalla deſtra di chi entraua dico, che nella prima lunetta ſi uedeua una donna ſpargente un uaſo d'acqua in quel proprio modo atteggiata che ce la dimòſtra il rouerſcio della medaglia di ſua Eccellenza co'l ſuo motto. Salus publica. Conteneua la ſeconda una rozza caſſetta d'api animali del ſuo principe oſſeruantisſimi co'l motto. Et nati natorum. L'altra lunetta che prima era nella ſeconda facciata, moſtraua nel mare un artificioſo nido d'alcioni con tal motto d'intorno. Ventos cuſtodit & arcet Aeolus. Ne la quarta ſtauaſi un lauro troncato con la ſua cima talmente riuolta alla terra che ben pareua del tutto perduto, ma un rigoglioſo pollone in ſul uecchio ceppo germigliando, interramente lo riſtoraua, con un tal motto. Vno auulſo. Nella quinta uedeuaſi il celeſte capricorno con le otto ſtelle della coronna di Ariadna,& era il ſuo motto. Fiducia fati. Nella ſeſta un genio del popolo come ancho ſi ueggono nelle antiche medaglie di Nerone co'l motto. Populo gratior it dies. Nella ſettima un tagliato broncone con aſſai fronde e fiori, faſciato d'un ſimil brieue. Ita & uirtus. Nell'ottaua che ultima era di quella facciata, ſi uedeua una nera colomba in ſu rami d'un ſecco arbuſcello ma con uerde figliuolo a piedi & hauea d'intorno ſcritto. Ille meos. Nella nona una fortuna con un mondo ſopra un temone alla antica col motto. ſalutis monſtrat iter. Vedeuaſi nella decima l'antico giogo del magnifico Lorenzo de Medici,& della felicisſima memoria di Leo-

ne decimo col.N.di ſopra pontato & col ſolito ſuo motto,ſuaue. Seguiua dopo quella la porta del ſecondo cortile in ſul fronteſpicio della quale erano le due Ceſaree Colonne di rileuo col ſuo breue intrauerſato. Plus ultra. Et una imperiale Aquila nel mezzo,& drieto a quelle che faceua honorato & degno riſcontro,alla prima & principal porta che la entro andaua. Nella undecima era la pura e ſincera impreſa di Clemēte ſettimo,cioè il Chriſtallo pien d'acqua, che agli appoſiti razzi del Sole eſpoſto accende l'horribil fiamma nel uerde & uiuo legno,con un tal breue d'intorno. Candor illeſus. Nel ultima di quella facciata dimoſtrauaſi un Aquila cō gli occhi riuolti a Gioue,& ſotto lei un ſimil motto, Omne militabitur bellum. Nel altra,qual per ordine la ſeguiua, era l'antica impreſa di la caſa de Medici, cioè un groppo di tre diamanti cō'l motto,ſemper. Nella quartadecima una bella donna ricca di molti figliuoli poſta come nel arco ſi diſſe per la fecondita cō tal motto d'intorno. Venturos tollemus in aſtra nepotes. Nella quinta decima Genio del ſenato tratto dalla medaglia di Antonin Pio co'l motto. Soles melius nitent. Nella decima ſeſta un'altra uecchia impreſa di caſa di Medici,cioè un falcone co'l diamante nel piede & il motto. Semper. Erano in quell'altra i dui leoni co'l lauro in mezo de loro, impreſa gia del Duca Lorenzo de Medeci con le ſolite parole. Ita & uirtus. Sopra la principale ſcala ultimo ſpatio di quella faccia eraui un Hercole nel ſuo habito conſueto con tal parole. Paratus omne Cæſaris periculum ſubire. Nella prima della ſeguente facciata era una Oca bianchiſſima con queſte ſole parole. Semper uigil. Nell'altra fra qlla & l'andito primo quale uenteſima era di tutte ſi uedeua una pace a ſedere che abbruſciaua un gran faſcio d'armi, & ſotto di lei ſcritto. Tenēte Cæſare terras. In coſi bē adornato Cortile & loggie ſcaualcò ſua Eccell. con le ſolite Cerimonie,& da ſua ſocera,& dal Duca allegramente riceuuta,fu nelle ſontuoſe camare accōpagnata,doue lietamēte ſi ripoſò fino al ſolēne cōuito delle ſue nozze,che fu la ſeguēte Domenica mattina, il di ſeſto di Luglio. M. D. XXXIX. L'apparato di quel paſto fu dētro al ſecondo Cortile qual di nouo & ſuperbo ornamento riueſtito, & leggiadro,& merauiglioſo rideua ne gli occhi de ſuoi ſpettatori, & era fatto in queſta maniera. Sotto un ben tirato Cielo di cile-

ſtri roueſci, ſi giraua uno adorno fregio ſopra a tre faccie di quel cortile, laſciando di ſe ſpogliata ſolamente la teſta di Tramontana, per non fare impedimento alla merauiglioſa proſpettiua quiui preparata per una allhora futura Comedia. Nella teſta di mezo giorno ſopra il mezo di tre archi della loggia, era nel fregio ſopradetto la Imperiale arma della Ceſarea Maeſta, ſotto la quale in bene accommodato architraue ſi uedeua una Equita come nelle antiche medaglie ci ſi dimoſtra & era poſta in un tondo accompagnato da dui breui, nel deſtro de quali leggeuaſi Aequites, & nel altro Car. V. Cæſ. Aug. Et haueua nel deſtro fianchetto una Vittoria tenente con le diſteſe braccia una Laurea, & nel ſiniſtro un Gioue conſeruatore come nella medaglia di Aleſſandro ſeuero, impreſe molto conuenienti alla imperiale ſincerita della Ceſarea Maeſta. Sopra l'arco di Leuante ſi uedeua nel ſucco fregio l'arme del Reuerend. Cibo; & ſotto quella nel tondo era un ancudine co'l motto. Durabo. Et era nel ſuo deſtro fianchetto una Ilaritade, & nel ſiniſtro una fede, quale poſata ſopra un uaſetto porgeua ad alto la diſteſa mano deſtra uelata di ſottil panno. Tra queſte fede & la uittoria detta di ſopra ſi uedeua in un'ottangulo uno de ueri honori della Maeſta Ceſarea, la preſa della Goletta di Tuniſi molto diſtintamente figurata. L'altro arco di uerſo Ponente moſtraua ſu nel ſuo fregio l'arma del Reuerendiſſimo Hippolito de Medici con la conſueta ſua impreſa ſotto, cioe la ſtella del longo razzo col motto. Inter omnes. Et era nel ſiniſtro fianchetto di quello, la liberalitade in habito di donna, co piedi ſopra un Bacino, & una aperta borſa in mano. Et nel deſtro la cõſtanza militare tratta dalla medaglia del ſecõdo Claudio Imperatore. Tra la conſtanza ſopradetta & il Gioue conſeruatore appareua dentro all'ottangulo una delle ſante impreſe di Ceſare, cioe la ben difeſa Vienna della Auſtria, dall'innumerabile eſſercito del nouo xerſe. La lunghezza qual rimanea tra quella loggia e la proſpettiua era d'ogni lato partita in ſei quadroni di belliſſime pitture fatte da uari ma tutti buoni maeſtri, con tanti & ſi diuerſi ornamenti che ne io dire, ne altri gli potrebbe intendere ſenza uederli, oltre che longhiſſimo faſtidio ſarebbe diſcorrere il tutto, & pero brieuemente accennando l'hiſtoria con le impreſe & motti di quelle, laſcero tutto

il resto raccogliere à gli ingegni eleuati che imaginarse lo sape-
rano. Solamente diro pur questo, haueua quatro tondi nel orna-
mẽto che lo fasciaua, un alto col hieruglipho della historia, uno
da basso con le due Anchore noua impresa del Duca Cosmo, &
uno in ciascaduno fiãco cõ lettere in q̃llo scritte, come à proprii
loghi se dira piu disotto, poi che semplicemẽte sieno narrate l'al
tre armi di q̃l gran fregio q̃l disopra gia cominciai a descriuere,
quali sono q̃ste. La prima dalla man destra uicina alla detta log
gia, era la Reale arma della Spagna; dipoi Franza e Medici: Medi
ci & Austria: Medici & Sauoia: Medici & Bologna: & per ultima
l'arme del Duca Cosmo. Dalla sinistra riscontro a quella di Spa
gna l'arme del uice Re di Napoli, Medici e Tolledo, Medici &
Sforza: Medici & Saluiati, l'arme del Castellano, & ultimamen-
te il Giglio della citta di Firenze. Delle historie della facciata di
Leuante & destra dal cortile, prima era la felice tornata del ma-
gno Cosmo de Medici alla diletta patria, & hauea nel tondo del
architraue due Colombe sopra un ramo d'oro con tal litere.
Sedibus optatis. Da basso. Salue fatis mihi debita tellus. Nel fian
co uerso la loggia. Insigne mœstis præsidium. Seguiua nel altro
quadro, l'andata del magnifico Lorenzo de Medici a Napoli per
salute della sua patria, come ben dimostraua il Pellicano posto
nel tondo del architraue con questi motti Dii metuentur. & l'al
tro. Diis pietas mea. Da basso & a pie del magnifico Lorenzo.
Quæcunque mihi fortuna fidesque est, in uestris pono gremiis.
Nel fianco destro. Vicit amor patriæ. Mostrauasi nel terzo qua-
dro l'honorata andata a Firenze di Papa Leone decimo, & era
nel suo architraue un bacino ritto, segno manifestissimo della
sua liberalita, & ui si leggeua un tal motto. Semper Honos no-
menque tuum laudesque manebunt. Et da basso quest'altro co-
me rispondente. Semper honore meo semper celebrabere donis.
Nel fianco destro. Dies, quæ maxima semper. Biagrasso presa
dal signor Giouanni de Medici, qual di quella si uedeua uscire
trionfante, appariua nel quadro seguente, & nel tondetto del suo
architraue, uno alato fulmine con questi motti d'intorno. Fit uia
ui, nec claustra nec ipsi. Da basso. Hoc opus, hic labor est. Nel fiã
co destro. Reuolant ex æquore mergi. Conteneua il quinto qua-
drone la solennissima coronatione del serenissimo Carlo quinto



fatta da Papa Clemente settimo, & haueua nel suo architraue un Serpente, che tenendosi la coda in bocca, faceua di se stesso un cerchio, & in quello dipinto un palazzo, come gia lo figurauano gli Egiptii p un Monarcha del uniuerso, & eraui questo motto. Imperium sine fine. Da basso, Digna tuis in gentibus omnia cepiis. Nel fianco destro. O fama ingens ingentior armis. L'ultimo da quella parte era il quadro che mostraua le molte difficulta del Duca Alessandro de Medici in Napoli con le dure contraditioni de potenti suoi aduersari, & nel tondo del architraue un albero di palma, legno che secondo gli scrittori si rileua contro al peso, con tal parole. Virtus repulsæ nescia sordidæ, intaminatis fulget honoribus. Da basso & a pie del detto signore. Non indebita posco regna meis fatis. Nel fianco destro doue erano i suoi aduersari. Incerti quo fata ferant. Nel altro. Vim temperatam dii quoque. Dall'altra banda & nella faccia di Ponente dirimpetto alla tornata di Cosmo eraui la ben fortunata natiuita del Duca Cosmo, come nouo principio di piu felice secolo, il che ben dimostraua lo architraue che nel tondo haueua una Fenice con simil littere. Magnus abintergo Sæclorum nascitur ordo. Da basso. Fortes creantur fortibus. Nel fianco uerso la loggia. Iam noua progenies. Nel altro commune a quello & al seguente quadro. Redeunt saturnia regna. Vedeasi nel secondo quadro la creatione o uero elettione di sua Eccellenza alla dignita Ducale: con un Mercuriale caduceo nello architraue accompagnato da tal parole. Sequimur te sancte deorum. Da basso al pie di quelli elettori Imperioque iterum paremus ouantes. Il terzo & uintesimo libro di Liuio presto forma al terzo quadro qual rincõtro all'intrata di Leone da quella parte seguitaua, impero che si uedeano in quello tre superbi oratori campani cacciati dal Senato Rom. per la temeraria domanda che fatta haueano di q̃llo che si conueniua loro, come ben dichiarauano le parole iui sotto descritte, cioè Petentibus per oratores campanis alterum Romæ consulem Senatus illis per lictorem discessum imperat. Nel tondetto di quello architraue era uno alato cauallo con tal motto. Cecidit tremendæ flãma chimeræ. Nel destro fianco doue fuggiuano gli oratori. Dura fugæ mala. Mostrauasi nel altro quadro la presa di mõte Murlo, cõ l'assiuolo Egiptio sopra all'haste

di Pirro, nel tondo del suo architraue cō lettere che diceano. Im prouisa læti uis rapuit rapietque gētes. Nel fianco destro. Fracti bello fatisque repulsi. Da basso. Nil desperandū teucro duce & auspice teucro. Nel quadro che appresso andaua rincōtro alla coronatione del Imperatore uedeasi il duca Cosmo di tutte le ducali insegne da sua Ces. Maesta inuestita, & nel tondetto del architraue, appariua una Pica cō foglie di alloro in bocca segno se cōdo orò Apollo di chiūque si cura secōdo che del oraculo gli è īposto, & eraui q̄sto motto Nil fine te mei profunt honores. Da basso. Tua Cæsar ætas signa nostro restituit ioui. Nel destro fiā co. Bene apud memores. Nel sinistro. Egrates p̄soluere dignas. L'ultimo cōteneua lo spōsalitio fatto in Napoli tra il duca Cosimo & la Illust. dōna Helionora di Tolledo, & haueua nel tondo del architraue le due cornici antico simbolo delle nozze, con tal parole. Bona cū bona nubit alite uirgo Nel fianco. Diis auspicibus & Iunone secūda. Da basso. Boni cōiunges bene uiuite, breui liberos date. Giraua poi sotto a i quadri una cōtinuata spaliera di noue, & bellissime razzarie. La prospettiua della allhora futura comedia nō uoglio p̄ non tuorli la sua bellezza altrimēte descriuere sendo nō ch'altro impossibile imaginarsela a quei proprii quai l'hāno ueduta. Et però me ne ritorno alla opposita loggia parata di rasi carmosini a frāgiè d'oro, dal posare della uolta fino a terra. Quella nella lunetta del mezo haueua un naturalissimo ritratto del magno Cosimo uecchio, adornato cō groppi & cōpassi di festoncini che lo accōpagnauano a dui grā todi, cō la noua ducale impresa delle anchore ītrauersate cō il loro motto. Duabus. Et nella testa di leuāte il ritratto di Leon decimo cō i dui Card. Iulio de Medici, & Luigi de Rossi, d'intorno alla sedia cosi naturalmēte figurati, che uiui pareano a chi li conobbe. Il che ancho interueniua de ritratti nel altro quadro cioè Clemēte settimo, co'l Reuerendis. Hippolito, & Alessandro de Medici, posto nella faccia, o uoglian dir testa di ponēte. sotto quella loggia fu la tauola de gli sposi con largo apparecchio da ogni banda per le lunghezze del cortile doue sederono oltre a cento delle prime gentil donne di tutta la nobilta di Firenze con quei habiti, & abbigliamenti, che si apparteneuano a tante nozze. I serui ti di tal gran conuito furono infiniti con molte sorti di uiuande

per ciascun seruito i non discriuo i particulari per non perdere il tempo nelle cose di poco momento, basta che non ui fu desiderata cosa alcuna, che a tanto alto principe si cõuenisse.

Finito che fu il sontuoso conuito comparse dauanti alle mense uno Apollo uestito di taffeta carmosino coperto di tocca d'oro, con una cintura quasi d'arco celeste, & haueua un antico mãto del medesimo drappo agroppato su la sinistra spalla, un'arco all'humeri, e turcasso al fianco, calciato di raso carmosino con ingegnosa accappiatura antica di fiocchi d'oro in due teste di leone, curonato di uerde lauro, sopra lõghissima chioma d'oro, & con la lira nella sinistra & archetto nella destra in mezo alle noue muse uariamente & merauigliosamente uestite secondo il loro significati, qual cantando le seguenti stanze disse.

Dal quarto ciel, doue co'l mio dorato
Carro, girando al mondo io do la luce
Vengo hor tra uoi: da quel amor tirato,
Ch'io portai sempre ualoroso Duce
Alla nobile stirpe, onde sei nato,
C'hoggi sour'Arno piu ch'ogn'altra luce:
E tien per suo uessillo e caro segno
Le uerdi fronde del mio sacro legno.

Io son colui che co'l mio aspetto lieto
Fo uiue queste cose inferiori,
Onde si mosse il figlio di Zapeto
A uolermi furare i primi honori.
E questo e delle Muse il santo ceto
Che accendon sempre i generosi cori.
A gloriose imprese, & sono scorte
A che per fama uuol uincer la morte.

Et ueggendo hoggi insieme celebrarui
Le sacre nozze in amoroso zelo,
Volendo di mia uista lieti farui
Lasciati ho i miei corsier liberi in cielo:
Et uengo con costor ad honorarui
Sotto questo mortale aereo uelo:
E con la luce mia, che ui mantiene,
Porgerui quant'io mai posso di bene.

E t perche del futuro io son presago
Che'l lucido occhio mio uede ogni tempo,
Tal che de uostri studi ogn'hor me appago,
Com'ei sien preda e di morte, e di tempo:
Onde ueggendo quanto ogn'huomo é uago
De intender quel che dee recarli il tempo:
Parte dirò di quel che in ciel si uuole
Che di uoi sorga, e della uostra Prole.

D entro al bel sen di Flora origin'hebbe
La reggia stirpe, donde nato sei,
D'un'altro Cosmo, a cui non poco debbe
Che l'arricchi di mille altri trofei.
Questi lei tanto, & se per fama accrebbe
Che ascritto fu fra i maggior semidei:
Et si fur l'opre sue chiare, e leggiadre
Che morto lo chiamò la patria padre.

D i costui nacque poi quel santo alloro
Premio dell'alte, e ualorose imprese,
Sotto il qual uide Flora il secul d'oro,
Che in sin al ciel le frondi sue distese.
Questi col suo fauer dal indo al moro
Cotal dell'amor suo le menti accese,
Che in sin donde i miei raggi son piu ardenti
Deuote al nome suo uenner le genti.

N acquero poi di questa sacra pianta
Molti altri rami, & si crebbero a gara,
Che l'alma Roma la sua sede santa
Ne ornò come di cosa illustre e chiara:
Ma perche il Sol terrestre non si uanta
Di cosa alcuna eterna, benche rara,
Quando la Parca il fil troncarne uolse,
Ogn'alto ramo a questa pianta tolse.

M a hor uostra mercè coppia si bella
Risorge a tanta stirpe un nouo germe
Che le perdute frondi rinouella,
Et rende uiue le sue parti inferme
Et Cosmo per principio ha come quella:

Ma con

Ma con radici assai piu salde e ferme:
Et crescera con tanto piu ualore,
Quant'è di quello il Cosmo suo maggiore.
L'aquila altera, dentro al uerde seno
Di questa nobil pianta fara il nido
Di legni e d'herbe piu salubri pieno
Che de gl'indi o sabei ne porga il lido,
Et ne difendera dal rio ueneno
D'ogni animal morrifero & infido
Le uerdi fronde, e i frutti cari e belli
Da i piu seluaggi, e piu rapaci uccelli.
Ben si puol gloriar la bella Flora
Che di suo stato tenga il freno in mano
Si bella coppia Cosmo e Leonora;
Dal ciel graditi sopra l'uso humano:
Faranno queste uerdi piante anchora
Si bei fior, che da presso, e di lontano
Ne uinceran co i lor soaui odori
Di Tesifone, e d'Iride i furori.
Quanto lieta ella sia che piu non teme
Di fortuna l'orgoglio acerbo e fero,
Vedrete hor che uerran con ella insieme
E i santi numi del suo largo impero
Pien d'alta sicurta, di ferma speme,
Portati da disio pronto e leggiero
Che gli haue accolti d'ogni uostro intorno
A ralegrarsi de si lieto giorno.
Voi sante Muse in questa al ciel diuote
Tutte infiammate di diuino amore,
Il sacro Himineo con dolci note
Cantate liete con sincero core:
Himineo quel che solo & santo puote
Di dui far un sol cor col suo ualore,
C'hoggi uenga propitio a uostri prieghi,
E con dolci legami ambidui leghi.

Le muse tacendo Apollo, allhora soauissimamente cantando dissero la seguente canzone a noue.

S acro & santo Himineo
Il ciel ti chiama, Arno ti prega e Flora
Alle nozze di Cosmo e Leonora:
Vien dunque o dolce Dio
Vieni Himineo, o Himineo, Io.
V ien disiato bene, al santo ufficio
Prendi la face, e il uelo,
Che l'un accenda, e l'altro copra Amore:
Fa segno hoggi col cielo
Che te lieto dimostri, & si propitio
Che dentro ad ambi dui si regga un core
Celeste alto uapore
Al tuo santo spirar quinci esca fuora
Amor lascino, & Nemesi, e Pandora.
Vien dunque o dolce Dio
O Himineo, Himineo Io.
D e porgi al ciel, e a lor tua dolce uita
Onde pianta rinasca
Simil al tronco auito, ornata e rara
All'ombra cui si pasca
Et Arno, & Flora in piu quieta uita
Dolce appagando ogni lor doglia amara.
Fate gelosi a gara
Chi di piu alta prole orna & ristora
Quella stirpe, che'l ciel, e'l mondo honora.
Vien dunque o dolce Dio
Vien Himineo, o Himineo, Io.

Finito il soaue cantare delle Muse comparse la bella Flora con cinque ninfe d'intorno & dui fiumi per sua compagnia con lunga comitiua alle spalle. Era detta Flora di broccato riccio uestita, sotto la dorata cintura s'ornaua d'un largo fregio nel quale figurati si uedeano gli strumenti di ciascuna arte liberale & meccanica, con dotto ordine compartiti, tra bellissime frāge d'oro, che sotto & sopra le accompagnauano: & sotto l'armate braccia coperte di uelo argentato le cadeua un rouescio di manica ad uso di mantellina tutto di tela d'oro, con rileuate palle rosse, maestreuolmente in quel compartite. Et era sopra ciascuna sua

ſpalla una teſta di Leone dalla bocca, della quale uſciua inſieme col braccio quello argentato uelo, che gli copriua il dorato acciaio: haueua il collo e la gola addornata di ricchiſsima gorgiera da dōna:& ſopra i lōghi capelli che di fiori ſeminati le pēdeano dopo le ſpalle, era la ducal baretta co'l mazzocchio di ricchiſsime gioie adorno, con ritorte ponte dorate, che ſopra & fuori del mazzocchio appariuano, & haueua per cimiero ſopra un dorato uaſetto l'Aquila Imperiale con l'ali alquanto baſſe, come s'ella uolesſi couare le roſſe palle che ſotto le ſue penne raccolte ſi dimoſtrauano. calciauaſi di tocca d'oro ſul uiuo con antiche maſcherine tra uari groppi & nodi ſu per ogni calzare ſcompartite. Et come donna di quell'altre con una bachetta nella deſtra andaua dinanzi a tutte nel mezzo di dui uecchioni molto ben figurati, de quai l'uno era l'Arno, & l'altro il Mugnone fiumi di ſopra detti. Et all'apparire ſuo l'Apollo di nouo ſonando ricominciò le ſeguente ſtanze.

E cco ſignor colei che cotant'ami,
Ecco la patria tua, Fiorenza quella
Che ſpera all'ombra de tuoi ſanti rami,
Fuggir l'influsſi d'ogni acerba ſtella:
Et prega il ciel che in ſi ſaldi legami
Leghi uoi coppia ſour'ogn'altra bella,
Che di uoi naſca ſtirpe al mondo tale
Che ſpieghi inſino al ciel ſicura l'ale.

E per moſtrarti quanto a lei ſia grato
Che in ſi bel nodo inuolto hoggi ti ſia,
Del bel contado ſuo ſeco ha menato
Le care & uaghe Ninfe in compagnia.
Quella cura haue ogn'hor del tuo bel prato,
E ſeco a gara te ſeruir diſia:
E quanto ogn'altra di bellezza eccede,
Le auanza & uince di ſincera fede.

Quella che le chiome ha che aſſembran neue,
Che pur hor fiocchi in uago colle ameno
Di Popol cinte, dell'antica ſieue
La Driad'e, che dentro al largo ſeno
Del bel Mugello tuo l'acqua riceue,

Per renderle con Arno al gran Tirreno:
E sour'ogn'altra al ciel par gratie renda
Che a tanto grado la sua stirpe ascenda.

Quell'altra che la ueste ha si stracciata
Che fatt'ha il uolto di pudor uermiglio
L'antica Fiesole, che edificata
Fu da Iapeto del gran Noe figlio:
Et benche Flora di sue spoglie ornata
Miri con disdegnoso, e fiero ciglio.
Pur da te uinta, & poi dalla bellezza
Di quella, piega sua superba altezza.

Quell'altre due tengon la ualle ombrosa
Ch'Arno fa dal Tirreno all'Appennino:
L'una non men di biade & gran copiosa,
Che l'altra di dolce oglio, e nobil uino:
L'Ancisa e l'una patria si famosa
Del Poeta, a cui forse Orfeo ne Lino
Pari non ha pe'l mondo alzato il nome,
Et ben Roma a ragion l'ornò le chiome.

L'altra che la fredd'Elsa tien in braccio
Che bagna il fertil suo sito fecondo
Di certald'è, la ue nacque il Boccaccio,
Non forsi a Arpino o Padoua secondo.
Queste d'ogni timor deposto il ghiaccio
E d'ogni rio sospetto il graue pondo
Son uenute hoggi con la bella Flora
Ad honorarui Cosmo & Leonora.

Fermossi Apollo cosi detto & Flora con 'le sue Ninfe auanti del Duca Cosmo condottasi cantò la seguente canzone.

Piu che mai uaga e bella
Ardendo in dolce speme
Cosmo Flora hoggi uiene
Ad honorarti come fida ancella.

Flora la bella che sicura posa
All'ombra tua quieta,
Hoggi piu che mai lieta
Della nouella sposa

Rende al ciel gratie, & a te sommo honore
Et l'eterno motore
Prega con humil core
Che di uoi sorga anchor tal Prole, ch'ella
Al ciel col suo ualore
S'alzi per fama sour'ogn'alta stella.

Finita la canzonetta & tiratasi alquanto Flora da banda entro piu auanti Pisa uestita di uelluto rosso, adorna di molti solazzi & groppi con una antica conciatura di capelli col mazzocchio & un capelletto, sul quale sedeua una Volpe con una targa sotto la zāpa dentroui la croce bianca nel campo rosso, & con la sua cōpagnia aggiuntaui ricomincio l'Apollo su la sua lira queste stanze.

Del uentre usciti a i gran monti Apennini
La Magra e'l Tebro, con le lor chiare onde
Prendon correndo contrari camini,
L'un doue nasce, & l'altro oue si asconde
A suoi mia luce, & fanno i bei confini
Di Etruria, giunti alle Tirrene sponde,
Oue con quel come a natura piacque
Congiungon le lor chiare, e limpide acque.

Fra questi presso al maritimo lito
Siede sour'Arno la famosa Alfea
Vagheggia il suo leggiadro e fertil sito
Triton, Gorgona, Teti, & Galatea.
Le quali hor tutte il chiaro grido udito
Co i piu bei don, che ciascheduna hauea,
Dell'alme nozze, con piu salda speme
Vengon diuote ad honorarti insieme.

Quella si ricca di bei colli intorno
Per fida guardia a lei data da Flora,
L'alta Verrucol'è, ch'al nouo giorno
Prima de raggi miei la cima indora:
Seco n'adduce e di bei pomi adorno
Calci, e di biade, che la ualle irrora:
Per honorarti con piu cari doni
Ch'a suoi cultor, ne porge utili e buoni.

Ne ti sdegni il mirar discalza e scinta

Maremma rozza e incolta pastorella,
Che pur quant'altra da buon zelo spinta
De molti suoi tesor ti arreca anch'ella.
L'altra d'oliua inghirlandata & cinta
La collin'è che a si cara nouella
Co'l buono augurio a te se inclina, e porge
Quanto di bene in lei si nutre e sorge.

Ecco Triton con l'alta sua Gorgona
Ch'al bel Liuorno ha cura, & porta anch'egli
La sua sonora conca, & la ti dona
Con mille Nicchi, i piu uaghi & piu begli,
Teti poi che d'aranci s'incorona
Et che in treccia d'argento i bei capegli
Quant'ha ti arreca, & Pietrasanta tiene
Di fuor bella e piu ricca entro le uene.

Tutte queste ninfe e quelle dell'altre compagnie portarono presenti delle piu care cose de loro paesi, fatte di zuccari & colorite al naturale, & di zuccaro ancho erano i piatti, i bacini, & gli altri uasi, ne iquali erano i presenti, colorito ciascuno o d'argento, o d'oro, o d'altro colore secondo gli apparteneua, & finito il cantare d'Apollo, cominciò Pisa con le sue la seguente canzonetta.

Lieta per honorarte
Ecco signor la nobil Pisa antica
Et ch'io ti sono amica
Non men che spera, bramo hor dimostrarte.
Queste Ninfe che meco, hor la cura hanno
De miei cari uicini:
Questi son Dei marini
Che sicur il Tirren solcar ne fanno:
Et per letitia piu che ponno e sanno
Di tue nozze felici,
Pregan che ui sian sempre i ciel amici.
Et pronti siam com'hor si uede a darte
Di quel che puo ciascun piu larga parte.

Poscia che hebbe finita Pisa la canzonetta, & trattasi da parte rincominciò Apollo quelle stanze quai di sotto porremo. Hora se essi auanti Volterra con la soa pompa uestita di uelluto rosso &

uerde con molti abbigliamenti di tocche che con un'ornato capelletto sul quale apparea sopra una barca bifronte capo di Iano coronato di uerdi pampani tenendo in sua cōpagnia cinque Ninfe dal commune habito molto difformi.

S orge in Toscana un'alto & aspro monte,
Doue Cecina irriga i uerdi campi,
Sopr'esso innalza la superba fronte
Costei che par chel ciel con quella stampi,
Volterra detta: Et perche dal bifronte
Iano ha principio, par di uoglia auampi
Mostrar quant'ella sia fedele e amica
E sour'ogn'altra nobile, & antica.

O nd'è uenuta a rallegrarsi teco
Suo Duce, e dirti quant'ella ha piacere
Delle tue nozze, & ha menato seco
Le Ninfe delle sue ricche minere,
Quelle che sempre dentro al loro speco
Fan fuoco, e son fuliginose, e nere
Piene di cener, di fumo, e di squame,
L'una è del uetriuol, l'altra del rame.

Q uelle ch'ambo le mani ligat'hanno
L'una è del oro, & l'altra del'argento,
E forse anchor un giorno le scioranno
Per farti piu felice, e piu contento.
Quell'altre due, il zolfo e il sal ne danno
Sour'ad ogn'altro grato condimento.
Accetta dunque ualoroso Duce
La pronta uoglia c'hoggi a te le adduce.

Et cio cantato fermossi Apollo, & Volterra con le sue Ninfe cantò questa canzonetta.

E cco signor Volterra,
Ecco le Ninfe mie che adhora adhora
Gareggiano a chi piu u'ama, e ui honora.

D i uostre nozze allegro in si bel giorno
V'apron lor ricche uene,
Et ne dan cio che l'hanno entro e d'intorno,

Et questa che si saggia e lieta uiene
Pien del suo bianco sal ne porge il corno.
Et con sicura spene
Prega ciascuna il cielo, & sempre adora
Che eterno uiua Cosmo & Leonorà.

Finita la canzonetta di Volterra ui comparse una antica Ninfa di giouinil habito uestita con damasco bianco & rosso, & soura l'accóciatura de capelli teneua per cimiero un baio cauallo sfre nato, tenente al collo una targa rossa dentroui una Croce d'oro, & hauea con essa lei quattro Ninfe, & a tal apparire disse cantando Apollo.

D'armenia Aretia con Noe suo sposo,
Che da gli antichi Iano è nominato,
Venne in Toscana: & doue disdegnoso
Torce Arno il muso, a guisa di adirato,
Arezo pose a pie d'un monte ombroso,
La doue largo il campo era, e piu grato
A Cerere la Dea, ch'apre il bel seno
A chi piu l'ama, piu di frutti pieno.

Quindi hor seco n'adduce ogni uicina
Ninfa, & son tutte a suoi terreni amiche
Per honorarti: quella è Laterina
C'ha ne bei campi suoi ricche le spiche.
Quell'altra custodisse ogni collina
Del Casentino, & le sue ualli apriche,
Et quando il mio splendor piu il mondo incende,
Piu dolce & grato a pastor suoi si rende.

Quella che si seluaggia e inculta pare,
Di Prato magno tien lo scettro, e i regni:
Et larga accio i pastor tuoi possin fare
Le capannette, ogn'hor ne porge i legni.
Quell'altra fa del chianti coltiuare
I dolci colli, d'ogni ben si pregni:
Et per renderti honor qui tutte hor sono
Con molto & buon desio, se poco e il dono.

Hauendo messo fine Apollo alle tre soprascritte stanze. Le Ninfe fatta la debita riuerenza cantarono la seguente canzonetta.

Come lieta si mostra
Di così bella sposa, Arezo uostra:
Quant'hogg'io colma sia d'amore e speme
Di nodo si felice
Con le mie Ninfe insieme
Cantando appena dimostrar ne lice
Ogni sorte infelice
Sia da uoi lunge, e bella copia & cara
Che in uostra luce chiara
Speriam' secure hauer la uita nostra.

Apollo come solito era dopo il cantar di coloro cominciò di nouo sonando & cantando le stanze quai seguiranno qui disotto. Et una donna uestita di damasco bianco & rosso la quale portaua per cimiero un alato Leon bianco con un libro nella zampa si fie dinanti al Duca Cosmo con tre sue compagnie,

Fra il Tebro & l'Arno doue il Trasimeno
Lago, del Roman sangue Hannibal tinse,
Che mal poi seppe porre a quel il freno,
Et la uittoria usar si com'ei uinse:
Verso il ciel s'alza un uago colle ameno,
Sour'il qual d'alte mura intorno cinse
Costei, c'hor lieta il core, & se ti dona,
Crotone Egiptio, & la chiamo Cortona.

Quella di ricche & bianche spiche adorna
Ha cura all'alte chiane, a i fertil piani:
Et quando il mio splendor a uoi ritorna
Si specchia in quelle, e con le dotte mani
Se parimente, e i dolci campi adorna,
Per poi di biade colmi, & di bei grani,
Renderli a suoi cultor cortese e amica
Mercede e premio d'ogni lor fatica.

Quell'altra ch'è dalla sinistra mano
Che di ricchezza e di belta gli eccede
La patria fu del tuo Politiano
Che si gran fama alla tua stirpe diede.
L'altra di Castiglione il ricco piano
Che simil forse l'occhio mio non uede,

Gouerna:& ciascaduna humil & pia
Tue sante nozze di honorar disia.

Cortona allhora hauẽdo finito Apollo cantò con la sua compagnia le seguenti parole.

Non men ch'ogn'altra lieta hoggi Cortona
Cosmo le sante nozze
Antico amor ad honorar ne sproua.
Ma come potrò mai con le parole
Mostrarti a pieno il core
Et far quanto d'honore
Disio ne scorge a cosi bella prole.
Prendi dunque il disio, prendi il signore
Che non picciolo è il don, di chi'l cor dona.

Finita la canzonetta riprese Apollo il suo canto dichiarando a quei signori chi fusse la Ninfa che di gia compariua con un'altra compagnia qual Ninfa uestiua di Damasco rosso, & bianco stranamente abbigliata di groppi & suo lanzi con un capelletto all'antica, & uno Orso in cima di quello tenente con le zampe uno scachiero di dui colori sopradetti, & portaua colei sopra il braccio un picciolo corno di douitia spargente acqua di continuo in picciola quantitade, nel estremo orlo del quale si leggeua Brana & cosi di coloro disse Apollo.

Sopra la Brana oue piu facilmente
Passar si puo la grande Alpe Apennina,
Doue gia combattendo arditamente
Perde la uita il fiero Catilina,
Siede Pistoia:& piange amaramente
Le sue discordie, e la ciuil ruina:
Pur hoggi posto il freno all'empie parti
Tue merce, lieta uiene ad honorarti.

Quel ch'ella ha seco con si bianche chiome,
Ombron'è, che gli bagna il fertil piano,
Et poscia perde in Arno e l'acqua e'l nome,
Non molto al uago tuo Poggio lontano.
Quella c'ha si le spalle curue e dome,
L'orcada è, che l'alto Cutiliano
Regge, gouerna l'alte sue montagne

Et le pasce di latte, e di castagne.
L'altra la ualletien, che da natura
Ricca e di seta, & d'animali e piante:
Et sol brama honorar ne d'altro ha cura
Hoggi le nozze tue sacrate, e sante.
Quel che uien poi lor dietro in ueste oscura
Monte Murlo è che in uoce assai tremante
Quant'ogn'altro, per fama al ciel ti estolle,
Et perdon chiede del suo ardir si folle.

Poi fece ponto Apollo, & Pistoia co i suoi cantò la canzonetta che segue.

Ecco la fida ancella
Che stanca un tempo da si ria tempesta
Tua merce fuor di l'onde alza la testa.
O pietoso Nettuno, o saggio Dio
Che col tuo bel tridente
Fra cosi altera gente
Fatt'hai queto ogni affetto acerbo e rio:
Siati accetto il desio
Che assai uince il saper di ringratiarte
Et di sempre honorarte
Con la tua sposa & mia sicura stella.

Comparse ultimamente un'altra compagnia guidata da un gran uecchio, quale calciato di giunchi & cannucie uestiua sopra l'ignudo uno accommodato mantello di taffeta sbiadato, & sopra i lunghi capelli che gli homeri & il petto rigauano portaua una ghirlanda di quercia con un gran trofeo per Cimiero, & teneua nella destra un corno, che largamente uersaua acqua, nel estremo labbro, dal quale d'antiche maiuscole d'oro leggeuasi. Teuere, Et all'arriuar di tal compagnia sonando Apollo diuinamente canto queste stanze seguenti.

Questo signor, che di si bianco pelo
Et di mille trofei porta corona,
Et par superbo che comandi al cielo,
E frate ad Arno, e figlio a Falterona:
Et par acceso dal natiuo zelo
Hoggi la uecchia sua Roma abbandona

Et uiene ad honorarti, & darne segno
Che per patria conosce il tuo bel regno,
L'antica madre sua è seco anch'ella,
Che fu de figli suoi sempre gelosa
Et ua lor dietro in questa parte e in quella
Vestita a fronde & spesso anchor neuosa.
Quell'altra che par quasi sua sorella
Va casta & fredda, Vernia è, che non osa
Molto le ciglia alzare, & si uergogna
Che piu chieder che darti le bisogna
Di quelle due la prima assai trapassa
Con la bell'arte sua, la dotta Aragne:
Quell'altra, del uin, Coo & Lesbo passa,
E'l Tebro tra lor parte le campagne.
Romagna l'ultima è che stanca e lassa
Ne assembra pel passar l'alte montagne:
E di renderui honor ciascuna è uaga
Ch'alta speranza sue fatiche appaga.

Il Teuere allhora con la sua compagnia cantò la seguente canzonetta.

Ecco signor il Tebro,
Ecco il Tebro Signora
Ad honorarui Cosmo & Leonora
Se la mia nobil figlia
A quanto gira il Sol con la sua spera
Pose il freno, e la briglia:
Questa che di lei nacque per uoi spera
Non men di lei, di ricche spoglie ornarse
Et superba & altera
Soura l'altre innalzarse:
Onde al pari del Tebro, & Roma, anchora
Vada la fama al ciel d'Arno, e di Flora

Apollo finito il Tebro con la sua cōpagnia la canzonettta, per se & per le muse cosi allhora prese licenza.

Ecco alto Duce, il tuo deuoto Impero
Ecco di Flora le fedele ancelle:
Et come il cor ti dan puro e sincero

Con le piu care lor doti, e piu belle:
Amale come padre & giusto & uero,
Che gli humil preghi lor soura le stelle
N'otterran da chi il mondo, e il ciel gouerna
Vita, prole, & honor con pace eterna.
Voi tutti hor dunque lieti in festa e in giuoco
Danzando insieme, e rigirando intorno
Accesi d'amoroso e dolce foco
Finite questo illustre, e chiaro giorno.
Io, perche qui piu star non pate il loco,
Al santo ufficio, al mio bel carro torno:
Et con queste saleudo al ciel anchora
Cosmo n'andrem cantando & Leonora.

Cosi detto Apollo si dipartirono, & le donne tutte con quei signori si ritirarono nel primo cortile a danzare secondo l'usanza delle nozze, & cosi finirono allegramente quel giorno. Il Mercore di sera seguente, che fu a gli noue di Luglio pur del anno. M. D. X X X I X. si fece una ricca cena sotto le loggie del primo cortile doue con loro Eccellenza interuenne tutto lo stato col fiore delle belle della citta. La qualita del conuito altrimenti non referiro, perche assai facilmente si puo comprenderla dal luogo, dal tempo, & da gli inuitati. Basti che dato fine alle uiuãde, se ne passarono i lieti sposi dentro al secondo cortile da me disopra descritto. Nel cielo del quale si uedeua allhora nouamẽte sospeso bon numero di lasciuetti amori, con archi & strali, & una accesa facella nelle mani di ciascuno, con le quali & allumauano il luogo, & scherzauano in diuerse attitudini, sopra la bella, & honorata compagnia. Iui sedendo ciascuno per la comedia qual fare si doueua, & uagheggiãdo la prospettiua si uide a poco a poco dalla parte di Leuante apparire nel cielo della Scena una Aurora quale sopra a rosso & fiorito drappo uestita di sottillissima tocca d'oro & d'argento a liste, molto lucida & trasparente con l'ali biãchi & uermiglie, cõ infinita uarieta di colori. I suoi calzaretti erano di fiori maestreuolmente composti. Et ella con un pettine d'auorio in mano, pettinando i suoi lunghi capei d'oro cantaua simil parole.

Vatene almo riposo, ecco ch'io torno.

E ne rimeno il giorno.
Leuate herbette, e fronde
Et uestiteui piaggie, & arbuscelli:
Vscite o pastorelli
Vscite o Ninfe bionde
Fuor del bel nido adorno,
Ogn'un si suegli, & moua al mio ritorno.

Fu il soaue suo canto accompagnato da un graue cembolo a dui registri, sottoui organo, flaute, arpe, & uoci d'uccelli, & con un uiolone che con incredibil dolcezza dilettaua gl'orecchi, & gli animi de gli uditori. Dopo le spalle della detta Aurora a poco a poco cominciò a sorgere un Sole nel cielo della prospettiua, qual soauemente caminando fece atto per atto conoscere l'hora del finto giorno, & poi si nascose d'intorno alla fine del quinto atto: poco prima la notte comparisci: finite le parole dell'Aurora si cominciò la comedia qual fu molto bella. La notte chiuse l'ultimo atto, che uestita di nero uelo di seta, con una cilestre acconciatura stellata in capo, & con la Luna soura la fronte con longhi e sparsi capelli di colore di tanè oscuro, con calzaretti di uel nero, & con ali quasi di Gufo, salita in quel alto luogo, doue al principio si mostrò l'Aurora dolcemente cantando in su quattro tromboni, disse tai parole.

Vientene almo riposo: ecco ch'io torno
Et ne discaccio il giorno.
Posate herbette & fronde,
Et spogliateui piaggie, & arbuscelli,
Entrate o pastorelli,
Entrate o Ninfe bionde,
Entro al bel nido adorno:
Ogn'un si adagi, & dorma al mio ritorno.

Fu cosi dolce tal canto, che per non lasciare i spettatori adormentati comparsero subito su la Scena uinti Baccanti, che dieci ue n'erano donne, & Satiri gli altri, & di tutti loro otto sonauano, otto cantauano & ballauano, de quai otto che cantando ballauano furono quattro Satiri & quattro donne tutti con uarie cose nella sinistra, & nella destra una accesa faccellina. Le parole che sempre replicando cantauano furono tali. Bacco Bacco euoe con

altisſime riſa, & diuerſi atti, & giuochi pieni di letitia, & da ebbri, come a loro ſi conueniua. coſa che molto dilettò gli ſpettatori, laſciando ciaſcuno allegro col ſuo Bacco. Percioche finito tanto ſpettacolo, & con freſchisſimi uini, & confetti uia cacciata la dolce fatica dello udire, & del riguardare, ſendo gia bona pezza di notte ſe n'andò ciaſcuno a dormire. La girandola ſi fece molti giorni dopoi. la figura di quella rippreſentaua il temerario ardire di ſuperbi giganti, quando uolleno tuore il cielo a Gioue con quel gaſtigo che ſi conuiene all'ingiuſte impreſe, & hauea ſcritto d'intorno queſte parole d'Horatio. Vix conſilii expers mole ruit ſua. Et per poter dar luogo ad altre coſe, qui faremo punto alle tante nozze.

Eſſendoſi Barbaroſſa meſſo nel mare queſt'anno. M. D. X X X I X. con uele duicento, quai furono Galeetra baſtarde & ſottili cento, & cinquanta & Fuſte cinquanta, ſotto i capitani Salerias, Morataga, Morato Raiſch, & il Giudeo pagati dal loro Imperatore Sultan Solimano, & Dragut Rais, & Corſetto detto Zeffut Corſari, & uerſo de la Valona con tal armata auiosſi, & a i diece & ſette di Luglio di detto Anno con tutta tal armata fu entrato nel Colfo di Cataro, & ſotto Caſtelnouo meſſo, oue fulli mandato per il Proueditore di Cataro, refreſcamenti, cio è polli, oui, zuccari, meloni, & manzi, & coſi ſtette a uintitre del detto hauendo meſſo il campo per terra, & per acqua d'intorno a Caſtelnouo, & poco lontano da quello, facendo diuerſe ſcaramuzze con i capitani ch'entro u'erano, quai furono Franceſco Sarmente Maſtro di campo, Luigi d'Argia, Giouanni Biſcaino, Luigi Daron, Sangio di Frias Oliuiero ſclina, & Lagiaro Albaneſe capitano de caualli & quaſi con pari fortuna ſino a i detti giorni uintitre del detto ſeguirono, pur il piu erano i Chriſtiani uantaggiati, nel qual giorno fu piantato per Barbaroſſa da tre lati di Caſtelnouo gran numero de pezzi d'artellaria, fra quai u'erano tre baſaliſchi, quai portauano da piu di cento libre di ferro, & con tal diabolice machine furono tirate a danno de i fideli ſoldati piu di tredeci mila palle che ne le battute muraglie fenno mirabillisſima ruina, ancho che di cio i ualoroſi chriſtiani aſſediati poco o nulla curaſſero, ſempre continuando l'affocata &

Armata di Barbaroſſa ſotto Caſtelnouo & preſa di quello cō grā mortalita.

ferrea grandine 'fino a i sette di Agosto, era tal tempo fu per i Turchi dati piu assalti a Castelnouo, cō loro gran mortalita sem pre dal impresa leuandosi. Hora al detto giorno, che fu a i sette d'Agosto come detto habbiamo, con grandissima pioggia i Tur chi a battagliare Castelnouo se missero, nanti l'apparir del Sole una bona pezza, alche i christiani ancho che piu giorni continuamente erano stati da i loro nemici trauagliati a qlli se affaciaro no, dādo della loro uirtu dignissimo paragone, cō sperāza di far li mezi arrostiti iui rimanere, hauendo maestreuolmente aconci alcuni fuochi arteficiosi appresso le mura dal lato di dentro, & molto accolti, ma la pioggia il loro fatto dissegno i ruppe, a si che gli assalitori sempre con maggior numero alla battaglia presentandosi per la uia di sopra con grandissima loro uccisione, ad en trare incominciarono, e i ualorosi assediati a spanna a spanna combattendo il loro terreno lasciauano, & tanta fu la moltitudi ne de Turchi che al fine tutti i Christiani capitani, & soldati, & paggi, & femine ui rimasero, cioē da tre mila morti, & pregioni ottocento, ancho che de gianizzeri da cinquecento ui furono feriti, & piu uccisi con altri ottomila Turchi, & tal fine hebbe quel la sanguinosa battaglia, & cio fatto Barbarossa lasciando in det to castelnouo Ulan Bassa con buona guardia, & a gli undeci, & cio fatto Risano castello fortissimo sopra dun monte posto, & iui uicino, addimādo al Proueditor di Cataro Zuanmattio Bem bo. qual detteli in risposta non hauere tal commissione dal Senato Venetiano, & che i loro ambasciatori erāo alla porta del grā Turco per trattar pace, & fra tal tempo con gran uilacaria Risa no a Barbarossa si rese, senza aspettar non tanto un'assalto, ma che le genti se ui approssimassero. A i tredeci di detto il Proueditore di Cataro mandò a Barbarossa alcuni refrescamenti, & altre cose, qual accettare nulla non uolse, Cataro, addimandando, dicendo, che la pace, & la tregua staua in lui. A i quatordeci del detto trenta Galee disalborate di Barbarossa basse basse andaro no sotto Cataro, oue con bona artellaria furono salutate, & tanto sinistramente che con quella piu prestezza che puotero se largarono. A i quindeci che fu la seguente mattina tutta l'armata di Barbarossa smonto a Cataro per ueder i luoghi piu debbili, & piu atti alla ruina l'artelaria piantādoli, & aueduto di cio il Pro-

ueditore

ueditore con buoni falconetti, & moschetti i smarrirono, & di maniera ch'ogni breue hora nel retirarsi i parue troppo. La istessa giornata, & alla penultima hora di quella, Barbarossa hebbe una fusta con una littera a Cataro mandata, dicendo non essere iui andato per far dispiacere a gli signori Venetiani, & ch'erali giunto littere di pace, & che se gli douesse mandare un gētilhuomo a parlare, al che fulli risposto che si leuasse con tutta l'armata, e che andasse alla bocca luogo cosi dimandato, che se i manderia un gentilhuomo. A i sedeci si parti Barbarossa con tutta l'armata, & andosse per mezo Castelnouo. Et la mattina seguente il Proueditore di Cataro mandoli Girolamo Cocco sopracomito per Ambasciatore con un presente di cinquecento scudi in un tazzone d'argento, qual fu da Barbarossa con allegra fronte accettato, & per segno di amoreuolezza anch'egli presentò il detto Ambasciatore. A i uinti di detto leuossi Barbarossa cō tutta l'armata, & d'indi partendosi per un suo nontio addimandar mandò al Proueditore Zuppa, qual è una uilla che fa alle bisogne da settecento huomini da guerra, al che fulli risposto nō hauere tal comissione.

Essendo per passare della Spagna nella Franza l'Imperatore Carlo quinto del mese di Ottobre l'anno. M. D. X X X I X. nella citta di Baiona del regno di Nauara aggiunse il Delfino secondo figliuolo, & successo nel luogo del primo della Maesta Christianiss. con il fratello Monsignor d'Orliens, & il gran Contestabile di Franza, & altri Prencipi, Signori, Marchesi, Duci & gran gētilhuomini che passarono il quattro cētenaio, & con molti trionfi, & solenni apparati il gran Cesare aspettarono, qual iui aggiunto, & alloggiato dopoi le debite riuerenze fatteli cō le larghissime offerte d'indi partirono, & passati per Burdeos, & altri luoghi intrarono a gli otto di Decembre ne la citta reale chiamata Luzignē, oue alloggiarono nel castello, qual era tanto bene ad ordine, quanto per riceuere un tanto Prencipe essere conueniali, & il seguente giorno dopo mangiare partirono di detto luogo. & andarono alla citta di Poitiers, & innāti che ue intrassero uscirono di detta citta d'intorno al mezo giorno per incontrare la Cesarea Maesta, il signor della Tremoglia caualliier del ordine, Conte di Cuines, & Benon Viceconte di Touars, & gouernatore

Andata de l'Imperatore in Frāza & i triō si fatti.

della detta citta e paese di Poitiers, accompagnato dal Prencipe di Talemone,& dal Conte di Benon suoi dui figliuoli, & da molti gentilhuomini del detto paese bene a cauallo, & bene ad ordine, quai innanti andarono una lega e meza solo che'l gouernatore che nella terra ritornò, & poco appresso n'usci con dui mila fanti diuisi in sei parti sotto sei insegne riccamente d'armi,& uestimenti uestiti, con i loro capitani armati, parte di picche, altri di allabarde, altri d'archibusi e spade a due mani. La prima banda era della diuisa di color giallo e pauonazzo con una impresa qual dicea. Superuenit cum honore Baruch. iii. La seconda banda porta per diuisa bianco, & nero con una impresa che diceua. Vicisti Famam uirtutibus. Parali. xii. La terza banda tenea per diuisa nero,& berettino con una impresa tale. Ipse est pax nostra. Ephesis. ii. La quarta banda portaua per diuisa colore nero, & lionato con una macchia di ranciate con littere, quai diceano. Triumphat coronata Maiestas. Sapientia. iiii. Et haueano tutte le dette quattro bande tamburi, & ciuffoli de le loro liuree uestiti, quai bande erano di mercatanti, artifici, & altri habitanti nella detta citta, & fino al numero di mille & ottocento, a quai seguiano con sufficiente interuallo le trōbette della citta con trenta arcieri, & i signori della citta tutti a cauallo in saioni con la liurea della citta, qual è rossa e bianca con gianette,& altri armi,& cittadini fino al numero di ottanta. I signori quai erano ordinati per portare il Baldochino sopra l'Imperatore, erano una parte uestiti di ueste di raso foderate di uelluto, l'altre di damasco foderate di pelle di uarie sorti,& i cittadini, & altri ufficiali di uaste nere tutti a cauallo. Lungi da i predetti per un tratto d'arco andauano i Signori della giustitia innanti a i quali andauano due delle dette sei bāde, delle quai l'una era de scolari della uniuersita fino al numero di cento che portauano diuisa d'incarnato, di bianco, & nero, e per impresa haueano un tal motto. Vnum uirum tu queris, & omnis populus erit in pace. La seconda & ultima banda era de scrittori del palazzo fino al numero di cento, con casacche di raso giallo,& con giubboni di raso azurro & portauano per loro impresa un motto che diceua. Bellum pace mutatum plurimum gaudii affert. con spade a due mani, & altri armi. Poi seguiano i sargenti Reali al nume-

ro di settanta, con casacche rosse a cauallo, & bene ad ordine. Et drieto andauano i signori luogotenenti della Senescaglia della detta citta, luogotenenti particulari, conseruatori de i priuilegi Reali della detta uniuersita i consiglieri Reali, l'auocato, & procurator fiscale, tutti uestiti di ueste lunghe di scarlatto, sopra caualli & mule accompagnati da diuersi auocati, procuratori, & notari Reali in gran numero, molto honoreuolmente uestiti, & a cauallo. I signori Ecclesiastici, cioè di santo Hilario, di nostra Donna, di san Radegondo, di san Pietro, di santo Hilario della Cella, insieme con tutti i Rettori, Vicari, & Capellani delle parrochie, & quattro ordini de frati Mendicanti, quai tendeano la Maesta Cesarea alla porta della citta.

I detti fanti poi c'hebbeno fatti tre battaglioni un quarto di lega lungi dalla citta si fermarono con loro insegne aspettando l'Imperatore, & un'altra banda di genti era fuori della detta porta armata di picche e d'altre armi per guardia di trentanoue pezzi d'artellaria, quai erano acconzi per salutare & scaricare all'entrata della Cesarea Maesta nella citta con quattrocento archibusi a cauallo. E aggiunto l'Imperatore oue erano i tre battaglioni, quelli abbassarono tutte le picche a terra con le loro insegne in segno di riuerenza, il che sua Maesta Cesarea uide con lieta faccia, & abbassandosi gli rese il saluto. Oue iui fu fatta una breue, & elegante oratione alla capella di santo Giacopo, & finita che la fu, furono scaricate l'artellarie, & nel entrare l'Imperatore nella citta, nella quale per adimpire i commandamenti del Re, & per riceuere, & honorare sua Cesarea Maesta furono fatti alcuni teatri, e misteri morali, & historie. Et prima alla porta della Tranchea erano due medaglie, l'una della figura di Hercole, & l'altra di Agatirso, da i quali sono discesi gli huomini di detta citta, & fra le dette due medaglie ui erano quattro uersi Latini che dichiarauano cõ breuita l'origine di detti huomini, quai uersi erão tali.

Est Iouis Alcides, Alcide clara propago
Est Agathyrsus, ab hoc pictia nomen habet:
Pictia pictonicos genuit fortissima gallos:
Antiquum genus est, fama perennis erit.

Et sotto a quelli, erano dui altri uersi latini, quai seguitaua-

no come qui appare.
Dii facite o magni nobis durabile semper
Fraternum hoc sanctæ fœdus amicitiæ.

Alla destra porta ui era una porta all'antica cō l'armi del Imperatore,& Re di Franza,& eraui scritto. Quos deus coniunxit, homo non separet. Et di sotto. Viuant corda eorum seculum seculi. Et atorno. Scuto bonæ uoluntatis coronasti nos, p la qual porta entro Cesare sotto ad un baldochino di tela d'oro, & uelluto pauonazzo con l'armi di quella, il qual baldochino fu dalla porta della citta portato fino alla casa del Vescouo, loggiamento preparato a sua Maesta Cesarea. Et pche approssimauasi la notte, dalla detta porta fino a quello alloggiamento erano accese p ogni casa torce che passarono il numero del quarto centenaio. Et erano tal strade tutte di tapezzarie coperte cō l'armi del Imperatore,& in alcun luogo eraui scritto. Semita iusti recta. Et alcuni altri. Hæc est uiam: ambulate in eam. Et in altri luoghi erano armi del Re, del Delfino, e di Mōsignor d'Orliens sotto quelle del Re ui era scritto. Sibillabo eis,& congregabo illos,& de lunge recordabuntur mei. Ne la piazza del mercato uecchio eraui un ricco palco quale hauea fatto fare l'uniuersita, con un tauolato doue stauano i signori Rettori del studio, Dottori in Theologia, in ragion canonica, e ciuile,& in medicina, con i loro ufficiali generali, Auocati, Procuratori, Scribi, Rettori de le nationi, licentiati, principali Regenti, e Lettori, Bidelli,& ufficiali cō loro mazze, d'argento riccamente uestiti, insieme con gran quātita di persone,& scolari di sua uniuersita. Sopra il detto palco eraui leuato un Theatro trionfante in forma d'arco, adorno di taffeta nero, & azurro, nel mezo del quale pendeua un capello di singolar trionfo, rotondo grande di sette piedi, adorno di frutti dorati, e di taffeta del istessi colori sopradetti, alquale era attaccato una targhetta con l'armi del uniuersita entro dipinte, & da man destra in alto quelle del Imperatore,& da sinistra quelle del Re,& da cui canti di detto capello erano dui personaggi, l'uno chiamato, Maiestas honoris qual era uestito di tela d'oro con raso azurro,& dal canto del armi de la Cesarea Maesta. l'altro da l'altra banda & era chiamato, Honor Maiestatis. uestito di tela d'oro ornato con raso rancio. Et di sotto tra gli detti dui personaggi

ſotto'la targhetta era un'altro perſonaggio nominato Veritas, che con ſua teſta ſosteneua il detto Capello qual era ueſtito di taffeta bianco,& teneua due lance che procedeano da l'armi de gli detti Imperatore,& Re,doue era ſcritto. Quam bene conueniunt,& in una ſede morantur, Maieſtas,& honor. Et ſopra l'arma della Ceſarea Maeſta eraui. Portat te deus ſuper alas Aquilarum,& da bãda fuori di detto Capello erano ſcritti. Pectora, non alias decuit concordia mentes. quai uerſi pendeuano da un canto, Maieſtas honoris. & da l'altro il detto trionfo. Sopra il ſcudo di Franza era ſcritto di dentro. Folium eius non defluet. Et dirittamente fuori del detto trionfo era ſcritto, Inuidiam ſuperat concors fortuna duorum,cadet ut e merito paci uictoria bello. Il qual teneua in mano, Honor maieſtatis, e l'altro lantedetto trionfo. Alle lanze che teneua Vnitas. a quel di man deſtra che guardaua l'armi del Imperatore era ſcritto. Oculi eius ſuper gentes reſpiciunt, & in quel della manca mano qual guardaua l'armi della christianiſſima Maeſta era ſcritto. Quacunque faciet proſperabuntur. Et la detta Vnitas teneua in la man deſtra tali uerſi come ſono queſti.

Ales ſacra Ioui, demiſſaque lilia ab alto
Miſtica militiæ pariter commertia cœli
Aeternum ſuadent pacis ſeruare tenorem
Raucaque bifrontis concludere limina Iani.

Et in la ſiniſtra mano tenea queſti altri quattro uerſi cioè.

Pictam uim uario uolueris diſtincta colore
Indiderat nomen prima euum antiquitus urbi,
Vnitam quam nunc ſupremi nominis ades
Viniculor reddit diui quoque gratia floris

Auanti il primo pilaſtro del Arco trionfale eraui ſcritto.

Quos ibit procul hic dies per annos
Quam nullo ſacer exoleſcet aeuo
Donec picto ades deæ manebunt
Doctorum capitolium colentes.
Quæ tritonide fertiles Athenas
Vincunt ingenio, nitore, ſenſu
Dum aprici ſcopuli cauuſque clauus
Dum fons taboleus peremis, arxquæ

Maubergi, sapiens ubi senatus.
Dum stabat tua, Roma, fama, uirtus,
Splendor, mira fides, honor, trophea
O ter maxime Cæsar Imperator.

Auante il secondo pilastro di detto Arco trionfante ancho ui era scritto.

Ius, equum, pietas, academia, musa,
Regnabunt, dum uos copulat unus amor.
Quos nunquam infœlix soluat discordia, donec
Lilia florebunt, stabit & hesperia.

Et a costo la strada era scritto.

Qualiter auriconis insignia lilia culmis,
Purpureæ quæ rosæ zephiris spirantibus halant
Sic nitet augusto placidus cum Cæsare Gallus.
Gaudet & hesperio,

Et come l'Imperatore passo dauanti al detto arco quel personaggio chiamato Maiestas honoris, disse gli infrascritti uersi.

Salue magne parens terrarum gloria Cæsar
Qui regis Imperium maxime Cæsar aue.

Et l'altro chiamato Honor maiestatis drizzādo sue parole al signor Delfino,& a Monsig. d'Orliens disse li sotto notati uersi.

Viuite dum regum supra diademata crescet
Lilia, Francigenæ delicie populi.

Et l'Vnitas disse gli seguenti uersi

Dat totiens uobis Academia prona salutem
Purpureas aperit quot uiolare rosas.

Passata la Maestà Cesarea che fu, seguitando i suoi passò dauanti la chiesa di santo Porcaire, & auanti il conuento de frati di san Francesco, entro in la strada doue era un Arco trionfale nel qual eran l'arme del Imperatore, & da dui canti erano due Medaglie cō due Amazzone,& sotto eraui scritto. Dilectus meus. Et alla fine di detta strada appresso la chiesa di nostra Donna era un'altro Teatro, & di sopra un palco una fonte ben formata all'antica, sopra la quale stauasi una imagine detta Paese, uestita di tela d'oro spargendo dalle mamelle uin bianco & rosso, di sotto erano due donne, l'una chiamata Franza, & l'altra Germania,& l'una uestita di color di Re, & l'altra d'Imperato-

re. Franza teneua nel ſuo ſeno una picciola Salamandra nel fuoco, impreſa della chriſtianisſima Maeſta, & Germania teneua una Fenice impreſa della chriſtianisſima Reina, & al ſommo di detto Teatro eraui una grande Aquila poſta in oro. Et ſopra la detta imagine chiamata Paeſe era ſcritto. Pax inter uos, & ſopra il primo bacile della fontana era ſcritto. Fons pacis, rigans lilia, & al ſecondo bacile eraui notato. Qui pacis ineunt conſilia, ſequitur eos gaudium. Et all'ultimo u'erano cantori e muſici, che cantarono nel paſſare della Maeſta Ceſarea, & ſopra i pilaſtri doue ſtauano i muſici era ſcritto. Vinum, & muſica letificant, e dall'altro canto eraui notato. Vt muſica in conuiuio ipſe eſt directus. Paſſato il detto Teatro Ceſare andò al dritto della chieſa cathedrale, doue fu riceuuto da i Canonici di quella, honoratamente ſtauano ſu la porta di detta chieſa l'armi Imperiali, & Reale cō ſimile ſcritto. Exaltēt eum in ecclesia plebis, & in cathedra ſeniorum laudent eum. Et il ſimile era ſu la porta del Veſcouato. Et accio la Maeſta Ceſarea, & chi cō quella era poteſſe piu ageuolmēte entrare ī detto Veſcouato eraui fatto un pōte di legno, & di grandezza che poteuali andare un huomo a cauallo, al fin del quale era una loggia, & diſopra un padiglione che la ſtrada, & la porta ch'era fatta per entrare nella ſala tutta copriua a la ſummita ſua hauendo l'armi del Imperatore con un tal ſcritto. Diuo Carolo Cæſar Auguſto equites ſenatus populuſque Pictauiem fœlicitatem, & immortalem gloriam. La ſala di tal palazzo, qual è molto larga e molto lunga era tutta finita di arazzarie finisſime, & i mattoni ſtauano coperti di tapeti turcheſchi, le camere doue alloggiò la Maeſta Ceſarea di tapezzarie di ſeta erano tutte parate, non cenò quella ſera l'Imperatore, ma piglio con cōfetti, & uini un picciolo rifreſcamēto, & tutti gli altri principali ſignori alloggiarono uicini al detto Veſcouato. La ſeguente mattina i ſignori della terra andarono a uiſitare la Ceſarea Maeſta, & gli portarono un'Aquila d'argēto, a i piedi della qual eraui ſcritto. Ex omnibus floribus mundi elegi Lilium unum. Il principal di detti ſignori ancho a quella fece in lingua Franceſe una non molto lunga oratione, & l'Imperatore riſpoſe che ringratiaua la citta, & accettaua il dono molto uolōtieri, & che di q̄lla ſi ricordarebbe. Et cio fatto, Ceſare andoſſene ad udir meſſa

in detta chiesa con i figliuoli della Christianissima Maestà, & al tri signori, & dopoi montato a cauallo auiossi ad un castello chiamato Fouqual é del Senescalco di Poitiers da quattro leghe distante doue desinò. Et d'indi partito tutti insieme andarono ad un'altro castello detto Erau. Et leuatosi d'indi l'Imperator segui il suo camino, per ogni passo essendoli fatto merauiglioso honore.

A l'ultimo di Decembre l'anno. M. D. X X X I X. il Reuerendissimo di Farnese, Legato,& nipote del Papa, aggiunse ne la citta di Parigi,hauendoli il Re mandato ad incontrare per riceuere sua signoria,& per accompagnar quella gli Cardinali di Bellai,di Castiglione,& di Macone.Et entrato nella citta fu accolto dal Re con tutto quel honore, riuerenza, e diuotione che si possa, & debba fare ad uno che rappresenti come fea sua signoria la persona del Papa, & come ancho per uirtu meritaua quella, qual fu accompagnata al palaggio del Vescouato di detta citta alloggio di sua Reuerendissima signoria ch'era solennemente apparato.

Il primo giorno del anno. M. D. X X X X. La Maesta Cesarea, qual hauea dormito la notte nel bel Castello di Vicennes tre miglia discosto dalla citta di Parigi, d'indi partito aggiunse al monastero di santo Antonio de campi, non piu che un miglio dalla detta citta lontano,& nel hora del desinare,& ui desinò, la doue la Maesta Christianissima hauea fatto fabricare in un subito,& acconciare un grande alloggiamento nouo di legname tutto inuetriato. L'Imperatore dopo pranso messesi a le finestre per uedere le processioni d'innumerabili ordini di preti,& di frati,che di gia cominciauano ad aggiungere, & passare innanzi a sua Maesta Cesarea,& farle riuerenza, & appresso le compagnie de i signori, gentilhuomini,ufficiali,mercatanti, & altri stati de la terra,& con simile modo. Prima di tutti erano i frati del ordine di santo Francesco in numero piu di seicento:cosa all'Imperatore merauigliosa, i secondi furono quei di santo Agostino d'intorno a trecento,dopoi quei di santo Domenico ch'erano al numero di quattrocento, & appresso i Carmelitani che passarono il secondo centenaio. Drieto seguirono di mano in mano tanti & tanti altri ordini che quasi sarebbe possibile il ricordarsi di

tutti. Erano in ogni ordine com'è solito riuestiti infiniti di piuiali d'oro di riccami, & sete con molte reliquie di grandissima stima. Dopo le processioni de frati seguiano quelle de preti, & canonici delle chiese collegiate, & parochiali senza numero, & tutti con ricchissimi riuestiti, & con tanto ordine, & silētio ch'era merauigliosa & incredibile cosa considerata la moltitudine grāde, & la natura di quel popolo del quale da la porta de la citta fino a quel monastero erano fuori piu di duicento mila persone. Dopoi cominciarono a comparire duicento archibusieri de la citta di Parigi a cauallo, con i loro saioni coperti d'argentaria, & nel petto, & ne le spalle con una naue medesimamente d'argento rileuata, qual è l'arma della detta citta seguiti da trecento arcieri de la guardia di Parigi conformamente uestiti come gli archibusieri, ogn'uno col suo arco & faretra. Comparsero dopo coloro duicēto balestrieri de la medesima liurea uestiti. Et appresso gli ufficiali de la citta tutti di dui colori uestiti, rosso & paonazzo, con le ueste foderate di diuerse pelli bellissime, & dopoi uinti quattro essecutori, & ogn'uno di quelli hauea sopra le maniche le naui d'argento di peso di due libre l'una. Quelli seguitauano cento giouani de dieceotto in uenti anni de le cento prime case di Parigi sopra bellissimi caualli, tutti uestiti d'una medesima liurea, ch'era di uelluto nero, con le maniche & giupponi di uelluto pauonazzo, & giallo, ricamati & trinciati brauissimamente, & con colori, & barette cariche di tante gioie che male il loro ualore s'haurebbe potuto stimare. A quelli cento giouani andauano drieto dodeci insegne di diuerse bande di fantarie de la citta, in un mero grandissimo bene ad ordine, & cō ordine bellissimo, a quai seguiuano il Preposto de i mercatanti con i quatro Eccuini cioè. Consuli de la citta, uestiti di lunghe uesti di uelluto pauonazzo, & le sottouesti di uelluto nero di carissimi zebellini foderate, q̄i dētro haueano in numero q̄si infinito di mercatāti, & cittadini del corpo della citta, cō le loro uesti di seta, foderate tutte richissimamēte. Et appo loro seguiāo quei de la giustitia ordinaria, & prima tra sargenti a piedi & a cauallo in numero di trecento e quaranta tutti con le loro diuise & ad ordine benissimo. Et appresso Monsig. di Villa buona preposto di Parigi & capo di quella giustitia, accompagnato da i suoi luogotenenti ciuili, & cri

minali, con ſuoi duodeci conſiglieri & una infinita d'auocati & procuratori, e tutto con mirabile ordine. Et in tal compagnia da un canto trouauaſi il cauallier del ghetto ch'è Perfectus uigilum, con quaranta arcieri a cauallo, & altretanti a piedi, ueſtiti con i loro ſaioni d'argentaria, con una ſtella nel petto, & nelle ſpalle d'argento indorata. Seguitaua poi la corte del parlamẽto, & prima erano i duodeci uſcieri di quella ſopra le loro mule, cõ le ueſti di ſcarlato, & con la baretta nera in mano, & drieto a loro caualcaua il primo uſciero con la baretta quadra di panno d'oro foderata d'armelino, & ſopra nel mezo della baretta erauí un bottone di groſsiſsime perle, a le ſpalle del quale andauano il procuratore, & l'auocato fiſcali con le due grifieri di quel parlamento con i quattro notari. quai tutti ſono del numero de i ſegretari del Re. Poi ſeguitauano quattro preſidenti con cappe di ſcarlato, & capuzzo al collo tutte foderate d'Ermelino, e con i loro mortari in teſta di uelluto nero orlati d'oro, accompagnati da i cento conſiglieri di quella corte, tra eccleſiaſtici, e laici con le loro ueſti di ſcarlato, con la cintura ſopra, & con capuzzi foderati di uaio, ſecondo il grado loro: coſa che dimoſtraua molta grauita, & dietro a loro andauano infiniti auocati, & procuratori di quella corte. Appreſſo a la corte del parlamento ſeguitauano quattro generali de le finanze, & i quattro teſaurieri di Franza con ineſtimabil pompa, accompagnati da i loro receuitori. Cẽto rolori, & officiali, & con esſi loro i preſidenti, & ſignori de la camera de i conti di Franza, & con generali de le monete. Dopoi andauano i uſcieri della cancellaria, quai erano ſeguiti da i quattro ſcaldatori della cera. ſeguiua appreſſo a quelli una molto bella chinea tutta coperta di uelluto pauonazzo, ſeminato di gigli d'oro fino alla terra, & ſopra la ſella eraui un guancialetto di quel medeſimo, dentro del quale ſi ſerra al gran ſigillo di Franza: & quella chinea era condotta da dui palafrenieri ſfoggiatamente ueſtiti. Alla qual chinea dietro andaua il gran cancellieri ueſtito al modo de i Preſidenti del parlamento, ſolo che portaua di piu ſopra la ſpalla diritta tre cordoni d'oro di lõghezza d'un palmo: & appreſſo lui tutta la corte del gran conſiglio del Re, & alle ſpalle un gran numero di fanti archibuſieri, picchieri, & altri ſeguiua, e dopoi i prepoſti della caſa del Re con loro ſaioni

fatti d'argentaria a l'impresa di sua Maestà, & appresso la guardia de Suizzari col loro solito ordine, & i duicento gentil'huomini del Re condotti da Lois Monsi. di Niueres, & Mõsig. di Canaples loro capitani, quai gentilhuomini & capitani erano si ben ad ordine, & si riccamente uestiti d'oro e di gioie che cosa molto merauigliosa fu a gli ueditori. Drieto a quelli seguitaua un numero infinito di grã signori, & principi feudatari del Re, quai finiti che furono di passare d'intorno l'hore uinti, tutte le dette compagnie col medesimo ordine uoltarono uerso la città. Et dopoi i signori feudatari uscirono, che u'erano entrati nell'alloggiamento della Maestà Cesarea per seguire gli altri cauallieri del ordine di san Michiel con tanta pompa, & con tanto sfoggio che a risguardanti non porgeano manco merauiglia che diletto, l'ultimo di quei erano Monsignor di san Polo Duca di Estoteuil la molto trionfante, & bene mõtato, tra il Duca d'Alua, & il grã Scudiere di Cesare quai erano uestiti di nero: & appo quelli seguiano il gran Scudiero di Franza, & Monsignor di Guisa gran camerlingo di superbia reale uestiti, & bene a cauallo, & appresso il gran Cancellieri di Franza con la nuda spada in mano, & i Cardinali Borbone & Tormone. A le spalle de quai sopra un cauallo morello con saio di panno nero, & una capetta, con un capelletto di feltre nero in testa, seguiua l'Imperatore, tra il mezo di Monsignor il Delfino che era di drappo d'argento uestito, & di Monsig. d'Orliens di drappo d'oro, & l'uno, & l'altro quasi tutto coperto di gioie di grandissima ricchezza, eranoui ancho in loro compagnia sei Cardinali, & dopoi il Duca di Vandomo, & q̃llo di Lorenna con grandissimo numero d'altri principi, & gran signori, drieto da quai andaua la guardia di quatrocento arcieri del christianissimo Re bene a cauallo, con i loro saioni d'argentaria all'impresa del Re & ciascaduno di loro con una gianettina in mano. Il Re accompagnato da Monsignor Reuerendiss. di Farnese stauasi in una casa appresso a santa Catarina per ueder passare la Cesarea Maestà con tutta quella bella e gran compagnia di sopra detta. La Reina, Madamma la Delfina, Madamma Margarita figliuola del Re, con Madãma di Tampes, & molte altre Dame stanano in un'altra casa appresso alle Tornelle.

Quando Cesare ad accostare incominciossi al castello della

Bastiglia uicino alla porta della citta, fu da tanta quantita d'artellaria salutata cioè Canoni, doppi Canoni, Colubrine, meze Colubrine, sagri, & altre sorte di bombarde, chio creggio non mai fusse udito tãto rumore, qual fu di durata di piu d'una mezz'hora, & di maniera che tutta la terra tremaua. Et oltre a quello cõtinoamente sentiasi a furia sbombardare dal castel del Quure, dalla porta san Dionigi dal tempio, & d'altre bande della citta, di modo che parea che'l mondo abbissare si uolesse, le campagne, le strade, & fino i tetti erano tanto pieni di popolo d'huomini, e di donne che secondo portaua la stimatiua quel di fu ueduto piu di cinquecento mila anime della citta, senza piu di centomila altre de forestieri, & chi à piedi & chi a cauallo. Et entrando sua maesta Cesarea nella porta della citta fulli sopra presentato un baldochino bellissimo d'Aquile tutto ornato, & cosi quella entrata entro la terra, & arriuata alle Tornelle nella strada granda di santo Antonio trouò un'arco trionfale di molta bellezza, & oltre passata una corsa di cauallo ne trouò un'altro non meno bello. Tutte le strade parate, & adornate erano di tante tapezzarie, uerdure quadri, & bellissimi panni che pareua d'ogn'intorno doue l'huomo si uoltaua una florida & lieta primauera, & q̃l che piu rẽdeua gratiosa uista era la bellezza delle dõne messe alle finestre con le loro natural candidezze, con la noua leggiadria loro, & sontuosita del uestire, quai faceano quel di la cita di Parigi non altro, che un nouo paradiso terrestre parere, nella piãta dello apporto Baudese sua Maesta Cesarea trouò due bellissime torri, & sopra quelle gli ordeni del Monrone, & di san Michiele insieme, & tra le due torri eraui scritto. Aliance. I signori del corpo della citta di Parigi haueano fatto un presente a sua Maesta Cesarea d'un Hercole d'argento con la pelle di Leone tutta d'oro, & era di statura d'un grande huomo. Caualco sua Cesarea Maesta per fino al canto delle case de i Danesi per uoltare al ponte della Madonna, ou'era un bellissimo Tabernaculo tutto d'Aquile e d'armi di sua Cesarea Maesta ornato. Entro poi l'Imperatore sul detto ponte qual era mirabilmente aconzo, & con archi trionfali e dall'uno & dall'altro capo, & le case poi che ui sono sopra qual sono da settanta stauano tutte ornatissime per festoni, & uerdure, con teste antiche di merauigliosa bel

lezza,& sopra quelle tutto il ponte coperto, come usano, a fare i Parigini nelle lor maggior solennita, & quello passato & aggiun to nella chiesa catedrale della Madonna, doue le grossissime cã pane faceano sonando, a festa altissimo romore, fu receuto da i signori della chiesa come fusse la persona del Re, & ui si uide tã te reliquie, tante gioie, & tante ricchezze ch'al piu delle genti è cosa incredibile. Partendo d'indi la Maestà Cesarea dopo fatte le sue orationi andossene con quel medesimo ordine ad alloggia re nel palagio del Re, doue dal Cugnato, & dalla sorella fu con gran solennita & maggiore amoreuolezza accolto, & ui ceno nel la sala grande nel mezo del Re, & del Farnese Legato accompa gnati dalla Reina, da Madamma la Delfina, da Madamma Mar garita, & da Madamma di Tampes. Era la sala tanto merauiglio samente adornata da ogni canto, che il crederlo è solo in quelli che l'anno ueduta. alle colonne di mezzo sotto le statue de i re erano credenze d'oro, & di argento, d'infinito ualore & in mol to numero. Sua Cesarea Maestà rimase a dormire in quel palaz zo nella camera dorata. A i dui di Genaro pur l'anno. M. D. X L. fu a messa nella capella santa di quel palazzo, oue se gli mostrarono le reliquie sante, cioè la Corona di spine, & quel la Croce doppia del santissimo legno della Croce di Christo, & il ferro de la lanza di Longino, sopra i cui tabernaculi ui sono tan te gioie, & tante perle di ualore che non si ponno stimare, & tale che sua Maestà Cesarea ne rimase molto stupita & attonita, & oduta la messa & uedute le sante reliquie, d'indi se parti accom pagnata da duicento gentilhuomini del Re a piedi, & da tutta la nobilta., passo sopra il ponte de i Cambi & andossene a desinare nel castello dell'Ouure, qual era trionfatissimamente acconzo per suo alloggiamẽto, & ui stie alcuni giorni, era in mezo di quel castello cõ grand'arte fatto una statua di Vulcano quale in una mano non so che tenia che tutta la notte grandissimo lume ren dea, & nell'altra un martello col quale daua sopra una ancudine Nella citta di Parigi mentre ui dimoro l'Imperatore ui furono fatti diuersi bagordi, & giostre & mirabilissime feste, pero non si parlando d'alcuno negotio di stato. Poi partitosi sua Cesarea Maestà accompagnata dal Delfino, dal Duca d'Orliens, dal grã Contestabile di Franza, dal Duca di Lorena, & da molti altri grã

ſignori ſino alla citta detta Valentiana nella Fiandra, alla qual aggiunſe al uintiuno di Genaro. M. D. X L. oue con gran trion fi, feſte, bagordi per ſei giornate ui dimorarono tutti con molta contentezza. Et d'indi partita la bella & reale compagnia qual nella Franza & nella citta di Parigi ritornosſi. La Ceſarea Maeſta andoſſene nella citta di Burſellis, & in quella a i trẽta di det to meſe di Genaro fece l'entrata.

Hauendo molti nobeli della citta di Ganto terra molto gran de, & bene populata, nella Fiandra, cõmesſi molti falli cõtra Madamma Maria gia Reina de l'Ongaria Relitta del Re Ludouico & ſorella del Imperatore Carlo quinto, & oltre di tai errori per esſi commesſi cercarono di ribellarſi alla Ceſarea Maeſta, qual di cio fatta ueduta ſauiamente entrò in detta citta ſenza alcun rumore, & entrata che ui fu, fece i miſeri diſleali cõ la loro mor te purgare i loro mensfatti, condannandoli tutti per traditori & congregadori de popoli, & per huomini che ſono in piu fiate qua rantaquattro uolte ſoleuati contra i loro ſignori come in la accuſation ſono tutti & in che tempo. Condannolli che pagaſſero allhora in contanti ottocentomila ducati. Item che pagaſſero ogni anno nouemila ducati perpetualmẽte per ſuſtentation d'una fortezza che fece far l'Imperatore a loro ſpeſe li nella terra. Item gli confiſcò cinquanta ſei caſe delle loro confraternita, & di caſe publiche, nelle quali esſi di Ganto faceano le loro cõgre gationi di tutti gli officii, & comandò fuſſero tutte ruinate. Et medeſimamente confiſcò i beni, & intrade che esſi haueano ch'erano alla ſomma di centomila ducati per ogni anno, & applicolli alle entrade di ſua Maeſta Ceſarea. Item fece l'Imperatore ruinare le due caſe principali, doue esſi di Ganto faceano la cõgre gatione doue ſi trattaua della giuſtitia per quelli della terra. Itẽ fece romper una campana che ſtaua nella chieſa di ſan Giouãni, qual ſonaua quando ſoleuauaſi il popolo. Item uolle ch'eſſe atterraſſero un foſſo a loro ſpeſe c'haueano fatto per reſiſtere a ſua Maeſta Ceſ. ch'era di circuito di ſette leghe & cingea tutta la citta, & comandò ancho che doueſſero dare alle perſone particular ch'erano dannificate tutto quello erano di peggio, & che doueſſero a loro ſpeſe alcune porte ruinare c'hauea fatte forte. Item gli cõdãnò che doueſſero deſimpegnare tutto quello che'

conte di Fiandra fin quel hora hauea impegnato ch'erano oltre seimila ducati d'entrada. Itẽ gli reuocò tutti i priuilegi che per i tẽpi andati haueano hauti da tutti i signori passati, & cõmãdolli che in quel giorno gli li consignassero, & cosi si fece assoluto padrone di Ganto sua Maesta Cesarea. Ancho cõdannolli che douessero perdere la signoria c'haueano sopra sette torre principale della terra che stauano suggette a loro. Item condannolli che douessero pdere la supréma giuriditione c'haueano, ch'era tanta che l'Imperator nõ potea saluar un huomo ch'essi hauessero cõdennato a morte. Itẽ gli cõfiscò tutta l'artellaria & arme, & munition della terra particolare, ch'era tãta la quantita che armauano cinquãtamila huomini ĩ arme biãche di tutto pezzo & poteano fare alle loro bisogne centomila huomini di tutte armi & tutto cio applicò alla fortezza p noi detta. Cõdannolli anchora che douessero leuar uia tutti i signali de gli officii che soleano tenire gli officiali della terra, & alcune robe ch'ogni anno daua no a gli officiali nõ se gli douessero piu dare, ne potessero piu essere di q̃lla sorte pãni che p tai officiali p essere conosciuti erano fatti, & che portassero altro signale, & q̃llo si spẽdea in far dette robbe applicò a sua Cesarea Maesta. Et altri cose fu fatte sopra q̃lli di Ganto p l'Imperatore fra quale fu che essendo p innanti una legge in q̃lla terra che uno che ad un'altro rompesse la testa, ouero gli fesse altro danno nella uita pur che nõ morisse, non era condennato al piu, oltre di dui ducati, con noua legge quella rompendo messe che a ciascaduno che mettesse mano a l'arma come spada, pugnale, ouero daga che preso che fusse in q̃ll'hora gli fusse tagliata la mano, & chi altri ferisse debba perdere la meta de suoi beni, & esser sbandeggiato a tẽpo, & cosi cõmãdò, & uolle l'Imperatore fusse fatto sopra a quelli di Ganto. *Punitione d'i falliti di Ganto.*

Come habbiamo p innanti detto il Corsaro Dragut Rais hauendo prese sopra l'acque del Pacsu cinque galee Venetiane, de le quai due abbruggiò dopo prese, & tre ne menò cõ essolui scorrendo la riuiera de christiani a danno loro. In quei tẽpi il Prẽce Andrea Doria partitosi da Genoa con cinquantacinque Galee per andare fino in Algieri & ueder quei luoghi in che termini se trouauano, & intendendo non essere nella Barbaria armata per laqual ui fusse bisogno la sua andata, ma ben essere partito *Vittoria di Zanettin Doria.*

detto corsaro da Zerbi,& andaua a dāno de christiani,per ilche deliberossi di mādarui drieto una parte della sua armata & ui mandò Zannettin Doria suo nipote con galee uintiuna, & una fragata della qual erali padron un nominato Framarco. Partito si per tal uiaggio Zanettin Doria con le dette galee & fragate da Mesina il secondo giorno di Maggio. M.D.XL.& trauersando alla uolta di Sardegna,& a quella aggiunto d'ogn'intorno audol la ricercando per abbatterli in detto corsaro,& non lo trouando, addrizzossi all'Isola di Corsica quella d'ogni parte scorrendo,e-ra detto corsaro Dragut Rais ad una Isoletta di Genoesi detta Capraia & batteua la terra di detta isoletta che'l nome di Capra ia anchor ella tiene,& con bone canonate quella in piu luoghi rui nò,& prese tutta spogliandola con esso lui menò delle anime da settecento insuso,& in quel istesso tempo piglio una naue grossa de Genoesi che d'iui passaua, nominata la naue de i Ferrari, & qlla mādò a Zerbi, & cio fatto & essendo alla detta terra di Ca praia qual è lontana da l'Isola di Corsica di miglia cinquāta. Zā netin Doria essendo, nella Corsica ad una terra detta la Bastia, hebbe auiso doue era,& cio che facea Dragut Rais,& tutto ben hauendo inteso,& ben esaminato quello che fare douea,andosse ne a Capo corso:cioè capo dell'Isola di Corsica, & iui stette la notte cō tutta la sua armata,& quella istessa notte partitosi Dra gut Rais da l'isola di Capraia, & con la sua preda andatosene a Capo corso non piu che sei miglia dal Zannetin Doria con tut-ta la sua preda,& messa la sua fantaria in terra, & fatto presa-glia quella istessa notte d'una uilla, & fu a dieceotto di Maggio el detto anno,& la mattina seguente a Zannetin dalli fuggenti di quella uilla fulli detto il tutto,qual cio ben hauēdo inteso sen za altra perdita di tempo. Con l'armata d'indi partito aggiunse doue di abbaterli in Dragut Rais si credea, qual essendosi leuato di quel luogo.& essendo andato ad un'altra terra dimandata Castelle,pur di detta Isola da uinticinque miglia lontana dalla uilla da lui saccheggiata,& battendo detta terra odiua il suono delle Canonate,& a quella uolta se auio,& non trouandolo inte-se da quei di quella terra detta Castelle come Dragut Rais non hauendo adimpito il uoler suo s'era di quel luogo partito, & nō sapeano oue ne fusse andato. Et per essere costume de corsari

andarsene

andarsene contra uento, Zannettin si misse a forza de remi a seguirlo tutta la notte, & la mattina aggiunto ad un luogo di detta isola qual dimādasi capo di giralatte, hauēdo la ciurma molto affaticata iui fermossi, & essendo morto un'huomo delle sue galee lo mandò a sepelire in terra, & quelli che porto il morto uidero il segno di piu fuochi poco anzi fatti, & iui la notte haueali loggiato Dragut Rais, & hauendo cio inteso Zannettin cō molta prestezza mandò il suo luogotenente qual dimandauasi Giorgio Doria con sei galee & la fragata entro una sacca qual è di miglia quatro, stimando Dragut Rais ingolfato fusse, & se ue lo trouasse ui desse segno che gli darebbe soccorso, & andatoui detto luogotenente & trouatolo ch'era fermato & messo il suo mal guadagnato in terra sotto la guardia d'alcuni di suoi, & scoprendo detto Dragut Rais le sei galee di Zānettino Doria cioè del luogotenente fece iudicio quelle essere di Antonio Doria, & lasciò due delle sue galee alla guardia della sua preda, & con il resto della sua armata ch'erano noue galee & due c'hauea lasciate alla guardia della sua mal guadagnata robba che fanno undece, fra le quai ancho u'era due gia prese alla Preuesa l'una Moceniga e l'altra Bibiena, & addrizzossi per andare alla uolta delle sei galee Doria qual uedendo il detto luogotenente sparò un pezzo d'artellaria per dar segno a Zannettin qual cio udendo a tal luogo auiossi, & fattosi uedere a Dragut Rais gli tolse l'animo & disperato della sua salute si messe a fuggire, & al primo del mese di Giugno di detto anno. M. D. X L Zannettin uedendolo fuggire con noue galee soura se i misse all'auantaggio per inuestirlo, non potendo fuggir Dragut Rais fermossi tirando suso gli remi si misse all'ordine per combattere, ma Zannettin sparò il piu grosso pezzo c'hauea, la palla del quale affrontossi nella galea del corsaro quella sfondandò & tutte l'altre galee Doria dette fuoco alle sue artellarie, sfondata la galea di Dragut Rais quello si misse a basso nel picciolo, & tutta l'altra gēte si buttò all'acqua, & le galee del Conte de l'Anguilara ch'erano cō Zannettin andarono a quelle che la guardia feano alla preda del Corsaro, ma non essendoui ancho giunte, gli huomini delle galee non gli aspettando lasciando i legni uoti, saltarono alla terra fuggendo a i boschi, quai sono iui d'intorno. Allhora

che Zannettin sparò il primo colpo due galee per quel fumo di quelle di Dragut Rais se ne fuggirono quai erano d'un Corsaro detto Mami Rais delli monasteri, che gia fu schiauo d'Antonio Doria, & fuggendo dette due galee Giorgio Doria se le misse a seguire, & non le puote hauere per essere le fugate piu preste a remi, & su l'auantaggio. Cio uedendo le altre galee di Dragut Rais qual era fatto pregione di Zannettin, uoltarono alla uolta di terra, & parte ui giunse, & parte fu prese nãti lo aggiungerli, di quelle che giunsero alla terra gli huomini abbandonandole se ne fuggirono, quai fra il termine di quindeci giorni cacciati dalla fame furono presi da gli huomini di quel luogo, furono ancho prese le dette galee, & liberati tutti i pregioni che su quelle erano, & ui fu dato souegno per andar alle loro case, & Dragut Rais fu messo alla catena con bone bastonate, & ui morirono cento huomini delli suoi, uolle pagare detto Corsaro per rihauere la sua liberta quindeci mila ducati, ne la puote hauere. Hauendo hauuta tal uittoria Zannettin Doria con tutta la sua armata, & tutta la preda auiosse alla uolta di Genoa, & ui aggiunse a i uintidui di Giugno in giorno di Domenica allhora di uespero, & con uittoriose cerimonie fece l'intrata. Fece tanto il detto Dragut Rais che fu presentato alla moglie del Prẽcé Doria, & giunto che gli fu dinanti cominciò a dolersi della mala compagnia gli era fatta, & con uoce arrogante dicea non douer si far cosi a i capitani, & che suo marito ancho esso era capitano, & poteriali intrauenire tal sinistro come a lui è intrauenuto, & dopoi dismessa l'arroganza con humile preghera pregollà ch'el la uolesse essere contenta di mandarlo a suo marito, & lo ottenne, che per comando di detta donna Zannettin lo menò a Messina, che andandossene egli la con l'armata, ma oltre l'ordine del hauuto comando, lo tenne per tutto quel uiaggio alla catena, al remo, & aggiunto a Messina lo presentò al Prence Doria, qual aggiunse ancho sua signoria gli, ch'era stato in Algieri, & butta ton Dragut Rais a i piedi del Prence Doria subito che fu giunto innanti, dimandolli che per dinari lo uolesse far libero, al che rispose il Prence non lo poter fare per esserli sequestrato per l'Imperatore, & lo fece metter sul galeone sotto bona guardia fia tanto che l'Imperatore mandolli a dimandare, & fulli man-

dato. Il Prence Doria poi partitosi da Mesſina andò con tutta l'armata nel regno di Napoli, & ui caricò su quella mille e cinquecento Spagnoli,& andossene ad una terra detta Moneſtiero nella Barbaria,& la incominciò a battere, ma approſsimandosi l'acerba ſtagione fu sforzato laſciar tal impreſa,& d'indi leuarſi,& andarſene con tutta l'armata a Genoa.

L'anno M. D. X L. a i uintiotto del meſe di Giugno nel giorno dicato alla Luna, allhora decima ſeſta e meza ritrouandoſi di eta de anni quaranta uno, & giorni noue Federico Gonzaga primo Duca di Mantua, ad un luogo detto Marmirolo, luogo bellisſimo, eſſendo ſtato grauato di mal di fluſſo noue giorni per innanti, in tal giorno ui mori,& fu portato a Mantua ad hora di notte, oue fu ueſtito del ordine ſerafico, e meſſo ſopra un cateletto con un catafalco tutto ornato di baretino ſotto il portico del caſtello, quale diſopra e diſotto e d'ogni intorno eraui tirati panni neri,& era il catafalco tre gradi alto da terra che d'ogni lato lo cingeano, ſtauali uinticinque huomini tutti ueſtiti a duolo con capuzzi in capo che gli copriuano la faccia, con buon numero di monache della chieſa di ſanta Paula di detta citta. Erano in detto luogo alcuni prouigionati quai feano la ſtrada a quelli che andauano e tornauano da uedere detto corpo, acio ſtrepito alcuno non ui ſi faceſſe, erano ancho acceſe dodeci torze di cera bianca, quai erano rimeſſe ſecondo ſe brugiauano, perche tutto il giorno ſeguente che fu quello qual ſe honora a nome del gran piſcatore primo Vicario di Chriſto ſtette tal glorioſo corpo ſino ad una hora di notte ſotto tal portico, oue ui andarono il Cardinal di Mantua col figliuolo del detto Duca e molti altri gentilhuomini, e leuato di quel luogo il detto corpo & cōpagnato dal detto Card. & dal detto figliuolo del Duca morto, & altri quai l'accompagnarono ſino fuori del ponte del caſtello & ritornati adrieto detti Cardi. & figliuolo, gli altri l'accompagnarono fino al monaſterio di dette monache di ſanta Paula, qual furono l'Abbate il ſign. Galeazo,& il ſig. Aluigi cō tutti gli altri di caſa Gōzaga, ſeguiti da gli officiali della corte ſecondo i loro gradi,& da tutti i frati delli ordini di ſan Frāceſco, di ſan Dōenico di ſan Barnaba, e di ſanta Agneſe cō il Veſcouo di tal terra e tutto il Clero di ſan Pietro, & a tutti fu dato una torza

Morte del Duca di Mantua.

di cera bianca accesa in mano di peso d'una libra e meza l'una, & aggiunte tal compagnie cō il glorioso corpo alla chiesa di santa Paula iui lo posero nel cataletto & messo che l'hebbero giuso adrieto ritornarono, & le monache serrata la chiesa entro del monasterio lo portarono e lo missero in un sepolcro ou'era ancho la matre di sua signoria che cosi hauea testato detto Duca, passati dopoi alcuni giorni in detta chiesa un superbo catafalco fu fatto con molta pompa funebre, & colonne & archi & figure cosa in uero ammiranda, oue furono celebrati i debiti officii cō gran solennitade.

Creatione del Duca Francesco di Mātua.

A i cinque del mese di Luglio. M. D. X L. nel giorno dicato al minor luminario del cielo Fran. Gonzaga fu nella sua citta creato Duca di Mantoa, qual Duca era di età d'anni sette, mesi tre e giorni uintiotto. Hora all'hora quartadecima del detto giorno nella chiesa cathedrale di Mantoa intitolata san Pietro, qual era molto riccamente con bel ordine parata, rendendo non picciola ammiratione a tutti gli ueditori, fu cantata una messa con tutte quelle solēnita che in una città tale è possibile ad usare. Essendoli Hercole di Gonzaga Reuerendissimo Cardinale, il detto Duca e tutta la nobilta di quella terra con gran parte de la mezzana, & plebea gente, e cantata che fu detta messa, alla porta maggiore di quella chiesa doue sono alcuni leoni di marmo, andarono detto Cardinale con i maggiori di quella città qual porta era tutta messa ad ordine con tapezzarie tutte fatte d'oro e di seta cō figure da cosi maestreuol mani composte che solo il fiato ui le mancaua & fra tal apparecchio ui erano due sedie di fin oro coperte, l'una alla destra mano per il Reuerendissimo Cardinale, & l'altra per il signor Duca, al qual era di drieto Carlo Nuuolone che lo sostenea & iui sederono. Era il Duca con una baretta in testa alla Ducale, & acconzi sopra le dette due sedie che furono, un dottore addimandato Traiano fece una legante oratione al signor Duca in nome del popolo che fu di durata di meza hora, il tenor della quale fu che lo accettaua per uero signore si come era stato il patre, & finita detta oratione, Carlo Bologna come massaro generale di Mātoa si fece auāti del Duca & in nome del popolo gli dette la bachetta Ducale con alcuni adornamenti d'oro fatta d'auorio in segno di pueri-

tia,& sua sig. l'accettò & accettata che l'hebbe, un altro Dottore d'anni e di dottrina pieno, il nome del quale era Girolamo da Lucca fece un'altra bella oratione per il nouello Duca al popolo in ringratiarlo del bon animo,& bon uoler suo uerso lui. Dopoi il Reuerendissimo come tutore del Duca giurò sopra un messa le qual haueua sua Reuerèdissima signoria tolto nelle mani aperto la fede al popolo, promettendoli debita giustitia osseruare, & non far cose che nõ siano ragioneuole, & ancho per nome del popolo fu giurato al Duca fedelta,& cio fatto, fu messa sua Eccellenza a cauallo sopra d'una caualla detta la frezza, bella & bona & ben ad ordine messa, era detto Duca uestito di tela d'argento con baretta Ducale, il Reuerendissimo in habito essendo monto sopra d'una mula di gran pregio,& tutta la casa di Gonzaga,& tutti gli altri signori, & gentilhuomini furono montati, oue uedere si potea gianetti corsieri, ubini di tal merauigliosa bellezza, di tanto ualore dobati con i loro signori che meglio è il tacere che'l poco ragiouarne. Erraui tutta la guardia del castello di cinquanta prouigionati tutti d'arme bianche guarniti con piume di simil colore. Erraui ancho tre capitani con l'arme dorate,& spadoni con i fornimenti d'oro, e d'argento,& celade all'antica impennacchiate tutte della monitione del Duca, quai capitani haueano per ciascaduno cento e cinquanta soldati. Et erraui ancho molte lanze spezzate tutte a loro possibile bene armati. Montato che fu a cauallo il Duca, il Reuerendissimo & gli altri signori,& gentilhuomini, in bella ordinanza tutte le fantarie cõ i loro tamburi se auiorono, drieto dalle quai andaua Galeazzo, per nome del padre Carlo Nuuolone general capitano del Duca, armato con calze & baretta di scarlatto: con penne rosse,& gippon carmesino con molti capi di squadra, seguito dal maggior domo del Duca nomato Battista Zaffardo sopra un cauallo Gianetto di Spagna, uestito di uelluto nero cõ molti pontali d'oro,& un stocco nudo in mano in segno di giustitia, drieto dal quale erraui il Duca con otto staffieri uestiti di ormesino bianco,& dopo sua signoria il Reuerendissimo Cardinal col Reuerendo Abbate, seguiti da i signori Aluigi, & Galeazzo della casa Gonzaga,& altri di tal casa,& nobil di detta citta al modo loro accompagnati, fra quai erano insieme Carlo Nuuolone, & il ca-

uallier Vberti,cosa in uero di molta contentezza, & leggiadria a i ueditori,& cosi passarono per Borgo freddo fino a santo Barnaba, & da san Siluestro uia tornarono in piazza, & al castello oue furono scaualcati, & ad un solenne banchetto tutti inuitati, chi ui uolle rimanere ui rimase, & per quella giornata tutta la citta attese a festeggiare, & la seguente mattina il signor Duca con tutta la corte & i parenti di sua signoria si uestirono a duolo.

Guerra di Papa Paulo & il signor Ascanio Colonna

Nel principio del mese di Marzo l'anno M. D. X L I. essendo inimicato Ascanio Colonna con Papa Paulo terzo per uoler sua santita che le castella, & luoghi di detto signor Ascanio andassero a Roma per sale, & per cio hauendo fatte alcune represaglie, il signor Ascanio tal cose uedendo con mille huomini ò gli d'intorno tra a piedi, & a cauallo che adunati hauea ad un suo castello addimandato Marina, miglia duodeci appresso a Roma, d'indi, se spinse alla detta citta di Roma tutto il bestiame che in quei luoghi ui trouò, menando con esso lui a Marina, tale che molti soldati e capitani uscirono di Roma & andarono a trouar detto Ascanio sperando che sua signoria uolesse fare cose memorande, per il che nella citta di Roma di subito nacque non picciolo terrore, e bisbilio, ancho che fusse di poca durata, che'l signor Ascanio niuno uolle assoldare pur tentaua de intertenirli con parole quai nulla montarono, & a pezzo a pezzo ritornarono ĩ Roma quei soldati & capitani ch'erano usciti fuori, intendendo che'l Papa per metter insieme un essercito daua danari. Cio uedendo Ascanio muni di uettouaglie ma non di molte il castello di Rocca di Papa, & non di poluere per non hauerne, lasciandoli solo il capitan Lanze da Taiacozze con cinquãta soldati ritirandosi in Genazzano con tutte l'altre sue genti, qual poteano essere alla summa di duomila ò poco piu, ṗte sudditi di sua signoria, & parte da Napoli de suoi amici con qualche soldato d'altri luoghi, fra questo mezo l'essercito del Papa usci di Roma, essendo di quello general capitano Pietro Aluigi Farnese Duca di Castro, & generale delle fantarie Alessandro Vitelli,& generale della cauallaria Giouãbattista Sauelli, & Mastro di campo Alessandro da Terni, poi eranoui capitani di caualli Alessio Lascari Albanese, Paulo Vitelli, & Sforza d'Oruie-

tò, qual era & lui & Paulo Vitelli ancho colonnelli di genti da piedi insieme con il conte Nicola da Pitigliano,& Mario Colonna. Erano poi capitani di genti a piedi Paluzzo da Perosa, Giacobo tabuso da Spoleti, Checo Sassoferrato Pietro da Fano, Ludouico da Pisa, Longin da Fabriano, Ascanio dalla Cornia da Perosa, Bin manzino da Perosa, Bombaglione da Prato, Marcon da Castello, Sandron da Camerino, Baccio da Vgubio, Betto Ranuzzino, Trentacoste da Camerino, & altri, quai andarono di tiro alla terra di Rocca di Papa, qual fu rifatta dal signor Ascanio Colonna dopo la guerra c'hebbe sua signoria con Papa Clemente settimo. Hora essendo aggiunto l'essercito del Papa sotto detta Rocca di Papa,& piantataui l'artellaria quella sinistramente battendo. Ascanio di cio hauendo auiso qual era in Genazzano, & per soccorrer detto luogo ui mandò il capitano Marcello Paleone, il capitão Antonio da Marina, il capitão Suizgaro, Liuio Sauelli, il capitano Lauro da Palestino, il capitan Chechino Fiorentino, & il capitan Batti da Pistoia con settecento pedoni, & essendo la fama di tal andata aggiunta all'orecchio di Pietro Aluigi Duca di Castro, sua sig. con Alessandro Vitelli,& altri capitani & buon numero di soldati a piedi & a cauallo al loro incontra se auiarono, & scontrati al monte combriti non molto lontano dalla frascada furono all'armi ualorosamente combattendo per bona pezza, e dopoi quei del sig. Ascanio caddero in ruina rimanendo rotti, e la maggior parte morti, e pregioni dalli ecclesiastici uincitori, quei cio fatto andarono a Rocca di Papa, e d'indi partito il Duca di Castro & Alessandro Vitello e la maggior parte del essercito andarono sotto Paliano lasciando iui il Mastro di campo con otto insegne sotto gli capitani Giacopo Tabuso, Checo da Sassoferrato, Pauluzzo da Perosa, Pietro da Fano, Ludouico da Pisa, & altri capitani, quai piantarono per commissione del Mastro di campo, alcuni canoni a detta Rocca di Papa, quella a gran furore battendo. Hora essendo sotto Paliano il Duca di Castro cõ mille lanschenech,& Italiani al numero di mille e cinquecẽto,& dall'altro lato appresso d'una chiesa dui colõnelli con le sue genti, fra tãto alcuni luoghi del sig. Ascanio si arefero alle gẽti del Papa,& mẽtre fea battere Rocca di Papa Alessandro da Terni Mastro di cãpo, il cõte

Morte di Federico Anguosciola. Federico Anguosciola nella fazza dal lato manco hebbe un'archebusata facendo la mostra d'una compagnia nouamente per lui fatta, per laqual archebusata fra termine di dui in tre giorni mori, & dopoi a i cinque d'Aprile il capitan Lance da Taiacozze con quelle poche genti che dentro u'erano salue le loro uite, & robe, & alcune scritture del sign. Ascanio al Mastro di campo se arresero, & furono accompagnati fino ad un luogo del signor Ascanio detto Ceciliano secondo la promessa fattali per Alessandro da Terni, qual hauendo lasciato cinquanta soldati sotto un capo di squadra in Rocca di Papa & l'artellaria che con esso lui hauea, auiossi alla uolta di Paliano, & il primo alloggiamento fece Aualmontone, & d'indi partito la domenica delle palme qual fu a gli dieci d'Aprile, ad unirsi col Duca di castro che nel tempo che sua signoria andaua a Paliano quei del Castello uscirono fuori alla scaramuzza con gli ecclesiastici soldati, quai trouarono di quelli l'artellaria tirata da molti buffali, e ne presero parte, & a parte tagliarono le gambe, buona pezza scaramuzzando, & se non era il souerchio peso che gli sopragiunse senza fallo gli inchiodauano l'artellaria, pur s'hebbeno retirati con gli presi buffali al castello, & cosi ancho andādo il Mastro di cāpo a Paliano quei del castello calarono al basso, & gli tolsero i muli & altri cariaggi, & dopoi se fenno bellissime scaramuzze molti morendo di l'una & di l'altra parte. Ascanio Colonna di nascoso si tolse uia di Paliano ou'era andato, solo con diece huomini fra quai era Giouanni Colōna detto Sarretta, lasciando munito Paliano d'huomini, & di uettouaglia, & munitioni per molti mesi sotto la guardia Fabio Colonna, & altri capitani come diremo, & mille e cinquecento soldati, auiandosi sua signoria a Tagliacozze nel regno, & iui aggiunto mandò in Ceciliano dui capitani, quai furono il capitano Colla da Ottranto, & il capitan Francesco da Napoli con duicento fanti. Il Duca di Castro fra tal tempo mandò ad un luogo detto Tolis terra della chiesa il Capitan Pauluzzo da Perosa con duicento fanti dando cambio al caualier da Neppe, qual in quel luogo con altri duicento pedoni ritrouauasi & andò a Paliano, & cio fatto sua signoria con dieceotto insegne che leuarono mille e cinquecento soldati pedoni, auiossi alla uolta di Ceciliano & passando da presso Ruuiano al fine del

mese d'Aprile alcuni soldati ch'erano in quel luogo,& uillani in sieme calarono al piano,& tolsero quarantadui muli carichi di uettouaglie, monitioni, & robe del Duca, qual aggiunto sotto Ceciliano gli dette uno assalto molto superbo,& piu superbamẽte quei di quel luogo si diffesero,oue di quei di fuori gli moriro no de gli huomini da ben,fra quai fu Luca d'Oruieto di una archebusata,fratello che fu del signor Sforza,qual hauea caualli; & era capo di Colonello di gẽti da piedi, & hauea messo nel suo luogo a piedi il detto Luca. Hora retirati le gẽti del Duca,& uedendo sua signoria tal assalto esserli stato di non picciola perdita senza alcuno utile o honore,ritornossi a Paliano lasciando un miglio e mezo lontano da Ceciliano ad un castello detto Sambuci due cõpagnie sotto il capitaño Checo da Sassoferrato,& Sforza d'Oruieto con i suoi caualli,& pedoni, & aggiunta sua signoria a Paliano mandolli due altre compagnie sotto il capitan Ludouico da Pisa,& il cauallier da Neppe,fra tal tempo il Papa dubitando di Roma per il signor Ascanio,fece alcune noue compagnie,delle qual furono capitani Pietro Antonio Corso,Baccio da Vgubio qual s'era partito per innanti dal Duca,Nicolo da Cortona,& Giulio da pedi lupo che andarono di longo à Tioli,& cosi ancho ui andò il Mastro di campo, & ui mandò con tal genti il Papa quaranta giumente cariche di munitione, & dopoi tutte tal gẽnti sotto il Mastro di campo d'indi si leuarono, & andarono sotto Ceciliano, & cosi ferono quelle genti ch'erano in Sambuci,& a prima giunta ferono una braua scaramuzza con artellarie,& suoni di tamburi,di campane,& spiegar d'insegne,& la seguente mattina il Mastro di campo,& il capitan Pauluzzo con loro genti dopo lunga scaramuzza pigliarono il borgo di Ceciliano mettendosi sotto il castello, oue di continuo quei di quel castello gli tirauano sassate & archebusate dandoli la baia con mille parole in capo,& mentre che in tal guisa passauano le cose di Ceciliano,il Duca di Castro trouauasi sotto Paliano oue nella Cittadella Saluator corso ui era, & nella terra Fabio Colonna con il capitan Torquato,il capitan Costantin da Fabriano,il capitan Guido da marino,il capitan Bartolomeo Spirito, il capitan Giouanni da Ferrara,il signor Vico da Gaetta,il capitan Perho, & il capitan Tancredo Sanesi, tutti con genti a piedi,& capitano

Morte del sign. Luca di Oruieto

di caualli eraui Domenico Guaino, quali ualorosamẽte si difendeano, & spesso ualorosamente usciuano alla scaramuzza ne la qual la fortuna hora dell'una, hora dell'altra parte piegaua, hora il caluo, hora la fronte a questo, & a quello riuolgendo ui morì di queí di fuori il capitan Marcone da castello, fra tal tempo Ascanio Colonna fece da cinquecento fanti, & per sturbare l'assedio di Paliano mandolli sotto piu capitani ad un castello detto Agudo, luogo delle ragioni della chiesa non piu che quatro o cinque miglia da Paliano discosto, & a quello aggiunti ui derono un'assalto con loro molta fatica & danno per la ualorosita de i difensori ch'oltre il loro costumi ferono non da uillani com'erano ma da huomini disciplinati nelle guerre, & cio sentendo il Duca di Castro ui mandò Giouanni Battista Sauelli, & Alessio Lascari con caualli duicento & genti da piedi, & sprouistamente assaltarono i Colõnesi soldati dal affanno del camino & dal battagliare quel castello affannati, quai uoltateli la fronte con quelli se missero all'armi, dando le spalle al castello di Agudo, & buona pezza combattendo il capitan Giulio da Terni, & il capitan Martin corso furono morti, per lequal morti tutti i rimanenti de i soldati collonnesi ritirandosi furono morti rotti, & presi che pochi si saluarono. Cio sentendo quei di Paliano & essendo tra essi loro nate alcune discordie dal rendersi al no, stauano suspesi, & ferono da sesanta consiglieri, c'hauessero tal cosa a terminare, fra quai gli erano molti fanti priuati, & presero per partito di arendersi hauendo dal Duca di Castro una paga o poco piu, ma il Capitano Torquato, & il capitan Costãtino da Fabriano in uece de danari uollero dal Duca una fede come essi attal resa non contentarono, ma che nulla montò il suo nõ uolere. Hor fatto l'accordo lasciarono Paliano gli soldati Colõnesi al Duca di Castro, & se partirono con le loro insegne inalborate. Di tal uolere non essendo Saluator Corso egli rimase nella Citadella com'era stato sino allhora a nome del signor Ascanio Colonna, Et mentre le cose della guerra in tal guisa a Paliano passauano, Alessandro da Terni mastro di campo essendo come per innanti habbiamo detto sotto Ceciliano. dopoi preso il borgo a quatro giorni hauendo hauuto noua della resa di Paliano al Duca di Castro mandò per un suo tamburo ad dimandare il par-

Morte del capitan Marcon da castello.

Morte de i capitani Giulio da Terni et Martin Corso.

famento a gli capitani Colla da Ottranto,& Francesco da Napo-
li ch'entro ui erano, contentando di cio detti capitani termina-
rono che'l capitano Colla fusse quello che si abboccasse con
Alessandro da Terni, & fauellando insieme il signor Alessandro
gli disse che se uolessero arendere,& che rendendosi faria acor-
do da buon soldato,& non lo facendo faria il suo peggio. Al che
rispose il capitan Colla non uolersi arrendere, oue soggiunse il si-
gnor Alessandro che non uolessero aspettare l'artelaria ch'era a
Paliano & che Paliano s'era areso al Duca di Castro. Disse al-
lhora il capitan Colla che non curaua di loro artelaria, & che se
Paliano s'era reso, ch'essi arendere non si uoleano, & che piu to
sto se uedrebbeno quel castello ruinato cadere addosso. Ancho
dimandolli il signor Alessandro la cagione c'hauẽdo data un'ar
chebusata ad un huomo non bastauanli, ma gli ne dauano tre o
quatro,& che spesso sonauano le campane come se allegrassero
della resa di Paliano. Al che rispose il capitano Colla che sonaua
no le campane quando a loro piaceuano,& che'l dare tre o quat
tra archebusate ad un huomo il feano per loro bonta per non
uederlo penare,& non uolendo altro che quello, che tutti d'indi
se fessero a drieto che gli farebbe tirare di buone archebusate,
per il che il signor Alessandro con quelli che cõ sua signoria era
no a loro loggiamenti tornarono. Hora il Duca di castro hauen
do hauto Paliano,& in q̃llo lasciato Mario Colonna, il capitano
Giacopo Tabuso, il capitan Longin de Fabriano, & il capitan Bõ
baglione da Prato con buon numero di genti con tutta la caual-
laria & gran parte de pedoni andossene a Ceciliano: per la qual
giunta il capitano Colla d'Ottranto & il capitan Francesco da
Napoli non uedendo il luogo atto a difendersi dall'artellaria, &
il uolerli contrastare essere in uero piu opera disperata che ua-
lorosa, al Duca si aresero salue loro uite & robe, uscẽdo di Ceci-
liano cõ l'insegne basse, le loro armi lasciando solo che le spade.
Reso essendo Ceciliano al Duca di Castro, la seguente mattina
sua signoria andossene ad un'altro castello detto Ruuiano da Ce
ciliano nõ piu che sette miglia discosto fondato al monte, hauẽ
do il signor Sforza d'Oruieto con alcuni altri capitani ad un ca
stello detto Castro del S. Ascanio Colõna pur al monte & guar-
dato da i sudditi del S. Ascanio, quai gagliardamente se difese-

ro alla giunta & assalto datoli, pur il detto Signor Sforza & altri capitani & soldati della chiesa, che ritirandosi da tal assalto abbrugiarono il borgo di detto castello & alcuni mollini, & ui si accamparono oue dopoi quelli di detto castello se aresero. Essendo il Duca di Castro sotto Ruuiano alcuni soldati di sua signoria passarono un traue qual era solo rimaso d'un ponte ch'essere solea sopra d'un fiume detto il Teuerone, & da quelli di Ruuiano disfatto,& con non poca difficulta montando a cauallo di detto traue quell'acqua passarono,& passati riformarono il ponte com'era dinanti, per ilqual ponte passato l'essercito del Duca se comincio a scaramuzzare & pigliarono il borgo con mortalita di alcuni huomini da bene di quei di fuori, fra quai fu

Morte del capitan Battista da Castello.

il capitan Battista da castello,& il suo luogotenente. & la notte seguente passarono di sopra del detto Ruuiano,& passati il capitano Ascanio dalla cornia da Perosa,& il capitano Pauluzzo da Perosa furono a parlamento con quelli di Ruuiano dimandandoli se arendere se uoleano che rendendosi haurebbeno patti da buoni soldati,al che risposeli Mutio da Lanzano,& il capitan Lanze da Taiacoze di uoler essere tra essi loro a parlamento & che dopo di cio gli risoluerebbero,& hauendo parlato insieme ferono chiamare i capitani che parlato gli haueano dimandandoli qual patto gli uoleano fare & che molto dubitauano del Duca di Castro c'hauea hauuto a dire di uolerli tutti morti e niun pregione per hauerli per innanti tolti i muli. Risposero li capitani Ascanio,& Pauluzzo che farebbeno da buoni soldati, & che del Duca non dubitassero. Et d'indi partiti andarono al Duca facendoli a sapere che gli assediati capitani a rendere se uoleano sotto patti di ueri soldati,a tal parole il Duca sdegnato con altiera fronte disse di uolerli tutti morti, & niun non che andasse libero,ma che rimanesse pregione: Cio uedendo gli capitani Ascanio,& Pauluzzo tornarono al signor Mutio & capitano Lanze facendoli a sapere il uoler del Duca con la loro opinione,non uolendo della loro fede mancare,& che di nulla dubitassero,ma che alla presa del castello se ghettassero d'un balcone sopra il borgo ch'essi capitani gli erano con le loro compagnie, & senza fallo gli saluerebbero,il Duca di Castro fece auiare sedece insegne parte per pigliar la terra, & parte per amazzare tutti i sol-

dati che in Ruuiano se trouauano, ma la data fede del capitano Ascanio, & del capitan Pauluzzo gli fece salui, che ghettandosi il signor Mutio & il capitan Lanze per il balcone a loro assignato furono secondo l'hauta promessa fatti salui, con tutti gli suoi che come quelli ferono, & cosi fu la presa di Ruuiano qual era nudo di tutte quelle cose che per l'uso humano sono necessarie. Fra tanto il Duca di Castro mandò alcune compagnie ad un castello detto Riofreddo, sotto Baccio da Vgubio, & altri dui capitani, qual castello uedendo quei soldati a quelli si rese, & il Duca essendo i Ruuiano quello cominciò a sfassare di mura, & tutto sfasciollo, & sfasciandolo a sua signoria un'altro castello detto Antipoli all'incontro di Ruuiano si rese. Dopoi fece fare il Duca una bellissima mostra, & un superbo battaglione hauendo fatto Sargente maggiore Pauluzzo da Siena. L'altro giorno sua signoria hauendo mandate alcune genti sotto il Serone, & il Pigio castelli abbandonati & di Ascanio Colonna gli derono il guasto, e dopoi ritornossene a Paliano, & aggiuntoui incominciò a battere la citta della qual a nome del Colonna ancho teneuasi, & dalla mezza notte fino a due hore dopo il leuar del Sole la seguente mattina continuò tal battaria, & cio fatto, tutte le genti del Duca di Castro appressandoseli gli derono un superbo assalto, & dopo molto contrasto la presero, & de primi ch'entro ne entrarono furono il capitano Giulio di Ascoli, Fusto da Perosa, & il Luogotenente di Giacopo tabuso qual fu l'Albanese da Recanati, alla qual furiosa entrata, quei che in tal Cittadella se trouarono ualorosamente combattendo, & il terreno a spanna a spanna perdendo se furono nella rocca retirati, & in quella saluossi. Il Duca di Castro felli dire che arendere se douessero, al che essi risposero non uolersi arendere, alla qual risposta il Duca sdignato gli fece con molti pezzi di fuoco tutta una giornata colpeggiare senza mai darli riposo alcuno, oue cio uedendo dimandarono il parlamento & gl'hebbero, & con patto se aresero ch'essi & loro robe insieme con quelle del sig. Ascanio Colonna fussero salue, fra qual robe gli furono uintiquattro muli carichi di tappezzarie del detto signore Ascanio. Resa che fu detta Rocca di Paliano, il Duca di Castro uedendo non hauer piu bisogno per all'hora de soldati ad un tratto hebbe licentiate sedece

insegne, & dopo andosene alla uolta di Roma hauendo hauto tal fine come narrato hauemo la detta guerra qual fu di durata la d'intorno al quarto mese.

Pace tra Venetiani & il Turco. Del anno M.D.XL. essendo stata molto praticata la pace tra Venetiani, & Soltan Soliman Imperator de Turchi ritrouandosi Aluigi Baduaro nella citta di Costantinopoli ambasciatore al gran Turco per Venetiani con commissione di concludere & serrare tal pace, cosi dopo i molti & molti ragionamenti fatti in piu uolte conclusero detta pace, sigillando i loro capitoli l'una & l'altra parte.

Venuta de l'Imperatore in Italia p andare ad Algieri. Essendo l'Imperatore Carlo quinto disposto di uenire nella Italia, & partito a gli uinticinque di Luglio, a gli tredeci d'Agosto aggiunse a Trento, & uenne alla uolta di Lombardia del anno. M.D.XLI. & hauendo il Marchese del Vasto di tal uenuta hauuto intendimento, essendo nella citta di Milano fece per suoi nontii inuitare quatro gentilhuomini de piu nobili per ogni citta suddita al Imperatore, quai hauessero da menare con essi loro huomini armati ben ad ordine e ben montati al numero di uinticinque con casacche di uelluto, & maniche alle loro liuree, & molti nobili della citta di Milano con simile ordine, ancho fece inuitare a tanto che sua signoria fece metter insieme il numero di duomila e cinquecento buoni caualli tra gentilhuomini & soldati di sua eccellenza tutti pomposamente uestiti, de iquali non tacerò del Conte Francesco della Somaia, qual teneua una compagnia di modo ad ordine, che ad un Re hauria bastato, andando innanti a sua signoria tre superbi & ben proportionati caualli con barde di uelluto carmelino tutte coperte di recami d'oro d'argento, oue molti de i gentilhuomini di Milano e di cose di pregio e di leggiadria cō sua signoria cōcorreano, lasciando a gli ueditori di se insolita merauiglia. Ottauio Farnese Duca di Camerino hauēdo auiso di tal uenuta con poco trameggio di tēpo fece mettere insieme una cōpagnia di caualli trecento e cinquanta, oltre le loro bagaglie, essendo gouernatore di sua eccellenza Giouanni Battista Gastaldo, dellaqual compagnia ui erano Giuliāo Cesarino Bonifacio Salmonetta, Giulio Orsino, Sforzā Santa fiore, Alfonso Fontanelaro, Giouanni Paulo Puchio, Honorio Sauello, il conte Brunoro da Gambara, Alessandro da

Mattelica,il Marchese di Maregnano,Curtio maggior domo di sua Eccellenza, & i capitani Marco Antonio del Nero Marcello Saripando,Alessandro da Camerino,& Alessandro Greco,& partitosi da Camerino a gli dui d'Agosto aggiunse nella citta di Mantua,& ui stette quel giorno,& gli dui seguenti, & a i cinque partitosi andossene alla citta di Verona,& andato innanti oltre il Castello di Peschiera incontrossi nella Maesta Cesarea, qual fu da quella con tanta amoreuolezza accolto & uisto, ch'altra maggiore essere non potea, fra tal tempo il Marchese del Vasto erasi con le sue compagnie partito da Milano,& essendo aggiunto,& affermato ad un luogo detto Dolzi,& iui lasciando gli altri,d'indi in posta partitosi cõ diece suoi capitani andô alla Maesta Cesarea,& da quella essendo bene accarezzato & uisto,& fattoli le debite riuerenze, gli fece a sapere com'egli preparato haueua una compagnia atta a compagnare sua Sacratissima Maesta,oue quella di andare hauea terminato,per il che l'Imperatore licentiò tutti i Borgognoni, quai sua Maesta sino in quel luogo hauea menato per scorta,iui solo con la sua famiglia rimanẽdo,& il Marchese ritornato alla sua compagnia, con quella tendea all'andata del Imperatore qual aggiunto a Dolzi,& a i quindeci del mese d'Agosto il giorno del Ascensione della Madonna sopra d'una bella prataria, oue il Marchese del Vasto hauendo le genti de tutti ad ordine fece iui una mostra,& con tanta brauura che l'Imperatore tutto ammiratiuo di cio disse mai a i suoi giorni hauer ueduto la piu bella caualLaria quant'era quella, & iui sua Cesarea Maesta prese per quella notte allogiamento. In quel tempo il Cardinale di Mantua essendosi mosso di Mantua col Nipote di sua Reuerendissima signoria Francesco Gonzaga secondo Duca di Mantua, & ad un luogo detto la Cauriana essendo,& tendendo alla uenuta del Imperatore, & odendo che sua Cesarea Maesta era a Dolzi, & uoleua andare ad alloggiare la seguente sera in un'altro luogo detto Medoli,la mattina qual fua i sedeci del detto fecesi innãti sino ad una chiesa,qual dimãdasi santa Maria di san Cassano con tutta la compagnia loro di gentilhuomini della citta di Mantua,tutti benissimo ad ordine, tutta uia passaua la Imperiale famiglia, & fattosi innanti il signor Aluigi Gonzaga da Castelgefri le chiaui del signor Fran-

cesco Gonzaga appresentò al Imperatore facendosi per nome del detto Duca Feudatario, & uassallo di sua Maesta Cesarea, qual le accettò & le gli rese correttamente, passaua tutta la compagnia del antiguardia, tra quali erani il capitano Saiauedra con la sua compagnia tutta uestita di scarlato, & egli con sopraueста pur di scarlato ricamata di superbi ricami d'oro, & dinanti da quel capitano & da un'altro pur del Marchese del Vasto andaua Ottauio Farnese Duca di Camerino sopra un cauallo liardo pomato cō sopraueста di uelluto nero listata di broccato d'oro tutto il resto della cauallaria era alle spalle del Imperatore al qual andauasi innanti il Duca di Sauoia sopra un cauallo nero & uestito di panno a guisa di uiandante. Hora sentendo il Cardinale di Mantua che la Maesta Cesarea era uicina la oue sua Reuerendissima signoria tendea a quella, smontata col signor Duca Frācesco ch'era nella eta puerile & tutti Mantuani gentilhuomini con le debite riuerenze, & offerte si appresentarono innanti all'inuittissimo Carlo qual dopo hauendo molto carezzato il Cardinale fulli per Carlo Nuuolone presentato il detto Duca hauēdolo il detto gentilhuomo in braccio, oue sua Cesarea Maesta tanto abbassosi che lo prese nelle braccia & lo baciò nella fronte, dicendoli non per seruitore, ne per feudatario ma per proprio figliuolo l'accettaua, con quella amoreuolezza che puo dimostrare un tanto personaggio, & per piu del quarto d'un'hora iui fermossi, & cio fatto sua Maesta Cesarea se misse a caualcare, & il Cardinale montato a cauallo, & essendoli fatto cegno per l'Imperatore che innanti caualcasse cosi fece, oue fra poco con sua Maesta Cesarea si accompagnò. Il Marchese del Vasto alquanto adrieto ritiratosi smontò con molta humanita a reuerire il detto Duca di Mantua, che allombra della detta chiesa s'era messo in ogni occorenza offerendoseli, & cio fatto, & tolta licenza a seguire l'Imperatore se mise. Il conte Francesco della Somaia ancho smontò a far riuerenza al detto signor Ducá, & dopoi montato seguì col Caualllier da Goit, qual fece il simile col signor Carlo da Gazzuolo quai passauano con le loro bellissime compagnie, & seguite da i gentilhuomini di Milano, cosa in uero molto merauigliosa a tutti i ueditori non essendoui ne huomo ne cauallo senza bellissimi recami, & tutti con le loro liuree

& superbi

& superbi pennacchi,& le lanze alle coscie. Era uestita la Maesta Cesarea di panno nero raso, con un tabaro del istesso panno orlato di uelluto nero, con capello taneto scuro, sopra d'un cauallo nero,& picciolo qual daua piu uista di mercatante che d'Imperatore, Il Marchese del Vasto era tutto di panno nero cotonato uestito senza foggia a guisa di corotto. & alloggiò quella sera la Maesta Cesarea ad un luogo detto Medoli con tutte le dette compagnie,& il Duca di Mantua tornossi alla Cauriana, e dopoi a Mantua, & il Cardinale segui la Maesta Cesarea fino alla citta di Milano, qual alloggiò a gli diece e sette di detto mese a Caneto,& dapoi alla citta di Cremona & a quella di Lodi, & poi a Milano, oue io lascio le notabili occorrenze con gli apparati fino a detta citta per non essere nel scriuere a gli lettori tedioso seguẽdo l'apparato di Milano, & l'entrata in quello del Imperatore.

Apparato di Milano per l'entrata del Imperatore.

Nella citta di Milano p l'entrata della Cesarea Maesta qual fu in di di luni a gli uintidui d'Agosto M. D. X L I. a parte a parte qui narreremo. Era a porta Romana per laquale hauea ad intrare l'Imperatore Carlo Quinto, dico la prima porta del borgo fatta a tal effetto nouamente all'hora alquanto eminente; accio che di quella si potesse per diritto uedere l'altra saconda porta, eraui un ponte di tauole la cui salita pareggiaua con la calata della mita del arco, fino al piano della strada, stauasi sopra il ponte otto statue formate di stucco non senza ingenioso artificio da dotte mani, quattro per parte,& erano alte piu di diece brazza, quai significauano le otto citta principali di quel stato, tenendo ciascaduna d'esse le loro imprese nelle mani. Era la prima Tortona con il monte Apennino alle spalle, forse a dinotare quel monte che gli soprasta, ò ch'era gia Colonia determinata alla guardia di quei confini, & in lo pedestallo teneua scritto, Derthona antiquissima ad radices apennini Colonia cisalpinos liguresque olim Imper. Roma. hostes tua fœlicitate nunc coniunctissimos disterminat. Appresso di quella stauasi la citta di Como con una antica, & bella urna che acqua e pesci uersaua con tal detto. Nouo comuna Rethis dirutum a Caio Cæs. renouatum a uicinis crematum a Federico instauratum superioribus bellis afflictum, a te quieti reditum. Seguia poi la citta di Pauia con tal suscrittione. Papia clementia aeris salubris, bonorum

artium altrix hominis ad uictum omnium copiosisſima, Regni Italiæ olim ſedes,& tuæ gloriæ auſpicatisſimum monumentum. Stauaſi fra il mezo de le ſtatue la ſtatua del grã Milano piu angusta dell'altre un brazzo,& armata con una torace,tenente ſotto il deſtro piede una galea,& nella mãca mano le chiaui & uno ſcetro picciolo & la corona di che l'Imperadori ſoglino prendere in Milano,& con la man deſtra aperta, con laquale moſtraua quelle altre citta con tal detto, Mediolanum ego inſubriæ ciuitatum princeps coronam iam tibi bene merenti datam poſteris etiam tuis ſeruo, tu has meæ ditioni uix reliquas ciuitates ſuſcipe,foue recrea. Dall'altra parte alla ſiniſtra mano la prima che ui ſe offeriua,era Aleſſandria coronata di molte ſpicche, & con un faſcio di quelle auanti con un modio all'antica di miſurare, dinotando l'abbondanza de formenti che ui ſe raccoglieno con l'inſcrittione. Alexandria frumenti, & cæterarum frugum ubertate, ueluti horreum ciſalpinorum ĩ urbem erecta aduerſus Mediol. Imp. hoſtes propugnaculum. ſeguia quella la citta di Nouara che la deriuano quaſi noua ara,con un bellisſimo altaro,& nouo, dinanti con una patera di quelle con lequali ſacrificauano l'antiqui con ſimil proſa lattina ſcritta. Nouaria Religionis ſeruantisſima annonæ fertilitate,paſcionis magnitudine, & pecorũ multitudine diues collibus aprica,uallibus amena. Appreſſo ſtauaſi la citta di Lodi cõ il petto e due poppe piene che latte gettauano,a dinotare l'abõdãtia di latte & d'altre uittouaglie che ui ſi fa,tenẽdo nella ſiniſtra mano un tirſo dou'eraui una uite con uue riuoltata, a dinotare l'abondanza de uini con l'inſcrittione. Lauda põpeia irrigui ſoli ubertate uniuerſo orbe memorabilis lactis,& iumentorum copia Italiã ditãs Imp. Ro. ſtudioſisſima. Vicino all'arco eraui Cremona cõ la teſta turrita,cioè cõ un caſtello ſopra la teſta a dimoſtrare la fortezza di q̃lla citta,& del ſuo caſtello,o uero pche la chiamano turrita Cremona,& nella mano ſiniſtra una ſpada,& una fionda,& nella diritta un dardo tenea,cõ tal detto. Cremona fidisſima populi Ro. colonia ingenijs hominum fæcũda,fortisſimorũ militum ſeminariũ fluctib' toti Italiæ opportuna,ſolo nulla in parte nõ feraci Imp. Pop. Ro. ad retinendos inſubres miniſtra,& adiutrix. Nella diritta mano di l'arco eraui una pegma cõ uno coloſſo d'Hercole cõ le colonne

con la inscrittione di sotto dal Hercole. Ve quid ultra est tibi seruaretur. Da man sinistra in un'altro pegma eraui il colosso di Giasone. Ergo meis uellus, tu orbi seculum comparasti aureum. Nel quadro di sopra l'Hercole era finto di releuo la rotta c'hebbero i Turchi, quai andarono a correre sopra Vienna. Qui turcæ populabantur notitiam cæduntur. & in un altro quadro ch'era sopra di quello eraui Ghius sopra il Danubio qual fu da gli nostri da tante battaglie di tutto l'essercito del gran Turco difeso, Ter abuniuerso solymani exercitu oppugnatum Ghinesium propugnatur. Dall'altra banda sopra il galeone nel primo quadro stauasi un quadro con la presa della Goletta con una inscrittione, Guletæ castra, & arx expugnatur. Disopra uedeasi come si prese porto e terra in Affrica, disopra la cornice nel fregio stauasi tale inscrittione. Imperatori Cæs. Car. V. inuicto pio indico africano christianæ pietatis propugnatori pacis ac securitatis terra marique authori in eius aduentu. S. P. Q. Mediol. publica letitiæ. Poi nella summità de l'arco eraui l'Aquila con l'arme della Maestà Cesarea, & a diritta mano giaceua un fiume con l'urna come se dipinge il quale era il Po. Da mā sinistra eraui un'altro fiume pur con l'urna, & acque, qual era il Ticino. Eraui due altre statue d'intorno a sette braccia alte, alla summita del arco due per lato, & una dōna cō uno manto & con un'ornamento in testa che chiamaua mitra, staua alla dritta mano cō la destra aperta, col brazzo tutto nudo qual porgea ī fuori tenēdo un'hasta nella sinistra con un palio, & a quel brazzo auolto qual in parte giu pendeua sopra un pedestallo, nel qual eraui scritto. Aeternitati Augustæ. Appresso pur da quel lato in piedi eraui una uittoria Paliata initrata, & alata qual nella sinistra teneua una palma, & cō la destra porgeua uno corno ad uno che gli sedea innanti a gli piedi con le spalle uoltate, & sotto il pedestallo eraui notato. Victoriæ Augustæ. Dall'altra banda qual era la sinistra alla cima del arco nell'estrema parte ui era sopra uno pedestallo, una donna mitrata, & paliata qual con la sinistra teneail manto, & con la destra il caduceo di Mercurio, con tal inscrittione nel pedestallo. Fœlicitati Augustæ. Appresso poi uerso l'Aquila eraui un'altra donna mitrata, & paliata in piedi, qual con la sinistra mostraua con l'indice il cielo, & hauea una

tazza nella destra & in la inscrittione hauea, Clementiæ Augustæ, Et intrando poi nell'arco nel lato da man dritta eraui la rotta di Barbarossa, & la presa di Tunis di Barbaria con tal scritto. Profligato ænobarbo Tunes capitur. Et dal lato sinistro stauasi l'essercito dell'Imperatore in maestreuol ordinanza sotto una citta qual era Vienna, & da lontano che fuggiua, uedeasi l'essercito del Turco, con una inscrittione da basso apud Vienã solo instructa acie Solimanus fugatur. Et uscendo da l'arco uer so la terra eraui nel primo nicchio da man dritta una statua di Gioue Victore, molto grande qual hauea l'insegne de l'Aquila, & altre anchora, con la testa armata & il resto nudo, hauendo però le parte puribonde con le coscie coperte, poggiandosi con la manca mano sopra un'hasta con tal parole sotto. Nec metas rerum, nec tempora pono. Disopra a quello nel primo quadro eraui una parte delle cose dell'Indie doue si uedeano pochi Christiani romper molti Indiani.& eraui scritto. Apud caxamulcam exercitus Indus a paucis deletur. Disopra eraui un pigliar di terra con naui & molti Indiani nello lito che con pochi Christiani combatteano, & il piu de gl'Indiani s'erano dati a fuggire, ou'era tal inscrittione. Hispani reiectis indis Perû capiunt. Disopra di quelle stauasi due altre statue di donne grande sopra l'arco, & quella ch'era nel cornice staua in piedi mitrata & paliata con la sinistra appogiata ad un'hasta che in terra nanti a suoi piedi staua fissa, & con la destra porgeua una corona, & hauea nel pedestallo scritto. Letitiæ publicæ. L'altra era in piedi anchora ella galeata cioè con una celata in testa, con una ueste suttile & l'indice della sua destra uoltaua uerso se stessa, con la sinistra tenẽdo un'hasta & nel pedestallo scritto. Constantiæ. Era dipoi nel mezo della summità de l'arco un'Aquila grande con l'armi de l'Imperatore tal come staua dal fronte di fuori, con un fiume per ciascuno lato, quai erano il Lambro, & Latona acque del Milanese, poi da basso dall'altro lato sinistro nel nicchio che accompagnaua la porta eraui un'armato Marte con uno Capricorno ch'è loroscopo de l'Imperatore. Imperium sine fine puro. Et sopra quello nella prima faccia de l'arco eraui pochi Christiani che rompeano un essercito d'Indiani & prendeano il capitano loro in certe carrette. Tyrannus Atabalipa cuschi filius a

paucis Cæsarianis deleto exercitu capitur. Et disopra da tal quadro eraui un'altro quale hauea molti Indiani che con Christiani combatteano, quai Indiani stauano in atto d'esser rotti, & in un'altra parte di tal arco uedeasi genti che edificauano una citta con le inscrittione. Ciuitas dariensis irruentibus indis in opus edificatur. Imp. Car. V. Max. Victori Perp. Felici. Aug. quod uirtute & fortuna mirabili primus iacentem spem Imp. Rom. ad ueterem gloriã excitauerit, & orbe nouo opulentissimo eius Imp. & religioni a dicto, non tantum magni sed maximi cognomentum promeritus fuerit, Mediolanensium Resp. in reliqui potium auspicium. D. Il grembo doue cadeuano diuersi pomi & tenea nel pedestallo scritto tal parola Paci ui era un borgo d'una strada larga bella, e dritta qual duraua buon spatio sino a porta Romana, doue erano due colonne molto alte da dui Bissoni atorniate insegne del ducato di Milano, & nel basso della prima colonna da man destra ui era scritto. Prudentia in administranda Mediolanen. Reipub. olim florens futo, cõcussa, firmitudine tua ne auelli possit nititur. Alla colonna del lato sinistro eraui nel basso tal parole. Memorabili Alexandri magni insigne a Caroli Cæs. su stentatum columnis uti hunc illo firmiorem, ita & maiorem ac feliciorem dicat. Stauasi poi sopra della porta un'Aquila molto bella & molto grande qual abbracciaua poco meno che tutto quel fronte con uno mondo qual era rotto in parte, & quell'Aquila parea che tutto insieme l'unisse, & eraui scritto un simil detto. Quod aliorum aduersa fortuna diuisi, tua coniun. Oltre la detta porta Romana, e la strada detta il corso, & al capo di quella eraui un'altro arco che per gli suoi nicchi & quadri non hauea altro che heroi antiqui Romani, & gli piu alti quai stauano piu appresso alla summita di tal arco era da man dritta Iulio Cesare, a man sinistra Scipione Affricano, & gli altri secondo l'ordine infrascritto. Caius Cesar animo & fortuna admirabilis. P. Cornelius Scipio continens & abstinens. Caius Fabritius integer incorruptus. Claudio Nero celer in expeditionibus. Furius Camillus promptus in conficiendo. Fabius maximus prudens cunctando. Gn. Pompeius clarus imperiis. Quintus Metellus perpetuo felix. C. Coriolanus insignis pietate. T. Man. Tor. cõseruator militaris disciplinæ Marcus Marcellus acer bello. C. Ma

rius patiens laborum. Et piu in alto di quelli ſtauaſi uno quadro grande dou'era nel mezo la Maeſta Ceſar. di Carlo quinto armato con il Laticlauo, ueſta che portauano gli Imperatori ſopra l'àrmi, & con il ſcettro & la laura & intorno hauea molti littori con ſecure & faſcie all'antiqua denotando perpetua dittatura & hauea ſotto a i piedi una inſcrittione qual dicea. Maioris tibi gloriæ fuit hos Cæſ. Quam ipſi cæteros uirtute ſuperaſſe. Dalla banda dentro ſtauaſi la edificatione di Milano con un Beloneſo Duca de Galli & de hedui. quai ſono hoggi Bergognoni & de Biturigi che ſono genti confini di Elemagna quai edificarono la citta di Milano, & ancho u'erano molti altri che edificaròno, & eraui tal ſcritto. Non minus Carolo liberatori & conſeruatori quam Beloneſo fundatori debet ciuitas. Stauaſi nel fronteſpicio de l'arco alla banda di dentro un Cancer qual è oroſcopo di Milano per dinotare che ancho che ſia all'opoſito del Capricorno ch'è l'oroſcopo dell'Imperadore, & queſto oroſcopo oppoſito ſerue a ſua Ceſarea Maeſta, alla ſummita de l'arco dall'una e dall'altra banda ui erano due grandisſime Aquile con l'arme di Ceſare, ſtauaſi poi al mal canto loco non capace d'archi come quelli per noi notati, un arco dipinto in guazzo ſopra tela con cã pagne & uerdure ch'altro non ſeruiano che alla uaghezza. Era alla porta del Buletto uecchio eretti dui coloſi con due donne piu alte de l'altre quale erano due uittorie cioè la terreſte, & la maritima ſopra i loro pedeſtalli. quai haueano molti trofei e terreſti, & maritimi quali uittorie erano alate con le loro palme, & piu l'altre mani teneano una laurea ch'andaua molto alta & di modo che paſſauaſi ſotto di quelle con le lanze alle coſcie, & ancho ſoprauanzaua di buona pezza, & tal laurea congiungeua come detto habbiano le mani d'ambe due le uittorie qual haueano una tabella tra eſſe loro, nella qual eraui ſcritto. Perpetuæ te Cæſar felicitati conſecramus. Nel mezo della piazza del domo eraui un'arco a modo di tempio qual hauea quatro archi ouero parte, & ſopra detto tempio nel piano uedeaſi la Maeſta Ceſarea ſopra un grandisſimo cauallo in forma di uincitore, con una haſta nella man dritta, & diſotto del cauallo ſtaua un Indiano, & uno Moro affricano gettato in terra, & da un lato del cauallo eraui uno Turco ſpauentato in atto di cadere, dinotando quelle

tre pſone l'India, l'Africa, & la Turchia, & tenea una tal inſcritione quel cauallo ſotto gli piedi. Felicitati Caroli. V. Imp. Max. quod ſuis auſpiciis ī orbe incognito ſeculum & noſtrā religionē auxerit ditauerit. Al Frōte uerſo mezo di. Gloriæ immortali Caroli. V. Imp. inuict. quod Tirannum immanisſimum Aphricam occupantem præſeus prælio uicerit claſſe ſpoliauerit regno eieccerit ac maria patefecerit. Verſo Settentrione. Fortunæ Caroli. V. Imp. potentisſimi, quòd in eum tot Europa dictionis regna Imperia cum ſempiterna maiorum ſuorū memoria ad ipſius Maieſtatem augendam & religionem propagandam confluxerint. Verſo Oriente. Virtutis Caroli. V. Imp. Auguſt. quod chriſtiani nominis hoſtem terga dare coegerit & uinci poſſe docuerit. Sotto detto arco erāo due figure per porta, cioè Maximilianus Rom. Imp. Federicus. III. Philippus Hiſpanarum Rex Albertus Imp. I. Dux Auſtriæ. Dentro uerſo la Corte, Philippus Audax. I. Burcundiæ Dux Philippus. III. Burgūdiæ Dux Ferdinādus Hiſpaniarū Rex Carolus ultimus Burgundiæ Dux. Alla porta maggiore del Domo ui ſopraſtaua un'Aquila & d'intorno l'armi del Marcheſe del Vaſto & della communita di Milano & ui ſi leggeua Carolo. V. Max. Imper. Auguſt. quod eius auſpiciis Pax & tranquilitas eccleſia reddita Chriſtiana Libertas ſacerdotio reſtituta pleraque hæreſum portenta ſublata ſint fideſque floreſcat Veritas Mediolanenſis Eccleſia Principi religioſisſimo poſuit. La chieſa di detto Domo era la piu parte coperta di arazzarie ricchisſime & belle, tāto quanto portauano le poſſe della communita di Milano & la preſenza d'uno tanto Imperatore.

Hora la Ceſarea Maeſta a i uintidui d'Agoſto M. D. X L I. Hauendo deſinato nella Abbatia di Chiarauall e, & all'hora uigeſima auicinandoſi alla porta di Milano detta Romana, il Senato di detta citta a quella porta aggiunto ueſtito di drappi di ſeta paonazzi con loro ſtaffieri del medeſimo addobati, che de gli antiqui Romani il procedere rappreſentauano. Et gli Magiſtrati con robbe lunghe de uelluti, raſi, & Damaſchi, ſimilmente con loro ſtaffieri ornati, & appreſſo detti Senatori, & Magiſtrati ſeguiua tutt'il Clero della Citta a guiſa di proceſsione con gran ſolennita, Giubilo, Cerimonie, & feſta uniuerſale, fu l'inuittisſimo Ceſare riceuuto, & riuerito qual ſmontato da

Entrata ne la citta di Milano de l'Imperatore.

cauallo,& bacciata la Croce & rimontato, derono nelle trombe gli animi di tutti i riguardanti rallegrando. Et qui s'ha da sape re che dalla porta Romana ch'è la uia conducentè quei che da Lodi a Milano s'inuiano fino al Domo di detta Citta erano gli apparati per noi detti,& tutte quelle strade & fineſtre erano tan to e di Gentilhuomini & di Gentildonne & d'altre genti piene, che gia molti giorni si puo dire non eſſer ueduto un corso tale, ne nulla dico de la infinita de i caualli,de mule, e Carette,ch'erano inuolta che troppo sarebbe. Fu l'entrata della Ceſarea Maeſta con tal ordine nella citta di Milano. Prima il figliuolo del caſtellano gentilhuomo ſpagnuolo ſopra un bellisſimo caual lo di coperta & ſopraueſta di uelluto, ricamata d'oro, con ſuoi paggi & ſeruitori a piedi ueſtiti di liurea gialla, con liſtini di uel luto nero & di carnagione, ilquale ſeguiano quaranta filce d'ar chebuſieria a cauallo a dui per filza quai erano armati di cellade alla Borgognona con bandirole in quelle dalla parte di drieto con la detta liurea, & tutta gente ſpagnola & ben a cauallo & bene ad ordine, ſeguiano il capitano Sagia Vedra Spagnolo con ſeruitori,& paggi,& ſopraueſta & coperta a liurea con una banda di ſeſanta celate, di caſacha di grana ueſtiti con la manica gialla & incarnata,con il loro raggazzi alle ſpalle drieto a quelli andauano ducẽto gẽtilhuomini, & altri della caſa di Ceſare cõ trenta paggi ſopra bellisſimi caualli,a quali ſeguiano in ordinanza a modo di maeſtreuol fantaria con loro tamburi da trenta giouanetti delle principal caſe di quella citta, che niuno paſſaua il duodecimo anno de la ſua eta a tre per filza,ueſtiti di calze, & giupponi & barette di ueluto bianco,con pontali & catene al col lo,ſpada & centura guarnita, & labarda in ſpalla ornata di uelu to bianco,quai giouanetti fenno bellisſima moſtra. Et appreſſo quelli altri giouani di età d'anni dieceotto ſino alli uinticinque, & al numero di trecento come gli primi ueſtiti & con allabarde in ſpalla,poi ſeguiua la guardia del Marcheſe del Vaſto ch'erano di ſeſanta lanzchenech allabardieri a dui a dui di nero ueſtiti con liſte bianche ſopra,con calze & giupponi tagliati,& fodrati di ſeta biãca & nera, all'impreſa del Marcheſe dopoi la caual laria del detto Marcheſe ch'erano tutti gentilhuomini, & de i primi di Milano & furono filze cinquantacinque, a quattro per

filza, armati & sopra bellisſimi cauallì con uesti & coperte di uelluto ricamate d'argēto, e d'oro, & ciascaduno hauea il suo paggio che la lanza, & l'elmetto gli portaua, tutti con superbe pennacchiere, & uestiti di seta bianca & nera. Drieto alla caualleria seguiua i secretari, gli officiali della citta tutti a cauallo uestiti di robbe lunghe di seta, & erano d'intorno a sesanta, poi i senatori uestiti di robbe morelle lunghe & a cauallo, con dui seruitori almeno per uno uestiti di seta morella, seguiti da dui Vescoui fra quali gli erano il gran Cancelliero, & il Presidente, poi il mastro della Zeca a paro di quello della giustitia di robbe morelle uestiti, ilqual mastro di Zeca teneua due gran borse del le quale traheua danari, & al popolo i gittaua con l'imagine del Imperatore, & di ualuta d'un testone. Drieto a questi erano i Principi della corte della Cesarea Maestà: tra quali il signor di gran Vela, Don Aluigi Dauila, il Prence di Salerno, don Francesco da Este, il Duca di Camerino, & drieto a tutti il Marchese del Vasto uestito d'un tabarino di uelluto nero, con una collana al collo sopra un bellisſimo cauallo baio gianetto, & a lui disopra andaua il Duca di Sauoia con un tabarro di panno nero, con un capello di feltre, drieto da quai andauano otto trombetti del Marchese del Vasto tutti uestiti di nero, con l'armi in cendado nero seguiti da cento alabardieri lanzchenec uestiti di nero in mezo de quali ueniuano ottanta dottori artisti, & legisti uestiti con bauari di pelle di uaio, & barette foderate dell'istesso uaio, poi andaua il gran scudiero sopra un superbo cauallo con il stocco nudo in mano, drieto alquale seguiuano a piedi duodeci de i primi gētilhuomini del stato uestiti di ueste di uelluto carmosino fodrate di raso, con saioni di soprarizzo & gran disſime catene & tutti erano feudatari, seguiua quelli la persona del gran Cesare sotto un baldochino d'oro rizzo sopra rizzo, qual era portato da otto mazze tenute da Dottori, & al paro di sua Maestà il Cardinale Contarini Legato. Stauasi l'Imperatore sopra d'un cauallo gianetto baio, con un tabarrino di pāno nero schietto, & uno capello di feltre di color taneto, drieto dal baldochino seguiua l'Oratore Veneto, con quattro altri Oratori di diuersi luoghi seguiti da la guardia de caualli leggieri armati, & con casacche di uelluto nero con la manica di bianco e

nero fatta. Continuando l'Imperatore il camino delle strade de gli archi sopra detti con estrema satisfattione del popolo tutto qual gridaua per ogni luogo imperio imperio, andò sua Maesta a smontare in Domo, doue fatte al solito le cerimonie se ne intrò a piedi in corte a casa del Marchese del Vasto, qual trouauasi arazzata de ricchissimi drappi d'oro d'argento, & seta tanto uagamente che ben dimostrauasi esser alloggio di Cesare. Lasciaremo di scriuere l'allegrezze de i suoni delle trombe & pifari, & di campane, la salua che'l castello fece la sera, le luminarie, i fuochi, & altre cose dimostratiue del giubilo particulare, & uniuersale, concludendo nel uolere i staffieri de l'Imperatore pigliarsi il baldochino, & ogn'uno trauagliarse per la sua parte, meglio e udirlo dire ch'essersi trouato la in mezo.

Andata de l'Imperatore in Algieri.

Essendo stato la Maesta Cesarea di Carlo quinto nella citta di Milano alcuni giorni, & dopoi partito essendo stato a parlamento con la Santita di Papa Paulo terzo nella citta di Lucca, & passato nella Corsica iui imbarcossi con tutta l'armata, & prese il uiaggio uerso l'Africa, & secondato dal tempo sino in Algieri, & fu a i uinti Ottobre. M. D. X L I. oue smontò con una parte de soldati, & essendo quindeci naui poco piu che un miglio di drieto alle galee, leuossi un tempo a loro contrario con uento di maniera tale che piu di uinti miglia da le galee le spinse. & ad una ponta buttarono le ancore. Cio uedendo l'Imperatore mandolli uinti galee per loro conserua, la oue ui stettero dui giorni dal uento astretti, poi fatto il mare quieto, le galee le remorchiarono ou'era l'armata, qual attendea a smontare, & smontando si metteano le genti in battaglia, & così ferono quei soldati quai erano in quelle naui con le loro armi, gli altri arnesi lasciãdo, credendo a loro piacere quelli poterne hauere. Hora tutti smontati essendo, & al dispetto de Mori che niun Christiano ui mori, & fatte tre battaglie i Spagnuoli antiguardia, & alla loro testa era il Duca di Camerino con altri signori, & gentilhuomini. Era poi la battaglia gli Alemanni, & dinanti u'era la Cesarea Maesta qual senza mentire merita esserecomendato per uno de i gran capitani del mondo, che mai ha schiffato fatica alcuna, anzi ha fatto il Sargente, il Mastro di Campo, & il Soldato con tanto ualore quanto dire sia possibile, & era armato da fante da

piedi, poi la retroguardia furono gli Italiani oue andauali innã ti il conte di santa Fiore con tutti i signori Italiani. Andarono i Spagnuoli alla uolta del monte, & appresso la marina i Taliani, & tra quelli e questi stauano gli Alemanni, & con tal ordine, & tutta quella notte seguente sempre una cõtinua pioggia gli heb be accompagnati, non hauendo fuoco. I Spagnuoli con il signor Ferrante Gonzaga ferono una bella scaramuzza con alcuni mo ri al mõte, & a uiua forza d'armi di quei luoghi gli cacciarono, di quel monte facendosi padroni. La mattina poi l'Imperatore fece auiare tutto il campo alla uolta d'Algieri ch'era da sua Ce sarea Maestà non piu che sette miglia lontana, & cosi tutte tal genti caminauano in bella battaglia, tenendo dal Monte fino a la marina, sempre piu accostandosi ad Algieri, hauendo il loro nemici continuamente al contrasto, & scaramuzzando sempre la terra tirauali di bone canonate, ma con poca offensione de Christiani quai haueano sempre le galee per fianco, fra quali erali quella di Zannettino Doria nominata la temperãza & era la capitana di sua signoria tolta l'anno innanzi al corsaro Dragut Rais nella Isola di Corsica, & gia fu galea Venetiana presa per il detto corsaro con altre quattro galee sopra l'acque del Pacsu. Qual galee imperiali che detto habbiamo tirauano conti nuamente a i Mori & alla terra d'Algieri che gagliardamente respondeali, & quanto piu se approssimauano alla citta i christia ni, tanto piu ingrossauasi la scaramuzza, & cento imperiali archi busieri se spinsero tanto adosso a i loro nemici che se alcuni gẽ tilhuomini Italiani ch'erano nella loro prima filza non gli daua no soccorso fra molte archebusate & canonate ui periano, ma fatti liberi tolsero dui ponti a quei Mori quai stauano sopra due acque, fino appresso d'Algieri acquistando terreno a men d'un tiro di balestra ad una costa d'un Monte lontano oue da gli Affricani archibusi non poteano piu essere offesi, & fra tal scara muzza non piu che cinque christiani ui morirono, ma molti ri-masero feriti. Iui la Maestà Cesarea uolle il campo alloggiare mai non rimanendo la scaramuzza assai ò poco fino alla sera. Andato Cesare psonalmẽte sopra tal costa uolle uedere cõ l'oc chio proprio in che stato Algieri si ritrouaua, & doue battendo la terra quella era piu debole, & piu sicuro luogo a gli battitori,

ancho che di continuo le canonate iui dalla città fioccauano, de le quai nulla sua Cesarea Maestà curaua, anzi stauasi sempre nāti alla battaglia uolendo istesso uedere il tutto. La seguente notte quel fu a i uintiquatro Ottobrio doueasi portare a terra l'artellarie, munitione, & uittuaglia, & imbarcato il tutto per andar sene a terra, il tempo ch'era bonissimo con repentino mutamento turbossi, & con tal furia de uenti, d'acqua, e di tempesta & di trauersia che affondò tutti i nauigli & barche caricate, lasciando l'armata da terra senza uettouaglie, senza artellaria, & munitione, & seguendo la maladetta fortuna quatordece galee buttò a trauerso, de quai undeci erano del Prēce Doria, una di Antonio Doria, una di Don Gargia, & una di Spagna, & tra naui Garauelle, & altri legni al numero di piu di settanta, grādissima crudelta era a uedere le pouere galee inuestire la terra, & gli huomini per fuggire il minaccioso mare per le mani de Mori morire. Quella istessa notte toccò con sette insegne la guardia a Camillo Colonna d'una costa di mōte qual era oltra un ponte tra il campo e la terra, & nella seconda uigilia auiossi una smisurata pioggia. Stauasi al detto ponte alcune lanze spezzate per uietar il ritornar adrieto a gli altri loro soldati, ma poco ualse il loro auiso, che quelli cercando trouarono altri passi & molti ui passarono sempre oltra modo continuando la pioggia. La mattina poco nanti l'apparir del Sole Camillo Colonna d'indi partitosi per andarsene sino al campo, & di poco hauendoli uoltate le spalle i Mori uedendo le galee christiane andarsene a trauerso & stimando com'erano il loro nemici e molli, e lassi, per la molta acqua dal cielo caduta, saltarono fuora d'Algieri parte pedoni, & parte a cauallo auiandosi uer quella costa di monte oue stauasi la guardia, & disperatamente ne i christiani urtarono, & nō ui trouādosi il signor Camillo tal guardia messasi in fuga di maniera che impossibile fu il farli far testa il ponte afforza passando, & quei che passare non poterono per le mani de Mori ui morirono. Hora abbandonato che fu quel ponte da christiani, dalla cauallaria de loro nemici sino a i loro padiglioni furono cacciati, ne quai si derono all'armi. Camillo Colonna leuato cō molte insegne de Italiani ualorosamente respinsero quei Mori pedoni nella terra, & i caualli non potendoli entrare se ne fuggirono

al monte ad un lato d'Algieri quello costeggiando. Mentre stauano i christiani sotto tal terra quei Mori ch'entro u'erano sassi, strali, & canonate sopra gli tirauano, & molti ui restarono morti,& piu feriti,& non potendo far altro profitto cominciarono a retirarsi,ben cio,dico che se quei Italiani hauessero hauuto scale per dar assalto non è dubbio alcuno che la terra pigliauano disperatamente,per uscire di maggior affanno,cio non hauendo & retirandosi in maggior fuga della prima si missero,tal ch'altra uolta mai fu la piu uergognosa,& ad un ponte appresso della terra qual poco anzi haueа passato i christiani ualorosamēte,piu uituperosamente per quello adrieto fuggendo qual a tutti non puote dar luogo molti ui morirono,fra quai ui mori Giouanni Hettor dotto nobile Paduano,& molti istessi nella marina se affogarono per esserli interdetto il ritornare i loro loggiamenti.Dopoi passato detto ponte, alcuni huomini da bene dalla uergogna astretti, feromo un poco di testa. Passata quella furia l'Imperatore fece retirare tutte le genti oltre l'ultimo ponte doue haueano fatta la guardia la passata notte, & quelle messe in battaglia tutte molle & lasse, che sempre continuò la maluagia pioggia ancho tutto il giorno & la seguente notte, a si che i poueri christiani tutti bagnati & senza poter far fuoco per il freddo stauano semiuiui,& inuiliti,& disperati l'uno l'altro guardauasi nella faccia senza alcuno conforto, uedendo che il caminare per l'Affrica senza mangiare non si potea, il star fermi era morte,l'assalire la terra era disperatione senza profitto.Fra tanta miseria essendo l'essercito christiano mai la Maesta Cesarea mostrò alcun timore,ne mai mutò uolto,ma la sua fortitudine d'animo & della sua presentia sempre sustenne come sole fare nella massima tranquilitade,ancho che'l corociato mare in grā rabbia conuerso attendea a ruinare l'armata sua egli era diuenuto priuato soldato, parlaua ad ogni huomo,confortaua ogn'uno forsi ricordandosi che'l gran Giulio Cesare dui anni l'uno appresso l'altro nel mare Oceano hebbe simil fortuna & al fine rimase uincitore. Hora all'ultima si conclusero caminar ad un luogo detto Mattafus,dou'era le reliquie della conquassata armata, ma nanti che tal essercito ui giungesse, aggiunse ad una fiumara & iui alloggiò la notte pur sempre da i mori seguito,

Morte di Giouā Hettor Dotto.

ancho che poco danno i fessero, benche all'armi oltre diece uolte dessero i christiani. Stauasi con la Cesarea Maestà il uice Re di Sicilia Don Ferrante Gonzaga, Don Antonio Ragona, Zanettino Doria, Antonio Doria, & tutta la nobilta del campo. la seguente mattina fu un pöte fatto sopra quella fiumara per il qual le passarono tutti i mal fortunati christiani, & d'indi a miglia sette essendo caminati, passarono un'altra fiumara a guazzo, & iui fece un'altro alloggio, fin'alla prima fiumara furono i christiani da i mori seguiti, & non piu oltre, ma gli Arabi dinanti e di drieto sempre gli erano fino al loro imbarcarsi. però solo danneggiando le bagaglie quai se sbandauano. Molti christiani rimasero in terra uinti dalla debolezza, & ui furono morti. L'altra giornata il fedel campo giunse a Sarza & fu sforzato passare un'altra fiumara a guazzo fino sotto le brazza, con molto disagio del uiuere il piu beuēdo acqua turbida & quella Sarza è una città distrutta. Hora giunto dopoi al capo di Mattafus tal essercito tutti iui se imbarcarono & fu all'ultimo di Ottobre, & a i tre di Nouembre essendo imbarcate tutte tal genti, ui sopragiunse una noua fortuna che l'armata tutta sbarragliò, & al fine con gran suo danno giunse in un porto detto Bugia, doue è una citta ruinata, & il porto con un poco di fortezza & fatto quela il galeone del Prence Doria delqual eraui capitano Agustino pallauicino con quelle naui che lo potero seguire d'indi se leuarono, & dopoi a piu giorni hauendo reconzate le galee la Maestà Cesarea andossene in Spagna, & gli altri chi in qua & chi in la seconndo il comando hauuto da l'Imperatore.

De l'anno. M. D. X L I I. essendo uenuta la noua ne l'Isola de la Brazza al magnifico Conte di quella Alessandro Capello che le fuste di Narenta con gran numero de Turchi si metteano ad ordine per andare a danni di quella Isola, fece consiglio con quei dell'Isola di abbandonare quel luogo. Ciouedēdo Vittorio Michiele offersesi alla difesa de l'Isola, & in tal modo che hauendo hauuto piena licenza dal detto Conte & huomini della Brazza fece armar alcuni Bergantini & andossene a trouare certi Euscochi nobili di quella Isola quai feano molte robarie su quello de Turchi, e attrouatoli gli ruppe, gli amazzo, & alcuni prese, de quai l'uno fu il capo di quei malfattori, detto Marco

Pulisis,& fecelo apiccare con un suo compagno,oue di cio i Turchi rimanendo satisfatti piu oltre non processero.

Essendo un Beltrame Sacchia da Vdine stato piu uolte in un castello detto Marano, luogo molto forte & allhora del Re de Romani,il Re Ferdinando della Maestà Cesarea fratello,& hauendo contratta molta familiarita con il Gouernatore di quel luogo, & tanta che diuennero compari. & cio essendo, il detto Beltrame fra se stesso hebbe terminato di uoler leuare quel luogo delle mani di quel Gouernatore,& hauendo il tutto conferito con il capitano Turcheto da Naue Bresano,tal loro uolere communicarono con l'Oratore del Re di Franza in quel tempo appresso alla signoria di Venetia,qual molto gli persuase ad impire l'intento loro. Hora il detto Beltrame andossene in Marano, & al gouernatore di quel luogo disse uolerli menare due barche di formento,qual prestandoli molta fede rispose esser molto cōtento,hauendo cio fatto detto Beltrame fece metter ad ordine alcuni de suoi & del capitano Turchetto, & egli & detto Turchetto anchora sopra due barche copertate di stuore, alle quai stauano sotto apiatati gli huomini armati, se missero in uia ancho che fussero andando di cio fare desanimati, se'l capitano Giouanni da Guerci di capo d'Histria con parole non rimettea in loro la quasi smarrita impresa, per le quai parole seguitarono innanti,& a gli dui di Genaio M. D. X L I I. Aggiunsero a Marano,& essendo il detto Beltrame Sacchia in piedi su la prora d'una di quelle barche,fece a sapere al gouernatore di quel luogo, come era arriuato con gli formenti, qual gli fece aprire la porta, & aperta che quella fu, il detto Beltrame lasciatosi da dosso cadere un certo suo bernusso, dimostrosi con spada e rotella gridando fuori formento, alla qual uoce si scopersero gli armati, quai stauano sotto le stuore, & saltati a terra e nella porta entrati gridarono, Marco Marco, Franza Franza, Turco Turco, & misero fuori l'insegna di Franza per Franza tenendolo, & con molta facilita di quel luogo si impadronirono, facendo pregione con gli figliuoli, & mogliere il mal cauto Proueditore di quel luogo, con un signor Martino Spagnolo iui andato a piacere,fatto adunque padrone per tal modo di Marano Beltrame Sacchia,alcuni suoi amici da Vdene ui andarono,

Presa di Marano per Beltrame Sacchia.

& per essere puochi soldati col detto Beltrame erano necessitati tutti ogni notte stare alle guardie, & quelli di Vdene trattauano molto male i loro alloggiamenti, disagiando gli padroni di quel le case insieme con gli soldati quai furono sforzati ricorrere con dolersi di tal fatto al detto Beltrame, che impaciente gli udiua, minacciãdoli di farli impiccare, p il che si duolsero col capitano Turchetto, qual con un Dimitro greco, & un Battista da Salò, & un detto il Montagnana terminarono di amazzarlo, poi rimos sa tal opinione aspettarono tempo di uendicarse per altro modo, pur con la morte di detto Beltrame. Essendo sparsa la fama come Marano se teniua a nome del Re di Frãza, Monsignor di Sinen che nella Mirandula ritrouauasi andò nella Romagna, & fece dui capitani, l'uno il Moro dalla Cornia di Perosa, & l'altro Girolamo da Ferrara con huomini numero di nouanta, & fra tal tempo Nicolo dalla Torre, ch'era in Gradisca, cio sentendo messe insieme de gli huomini d'intorno a seicento a piedi, & a cauallo ottanta. Ma prima gli huomini d'una uilla detta Mozana, quai furono da cento andarono in Marano, & d'indi con q̃lli di Beltrame Sacchia ad un luogo murado detto Percenice, qual teniasi a nome del Re de Romani da otto miglia lontano da Marano e tutto lo saccheggiarono, & il simile ferono ad un' altro luogo detto Castello appresso a Marano miglia sette. A gli tredeci di Genaro essendo uscito di Marano Beltrame Sacchia per scorgere in luogo sicuro una figliuola del gia preso Gouernatore. il capitano Turchetto, & gli altri soldati ch'erano in Marano lo serrarono di fuori, & gli tirarono alcune archebusate per amazzarlo, com'era il loro disegno che in cio l'andò fallito, che uedendosi serrato fuori di Marano il detto Beltrame, & tirare l'archebusate se dette a fuggire, & andossene a Venetia da l'Ambasciatore del christianissimo Re, dal qual fu molto carezzato, & intertenuto, e dopoi andossene in Franza dalla Maestà del Re. Adunate le genti per noi dette da Nicolo dalla Torre con quelle sua signoria andò sotto Marano, & Monsignor di Sinen con gli dui capitani il Moro dalla Cornia, & Girolamo da Ferrara per la uia di mare entrò in Marano, & dopoi da Trieste ui aggiunse una armata di barche con alcuni falconetti, qual armata uietaua da quel lato l'andare & l'uscire di Marano, & dal

lato di

lato di terra eraui Nicolo dalla Torre che con le sue genti fea alcune lieue scaramuzze con quelli di Marano che fuori usciuano. Scipio Costanzo ritrouandosi in Venetia con l'Ambasciatore del Christianisimo Re, terminarono di mandare in Marano il Capitano Siluestro da Rouigo,& il capitano Panfilo da Curinaldo facendoli molte proferte,& a sapere che ritrouassero con essi loro da uinti huomini,tra quali fussero dui signalati, & cosi fenno,i quai dui huomini signalati furono Sinibaldo d'Ascoli, & il Frate da Recanati,& essendosi messi ad ordine i dui Capitani,& hauuti danari dal Ambasciatore,& signor Scipio, montarono sopra una barca accio atta, & se auiarono alla uolta di Marano, oue furono soprapresi da una fortuna tanto sinistra che da quella i marinari sforzati tolsero la uia di Chiozza con loro gran pericolo,& a quella aggiunti, & sbarcati gli dui capitani con loro soldati non uollero piu intendere i Marinari d'andare a Marano,oue furono costretti gli dui Capitani di tor due altre barche & pagarle noue ducati l'una per andare a loro uaggio in Marano, & quelle aggiunte al tagliamento,& intendendo l'armata Triestina essere sotto Marano iui smontarono,& se ridussero in una picciola uilletta de Venetiani non molto discosta dalla Tisana,oue sterono tre giornate con le loro notti tendendo alla risposta di Monsignor di sinen c'haueanli mandato a significare la loro giunta, & addimandare quello haueano da fare, & cio non uenendo terminarono d'entrare in Marano al dispetto de loro nemici:& messasi la uia tra piedi da bona fortuna guidati a gli uintiuno di Genaro intrarono in Marano,essendosi la sera innăti d'indi leuato Nicolo dalla Torre,& andato a Castello quello tendendo a fortificare, & dopo tra quel luogo detto castello & Marano si fenno molte scaramuzze. Il giorno de Carneinsale, qual fu a gli undeci di Febraro di detto anno M. D. XLII. Monsignor di Sinen hauendo hauuto da una spia che in Castello non u'erano piu che trenta huomini,& che gli altri erano andati a far quel giorno in diuersi luoghi,ui mandò Monsignor di Valde con alcuni caualli, & duicento fanti sotto il Capitan Ibo milito da Fiorenza & altri capit. quai aggiunti che ui furono la notte lo trouarono guardato da piu di cento huomini,& cio uedendo brugiarono alcune case,& chiese, & ui sterono fino alla

mattina che fu il primo di quatragesima,& a gli duodeci febraro,& d'indi leuati se missero in uia p Marano,& Mõsi. di Valdo con quindeci caualli scorse ad una uilla detta Gonaro,& ui brugiò alcune case, oue hebbe da i uillani di quella uilla non picciola furia alle spalle, pur retirossi con i pedoni, quai andauano a Marano. In quella istessa mattina aggiunse a Castello, il capitã Anteo mandato per il S.Nicolo dalla Torre, con trecento huomini a piedi,& trenta a cauallo,& intẽdẽdo essere iui state quel le genti di Marano & non molto era ch'erano d'indi leuate, con i caualli se misse a seguirli, & aggiuntoli gli andaua dannegiando nella codazza, ou'era retroguarda il capitão Moro da la Cornia con uinticinque archibusieri qual uedendosi agio d'imboscarsi fece una imboscata senza di cio nulla far asapere all'antiguardia,& passato il Capitano Anteo con il piu del mezo de suoi caualli,salto fuori,& con quelli essendo alle mani d'una e dall'altra parte piu huomini ui morirono fra qual scaramuzza il detto capitan Anteo troppo inanimito scorse fino nella antiguardia oue fu da piu archebusate,& lui,& il suo cauallo morto. A gli dui di quatragesima che fu a gli tredeci Febraro aggiunse appresso di Marano tre galee de Venetiani patroneggiate da Bernardo Sagredo,Felippo Bragadino, & Tomaso Veniero con il conte Giulio da monteuecchio,quai sfassarono un bastione per innanti fatto per quelli di Marano su quello de Venetiani, & di maniera ch'alcun segno di bastione non ui rimase. Dopoi andò in Marano Monsignor di Ramon, & all'hora l'Ambasciatore del Christianissimo Re mandò a dimandare il capitan Turchetto ch'andasse a Venetia,& gli fece far pace con Beltrame Sacchia qual fu mandato in Marano, & il capitan Turchetto andossene in Franza oue, fu dal Re & con bone parole & fatti intertenuto.

Morte del capitan Anteo.

Il Re di Franza hauendo donato il sopradetto Marano a Pietro Strozzi per suoi benemeriti, quello conuenutosi con i signori Venetiani gli lo dette quai gli derono trentamila ducati, & cinquemila per l'artellaria,l'anno M.D.XLII. I detti signori terminarono di mandarli Alessandro Bondumiero cosa non mai usitata tra loro di fare cioè di ballottare un solo gentilhuomo & fu tre cose, preposte in pregadi l'una il diferire, l'altra man-

darli uno com'era il loro uso, ouero il detto Bondumiero, & ui lo mandarono, & egli gli andò senza prouisione alcuna, & passati sette mesi la S. di Venetia gli assignò ottanta ducati al mese, & gli mandò le paghe del tempo scorso, & di quello hauea da uenire, per quanto gli era assegnato di starli. All'hora quarta della notte ferono Venetiani la deliberatione di mandarui il Bondumiero, & a due hore l'altra notte con ottanta fanti & gran pioggia aggiunse in Marano, & all'improuiso, & entrato nella terra, & andati nella chiesa catedrale il detto Bondumiero, un gentil huomo Francese che ui era per nome del suo Re & Francesco de pazzi, conuocarono il popolo di quel luogo, & iui quel gentilhuomo Francese renōtiò quella terra a Francesco de pazzi, qual della per nome de Pietro Strozzi al Bondumiero che la tolse in nome de Venetiani che sino al di d'hoggi la possiede, come gia molti anni andati l'hauea posseduta.

Andata p Frācesia a Parpignano

Volēdo il Re di Francia andare all'impresa della citta di Parpignano l'anno M. D. XLII. essendo in Ronciglione, a sedeci Giugno per comissione di sua Maestà leuossi l'essercito Italiano di Piamōte, & prima la caualleria sotto i capitani Mōsignor di Su Francese cō celade Italiane al numero di duicento. Monsignor di Terme con altretāte celade Italiane. Mauro da Ona cō duicēto celade, Francesco da Milano con celade duicento & tutti Italiani. Erani delle fantarie Italiane capitā generale Giouan Paulo de Ceri di casa Orsina con tremila fanti Italiani, con Colonnelli san Pietro Corso con fanti seicento, Giouanni da Turino con altri tanti, Berlingieri Caldora del regno con fanti trecento, poi capitan Francesco Chiaramonte con fanti trecento, Bastardomo con altri tanti, Hercole Buttigella. con duicento Antonio Mentoa con duicento. Erani ancho Monsi. di Moni Colonnello Francese del regno di Nauara con Italiani numero duimila, sotto delqual ui erano i capitani Massella da Piasenza con fanti trecento Achille da Piatto da Milano con altri trecento, Nicolo da Gaian Napolitano con altri tanti, & altri capitani sotto detto Monsignor di Moni. Et passati i monti aggiunsero al contado di Auignone ad un luogo detto Carpentras all'intrata di Luglio, oue trouarono dodeci mila Suizzari pagati per la Maestà christianissima, due compagnie di

cinquanta huomini d'armi l'una, sotto dui capitani Monsig. di Mongiron,& Monsi.di Tes.Et se auiarono per il paese di lingua d'Oca,sempre andãdo innãti detti Suizzari de gli altri una giornata,& aggiũti ad un castello detto Villanoua a i sette di Luglio trouarono il Dolfino con huomini d'armi cẽto, compagnato da molti capitani d'huomini d'armi cõ i signori merciali della Frãza cõ le sue cõpagnie d'homini d'armi, quai furono a la somma di duomila in tutto uniti insieme andarono per quel paese di lingua d'Oca sino a Narbona, & a i dui d'Agosto ad un luogo nomato Locat lõtan da Narbona d'intorno a cinque leghe a la marina aggiũsero,oue trouarono Guasconi al numero di dieceotto mila,& iui fu in due parte tutto quel essercito partito in tal guisa,tutti i Guasconi con il Dolfino & tutta la cauallaria francesa con ottãta pezzi d'artellaria & andossene alla costa della marina appresso d'un castello detto Sarza luogo de Spagnoli & forcissimo fondato a mezo d'un colle al passo di Ronciglione, qual castello con l'artellarie molto danneggiò la cauallaria & pedoni Francesi. Poi le fantarie & cauallarie Italiane con Suizzari passarono appresso la marina con uinticinque bocche d'artellaria per una lingua di mare doue passata se unirono tutte le genti del Dolfino con quelle ad un castello abbandonato quai chiamasi san Lorenzò sul contado di Ronciglione a i quattro d'Agosto & ui allogiarono tre giorni, & d'indi partito tal essercito alloggiossi a castel rosso,& ui stette sei giorni,& d'iui partitosi andossene appresso di Parpignano a meno d'un miglio Italiano,oue dierono principio con quindeci mila guastadori a far trinciee & facẽdole piantarono in dui luoghi l'artellaria l'uno da la parte del Castello,& l'altro alquanto lontano batteua la terra facendo nõ picciola ruina con tutta l'artellaria fuori che undeci pezzi quai batteano il castello ou'erali alla guardia Monsign. di Muni con le sue compagnie,& mentre faceasi tal battarie uscirono di Perpignano seicento ualorosi Spagnoli quai entrati che furono nelle trinciee cinque pezzi d'artellaria ui chiodarono, per il che dato all'armi il campo Francese i dui terzi in tal luogo ui corsero, & con tai Spagnoli messi che furono all'armi bona pezza combatterono & molti galli fra tal combattimento e tutti tal Spagnoli ui morirono,erano ancho comparsi altri seicento Spagnoli

usciti del castello, & uedendo il smisurato rumore leuato ne i loro nemici,& conoscendo l'andarui essere di poco profitto con loro certa morte,nel castello se retirarono. Appresso a pochi giorni Francesi leuarono l'artellarie quai batteano il castello, & piantate ou'erano l'altre che fenno nelle torri,ne campanili,& ne i palagi continoa ruina. A i diece di Ottobre all'hora che'l Sole ad inclinare comincia fuori della citta a bandiere spiegate usciron cinquecento Spagnuoli,e cio uedendo san Pietro Corso, & in piedi leuatosi d'intorno gliocchi girando chiamô molti capitani & soldati ne l'armi disciplinati fra quai ui erano. Pecchia dal borgo, Francesco da Verona Cecon de S.Zenese, il Marchese Malaspina,Bartolameo da Sano,Giouanni di Turino, Francesco Chiaramonte, Zilio dal borgo Giacopo da calui & Napoletto corsi,& Andrigo andrighi da Venetia & tanti soldati quai compiano il numero cinquâtauno tutti bene armati & ben a cauallo uantandosi alla presenza del Dolfino & molti nobili Francesi di rompere detti Spagnuoli, & cio detto furiosamente tra quei entrarono & tanto miracolosamente che niuno de i assalitori ui mori rõpēdo & cacciâdo il loro nemici Spagnoli una bona pezza hauendone morti assai di quelli & piu fatti pregioni & fatta detta facione incontro a i galli uittoriosi andolli Monsignor Danibo mersial della Franza con alcuni caualli, & gran numero di trombetti raccogliendoli gli presentò al Dolfino, qual molto gli acarezzo tolendoli ad uno ad uno per nota appresentandoli, donò una catena di ualore di scudi cento a san Pietro Corso. Dopoi il Dolfino uedendo senza far profitto alcuno perdere il tempo fece tutta la caualleria scorrere tutto quel paese il tutto abbruggiando & terre, uille castella, e tanto numero di oliuari furono tagliati,& guasti che fu di danno oltre tre milioni di ducati senza i Sali,i uini,gli ogli,furmenti, & altri grani quai furono consumati. Et cio fatto spiantarono l'artellarie appresso al fine del mese di Ottobre,& leuarono il campo da tal citta retornandosi per quel istesso uiaggio ou'erano andati, & essendo per camino furono soprapresi da un tempo tanto sinistro che ui perirono de gli huomini assai,& piu di quei che passarono per la lingua di mare. Agiunto tal essercito nel paese di lingua d'Oca,& iui alloggiato, furono licentiati i Suizzari che potessero far ritorno a

le loro case,& ancho gli Guasconi. Tra tal partigioni leuatosi tu more tra Italiani & Guasconi, quattro insegne di Guasconi che furono al numero di duomila pedoni dal loro campo se leuaro no all'incontro andando de i Taliani parte al colle & parte al piano, cio uedendo i Taliani da seicento senza insegna andarono incontra a quei Guasconi che per il piano gli andauano a tro uare, & con poco tramegio di tempo con quelli essendosi messi all'armi, gli rupperò tolendoli quelle due insegne, & con morta lita di poco meno di duicento di quei Guasconi, e di cio non cõtenti detti Italiani appoggiare quel colla se missero, per acciuffarsi con i Guasconi che u'erano quai aspettare non gli uollero, & fuggendo abbandonarono il colle. I uittoriosi Italiani ch'erano senza capo alcuno, uedendo la dapocaggine de Guasconi tornarono al suo campo. Non trouauasi in quel luogo il Dolfino qual dopo alcuni giorni dimandò in dono le perse insegne de Guasconi a quei Italiani che gli le haueano tolte, quai gli le donarono,& sua signoria hauutole le rese a quelli che di quelle erano stati mal guardatori. Guasconi andarono alle loro case,& Italiani presero in lingua d'Oca per alcuni giorni alloggiamento,& dopo d'indi leuati tornarono nella Italia caminando giorni e notte arriuarono a i uintiotto di Nouembre in Piamonte ad un luogo detto Carignano, oue tutto l'essercito del Re si amassò, & furono in summa tal genti tra a piedi & a cauallo al numero di diceotto mila,& dopoi leuatosi tutti insieme andarono sotto una terra detta Cuni, nella qual erani il conte Pietro da Porto Vicentino con huomini da piedi pagadi al numero di trecento,& caualli cinquanta, & battuta quella terra per spatio di sei giorni da frãcesi, fra qual tempo fulli dato tre superbi assalti in tre giorni, & da i piu uecchi soldati, che in quel essercito erano, de quai ui morirono d'intorno a trecento,& piu ne rimasero feriti per la ualorosita de i difensori di quella terra,& nõ facẽdo alcun profitto quei assalitori si rimossero da quella impresa, & ritirandosi in Carignano, oue furono cassati de huomini a piedi al numero di sette mila & tutti i Francesi & Suizzari andarono alle loro case, essendo rimaso nella Franza il signor Dolfino.

Assedio de Cuni

Hora Italiani ritrouandosi in quei luoghi soli, & astretti da le genti Imperiali, nõ potendo passare ferono cõsiglio, & elesse-

ro capitani per loro guida,& aiuto per il uiuer loro, quai furono il Marchefe Malafpina,Giacopo fauio da Vicenza, Andrigo Andrighi da Venetia, Girolamo Pallauicini, Strafinato da Piafenza,Giouanni Andrea Marin da Breffa,Francefco di Pace da Venetia, Emilio Bolognetti, Girardo Frafchera d'Aleffandria, & Carrera da Lecchio, de quai Capitani tre entrarono in l'Abruzzo appreffo d'Aleffandria con bonisfime guide una notte cō fettecento pedoni,quai Capitani furono Frācefco di Pace, Carrera da Lecchio,& Girardo Frafchera,ma pochi giorni ui dimorarono,che il cāpo Imperiale d'intorno ui giunfe.Eraui perfonalmente il Marchefe del Vafto cō tutte le fue genti, & pezzi fette d'artellaria groffa,& quelle piātate tirarono nelle mura di tal terra da fettecento canonate,& datoli l'affalto i defenfori mirabilisfimamente cōbatterono per una bona pezza,poi effendo gran numero di loro morti, gli Imperiali foldati in quella terra ferono l'entrata fempre afforza d'armi la ftrada aprēdo,& di q̄lla impadroniti, rimafero pregionieri i capitāi Carrera da Lecchio,& Girardo Frafchera, qual p cōmisfion del Marchefe del Vafto fu fquartato , & fra morti morto ui rimafe il ualorofo capitano Frācefco di Pace . Il rimanente delle fantarie Italiane ch'erano ftate a Perpignano effendo fra q̄lle mōtagne patēdo fame e fete,& ogn'altro difagio p tre mefi fenza pagamento alcuno fra loro una pofta aggiunfeui mādata da Monfig. Bottieres luogotenēte nel Piamōte della chriftianisfima Maefta,facendoli a fapere che fe doueffero retirare fu la lanca di Saona promettendoli mandare i loro pagamenti,& cofi fece. Hora retiratofi quelle genti in detta Lanca furono tutti amoreuolmente accettati in molte caftella,oue compartirono le loro cōpagnie.Leuosfi il cāpo Imperiale a i uintiuno d'Aprile con genti da piedi al numero di fettemila, & celade quatrocēto con cinque pezzi d'artellaria groffa,& andarono in detta Lanca , & tutte quelle Caftella,oue ftauano alloggiati detti capitani rihauerono, effendo Piero Colonna maftro di cāpo,Generale il Marchefe del Vafto rihauute dette caftella parte afforza d'armi , & parte d'accordo falue fola la uita de i defenfori di q̄i luoghi.Et fata detta imprefa retirosfi tutto il cāpo Impiale nella citta d'Hafte cō l'artellarie, & mōitioni,fra tal giorni aggiūfe nel effercito Frācefe Pietro Ma-

Prefa de l'Abruzzo p gli Imperiali.

ria da san Secondo general capitano della fantaria Italiana con resolutione di crescer in tal campo altri diece mila fanti Italiani,& cosi fece,distribuendoli per le compagnie uecchie tutti fuori che trecento,quai tenne detto Capitan Generale per suo figliuolo,& dopoi tutte le dette genti da piedi con parte della caualllaria se missero in Carignano, dando ordine di fornir tutte le loro fortezze di uittuaglie,& monitioni roinando a molte Castella & uille le loro mura,leuando tutte le monition,& le cose bisognose al uitto humano,nelle loro fortezze reducendole.Il Marchese del Vasto lasciando tutte le fantarie in Haste, & cauallarie,con la sua corte si misse nella citta di Pauia.

Successi ne l'Ongaria sotto Peste.

De l'anno.M. D. X L I I. nella citta di Spira nella Alemagna bassa fecesi una dieta,nella qual si concluse l'andare contro Turchi facendo General dell'impresa il Marchese di Branuiburg,& della cauallaria Anzongenod Eraui ancho il conte di Salma camarier maggiore del Re de Romani,la somma de i caualli Ongari era di uintinoue mila e cinquecento sotto piu capitani ,quai furono Perimpeter con caualli diecemila,Batteri Andreas tremila, Vaisproch duimila e cinquecento , Bartolomeo Coruato mille,Baibech tremila,il Marchese di Sendinich quatromila , & dui altri capi con seimila,l'uno Ongaro,& l'altro Polaco.Erano caualli Italiani cinquecento sotto Sforza Palauicino, de quai ui erano cento archibusieri.Furono le genti da piedi Alemane quaranta mila,& quelle Italiane cinquemila,tre mila sotto Alessandro Vitello,& dui mila sotto il Marchese di Marignano, qual era sopra le galee,& a i uintitre di Settembre giunse detto essercito Christiano sotto la citta di Peste nell'Ongaria l'anno sopra scritto M. D. X L I I. & aggiunto che ui fu,fu fatta una scaramuzza tra caualli molto superba,& al fine gl'infideli furono da i christiani ribattuti, & senza altro fatto se ne passarono fino al primo di Ottobre che appresso a due chiese haueano fatta una imboscata alcuni gianizzari,& Turchi a cauallo , & acortosi di cio i christiani gli andarono a trouare,& furono con essi loro al l'armi,& per bona pezza scaramuzzarono ugualmente , poi retirandosi cosi scaramuzzando i gianizzari,& i Turchi nella terra , a gli otto di detto mese alla palude essendo ancho imboscati molti gianizzari,& Turchi a cauallo,furono con alcuni caualli a

loro nemici di nouo all'armi,& molti da l'una, & di l'altra parte ui morirono,pur la fortuna fu di gran lunga a i christiani fauoreuole che con furore passarono dette palude sempre cacciando l'infedeli caualli fino alla porta di Peste. Durò la battaria fatta per i christiani alla citta di Peste a i tre di Ottobre a hore uintidue che mai cesso fino alle uinti del sequente giorno, & dopoi i derono un superbo assalto oue se tutte le fantarie hauessero fatto come ferono le Italiane quel giorno la citta di Peste seria stata de christiani,ancho che per contrafossi e noui terragli ben fiancheggiati,& bona & molta artellaria era detta terra quasi da ogni assalto sicura,de i ualorosi Italiani a quel assalto ui morirono da trecento,& piu ui furono aspramente feriti che dopoi morirono,tanto che passarono la summa di seicento.Sempre l'essercito christiano fu abondante d'ogni pertinente uettouaglia & robe. Vi mancarono per flusso,& per molti frutti, & acque de i pedoni Ale-manni al numero di uintiquatromila & dopoi se leuarono da tal impresa.

Nanti di questa impresa,ma del medesimo anno M.D.XLII. nel principio di Marzo, & essendo non molto lontani dalla citta di Buda & a quella andando mille caualli de Turchi & con essi loro conduceano cinque Gambelli carichi d'aspri per le paghe di quei soldati ch'erano in detta citta, & di cio assentito il capitan Perimpeter homo molto ne l'armi disciplinato, & non miga di poco ualore, & messosi in camino con suoi Ongari al numero di sette centinaia tutti ben a cauallo per assalire detti Turchi in quelli fu abbattuto, e l'una parte all'altra essendosi scoperta,egli oltra modo ardito cō i suoi soldati a lente redine uerso i conducitori de Gambelli si mosse, quai affirmati e strettà insieme lo aspettarono,ancho ch'alcuni di quelli piu coraggiosi de gli altri a piu di cento passa se gli ferono contra, benche sinistramente mal trattati si trouarono. Hora essendo tutti e questi e quelli uenuti dalle lanze all'armi di mano,di modo combatterono che cinquecento,& piu Turchi morti,& duicento con i Gābelli ui rimasero pregioni,gli altri fuggendo lasciarono con i danari la uittoria nelle mani del capitano Perimpeter cō poca mortalita de i suoi. *Vittoria di Perimpeter.*

Di questo anno M.D.XLII. D'intorno al giorno della sa-

Dieta prima fatta in Spira. lutation angelica qual è a i uinticinque di Marzo nella citta' di Spira nella Elemagna baſſa,& appreſſo del fiume Reno fondata, uintimiglia e non piu lontana dalla citta di Vormes, il Re Ferdinando Re de l'Ongaria,& della Boemia, eletto Re de Romani, & fratello carnale della Maeſta Ceſarea,eſſendo ridetto in conſiglio ſecreto con gli Oratori delle terre franche,del Duca di Saſſonia,& del Duca di Bauiera.& lo Duca Langrauio,il Marcheſe del Anziburg.& molti altri con dui Ambaſciatori del chriſtianiſſimo Re,& gli elettori de l'Imperio: cioè gli Reuerendi Arciueſcoui di Treueri,Maganza Cologna,& gli altri concluſero, di fare la guerra con l'Imperatore de Turchi Soltan Solimano, facendo di tal impreſa capitan generale il Marcheſe di Brandiburg.& della caualliaria Anzon Genod,la ſumma di tal genti furono caualli uintimila e cinquecento,oltra cinquecento Italiani, & pedoni tra Alemanni, & Ongari e Italiani al numero di quatantacinque mila parte pagati da Papa Paulo terzo, & tal genti andarono ſotto la citta di Peſte come diremo al ſuo luogo.

Prodigi. Di queſto anno M. D. X L I I. Fu nella Toſcana,& del meſe di Giugno un terremoto mai nella Italia non che l maggiore,ma il ſimile oduto,& nella citta di Fiorenza,in Volterra,Piſa,Luca & Bologna, & molte altre terre, con ruina di caſe di chieſe, & morte d'huomini e dõne che paſſarono il nũero di cinquecẽto.

Ancho di tal anno nella Elemagna baſſa nella citta di Cartagena impicciosſi un ſmiſurato fuoco,& di maniera che tutta tal citta fuori che la rocca ouer caſtello sẽza alcũ rimedio giouarli ſi abbruggio ſino alle fondamenta,& fu al mezo di Giugno.

Cõgiura di Gheldreſi contro d'Anuerſa. Di queſt'anno M. D. X L I I il Duca di Cleues ſapendo che l'Imperatore era nell'Africa per l'impreſa d'Algieri, cominciò aptamente a dar danari & far gẽte,cõ fama di farle in nome di Tedeſchi per mandar contro Turchi in Hongaria, ſapendo che Ceſare hauea fatto comando che per tutte le citta di Alemagna ſi faceſſe gente,e ſi mandaſſero uerſo Hongaria, accio che Turchi eſſendo impediti in quella guerra,piu facile li fuſſe il guerreggiare in Africa. Cio fatto il Duca di Cleues ordino fuſſero tal genti ſtribuite per le citta, & caſtella, hauendo l'animo d'andare contro della citta d'Anuerſa edificata nella Barbantia ſopra del fiume Scalda,o uero Schelder, aſpettando la eſpeditio-

ne del Imperatore in Algieri qual uenne molto sinistra, & di ma niera ch'era fama che sua Cesarea Maestà era perita nel mare, o uero per discommodi del uiaggio, & stracca dalla malinconia esser morta. Qual uoce appresso Francesi, & Gheldresi fu tenuta per certa, perche all'huomo molto è facile a credere quello chel desidera. Insuperbiti adunque l'uno e l'altro essendo insieme acordati con quella speranza, a quelli di Barbantia diceano uillania, & i mercatanti & i negotiatori stratiando che per Iulia passauano, & cominciarono p ogni loro luogo a far gēti, & quelle adūate il Duca le fece passare de la da la Mosa fiume che parte. Gheldresi, da quei di Barbantia nel contado Hornense, & feceli passare ne gli Lodiensi, accio che i cōsigli della guerra d'Anuersa occulti passassero. Cio fatto mandarono Ambassatori a dimandar il passo per andare in Franza, nō per condursi al stipendio del Re cōtro l'Imperatore, ma cō nome di condurre la figliuola del Re di Nauara nouamente sposata in Cliuia, del che gli haueano date le uoci di far tal genti promettendo non danneggiare cosa alcuna per illoro paese, & altrimenti passerebbero a forza d'armi. La cosa un pezzo fu da gli Eburroni disputata. All'ultimo per l'auttorita del principe Seuemburgense, al qual era peruenuto quel dominio se ordinò che di cōmun cōsiglio se gli negasse il passo, hauendoli fatto detto prence tal parlamēto. Nō è dubbio alcuno o prudēti Senatori che la pace è sempre da essere anteposta alla guerra, potendosi fare senza detrimēto, & peri colo della faculta & honor nostro. Ma doue alcun dubbio ce di perdere la roba cō la citta insieme l'honore, e molto bene da pēsarui, accio che dopo il fatto non ci habbiamo a pentire d'esserci pazzamēte gouernati. Gheldresi per cōdurre la sposa del Duca loro ci domādino il passo promettendo non ci dannificare, & se cosi fosse senza dubbio consiglierei che gliel douessino cōciedere. Ma chi ci assicura che sotto questa giusta dimanda non ci sia qualche coperto inganno? Poniamo anchora che nō ci fusse tradimento alcuno, non so come loro huomini fieri, usi a rubare & amazzare si potranno contenere poi che sarāno ne paesi nostri che nō faccino quāto la uolonta loro gli portera Noi nō dobbiamo col nostro poco discorso, anzi con la nostra pazzia tirarci adosso una māifesta, & aperta ruina. Io mi rēdo certo ch'essi cio

Discorso del Prencipe Seuemburgense.

dimandano per andare in Franza, & quiui facendo testa all'improuista ci assalteranno, & gia in altro tempo il Rè di Franza n'ha dato sentore. Ma io uoglio che non ce occorra niuna delle dette cose da me, non si conuiene a noi, & alla antichita, & presente potentia nostra dare il passo al nemico accio che ingrossi l'essercito. Del qual si come non debbe cercare il fauore, cosi non debbe temere le minaccie. Adunque noi che gia spogliamo i Romani padroni del mondo, & d'armi, e di genti, adesso patiremo che uituperosamente Gheldresi ci mettino il giogo, & per tema si facciano fare a lor modo. Adunque quel paese che anticamente non puote sopportare che Cesare il cui nome facea tremare la Francia col suo essercito, modestissimo in tutti i conti lo trascorressi: adesso con suo danno lasciera che Gheldresi huomini senza disciplina, & regola lo stracorrino: Ricordatiue Senatori della fortezza, e del animo inuitto de gli antichi nostri, a i quali e di prudenza, & di fortezza noi non siamo in cosa alcuna inferiori. Fermiuisi alla memoria quello che occorse a Sabino, & Cotta huomini fortissimi, & luogotenente di Iulio Cesare, i quali Iddio uolle che qui morissino, & dalle sue legioni, tagliate a pezzi in quel luogo, dalla fortezza de gli aui uostri, fussi con consigli del medesimo Dio messo il nome a Legia, accio che in questo tempo uoi ui ricordaste di quanto si conuiene alla grandezza uostra. Che ci gioua sottomettendosi a Gheldresi, che anchor si ricordi la strada Sabina, & la uia Aruncuieia, I monti anchora fuori di proposito ce insegneranno la uirtu nostra: i quali da Petreio ouero Petrosidia alfiero di Iulio Cesare fui amazzato da nostri al di d'hoggi se dimãdano Petrosii. Risuegliateui homai compatrioti, & non pensate che'l nemico mai ci domadi cosa che non torni in suo utile, & nostro gran danno. Cosi ricordeuoli de nostri passati, ouero stiamo con nostro honore in pace, ò non potendosi, facciamoci uirilmente per nostri figliuoli, per le moglie, per la roba propria, per la uita, & per l'honore piu presto tagliare a pezzi che in alcuna parte mancare, di quanto si aspetta a gli huomini forti.

Hauendo il Prence Suemburgense dette simel parole di commun parere per tutt'il paese loro fenno le cernite de gli huomini da combattere, & furono mandati alcuni contrasegni, & indi-

tii, a i Masaci, e Becasii: & alla Rocca fortissima Stocheimonse, quai luoghi sono come bastioni di quel paese contro Gheldresi, la fortezza de quali bisognando negassi il passo a i nemici, & ancho in caso di necessita gli cacciassi. Essendo cosi le cose ordinate furono a gl. Ambassatori risposto ch'altra strada per andare in Franza cercassero, & che non era usanza de gli huomini di quel paese dare il passo per il suo ad essercito armato, & che pregauano Gheldresi che in pace, & liberta uiuere gli lasciassero, ma se essi uolessero stare in tal proposito pertinaci che non gli mancauano da far resistenza ne forza ne animo, & con tal rispo sta partirono tai Ambassatori, per il che Gheldresi per alcuni giorni ne gli Abuari dimorarono, l'occasione aspettando di fare con loro commodita quāto disignato haueano, qual cosa dette non picciolo suspetto a quelli di Barbantia, & piu a quelli che sono uerso la Mosa, quai piu uolte alle citta loro piu potenti mādarono Ambassatori con tai parole dicendoli che Gheldresi sotto disegno di menare la loro noua sposa di Franza in Gheldria haueano fatto disegno di gabarli, & dare l'assalto all'improuista alla Barbantia. Qual parole essendo dall'altre citta udite ferono star gli huomini sopra di se. Fra quel tempo si scopersero alcuni tradimenti in Anuersa, gli auttori di quali ferono del loro peccato con la loro uita penitēza. Fu oltra di cio ueduto Martino Roshemio a comperar caualli in Anuersa, huomo molto sollecito a far ogni cosa, & cosi buon soldato in la guerra, come buon capitano in consiglio, & non meno atto a condur trattati, & Anuersa ancho che l'altre citta molto di cio non si curassero fece alcune compagnie de soldati quai soccorressero bisognando alcune compagnie de uillani raunati in Pelandria per discacciare il loro nemico. Mentre che Anuersa in cio era occupata, i detti uillani senza altro aspettare, missero insieme quanti piu loro huomini fu possibile, cauati del cantone di Busconduche, & anche che fussero senza artellarie nōdimeno deliberarono di assaltare il nemico, essendo d'intorno dui mila archibusieri, altritanti huomini da pica, nouecento balestrieri, & settecento con labarde, quai dauano piu uista de soldati che di contadini, hauēdo le cose ordinate secondo la disciplina del campo, di maniera che infuori che'l capitano cosa alcuna non ui mancaua, & cosi

come a tal moltitudine non gli mancaua animo, non hebbe dibisogno di consiglio. Et fatto testa per diritto camino andarono a trouare il nemico, qual dall'animosita loro spanti abbandonarono i luoghi per loro innanti presi hauendo senza ordine passata la Mosa senza far capo se derono a fuggire, & cio ferono non tanto per timidita, quanto per astutamente assicurare quelli di Barbantia, ma conosciuta la loro fuga da i detti uillani, se ritornarono di la donde erano partiti, facendo un publico bando che ad un botto di campana per il qual sono soliti a dar all'armi, tutti armati in quel istesso luogo si ritrouassero. Mentre tai cose in tal guisa passauano, le compagnie, che in Anuersa furono fatte, peruenero a gli ultimi confini di Barbantia.

Non lasciaua alcuna cosa a drieto di fare il Senato di Barbantia, che dibisogno fusse a spaurire il nimico dalla lunga, & a scacciarlo se si appressasse, e di gia haueano delle munitioni cauate l'artellarie, & apparecchiate ad ogni rumore, tutte le mal adordine racconzando, non mancando di fare guardie in tutti i luoghi opportuni, & quelle a sorte, & non come uoleano i guardatori erano messi, per assegurarse da i tradimēti. Attēdeuasi per tutta la citta a forbir armi, ad a rotar punte di spade di lanze, & alabarde, i cittadini maneggiauano l'armi, e caualli, se essercitauano in tirar schioppi, & archibusi, alle cose della guerra pēsando, nō lasciauano adrieto cosa alcuna che fussi giudicata degna della loro uirtu, & della pieta uerso la loro patria. Et accioche per le cose della guerra, la cura delle leggi non fusse interrotta, ne messa da canto, di commun giudicio di tutto il Senato, fu data la cura di tutte le cose della guerra a Cornelio Spania, huomo in cio moltodottrinato, ilqual molti anni con somma lode insieme con Giouanni Crombacchio caualliero hauea gouernato quel magistrato, & era stato come Consolo, & folli dato dodeci alabardieri pagati per la republica per sua piu autorita, qual mai mancò di diligenza in tutte le cose oportune. Hauēdo mandati quelli d'Anuersa a Gheldresi a dimandare l'animo loro, gli risposero essere loro amici, & partiti quelli Ambassatori, Gheldresi cominciarono con barchette e con ponti far passare lo essercito loro non molto discosto dalla giuriditione Rauostrinense, da qual canto sapeano che la Barbantia non hauea

fatto prouigione di guardie,& che le compagnie fatte in Anuersa erano in quella parte doue la Barbantia confina con Abuariti essendoli piu facile il guado Raremunda. Hauendo passato il fiume con tutto l'essercito,qual era d'intorno a duodecimila fanti, e duimila caualli detti da loro Molosei, & cinquecento caualli pegasarii con armature nere,prima senza alcun danno del paese caminarono alquanti miglia,come forestieri e alloggiando, non saccheggiando,non brugiando,non amazzando,ma l'altrui ciuilmente & con somma modestia tolendo, & cio faceano i capi di tal genti:perche molti loro soldati erano stati pagati sotto nome della guerra Turchesca,e dubbitauano quelli non si amotinassino sapendo d'hauer a far guerra cōtro persone solita a giouare a molti,& nocere a niuno,i quali essendo poi andati alquanto innanti non poteano senza loro gran pericolo abbandonare l'essercito,o uero ritornare oue s'erano partiti,e di cio fu euidēte conietura che dimandando alcuni soldati al Roshemio doue egli i guidassi,gli rispose che se stimato hauesse che la sua ueste hauesse saputo il suo secreto, non l'haurebbe tenuta a torno. Quelli d'Anuersa pieni di suspetto haueano data la cura de la guerra solo al Spania.tutto il Senato di quella citta e giorni,e notti facea consiglio non di diffinire tal lite, ma di amministrare la guerra, e difendere la salute de cittadini.

Volle Iddio che in quel tempo la republica d'Anuersa hauessi un magistrato nobilissimo & grande per prudēza,& esperiēza di tutte le cose, creato dalla Madama Maria gia Regina d'Ongaria,e Presidente di tutta la Belgia. Per il consiglio di quel Magistrato il primo di di Maggio M. D. XLII. fu prouisto in ogni modo & uia per ritrouare i trattati che fusser fatti, o che si potessero fare. Erano allhora Consoli Ladislao Vrsulo, huomo di prontezza d'ingegno,di grandezza d'animo, e di gran consiglio,& Nicolo Schermero d'ingegno,di cōsiglio,e di littere molto grande. Riempiuano poi il Senato Giouanni Combracchio, & Corneli Spagna ambi dui cauallieri. Erani Arnaldo Scudo, & Gabriel Tripano. Il quinto luogo hauea Nicolo Schermero, a i quai succedeano Guilielmo, & Pietro Halmali, Giouanni Heidano,Giacopo Herzio,Giouanni Scheifio, Adriano Vledigno, & alcuni altri tanti nobili, & uirtuosi, Michiel Hidano era alle

Camere del Senato sopraſtante per la qual coſa a tutti in guiſa ſi prouedè che niente piu non s'haueria potuto fare, per conſeruare la republica, e per rompere tutti i trattati de i loro nemici.

Di gia hauea il Roshemio ch'entrato era nella Barbantia col ferro, & col foco, e con le rubarie apertamente dimoſtratoſeli nimico, hauendo traſcorſo la Toſſandria trouauaſi ſotto Roia, terra molto famoſa per il martire di ſanta Oda uergine, & quel la preſa, e ſaccheggiata, auiosſi uerſo di Orſcotto, e d'indi uoltosſi uerſo Heluerembecio, e poi per la Berla, qual è tanto diſcoſta da Breda, quanto da Thurnouto, andando a dritto camino ad Hoocſtrato, qual è luogo per numero delle piazze, per la bellezza de gli edifici quaſi come una citta, come una bellisſima fortezza nella qual dimoraua il conte di Mõtendiſio primo huomo nella corte del Duca di Borgogna. Molti di quei luoghi iui uicini haueano portate le loro faculta in quella terra come luogo ſicuro, & molti ui erano andati per dar ſoccorſo alla fortezza, & alle robe ch'entro ui haueano. Roshemio conoſcendo che aſſai d'importanza era quel luogo ui mando uno Araldo addimãdarlo con bone parole, e con minaccie, & fulli aperte le porte, qual entrato in quel luogo altro nõ toccò che la polue, & alcuni pezzi di artellarie di ch'era molto biſognoſo, & la entro molta ce n'era.

Mentre che Roshemio iui alquanto dimorò per la commodita del luogo, Renato principe di Orange, e Conte di Haſtauia meſſo inſieme tutti i caualli del ſuo dominio ch'erano da cinquecento cõ otto compagnie di fanti fatti in Anuerſa in quel primo rumore parte, & parte nel cantone di Bruſconduce, moſſo dal pericolo grande di tutta la Barbantia, che conſiſtea nel prendere di Anuerſa, uerſo di quella a gran giornate ſi ſpinſe per aiutarla. A gli uinticinque di Luglio uſci detto Principe di Breda prima citta a lui ſottopoſta, preponendo la publica utilita al cõmodo ſuo, & laſciando la patria, laſciando la fortezza oue trouauaſi cio c'hauea al mondo auiosſi uerſo d'Anuerſa per mozzare la ſtrada al nemico. Nel tempo che tal Principe parti da Breda, Roshemio eſſendo ad Hoocſtrato qual è alquante miglia uerſo leuante del camin di Breda diſcoſto, ſtimò il Principe facil coſa eſſerli paſſare, & andare in Anuerſa. Ilche fare non potea ſel Roshemio di primo uiaggio haueſſe drizzate l'inſegne

uerſo

uerſo d'Anuerſa, perche la ſtrada che da Breda ua in Anuerſa, & quella di Hoocſtrato pur uerſo Anuerſa, appreſſo a Breſcotto ſe riſcontrano inſieme, qual caſtello è d'intorno a ſei miglia lontano d'Anuerſa, doue ſe l'eſſercito inimico fuſſi giunto gli hauerebbe facilmente ſerrato il paſſo, la qual coſa conoſcendo il Principe uolea con preſtezza paſſare innanzi e preuenire il nimico, il quale hauendo per ſpia la uenuta del Principe ſubito ſi parti da Hoocſtrato per pigliare la ſtrada, per la quale il Prencipe era sforzato a paſſare. Quaſi quel iſteſſa hora chel Principe parti da Breda, Roshemio parti da Hoocſtrato & aggiunſe a Breſcotto auāti del Principe, ancho che quello ſenza pigliar riposo i ſoldati caminaſſe quei dieceotto miglia che ſono d'indi a Breda, & arriuatoui ſtracco, hauendo capo della cauallaria Liberto Turchio ſoldato molto uecchio nella guerra, & intendendo che Roshemio ui era alloggiato alquanto rinfreſcò, & riposò le ſue genti, mettendo ad ordine quelle coſe ch'erano neceſſarie alla battaglia. Il Roshemio ancho che fuſſe piu in ordine e di maggior numero di quelli del Principe penſo di fare una imboſcata, & per eſſerui campagna priua di ualle, e d'arbori fece ſedere ſopra la terra parte della fantaria ſpingendo fuori di Breſcotto alcuni caualli leggieri di quelli di Holſatia, mettendo a fronte de nemici una non molto groſſa compagnia, & poco diſcoſto da Breſcotto p inanimire il Principe a farſeli innāzi & cio gli reuſci. Il Principe nel primo ſcōtro uedēdo il picciolo numero de nimici oltramodo alegro fece i ſuoi poſare, & a cauallo a cauallo con parole acio atte i capitani, & i ſoldati al cōbattere inanimò, & tai parole dicendo allacioſſi la celada con animo tanto grande, & con tanta grauità che a tutti dimoſtraua non cedere a capitano alcuno delle antique, o moderne hiſtorie, & hauendo uſati tutti quei termini che uſare ſi deue per dar cuore a i ſoldati, cacciò innanzi i caualli, egli a paſſo a paſſo con le fantarie ſeguendoli accio che gli ordeni non ſe rompeſſero. Aggiunti i caualli del Principe alla fronte di quelli del Roshemio incominciarono a ſcaramuzzare, & ſopragiungendoli il Principe ancho le fantarie d'una, e l'altra parte ſe rameſcolarono, & inſieme eſſendo all'armi quelli del Roshemio non potēdo i nemici ſuſtenere a drieto fuggirono. Fra tanto quelli ch'era giu alla terra ſentati leuarono in

piedi dando piu di trenta loro insegne al uento, per il che i fuga
ti insieme con quelli andarono alla uolta del Principe &'i suoi
soldati quai spauentati dalla nouita del imboscata mostrarono
apertamente di uoler uoltare. Il Principe ch'era tra quelli & ue-
dendo i suoi caualli che gia fuggiuano, spinse il cauallo dou'era
sopra alla uolta di quelli, & aggiuntoli aspramente reprendendo
li gli disse che a pena ueduto il nemico se ne fuggiano, & cio po-
co montò, che seguendo la fuga se n'andarono. Cio il Principe ue
dendo alle sue fantarie ritornossi, quelle in cerchio assettando,
& in guisa che l'uno all'altro uoltaua le spalle, & la faccia al ne-
mico, & fra quei dinanti trouuasi sua signoria, qual chiamaua
per nome i capitani dandole le cose necessarie al combattere. Ho
ra l'una e l'altra parte aspramente incominciarono con gli archi
busi, con l'armi, con i gridori, con il battere de tamburi, & altri
rumori a uenire alla mortal battaglia, & per buona pezza fu cō
battuto senza segno di fuggire, o di uincere. I caualli del Roshe-
mio uedendo quei del Principe fuggire, uoltarono a gli pedoni
loro nimici, & in quelli urtando a sciolta briglia gli ferono alla
fuga uoltare. Il Principe uedendo non poter piu rifare l'ordinan
za gia guasta, ne far testa contro i nimici che piouean da tutti i
canti con pochi se ne fuggi, & de i suoi oltre dui mila non ne scā
po che tutto il resto rimasero pregioni, & morti.

Fra questo mezo in Anuersa ragionauansi diuerse cose del
Principe, & fra tai ragionamenti aggiunse nella citta, nella quale
udita tal noua fu messo grand'ordine, cioè le guardie per tutti
i luoghi quai feano l'officio loro con gran silentio, a tutte le case
la notte teniuasi accese due e tre luci, & piu per una, secondo por
taua il bisogno, ne suono di campane, ne sonar d'hore se udiua-
no, solo che quella del loro grā consiglio ch'usa il Senato p chia
mar gli altri, per il che il Roshemio ch'era uenuto in un luogo
detto Damo non molto discosto da una citta detta Xilha, no-
bile di fabrica, ma infame per gli huomini di uile natura che
l'habitano, mandaua la notte spie d'intorno d'Anuersa per sape
re il disegno di quelli di dentro, temendo che facessero imbo-
scata, o uero d'uscire di fuori a darli l'assalto, e tal spie il piu
stauano tra la porta Cipdorpica e alla porta Rossa. Gulielmo
Veruia Marchese della citta tutta la notte andaua d'intorno al

le mura huomo amatore della sua patria, confortando le guardie, e tutti gli huomini della terra a sopportare le fatiche dell'assedio ch'aspettauano.

Il podesta della citta qual chiamano Amptmano ch'era Goderardo Stercio,& il Capitão pur della citta qual nomano Schultero, che fu Giouanni Vueruia,& i Camerlenghi Michiel Heidano, Gulielmo detto della plebe, & Henrico Laurentio haueano cura della citta anchora,& cõ essi loro i Secretari d'Anuersa fra quai era Cornelio Grafeo poeta celebrato in tutta la Belgia. Poi tutti gli altri o uecchi o patritii della citta c'haueano o nome,o dignita alcuna erano soprastanti a quei che guardauano i bastioni,o alle squadre de gli arcieri ch'erano alla guardia della piazza. Nella citta d'Anuersa ui è una compagnia d'archibusieri, & un'altra di spadacini,e due di balestrieri,& due che tirano archi di legno quai chiamano Manuari. A tutti questi fu fatto sopra Francesco Dilpho,& erano per guardia della piazza grande della citta,accio se potessero mandare doue acadeano le bisogne. Fu ordinato in Anuersa allhora ch'ogni sestiero della citta quai sono duodeci facesse la sua parte delle sentinelle sopra le mura. Il primo sestiero d'Anuersa abbraccia la piazza maggiore, & le piazze d'intorno a quella dalla parte di mezo giorno e uerso ponente per fino alla porta Crunemberga,& ui erano capi Adriano e Pietro Vlendighi fratelli. Il secõdo sestiero fu dato in guardia tutto q̃l spatio ch'è dalla porta delle Monache alla porta di san Georgio delquale erano capi Arnaldo Scuto,& Giouanni Hippardo. Il terzo sestiero ĩ guardia tenea dalla porta di s. Georgio p fino alla torre di q̃lli che acconciano le pelle, & era al gouerno di Gabriel Tripão,& di Aluaro Almarasio. Seguiua dopoi il quarto sestiero che guardaua dalla torre sino alla porta Cipdorpica sotto il gouerno di Giouãni Combracchio, & Giacopo Houtappel. A q̃l sestiero che se raunaua la piazza de buoi, era dato in guardia quella parte delle mura che è fra la porta di Cipdorpica, e porta Rossa,sotto il gouerno di dui Corneli l'uno Berchemio,& l'altro Appardo. A riscontro di quella parte delle mura,alquãto spatio di la dalla chiesa di san Vultebardo in una bassura fra Damnio, e Borgerhoue erano alloggiati i soldati di Roshemio cio è l'antiguardia per esser luogo difeso dalla natura contro

l'artellaria della citta, & stretto poca moltitudine non potea riceuer danno dalle correrie di pur assai, pero che la strada non è molti passi larga, & per gli argini oppostigli, e per i campi bassi uer la citta fatti in guisa, ch'al tutto asconde che ui si posa, & da quella ch'è uerso Marxhemio è cinta di prati coperti d'acqua, a tal che non se gli potea dar l'assalto ne alla testa. ne alla coda. Questo tal luogo fu gia chiamato Olla da i Figuli, o uero mastri da far uasi di terra, quai per la commodita della terra anticamēte soleano habitarui, & ancho lo chiamano il cāton d'Olla, il resto dell'essercito ad Anuersa nimico parte era a Brescotto, & parte a Marxhemio.

In quel tēpo in Anuersa mostrarono gran fede uerso quella Republica tutti i mercatanti, & massimamente Taliani che de i propri danari pagauano trecento soldati, & i Saluiati in quella parte furono i primi, tutte le nationi haueano i loro Colonnelli, i loro Capitani, capi di Squadra, & tamburi. Era un desiderio incredibile tra loro, & una inuidia da auanzar l'un l'altro nelle cose della guerra.

Dopo porta Rossa, seguita porta Lutea, le mura che sono tra l'una e l'altra porta erano guardate da Guilielmo Halmado, & Guilielmo Ranstio. Le mure uicine a q̄ste che uāno alla porta Pisternense, erano custodite da Heimrich Berchemio, & Giouanni Roercocio, dopoi tutto quel braccio di mura sino al fiume Schelder, dou'è il ponte chiamato il ponte d'Harmanno Hiccio, era sotto la guardia di Giouanni Heidano, & Cornelio Vossio. Appresso quelli stauano Giouanni Nedemenio & Guilielmo Immersio guardatori da quel ponte fino alle peschiere. Da quel luogo per fino al porto chiamato dalla Ceruosa, erano Presidenti Pietro Halmalo, & Gelasio Asselero. L'undecimo Sestiero ch'è da detto ponte sino al ponte di san Giouanni hauea per capi Valdero Immerselio, & Giouanni Eidense. Solo restauasi tanto di spatio quant'è da detto porto alla porta di Crune, qual fu assegnato a Giouanni Delpho, & Cornelio Lirano, Ciascuno sestiero hauea oltre tai presidenti i loro capitani piu e meno secondo il numero de cittadini. Giudicauano i Consoli, & il senato d'Anuersa che i loro nemici douessero dare l'assalto alla terra, per il che furono comandate tutte le donne, le serue, & famigli, essen-

do gli huomini guardatori delle mura, che con sporte, e con zap pe se appresentassero alla fortificatione della citta, per l'aiuto de quali inalzãdosi la terra a torno a torno fortificarono le mu ra. Da tutti i canti ueniuano portati uasi grandissimi, gia fatti p portare mercatãtie, & cari intieri pieni di lana incorporando- li con la terra ferno mirabilissimi ripari. D'intorno le mura en- tro uia furono fatte le spianate, & guasti gli horti che gia furo- no fatti per commodo e diletto d'alcuni pochi, e per difensione di tutta la citta allhora furono ruinati. Mẽtre tai cose in Anuer sa se faceano un trombetto de il loro nemico entrò nella citta per la porta Cipdorpica, qual disse per parte del Duca d'Holsa- tia, e del Re di Franza che arẽdere se douessero, & bene risguar dassero il presente loro pericolo, qual con commodita puoteano schiffare, & usando la ciuilita, e modestia giouare a se stessi, & con la pertinaccia, & ostinatione mettere a pericolo la propria ui ta, & le faculta. E ch'erano congiunti insieme il Re della Datia, e della Franza, la potenza de quali era di tal grandezza che col so lo nome non solo lecita, ma le prouincie spauentana, & che capi- tão dell'essercito era Martino Roshemio homo nell'arme mol to famoso, & che l'Imperadore era nel mare affogato, uenendo dall'impresa d'Algieri, ò uero dato a terra per il dolore era mor to. Et ancho che'l uiuesse non poteano da lui aspettare alcuno a- iuto, essendo la Franza circondata da un grandissimo essercito. Et ch'era tanto lontano che in pochi giorni non puotea uenir à darli aiuto, per cio prouedessero alle facultadi loro, & hauessero rispetto alla salute de i suoi, & che non facessero piu conto della loro data fede a Cesare che della propria uita. Fulli risposto per cõmuna deliberatione di tutto il Senato, & opinione della plebe che molto se merauigliauano ch'una cosi gran citta fusse tenuta si uile e dapoco appresso di loro, che la uolessero uincere a co- tal guisa. Massimamente hauendo i loro auersari per capitano non un Re o Imperadore, o huomo di qualche gran potenza, ma un sceleratissimo ladrone. Et ch'erano di tal animo che non uo leano rompere la loro data fede all'Imperadore ancho che grã dissima necessita gli premesse, ne l'autorita di Franza e di Holsa tia non gli mettea paura, & che quel morto Imperadore presto resusciterebbe. Et che loro non haueano bisogno d'altrui aiuto

per hauer genti non solo per difendere la Citta, ma per combattere in aperta cāpagna. Oltra cio ch'essi nō sapeano conoscere in che modo fussero per prouedere a se, alle loro facultadi, & alla salute de figliuoli se rifutando l'Imperio della Maesta Imperatoria toglieſſero o tiranno, o ladroni, & con altre simile parole lo licentiarono.

Fra questo mezo il Senato accio le cose della Republica fussero piu sicure hauea chiamato di Fiandra q̄l è appresso al fiume Scalder mille e duicento fanti, i quai deſſero soccorso alla Citta & nelle sentinelle la notte qualche riposo a i cittadini. Erāo huōmini rozzi, di corpo smisurati, & senza armi, ma con l'armi delle munitioni gli meſſe tanto ad ordine che nissuna altra cosa i mancaua solo il nome de soldati, & poco dopoi uennero in piazza alcuni carri di lanze, delle quai ogniuno tolse di quelle a commodo loro. Ne solamente coloro, ma i cittadini piu bassi furono alle spese della Republica armati. Furono ne i borghi per quelli della citta abbrugiati molti edefici publici, & priuati, sacri, e non sacri. A tal che gli aguati de nemici per i gran fochi furono scoperti, & fulli impedita l'occasione di aſſediare la citta.

Quelli di fuori bruggiarono la chiesa ch'è di monache detto None, tra la porta di san Giorgio, e quella Cipdorpica non molto discosta dalla citta, a riscontro della porta sarasinesca, alla qual si accosta una fortissima rocca, & ancho un'altro monastrio bruggiarono non hauēdo rispetto a nessuna reliquia de santi ne alla imagine del uero Iddio & huomo. Cio uedēdo quelli del la terra dalle mura, alcuni uoltauano il loro dolore in lagrime, & altri in collora, & uendetta contro i nemici, & con istanza dimādauano al Senato di gratia che gli apriſſe le porte per andarli a trouare, dicendo che non era da sopportare che una si fatta citta fuſſe aſſediata non da soldati, ma da ladroni, aſſassini, & sacrilegi. I consoli & il Senato pensando con la prudenza loro di quāta importanza fussi la fedele, e diligente guardia della citta, la qual è nobile per le ricchezze, & per l'auttorità al pari d'ogn'altra citta di Europa, nella cui espugnatione era posta la uittoria non solo della Barbantia, e della Fiandra, ma di tutti i paesi sottoposti alla Maesta Ces. piu presto uollero (ritenendo i loro cittadini dentro alla terra) hauer rispetto alla salute della citta, che

lasciandoli andar fuori, metterli innanzi a i nemici, & arrischiare il publico bene, sapendo ch'era meglio con qualche rossore guardare la citta che con cercare honore ruinarla. Fra tãto dalle mura e dalle torri tirauano l'artellarie a quelli di fuori, quai non mancauano di tirare alla terra. Giunta la notte quelli d'Anuersa comandarono a i bombardieri che per cosa alcuna non tirassero, accio che per il rumore di detti non fussero nascosti i disegni de i nemici. Ancho comandarono che ciascuno facesse le guardie al suo luogo & attẽti ascoltassero, se udiuão il strepito de caualli che tirauano l'artellarie. Ogni cosa nella terra staua cheta. Del quale silentio tanto si marauigliauano quei de fuori. Et essendo loro d'uno in l'altro pensiero guidati, come spesse uolte in tai casi accader sole, riuoltando nell'animo loro, il poco numero del essercito loro, & la gran quantita delle genti di dentro, essendo le loro conscienze stimulate dalle loro sceleragini, che i minacciauano, e metteano innanzi il fuggire, & l'esser rotti & quelli d'Anuersa aspettauano d'hauere l'assalto e di prima cõ le artellarie se appresentassero alla muraglia, quelli che pensauano di discostarsi, & mentre feano cosulto di partirsi quelli d'Anuersa se parecchiauano per difendersi.

L'essercito di fuori conoscendo il stare d'intorno d'Anuersa era loro manifesto pericolo, senza fare alcuno profitto leuarono il campo, alla qual mossa quei della citta che feano la guardia fra porta Cipdorpica, e porta Rossa, essendo piu propinqui all'essercito de gli altri, udendo quei strepiti se apparecchiarono al combattere, e di cio auisarono i bombardieri che stessero in ceruello, e drizzassero l'artellari e doue si sentiua il rumore. Fu scaricata una bocca di foco uerso quella banda oue il rumore sentiuasi, qual per il silentio della citta e della notte fe tanto rumore che tutti rimasero storditi, al qual rumore risentiti gli altri bõbardieri, stimando non essere stata senza proposito quel la tirata, spararono da quel cãto che nemici haueano gli alloggiamẽti oltra trecento pezzi di foco. Andò la uoce per la terra che quei di fuori hauẽão presa quella patre che fra la porta Presternẽse, e quella Lutea, p il che la cãpana grossa che in le cose dubbiose sole sonare, cõ uoce mesta e spauẽteuole, messe la città in terrore. I cittadini si cõfortauão l'un l'altro alla loro difesa.

Le cõpagnie de gli arcieri stauano in piazza apparecchiati d'andare doue le bisogne gli richiedeano, così tutti pensauano di cacciare i nemici, quai quasi erano ad ordine per fuggire. I saccomanni nella loro partita brugiarono Marxhemio, il foco fu messo in Dammo, & furono arse molte case fuori della porta Cipdorpica, e fuori della porta Rossa. Tutte le fabriche cingeano la Chiesa di Vuille bordo furono brugiate passando poi per il piano nominato da i Figuli, e per Burgerhouto messeno a sacco, & a foco ogni cosa. D'indi passarono da Ransto, e da Lira, & andarono a Duffella la qual hauendo messa a sacco, andarono a Louania, e stimando d'hauerla furono rebuttati, & nel paese detto Gallico Barbantia furono battuti, e non poco da tutti i canti, e cio fatto entrarono nella Franza lasciando la Barbantia con loro poco honore. Qual Barbantia fu già parte della Belgia, al presente se dice ch'è nella magna bassa. Ha per cõfini da mezo giorno il contado di Mammurgo, d'indi uer l'Oriente con molti circuiti, si acosta alla Hasbonia acostandosi ancho da quel canto al contado Lostense, & Hornense quali apena tocca, attrauersando una parte della Geldria Cimosina. Dalla quale piu diffusamẽte distendendosi nel settentrione, tocca la ripa del fiume Mossa, e la giuriditione del contado Rauastenense, terminata poi per alquante miglia dalla ripa di detto fiume: uolta in Occidente al contado di Brusiunduce, dal quale con uari circuiti prima guarda l'Isola di Hollandia, poi Zelamdia. Nel occidente e terminata dalle ripe del fiume Scalder del contado della Fiandra, e dell'Hannonia. Gira a torno a torno da miglia settecento. Dal mezo di al Settẽtrione ch'è la maggior sua largheza, cioe dal fiume Scalder si slarga miglia cento. Dal Leuante al Ponente ch'è la maggior sua strettezza, cioè dal fiume Scalder al contado Lostonense e miglia trenta.

Nozze del Re di Polonia.

Per prociedere ordinatamente le cose occorse d'anno in anno diremo come di questo anno M. D. XLII. Essendo contrata affinita tra il Re Ferandino Re de Romani, il Re Sismondo Re di Polonia a gli uinticinque d'Aprile. Parti di Vienna la Reina Anna moglie del Re Ferandino & esso Re con la loro figliuola la signora Lisabetta maritata nel signor Sismondo figliuolo del sopradetto Re Sismondo & caminarono insieme d'intorno a uin-

tiquatro miglia, e dopoi Ferandino con sua moglie andossene nella citta di Praga nella Boemia. Hor seguendo il suo camino la loro figliuola, con ducento caualli de la corte con molti gentilhuomini, fra quai gli erano il conte di Sarno, & il signor don Pietro di Corduba pigliò la uia per la Morauia, & in piu giorni aggiunsero ad Olmis, oue trouarono il Duca Giorgio zio del Duca di Sassonia huomo attempato, luogotenēte del Imperatore in Alemagna, & dui nipoti del detto Duca, & un parente del Duca di Brandimburgh, & molti altri signori Boemi con mille caualli coperti di bellissima maglia, con testiere di ferro lucide, & ben lauorate con molto belle diuise al modo loro, & il terzo giorno dopoi ui uenne il Vescouo di Cracouia con mille e cinquecento caualli mādato dal Re di Polonia quai erano tutti uestiti di bianco, con lanze & bandirole bianche, & targhe da cauallo, & spade di gran ualore, con catene d'argento al collo de caualli che gli pendeano sino a mezo il petto, & si appresentò dinanti alla carretta della Reina, dellaqual la coperta ualea oltra sei mila ducati, accompagnata dalla madre del conte di Sarno, con sei altre carrette di damigelle coperte di uelluto di diuersi colori. La corte della Reina Anna era tutta uestita di saioni gialli e rossi a quartiero, & nel bracciale della manica destra gli erano in ziffra un. S. & un. E. che diceano Sismondo & Elisabetta. Tutti i Polachi alloggiarono fuori della terra, & entro la Reina & il Vescouo qual non il seguente giorno, ma l'altro la sera andò alla sua compagnia con ordine che caualcasse una giornata innanti, per non grauare tanto gli alloggiamenti, & andarono fino a quatro miglia appresso alla citta di Cracouia, ad alcuni palagi fatti di legnami, molto belli, grandi, & ben ornati, & iui alloggiarono, & fu in giorno di sabbato, & la domenica ad hora di terza uenne fuori di Cracouia da trenta Carrette di gran madonne molto ad ordine a far riuerenza alla Reina, & insieme si missero in camino. Don Pietro di Corduba iui cominciò ad ordinare le genti, da trecento Ongari antiguardia, mettendo dopoi mille caualli Tedeschi, & dodeci paggi con dodeci belli caualli tutti coperti di uelluto carmosino quai mandaua Re Ferandino a presentare al genero, & otto trombetti Italiani sonando seguiano, e dopoi i signori di grado in grado fra quali erano le

Discesa del Prencipe Sembur gense.

carrette, staua la strada per buona pezza tutta coperta de panni di lana tinti in scarlatto, & dui bellissimi padiglioni tirati poco lontano da doue hauea i panni principio a i quai padiglioni aspettaua il nouello sposo, & come uide la regia carretta mossesi a piedi & ad incontrarla andossi fino la oue era la strada coperta, & cio uedendo la Reina, smontata di carretta insieme si abbracciarono, & insieme montarono in carretta, & cosi andarono fino a i padiglioni oue il sposo montò a cauallo qual era d'anni uinti dui, con ueste alla Napolitana di uelluto nero, con cento gentilhuomini similmente uestiti. Andaua il giouine Sismondo ragionando con il maestro di casa del Re Ferãdino & poi la corte del Re di Polonia, & Signori, & gentilhuomini fino alla somma di duimila caualli dinanti da tutti, & con tal ordine ferono l'entrata in Cracouia, & aggiunti al palaggio trouarono sopra la porta della chiesa maggior quale contingua con il palagio, del Re Sismondo primo, & la sua moglie la Reina Bona, con molti Vescoui Signori, & Principi, & i trombetti di Ferandino che fin li haueano sonato, tacerono dando luogo a uintiquatro trombetti Polachi, & otto piffari Italiani che con suauissima melodia incominciarono a sonare. Scesa di carretta la nouella sposa Lisabetta, & basciata la mano al suocero, & alla suocera tutti andarono in chiesa col nouello sposo, oue si ui cantò una solenne messa del spirito santo, fra bellissimo apparato, & fornita la messa, & sposata iui la nouella sposa, a prieghi del maestro di casa di Ferãdino ancho fu coronata, & cio fatto i dui Re, & Reine entrarono in casa, & per quindeci giorni continoi tennero corte bãdita, & ferono combatter dui huomini armati con dui orsi entro uno steccato, dopoi seguirono torniamenti, & giostre con incredibile & commune contentezza il Re Sismondo il uecchio presentò a quelli della corte del Re Ferandino alcune uolpe negre, & caualli, & danari, & altre cose, a tanto che passarono la ualuta di uinticinquemila scudi.

Hora lasciando la Polonia ritornaremo nella Italia narrãdo come nel mese di Agosto di detto anno M.D.XLII. ne gli borghi di Veroa terra del ducato di Sauoia sopra il fiume del Po essendo alloggiato il cauallero Chiuchiari colonnello de caualli leggieri della facione imperiale cõ duicento suoi caualli, & as-

sentito di cio il capitano Ludouico Biraga anchora lui colonello ma della parte Francesa, & il capitano Antonio da Franca cō tre cēto archibusieri,& di notte andossene a detti borghi di Veroa, & sprouistamēte entrati ne gli alloggi del cauallier Chiuchiari, qual ne lui, ne i suoi soldati hebbero tempo di poterse mettere alle difese ma fuggendo lasciarono i caualli loro, quai da i loro assalitori furono tolti,& tutti nudi, nō hauendo tēpo di potersi fornire,& cosi uia gli menarono. Vdēdo tai rumori quei del castello di Veroa tirarono a quella uolta assai archibusate, delle quai una colse nel petto il capitan Antonio da Frascara, qual ri mase ferito,& molto sconciamente,ancho che percio non mori.

Del mese di Decēbre di detto anno M. D. X L I I. un Prete d'un luogo detto Volpiāo, qual ad ogni suo piacere entro & fuori di Turino andauasi, gli uenne nel animo di leuare astutamente quella terra delle mani di Francesi, & poco ui manco che hauendo conferito con il capitano Cesare da Napoli tal suo auiso, messero ad ordine di essequire il tutto. Hor ritrouauasi un molino non piu ch'un miglio da Turino lontano, & in quello una notte ui messero duicento fanti quai tutti con loro archibusi teneano di saltar fuori,& ancho imboscatosi che fu il capitano Cesare da Napoli con il capitan Calderone Spagnolo, con trecento boni caualli. Il Prete la mattina molto per tempo hauendo messo insieme cinque carri aconci in modo, che cinque huomini cō spade, & rotelle erano per ciascun carro adagiati, & fra alcune pertichelle coperte, & atorniate di fieno, che niuno di cio acorgere ui si potea, anzi quei che tal fatto non sapeano, & i uidero, gli stimarono carri di fieno,erano i nascosi tra il fieno,mezi Italiani & mezi Spagnoli,sua riuerēza aconcio c'hebbe gli huomini & il fieno,dismesso l'habito,& fattosi di Prete cō l'habito menator di carri,auiossi con il fieno fatto coperta d'huomini alla uolta di Turino, egli essendo con l'ultimo carro, & aggiunto sopra il pōte della terra disse siamo sul pōte,& poi entrato quattro carri entro delle porte, & l'altro affirmato,cō uoce assai alta replicò lodato sia Iddio noi siamo pur entro a Turino alla q̄l uoce i nascosi soldati nel fieno saltarono fuori,che cosi erano loro ordini,& impetuosamēte assalēdo le guardie Frācese, di quelle solo che tre missero a morte. Fra tal rumore un fabro di quella terra

Trattato per pigliar Turino.

ch'iui appreſſo l'entrata teniua la ſua fucina, cio uedendo incominciò a trare ne ſprouiſti aſſalitori, e martelli, & tenaglie, & quanto ui puote trare furioſamente con molto gridare. E di ciò non contento frezzoſamente corſe a diſſerrare la ſeraſineſca, qual giu cadde a piombo, ſerrando gli huomini Italiani, e Spagnoli entro la terra, che gli imboſcati caualli, & i naſcoſi fanti nel molino gia ſcoperti, a tempo non ui giunſero, & furono da quei di Turino tagliati a pezzi. Il Prete conducitore di tal fatto hauendo firmato l'ultimo carro credendo quello fuſſe ſotto la ſeraſineſca per ritenirla eſſendo diſerrata che a terra non giungeſſe & ella hauendo fallato il carro, & chiuſa la porta, & eſſendo ſtati troppo i caualli imboſcati, & i pedoni nel molino aſcoſi a comparere, fallatoli per tai coſe tutto il diſegno, laſciando il gouerno de i buoi che ſin gli hauea guidati, uia ſe ne fuggi, rimanendo a chi toccò la mala ſorte tra le porte di Turino morti, & coſi ſegui l'auiſo del detto Prete da Vulpiano, & nõ tutta fu la colpa ſua, ma il piu della pigra gente per tal fatto imboſcata.

Andata del Turco in Ongaria. Soltan Soliman Imperadore de Turchi l'ãno M. D. X L I I I. fatto il giorno qual per ſan Giorgio ſe honora, parti da Coſtantinopoli con ſuoi quatro Baſſa, quai furono Saliman, Roſan, Maumet, & Oſtrefo, & con esſi loro menarono noue mila caualli per uno il piu rinegati per guardia del loro Imperadore, & ui erano dodeci altri mila caualli detti ſpaiti che ſono come i noſtri huomini d'armi, ne altri gli ponno comandare che'l gran Turco, & dodeci mila ſcoppetteri, & il capo loro erano gli Aga e tutte tal genti erano alla guardia del loro Signore con quaranta falconetti, de quai la mita andauali innanti, & l'altra mita di drieto, & con tal ordine ancho uanno gli ſpaiti, & gli Baſſa parte per antiguarda, & parte per retroguarda, & con tal ordine caminarono a buone giornate tal genti, & nel fine di Maggio aggiunſero nel l'Ongaria ſopra il fiume nomato la Traua, & alla campagna alloggiarono, & meſſo un ponte ſopra tal acqua aſpettarono altre loro genti, quai furono il Baſſa della Grecia detto Amato con uinticinque mila caualli, il Baſſa della Natolia con uinti mila caualli, & trentamila caualli di uenturieri, & inſieme tal genti unite ui aggiunſe il Re di Tartaria con ottomila caualli de ſuoi, quai ſono gente ſozza, & mangiano carne cruda, i loro caualli

sono come i nostri roncini il piu senza briglia, & gli gouernano con una frusta. Portano tal Tartari per arme archi di molta grandezza con tre ouero quatro frezze che paiono dardetti, & il piu delle uolte smontano per combattere, la loro maggior uirtu è nel passar i fiumi, & in guisa tale che attaccati alle code de i loro caualli quelli cacciano innanzi, & cosi passano, & abbruggiano i paesi, & amazzano gli huomini, dapoi quelli ui giunsero uintisei mila altri caualli pagati da diuerse prouincie sotto diuersi Sanzachi, & Vaiuodi. Dopoi tutte tal genti aggiunte, ui giunsero quaranta mila guastadori con loro armi con infinite bagaglie & uettouaglie. Il gran Turco auiò al suo camino con l'essercito con tal ordine il Bassa della Grecia antiguardia con uinticinque mila caualli, seguito da i uenturieri, & Gianizzeri suoi, poi la mita de gli spaiti con la mita de i falconetti, e poi la sua persona con i quatro Bassa primi, & il resto de i falconetti & spaiti con la caualleria de i Bassa, & i Tartari, & guastadori, & bagaglie, & i uintisei mila caualli. Poi il Bassa della Natolia con uintimila per retroguardia sempre tenendo tal ordine, & giunto ad un castello detto Valpo, quello batte per sei giorni continuamente nãti c'hauere lo potesse, & hauutolo p forza, solo che la Rocca, poi quella hebbe a patto, qual castello era del capitano Perimpeter, che di quello era Signore, & toltoli detto castello dopoi ancho un'altro gli tolse, & d'indi partitosi, prese la uolta d'una terra detta le cinque chiese, cio intendẽdo gli huomini di quella i portarono le chiaue contra, & ottenne quello ch'essi uollero dal grã Turco, qual altramente non andolli, ma uoltosi uerso Strigonia. Fra questo tempo il Re de Romani, & ancho innanzi la partita del gran Turco da Costantinopoli hauendo ben inteso come quello uolea andare a i suoi danni, & essendo in quei luoghi il conte Filippo Torniello con trecento fanti Italiani, lo fece Generale di quella impresa, promettendoli sei mila fanti oltra le genti ch'erano nelle terre dell'Ongaria, & fello auiare per prouedere con i suoi fanti ou'era piu le bisogne, & ancho delli dui mila fanti Tedeschi. Il conte Filippo imbarcatosi con tal genti andò giuso per il Danubio, & aggiunse ad un castello chiamato Chiauarino, qual è sessanta miglia discosto dalla citta di Buda, & altri tanti da Albaregale con i tre mila fanti Italiani, & dui

Presa di Valpo, et altri luoghi.

mila Tedeschi,& sei pezzi d'artellaria grossa, & iui stette allogiato otto giorni, fra qual tempo mandò trecento fanti Tedeschi al Castellano di Strigonia che gli hauea mandati a dimandare, per tenirsi in quella ch'era di bona fortezza, hauendo la terra abbãdõata, & iui arriuolli il grã Turco col suo essercito a i uintitre del mese di Luglio, & tutte l'altre cose hauea fatto dà i uinti di Maggio che giunse al fiume Traua, fino allhora. Erano nel Castello di Strigonia un Castellano,& un Gouernatore, ambi dui Spagnuoli con mille e quatrocẽto pedoni Italiani,& cento Spagnuoli, & Tedeschi cinquecento in tutto,& con tre capitani Italiani,cioè Giouan Battista da Massa, Vicenzo della Matrice, & Alessio da Nardo, & dui capitani Tedeschi. Hora giunto in quel luogo il gran Turco senza perdita di tempo fece fare trinciere, & gran bastioni d'intorno a detta Rocca, & a i trenta di Luglio suso per il Danubio iui giunse alcune barche lunghe da quelli dette nasate, quai remurchiauano nauigli grossi fatti a modo di marani che portauano l'artellaria grossa ch'era quaranta pezzi. Eraui ancho nel Danubio del Re de Romani cinquãta di quelle nasate armate, qual ritiroronsi alla uolta di Comar, Isola fatta dal Danubio,& di grandezza tale ch'è il suo circuito di miglia cento e cinquanta, con una punta uerso l'Ongaria, & una fortezza sopra, & iui il conte Filippo haueasi messo, hauendo mandato ad una terra Albaregale,tre insegne di noue cento fanti trecento Tedeschi con un loro capo, & dui capi Italiani l'uno Giouan Dominico Torniello cugino del conte Filippo,& l'altro Ottauiano Scrosato pur Milanese. Hauea fatto fare a quel luogo detto Comar il conte Filippo una palificata con una catena che l'armata Turchesca passare non ui potea. Fatto fare il gran Turco i bastioni & trinciere alla rocca de Strigonia,& messoui l'artellarie la incominciò a battèr da l'ultimo di Luglio fino a i dodeci d'Agosto continuãdo, e tutte le difese gli leuò,in quel giorno gli dette uno asprissimo assalto,e dopo quel lo dui altri mettendo fra l'uno e l'altro poco tramegio di tẽpo. I difensori Christiani usarono tanta ualorosita che cõ fochi sassi,& bone archibusate ui ferono morir d'intorno a sei mila Turchi, e forsi de i migliori. Il gran Turco cio uedendo retirare le genti a batter di nouo la Rocca incominciò, & con piu furore

Assalto a Strigonia.

che prima, hauēdo terminato spianarla con l'artellaria fino a i fondamenti, cio uedēdo gli assediati Christiani saltarono fuori p pigliar qualche Turco & sapere la intentione del loro signore, & gli uenne fatto, che intesero come il Turco hauea terminato uoler quel luogo cō l'artellaria spianare, p ilche i capitani tutti impauriti ferono cōsiglio di arendersi cōtro il uolere de i soldati, quai caldamēte diceano uoler piu presto morire a tal difesa, Hor cōsigliati che furono i capitani smarriti, mandarono fuori l'alfiero di Giouanni Battista Massa ch'era il prete da Massa, qual al fine rinegò Christo, fingēdo fugirsene, & īterdotto auanti al grā Turco, & parlatoli tornò nella rocca cō un saluo cōdutto che i capitani andassero nel cāpo a capitulare, & cosi ferono, quai capitani furono il Castellan & Colōnello ambi dui Spagnoli, & cō essi loro Giouā Battista da Massa senza la saputa de soldati, & capitularono saluo l'hauer e le persone, & ritornati nella rocca a q̄lla ferono andare i Turchi, & gli la dierono con grā dispiacere de i soldati, & cō grā loro stride lamētandosi de i loro capitani. Hauuta la rocca il grā Turco, a tutti q̄i ch'erano ī q̄lla gli fece leuar l'armi poca robba lasciādoli, mettēdoli tutti a lauorare intorno i bastioni & trincee spianādo il tutto, e cio fatto ī capo di tre giorni cō nō poche bastonate, furono cō le barche de Turchi messi oltre il Danubio accio non potessero andare in Albaregale, & cosi sualisati andarono ad una terra detta Passonia del Re Ferādino, & a q̄lla ītesosi il tutto de i loro portamēti furono īpregiōati, & credo ui morirāno. Il cōte Filippo torniello cio ītēdēdo, mādò tre altre īsegne ad Albaregale cō trecēto fāti cēto Tedeschi, & duicēto Italiani sotto i capitani Carlo Secco Bresano, & Oso scasale Cremonese. Erāoui con il cōte Filippo a Comar i capitani Italiani il cauallier Gozzadin Bolognese, Polidor Corso, il cōte Giorgio Strauzzi Milanese, il capitao Pistogiese, Anselmo Buonin Mātuano, & Andrea da Furli. Fece iui a Comar il cōte Filippo andar de l'altre barche lōghe, & tre Fuste armate p difender q̄lla ponta, & Isola, & ancho fece repari doue si potea passare su l'Isola, stette il gran Turco alcuni giorni a Strigōia, & q̄lla fece cō grād'ordine cōciare, e dopoi se auiò p andare ad Albaregale doue la strada piu corta era uerso Comar, & da un castello detto Tatto, logo molto forte & paludoso. Il cōte

Resa di Strigonia.

Filippo intendendo il camino qual uolea far il gran Turco,& ha uendo con esso lui uno Annibal Tasi da Bologna huomo di bona presenza e di gran parole auisossi di uolerlo mandare al castello di Tatto,& ui lo mādò prima a uedere l'essere di quello, & ueduto lo referi al conte,che l'animo gli daua c'hauendo cento archibusieri di tener quel castello contro tutto il mondo pur che non hauessero artellarie,cio intendendo il conte Filippo fecelo capitano, & mandollo con sessanta archibusieri Italiani, & quaranta Tedeschi sotto un loro capo al castello di Tatto. Hauendo auiso il conte Filippo, che'l gran Turco uolea passar da Tatto uia,& che l'artellaria mādaua per un'altra strada piu di quella assai migliore,fece sapere al detto Annibal Tasi, che non dubitasse d'artellaria,& che fusse huomo da bene,al che risposeli,che nulla dubitasse.Hor giunto che fu il gran Turco al castello di Tatto, auanti che a quello fusse sparato pur un arcobuso, ne fatto motto, i non ualorosi capitani ch'entro u'erano con le chiaui del castello andarono al gran Turco, qual gli donò una casaca di pāno d'oro per uno, & lasciolli andare con loro armi, & robbe,cio fatto i dui degni capitāi della mercede c'hebbero, andarono a Comar dal conte Filippo,qual inteso c'hebbe il tutto cosi ben uestiti gli fece strangolare, e dopoi leuarli le teste,& sopra le ponte di due picche messe, le fece porre alla summita d'un bastione con lettere quai diceano i traditori di Tatto. Poscia che'l gran Turco hebbe il castello di Tatto, mando dodeci mila caualli alla ponta di Comar,& castello, & l'armata per uoler tal ponta passare qual trouò sbarrata,& ben difesa dalle gēti del conte Filippo, & ancho che molto sforzossi per tal passaggio nulla fece.Se i Turchi hauessero potuto passare con l'armata, con non loro molto discommodo haueriano traggettata la gente loro su l'Isola, & quella con il castello haurebbero prese, ch'altramente,non poteano fare,ben andāndo drieto tal riuiera per buttar qualche ponte ò far passar i Tartari per dui giorni e due notte ferono il suo sforzo,e nulla montò,che il prudentissimo conte Filippo Torniello di continuo fea scorrere tal riuiera al capitano Bartolomeo Coruato con cento caualli,& piu di seicento archibusieri sopra alcune uelocissime carrette tutti i disegni guastādo che nel passare su l'Isola,facea il gran Turco,qual

cio uedendo

cio uedendo d'indi leuatosi con gran fretta alla diritta uia andossene ad Albaregale, & aggiunto a i uinti d'Agosto a quella citta con l'antiguardia, il resto di mano in mano aggiungendo. Eraui in Albaregale gouernatore un signor della Morauia molto pieno di tutte le bonta c'hauere puole un honorato capitano, nomato il signor Varcocchio, & molto amatore de Italiani, & con esso lui hauea tre mila caualli Ongari, & Coruati, & mille huomini d'armi Borgognoni, & dui mila fanti Italiani, & altri tanti Tedeschi, & quattro mila huomini di quei contorni. Hauea fatto il detto signor Varcocchio bastionare di terreno tutti i borghi di detta citta per hauer piu circuito, & giuntoui l'antiguardia Turchesca salto fuori con tutta la cauallaria, & archibusaria urtando in quel popolo infedele, qual non molto smarrito mostrolli la fronte, & per bona pezza combatterono con mortalita de una, & de l'altra parte pur molto piu ui rimasero morti de quelli di fuori, & dopoi alcuni Turchi sfidarono a correr le loro lanze, & trattisi a dietro gli esserciti l'uno uerso la terra, & l'altro all'altro lato, la prima copia che corse le lanze rimase il Turco passato di banda in banda dal Christiano, al qual incontro gli altri Turchi che correre doueano, tutti smarriti rifutarono l'impresa, & andossene a loro essercito, & i Christiani nella terra. La seguente mattina essendoui giunto il resto del campo del gran Turco nanti il finir del giorno tante trabache, & padiglioni ui furono piantati, che fu quasi di numero incredibile, & la gran quātita di guastatori quai dierono cominciamento a far trenciere, & bastioni, Il capitano Giouanni Domenico Torniello salto fuori con la sua compagnia, & fino a gl'infideli padiglioni stracorse, molti Turchi ammazzādo, & con alcuni fatti pregioni saluo nella terra retirossi, hauendo fatto dar a l'armi la innumerabil frotta de Turchi. Fino a i uintiquatro del sopradetto mese continuamente il gran Turco e giorni e notte fece lauorare a far bastioni, & trinciere, & un caualliero, & quel giorno piantoui l'artellaria a questo modo, uinti pezzi di canoni, quai batteano un bastione della terra fatto de mezo una chiesa detta santo Antonio, & uinticinque a fronte d'un'altro bastione ch'era fondato appresso d'un'altra chiesa intitolata a santa Margarita, & mai di battere cesarono le diaboliche machine fino a i uintiot-

to di detto,& ancho haueano quei Turchi fatto un edificio di le gnami detto un gatto, qual fino sotto a i bastioni lo pingeano per quelli dal piede scalciare non potendo essere offesi i scalciatori, eranoui sopra il detto caualliero alcuni sacchi di terra pieni & insieme incatenati, per ripari d'alcuni cãnoni che non lasciauano affacciare i Christiani alle loro difese. Poi a i uinti noue di detto mese fece il gran Turco dare un superbissimo assalto alla terra,& per la ualorosita de i defensori ui morirono d'intorno a tre mila, e duicẽto Turchi,& ancho che tanti ui morissero la seguẽte mattina l'infedel turba per comissione del loro Imperatore ad assalire la terra ui tornarono, oue erano i ualorosi capitani di tal luogo difensori fra quai il Valorosissimo Signor Varcocchio combattendo, inanimando i soldati, e prouedendo alle bisogne, scorrendo per tutto,& promettendo premi a i boni combattitori, quei rifrescando d'ogn'intorno fino che durô l'assalto, qual fu dal scoprir del sole fino alla uigesima hora del giorno, tãto bene adoperossi che le fosse di quel luogo de morti assaltori remasero piene. Il grã Turco cio uedẽdo fece fare una grãdissima battaria,& di modo che leuò tutte le difese a i ualorosi christiani, quai fabricarono un'altro bastione piu entro de i borghi di quello erano gli loro altri, hauẽdo di quelle perse le difese. Al primo di Settẽbre il grã Turco dette un'altro assalto al bastione di santo Antonio ch'era abbãdonato,& lo prese, & la sera gli fu ritolto da i Christiani oue ui morirono molti cõbattitori. La prima hora dopo tal fatto il ualoroso signor Varcocchio cõ li altri capitani tiratosi a consiglio per ben cõsultare quello s'hauea da far per la loro difesa, fu di parere del capitano de Borgognoni, & del capitano Giouãni Dominico Torniello & del capitano Orso Scasale che se douesse bruggiare il borgo di santo Antonio,& retirarse nella terra il capitano Scrosato, & il Secco diceano che douessero star in quel luogo per dui giorni ch'erano basteuoli alla loro difensione,& cosi rimasero. A i tre di detto mese di Settẽbre che fu in giorno di Dominica leuossi una tenebrosa nebbia fra la quale i Turchi se appresentarono alla terra tra il bastione di santo Antonio,& quello di santa Margarita oue erali con Tedeschi, & Ongari alla guardia il capitano Scrosato, & ui fu morto,& cõ esso lui il suo alfiero, tanto ui abondò la moltitudi

ne de Turchi che forza fu a i christiani il retirarse,& messi in di
sordine i Tedeschi se ne fuggirono alla uolta della terra & ritro
uando il rastello serrato non ui poterono entrare,& d'ogn'hora
piu gran calca ui arriuaua de soldati da Turchi cacciati,& mor
ti. Cio uedendo il ualoroso capitano Varcocchio a manifesta
morte se misse cõbattendo contra Turchi per che gli altri se sal
uassero nella terra, & q̃lla difendessero. Gli altri capitani uedẽ
do la ualorosita di Varcocchio fra tal mortal impiccio se misse
ro oue dopo le loro molte proue tutti ui morirono solo che'l Sca
sale che ui fu passata una spalla con una palla d'arcobuso,& cosi
ferito entro nella terra cõ settecẽto soldati,& non piu qual a pat
ti se aresero salue le loro robe,& uita,& furono molto da turchi
acarezzati ma dalla fame, & da gli Ongari mal trattati p il pae
se tenẽdo diuerse strade. Erano i soldati quai se trouarono in Al-
baregale d'intorno a diecemila,& tra di quelli,& de gli huomini
della terra ui morirono da tredecemila psone,& de turchi oltre
trẽtamila,& cosi segui il miserabil caso d'Albaregale. Il grã Tur
co statoui alcuni giorni per far nettar, & conciar quel luogo, &
fornirlo, d'indi se partì hauendo lasciato in piu luoghi uintisei
mila caualli,& i uenturieri hauendo molti licentiati se auiò alla
uolta di Costantinopoli,& fra tal uiaggio molto accarezzò quei
Ongari che a lui se haueão dato promettẽdoli assai. Partito che
fu dell'Ongaria il gran Turco, & intẽdendo la sua partita il Re
di Romani quello se misse a far gẽte per rihauer Strigonia,& gli
altri luoghi persi,& ui ne fece al numero di ottantamila, e mẽtre
aconzauasi per far tai imprese, si misse a continuare tante piog-
gie,& era nel fine del mese d'Ottobre che le fu forza a rimaner-
sene. Il Conte Filippo Torniello cio essendo seguito quanto det-
to habbiamo con la sua gente andossene alla citta di Viẽna oue
era il signor Giouan Battista Sauelli per difesa di quella con dui
mila fanti mandato dal Papa, qual hebbe bona licenza,& tale fu
la guerra dell'Ongaria l'anno M. D. X L I I I.

Nella citta di Spira nella Alemagna bassa di quest'ãno M. D. *Dieta in*
X L I I I. del mese di Genaro a i desnoue giorni cominciossi una *la citta*
dieta, anzi cominciare si douea ma fu diferita a i uinti, perche *di Spira*
il Duca di Sansonia uolle andar a basciar la mano quella mat-
tina al Imperatore, qual fatto dir la messa del Spirito Santo

come in tal fatti s'usano, mandò la Cesarea Maestà il Conte Federico Palatino, & il signor Ferrante Gonzaga a leuare detto Duca fino allo alloggio di sua signoria, & cio ferono. Hauea il Duca di Sansonia da sessanta suoi gentilhuomini che l'accompagnauano tutti con robbe di seta fodrate di zebelini, lupi ceruieri,& altre preciosissime fodre,& tutti a piedi & sua signoria a cauallo con il Conte Federico Palatino, & il signor Ferrante Gonzaga,ancho hauea il detto Duca sessanta labardieri per sua guardia ordinaria che nel mezzo lo teneuano, quai non entraro no nel palazzo del Imperatore. Era el detto Duca di Sãsonia d'ãni trentasei, huomo di molta grassezza,& di bella presenza, & era uestito di raso nero fodrato di zebellini con dua dita di larghezza di recamo d'oro torniato, hauea in capo una baretta di uelluto con un penacchio lauorato d'oro,& smontato & giunto sopra la sala del palazzo ui trouò lo Imperatore ch'era andato fin li ad incontrarlo, & hauendosi tratta la baretta mettendo il ginocchio destro in terra bacciò la mano a Cesare qual leuatosi la baretta di capo,& toccateli la mano lo menò nella sua camera,& fra l'altre cose che disse, il Duca supplicaua sua Cesarea Maestà lo tenisse per suo fedelissimo seruitore, & heuendo qualche male imprensione di lui la perdesse,& che se fino a quel hora non hauea seruito sua Maestà sarebbe per lo auenire conoscersi suo fedel seruitore,& steterono fra tai ragionamenti il termine d'una hora & piu,& licentiato ritornossene al suo alloggiamento accompagnato dal sign. Ferrante Gonzaga, ancho che di cio ne fece gran resistenza, ma la Maestà Cesarea cosi uolse. Il giorno seguente che fu a i uinti l'Imperatore andossene ad udir messa nella chiesa maggiore oue era un molto ricco apparato per sua Maestà,& altri gran signori & principalmente gli Elettori del imperio & cantata detta messa per il Vescouo d'Augusta leuossi Cesare, & con la compagnia andossene al palagio di quel la citta,doue il Duca di Sansonia & Langrauio l'aspettauano, & aggiunto che ui fu il Duca di Sansonia felli una gran riuerenza & pigliò la spada qual portaua un luogotenente di Cesare innanti a quello, & portolla in mano fino al palagio essendo quello il suo ufficio. Nella dieta Cesare dette conto di quanto hauea operato dall'altra dieta fino allhora poi disse hauer molto desidera

to a conuocar tutti loro Principi, & altri del sacro Imperio per necessita & diferentie cosi publiche come priuate, & per hauerlo sempre tenuto occupato il Re di Franza non ui hauea potuto uenir prima, ne soccorrere il Re de Romani suo fratello. Et allhora eraui andato per essortarli, pregarli, & comandarli che cōsiderato il manifesto pericolo, oue si trouaua tutta la Germania, & tutta la Christianita uolessero essere tutti uniti cosi a le cose pertinenti a la santa fede catolica conforme a quello che ne sacri concili passati è stato statuito, & ordinato, come alle defensioni del sacro imperio ch'è la loro istessa. Et che gia uedeano il Turco esser impatronito de l'Ongaria, & prendendo l'Austria poi potra senza alcuno ostaculo andare per tutta Germania. Et soggiunse altre cose in suo proposito. Poi che douessero accordare le diferenze particulari, che quanto a la sua col Re di Franza la metteua nelle loro mani che uedessero se ce era maniera niuna di qualche giusta compositione, il che a lui parea impossibile, ma che speraua di corto terminarla con la ragion del armi, il che fatto prometteuali di andare, & mettere la propria persona, & tutte le sue forze cosi in defensione del sacro Imperio, & di tutta la Christianita come di ciascaduno di loro. Fu risposto a sua Maesta Cesarea che supplicauano che quella perdonasse alla loro tardita di comparere a quella dieta, poi ringratiarono humilmente sua Cesarea Maesta che dignata s'hauea d'andar a tal dieta in persona, & che sempre haueano conosciuto il bon uolere, & bone opere fatte uerso il sacro Imperio, & tutta la Republica Christiana, & che se sforzerebbero a far quanto per sua Maesta gli sara comandato. Poscia l'Oratore del Re de Romani espose in nome del suo Re il pericolo in che si trouaua, cōforme a quello hauea detto l'Imperatore. Ancho si parlò alquanto de le cose di Bransuich, & Langrauio, & Duca di Sansoma oue furono dette de le parole acerbe. Dopoi conclusero di far il uoler suo. Se trouarono appresso de l'Imperatore tal dieta il Vescouo Magontino, Episcopus Coloniensis, il Duca di Sassonia, l'orator del Marchese Ioachin Brandimburgo, l'orator del Re de Romani, Episcopus Paniensis, Or. Arciepiscopus Saleburgensis, Arciepiscopus Brenensis, magister ordinis Teutonicorum, Episcopus Spirensis, Episcopus Tidalmoris, Episcopus Agustanus,

or. Episcopus Copipolinensis, or. Episcopus Vermaciensis, or. Episcopus Estatiensis, or. Episcopus Constantiensis, or. Episcopus Arengtinensis, or. Episcopus Mönestariens, or. Episcopus Leodilens, or. Episcopus Ratispensis, or. Episcopus Prosinensis, or. Episcopus Osnobriem, or. Episcopus Tridentini. q̃sti erano tutti dalla destra di Cesare, & dalla sinistra gli erano Langrauio, il Duca Federico di Bauiera il Duca Henrico Prãsuich, & il signor Filippo suo fratello, or. del Duca Cleues, or. del Duca Lucimbergii, or. del Duca Pomarauie, or. de i Principi d'Aualle, il conte di Consorte, il conte di Lestẽburgo, il S. Ferrãte Gonzaga & altri.

Guerra del'Imperatore contra Cleues. L'Imperatore Carlo quinto hauendo inteso quello era seguito nella Barbantia l'anno passato, messosi ad ordine quest'anno M. D. X L I I I. per far la guerra contro il Duca di Cleues, qual è gran signor nella Alemagna & fatto il giorno di san Giouãni, a gli uinticinque di Giugno di detto anno si mosse & uenuto a Trento prese la uia di Spira alla qual aggiunse il giorno di san Giacopo, & innanzi era uenuta la cauallaria maggior per tenere il passo d'Agusta & otto pezzi d'artellaria, & duimila e cinquecẽto caualli da carretta apparecchiati, & ancho dodecimila Alemanni, & duimila caualli della terra. Portò l'Imperatore cõ lui tremila e cinquecento Spagnuoli tolti delle terre di Sicilia & di Napoli, delle qual andaua per maestri di campo don Aluaro de Sande, & Luis pares de Varges, & d'Italia uennero drieto l'Imperatore quatromila Italiani & per colonnello di quelli erano Camillo Colonna, & Antonio Doria, qual dopoi rimase, & il detto Camillo fu del tutto colonnello ancho ui uenneno cinquecento caualli leggieri Italiani & Albanesi de i quai era general capitano Don Francesco d'Este, & per general dell'artellaria, il Marchese di Marignano & Stefano Colonna di tutto l'essercito maestro di campo generale, & di tutto l'essercito Don Ferrãte Gonzaga uice Re di Sicilia general capitano.

Giunte che furono tutte tal genti nella citta di Spira, iui ferono la rassegna, & furono pagati, l'artellaria per il fiume Reno fu mandata innanzi, & i Spagnuoli cosi anchora percioche guadagnassero il passo ch'è auanti l'aggiungere a Bona ch'è alla marina quattro leghe della da Colonia, doue tutte le genti & l'Imperatore si haueano aggiũgere. Vi erano alcune castella, & luoghi

piccioli appresso la marina de i loro nemici, quale rendute hebbeno poco danno. tutta l'altra gente passò per acqua, & per terra l'Imperatore uenne per lo Reno da Maganza in Bona a i diecesette d'Agosto, la oue prese per consiglio di pigliare la strada de ducato di Iuliers d'indi lontano cinque leghe, terre del detto Duca, & metter si d'intorno d'una citta molto forte chiamata Dura. Fatta la resegna in Bona, & datto ordine di stringere q̃lla terra di Dura, l'Imperatore con tutto l'essercito ne gli uinti d'Agosto si mosse hauendo tutti i signori, caualliceri, & gentilhuomini del suo squadrõ d'intorno a sua Maesta. Fra il termine di tre giorni dopo leuato il campo & auanti l'aggiunger a Dura, Don Aluaro de Sande con mille archibusieri Spagnuoli, & Don Francesco d'Este con i caualli leggieri presero alcune castella non molto forte & fuori del uiaggio d'andare a Dura fra questo mezzo furono presi di quelli del Imperatore Bernardino Aldana capitano di fantarie Spagnuole, & il caualliere Chiuchiari capitano di caualli leggieri Albanesi, & auanti giungesse il campo Imperiale sopra Dura alcuni caualli del Imperatore che innanzi andauano, si abbaterono ĩ una imboscata de i loro nemici, quai erano caualli leggieri & tutti con archibusi, che portauano tre palle per ciascaduno, la oue furono morti il caualliere Vberti Mãtuano, & Rafaello Sauonarola nobile Paduano & alcuni altri, & tutti d'archebusate, & alcuni rimasero pregioni.

Riconosciuti gli alloggiamenti, & partiti i quartieri per Stefano Colonna, tutti alloggiarono, & come l'Imperatore aggiunse in uista della citta, i Spagnuoli amazzarono tre di quelli della citta con l'artellaria, l'altra giornata Don Ferrante Gonzaga generale di quel essercito comandò a tutti i Taliani & Spagnuoli che ad ordine si mettessero per dare l'assalto alla citta, & prima mandò dentro dui trombetti a dimandare la terra per nome della Maesta Cesarea che arendere sotto bona conditione si uolessero, & non lo uollero fare, cio uedendo Don Ferrante cominciò con ogni diligenza a uedere, e cõsiderare ou'era da mettere l'artellaria che piu danneggiasse la terra, & quella istessa notte fu reconosciuto per tre soldati il fondo delli fossi di fuori delle mura della citta & tali fossi erali un alto terreno. Hor Don Ferrante accostatosi alla citta d'intorno a quella fece dare

all'armi in molti luoghi,& toccar tamburi, & sparar alcuni pezzi di foco,acciochè per quel rumore, & per l'oscurita della notte quelli dentro non potessero signalare oue & a che modo se gli hauea da piantare l'artellaria,& piantata la messe ordine che'l seguente giorno, che fu a li uintiquattro d'Agosto di darli l'assalto,& cinque hore auāti che fusse fatto giorno si comincio a battere la terra continuando fino all'hora di uespro, & fra tanto i soldati Italiani di fuori empirono il primo fosso di fasfine con non loro picciolo danno per gli archibusi tirauano quelli di dentro,& ancho che l'opera fusse difficultosa la compirono qualcheduno,amazzando di quelli della muraglia, & cio fatto tutti l'Imperiali fanti per comando del loro generale se appresentarono per dar la battaglia alla citta,tirando il piu de gli archibusieri al trauerso, & passato il secondo fosso alcuno sino al petto & altri piu in su per l'acqua che la entro trouauasi secondo il loco doue andauano, se presentarono alla muraglia oue trouarono all'incontro uenirli tante pietre,fochi,arteficiati, archebusate, & moschetti che furono sforzati a bassarsi, e metterse per entro la fossa, & in uno reuellino che stauali iui da presso, & stati cosi alquanto,tornarono a combattere, e di nouo furono sforzati a retirarsi,era l'entrata alta & molto difficultosa da montare con maggior animo,& furia tornando alla battaglia,tre hore continue combatterono & due uolte mancò la polue a gli archibusieri Imperiali,per ilche quelli dentro la loro artellaria maneggiauano alla scoperta,& al modo loro,molto di quei di fuori,ferendo,& ammazzando.Crescēdo ad ogn'hora piu l'ardire ne gli assalitori,& la uolonta di uedersi entro quella terra,ferono punta di entrarui,& gli uenne fatto,cōbattendo,& ammazzando,& ancho de i suoi morendo ui entrarono, però di ciascuno huomo che di fuora ui mori,quattro di quelli dentro ui moriano, sempre i uittoriosi seguendo gli altri per le calli i defensori amazzauano, e tanti che morirono di quelli oltra mille e cinquecento homini de quali erano molti di conditione,& d'honor degni.

Presa & ruina di Durá.

Il giorno seguente in quella misera citta di Dura ui entrò il foco che il piu di quella abbrugiò,nō hauendo rispetto a luoghi priuati,e publici,ne ancho a chiese,& solo una intitolata a santo Francesco da tanto incendio rimase priuilegiata, oue furono

mesfi i feriti soldati imperiali a curare, & ancho ui rimase la gente del Prence d'Orange ch'era iui giunto il giorno innanzi che entrasse in quella terra, con dodecimila persone.

A gli uintisette d'Agosto il campo imperiale leuossi di sopra la citta di Dura pigliando la uia di Iuliers, e Roramonda luogo forte, & dopo piantatali l'artellaria si resero & medesimamente ferono quelli de Gheldri, & Zitart, & altri molti luoghi del ducato di Iuliers, & Gheldri, & aggiunto ad un luogo forte chiamato Venolo che arendere non si uolea. Il Duca Guilielmo Duca di Cleues uedendo la gran ruina che addosso se gli apparecchiaua consigliossi con saluo condotto del generale Don Ferrante Gonzaga mettersi tra le mani del Imperatore, che del suo stato, e della sua psona facesse quello parea a sua Maesta Cesarea, qual quel giorno parlare non gli uolle. Fu il seguente giorno il detto Duca al padiglion dell'Imperatore & messosi con le ginocchia a terra accōpagnato dal Duca di Bransuich, & dal Vescouo di Colonia i dimandò perdono, & dalla Maesta Cesarea l'ottenne, & con tal conditioni che'l detto Duca giurolli fedelta, & Cesare gli donò tutto quello gli hauea tolto. Cio fatto l'Imperatore fece la resegna delle sue genti, & datoli la paga gli fece auiare uerso Valentiana terra confine a Franza, doue a gli uintidui di Settembre entrarono nel terreno a lui nimico, hauendo con le sue genti quelle del detto Duca di Cleues, & furono d'intorno ottantamila fanti, e dodecimila caualli in tutto.

Come habbiamo detto essēdo l'Imperatore andato alla guerra contro il Duca di Cleues l'anno M. D. XLIII. & ritrouandosi Pietro Strozzi in Marano fra se delibero d'andare in Franza, & per mettere ad effetto tal deliberatione messe insieme dui cento gentilhuomini honorati si d'armi, e di presentia, come di ualore, fra quai gli erano Fabiano di Monte, nipote del Cardinale di Monte, Lorenzo Strozzi, fratello di Pietro Strozzi, Francesco de Pazzi Fiorentino, Cornelio da Camerino, Bardo di Bardi da Bologna, Giouanni Battista Corso, Vgo de Nobili Fiorentino, Ceco Franzone da Pistoia, Ibo Beliotti Fiorentino, Marco da Empoli, Gioachino Guascone Fiorētino, Bologna da Craualcore, Francesco Cigogna Vicentino, & altri tutti a cauallo, con dui e tre caualli per ciascadun huomo, la strada facendo da Ise,

imbarcandosi nel Lago, & passò per la strada de Grisoni, e di Suizzari, andando hor piu hor meno di uinti caualli alla uolta. Passato hauendo il detto Pietro Strozzi in posta, gli aspettò a Perosa nella Sauoia, dopoi andarono a Tiranno in Voltolina, e Poschiauo, & Coire terra de Grisoni, & oltre a Salorno terra di Suizzari, a Surich, a Lusana, & a Geneura, de i detti Grisoni, & a Perosa oue si fece la resegna, & furono pagati. Hauendo noua il Re di Franza di detta andata, mandò lettere, & patente al Strozzi di potere per il suo regno fino ad Estne alloggiare, qual passò da Perosa, a Macon, a Solona, a Satigliore, a Tornon, & a Troia in Sampagna, & iui hebbero noua che andassero alla corte di sua Maestà che da Troia quindeci leghe lontano, in una picciola uilletta era alloggiata, & auanti che ui giungessero, con molti cauallieri gli uenne contro Monsignor d'Orliens, qual mostrossi di molta contentezza uedendo tal bella compagnia, & insieme col Strozzi andarono alla corte del Re, sempre con dolce parole ragionando. Furono tai gentilhuomini dal Re con serena fronte raccolti, qual essendo sopra d'una mula liarda andaua tal compagnia d'intorno raggirãdo, parẽdo stupido, & allegro della qualita di quella, hora mirando la gran presenza di quei gentilhuomini, la ben composta uita, & l'armature loro che'l piu erano dorate, a parte a parte con alcuni suoi baroni laudãdoli, & parimẽte fea il Delfino che sopra d'un cauallo trouauasi baio scuro, molto ben faccionato, uestito di nero e di bianco, come il piu delle uolte usaua di andare. In quel luogo allhora ui si ui trouarono bon numero di Principesse, e gran Madonne. Tal compagnia fatta c'hebbe una bellissima mostra a piedi, poi montati a cauallo per andare a i loro alloggiamẽti se auiarono, & nõ essendo andati oltre a mezo miglio, il Re mandolli un arciero a farli adrieto ritornare, & come tal soldati aggiunsero a sua Maestà per essere di notte quella fece molte torze accendere, & iui a cauallo uolle riuederli un'altra fiata & cio fatto andarono a gli alloggiamenti. La seguente mattina tal compagnia leuata de gli alloggi, auiossi uerso Digiuno a Salona nella Borgogna, & da Estne un miglio discosto alloggiossi, ou'era generale di tutta q̃lla prouincia Monsig. Longaualle, qual fece detti gẽtilhuomini & alcuni altri caualli, & seimila Lãzchenech passare nella Borgo

gna a depredare tre castelli del Imperatore, & cio fatto & adrie to tornãdo incontrarono il Principe di Melfi caraciollo qual da pte del Re ordinò al Strozzi che cõ la sua cõpagnia andasse alla uolta di Lucimburg, due insegne aggiungẽdoli q̃lla istessa sera che le mandarono l'una il Delfino, & l'altra il Duca d'Orliens, pche il Strozzi cõ esso lui nõ hauea portato insegna, & la prima dette a Camillo Tosini Fiorẽtino, & l'altra a Botolamio di Louardi da Pesaro, & andando al loro camino passarono la selua d'Ardẽna, & aggiunsero sotto Lucimburg, doue gli erano oltre sei mila caualli Frãcesi, & ottomila Lãzchenech mãdati dal Duca di Cleues auãti che se arẽdesse al Imperatore, & dodeci mila Normãdi, & diecemila Frãcesi a piedi, giunto che fu in tal luogo il Strozzi, poco dopoi ui giunse il Duca d'Orliẽs capitano di q̃lla impresa, & suo luogotenente Monsig d'Anibao, & di prima giunta presero un castello sopra d'un monte fondato, detto san Giãni, qual si rese p esserui dẽtro solo le gẽti del paese, & è lõtano da Lucimburg una lega. Volendo il Duca d'Orliens che si pigliasse Lucimburg dette il carico di far tal battaria al Strozzi & dubitãdo detto Duca di non hauer gẽte a bastãza p darli lo assalto, tolse il Strozzi di far tal cosa cõ i suoi ducẽto gẽtilhuomini, hauẽdo però una compagnia di cinquecẽto Frãcesi a piedi di q̃lli piu nell'armi disciplinati, & cio uedendo molti gẽtilhuomini Frãcesi, si offersero di smontare a piedi, & esser con il Strozzi a detto assalto. A due hore di notte tutti q̃lli c'haueano a far tal facione, a men di ducẽto passa si accostarono alle mura, iui rimanendo in fondo d'una strada, & il Strozzi andossene alla muraglia cõ dodeci suoi gẽtilhuomini, & ui piãtò i gabbioni, al dispetto di dui mila e cinquecẽto Lãzchenech, & ducento caualli ch'erano in Lucimburg, anche ui morirono tra guastatori, & alcuni signori Frãzesi che uollero andare soprauedendo oltre sessanta, & ui fu ferito ĩ una gãba da una moschettata Monsig. de Mala. Messaui che fu l'artellaria d'intorno a Lucimburg incominciarono a batterlo, quelli della terra non hauẽdo aspettato piu che dieci cannonate, mãdarono un trombetta al Duca d'Orliens al quale si aresero, & lasciando l'insegne, & l'artellarie si partirono, & fu nel fine di Settẽbre di detto anno M. D. XLIII.
Il Re di Franza intendendo la presa di Lucimburg se parti da

Renso dou'era & accompagnato da molta cauallaria insieme col Delfino entrò in quella citta, facendo alcune prouigioni alla muraglia, & a gli soldati quai ui lasciò per guardia. Fra tanto ui giunsero quattromila fanti Italiani guidati dal conte Pietro Maria di san Secōdo, & corsero la cauallaria & i soldati del Strozzi a Tionuilla citta nella Alemagna patrimonio del Imperatore, & tutti quei paesi depredarono. Cio facēdo tai genti uēne la noua al Re c'hauendo l'Imperatore per la uia di Alemagna prese mol te terre del Duca di Cleues gia confederato di detto Re & era acordato con Cesare, come habbiamo detto disopra. Et che ancho detto Duca insieme con l'Imperatore andauano con loro essercito alla uolta di san Quintino, & di Guisa citta di Picardia, per laqual noua il Re accompagnato da i soldati del Strozzi da Lucimburg andò fino nella Franza uecchia, facendoli patente di potere per la strada al loro piacere alloggiare, & quel la che piu a loro commodo gli parea d'andare a Guisa, & che a piacere se ne andassero gli fece sapere, accio si restaurassero. Era Vicenzo Tadei Fiorentino rimaso alla compagnia nel luogo del Strozzi, per esser egli con la corte del Re. Detti soldati auiati che furono a loro bel agio, gli uenne un comando dal Strozzi che a piu poter loro andassero alla uolta di Guisa, & cosi ferono, & non essendo da detta terra una lega lontani hebbe auiso che Don Ferrante Gonzaga generale di Cesare, & Don Francesco d'Este general della cauallaria, insieme con la fantaria Alemanna, Spagnuola, & Italiana erano giunti ad una batia lōtana da Guisa un miglio, & faceano di continuo scorrere la cauallaria d'intorno a detta terra, doue tal compagnia cupidi d'honore e di seruire il loro Re si missero in battaglia serrati cō quelle conuenienti prouigioni a tal fatto, & incominciarono con detti caualli a scaramuzzare, & al loro dispetto entrarono in Guisa, qual in malissimi termini si trouaua non sopragiungendoli tai soldati, oue ogni giorno tra quei di fuori, & quei della citta piu & uarie scaramuzze seguirono. La seguente notte Pietro Strozzi aggiunse in Guisa, & la eraui gouernatore Monsignor di Dompier qual lasciò tal carico al detto Strozzi. Et perche che gli imperiali sapeano che i soldati ch'erano in Guisa non haueano cauallaria di sorte alcuna, hauendola mandata a spesare in altri

luoghi di assedio dubitando, se assicurauano di correre fino sot to la muraglia di quella terra conoscendo i pedoni non poterli aggiungere. Et per cio assicurati, & tal loro opinione intendeudo il Strozzi mando da Monsignor di Brassach, qual era generale della caualleria, & d'inde a dieci miglia stauasi alloggiato, facendoli sapere che douesse fare una imboscata la notte in una uallata sotto di Guisa dal lato dou'erano campati i Cesarei soldati, & la mattina il Strozzi fece che i suoi soldati in cominciarono a scaramazzare, & ancho uscito di Guisa Monsignor di Bordiglione con quatro caualli di fanti a piedi, qual erano rimasi ad alcuni soldati che non hebbero tempo con gli altri di mandarli fuori in guarnigione, & cosi scaramuzzando, gli imperiali furiosamente dettero una carga a i quatro caualli fino appresso del Strozzi ch'era fuori de Guisa con sessanta de suoi soldati a piedi, & poi rimessi che furono i quatro caualli cō dui altri ch'erano della imboscata usciti andarono uerso gli imperiali, quai nouamente uoltati che s'hebbero gli seguirono fin quasi dou'era gl'imboscata Frācese, & cio uedendo il Strozzi fece cenno cō una trombetta che fuori uscissero, Alqual suono della imboscata uscendo i caualli Francesi dettero ne gli imperiali, & si fattamente che nel retirarsi cadde sotto a Don Francesco d'Este il cauallo, & ui rimase prigione, & con esso lui Giouanni Paulo Casella Ferrarese, il conte Michiel di Megi Veronese, ferito nella testa. Pietro Giacopo Rinaldo Ferrarese, & altri fino alla somma di trenta, con la mortalita di sessanta loro pedoni. Accompagnato dopoi honoratamente in Guisa Don Francesco d'Este oue ui rimase per dui giorni. Leuossi da Guisa il campo imperiale cioè Don Ferrante Gonzaga & andato alla uolta del Andresi ch'iui era resto del essercito imperiale insieme con l'Imperatore che battea detta terra. Hauēdo inteso il Re di Franza l'esser fatto pregione Don Francesco d'Este lo mandò a dimandare alla sua corte ch'era a Lan. Il Strozzi con diece suoi soldati ui lo accompagnaua & accompagnandolo, & poco lontano essendo da quel luogo il Re li fece sapere che lo lasciasse andare dal Cardinale di Ferrara suo fratello ch'era alla corte del Re, & cio fece il Strozzi, dopoi liberato Don Francesco d'Este che fu tornossene dal Imperatore sotto l'Andresi. Il Re intendendo come

l'Imperatore battea l'Andresi, termino di soccorrere detta terra,& in tal guisa,conoscendo essere gli imperiali oltra uintimila piu di lui, fece publica fama di uoler far giornata, & uolle che tutti i soldati facessero prouigioni d'armi,& si per loro come per i loro caualli conueniente ad una giornata, facendo cōdurre cō la scorta di molti caualli,& de i soldati del Strozzi da mille some di biada in un castello detto la Ciapella da l'Andresi lontano quatro miglia l'essercito auiando da un'altra banda facendo segno di uolere combattere con l'Imperatore, qual tal parole intendendo lasciò l'impresa de l'Andresi, & con tutto l'essercito auiossi alla uolta del campo del Re,ueramente stimando di fare la giornata.Et cio uedendo il Re, & chel campo del nemico piu non era,ne tanto uicino che potesse rompere il suo fatto disegno.Ordinò al colonnello san Pietro corso con altri capitani, & archibusieri a cauallo che andassero a pigliar quelle mille some di grano ch'erano in Ciapella, & le mettessero in l'Andresi, & cosi ferono.Il Re frā tāto ogni giorno essendosi messo in un forte bonissimo faceua uscire molti caualli,e pedoni alla scaramuzza con gli imperiali, facendo asicurare i passi doue meglio poteano uenire delle uettouaglie al suo campo,Hauendo il Re soccorso detta sua terra del Andresi, & essendo agli quatordeci di Nouembre molto sinistro anzi impossibile a star in campagna in quei paesi,& hauendo fatto quanto hauea nel animo di fare,retirossi accio che i suoi soldati non patissero.Tre giorni dopoi soccorso l'Andresi con tutto l'essercito alla uolta di Guisa il Re auiossi, & ui giunse con poca perdita de soldati, ancho ch'alcuni imperiali gli fussero di continuo alla coda, ne altro per quella uernata si fece.

Vittoria del Duca di Malfi. Poi che a bastanza siamo stati col nostro ragionamento fuori della Italia ritorneremo a quella narrando le cose successe nel Piamonte toccando un poco di quelle di Prouenza, & prima diremo sotto breuita che essendo bon numero de soldati Francesi d'intorno ad una terra detta Caua accampati & al numero di cinquemila fanti & molto male la trattauano il Duca di Malfi cio sapendo & ancho sapendo che quella terra era molto grande,& di non poca importanza, & poche gente u'erano a sua difensione,& bisognosi del uiuere messe ad ordine quattromila fan

ti,& da dui mila caualli,& partitosi d'Hasti, & caminando con poco riposare giorni e notte. il quarto giorno nel hora del uespro ui giunsero addosso la cauallaria furiosamente. & appresso la fantaria per fianco, gli assaliti Francesi sprouistamente dopo una picciola difesa si rupero, & fugati per piu di dui miglia di strada furono assai di loro morti, & presi, & de li Imperiali ui morirono ancho che la uittoria fusse la sua da cento e cinquanta huomini,& cio fatto il Duca di Malfi andossene con le sue gēti a Caua,oue fece le genti rifrescare, fornita la terra di huomini e monitioni parti per ritornarsene in Hasti, & giunto ad un luogo detto Malacano fece iui fermar tutto il suo campo, & ui riposò per tre giorni intieri,& auanti il partirsi d'iui mandò adi mandare il capitano Aldrigo Aldrighi da Venetia ch'era fra tal genti & al suo alloggiamento,& mandollo con le sue genti ad un castello detto Marsalia per essere sul passo di mandar la uettouaglia a Caua,i uillani di quel castello con simulata fronte lo uidero, molto accarezzandolo. Per non hauer detto Capitano con esso lui tutte le sue genti,quei che non u'erano mādò a chiamare quai erano da quaranta miglia d'indi lontano ad un luogo detto Castelinalto. Il Duca di Malfi essendo ritornato in Hasti & le genti del capitano Aldrigo messesi in uia per andare a Marsalia i uillani di quel luogo ferono a sapere a Francesi, quai erano non piu che sei miglia d'indi lontani, c'hauessero ad andarli auanti la giunta de le genti del capitano Aldrigo,& cosi ferono,che ue andarono due insegne, & mentre che una parte di loro se affacciarono alle mura, l'altra parte fu nel Castello condotta da i uillani per nna caua sotto terra ch'entro ui metteua capo,mentre che'l capitano Aldrigo con le sue genti che se trouarono con esso lui erano corsi alle mura per fare il debito loro udirono gli entrati p la caua alle loro spalle gridare Frāza Frāza,oue uedendosi ad un punto i nemici fuori,& entro il Castello cōbattendo detto capitano ui fu preso cō molti de i suoi & molti ui furono morti, rimase prigione il capitauo Aldrigo del capitano Fantone da Bologna,qual fu dopoi dato nelle mani di Carlo Drosso gouernatore all'hora d'una citta q̄l chiamasi il Mōdeui,& dopoi stato pregion alcuni giorni se ne fuggi,& andossene dal Marchese del Vasto che lo souēne di danari e d'un cauallo.

Franceſe con pedoni quatrocento ſotto dui capitani Giouanni Andrea da Breſſa,& Giulio dal Andriano qual rimaſe prigione, & ferita d'una archibuſata, fu di tal pedoni aſſai mal trattati,& il reſto retiroſſi nella terra & fu a i quindeci di Settembre M. D. XLIII. Erano in detta citta gouernatore Carlo Droſſo,& capitani Giouan Pitito, & Brianzonetto capo di duicento Guaſconi,& de Taliani Fantone da Bologna, Paulo miglio Bolognetti, Naldo da Bologna, Giouanni da Regio Turchetto da Piſa, & Giouanni Andrea Marino da Breſſa tutti cō le loro compagnie. Preſo c'hebbero gli borghi del Mondeui i ſoldati Imperiali, & hauendo ſaputo Pirro Colonna come i detti Suizzari erano in Mondeui oltra la ſtimatiua del Marcheſe del Vaſto cio mandolli a far ſapere, qual dopo giuntoui il meſſo ſenza perdita di tempo ui andò con dieceotto pezzi d'artellaria piantandola da tre bāde incominciò a minare,& a battere la terra ruinoſamente, oue fu fatte tra tal tempo piu ſcaramuzze con quei di dentro che ſaltauano fuori,& tra piu morti dell'una e l'altra parte ui morirono i dui Capitani de Suizzari & il Capitan Brianzonetto, battuta Mondeui, per il Marcheſe del Vaſto gli fu dato dui aſſalti oue morirono molti de ſuoi ſenza far profitto alcuno per il che tutto ſdignoſo piu furioſamente incominciò a batterla, terminato di darli un sforzatisſimo aſſalto. Tal deliberatione eſſendo giūta all'orecchio a quei della terra quai eſſendo conſumati dall'artellaria de gli Imperiali dimandarono il parlamento & ſe areſero al Marcheſe del Vaſto ſalua la uita,& le loro robbe,& a i tre del meſe di Nouembre uſcirono i Franceſi per una porta, & gli Imperiali entrarono per l'altra,& entrati il Marcheſe del Vaſto laſciò d'auantaggio munita tal terra d'huomini e munitioni ſotto il gouernatore Giouan Matteo longo, tutte le Caſtella a tal citta ſuddite quai ſono ottantacinque ſe areſero al Marcheſe del Vaſto, che d'indi partito a i ſedeci di Nouembre aggiunſe ſopra Carignano oue erali il Caual lier Acciale con fanti trecento, & Monſi. de Oſu con caualli leggieri cento e cinquanta, & Franceſco Bernardin,& il caual lier Acolto con pedoni quai ſentendo il furore del Imperiale eſſercito, & non eſſendo tal terra forte quella abbandonādo pur ſeguiti dalla caualaria del Marcheſe del Vaſto quai ſcaramuzzando con loro preſero Monſi-

Morte del capitano Brianzonetto & altri.

gnor di Osu,& Magrin suo luogotenente,& da sessanta altri caualli,& alcuni ui morirono dell'una e dell'altra parte. Entrato il Marchese del Vasto,& uedendo tal terra essere di molta importanza terminossi di tenirla & farla forte,& lasciioui gouernatore Pirro Colonna,& il conte Felis d'Arco Colonnello di mille Alemanni,& Spagnoli mille sotto il Colonnello san Michiel Spagnolo,& altri capitani. La perdita di tal terra sentẽdo il Christianissimo Re mandò al basso gran numero di Guasconi, e de Suizzari facendo batter tamburi per tutto fece un'essercito di piu di uinticinque mila huomini,qual cosa dette occasione a Pirro Colonna & al conte Felis d'arco & gli altri capitani di far lauorare giorni e notte a fortificare Carignano,& di maniera che i Galli soldati non ui uollero andare ma scorrẽdo a molte castella sprouedute le presero giungendo sopra il stato di Milano.[Il Marchese del Vasto di tal danno intendendo mandò nella Alemagna a soldare da sette mila Alemanni,& ancho a Italiani dando danari sforzandosi di fare un buono essercito.

A i tredeci di Decembre.M. D. X L I I I. al giorno dicato a santa Lucia hauendo per innanzi il Conte Pietro di Porti nobile Vicentino preso in una scaramuzza il gouernatore di Barges,& hauendosi dato taglia una quantità di danari, & dopoi dicendo non hauer danari,ma gli daria detto castello di Barges il sopradetto giorno,& in fede di cio gli daria per ostaggi sua mogliere & suoi figliuoli,& facendo il detto Cõte il tutto a sapere al Marchese del Vasto con sua licentia fatto tal accordo lasciollo,& la notte auanti detto giorno messosi ad ordine con cinquanta caualli,& una parte delle sue fantarie ch'era capo di Colonnello appressatosi a Barges,& fattosi sentire al detto gouernatore,qual mandolli a dire che mãdasse uinticinque huomini pedoni,& nõ piu che quelli torrebbe entro,& cosi fece,& entrati i poueri fanti in Barges quel capitano parte ne uccise,& parte fece impregionare,oltra dui che misse sopra della porta in un toraccino,& con minaccie di morte gli fece dire al Conte Pietro la terra e nostra non dubitate,& cio fatto hauendo messe tutte le sue genti ad ordine per un messo significò al detto Conte ch'entrare douesse cõ uinticinque caualli,& poi di mano in mano entrarebbeno l'altre genti,& entrati i uinticinque caualli col detto Conte trouaro

no il gouernatore con i suoi soldati ad ordine che gli salutarono con gli archibusi tanto sinistramente che alcuni morti ui rimasero,& ritrattosi il detto Conte col rimanente de suoi caualli de quai alcuni erano feriti,& fra gli altri sua Sig. nel lato manco per laqual ferita ui mori.

Gli Capitani del Christianiss. Re lasciando munire quelle Castella per essi prese andarono d'intorno Carignano, & da tre lati se accamparono,nella qual terra a mezo il mese di Genaio M.D. X L I I I I. le uittouaglie gli uennero manco,& fatta una loro discretione toccaua sol che dui pani & un poco di faua senza oglio per ciascaduno huomo,& poco duroli la faua,fra tal tempo Mõsignor di Butieres,& Monsignor di Tes con due mila e cinquecẽto pedoni, & caualli cinquecento con il signor Mauro, & Gabri suo fratello con cento caualli per ciascuno di loro, Girolamo Biraga con cento caualli, & dui suoi fratelli ch'erano il Colonnello Lodouico, & Carlo con pedoni trecento andarono alla terra Gresentin detta,oue erali il Conte di Gaui con duicento caualli,& pedoni trecento,qual come uide piantar l'artellaria, si rese salui loro uita & robbe,& cio fatto i soldati Francesi sen'andarono a Liuorno,oue gli huomini di quel luogo si aresero, & cosi fece Pallazzuolo, dopoi uoltarono tal essercito Francese alla uolta di Trino, qual era tenuto sotto buona guardia dalle genti della Duchessa di Mantoua, quai arendere non si uollero, per il che Monsignor di Butieres uoltossi con le genti alla terra di S. Germano, nella qual ui era Monsiù Caramai, & con esso lui il capitano Andrietto,& il capitano Pietro Gazzino da Vercelli,con huomini forastieri & della terra, & il Sargente Gulielmo da Vercelli, quai aspettarono cento quaranta canonate,e dopoi a i tredeci di Febraro. M. D. X X X X I I I I. se aresero tutti salui con loro robbe, & con una spiegata insegna andarono fuori di quella terra al suo uiaggio, & ancho di prima presero Francesi Desana,& il sig. suo ui se arese saluo del tutto, poi hauuto Monsignor di Butieres quei luoghi andossene a Carignano, & sotto tal terra ancho sua Sig. si messe. Gli assediati soldati Imperiali che in Carignano se trouarono in tanta stretta del uiuere la faceano, quanto è possibile a fare, molti animali mancando che non sono in uso del uitto humano, & cio sapẽdo il Marchese del

Resa di san Germano et altri luoghi.

Vasto,& uedendo la costantia loro, messe insieme d'intorno a se decimila persone piu presto piu che meno, & fornito di uettoua glie uerso di Carignano con quelle auiossi, & il giorno della resurrettione del nostro Signore, qual fu a i tredeci d'Aprile aggiunse ad un luogo detto Ceresuole non piu che tre miglia lungi da Carignano oltre il fiume Po. Eraui la persona del Marchese dal Vasto, il Prence di Salerno capitano di sette mila Italiani Cesare da Napoli cō quattro īsegne Italiane Dō Rimōdo di Cardona cō tredeci insegne di Spagnoli il Baron Saisenoch con quattro insegne Alemāne Liprando fratello del Vescouo di Trento, il Baron di Perdene con altri Alemanni tanto che furono al numero di seimila, ancho u'era il Prence di Sulmona capo della caualleria,& cio sentēdo Monsignor di Angue con Monsig. di Termes generale de i loro caualli leggieri,& Carlo Drosso, & Monsig. di Scroch & molti altri capitani sprouistamente hauendo passato il fiume Po gli calarono adosso,& ancho chel Marchese del Vasto che da tal fatto sicuro stauasi, pur quasi in un momēto fece delle sue genti tre squadroni ancho che l'artellarie da l'una e l'altra parte tirauano, dando l'antiguardia al Colonnello Cesare da Napoli,& in sua compagnia Don Rimondo di Cardona & il Baron Saisenoch con loro genti, ordenandoli che andassero alla uolta de l'artellarie de i loro nemici, & cosi ferono, la battaglia fece il detto sig. Liprando & il baron di Perdene,& altri capitani con loro Alemanni, la retroguarda fu de Italiani capo il Prence di Salerno. Tanta fu la ualorosita del antiguardia imperiale che entrata nella artellaria de Francesi di quelle ruppe la guardia, le monitioni abbruggiādoli, alla qual guardia erali quatrocento Suizzari quai fugati se n'andauano, cio uedendo la battaglia Imperiale se spinse alla uolta d'altri diecemila Suizzari,& conuenendo passare un fosso molto grande ma sciutto, & essendo i caualli d'una e l'altra parte gia acciuffati, & essendo i Francesi il piu huomini d'armi mostrarono ancho che siano mezi desmessi di quanta importanza sono i caualli, urtando ne gl'Imperiali gli messero in ruina & fu sforzato il Prence di Sermona retirarsi frezzosamente,& i Francesi seguendoli trouarono la battaglia tutta aperta per il passar di detto fosso,& in quella entrando la ruppero, & gli Suizzari se spinsero anch'essi innanti ne

Giornata di Ceresuole.

gli Imperiali quelli mettendo in fraccasso, di maniera che tutto tal essercito andossene in fuga, & fuggendo pur alquanto combattea & fra tal combattimento ui morirono Carlo Drosso, & Monsignor di Scroch, fra la gran mortalita che fu d'una a l'altra parte che passo il numero di nouemila e settecento combattenti ma piu assai morirono de gli Imperiali che de Francesi, quai cio fatto se tirarono a Cremagnuola, & il Marchese le sue reliquie parti per le terre oue piu il bisogno nedea, & di cio essendo uolata la noua a la Maesta Ces. quella di noua gente fece far prouigione.

Morte di Mõsi. di Scroch & il sig. Carlo Drasso.

Hora essendo rotto il Marchese del Vasto, come detto habbiamo, q̃lli di Carignano odendo a q̃llo in che sperauano esserli interuenuto, & non hauendo il uitto piu che per quattro giorni di pane che altro non u'era, & cacciati dalla fame & terminati di non arendersi, si derono a fare una cerca per tutte le case di quella terra & generalmente, i muri rompendo & tetti, & facendo caue doue sperauano trouar qualche cosa che al uiuere loro fusse bona, & ui andò fatto che trouarono grano a sufficienza per giorni quindeci, & mettendo tutta la crusca che nella terra era insieme con la farina fatta di quei grani, a dui pani al giorno per testa di meza lira l'uno haueano il uiuere per fino a quindeci del mese di Maggio. Fece sapere Pirro Colonna al Marchese del Vasto per nome di tutti gli assediati, che fino a quel termine stariano in quella terra per la seruitu portauano a Cesare qual ringratiandoli il soccorso gli promisse presto, facendo gran prouigioni di gente per tutta Italia, Francesi uedendosi essere stati uincitori d'una tal giornata, & non poter hauer Carignano deliberarono lasciarli una parte del loro cãpo d'intorno, & ui rimasero ottomila persone con alcuni caualli, & eraui maggior capitano Monsignor d'Osu, gli altri andarono con Monsignor d'Angue sul Monferrato, & Hastesana robando, & depredando molte Castella. Fra tal tempo il Christianissimo Re hebbe espedito Pietro Strozzi & il conte da Pitigliano per la uia della Mirandola con diecimila fanti & ui andarono. Quelli di Carignano non poteano mãdare alcuno de fuori della terra p i bastioni, trinciere, & caualhieri ui haueano fatti gli Frãcesi pur cõ grandissima penuria passando la loro uita quella sustenẽao di crusca, e d'her

Assedio di Carignano.

be di acqua senza sale,& senza oglio, & senza paghe, cosa a nostri tempi non mai piu udita ualeua in quella terra un ouo un Carlino, una gallina un scudo e mezo, una lira d'oglio un scudo & doue fu mai udito dire, che due mezene salate di porco se ne trahesse piu di cento e trenta scudi, & gli mancauano le forze corporale ma non la costantia. Hora essendo nella Mirandola come detto habbiamo il conte di Pitigliano & Pietro Strozzi & partitosi l'uno e l'altro da quel a terra il Strozzi hauendo sotto di se Colonnelli, Monsignor san Celso, Vlisse Orsino, Cornelio Bentiuoglio, Giorgio Martinengo, Nicolo Traulci, Hippolito da Gonzaga, Scipio Costanzo & altri con loro capitani se auiò nelli ultimi giorni di Maggio. Il cõte di Pitigliano dell'ordine di san Michiele con quattro mila pedoni tutti Italiani colonnelli il Duca di Somma, il conte Nicola da Pitigliano, Ruberto Malatesta fu del signor Pandolfo, & Angelo Corso, eraui mastro di campo il capitan Ferrante, & sargente Maggiore il capitano Comparino, & altri capitani & aggiunse con le sue genti parte a i uenti di Maggio, & parte il giorno dopoi in Luzzera, & a i uinti quattro iui fu fatta la rasegna di quei soldati, & essendo sgratiatamente stato ferito il Conte da Pitigliano da un'archobuso in un piede quello si fece portare a Piasenza, & partitosi le sue genti dal detto castello di Luzzera & messonsi in strada a i dui del mese di Giugno trouarono Pietro Strozzi ad un castello detto Lutfre non piu che cinque miglia da Piasenza lontano, & messonsi insieme se addrizzarono uerso la Stradella oue s'erano dinanti messo le genti Imperiali hauẽdo hauuta la noua della loro andata a i uintiotto di Maggio, & iui stauano ad aspettarli con genti da piedi e da cauallo con alcune artellarie, & passato il Strozzi & gli altri che per il Re christianissimo militauano castello santo Giouanni, fingendosi andare di tiro alla Stradella, & fatto un alloggio appresso quel luogo a tre miglia & non piu, & d'indi leuati la seguente mattina furono sopra presi da una molto sinistra pioggia si che tornarono a i lasciati alloggi, poi d'intorno all'hora uigesima di quel giorno, di nouo leuandosi si ferono un miglio innãzi, & dopoi tornati adrieto da tre miglia girarono a manca mano, & alle due hore di notte ꝑsero un colle & ui alloggiarono che di cio gli Imperiali nõ hebbero sentore, quai gli aspettauano

i bella battaglia alla Stradella, la mattina qual fu a i quattro di Giugno l'anno M.D.XLIIII. & dopo acortosi i Cesarei militi andarono a quella uia, & parte all'auantaggio e parte costeggiãdo il monte. Il Strozzi & gli altri seguendo il loro uiaggio hora al monte & hora passando qualche uallada poco lontanandosi dal monte, & cio feano per non hauere artellaria & pochi caualli quai non passauano il numero di cento, de quai era capitano Giorgio Martinengo ch'era ancho colonnello di pedoni del Strozzi come habbiamo detto. Il mercore che fu a i cinque del detto mese trouarono un'acqua, & hauendola i caualli del Martinengo passata, scopersero una imboscata d'archibusieri loro nemici, & dierono principio ad una scaramuzza con i fuochi hauendo l'acqua per trameggio, & a uiua forza hauendo oltra una grossa hora scaramuzzato i Galli passarono l'acqua & in una cãpagnola piantata di spessissime uiti si rinforzò la scaramuzza, hora ad un lato hora ad un'altro la uittoria assignãdo, & ui durò piu di due hore, & al fine l'Imperiali quai erano l'ãtiguardia con sette insegne e due bocche di fuoco furono rotti con perdita di quelle sette insegne & dui pezzi d'artellaria. Stauasi la Battaglia de gli Imperiali a men di cinquecento passi d'indi lontana sopra d'un colle, & hauendo i soldati Galli prese le dette insegne, & due bocche di fuoco, ferono punta di tuor quel colle di mano a gli Imperiali, & montato c'hebbero il colle alla summita del quale erali una pianura & ritirati i loro nemici alla destra mano & in un bosco essendosi messi, quelli che puntauano innanzi ch'era una battaglia di picche di colonnelli, & capitani, & gente uantaggiate furono da gli imboscati & Imperiali caualli assaltati p fianco prima a quattro a sei & al fine un buõ numero, & fra tali assalitori u'era Sforzino Pallauicino che molto si adoperò. Hora essendo tal caualaria a i fianchi de Francesi soldati quai uoltarono in fuga in quelli ualorosissimamente si missero pochi occidendo ma molti pregioneri furono per essi fatti, quai passarono il sesto miliaio. Pietro strozzi con duicento altri saluossi essendo mõtato a cauallo alla uolta di Chierasco, & della pte Gallica ui morirono fra gli altri Vlisse Orsino Colõnello & il capitano Cazzaloca, & tra piu prigioni di colõnelli & capitãi rimase prigione il conte Giorgio Martinengo qual fece di sua

Rotta di Pietro Strozzi.

uirtu chiarisſima eſperiēza. Vi rimaſero nelle mani de i uittorioſi Imperiali ſeſſanta quattro inſegne afforza d'armi acquiſtate.

Quelli fedeli capitani & ſoldati anci fedelisſimi quai erano in Carignano aſſediati odendo de loro Imperiali la detta uittoria aſpettando ſoccorſo fino a dieceotto di Giugno con aſprisſima uita ui aggiunſero,& eſſendoli mancato il tutto ſino l'herba,deliberarono di tenir conſiglio,& la mattina a hore quindeci tutti i principali ſe miſſero inſieme & Pirro Colonna a tutti diſſe fratelli uoi uedere in quanto pericolo ſe trouiamo eſſendo priui del uittō, & della ſperanza del ſoccorſo, & per cio addimandoui il parer uoſtro,al che riſpoſe il Conte Felis d'Arco generale de gli Alemāni ſig. noi ſiamo ſoldati,& i ueri ſoldati piu p la cupidita del honore che della uita ſegueno l'arte militare, però hauendo tāto bon principio & miglior mezo fatto,nō facēdo ottimo fine nulla montaranno le fatte noſtre fatiche & uigilie, ma non diro de Romani, p eſſere uoſtra ſignoria Romano ſig. Pirro Colōna, ma ben diro de i ualoroſi Sagontini quai uoglio nō chegli agguagliamo,ma ſoprauāciamo cio facēdo,che cacciar fuori della terra quei pochi huomini e dōne della citta che ci hauemo, e dopoi metter tutte le robbe noſtre nel mezo della piazza & entro cacciarui il fuoco,& coſi da tre ouer quatro cāti della terra ne le caſe ad hora di notte,& cio fatto fare una incamiſata & ſaltar fuori quella medeſima notte mentre il fuoco ſara al colmo del ſuo furore,& tutti con l'armi noſtre & con la noſtra uirtu liberarſi, ouero tutti di pari glorioſamēte morire, & cio fu lodato da tutti,mentre di far tal coſa terminauano, ui giunſe un trombetta de Suizzari entrò la terra dicēdo uoler parlar al Conte Felis d'arco & coſi ottenne di parlarli. Il ſuo parlamento fu che Zulian generał delli Suizzari era deſideroſo di aboccarſi con detto Conte Felis,& conoſcerlo & coſi fu concluſo che egli andaſſe appreſſo le mura & coſi andolli,& abbracciaronſi inſieme dicendo detto Monſignor al Conte Felis io ui amo come cariſsimo fratello, & per eſſere tutti dui d'una lingua ſaria deſideroſo che hauendo uoi fatto il debito uoſtro ueniſte a qualche accordo,al che riſpoſeli il Conte Felis non hauer tal liberta,ma uoler eſſere con il ſignor Pirro Colonna a parlamento, & cercheria di farlo andare di fuori & coſi ui andò,& cominciarono a trattar di accordo di

Reſa di carignano.

cendo.M.S di san Zulian signor formati i capitoli qual uolete da noi ui risponderemo, & poi si retirò l'una e l'altra parte & il sig. Pirro fece la sotto scritta dimanda. Prima che uoleasi andare a bandiere spiegate salue l'arme & bagaglie & altra loro cosa & l'artellaria & monitione, & che i prestassero carri & caualli per condurla fino in le loro confine, & barche per condur gli amalati fino a Casale di Monferrato,& gli desse per cio quattro ostaggi de i principali del campo fuori che sua signoria & Monsignor d'Angue,che i compagnassero fino a i luoghi sicuri. Et la risposta fu a uolerli a loro discretione al che fu mādato uia il trombetta con male parole,fermi del suo primo preso partito,mettendosi ad ordine per mandar fuori de la terra la gente alla guerra inutile, quai erano d'intorno a cinquanta, & erano de principali de la terra & Imperiali, & leuando alcune loro bagaiole fu trouate alcune faue sotterra muffe & guaste, che gli dette il susten tarsi per un giorno con la sua notte, ritornò il trombetta & dimandò un'altro parlamento & gli fu concesso, al qual gli andò il detto Monsignor di san Zulian con tutti i suoi capitani & disse che la uolonta del loro generale era che andassero fuori salui lasciando il tutto solo che le proprie persone, & gli Alemanni per Franza in Alemagna & i Spagnuoli per la Franza in Spagna, con giuramento di stare un'anno intiero di non essere contra a la Christianissima Maesta,& cio hebbero poca audienza,anzi furono combiatati che andassero a i fatti loro, & piu non tornassero con tal proposte, hora passata la notte la mattina seguente ritornò un trombetta dimandando un'altro parlamento per Mō signor di Osu & il capitan Francesco uil merca, & i soprascritti capitani & colonnello de Suizzari, & tale instanza di detto parlamento era per lo arriuo di duomila Italiani Cesarei, capo Marcio Colonna ne la terra di Chier uicina da li a miglia sette. Da l'altra banda ad un luoco detto Vulpiano eraui Cesare da Napoli,& Zuliano Cesarino Romano con fanti al numero tremila. Da l'altra banda ad un luoco detto Fossano ui era giunto Ridolfo Baglioni con caualli duicento,& Monsignor de la Trinità con fanti duimila, & il Marchese del Vasto metteua ad ordine gli Alemanni giunti allhora nouamente colonnello Sismondo da Arco fratello del conte Felis, con cinque insegne di Alemanne,

quai erano al numero mille e cinquecẽto,& il cõte Paulo di Terlago con Alemanni duomila sotto quattro insegne & Spagnuoli numero diecimila, & sentẽdo cio detti Frãcesi hebbero tema di qualche suo disturbo, uennero a capitolare con quei di Carignano quai non poteano piu aspettare uinti dalla fame, & capitolarono d'uscire con armi bagaglie, & ogn'altra cosa solo l'artellaria,& quella poca monitione che ui haueano & funno compagnati da Monsignor di Osu & il capitan Francesco Bernardin Vilmerca,& altri capitani & dui trombetti senza toccar tamburi,& spiegar bandiere fino c'hebbero passato il Po, & andarono a Chier,con promissione di andare tra Ada e Tesin non soggiornando piu che una notte per luogo, fino passato Tesin, & hauer termine di stargli sei settimane per negotiare i loro pagamenti, dopoi che gli Alemanni douessero andare in Alemagna, & Spagnuoli andare in Spagna ouero nel Regno di Napoli, & per cinque mesi non essere contro la corona del Re,& che'l signor Pirro Colonna se appresentasse al Re & di starui per mesi otto, & cosi andolli.Et il conte Felis tolse licenza dal Marchese & andò a casa sua per non mancar alla data fede, & cosi molti capitani &huomini di grado.Le fantarie nõ uolleno osseruar tal patti per hauer alcuni Francesi morti de i loro amalati, & sualisati, & i detti Alemanni andarono sotto il signor Sismondo d'Arco & i Spagnuoli andarono con san Michiel mastro di campo & aggiunsero sotto Bersel terra del Cardinal di Ferrara,& gli piantò l'artellaria & la prese con accordo.

Essendo rotto Pietro Strozzi come detto habbiamo quello andossene sotto Carignano ch'era da Monsignor d'Angue assediato,& ui stette otto giorni,e dopoi incognito passò per il stato di Milano, & uenne a Roma, e da Roma a Venetia negotiando con gli agenti del Re di Franza.Dopoi andò alla Mirandola oue fece da sette in ottomila fanti, con molti Colonnelli e capitani fra quai gli erano il Duca di Soma fuorauscito del Regno con duimila, Monsignor di san Cels Milanese di casa Visconta con duimila, Giouanni Aluigi Confaloniero Piasentino con seicẽto, il cõte Almorato Scotto da Piasenza con seicẽto,Martin di Martini Fiorentino con seicento,Batti da Pistoia con trecento, Cornelio da Camerino con seicento, & altri,& al fin di Luglio

M. D. X L I I I I. parti dalla Mirandola ad una hora di notte una Domenica di sera,& andossene a Carpi, a san Martin di Ruberti,& a Rezzo, & alloggiò tre miglia oltre quella citta in una prataria alla campagna,e dopoi a Parma,& ui stette dui giorni, & furono fatti dar all'armi d'alcuni caualli leggieri Imperiali del signor Sforzino Pallauicino,de quai dui ue ne morirono, & l'uno fu i loro alfiero. Iui si fece consulto tra il Strozzi, & gli altri colonnelli,& capitani di passare,o no. Furono alcuni che biasmarono assai quel passaggio, con dire ch'erano stati pur innanzi prigioni delle genti del Imperatore, & che essendo presi di nouo feriano fatti morire,a i quai rispose il Strozzi io creggio non essere men suspetta la mia uita delle uostre, & molto ho speso, ma cio è niente, ma non so con che animo io dourei andare dinanzi dal mio Re sbandando queste genti, non lo saprei fare, & sapendolo non lo farei,che piu tengo conto della gratia del mio Re che della propria mia uita,che uuol uenire ci uenga,& chi nō uuole se ne resti,io per me ui uoglio andare, & cio detto fece dare ne i tamburi,& senza altro perdimento di tempo auiossi, chi lo segui,& chi no,& andossene a Borgo di ual di Taro, Castello di Genoesi, & iui hebbero quelle genti uettouaglie con i loro dinari,& passarono per le montagne di Genoua,con uillani,& Spagnuoli scapoli di continuo sempre alla coda,quai i ferono pochissimo danno,& andati oltre si missero sotto Alba con alcune artellarie hauute da Monsignor d'Angue,& da Monsignor di Centale, & ue le piantarono, incominciando a battere quella terra, nella qual erali il capitan Capino che senza aspettare assalto se gli arrese salue le uite,& mentre la batteano ui mori da una archibusata il colonnello Matteo da Fossambruno, & il capitan Raineri a morte ferito rimase.

Dopoi il Strozzi con le sue genti d'indi leuatosi andossene alla Ternità terra d'un Monsignore di detto luogo, & ui piantò l'artellaria, & piantata il Strozzi andò per le poste alla corte del Re per il pagamento de soldati. Fu battuta detta Ternità qual se arrese alla madre del detto Monsignore della Ternità ch'ella & suo fratello teneua la parte Francese, & detto Monsignore era Imperiale. Hora entrò la detta Madonna nella terra accompagnata da molti soldati. Et cio fatto le genti del

Strozzi andarono a Villa noua di Mondeui, & ui messe l'artella ria, era nel luogo di Pietro Strozzi Cornelio Bentiuoglio, & generale Mõsignor di Centale con alcuni caualli, & ferono una bat taria molto mal intesa, gli sopragiunse la notte, & si ruppero le rote di due artellarie, & a satisfattione di Monsignor di Centale i derono la battaglia, & furono rebattuti, & morti alcuni fra quai furono l'alfiero del mastro di cãpo Giouanni Battista Corso che oltre l'essere mastro di campo hauea una compagnia di fanti, & l'alfiero di Gualtieri Marchiano, & altri, di maniera furono rebattuti che furono a retirarsi sforzati, & ad alloggiare andarono alla Chiusa su quello di Sauoia, & d'indi partiti andarono a Caraio luogo di Sauoia, ou'era un castello al mõte situato, che a nome del Duca di Sauoia teniasi. Venne il Strozzi di Franza a Turino, & la andolli il conte Almorato Scotto colonnello & con esso lui un gentilhuomo suo detto Francesco Cicogna, & dimandandoli il pagamento delle fantarie gli rispose non hauer potuto parlare con la Maestà del Re, perche trattauasi la pace con l'Imperatore, ma che lasciato hauea il capitano Anguilla suo agente alla corte, & che per pagare le fantarie doueali portare i danari. Stato che fu Pietro Strozzi in Turino d'intorno a dieci giorni gli uenne lettera del Re che andasse alla corte, & ui andò le fantarie lasciando alloggiate in Piasco, & Costiola castelli del marchesato di Saluzzo senza far punto di facione, & di cio era la cagione che'l Marchese del Vasto, & Monsignor d'Angue haueano fatto tregua per un mese seguẽte, doue dopoi uenne la noua della pace delle Maestà Cesarea & Christianissima. Et a pochi giorni furono senza pagamento dette fantarie licentiate.

Hor lasciamo l'Italia narrando le cose nella Franza successe. Hauẽdo l'Imperatore preso Ligni & san Disir, & altri luoghi di quelli del Re di Franza, & il Re d'Inghilterra essendo sotto la citta di Bologna quella battendo luogo pur di Franza, l'ultimo d'Agosto l'anno M. D. X L I I I I. l'Imperatore con il suo essercito uenne ad una uilla non piu che meza lega da Salon lontana, & nel aggiungerli Don Ferrante Gonzaga general di quella impresa mandò innãzi alcuni Tedeschi schioppettieri a cauallo, & altri archibusieri Spagnuoli a piedi a scaramuzzare con quelli della terra, che in ordinanza stauano fuori di quella uerso un

fiume che passali da canto,& cio ordinato andô con caualli leggieri, seguito d'alcuni huomini d'arme alquanto di lontano a riconoscere la terra, era con lui il Duca di Camerino. Incominciossi a scaramuzzare lieuemente perche Francesi mai non se allontanarono dalle mura, nel Gonzaga uolle che niuno ui si appressasse de i suoi, pur ui morirono oltre trenta huomini tra l'una e l'altra parte. Dall'altra banda della terra essendo cōparsi d'intorno a settanta Tedeschi con loro schioppi che dauano piu uista di famigli che di soldati, furono ueduti da duicento caualli di Salon che se gli auentarono addosso, quai Tedeschi cio uedēdo essendosi insieme serrati di maniera salutarono con loro schoppi quei caualli che'l fatto passò cosi che ne rimasero tra feriti e morti d'intorno a cēto,& gli altri furono sforzati a fuggire, ancho che i Tedeschi cō illoro capo quasi tutti furono feriti. Il giorno seguente che fu il primo di Settēbre l'imperiali andarono a riconoscere la terra uerso settentrione & occidēte, uerso mezo di nō gli potero andare p il fiume che dapresso le mura ui passa,& scaramuzzossi nō seguēdo cosa che d'importāza fosse.

A gli dui di Settembre uenne il campo imperiale da Salon oltre meza lega quasi in forma di uoleruisi accampare,& non ui si accampò, che alle due hore di notte tacitamente & senza strepito leuatosi prese il camino alla uolta di Perne castello sopra il detto fiume, doue il Re hauea raccolte quāte uettouaglie hauea potuto per fornire o Salon ò qualche altro luogo secondo le occorreano le bisogne. Era il disegno della Maesta Cesarea e di Don Ferrante Gonzaga di giungere sprouistamente la mattina sopra quel luogo, ma tante furono le bagaglie loro, e tanta fu la difficulta di passare alcune acque,& luoghi stretti, e tai furono i fuochi fatti da gli Alemanni cō abbruggiar case, e da Spagnuoli con ardere barili di polue c'haueano rubbati che la cosa non puote passare secreta, non gia che uscisse alcuno della terra o uenisse a molestarli, che essendo la notte com'era scura, non uollero manco essi fidarsi delle tenebre, non sapendo a che fine tai fuochi si facessero, piu tosto suspettando di qualche stratageme, che credere cio fesse l'ignoranza de soldati. La mattina per tempo l'essercito del Re qual era alloggiato piu auanti tre leghe dall'altro lato del fiume, ma non al luogo di quello scopertosi

uẽne in campagna al rimpetto de gli Imperiali in un poco di for te che ui s'hauea fatto d'intorno una lega lungi dal fiume pres so del quale i Cesarei passauano, mandando, alcuni caualli a cor rere fino al fiume, quali ui stettero tutto quel di mentre i loro nemici passauano schernendosi, e burlandosi di quelli. L'Impera tore sopra un colle eminente alla ripa del fiume stette fermo ol tra tre hore aspettando che i carriaggi passassero, & piu d'una uolta gli uenne talento di far gittar ponti appresso un'altro uec chio che ui era, e passare, e combattere, poi considerando la gran quantità de cariaggi, e la uicinità de nemici nel cõspetto de quai senza gran pericolo non si poteano cio fare. Quella medesima mattina il cõte Guilielmo di Fustimburg essendo retroguardia solo senza pur un paggio partitosi caminò tanto che ritrouossi auanti l'antiguardia una buona pezza, & passò quel ponte uec chio disopra detto oltre il fiume, & passato fu fatto prigione da tre caualli Frãcesi che ui erano & menato uia. Quel giorno istes so fu fatto prigione il Principe di Rossiglione fratello del Duca di Bompensiero della casa Reale da uno creato di Don Ferrãte Gõzaga. Il terzo giorno prese l'essercito Imperiale Fustimburg, & alloggiossi tra alcuni colli lungi da Perne una lega. Il quarto mandò Don Ferrãte Gonzaga a ricercar Perne di arrẽdersi. Gli guardatori di quello non uolendo cio fare missero fuoco nelle loro munitioni, & in piu parte del castello, & bona parte l'arsero, pur ui aggiunsero tãto a tempo alcune insegne di Tedeschi che se l'Imperatore hauesse uoluto haueria potuto conseruare la maggior parte, ma disegnando di passar innanzi, e non hauer la commodita di condur tanta robba, ne essendo il castello per se atto a guardarsi lasciò che'l fuoco consumassi quello che'l saria stato sforzato a far consumare. Fra tanto trattauasi la pace tra l'Imperatore, & Re di Franza, & gli negotiatori di quella anda uano su e giu, il seguente giorno uennero al Vice Re di Sicilia & generale dell'essercito Imperiale Don Ferrante Gonzaga, Monsi gnor di Nuli, & il secretario Baiardo sopra quella fauellando. Quattro gran naui cariche di uino e di biada & altre robbe che caminauano all'ingiu uerso Parigi arsero i Francesi, & parimen te un'altra buona uilla dal canto loro dal fiume a meza lega ap presso di Perne piena di uettouaglia accio che passando gli Im-

periali non se ne potessero seruire. Dal canto de gli Imperiali si uedea bruggiare da Tedeschi da due o tre altre uille, per lequal erano passati, a si ch'ogni indurato cuore sarebbe mosso a pieta uedendo e da un lato, e dall'altro del fiume ardere tutti i colli, e tutt'il paese parte da nimici è parte da amici. Tal crudel spettacolo uidero la notte Monsignor di Nuli, & il secretario Baiardo ch'erano nel padiglione del signor Don Ferrante, qual troua uasi alla Maesta del Imperatore, è da pensare con che occhio lo uidero. Parue che con molto maggior speranza la pratica della pace se incominciasse a stringere. Fu quella notte Monsignor di gran Vela dal Vice Re, & il Vice Re dal grã Vela, e l'uno e l'altro dal Imperatore una e due uolte, e quasi tutta quella notte uegghiarono parte nel trattare di tal pace, e parte nella deliberation della guerra.

A gli cinque di detto mese l'essercito Imperiale da quattro leghe hauendo caminato si messe appresso d'un castello detto Satiglione sopra d'un colle fondato, & l'altra mattina fu saccheggiato. Quiui ben dir si puole che fu cõclusa la pace, & Mõsignor di Nuli, & il secretario Baiardo con allegra fronte tornarono al loro Re con ordine di far una grida che piu non si abbruggiasse case, ne si corresse senza licenza, & fu spedito per l'Imperatore Monsig. Daraz dal Re d'Inghilterra con cio che trattato s'era fino all'hora. A gli sei caminò detto essercito due leghe ad una uilla sotto di Satiglion doue fu fatta la detta grida, & poco fu osseruata. A gli sette il Cesareo essercito uenne appresso Satiotiri luogo assai ricco ilqual fu saccheggiato & in tal sacco molto bene guadagno Don Francesco d'Este. Era rimaso Don Ferrante & il Gran Vela nel retroguarda appresso Satiglione, & uennero a parlamento con Monsignor l'Armiraglio, e Monsignor di Nuli per esser morto il gran Cancellario, e col Secretario Baiardo, & non si partirono troppo cõcordi per Edin, che ciascaduno lo uolea, non hauendo per innãzi sopra cio parlato. A gli otto uẽne gli Imperiali ad una Abbatia de frati di S. Benedetto sotto Satiotiri qual fu saccheggiata, & ui furono trouati d'alcuni fanti Spagnuoli oltre diecimila scudi in danari. Iui restarono Don Ferrãte e Gran Vela, & uennero a parlamento con i signori Frãcesi ad una uilla detta Marsegli, & se partirono molto contenti.

A gli noue tal essercito uenne ad un barco di detta Batia detto triangolo,& ui stette ancho l'altro giorno,& uennero a parlamẽto un'altra uolta. Il seguente giorno d'indi partitosi caminando lasciò il fiume Marne & la strada di Parigi & fatto quattro leghe uerso Suesson oltre il castello un miglio qual castello aspettò l'antiguarda,& ueduto tutto il campo si rese a discretione, & fu saccheggiato,& ogn'uno fatto pregione. A gli dodeci uẽne sei leghe lontane dou'era,& aggiunti a Suesson mandolli un trõbetta, qual non pensando hauere il campo tanto d'appresso come hauea,quelli di quel luogo arendere non si uollero tutta uia sollecitauano di sgombrare quel meglio poteuno,e di fuggire oltre il fiume per il ponte c'hanno nella terra sopra il fiume Eua, ma ueduta l'antiguarda nella qual era l'Imperatore uennero per capitolare. Il signor Don Ferrante ch'era nella retroguarda d'indi oltre tre miglia lontano, cio intendendo uenne all'Imperatore che a chiamare lo mandaua,& andato alla terra, & parlato con tre huomini di quella,e di pochissimo affare,perche di gia tutti gli altri erano fuggiti,cõdusseli alla presenza della Cesarea Maestà qual i tolse a discretione. Dati che s'hebbero in sua liberta gli consolò dicendo che a suo potere da male gli guardarebbe, & fatto chiamare il Duca Mauritio di Sassonia & il luogotenente di Fustimburg gli commisse nella terra entrassero, & la guardassero & illesa la conseruassero, dando a quelli della terra intentione che niente non sarebbe oltre il uiuere molestato. Fu il tutto dal Duca Mauritio per quella notte cõseruato. Quel istesso giorno essendo andati buona quantita de Spagnuoli a correre, & essendosi abbattuti in alcuni caualli e pedoni Francesi oltre cento e cinquanta di loro rimasero pregioni, fra quali furono il capitano Mardona,il signor Consaluo,Roderico gentilhuomo della casa del Imperatore, & Ceserees gentilhuomo del Signor Ferrante Gonzaga.

A gli tredeci fece Don Ferrante Gonzaga la mattina passare l'antiguarda per la terra il fiume,qual era de Tedeschi, & come furono dentro si uidero tutti gli ordini rotti che dati haueano Cesare, imperò che quei Tedeschi sbanditi posero tutta quella citta a sacco,non hauendo risguardo a chiese,a reliquie,a sacramenti,ne a case ricomãdate. Furono fra tanti malfattori appiccati dui

cati dui l'uno de quali fu un mastro Aus ottimo bombardiero & uno allabardiero del Imperatore. A gli quatordeci passò il fiume tutto il resto di tal essercito, & il giorno seguente uenne l'Armiraglio, & l'altro Monsignor di Bresac. La città di Bologna si rese al Re d'Inghilterra salue le robbe & le persone, & uscirono con l'insegne, & con tamburi.

Fu confirmata la pace tra l'Imperatore, & Re di franza alla qual se sottoscrissero don Ferrante Gonzaga & Monsignore di gran uela per la parte di Cesare, & per quella del Re di Franza Monsignor Armiraglio, & Monsignore di Nuli mastro delle richieste, a gli diecesette di Settembre M. D. X L I I I I. Monsignor Armiraglio, & il figliuolo di Monsignor di Brisach qual uenne quella mattina andarono a baciar la mano all'Imperatore che l'aspettò nella camera ad una finestra con l'Arciduca d'Austria, e col Duca di Camerino, & con tutti i gentil'huomini della corte armati da canto. Don Ferrante & tutti gli altri che l'accompagnauano erano disarmati, sua Maestà molto allegramente gli raccolse & retiratasi con l'Armiraglio alla finestra soli stettero per un'hora con gran contentezza insieme ragionando. Fornito il ragionamento l'Armiraglio andò ad honorare l'Arciduca, poi partirono da Suesson. Tutti quei signori Francesi andarono con l'Imperatore quel giorno quattro leghe qual alloggiò a Nisi, & il giorno innanti gli erano aggiunti gli Alemanni cō l'artelaria. A gli dieceotto di detto mese uenne l'Imperatore ad alloggiare a Crepin della noia, terra assai grande nella qual trouarono del l'habitatione assai, & donne ma non de rispetto. Don Ferrante rimase con la retroguarda a Nisi, aspettando Monsignore d'Orliens qual ui uenne d'intorno alle dieceotto hore in posta con quindeci caualli, & incontratolo meza lega lontano cosi a cauallo a cauallo molto amoreuolmente se abbracciarono & caminādo buona pezza insieme, l'Armiraglio gli uenne incontro, & strettissimamente se abbracciarono, si come gia mille anni non se hauessero ueduti. Era Monsignor d'Orliens uestito di uelluto con liste di cordelle d'oro tessute messe per il lungo, con un giuppone bianco, & appresso alle uentidue hore giunsero a Crepin. l'Imperatore uenne contro al Duca d'Orliens giu della scala sin quasi alla porta della uia, monsignor Armiraglio che di prima era

smontato,& accostatosi alla Cesarea Maestà uedendo uenire Duca d'Orliens le disse ecco il uostro pregioniero,a cui sua Maestà rispose sorridendo. Nella pace nõ è lecito far pregioni. Ma se fusse guerra ancho potria esser che fusse mio pregione. All'hora sopragiunto il Duca d'Orliens inchinatosi quasi a terra, & come ginocchione gli bacio la mano, offerendosegli per seruitore, l'Imperatore solleuatolo, & abbracciatolo con allegra fronte al montar della scala se lo fece andare innanti, & nella camera entrati amendui andarono alla finestra, oue il Duca, all'Imperatore diede una lettera fatta di mano del Christianissimo Re, qual ridendo e di bonissima uoglia la tolse, & l'aperse incomminciandola a leggere,& leggendola spesso se interrupe godendosi di fauellar con il Duca. Volle la maestà del Imperatore che seco & in casa alloggiasse il Duca, qual d'andar ad un'altro castello d'indi poco lontano ad alloggiare hauea disignato, e tanto fece quanto fu l'opinione di Cesare. Agli uintidui di detto mese l'Imperiale essercito ritrouossi su quello di Cambra, doue se pagarono le genti, & se licentiarono, & tal fu il fine di quella impresa. Et i capitoli della pace tai furono come qui sotto sono notati.

Capitoli della pace tra lo Imperatore & Re di Franza.

Prima ch'el sia pace perpetua tra l'Imperatore, & Re di Franza,& loro heredi & successori, regni e stati che'l Re di Franza sia obligato ad aiutar l'Imperatore contro il Turco con seicento huomini d'armi,& diece mila caualli de i suoi o uer dar i dinari per quelli ad ogni uoler del Imperatore, che se attendera alle cose della religion,accioche in quelle se pigli l'affetto necessario. Che tutto quello è stato preso di una parte, e dall'altra, di qua, e di la da monti dopoi la tregua di Nizza se restituira adesso medesimamente qual è stato occupato al Duca di Sauoia, Marchese di Monferrato, & altri seruitori della Cesarea maiestà, e del Re c'hauno seguitato loro parti respettiuamẽte dopoi la tregua di Nizza. Che se restituira il suo al Duca di Loreno ruinando il fortificato, eccetto il dritto del feudo & come stanno per l'Imperatore, leuandosi sempre il detto Re della ragione che pretende sopra detti luoghi, medesimamente della pensione che tien d'hauere di poter mettere un capitano in Buosa,& per segurta di cio da per hostaggio il Cardinal di Medon, Mõsignor di Guisa, Mõsignor della Valle,& il figliuolo del Armiraglio. Che'l Re cõfer

ma tutte le renouation fatte per lui ne gli abboccamenti passa-ti,& questo senza derogare à quelli, solo in quella parte nella qual è espressamente innouato,& derogato. Sia trattato lo parentato dell'infante donna Maria figliuola del Imperatore, o uero la figliuola seconda del Re de Romani, con il Duca d'Orliens alternaturalmente ad ogni uoler del Imperatore,& sarà dechiarato che fra il termine di quattro mesi dando Cesare la figliuola le terre basse della Fiandra dopoi la morte sua, rimanẽdo Signore durante sua uita, dando con la detta figliuola del Re de Romani lo stato di Milano da consegnarlelo in spatio d'un'anno, & che l'habbia ad hauer principio il giorno che si consumerà il matrimonio,& che facendo detta affinita, e dandosi dette terre basse, o stato di Milano, come s'ha detto, al Duca di Sauoia sia restituito integramente tutto quello è stato per la guerra occupato, cosi di qua da monti, come di la, senza retention di niuna cosa, con cio che'l Re di Franza potra parendoli far ruinare tutto quello sara fortificato. Sia ordinato un abboccamento in Cambrai per il giorno di san Martino, per assettare,& comporre tutte le materie, e differentie posino essere tra il Regno di Franza, & dette terre basse. Medesimamente è stato deliberato che Madama di Vandomo uuol hauere il Contado di san Polo l'habbia per mano del Imperatore per tenirlo come facea per innãti che se cominciasse la guerra, che'l Re restituira il Contado di Carlois uerso Borgogna,& che'l tenira Edin come lo tiene al presente, per il presente trattato che da Cesare e dal Re sia trouato alcun mezo conueneuole, o per uia di cambio, o d'altra uia, pur che se restituisca. Che i uassalli del Imperatore ch'iui tenneno bene feudati, o altra cosa non siano constretti a far giuramento personale al detto Re, anzi reseruera per sempre la fidelta ch'essi debbeno e deuranno alla Maesta Cesarea, & a gli suoi successori,& che'l Re non gli impedisca di portare le sue rendite,& frutti,& beni alle terre di Cesare doue essi habiteranno. Sono compresi nella capitulation di tutte due le parti espressamẽte Papa Paulo,& la sedia Apostolica i Re de Romani,& Portogallo, la Signoria di Venetia, il Duca di Sauoia, la Republica di Genoa, il Duca di Fiorenza, il Duca di Ferrara, il Duca di Mantoa, le Republiche di Siena, di Lucca, di Monaco,

& altri ſtati che ſono ſotto l'Imperio obediẽti alla Ceſarea Maeſtà, & reſtino eſcluſi gli fuoruſciti di Napoli come furono anchora nella triegua di Nizza l'Imperatore ha compreſo il Re d'Inghilterra con la oblation che gli hanno fatta i deputati del Re di Franza, cioè che ſe tra loro non ſi accordaranno ſe rimettano al giudicio di ſua Ceſarea Maeſta.

Fatta la ſopraſcritta pace e capitoli tra l'Imperatore, & Re Chriſtianisſimo, fu publicata nella città di Parigi con tal ordine il medeſimo anno & meſe che fu del M. D. X L I I I I. a gli uinti di Settembre primieramente andaua il capitano de gli archibuſieri con tutti i ſuoi ſoldati ben a cauallo, ciaſcaduno hauẽdo una giauarina in mano, & un ſaio in argentato, cõ una piuma ne la baretta. Dopoi andauano gli arcieri cõ il loro Capitano & tutti a cauallo con giauarine, ſaioni, & penne come haueano gli archibuſieri. Appreſſo andauano a dui a dui a cauallo i Trombetti del Re quai in tutti i crocichi e piazze doue fu publicata la detta pace feano con gran ſonorità lunghe trombettate. A queſti ſeguiano gli Araldi del Re a cauallo delle loro cotte ueſtiti, quai publicauano la detta pace. Alle ſpalle de quai ſeguiano Giouanni Morin conſighero del Re, & luogotenente ciuile della Preuoſtura di Parigi & Pietro Seguier parimente conſigliero del Re, & luogtenente criminale della detta Preuoſtura. Et appo loro gli Secretari del Caſtelletto di Parigi, ſeguiti da i Comeſſari, tutti ben montati, & bene, & honoreuolmente ueſtiti. Dopoi il Capitano de baleſtrieri accompagnato dalle ſue genti con giauarine, & ſaioni in argentati. Tutti i ſopradetti ſe adunarono al Caſtelletto per comando del Luogotenente ciuile, & poi ſe auiarono con quel ordine facendo publicare la detta pace a gli Araldi, alla Pietra di marmo del palagio. In capo del ponte di ſan Michiele. Alla croſata di ſan Benedetto, e ſanta Genouena. Alla piazza Maubert, innanzi la noſtra Donna, appreſſo la Madalena, al capo del ponte di noſtra Donna. Dinanti l'hoſtello della città alla porta Baudeſe, in la ſtrada di ſanto Antonio, appreſſo ſan Nicolo de campi, alla piazza del mercato, in la ſtrada di ſanto Honorato, innanzi l'ouure, in la ſtrada di Dionigio, innanzi i ſanti Innocenti, dinanti il Caſtelletto, & ne gli altri luoghi ſoliti a far le gride, i bandi, & le proclamationi, & per tutti i luoghi i

Luoghitenenti, & tutti gli altri durando la detta publicatione stettero a capo scoperto,& finita gridarono uiua il Re. Per tutte le chiese di Parigi,& al reologio del palagio tutto quel di sonaro no le campane a festa La sera per comandamento del Preuosto de mercatanti,e de i quattro Gouernatori della citta di Parigi furono fatti i fuochi d'alegrezza,tutti gridando uiua il Re. Dinanti l'hostello della citta furono per disopra sfondate molte botte pieni di uino,e date in abandono a tutti quelli che passaua no da beuere in segno di contentezza. Poi a gli uintidui di detto mese p ringratiar Dio andarono cō buon ordine in processione i Signori de lo Parlamento, e della citta,dalla santa capella alla nostra dōna,oue furono portate molte reliquie de Santi,& ui fu fatto un solenne ufficio.Da l'altra parte i Preuosti di mercatan ti,i quattro Gouernatori della citta,i Secretari, il Controlier ge nerale,il Procuratore del Re,e della detta citta di Parigi,accom pagnati da quartinieri cinquantinieri, e disinieri,e de piu Cittadi ni di detta citta honoreuolmente uestiti & con bel ordine andarono a nostra Donna di Parigi,& fulli per l'Abbate di san Magloire fatto un molto solenne ufficio.

Giouanni Giacopo Leonardi di Pesaro huomo per suoi meriti conte di Monte labbate, qual per la uirtu & costumi suoi è in consideration grandissima. Nelle leggi Canonice, e ciuili se trouano in stampa de suoi consigli tra quelli del Bruno,& del Soncino,Questi moderni leggisti il Soncino,e Alesandrino,& Hippolito de Marsilii fanno di lui ne gli scritti loro honoreuole mentione. Nel mestier di caualleria, & nelle cose de Duelli è celeberimo, & molti suoi pareri si uedeno in luce che di cio fanno fede oltra i cartelli che nella medesima sua querela si uedeno. E stimato uniuersalmente per huomo molto intelligente nelle cose della guerra. Hebbe conditione con l'ultimo Duca di Milano,fu molto operato da Prospero Colonna, si trouò a fortificar Pauia quando Francesco Re di Franza uenne per frontarla. Francesco Maria Duca d'Vrbino mentre uisse tenne di lui grandissimo cō to,gli dette il peso della difesa di Senegaglia in tempo che uiuea Clemente settimo. L'hebbe il Duca di Camerino in tutte le sue consulte secrete,o siano state di guerra, o di fortificatione & in ogni altra cosa. Antonio Leua,il Marchese del Vasto lo stimaro

no assai. Pochi sono quei capitani de tempi nostri che non facciano gran conto del ualore, & uirtu sua & che non l'habbiano in honorato grado, anzi creggio niuno se non chi non lo conosce. Da primi Principi de Christiani i sono stati offerti, & gli offerisscono honoratissimi partiti per la guerra. Costui nelle nimicitie particulari, & in ogn'altra sua attione ha dato conto grandissimo del ualore della sua persona. Hora resiede per lo Illustrissimo di Vrbino Ambasciatore appresso Venetiani dou'è stato molti anni, & da quelli hauuto sempre in gran rispetto, & p molto confidato, presso di quelli cō la prudenza, a destrezza sua ha fatto a beneficio de suoi signori quello si fa. La casa sua è uisitata da tutti gli Ambasciatori de gli maggiori principi Christiani, uisitata da tutti i dotti, & caualllieri che uedeno Venetia. Quest'huomo uiue molto riseruato, facendo grandissima professione del osseruanza de la sua parola, & d'ogn'altra cosa pertinente all'honore in somma egli è tale che a lui come ad uno oracolo per consiglio si ua, & perche spero di lui cose maggiori, & de fatti, & de scritti, & di douerne parlare in altro luogo per hora faro fine, pur cio diro. Da questo l'amicitia è sommamente osseruata & cosi come considerata maturamente la prende, cosi non senza giustissime cagioni, & necessarie l'abbandona, di modo che come nel apprenderla cosi nel staccarla cōsideratissimo, & giustificatissimo si dimostra.

Francesco Donato patritio Veneto & Senatore dignissimo, essendo morto Pietro Lando Principe di Venetia ouer Duce l'anno M. D. X L V. a i noue di Nouembre, fu con contento di tutti i nobili, di tutti i cittadini, mercatanti, artefici di Venetia & di tutti i sudditi a tal Dominio creato Duce di Venetia, & con cōtentezza uniuersale, & con le solite cerimonie fu il giorno di san ta Catarina portato d'intorno la piazza maggiore di san Marco, uscendo di chiesa, & a quella poi ritornato fu fatta una orna ta oratione, & montata sua sublimità, al palaggio Ducale seguirono i loro ordini con gran trionfi & alacrita.

Mantua Bonauiti Marco da Mantoua de i Bonauida, dottore & lettore eccell. figliuolo, fratello & zio di dottore, & patritio Padouano, molto nelle cose honoreuole da tal magnifica communità adoperato, fra le qual fu mandato Ambasciatore al sopra scritto Serenissi-

mo Principe Francesco Donato, ad allegrarsi della creation sua in nome di tal magnifica communita, & molto honoratamente ui uenne, & con elegante oratione supli al tutto, Qual eccel. doctore ha scritto sopra le quattro parti di ragion ciuile della mattina. Le Colettanee pur sopra le parti della mattina, un uolume de Consigli. Apophthegmi legali settanta. Libri dieci de Obseruationi. Libri quattro de Problemi Methodo del modo de solue re gli argomenti. Dialogo del Concilio, & altre cosette nelle predette cose inserte.

All'ultimo di Marzo l'anno M. D. X L V I. passò di questa uita nella citta di Vigeuene Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, luogotenente nel stato di Milano per l'Imperatore, & suo capitano generale in Italia, & dopoi portato il suo corpo nella chiesa di san Christoforo fuori della porta di Milano d'intorno a mille passi, iui stette fino al tempo di celebrare i funerali offici. Messo che fu ad ordine tutto l'apparecchio, a gli undeci d'Aprile fu mandato a leuare quel corpo da tutti i suoi gentilhuomini che furono oltre cinquecento, con le guardie da piedi, e da cauallo, con molte chieresie, & torze cinquecento, & fu condotto nella chiesa di san Castordio monastero di san Domenico entrando per la porta Ticinense. Poi il seguente giorno segui la solennita maggiore de i funerali, & con ordine tale. Prima cinquecento poueri tutti di nero uestiti, & incapuzzati, cō una torza in mano, ciascaduno di loro, & caminauano a dui a dui, cō l'arme della croce d'Aualos attaccate nel petto, tutti guidati sotto l'insegna d'una croce, a i quai seguiāo le croce di tutte le parocchie di Milano che sono cento e diece con suoi candelotti per ciascuna croce, appresso ueniano gli ordini de frati di Abbatie, & monachi secondo gli ordini & gradi loro tutti sotto le croce con loro candelotti in mano, & alla somma di mille e duicento, tutti i preti, cioè tutti i Capellani, Parochiani, Canonici, Prepositi, Abbati, con sessanta croce quai haueano sette candelotti per uno, & tutti i preti una torza accesa per ciascaduno di loro & furono al numero di mille. Poi seguiano quattro croci d'argēto della chiesa catedrale con i Canonici, & Vicari, & altri tutti con le torze in mano. Alle spalle de quai andauano le guardie de caualli leggieri che furono del detto Marchese a dui a dui sotto il suo

Morte del Marchese del Vasto.

capitano,& tutti a piedi uestiti di nero,& incapuzzati con le lanze prese nel ferro strasſinandoſele drieto. Seguia poi la ſua corte con tutti i gentilhuomini,& cortegiani, gli inferiori,eſſendo nel primo ordine, ſeguendo i maggiori di grado in grado, gli ultimi erano gli piu honorati,tutti incapuzzati,& a dui a dui caminauano,& furono cinquecento ſeguiti dalla guardia da piedi cõ i manti neri,& le alabarde nere,& tutti di tal guardia erano Alemanni,alle ſpalle de quai ſeguiano dui paggi di uelluto nero ueſtiti al paro, quello dalla man deſtra portaua una celada coperta di broccato d'oro rizzo, & l'altro una picca tutta nera, & di uelluto nero fornita. Seguiua un capitano ueſtito di nero, & incapuzzato con due bandere alla terra drieto ſtrasſinandoſele, quella dalla man deſtra era di taffetà giallo con l'Aquila, & arme di Ceſare, & croce roſſa, & l'altra nera con le croce roſſe,& con l'arme d'Aualos. A tutti queſti andaua il generalato della fantaria,& appreſſo un huomo tempato ueſtito di nero,& incapuzzato,con una ueſte di Araldo di ſopra, tenente una nera barretta in mano, & era a cauallo ſopra una mula coperta tutta di nero, in ſegno d'eſſere il maggior domo, drieto dal qual ſeguiano ſei trombetti a cauallo ueſtiti di nero, & incapuzzati con le trombe fornite di ormeſino nero, & l'arme della caſa d'Aualos,& appreſſo un'altro incapuzzato con una ueſta di Araldo di ſopra,& cinque gentilhuomini pur incapuzzati ſopra cinque corſieri coperti di nero ſino alla terra & portauano cinque ſtendar di ſtrasſinãdoli per terra,il primo era di cendado roſſo con l'arme d'Aualos, qual è il ſtendardo delle compagnie delle genti d'armi che teneua detto Marcheſe nel regno. Il ſecondo era di cendado roſſo & hauea con il figlio in brazzo la Madonna alla parte ſuprema,& era quello che ne gli eſſerciti ſta ſempre appreſſo la perſona del generale. Il terzo di cendado bianco nel qual era dipinto l'Aquila con le inſegne di Ceſare, & nel terzo ch'era di cendado bianco erauì dipinta l'Aquila con inſegne ducale, & quello ſignificaua il gouerno del ſtato di Milano. Il quarto era di ormiſino bianco,ſopra del quale il mondo erauì dipinto, con tutti gli elementi ſeparati, & da una banda la Madonna con il figliuolo in brazzo, & dall'altra l'Angelo Rafaele, e Tobia, & era il ſtendardo del generalato, & l'ultimo era il ſtendardo di

Cesare fatto di cendado giallo con l'arme Imperiali, & l'impresa delle colonne. Appresso seguiuano otto paggi di uelluto nero uestiti sopra otto bellissimi caualli tutti coperti fino alla terra del istesso uelluto Il primo portaua in mano una spada con il fodro & il manico di broccato d'oro rizzo sopra rizzo,& i fornimẽti dorati,& cio per segno del ufficio del gran Camerlengo del regno di Napoli, il secondo il scudo con l'arme d'Aualos & cimiero. Il terzo portaua una lancia nera,il quarto un celadone coperto di broccato d'oro rizzo sopra rizzo sopra un bastone nero. Il quinto un stocco dorato con il fodero coperto d'oro, & la cintura simile,con i sproni d'oro. Il sesto portaua un bastone dorato per segno del generalato della fantaria. Il settimo un'altro simile bastone per segno del gouerno del stato di Milano. L'ottauo & ultimo portaua un'altro bastone coperto di broccato d'oro rizzo sopra rizzo guarnito d'oro per segno del generalato del essercito. A questi seguiua un Palafreniero uestito a duolo con il capuzzo, & menaua un bellissimo cauallo a mano guarnito di uelluto nero,& era il cauallo piu fauorito appresso a detto Marchese,& con quel Palafreniero,gli erano altri undeci Palafrenieri & come il primo uestiti. Sopra d'una bara larga dieci palmi, & lunga undeci era portato il morto corpo del Marchese sopradetto, qual bara era coperta di broccato d'argento rizzo sopra rizzo che oltre un braccio pendeua giu d'intorno cõ una fascia di uelluto carmosino larga tre palmi ou'erano l'arme d'Aualo di restagno d'oro. Sopra il detto broccato d'argento rizzo erauì il corpo uestito con le scarpe di uelluto biãco,calze biãche, giuppone di raso bianco, & una uesta di raso bianco fino a gli piedi alla pretesca,& di sopra un manto di scarlato, attacato sopra le spalle da tutte due le bande con il collaro del ordine del tosone al collo d'oro & molto ricco. Hauea in testa una baretta larga di scarlato con un friso di pelle di uaio,con un cerchio d'oro nel mezo,a modo di corona guarnito di saffili,smeraldi,& diamanti,& altre pietre pretiose di gran ualore, & sotto la testa un guãciale di uelluto carmosino, & dauanti il suo stocco con il pomo d'oro sotto la mano,& dalla banda destra sopra la bara. Duodeci gentilhuomini di continuo però mutãdosi portarono la bara. Drieto dalla qual seguiua il Marchese di Pescara primo ge-

nito del morto Marchese, accompagnato dal Ambasciatore de Venetiani. Poi Don Cesare accompagnato dal Oratore del Duca di Piasenza tutti uestiti a duolo, seguiti dal Presidente del Senato, dal gran Cancelliero, & da i signori con il Senato, alle spalle loro andauano Dottori Gentilhuomini feudatari & baroni tutti con grand'ordine procedendo. Stauasi il Domo di Milano apparato di nero con un superbo cattafalco, oue la bara con il corpo morto ui fu messa sopra, fra mille e piu lumi che d'intorno ardeano. Il seguente giorno seguirono le orationi, & cerimonie funebri, & altri ufficii, cose oltra modo superbe.

Ferrãte Gõzaga

Passato che fu di questa all'altra uita Don Alfonso da Aualos Marchese del Vasto come habbiamo detto, & essẽdo all'Imperatore il stato di Milano di molta importanza come diremo, leuò della Sicilia il Vice Re Don Ferrante Gonzaga, & suo luogotenente & general capitano in Italia lo fece. Ritrouasi l'Italia gia Reina del uniuerso, fondamento, & radice del Imperio, per il che l'Imperatore conuiene conseruare la grandezza sua in Italia, essendo Re di Spagna, & hauẽdo stati nella Alemagna la Italia gliè strada a passare di Spagna in Alemagna, e di Alemagna in Spagna, & mancandoli questa uia, e i tanti passaggi che fa giuso, & suso cosi facilmente non potrebbe fare, anzi di hauere di passo in passo le grossissime armate gli sarebbe mestieri, & i poderosissimi esserciti, per abbattere quelli che per uietarli tal passo se gli fessero all'incontro. La doue con la signoria d'Italia egli passa quietamente d'uno a l'altro paese, non altrimente che si uada per Spagna, o per i stati suoi di Alemagna. Hor l'Imperatore è padrone in Italia del Regno di Napoli, e del stato di Milano, de quai dui stati, ancho che l'uno sia Regno, & l'altro Ducato, mette molto meglio il Ducato a lui al comercio di quei paesi che detto habbiamo che non fa il Regno, per cio che il Regno di Napoli è dalla Spagna piu lontano, & piu lontano dalla Alemagna, & è separato da tutti gli altri stati del Imperatore, e tal Ducato è alla Spagna piu propinquo, & alla Alemagna si fattamente uicino che Cesare in andãdo quasi sempre passa per il suo. Poi s'ha ueduto per molti essempii che il Ducato di Milano è piu atto a pigliare quel Regno, che non è quel Regno questo Ducato, come si puo discorrere per molte ragioni. Essendo adunque tal

stato di tanta importanza merita un Gouernatore a cio sufficiẽte. Per essempio di tal fatto ancho adurremo questo, conuenẽdo allo Imperatore di hauer non picciola cura del isola di Sicilia, & hauendo quella dibisogno di piu che di mediocre gouerno per interesse di tutta Christianità, ella essendo ricchissima & abondantissima, & opposta alle forze del Turco, non è da dire se nõ che cosa grande sia il Generalato, & gouerno di Milano, dopoi che alla Sicilia l'Imperatore tuole il Gouernatore per riportarlo a Milano. Mancato per morte che fu il Marchese del Vasto, detto mi uenne che prima che fusse dechiarata la mente del Imperatore a cui dar si douesse tal dignità, per commune giudicio se teneua che quando il signor Ferrante Gonzaga non fosse stato dato tal luogo, o ch'egli accettare non l'hauesse uoluto non si conoscea persona atta a questi dui carichi, anzi che se hauea per fermo che l'Imperatore gli haurebbe diuisi dando il gouerno del stato ad uno, & il generalato de l'arme all'altro. Di che io non so che dirmi come cio esser possa, che'l giudicio del Imperatore, & quello del mondo, & il giudicio del mondo, & quello del Imperatore siano concorsi nella persona di tal signore. Ne mi par altra ragione rendere ce ne possa, se non che'l tutto deriua dalle eccellentissime uirtu di sua signoria, qual sentendosi esser nata del gia tanto celebrato Francesco Principe di Mantoua, & non essendo primogenito, sentendosi esser nato di Principe, giouanetto abbandonò la patria, & datosi all'essercitio dell'arme, si, & tanto ha operato che col ualor suo ha essaltata la gloria della gloriosa sua famiglia, acquistandosi honori, & principati, & tanta gratia appresso di Cesare, che in lui par che principalmente sia fondato la speranza dell'armi imperiali. cio tacere non uoglio, anzi dire che di molti Principi, & di molti Principati che in Italia dipendono dall'Imperio non so ch'alcuno habbia con una costante successione seruata sempre la fede sua, & la sua diuotione cosi sincera come hanno fatto, i Principi di Mãtoua, che in aduersità alcuna c'habbia hauuto, ne della qual habbia temuto l'Imperadore, essi mai dalla natural loro fede non si sono desuiati. Di tal famiglia, e di tal uirtu adunque è il detto signor Don Ferrante, di cui io qui scriuo. Del quale si come nelle arme uien comendato il consiglio, & il ualore, cosi

dall'altra parte nel gouerno è celebrata la sua giustitia, & la seuerità de giudicii. Hor fatto Don Ferrante Gonzaga luogotenēte nel stato di Milano per lo Imperatore, & capitano generale in Italia. Partito che si fu da Cesare uenne alla uolta di Milano. Giunta che fu a Genoua sua eccellenza molti de i principali gentilhuomini di Milano fin li gli andarono a far riuerenza, & tutte le città per lequali quella è passata si sforzarono a gara nel farli honore. A gli diece e noue del mese di Giugno hauendo hauuto messa nella Certosa sua eccellenza d'intorno alla uentesima terza hora di quel giorno fece l'entrata in Milano accompagnata da piu di dui mila caualli di persone nobile, che con essi loro tāta polue menauano che l'uno l'altro a fatica scernere se poteano, oltre cinquanta caualli deputati alla guardia di quella tutti d'arme bianche armati, con le lancie & sopraueste gialle, e nere, liurea di sua eccellenza, & uenti archibusieri a cauallo, e cinquāta Tedeschi a piedi con alabarde tutti a tal liurea uestiti. I caualli per noi detti andarono ad incōtrare quella a dieci miglia, & molti pedoni un miglio lontano da Milano, & oltre mezo miglio il Senato, il Maestrato, & gli altri ufficii di Milano che sono molti, & il Collegio di Dottori, & de Medici con molti suoni di trombe, & con contentezza inestimabile le porte erano ornate di festoni con l'arma Cesarea fra quella di sua eccellenza, & q̄lla della signora Principessa consorte di quella. Poi l'arma della comunita staua pendente sotto quella dell'Imperatore. Da Casino oue hauea disinato detto Don Ferrante fino a gli borghi di Milano erano gli alberi carichi di huomini e donne solo per uedere sua eccellenza. La strada che incomincia a porta Ticinense seguendo fino al Domo era talmente di guardatori impacciata che a fatica dui caualli al paro ui poteano passare. Tutte le finestre & sino i tetti stauano e di tapezzarie, e di donne, e dongelle oltra modo ornate, & tutto quel giorno rimasero gli artefici di lauorare, tenendo le botteghe serrate, tutte le campane di quella città sonando a festa. Aggiunto che fu tal Principe alla piazza del Domo incominciò a comparire grandissima turba de fanciulli che tanto rumore, e tanto strepito di uoce menauano gridando Gonzaga Gonzaga, abondantia abondantia, che l'uno a l'altro fauellādo non era inteso A la porta del Domo aggiunto

che fu

che fu il Gonzaga,& iui smontato, gli uennero cõtro molti Prelati sino alla porta, & massime i Canonici di tal chiesa in habito di Cardinali, & l'accompagnarono al maggiore altare, oue sua eccellēza fece oratione & al choro furono cātati alcuni Himni, & al mezo della chiesa era un luogo eminente, oue adoperauasi una bonissima musica, però male udita da gli ascoltatori per il gridore che feano i gia per noi detti fanciulli. Fatta c'hebbe l'oratione Don Ferrante fulli portata una Croce, & quella bacio, & cio fatto a piedi & da tanta nobilità accompagnato andò al palagio, qual è quasi continguo della chiesa, & ui alloggiò. La seguente mattina da tutti gli ordini per noi detti sua eccellenza a piedi andossene nel Domo, oue sotto d'un baldachino stette ad una messa pontificalmente cantata. Era detta chiesa tutta di arazzarie fornita,& piu l'altare maggiore. Tanta contentezza uedeasi per tutta quella terra ch'altra simile forse ne tempi andati mai se uide, ne altro mai fu da Milanesi cō tanta buona aspettatione riceuuto,& tanta fu ch'altra piu essere non potrebbe.

Hauendo l'Imperatore Carlo quinto fatto suo Luogotenente & general capitano in Italia Don Ferrante Gonzaga, & meritamente. Essendo de gli Elettori del Imperio il primo l'Arciuescouo di Colonia, qual citta è bellissima, & nobilissima sopra il Reno, questo Arciuescouo è fatto Luterano, la onde la città non l'ha uoluto comportare,& egli ad uno di quelli Principi Luterani assai potente Filippo Langrauio d'Asia è andato, hauendo opinione di abbatere con quel mezo le forze di Colonia, & come tiranno signoreggiarla. Et Colonesi si sono raccomandati all'Imperatore qual li mette ad ordine per la difesa loro,& Langrauio per aiutare detto Arciuescouo fa gran preparamenti, quanto di cio seguira piacendo a Dio regulatamente seguiremo con le cose occorse tra il Re di Franza,& il Re d'Inghilterra.

Non uoglio che lasciamo a dreto che hauendo, gia molt'anni Venetiani nel suo celeberrimo studio di Padoua instituito la lettura della materia medicinale, parte inuero la piu necessaria della medicina, trattandosi in quella da Medici la cognitione de suoi instromenti: dierono principio a comporre un'orto medicinale, nel qual con l'aiuto delle nauigationi loro fussero portate di Candia, di Cipro onde Romani si seruiuano per le loro spe- Orto medicinale

tierie,& parimēte da altre prouincie del mōdo tutte le maniere di piante,arbori,e frutici medicinali,e minerali,& altre droghe rie. Et che si facesse in detto horto una spetieria, laqual fosse co me un indice delle cose secche di Leuante,col quale s'imparasse- ro a conoscer le uere medicine dalle false, così come dalla pie- tra del tocco si conosce il uero & puro oro dal falso. Dalle quai due cose,cioè dal horto & da la spetieria,come da due abondā- tissimi fonti si potesse a satietà bere la dignissima cognitione de le cose medicinali,appartenenti alla salute de l'huomo,& così lo fanno. E tale architettura è di tale e di tanta bellezza, che da occasione a tutti i riguardanti di marauigliarsi. E primieramen te il luogo è d'ognintorno cinto d'acqua corrente, per ilche si po trà al tempo delle gran seccagini facilmente adacquare,& è po sto tra due ornatissime chiese, cioè di santa Giustina & del san to,in luogo eminente & ameno, doue non e pericolo d'innonda- tione alcuna,sanissimo aperto a tutti i uenti. E perche il terreno è difforme ne si poteua ridur a forma quadrata,che nō ui si per- desse almeno un terzo: fu imaginato sapientissimamente di far- ui tutte le principal figure geometriche,cioè la tonda principalis sima e capacissima di tutte l'altre, fuui fatta la quadrata diuisa in quattro quadroni, euui anchora la triangolare adherente a tutti i lati de quattro quadroni,a i quali corrispōdono otto hor ti triangolari con quattro portoni p ornamēto d'un tanto e tal edificio publico fatto per un stato,quanto è quello de Venetiani E così da la parte interiore ui è l'horto rotondo diuiso in dodici horti con le sue aleole nel piano,e nella parte montuosa delli spal ti interiori. Di fuoriuia ueramente delli spalti esteriori ui sono altri quattro horti a quattro angoli estrinsichi corrispondenti, uno il maggior uerso la porta Liuiana di ponte coruo, ilquale con industria sara piantato d'arbori in forma d'un bosco d'ar- bori grossi medicinali con mirabile ordine tirato a filo, & all'en trar del giardino allungō l'acqua,che uiē dal maglio, uerso pon te coruo,ui è una strada dritta d'una mediocre corsa di cauallo detta Hippodromo;come ne giardini de gliantichi si soleua fa- re. Da l'altro canto de l'horto che guarda a santa Giustina & uerso ponte coruo,ui è un'altro angolo minore, nel quale si pian teranno arbori minori, mezzani in grandezza,tra arbori & her-

be chiamati frutici, & ſarà un'altro horto. Nell'altro angulo guardante al maglio, che è il terzo, & il minor di tutti ui ſara un horticello. Nel quarto dalla banda di ſanta Giuſtina uerſo ſan Violin & la detta chieſa, ui ſara un'altro allato alquale uerſo l'acqua che uien da ſanta Giuſtina al maglio, doue è una ualetta fatta dalla natura, che par fatta ad arte, ui ſara un boſchetto di piante ſempre uerdi in forma di labirinto. E coſi ſara in tutto un horto diuiſo in duodeci horti interiori, e quattro eſteriori, cō labirinto & una ualle: & coſi nō ui ſi perde una ſpāna di terreno; che non ſia tutto un horto uniuerſale e piu horti particolari, con un praticello uerde anchora auanti la caſa deputata al giardiniero & a gli hortolani, che coltiueranno di continouo detto giardino. S'è fatta adunque queſta uarietà di luoghi coſi diuerſa: la ualle per quelle piante, che amano i luoghi acquoſi; il piano per quelle, che amano la pianura, il monte per quelle che amano gli eminenti luoghi, & le quattro diuerſe facciate per quelle, che amano qual Leuante, qual Ponente, & coſi de l'altre facciate. Et per auanzar il terreno, che s'è ſpeſo in far le ſtrade honorate. e per hauer luoghi ſotterranei appoggiando i ſpalti a due mura per hauer ombra d'ogni parte del giorno al tempo della canicula, & per hauer da riporre le piante accioche non patiſcono freddo & ghiaccio l'inuerno, & accioche al tēpo della ſtate gli Scolari & altri poſſano da ogni hora uſcir nell'horto & ridurſi co i loro libri a ragionar all'ombra, delle piante dottamente: & alla Peripatetica ſotto quella paſſeggiare inueſtigando le loro nature.

Bernardo Nauaiero gentilhuomo, & Senatore Venetiano di nobiliſsima famiglia, huomo di gran dottrina, in ogni facultà, & nel dire latino & uolgare, coſi nel uerſo come nella proſa molto elegante, per ilche, & oltre cio dimoſtrando nella ſua giouentu la grandezza & bonta del animo ſuo, nel principio che incominciò andare ne i conſigli fu creato ſauio de gli ordini, maggior ufficio in Venetia che dar ſi poſſa ad un giouine gentilhuomo. Dopoi fu Sindico in Dalmatia. Fece queſto gētilhuomo nella morte di Andrea Gritti Duca di Venetia l'oratione funebre latina molto comendata da gli huomini dotti. Due uolte fu fatto Sauio di terra ferma ufficio di gran reputatione. Fu ambaſciatore appreſſo l'Imperatore Carlo quinto, & ritornato a Ve-

netia fu la terza uolta fatto Sauio di terra ferma, poi Proueditore alle biaue, & designato Ambasciatore ad Hērico Re d'Inghilterra, & non ui andò per la morte di detto Re, & rimase Auogadore di commun. L'anno M. D. X L V I I. andò Podestà nella città di Padoua essendo della sua età d'intorno al quarātesimo anno. Forse non mai ui uēne altro Podestà così giouane, & per le sue uirtu in sua absenza Venetiani lo elessero & mādarono Ambasciatore ad Henrico allhora nouo Re di Franza uenuto a Turin di Sauoia, per salutarlo, & farli riuerenza, & ui andò, & ciò fatto cō molto honore tornossene a Padoua a compire il tempo di sua potestaria, & la fornì con uniuersal contentezza, usando uerso d'ogn'uno giustitia, & humanità, non mancando di grandezza & d'ogn'altra cosa apertinente ad un tanto ufficio com'è ad essere Rettore di Padoua, & perche di cose maggiori in altro luogo spero douerne parlare, per hora mi tacerò.

Morte di Giannettino d'Oria, et del Flisco.

Giouanni Aluigi Flisco Genouese hauendo nel animo di uoler amazzare Giannettino d'Oria, & soleuare Genoua anzi leuarla da la liberta in che si troua, a persuasione d'alcuni signori Italiani che in parte hebbeno il meritato castigo. A gli dui uenendo i tre di Genaro. M. D. X L V I I. incominciò con alcuni suoi andando alla uolta d'una porta di quella città detta san Tomaso a gridare Gatto Gatto, libertà libertà. Fuori di quella porta gli è il palagio d'Oria chiamato il Paradiso, & udendo q̄lle uoci Giannettino d'Oria che in quel palagio trouauasi, hauendo una calzetta, & l'altra no, per uedere quello importaua tal gridore la ui corse, & aggiunto che ui fu, Giouāni Aluigi Flisco con quelli che lo seguiano con i pugnali l'amazzarono. Tra tai rumori le genti delle galee incominciarono a gridare libertà libertà. Fattosi presso le galee il Flisco dopoi morto il d'Oria cadde nel acqua, & essendo armato andossene giuso da quel peso grauato & ui morì, un suo schiauo che molto l'amaua, per aiutarlo se trasse nel acqua & anchor lui ui rimase morto. In tal tēpo entro la città piu uoci & diuersamēte gridauano, alcuni Gatto Gatto, alcuni liberta liberta, alcuni Signoria Signoria, & altri san Giorgio san Giorgio. Fu sforzata per cio la Signoria di q̄lla città uenire nella piazza, promettendo perdonare a quelli haueano fallito, & ui fece priuilegi, & con tal modi acquietò la terra

ch'era tutta soleuata, ne altro per allhora piu innanti processe. Hauendosi messo Girolamo Fratello di Giouanni Aluigi nel castello di mont'oio sopra d'un monte dieci miglia lontano da Genoua del mese di Luglio le genti di Don Ferrante Gonzaga lo presero il detto anno.

Il Christianissimo Re di Franza Francesco di tal nome primo essendo a Rambugliet luogo uerso mezo giorno lungi da Parigi d'intorno a quatordeci leghe, & di mortal male grauato, l'ultimo di Marzo. M. D. X L V I I. fini la uita sua, & con le debite cerimonie portati in una cassa di piombo a Sainct Clou appresso Parigi due leghe, & d'indi a nostra Donna di Parigi, e dopoi a san Dionigi a gli sepolcri Reali di Franza, & ui fu sepolto a gli uinti quattro Maggio di detto anno con le solite cerimonie reali. *Morte di Francesco Re di Frãza*

Mancato che fu Francesco di tal nome primo, Re di Franza, & ne i sepolcri reali sepolcro, & dopoi sonate le campane a festa, gridando molte uoci Henrico Henrico, figliuolo di detto Re & nel suo luogo successo, secondo gli ordini di Franza, detto Henrico di tal nome secondo fu nella città di Rens Coronato a gli uinticinque Agosto. M. D. X L V I I. *Coronatione di Henrico Re di Franza.*

Trouauasi in campagna con l'essercito l'Imperatore Carlo quinto contro Filippo Langrauio d'Asia, Giouanni Federico Duca di Sansonia, & molti altri disubidienti del Imperio, & parimẽte contro la lega Sinacaldica che daua fauore a quelli, & erano molto piu di numero che non erano le genti Imperiali pur per la uirtu di Cesare, e dopo quella la ualorosità de capitani, & soldati sua Cesarea Maestà gli ruppe, prese le citta & il loro esserci to distrusse, rimase prigione pigliato a forza d'arme il Duca di Sansonia, & uolontariamente non potendo far altro Langrauio se gli fece prigione come da piu d'una penna è stato scritto, ne mancheremo anchora noi di scriuere il tutto fedelmente. Fu publicata questa guerra l'anno M. D X L V I. & del X L V I I I. gli esserciti furono in campagna al principio d'Agosto, & hebbe fine il Luglio del anno seguente. *Guerra di Germania.*

Fatta la pace tra Inghilterra, & Franza l'anno M. D. X L V I poi il seguente mese di Febraro Henrico ottauo Re d'Inghilterra sopra preso da una ardentissima febre fini la sua uita, essen- *Morte d'Henrico ottauo*

Re d'Inghilterra & coronatione di Odouardo sesto. do di età d'anni cinquantasette, & hauea regnato anni trenta otto, & fu da Papa Leone decimo con suoi Cardinali, intitulato con i Re a lui descenderanno difensore della fede. Morto che fu questo Henrico ottauo Re d'Inghilterra, fu eletto & coronato suo successore il figliuolo Odouardo sesto qual nacque del mese di Ottobre l'anno. M. D. X X X V I I I.

Morte del Duca di Piasenza. Essendo da Papa Paulo terzo per innanzi Pietro Aluigi suo figliuolo fatto Duca di Piasenza, & di Parma. L'anno M. D. X L V I I. leuossi contro di lui alcuni deliberati di amazzarlo, & andarono alla sua camera a gli dieci Settembre, & entrati in quella la cosa passò i modo che l'amazzarono, senza loro offensione, & quietata la terra tutti gli habitatori di commun uolere si missero sotto l'Imperatore facendolo padron di quella città.

Massimiano Principe di Boemia. Massimiano Principe di Boemia, & Arciduca d'Austria figliuolo di Ferandino Re de Romani partì da Vienna per andare in Spagna & passò per Milano, & da Milano andossene a Genoua & in ciascadun luógo fu con grande amore uolezza reuerito, & imbarcato a Genoua passò in Barcelona, & smontato per terra seguì il suo uiaggio & ciò fu l'anno M. D. X L V I I I.

Viaggio del Principe di Spagna. Filippo Principe di Spagna & figliuolo del Imperatore Carlo quinto, l'anno M. D. X L V I I I. a gli uinti dui di Ottobre se imbarcò in Barcelona per passare in Italia, hauendo una armata di ottanta galee, & aggiunse a gli uintitre Nouembre nella città di Genoua, & d'indi partito a gli diece e noue entrò in Milano, a gli tredeci Genaro. M. D. X L I X. entrò in Mantoua, & da Mantoua andò a Trento, & ui fece l'entrata a gli uintiquattro di detto mese, tanto furono i trionfi fatti in q̃ste città ch'altri maggiori essere non poteano, ma io ad hora ritrouandomi molto occupato lasciò ad un'altra uolta il scriuere particularmente il tutto, & lo scriuerò, uiuendo, partito poi da Trento sua altezza di passo in passo andossene nella città di Burselle al primo d'Aprile, oue con gran contentezza il Padre l'aspettaua, & quiui gli lascio.

IL FINE.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN
OO PP QQ RR SS.

Tutti sono quaderni eccetto S S, che è quinterno.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI.
MDXLIX.




SEMPER
EADEM
G G
F